



CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA INTERATENEO IN:
SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

CICLO XXXIII

TESI DI RICERCA:

**TRASMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI *DEIPNOSOFISTI*
DI ATENEIO DI NAUCRATI IN ETÀ BIZANTINA E UMANISTICA**

SSD: FIL-LET/05 – FILOLOGIA CLASSICA

Coordinatore di dottorato:

Prof. Filippomaria Pontani

Supervisori:

Prof. Fabio Vendruscolo

Prof. Filippomaria Pontani

Dottoranda:

Federica Consonni

Matricola: 956377

Indice

PREMESSA	I
CATALOGO DELLE TESTIMONIANZE MANOSCRITTE	1
1. ATENEO PLENIOR E 'COMPOSITI'	3
1.1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 423 *	3
1.2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.1*	4
1.3. Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 47	6
1.4. London, British Library, Royal 16 C XXIV*	8
1.5. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 118 sup. (Martini-Bassi 504) + D 106 sup. (Martini-Bassi 261)*	10
1.6. Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 152 (Vlad. 463)	13
1.7. Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 104*	15
1.8. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1833	17
1.9. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056	19
1.10. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 447 (coll. 820)	21
1.11. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 72	24
2. EPITOME	27
2.1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.2*	27
2.2. London, British Library, Royal 16 D X*	28
2.3. Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 841	30
2.4. Würzburg, Universitätsbibliothek, m. p. gr. f. 1	31
3. TESTIMONIANZE FRAMMENTARIE	33
3.1. <i>Fragmentum libri ultimi</i> (Ath. XV, 15-50)	33
3.1.1. Basel, Universitätsbibliothek, O. II. 17e	33
3.1.2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 278*	34
3.1.3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1347	34
3.1.4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1902	35
3.1.5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2346 (+ 2347)*	36
3.1.6. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Misc. 32	37
3.1.7. Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 117 inf. (Martini-Bassi 1061)*	38
3.1.8. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. graec. 648	39
3.2. <i>Excerpta</i>	40
3.2.1. Bern, Burgerbibliothek, cod. 402	40
3.2.2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Incun. I.18*	41
3.2.3. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91*	41
3.2.4. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 450 inf. (Martini-Bassi 973)*	41
3.2.5. Milano, Biblioteca Ambrosiana, & 146 sup. (Martini-Bassi 778)*	42
3.2.6. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori (s.v. Reuchlin, Johann)	42
3.2.7. München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. graec. 235	42
3.2.8. London, British Library, Arundel 550	43
3.2.9. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2171	43
PARTE I – IL TESTO DI ATENEO IN ETÀ BIZANTINA	45
1. TRADIZIONE MANOSCRITTA	45
1.1. Il Marciano 'A'	45
1.1.1. La questione dell'antigrafo	45
1.1.2. Elementi extratestuali: titolature e lemmi marginali	47
1.1.3. Storia del codice Marciano	49

1.2. L'epitome	51
1.2.1. La tradizione manoscritta dell'epitome e il <i>Vaticanus deperditus</i> (x)	52
1.2.2. Il rapporto fra epitome e Marciano: prove della dipendenza e storia degli studi	57
1.2.3. L'epitomatore e la sua opera	69
2. CONOSCENZA E FORTUNA DI ATENEO A BISANZIO	79
2.1. Tarda antichità	79
2.1.1. Sopatro sofista	79
2.1.2. Stefano da Bisanzio	80
2.2. Età Bizantina (ss. IX-XII)	82
2.2.1. L' <i>Etymologicum Genuinum</i>	82
2.2.2. Il lessico Suda	84
2.2.3. Michele Psello	86
2.2.4. Michele Italico	88
2.2.5. Costantino Manasse	89
2.2.6. Eustazio di Tessalonica	90
2.3. Altre testimonianze	91
2.3.1. Giovanni di Sicilia	91
2.3.2. Michele di Efeso	92
PARTE II – IL TESTO DI ATENEO IN ETÀ UMANISTICA	95
1. I RECENTIORES DI ATENEO E L'ALDINA: RECENSIO E COSTRUZIONE DELLO STEMMA	95
1.1. Un subarchetipo fra A e i recentiores di Ateneo: il codice ambrosiano G	96
1.2. La discendenza diretta di G: D (B) e O	105
1.2.1. Il codice D	105
1.2.2. Il codice O	107
1.3. Il rapporto fra D e B	112
1.3.1. Le peculiarità testuali di D e il rapporto con B	112
1.3.2. Il rapporto di D e B nell'integrazione iniziale (I – III 4) e il ruolo dell'epitome	116
1.4. Rapporti fra i manoscritti MPQSVZ e l'edizione Ald: la 'famiglia β'	121
1.4.1. Elementi congiuntivi di MPQSVZ Ald	121
1.4.2. Derivazione di Z da P	124
1.4.3. La doppia fonte di M: Q (Ath. III-VII, 17) + P (Ath. VII, 19-XV)	125
1.4.4. Congiunzione di P e Ald	133
1.4.5. La posizione di Q, V e S	134
1.4.6. Emendazioni e varianti in β	138
1.4.7. Il rapporto fra P e Ald	142
1.4.8. Innovazioni di Ald	146
1.4.9. Elementi redazionali comuni a P e Ald: il percorso dell'edizione di Musuro	150
1.4.10. Proposta di ricostruzione dell'esemplare perduto β	152
1.5. Interventi di Niccolò Leonico Tomeo nei manoscritti Q e S	157
1.5.1. Collazione di Q e S con un manoscritto della 'famiglia' β	158
1.5.2. Congetture di Tomeo e rapporto con γ: una collaborazione con la stamperia Aldina?	160
1.6. Contaminazione con l'epitome nella famiglia β	166
1.6.1. Collazione di Q con l'epitome	166
1.6.2. Collazione di γ con l'epitome	170
1.7. <i>Stemma codicum</i>	176
2. DOPO L'ALDINA: RAPPORTI FRA I TESTIMONI DEL FRAMMENTO DEL XV LIBRO	177
2.1. I frammenti prodotti 'in serie': il ramo 'B'	178
2.1.1. Rapporto fra N e T post correctionem (T ¹)	179
2.1.2. Rapporto fra K e T: la prima 'coppia'	181
2.1.3. Rapporto fra F e W: la seconda 'coppia'	185
2.1.4. La fonte di U	188
2.2. Il ramo 'O'	191
2.3. Le prime edizioni a stampa	193

2.4. <i>Stemma codicum</i>	198
3. CIRCOLAZIONE E UTILIZZO DEL TESTO DI ATENEO: APPROFONDIMENTI SULLA STORIA DELLA TRADIZIONE	199
3.1. Manoscritti di Ateneo letti e posseduti da umanisti	199
3.1.1. Angelo Poliziano	199
3.1.2. Niccolò Leonico Tomeo	208
3.1.3. Aulo Giano Parrasio	229
3.1.4. Pietro Bembo	246
3.1.5. Marco Musuro	247
3.2. Altri approfondimenti	251
3.2.1. La 'sopravvivenza' del <i>Vaticanus deperditus</i> (x) nel Cinquecento	251
3.2.2. Le fonti dell' <i>editio princeps</i> Aldina	257
3.2.3. Le fonti della traduzione latina di Natale de' Conti (1556)	266
APPENDICI	271
1. APPENDICE A – CODICI DI ATENEO ATTESTATI, IDENTIFICATI E PERDUTI	271
2. APPENDICE B – L'INDICE DI ERMOLAO BARBARO (PARIS, BNF, GREC. 3056, FF. 1R-2V)	275
BIBLIOGRAFIA	285
1. EDIZIONI DEI DEIPNOSOFISTI DI ATENEO (IN ORDINE CRONOLOGICO)	285
2. TRADUZIONI DEI DEIPNOSOFISTI DI ATENEO (IN ORDINE CRONOLOGICO)	285
3. LETTERATURA CRITICA E CATALOGHI (IN ORDINE ALFABETICO)	286

Premessa

La tradizione manoscritta dei *Deipnosophisti* di Ateneo di Naucrati (s. II d. C.), bizzarra e ponderosa enciclopedia del sapere antico che, con le sue migliaia di citazioni poetiche e in prosa, è spesso l'unico testimone di opere e autori altrimenti perduti, presenta alcune ben note peculiarità. Il testo è veicolato da un *codex unicus*, il famoso codice bessarioneo Venezia, Biblioteca Marciana, gr. Z. 447 (= 820) (A) della fine del s. IX, gravemente mutilo all'inizio (Ath. I-III, 4) e danneggiato in più punti, la cui discendenza è composta da una decina di codici di età umanistica (ss. XV-XVI). Alle lacune del Marciano supplisce, fortunatamente, un'epitome di età bizantina, redatta da un anonimo compilatore fra XI e XII secolo e trasmessa principalmente da due manoscritti umanistici (E = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.2; C = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 841), testimoni indipendenti di un codice Vaticano (x, s. XII-XIII?), andato irrimediabilmente perduto nel corso del XVI secolo.

Fin dalla 'riscoperta' di A da parte dell'editore francese Johann Schweighäuser, a cavallo fra XVIII e XIX secolo, l'interesse degli studiosi si è concentrato sull'importante questione ecdotica del rapporto fra epitome e Marciano. Pochi, invece, hanno riservato le loro attenzioni ai *recentiores* di Ateneo, da allora condannati senza appello all'*eliminatio codicum descriptorum*: il primo fu K. W. Dindorf (1870), già editore dell'opera nel 1827, che nell'ambito di uno studio dedicato alla tradizione di Ateneo nel suo complesso, poté identificare e collazionare anche una manciata di codici umanistici. Nuove indagini sull'argomento, che si avvalgono di strumenti bibliografici d'avanguardia e delle possibilità offerte dalla rete, sono apparse solo nel nuovo millennio: ricchissimo, ma non basato su collazioni dirette dei testimoni, è il contributo di A. L. Di Lello-Finuoli (2000), mentre dedicato a una parte limitata della tradizione manoscritta è quello, apparso in tempi davvero recentissimi, di L. Citelli (2020).¹

In questa tesi si propone dunque, per la prima volta, uno studio complessivo della tradizione manoscritta di Ateneo, che cerca di rendere conto delle fasi della trasmissione e circolazione del testo in età bizantina e, soprattutto, umanistica, un contesto certo più ricco e documentato e di conseguenza più adatto a una ricostruzione di tipo 'storico'.

L'elaborato è strutturato in due parti, cui è premesso un catalogo 'monografico' che raccoglie le testimonianze manoscritte note del testo di Ateneo (*plenior*, epitome, frammenti) databili entro la fine del s. XVI, allo scopo di ampliare e aggiornare le schede, talora molto succinte e datate, presenti nei cataloghi delle diverse biblioteche. Le descrizioni analitiche, in molti casi basate sullo studio autoptico,² sono sempre affiancate da una ricostruzione della storia del codice, che tiene conto sia della bibliografia precedente, sia dei risultati di questo stesso lavoro.

¹ Lo studio di L. Citelli (benché l'annata della rivista sia il 2018, l'edizione è della primavera del 2020), che ho potuto leggere solo qualche mese dopo la pubblicazione, è stato svolto in modo del tutto indipendente dal presente lavoro di ricerca (a.a. 2017/2018 - a.a. 2019/2020).

² Purtroppo, in seguito allo scoppio della pandemia da COVID-19 (febbraio 2020), mi è stato impossibile studiare autopticamente, come progettavo, i codici conservati alla Bibliothèque nationale de France di Parigi e al Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej di Mosca. Per la stessa ragione, non mi è stato possibile tenere adeguatamente conto della nuova

La prima parte, dedicata alla tradizione bizantina di Ateneo, fondata essenzialmente sul vaglio critico dell'ampia e recente bibliografia sul tema, ripercorre in particolare le diverse fasi dell'accesso e importante dibattito relativo al rapporto fra il codice Marciano e l'epitome. Frutto di spoglio bibliografico è anche la raccolta delle citazioni di Ateneo nelle fonti greche dalla tarda antichità fino al s. XII, raccolte e commentate in un elenco necessariamente incompleto.

La seconda parte, relativa alla circolazione del testo di Ateneo in età umanistica, è invece frutto di un'indagine di prima mano. Grazie a collazioni di ampi campioni testuali in tutti gli esemplari manoscritti noti dell'Ateneo *plenior* e della *princeps* Aldina (1514), si mira a presentare, per la prima volta, una *recensio* completa della tradizione dell'opera, e tracciarne così lo *stemma codicum*. Il Rinascimento, del resto, è anche l'epoca in cui il testo *plenior* 'incontra', per la prima volta, quello dell'epitome, e grazie alle nuove e rigorose collazioni di A. Lavoro (2017), è stato possibile confrontare costantemente, individuando possibili contaminazioni, i due rami della tradizione.

La definizione dei legami testuali fra gli apografi del Marciano è stato il punto di partenza per ricostruire, anche attingendo a documenti e a opere letterarie dell'epoca, la storia della circolazione e le linee di diffusione di un testo che da subito suscitò grande interesse fra umanisti del calibro di Giorgio Merula, Ermolao Barbaro, Angelo Poliziano, Niccolò Leonico Tomeo, Aulo Giano Parrasio. Per quanto riguarda le fonti dell'Aldina dell'agosto 1514, curata da Marco Musuro, l'indagine testuale non ha permesso di individuarle con precisione, ma ha portato, d'altro canto, ad ipotizzare che essa costituisca il punto di arrivo di un lungo e complesso lavoro di confronto e contaminazione fra più esemplari manoscritti del testo *plenior* e dell'epitome.

Se l'Aldina segnò, di fatto, l'esaurimento della diffusione manoscritta del testo di Ateneo, la presenza, in essa come nella sua ristampa Basileense (1535), di un'ampia lacuna testuale in corrispondenza del XV libro è all'origine dell'esistenza di trascrizioni autonome di questa porzione di testo, il cosiddetto *insigne fragmentum*. Anche per queste copie, destinate in genere ad essere allegate in calce alle edizioni a stampa, si sono individuate le fonti manoscritte e definiti i rapporti reciproci.

Al termine dell'elaborato, si allegano due documenti supplementari: una tabella che raccoglie le proposte di identificazione avanzate per i diversi codici di Ateneo attestati in letteratura, e un'edizione diplomatica dell'indice degli argomenti redatto da Ermolao Barbaro nei ff. 1r-2v del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056.

edizione critica, sia del testo *plenior* che dell'epitome di Douglas Olson, in corso di pubblicazione (vol. III, libri VIII-XI 2019; vol. IV, libri XII-XV 2020) nella collezione Teubner.

NOTA: RIFERIMENTI ALL'OPERA E APPARATO CRITICO

Nella presentazione delle lezioni, si è scelto di riportare solo due riferimenti numerici, relativi a 1) libro e paragrafo (parametro adottato nel *Thesaurus Linguae Graecae online*); 2) tomo, pagina e rigo dell'edizione teubneriana di Georg Kaibel (I-III, 1887-1890). Vengono citati solo occasionalmente, quando strettamente necessari, i riferimenti alfanumerici all'edizione di Isaac Casaubon (1597), cui si può comunque risalire grazie al *Casaubon-Kaibel reference converter* messo a punto dalla prof.ssa M. Berti nell'ambito del progetto *Digital Athenaeus* dell'Università di Leipzig.³

In apparato si riproducono a sinistra, senza discuterle, le lezioni poste a testo da Kaibel; si avrà però cura di segnalare, quando necessario, le difformità di lettura rispetto all'edizione teubneriana, e di esplicitare l'attribuzione all'editore stesso di alcuni interventi taciti sul testo. L'apparato è generalmente negativo, ma si è scelto di ricorrere talora, per chiarezza espositiva, a una formulazione positiva. Di seguito un prospetto delle abbreviazioni utilizzate più frequentemente:

X ^{mg.}	Intervento marginale del copista.
X ^{mg. v.l.}	Variante marginale vergata dal copista, si segnala (X ^{mg. v.l.} (γϞ)) quando essa è eventualmente preceduta dal segno tachigrafico γϞ(ἀφεται καί)/γϞ(ἀφε).
X ^{s.l.}	Intervento <i>supra lineam</i> del copista.
X ^{p.c./a.c.}	Intervento a testo (correzione, rasura) effettuato dal copista.
X ^{1, 2, 3 ...}	Intervento di mano diversa da quella del copista.

³ http://www.digitalatheneus.org/tools/Casaubon-Kaibel_converter/ [ultima visita: 01/09/2020]

Catalogo delle testimonianze manoscritte

Il presente catalogo raccoglie 32 testimonianze manoscritte, integre o frammentarie, del testo *plenior* di Ateneo e dell'epitome. Con la sola eccezione del famoso Marciano **A**, codice in minuscola pura, vergato a Costantinopoli sul finire del IX secolo, sono tutte collocabili fra XV e XVI secolo e in ambito occidentale. Si è scelto di escludere i manufatti posteriori al XVI secolo, costituiti generalmente da *excerpta* tratti dal testo a stampa.¹

Rispetto alla lista dei *recentiores* di Ateneo *plenior* presentata da Arnott nel 2000,² aggiungo qui tre testimonianze nuove: il manoscritto Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 152 (Vlad. 463); il frammento di un Ateneo *plenior* originariamente integro contenuto all'interno del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 423 (ff. 52r-62v); il fascicolo contenente Ath. III, 4-34 compreso all'interno del codice miscelaneo Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 72 (ff. 209-216v). Si fornisce inoltre una descrizione aggiornata e dettagliata dei quattro testimoni dell'epitome e dei numerosi esemplari dell'*insigne fragmentum*, databili alla metà del s. XVI, destinati a integrare l'ampia lacuna (Ath. XV, 15-50) delle edizioni a stampa Aldina (1514) e Basileense (1535). Segue una lista di *excerpta* da Ateneo che si trovano trascritti nei fogli di guardia o nei margini di codici e edizioni a stampa, in zibaldoni o singoli fogli. Le schede – a eccezione di quelle degli *excerpta*, che comprendono solo una breve descrizione e bibliografia – sono articolate nel modo seguente:

Collocazione [l'asterisco (*) indica che il codice è stato ispezionato autopicamente].

- 1) Siglum³
- 2) Datazione e localizzazione
- 3) Testo contenuto
- 4) Copista
- 5) Struttura e descrizione codicologica
- 6) Titoli dei libri [per i codici di Ateneo *plenior*]
- 7) Note di lettori e possessori
- 8) Storia del manoscritto
- 9) Descrizione su catalogo

¹ Ne riporto due esempi: 1) Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, A 1415, ff. 28r-31v, s. XVIII: Ath. III, 26-30 (*inc.* στόμα καὶ καταροφήση; *expl.* ἐν Ἡβας γάμῳ), cui seguono alcune parole in greco, tratte da Ateneo, con la relativa traduzione in latino; catalogo: Mioni 1965, I, 33; bibliografia: Losacco 2005-2006, 41, nota 10. 2) London, British Library, Harley 3318, ff. 53-58, s. XVII (*Excerpta poetica* da Mimnermo, Arcestrato Platone Comico, Crobilo, Crisippo, Amipsia, Aristomene, Antifane, Eufrone Comico); catalogo: Nares 1808-1812, IV, 16.

² Cf. Arnott 2000, 45-46.

³ I *sigla* adottati per i manoscritti di Ateneo *plenior* sono corrispondenti a quelli assegnati da Dindorf nell'edizione del 1827 (III-XVII). I *sigla* dei codici ignoti all'editore ottocentesco e quelli dei frammenti sono stati scelti da me. Per quanto riguarda l'epitome, il *siglum* dei codici London, British Library, Royal 16 D X (**H**) e Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. gr. f. 1 (**R**) si devono, rispettivamente, a Annalisa Lavoro (2017, 6) e a Clara Aldik (1928, 1).

10) Bibliografia specifica [in ordine cronologico]⁴

11) Riproduzione digitale accessibile (se disponibile)

Le fonti manoscritte sono state raccolte in seguito alla ricognizione sistematica del database per i manoscritti greci *Pinakes*, allo spoglio dei cataloghi compresi nel *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs* [= R(III) + R(III) suppl.] e di quelli pubblicati in seguito a quest'ultimo (1995). Le descrizioni si basano sullo studio della bibliografia esistente e sull'ispezione, autoptica o su riproduzione fotografica, di tutti i testimoni a eccezione dei codici Würzburg, Universitätsbibliothek, m. p. gr. f. 1 (epitome) e München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. graec. 235 (*excerptum*).⁵

⁴ Quando il manoscritto è citato più di due volte in uno stesso contributo, si omette l'indicazione delle pagine. Nel caso di frammenti compresi in raccolte miscellanee, si citano esclusivamente i contributi relativi all'unità codicologica presa in considerazione.

⁵ Segnalo qui l'erronea identificazione del testo di Ath. III, 10, da parte di Stornajolo 1895, 163-166, ai ff. 139v-140r del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 107, miscellanea di mano di Michele Apostoles, che contengono invece un breve testo paradossografico intitolato 'Τίνας οἴκοι ἀνάστατοι διὰ γυναῖκας ἐγένοντο' edito in Westermann 1839, 219.

1. ATENEO *PLENIOR* E ‘COMPOSITI’

1.1. CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, PAL. GR. 423 *

1) S

2) Venezia (?), s. XV ex. – XVI in.

3) ff. 53r-62v: a) ff. 53r-56v: Ath. XIII, 61 – 77 (*inc.* γράπτεον Ναίξ οὐ Λαίξ – *expl.* μωροῖναι διάφοροι); b) ff. 57r-58v: Ath. XIV, 17 – 23 (*inc.* σιλφίου – *expl.* ἄνακτος καὶ); c) ff. 59r-61v: Ath. XIII, 91 – XIV, 5 (*inc.* καὶ πάντων – *expl.* φήσας μόνω); d) f. 62r-v: Ath. XIV, 13 – 17 (*inc.* <Ἄπολ>λώνιος – *expl.* ἀκτίσι θείας) [Ordine corretto: a – c – d – b].

4) <Zaccaria Calliergi> (RGK I, 119; II, 156; III, 197; identificazione: Harlfinger II, 19).¹

5) Il codice è una raccolta di materiali diversi che costituiscono unità codicologiche autonome: si prende qui in considerazione quella costituita dai ff. 53r-62v. Lo stato di conservazione è piuttosto cattivo: la carta, infatti, è danneggiata da strappi, talvolta rattoppati, da macchie di umidità e d’inchiostro. I singoli fogli, ora scompaginati (i ff. 53-56 sono legati al contrario, l’attuale f. 62, alla fine della compagine, doveva trovarsi inizialmente prima degli attuali ff. 57-58), appartenevano a un manoscritto di Ateneo *plenior* originariamente integro di cui è difficile ricostruire la struttura codicologica. Da quel che ne rimane, si ricava la seguente descrizione: cartaceo (filigrane: identiche a Harlfinger II, ‘Cercle’ 10 – Milano 1497), formato *in-folio* (filigrana al centro del foglio, filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 300x237 mm ca., specchio scrittorio: 237x130 mm ca., 34 rr./p, non rigato.

La foliotazione, in alto a destra e a penna, è recente, ed è stata apposta quando il manoscritto si trovava nell’attuale stato di conservazione. Nei fogli del primo fascicolo (ff. 53-56), legato in senso contrario, la numerazione originaria è stata barrata e restituita, sempre dalla stessa mano, nel senso corretto. Non si rilevano segnature, ma è possibile che nessuno dei bifogli del frammento costituisse l’esterno di un fascicolo. Difficile da spiegare la presenza di quelli che sembrano due numeri segnati in basso al centro di due soli fogli (f. 55v: forse ‘I’, accanto a un ‘II’ barrato trasversalmente; f. 61r: ‘25’). Il manoscritto non presenta ornamentazione né titoli rubricati. All’inizio del libro XIV (f. 60v) viene lasciato ampio spazio per la titolazione, mai realizzata.

6) **Titoli:** non è presente il titolo in corrispondenza dell’inizio di Ath. XIV (f. 60v).

7) Il testo è corredato da segni di attenzione, *variae lectiones* e correzioni sia di mano del copista (ff. 55v, 59r, 61r) sia, soprattutto, di <Niccolò Leonico Tomeo> (ff. 55r, 55v, 56r, 58r, 59r, 62r), queste ultime certamente successive alla trascrizione del testo (v. p.e. il f. 55v, dove la correzione di Tomeo non è posta all’altezza della riga corrispondente, ma un po’ più in basso, in quanto tale posizione era già occupata dalla v. l. trascritta da Calliergi). Nel foglio bianco (f. 52r), di carta recente, che separa l’inizio di questa unità codicologica dalla precedente, sono annotati dei numeri, forse riferibili a segnature più antiche (in alto, rifilato: ‘C 166 (?) | 188’; in basso, a penna: ‘415’; in rosso, entro una cornice: ‘415’), e sono presenti due note di mano di due diversi catalogatori («Videntur Athenaei esse»; «ex Athenai Dipnosophistōn (*sic*) libro XIII»); della

¹ Ringrazio Ciro Giacomelli per la segnalazione.

seconda mano anche la nota nel margine superiore esterno del f. 53r: «Athenaei Basil. edit. 293,16».

- 8) La biografia del copista, Zaccaria Calliergi, e la datazione delle filigrane suggeriscono che il manoscritto sia stato copiato fra Venezia e Padova negli ultimi anni del s. XV; qui sarebbe poi passato per le mani di Niccolò Leonico Tomeo, che vi appose numerose *variae lectiones* di suo pugno. Non è da escludere la possibilità che questi fogli appartenessero al secondo volume, attualmente ritenuto perduto, dell'Ateneo di questo umanista, di cui **Q** costituisce il primo tomo, benché i due manufatti presentino caratteristiche codicologiche assai differenti. È altresì possibile che il manoscritto sia stato utilizzato come modello di controllo per l'edizione Aldina di Ateneo (1514), dato che questa attesta numerose congetture presenti nei suoi margini. Non è possibile precisare in quale momento i bifogli scompaginati siano stati allegati all'attuale raccolta miscellanea: è verosimile che esso si trovasse già nello stato attuale quando dalla biblioteca Palatina di Heidelberg, ove giunse per vie ignote, venne trasferito, nel 1623, alla Biblioteca Vaticana.
- 9) Stevenson 1885, 274-275.
- 10) Harlfinger II, 19; Di Lello-Finuoli 2000, 175, nota 130; *infra*, II § 1.4; 1.5; 3.1.2; 3.2.2.
- 11) https://digi.ub.uniheidelberg.de/diglit/bav_pal_gr_423 [ultima visita: 29/08/2020]

1.2. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 60.1*

- 1) **B**
- 2) Roma, 1491-1492.
- 3) ff. 1r-36r: Ath. I – III, 6 (epitome) + ff. 36r-343r: Ath. III, 6 – XV (*plenior*).
- 4) <Demetrios Damilas> (RGK I, 93; II, 127; III, 160; identificazione: Canart 1977-79, 290).
- 5) **Struttura:** ff. I + 1-343 = 34x10 (1-340); 3x1 (341-343) + I.

Pergamena finissima, misure: 335x225 mm ca, specchio scrittore: 230x115 mm circa, 36 rr./p. Lo stato di conservazione è ottimo. Tutti i quinioni presentano la segnatura, di mano del copista, in basso al centro del verso dell'ultimo foglio (1-34), mentre gli ultimi tre fogli, attaccati singolarmente alla compagine, riportano unicamente la segnatura a matita presente in basso a destra del *verso* di ciascun fascicolo (35-37). La foliotazione moderna, a matita, è posta nell'angolo superiore esterno del *recto* di ciascun foglio; a margine del testo sono invece presenti indicazioni numeriche, sempre in matita, che fanno riferimento all'edizione di Ateneo di Casaubon (1597).

L'ornamentazione è molto sobria: sono presenti titoli (a f. 1r in scrittura maiuscola, gli altri in minuscola) e iniziali rubricate in corrispondenza dell'inizio di tutti i libri dell'opera. Il titolo del libro è altresì riportato, in rosso, sul margine superiore del *recto* di ogni foglio. A f. 1r è stato lasciato abbondante spazio bianco per una grande iniziale miniata, mai realizzata. Rubricati anche i numerosi *marginalia*, di mano dello stesso copista, che riassumono il contenuto del testo o indicano gli autori citati. La legatura è quella tipica dei codici Laurenziani: piatti in legno con coperta in cuoio, ornata con ferri e con quattro borchie ai lati. Sul piatto superiore è indicata la segnatura del manoscritto. Negli ultimi fogli, il copista ha lasciato in bianco alcuni rigghi, in corrispondenza, evidentemente, di lacune già presenti nel suo modello:

f. 341r: ἔσθηζεν (ἔσταζεν A edd.) οἶον <...>της (Ἐπικράτης edd.) δ' ἐν τερόδοντι (4 rr.) [Ath. XV, 57-58]

f. 343r: ὁ μὲν τις θυματήριον ὁδέ (ὁ δὲ edd.) <...> ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ δράματι λέγει οὕτως κρεανομοῦμαι (9 rr.) [Ath. XV, 63]

6) **Titoli:** I titoli corrispondono a quelli presenti nei codici dell'epitome di Ateneo, che riflettono la divisione dell'opera in quindici libri:

- I** f. 1r: βίβλος ἢ λεγομένη δειπνοσοφιστῆς
- II** f. 17v: ἐκ τοῦ δευτέρου λόγου
- III** f. 35r: ἐκ τοῦ τρίτου λόγου
- IV** f. 62r: ἐκ τοῦ τετάρτου λόγου
- V** f. 90r: ἐκ τοῦ πέμπτου λόγου
- VI** f. 109v: ἐκ τοῦ ἕκτου λόγου
- VII** f. 135r: ἐκ τοῦ ἑβδόμου λόγου
- VIII** f. 160r: ἐκ τοῦ ὀγδόου λόγου
- IX** f. 177v: ἐκ τοῦ ἐννάτου λόγου
- X** f. 198v: ἐκ τοῦ δεκάτου λόγου
- XI** f. 221r: ἐκ τοῦ ἑνδεκάτου λόγου
- XII** f. 245v: ἐκ τοῦ δυοκαιδεκάτου (*sic*) λόγου
- XIII** f. 269r: ἐκ τοῦ τριςκαιδεκάτου λόγου
- XIV** f. 298r: ἐκ τοῦ τεσσαρεσκαιδεκάτου λόγου
- XV** f. 324r: ἐκ τοῦ πεντεκαιδεκάτου λόγου
f. 343r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τοῦ πεντεκαιδεκάτου λόγου τέλος

7) A eccezione di quelli vergati dal copista, non sono presenti *notabilia* o altri segni di utilizzo del manoscritto da parte di lettori.

8) Il manoscritto, verosimilmente commissionato da Lorenzo de' Medici nel 1491, venne copiato, come è emerso da ricerche recenti (Lavoro 2017 e 2018; Vendruscolo 2017), da Demetrios Damilas a Roma, per la prima parte (Ath. I-III, 6) dal manoscritto dell'epitome noto come *Vaticanus x* (o da un suo descritto: non è infatti attestata nessuna notifica di prestito per quell'anno da parte di Damilas), per la seconda (Ath. III, 6 – XV), dall'Ateneo completo di Ermolao Barbaro – di cui rimane solo il primo volume, **D** – verosimilmente entro il 1492. Il codice dovette giungere molto presto a Firenze, nella biblioteca privata dei Medici, dato che Angelo Poliziano (m. 29 settembre 1494) fece in tempo a leggerlo integralmente. Esso compare, come *item* n° 75, nell'inventario della sezione greca della Medicea Privata di Fabio Vigili (1508-1510), compilato in occasione del trasporto a Roma dei manoscritti. In seguito al rientro dei libri dei Medici a Firenze, nel 1523, il codice venne 'riscoperto' da Pier Vettori, che ne pubblicò due estratti nelle sue *Variae lectiones* (prima ed. 1553). Su questo codice furono esemplate, verso la metà del XVI secolo, diverse copie 'in serie' di Ath. XV, 15-50, porzione di testo omessa nelle edizioni a stampa dell'opera, l'Aldina del 1514 e la Basileense del 1535.

9) Bandini 1764-70, II, 583.

10) Dindorf 1827, 5; Dindorf 1870, 74; Schöll 1870, 160-162; Kaibel I, VIII, nota 1, XIII; Aldick 1928, 2; Peppink 1936-1939; Desrousseaux 1956, XXXIX; Hemmerdinger 1989, 115; Di Lello-Finuoli 1999, 40; Arnott 2000, 45; Di Lello-Finuoli 2000, 143-145; Ferreri 2001, 264; Danzi 2005, 274-275; Zorzi 2008, 85; Speranzi 2010, 229-230 e nota 39; Vendruscolo 2010, 210, nota 6; Ferreri 2014, 187; Cipolla 2015, 2, nota 13; Vendruscolo 2017; Consonni 2017-2018; Lavoro 2017, 2, 24-29; Lavoro 2018, 180-181; Consonni 2019, 269, nota 38; *infra*, II § 1.3; 2.1; 3.1.1.

11) <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIj97I1A4r7GxMMLN&c=Athenaeus#/book> [ultima visita: 29/08/2020]

1.3. HEIDELBERG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, PAL. GR. 47²

1) P

2) Venezia, agosto 1505 (vol. II: Ath. X-XV) - aprile 1506 (vol. I: Ath. III, 4-IX).

3) ff. 2r-187r: Ath. III, 4-IX + ff. 192r-347r: Ath. X-XV (originariamente 2 voll. invertiti: Ath. X – XV + Ath. III 4 – IX)

4) Paolo Canal (sottoscrizioni autografe).

5) **Struttura:** ff. [I] + [1] (bianco) + 2-349 [tot. 350]³ = 23x8 (2-185) + 1x2 (186-187, bianchi) + 1x4 (188-191, bianchi) + 19x8 (192-342 [244 ripetuto]); 1x7 (343-349, 1 f. tagliato) + [I-II]

Cartaceo (due tipi di filigrane: Harlfinger I, ‘Ancre’ 32, attestata anche in un altro manoscritto di pugno di Canal: München, BSB, cod. graec. 546, a. 1505; Briquet 748 ‘Arbalète dans un cercle’, a. 1505), *in-quarto* (filigrana al centro del bifoglio ruotata di 90°, filoni orizzontali, vergelle verticali), misure: 220x160 mm ca., specchio scrittorio: 170x100 mm ca., 34 rr./p.; non vi è traccia di rigatura. Il manoscritto è in cattivo stato di conservazione e sono numerose le macchie di umidità. I fascicoli presentano sempre un richiamo verticale, contenente le parole con cui inizia il successivo, in basso a destra del *verso* dell’ultimo foglio; il *recto* del primo foglio di un nuovo fascicolo è segnato dal copista con una crocetta in alto al centro. Solo i fascicoli del primo volume (Ath. III, 4-IX) presentano anche la numerazione progressiva, in numeri greci, in basso a destra. Il manoscritto è composto di due volumi che, come indicano i *colophones*, sono stati copiati invertiti: prima il secondo (ff. 2-187: Ath. X-XV), sottoscritto al f. 347v: «Scripsit Paul. Decan. Ven. Patrit. | Venetiis MDV XI cal(endas) Sept. | perfec.» (agosto 1505, *more veneto*); poi il primo (ff. 192-347: Ath. III, 4-IX), sottoscritto al f. 187v: «Scripsit Paul. Decan. Ven. Patrit. | Venetiis MDV XI cal(endas) | Maias perfec.» (aprile 1506, *more veneto*). In origine dovevano anche trovarsi legati in ordine inverso, come dimostra la foliotazione originaria, a penna, presente unicamente nei ff. 192-347 (= 1-157). L’ordine corretto dei due volumi venne verosimilmente ristabilito con una nuova rilegatura della compagine: solo in seguito dovettero venire apposti i due titoli, attribuibili a due diverse mani certamente più tarde (s. XVI^{II}-XVII), in corrispondenza del f. 2r (superiore: «ἀρχὴ τῶν μετὰ τὴν [[επι-]] ἐξ ἐπιτομῆς ἐκλογὴν τοῦ γ’»; inferiore e a margine: «τῶν Ἀθηναίων Δειπνοσοφιστικῶν (*sic*)»; «Libri tertii capit. 2») e la foliotazione progressiva a matita. Sul f. 2r sono presenti il timbro dell’Universitätsbibliothek Heidelberg e quello della Bibliothèque nationale de France.

Non vi è traccia di ornamentazione, anche se viene regolarmente risparmiato, all’inizio di un nuovo libro, lo spazio destinato a titolo e iniziale rubricata. I fitti *marginalia* di mano del copista, che indicano l’argomento o gli autori citati all’interno del testo sono vergati solitamente nell’inchiostro e nella scrittura del testo, e solo in pochi casi sono in inchiostro rosso (p.e. f. 192r).

² Il manoscritto, in cattivo stato di conservazione, non è attualmente consultabile. La descrizione codicologica si basa quindi sulle informazioni fornitemi dalla Direttrice delle *Historische Sammlungen* dell’Universitätsbibliothek Heidelberg, Dott.ssa Karin Zimmermann, che ringrazio.

³ Il numero 244 è ripetuto due volte, sicché la numerazione è di un’unità in difetto rispetto al numero reale dei fogli.

La rilegatura, in semplice cuoio rosso, è da datare al XIX secolo (v. la nota nei fogli di guardia posteriori, f. Ir: «23 Aug. 1826»).

Negli ultimi fogli, il copista ha lasciato in bianco alcuni righe, in corrispondenza, evidentemente, di lacune già presenti nel suo modello:

f. 346r: ἔσθηζεν (ἔσταζεν A edd.) οἶον <...>τῆς (Ἐπικράτης A edd.) δ' ἐν τριόδοντι (6 rr.) [Ath. XV, 57-58]

f. 346v: ἐν Ἀγαμέμνονι μέμνηται <... > καὶ Πλάτων ἐν νυκτὶ μακρᾷ (8 rr.) [Ath. XV, 60]

f. 347r: τὴν λέξιν καὶ ἐπὶ τοῖς <...> πολλοὶ δὲ καὶ ἐπὶ τοῖς (1 r.) [Ath. XV, 62]

f. 347r: ὁ μὲν τις θυματήριον ὀδέ (ὀ δὲ edd.) <...> ἐν τῷ ἐπιγραφόμενῳ δράματι λέγει οὕτως κρηανομοῦμαι (9 rr.) [Ath. XV, 63]

6) Titoli:

- III** f. 2r: / [mani successive: 1) ἀρχὴ τῶν μετὰ τὴν [[επι-]] ἐξ ἐπιτομῆς ἐκλογὴν τοῦ γ'; 2) τῶν Ἀθηναίων Δειπνοσοφιστικῶν]
- IV** f. 31v: /
- V** f. 64r: /
- VI** f. 86v: /
- VII** f. 115v: /
- VIII** f. 145r: /
- IX** f. 164v: /
[f. 187r: δόξα θεῶ]
- X** f. 192r:
- XI** f. 220v: /
- XII** f. 248r: /
- XIII** f. 275r: /
- XIV** f. 309r: /
- XV** f. 339r: /

7) Oltre ai *notabilia*, alle correzioni e alle *vv.ll.* di mano del copista, nello stesso inchiostro del testo, sono presenti *marginalia* in greco e in latino e segni di attenzione di una mano contemporanea, sicuramente occidentale (s. XVI, inchiostro molto scuro) in corrispondenza dei ff. 335-342. A f. 191v si trovano alcune 'prove di penna' di un'altra mano. Fra i ff. 261 e 262 è stato attaccato alla compagine un foglio, scritto in italiano volgare, in cui si richiede la collazione di diverse sezioni del manoscritto facendo riferimento all'edizione di Casaubon (1597).⁴

8) Il manoscritto venne trascritto da Paolo Canal (1481-1508), giovane e brillante grecista che fu forse allievo di Marco Musuro a Padova, dallo stesso codice, solo parzialmente corretto, che, con ogni verosimiglianza, costituì la *Druckvorlage* dell'Aldina del 1514. Dopo la morte prematura di Canal, esso passò alla biblioteca di Giovan Battista Cipelli, detto Egnazio (Venezia, 1478-1553), suo maestro e sodale. Alla morte di Egnazio, gli eredi cedettero i suoi libri a Ulrich Fugger (1526-1584), membro di un'importante famiglia di banchieri tedeschi dell'epoca, che nel 1584 donò la sua intera collezione libraria alla Biblioteca Palatina di Heidelberg (Christ 1919, Lehmann 1956). Nel 1623, in seguito alla conquista del Palatinato da parte delle truppe della Lega Cattolica, il manoscritto venne traslato, insieme alla maggior parte degli altri codici palatini, alla Biblioteca

⁴ Ne fornisco una trascrizione diplomatica: «Vedere nell'Athenaeo et incontrare le sottoscritte | carte et righe si sono simili a questo stampato esat(tamente?) | In libro tertio capitulo vigesimo quarto sub finem pag(i)na 108 | l(itte)ram B sic incipit πᾶσα δ' εὐμορφος γυνή etc. | usque ad l(itte)ram C in eodem libro pag(i)na 116 l(itte)ra A in fine | incipit sic ἄμφακες μὲν πρῶτον κ(αὶ) λοιπὰ usque | ad l(itte)ram D || In libro XV^o pag(i)na 682 in l(itte)ra E in fine: incipit sic ἴμα [lettere cancellate: -τια?] μὲν | χροῖας τότε κ(αὶ) λοιπὰ usque ad l(itte)ram E in sequenti pag(i)na (s.l.: inclusive) 684 | dove vs. troverà differentia alcuna scriva tutti li versi intieri».

Apostolica Vaticana, per volere di papa Gregorio XV. Esso è tra i pochi codici palatini greci che, nel 1797, in seguito alla conquista napoleonica dello Stato della Chiesa, vennero inviati da Papa Pio VI alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Nel 1816, in seguito alla sconfitta francese, questi codici e parte degli altri palatini, latini e tedeschi, ancora conservati in Vaticana, vennero restituiti all'Università di Heidelberg.

- 9) Stevenson 1885, 24-25.
- 10) Dindorf 1827, 5; Dindorf 1870, 76; Kaibel I, VIII, nota 1, XIII; Christ 1919, 50, 66; Lehmann 1956, 96; Wilson 1992, 153; Lepori 1974; Eleuteri-Canart 1991, 74; Arnott 2000, 46; Di Lello-Finuoli 2000, 142-143; Danzi 2005, 275; Tessier 2009, 274; Vendruscolo 2010, 211, nota 9; Altomare 2012, 9; Ferreri 2014, 188-192; Gamba 2014, 351; Cipolla 2015, 2, nota 13; Citelli 2018 [2020]; *infra*, II § 1.4; 1.5.2; 3.2.2.
- 11) <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpgraec47> [ultima visita: 29/08/2020]

1.4. LONDON, BRITISH LIBRARY, ROYAL 16 C XXIV*

- 1) **M**
- 2) Venezia – Padova, 1505-1515.
- 3) Ath. III 4 (74a) – XV.
- 4) Mano principale: <Zaccaria Calliergi> (RGK I, 119; II, 156; III, 197; identificazione: Gamillscheg-Harfinger in RGK I, 119). Seconda mano (ff. 300r, r. 4-304r, r. 25; 304v, r. 1-331v, r. 3; 333r, r. 3-336v, r. 6; 338v, r. 2-341r, r. 1; 343r, r. 4-345r): Nicola Calliergi (?).⁵ Le due mani sono molto simili: la seconda si distingue dalla prima per il tratto più spesso, il modulo delle lettere leggermente più piccolo, una maggiore inclinazione a destra dell'asse e, dal punto di vista delle forme, per l'uso prevalente di *pi* minuscolo contro *pi* maiuscolo, l'alta frequenza di legature di *sigma* lunato alto, *tau* alto e *rho* a destra.
- 5) **Struttura:** ff. [I – IV] + 1-345+[I] = 3x8 (1-24); 1x6 (25-30); 10x8 (31-110); 1x10 (111-120); 8x8 (121-184); 1x3 (185-187, 1 f. tagliato); 20x8 (188-345-[I]) + [I – III].
Cartaceo (filigrane 'ancre' simili a Briquet 480: Roma 1513, Vicenza 1515, Lubljana 1519; e Harfinger I, 'ancre' 23: Roma 1523, attestata anche in un codice trascritto in parte da Calliergi, il Vat. Ott. gr. 123), piegato *in-quarto* (filigrana al centro del bifoglio ruotata di 90°, filoni orizzontali, vergelle verticali), misure: 232x168 mm ca., specchio scrittorio: 173x89 mm ca., 32 rr./p. Rigatura a secco delle sole linee di giustificazione, doppie e distanziate di 5 mm l'una dall'altra. Il manoscritto è in ottimo stato di conservazione, sebbene i primi fogli siano stati danneggiati dal fuoco e siano, in alcuni punti, difficilmente leggibili. Quasi tutti i fascicoli presentano un richiamo verticale sul margine inferiore a destra del *verso* dell'ultimo foglio (non si riscontra solo ai ff. 16v, 30v, 187v), che riporta le prime parole del fascicolo successivo. È presente anche una segnatura in numeri arabi in alto a destra del *recto* del primo foglio di ciascun fascicolo, non sempre visibile (v. p. e. ff. 188r, 196r, 212r, 220r, 228r, 236r). In un solo caso il richiamo verticale viene apposto all'interno di uno stesso fascicolo, a f. 280v: segue un foglio (281) lasciato bianco (vi è scritto, sul *recto*, οὐδὲν λείπει), mentre il testo riprende regolarmente

⁵ Cf. Chatzopoulou 2012, 23, nota 84. La contemporanea presenza delle due mani è attestata anche in altri manoscritti prima attribuiti al solo Calliergi elencati da Chatzopoulou; particolarmente interessante il caso del Par. gr. 2757 (Efestione) in cui, come nel caso del manoscritto londinese, le due mani si alternano anche nello stesso foglio.

a f. 282r. Il manoscritto costituisce apparentemente una compagine unitaria e coerente; tuttavia, la sua struttura rivela una possibile divisione in tre parti: 1) ff. 1r-30v: contiene unicamente Ath. III (a iniziare, naturalmente, da III, 4). L'ultimo fascicolo è anomalo (25r-30v: ternione) e, come detto, non presenta il consueto richiamo verticale in basso a destra nel *verso* dell'ultimo foglio; 2) ff. 31r-187v: contiene Ath. IV – IX. L'ultimo fascicolo è anomalo (185r-187v: binione con l'ultimo foglio tagliato) senza richiamo; 3) ff. 188r-345v: contiene Ath. X – XV. Il libro X si apre con una titolatura policroma dopo una lunga serie di titoli semplicemente rubricati. Sono presenti in tutto il volume, e in particolare nella sua prima parte, *marginalia* rubricati, vergati dallo stesso copista. Lo scriba ha riportato nei margini, inoltre, diverse *variae lectiones* introdotte da γρ(άφεται καί/άφε) o da un segno di rimando (*obelós*), quasi sempre risalenti ai suoi due antigrifi, rispettivamente **Q** e **P** (v. *infra*). Per quanto riguarda l'ornamentazione, i libri IV-XIII presentano titoli in scrittura capitale, rubricati (ff. 112r, 142v, 162v, 214r, 241r, 268r) o policromi (rosso, verde, blu: ff. 31r, 62r, 83v, 188r), attornati da fascette intrecciate, stelle e motivi floreali. Anche le iniziali sono rubricate o policrome (p.e. f. 31r, 62r, 83v). Più sobrie le titolature dei libri XIV e XV ai ff. 303r e 336v, in rosso, parzialmente scritte in minuscola. Rubricati e in scrittura minuscola, di modulo identico a quello del testo, sono poi i 'titoli finali', non presenti per i libri V, XIII, XV (ff. 83r, 303v, 345r).

La foliotazione, moderna e in matita, non presenta irregolarità; sono stati inoltre segnati a penna da una mano ignota, al margine del testo, riferimenti alla paginazione dell'edizione di Basilea del 1535. La legatura è novecentesca (sulla controguardia finale il catalogatore ha scritto a matita: 'Examined after binding 24/11/69'), con piatti di legno rivestiti in tela e con al centro, in oro, lo stemma reale del Regno Unito.

Negli ultimi fogli, il copista ha lasciato in bianco alcuni rigghi, in corrispondenza, evidentemente, di lacune già presenti nel suo modello:

- f. 343v: ἔστηξεν (ἔσταξεν A edd.) οἶον <...>τῆς (Ἐπικράτης A edd.) δ' ἐν τριόδοντι (7 rr.) [Ath. XV, 57-58]
 f. 344r-v: ἐν Ἀγαμέμνονι μέμνηται <... > καὶ Πλάτων ἐν νυκτὶ μακρᾷ (9 rr.) [Ath. XV, 60]
 f. 345r: τὴν λέξιν καὶ ἐπὶ τοῖς <...> πολλοὶ δὲ καὶ ἐπὶ τοῖς (1 r.) [Ath. XV, 62]
 f. 345r: ὁ μὲν τις θυμιατήριον ὀδέ (ὀ δὲ edd.) <...> ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ δράματι λέγει οὕτως κρεανομοῦμαι (9 rr.) [Ath. XV, 63]

6) Titoli:

- III** f. 1r: <mancante o perduto>
 f. 30v: τέλος τοῦ ὀγδοῦ βιβλίου
IV f. 31r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ θ^ο
 f. 61v: τέλος τοῦ θ^ο τῶν εἰς λ^α βιβλίου Ἀθηναίου ναυκρατίτου δειπνοσοφιστοῦ
V f. 62r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ι^ο
VI f. 83v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ια^ο
 f. 111v: τέλος τοῦ ια^ο βιβλίου
VII f. 112r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ιβ^ο
 f. 142r: τέλος τοῦ ιβ^ο βιβλίου
VIII f. 142v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ιγ^ο
 f. 162r: τέλος τοῦ ιγ^ο βιβλίου
IX f. 162v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ιδ^ο
 f. 187r: τέλος τοῦ ιδ^ο βιβλίου
X f. 188r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ιδ^ο
 f. 213v: τέλος τοῦ ιδ^ο βιβλίου

- XI** f. 214r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ιε^{οῦ}
f. 240v: τέλος τοῦ ιε^{οῦ} βιβλίου
- XII** f. 241r: Ἀθηναίου (Ἀθηναίου^{a.c.}) Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ις^{οῦ}
f. 267v: τέλος τοῦ ις^{οῦ}
- XIII** f. 268r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ^α τὸ ιζ^{οῦ}
- XIV** f. 303r: Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστοῦ I τῶν εἰς τριάκοντα τὸ ε^{οῦ}
f. 335v: τέλος τοῦ πέμπτου βιβλίου
- XV** f. 336r: Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστοῦ I τῶν εἰς τριάκοντα τὸ ς^{οῦ}

- 7) Il manoscritto presenta scarsissime tracce di utilizzo: sono presenti segni di attenzione – ση(μείωσαι) – apposti forse da un lettore anonimo (ff. 47r, 48r; s. XVI) e un’ulteriore mano sconosciuta sembra avere effettuato delle correzioni ai ff. 206r, 258v (inchiostro marrone scuro, s. XVI).
- 8) Come mostra l’indagine testuale, il manoscritto è una copia in parte di **Q**, primo volume dell’Ateneo dell’umanista padovano Niccolò Leonico Tomeo, e in parte del manoscritto **P**, copiato da Paolo Canal fra 1505 e 1506 a Venezia. Calliergi e il suo collaboratore dovettero dunque eseguire la copia dopo il 1505, e verosimilmente fra Venezia e Padova, dove ancora doveva trovarsi il manoscritto palatino (v. sopra, la scheda) e quindi prima del 1515, data del trasferimento del cretese a Roma. Del resto, il codice doveva trovarsi a Venezia nella seconda metà del XVI secolo, quando venne acquisito da André Hurault de Maisse (1539-1607), due volte ambasciatore a Venezia per i re di Francia Enrico III e IV (1581-1588 e 1592-1596). Questi lo donò, non molto tempo dopo, a Isaac Casaubon: il codice è infatti identificabile con il cosiddetto ‘codex Huraldinus’ che il filologo cita nella prefazione al lettore delle *Animadversiones in Athenaeum* (1600). Venne poi verosimilmente comprato da Patrick Young, insieme a numerosi altri manoscritti di Casaubon oggi nel fondo Royal della British Library (come anche **H**, contenente l’epitome di Ateneo; v. sotto, la scheda): esso è infatti presente nel Royal Catalogue del 1666 (f 19r). Nel 1757 è stato donato dal re Giorgio II, insieme al resto della Old Royal Library, al British Museum.
- 9) Thompson 1889, 445 (n° 156); Warner-Gilson 1921, II, 186-187.
- 10) Schweighäuser 1801, I, LX; Dindorf 1827, I, VI, VIII; Craster 1926-28, 97-98; Arnott 1964, 269-270, nota 4; Hemmerdinger 1989, 115; RGK I, n° 119; Arnott 2000, 46, 51; Di Lello-Finuoli 2000, 141, 152-153, 180; de Conihout 2007, 137; Vendruscolo 2010, 211, nota 9; Chatzopoulou 2012, 23, nota 84; Ferreri 2014, 191; Cipolla 2015, 2, nota 13; Citelli 2018 [2020]; *infra*, II § 1.4.
- 11) http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=royal_ms_16_c_xxiv [ultima visita: 29/08/2020]

1.5. MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, L 118 SUP. (MARTINI-BASSI 504) +
D 106 SUP. (MARTINI-BASSI 261)*

- 1) **G**
- 2) Venezia, 1469-1482.
- 3) Vol. I: Ath. III 4 (74a)-IX + vol. II: Ath. X-XV
- 4) I due volumi sono stati interamente vergati da un solo copista, un calligrafo greco la cui scrittura si iscrive nell’ambito delle *Sguropulos-schriften*.⁶ Sono infatti evidenti affinità con la scrittura

⁶ La definizione è di Harlfinger 1974, 335-336.

di Demetrios Sgouropoulos (RGK I, 101; II, 134, III, 168) e con quella dell'*Anonymus* 30 di Harlfinger,⁷ ma non ci sono elementi decisivi per avanzare un'attribuzione. Lo *iota subscriptum* è quasi sempre omesso.

- 5) **Struttura:** Vol. I: ff. I-III + 1-210 = 21x10 + I-III || vol. II: ff. I-III-[IV] + 1-194 + I-VI (bianchi) = 20x10 (1-VI) + VII.

I due manoscritti presentano caratteristiche codicologiche e paleografiche analoghe e costituiscono i due tomi di un Ateneo completo. Cartaceo (filigrane simili a Briquet 3387, 'chapeau': Venezia 1464/1471-1474; Harlfinger I, 'chapeau' 12, Venezia 1471), formato *in-quarto* (filigrane al centro del foglio, ruotate di 90°, filoni orizzontali, vergelle verticali), misure: 285x210 mm ca., specchio scrittore: 190x125 mm ca., 30 rr./p., schema di rigatura 20D1 Leroy-Sautel, tracciato a secco. Lo stato di conservazione è ottimo. La foliotazione, nei due manoscritti, è recente, tracciata a matita e non presenta irregolarità. È verosimile che in origine tutti i fascicoli presentassero la segnatura (numero del fascicolo in basso al centro del *verso* dell'ultimo foglio), ora visibile solo in pochi casi (Vol. I: f. 20v: β'; 110v: ια'; Vol. II: f. 110v: ια'; 130v: ιγ'; 140v: ιδ'; 150v: ιε'; 170v: ιζ'; 190v: ιθ'). Dal f. 141r del vol. II è presente, in basso a destra, un'ulteriore foliotazione, più antica dell'attuale, in parte obliterata dalle rifilature. Lo stesso scriba si è occupato di corredare il testo di fitti *marginalia* rubricati perlopiù identici a quelli presenti in **A** (v. sotto, la scheda). Di sua mano, sempre in rosso e molto sobri, sono anche i titoli dei diversi libri di Ateneo: più spesso vergati in una minuscola identica a quella del testo, ma in alcuni casi, esclusivamente nel secondo volume (libri X, XI, XII, XIV), in capitale e decorati con motivi vegetali. Alla fine del primo tomo (f. 210r), il copista ha trascritto la seguente nota, che rimanda al secondo: «Τέλος. Ζήτει τὸ λοιπὸν τῆσδε τῆς βίβλου ὅπερ ἄρχεται ἀπὸ τούτου τοῦ μέρους, οὗ ἡ ἀρχὴ ἀλλ' ὥσπερ δειπνοῦ γλαφυροῦ ποικίλην εὐωχίαν (i. e. Ath. X, 1) καὶ τὰ λοιπὰ». Entrambi i codici presentano un'identica legatura occidentale, con piatti di legno rivestiti di cuoio marrone, decorati da piccole borchie e ferri a motivi geometrici.

Negli ultimi fogli, il copista ha lasciato in bianco alcuni righe, in corrispondenza, evidentemente, di lacune già presenti nel suo modello:

f. 192v: ἔστηξεν (ἔσταξεν A edd.) οἶον <...>τῆς (Ἐπικράτης A edd.) δ' ἐν τριόδοντι (14 rr.) [Ath. XV, 57-58]

f. 193v: ἐν Ἀγαμέμνονι μέμνηται <...> καὶ Πλάτων ἐν νυκτὶ μακρᾶ (18 rr.) [Ath. XV, 60]

f. 194r: τὴν λέξιν καὶ ἐπὶ τοῖς <...> πολλοὶ δὲ καὶ ἐπὶ τοῖς (2 rr.) [Ath. XV, 62]

f. 194v: ὁ μὲν τις θυματήριον ὁδὲ (ὁ δὲ edd.) <...> ἐν τῷ ἐπιγραφόμενῳ δράματι λέγει οὕτως κρεανομοῦμαι (11 rr.) [Ath. XV, 63]

6) Titoli:

Vol. I

III f. 1r: Λόγος η⁶⁵ οὗ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει

IV f. 34v: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'⁸

V f. 69v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'

VI f. 93v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια' | ζ'

⁷ Già Harlfinger 1971, 410 e nota 1, 419 e nota 4, notava la somiglianza fra la mano di Demetrios Sgouropoulos, Atanasio Calceopulo e quella del suo Anonimo 30; v. Speranzi 2018, 218-221 per una attenta rianalisi della questione.

⁸ Il titolo è stato apposto nello spazio bianco ricavato tra la fine dell'ultimo paragrafo del libro III e l'inizio, in un nuovo capoverso, del libro IV.

- VII** f. 125r: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ι ζ'
VIII f. 158v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' ι η'
IX f. 181r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ις' ι θ'

Vol. II

- X** f. 1r: Τῶν εἰς τριάκοντα ἀρχὴ τοῦ ις' ι
XI f. 31r: ια' ι Ἀθηναίων Ναυκρατίτου δειπνοσοφιστῶν ι
XII f. 63r: Ἀθηναίου ια' ιβ'
XIII f. 94r: ιβ'
XIV f. 133r: Περὶ γυναικῶν ἢ περὶ παιδιῶν ιδ' ι Ἀθηναίου Ναυκρατίτου περὶ δειπνοσοφιστῶν ιγ'
XV f. 169r: ιε' ιε' ιε'
 f. 194v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ιε'

7) A f. I^r del vol. I si trova una descrizione del codice da parte di uno scrivente anonimo, datata al 1600.⁹ Sono inoltre presenti anche pochi *notabilia*, in latino e in greco, di lettori del manoscritto:

- I. Inchiostro ocre-giallo (s. XV-XVI): vol. I: f. 30v: «σαξιτανός»; f. 43r: «κοτύλη»; vol. II: f. 84r: «πωλυκράτης» (*sic*).
- II. Inchiostro marrone chiaro, <Aulo Giano Parrasio> (1470-1521) (?); vol. I: f. 39v: «Chondros»; f. 42v: «Mattya»; f. 44r: «cemeterium»; f. 53v: «obsono coenae»; f. 61v: «Apaturia»; f. 72r: «Ara Ercei Iovis»; vol. II: f. 10r: «434»; f. 156v: «Perlucidum», «Mustacia»; f. 158r: «Copto».
- III. Inchiostro marrone scuro (s. XV-XVI): vol. I: f. 42v: «phiditia»; f. 55r: «menippios»; f. 68v: «B»; f. 98r: «silurus»
- IV. Inchiostro rosso (s. XV-XVI): vol. II: f. 146v: «ἀκέφαλοι | λάγαροι | μείουροι»; f. 179v: «κρίνον λείριον ἶον (φίλινος δὲ τὸ κρίνον)»; f. 185r: «παναθηναϊκόν»
- V. Inchiostro rosso scuro (s. XV-XVI): vol. II: f. 158v: «περὶ παλιούρων»; f. 160r: «Sansa»

8) Il manoscritto è l'unico apografo diretto di **A**, collocabile in un momento posteriore all'acquisto di quest'ultimo da parte di Bessarione, nel 1459, dal lascito di Aurispa. È probabile che il codice sia stato copiato a Venezia in seguito alla donazione Nicena (1468) – e precisamente dopo il 1469, anno di invio dei primi libri di Bessarione, fra i quali l'Ateneo, da Roma alla Serenissima – quando il prestito era sporadico e irregolare (v. sotto, la scheda di **A**). Il *terminus ante quem* per la copia si può fissare all'ottobre 1482, data cui risale la copia del codice **D**, apografo diretto di **G**. La committenza è ignota, ma si è fatta l'ipotesi che esso sia appartenuto, almeno per un certo periodo, all'umanista alessandrino Giorgio Merula, che insegnò a Venezia dal 1462 al 1483, e che fu peraltro maestro e amico del copista e possessore di **D**, Ermolao Barbaro il giovane. Nel 1483, contestualmente al suo trasferimento a Milano, al servizio degli Sforza, Merula avrebbe portato il manoscritto con sé. Alla sua morte, nel marzo 1494, esso potrebbe essere passato nelle mani del collega Demetrio Calcondila, incaricato dell'insegnamento del greco nella città sforzesca dal 1491 al 1511: questi infatti, prima del 1505, doveva avere a disposizione, a Milano, un codice di Ateneo *plenior* (v. sotto, la scheda di **O**). Alcuni *marginalia* latini apposti in **G** potrebbero essere di mano dell'umanista calabrese Aulo Giano Parrasio, genero di Calcondila dal 1504, che forse poté consultare il manoscritto durante il suo soggiorno milanese (1499-1507) e utilizzarlo in parte

⁹ Trascrivo con qualche dubbio: «Tomus primus. Athenaei dipnosophistarum libri IX. Desiderantur duo priores et eorum epitome quae legitur in ex(em)plis (?). Initium autem fit a tertio libro, qui et ipse acephalus est. Codex ante annos ferme ducentos scriptus, emendatissime, et eruditissimis schol(iis), ...purtos (?) 1600.»

per la redazione del *De rebus per epistolam quaesitis*. Il manoscritto dovette poi rimanere a Milano fino all'approdo, per vie ignote, in Ambrosiana, biblioteca che conserva, del resto, diversi altri manoscritti appartenuti a Merula.

9) Martini-Bassi 1907, 291-292, 604-605.

10) Peppink 1936, 60; Arnott 2000, 45; Danzi 2005, 274; Zorzi 2008, 82-83 e nota 151; Consonni 2019, 307, nota 18; 310, nota 26; Citelli 2018 [2020]; *infra*, II § 1.1; 3.1.3.

11)/

1.6. MOSKVA, GOSUDARSTVENNYJ ISTORIČESKIJ MUZEJ, SYNOD. GR. 152 (VLAD. 463)¹⁰

1) V

2) Venezia (?), s. XV (Fonkič-Poljakov) - XVI in. (Vladimir)

3) Ath. III, 4 – IX (ff. 1r-191r).

4) Il manoscritto è stato vergato da due copisti collaboratori, entrambi non identificati. Quello principale (ff. 1r-179r), probabilmente un occidentale, è identico, secondo Fonkič, allo scriba del ms. Moskva, GIM, Synod. gr. 193 (Vlad. 500), contenente Pausania.¹¹ La sua scrittura presenta asse lievemente inclinato a destra, un repertorio di forme molto limitato (regolare p.e. l'uso di *tau* alto 'a bandiera') ed è molto chiara e leggibile.¹² Si nota l'abitudine di apporre *iota subscriptum* anche in casi in cui esso non è richiesto.¹³ Il secondo copista, che subentra al primo in corrispondenza del *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo n° 28 (ff. 179v-191r), ed è responsabile anche della trascrizione della breve sezione demostenica (ff. 191r-195v), è più probabilmente un greco: la scrittura, ad asse lievemente inclinato a destra, è caratterizzata da modulo piccolo e stretto, fra le forme spicca in particolare quella di *delta* minuscolo, la cui asta risulta lievemente inclinata verso destra e prolungata verso il basso, quasi a formare una *u* rovesciata. Caratteristici anche gli ispessimenti alla base delle aste di *iota* e *tau* bassi sul rigo.

5) **Struttura:** ff. [I] + 1-191 [tot. 188]¹⁴ = 23x8 (1-187) + 1x4 (188-191) || ff. 192-291 = ?.

Il manoscritto contiene, oltre ad Ateneo, parte della seconda Olintiaca di Demostene (ff. 192r-195v), e Diogene Laerzio (ff. 196r-291v). Cartaceo,¹⁵ misure: 317x239 mm, specchio scrittoria: 230x135 mm circa e contiene 34 rr./p. Tutti i quaternioni presentano una segnatura: quelli vergati dal primo copista (ff. 1r-179r) sono numerati, in basso a destra, in corrispondenza del *recto* del primo e del *verso* dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo; quelli vergati dal secondo (ff. 179v-

¹⁰ Ho potuto studiare solamente la prima parte del manoscritto, contenente Ateneo III, 4-IX (ff. 1-191), su riproduzione digitale.

¹¹ In Stefec 2014, 130 il codice Moskva, GIM, Synod. gr. 193 (Vlad. 500) viene per errore attribuito all'anonimo ου-π di Harlfinger (ora identificato da David Speranzi con Demetrio Castreno, cf. Speranzi 2015c), probabilmente per un fraintendimento dell'articolo di B. Fonkič (1981, 124), il quale, invece, attribuisce correttamente a tale copista il solo ms. Moskva, GIM, Synod. gr. 351 (Vlad. 503).

¹² La scrittura del copista principale si può far rientrare nell'alveo delle scitture elencate da Harlfinger 1977, 336, proprie di diversi copisti a cavallo fra il XV e il XVI secolo (p.e. <Demetrios Moschos> [RGK I, 97; II, 131; III, 165]), chiare e minimali, caratterizzate da un repertorio di forme molto ridotto e che privilegiano l'utilizzo di *tau* alto (in due varianti: 'a bandiera' e 'a gruccia').

¹³ p.e. Ath. III, 16 (I, 184.27) κολλώδη] κολλώδη V; I, 185.9 νιτρῶδες] νιτρῶδες V; III, 22 (I, 190.8) ἀργιλώδεσιν] ἀργιλώδεσιν V : ἀργιλώδεσιν Ald.

¹⁴ La foliotazione giunge fino a f. 191, ma tre numeri (55, 76 e 157) sono stati omessi.

¹⁵ Dorandi 2009, 21 segnala, la presenza di filigrane 'aigle à tête nimbée', del tipo Briquet 61 e 62, a. 1464 e 1474.

191r), presentano la numerazione solamente in basso a destra, nel *recto* del primo foglio. La foliotazione, posta in basso a destra, è a penna e recente, ad opera di un catalogatore della biblioteca Sinodale di Mosca, (stesso inchiostro della nota di possesso della biblioteca a f. 1r). La legatura è moderna, con piatti in legno rivestiti di cuoio liscio. Non vi sono tracce di ornamentazione, sebbene il copista risparmi regolarmente, all'inizio di un nuovo libro, lo spazio per il titolo e l'iniziale rubricata. Solo l'intestazione all'inizio del libro III e pochi *marginalia* al f. 1r-v, di mano del copista, sono rubricati.

6) **Titoli:**

III	f. 1r: Λόγος ηὸς οὐ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει
IV	f. 30r: /
V	f. 230v: /
VI	f. 253r: /
VII	f. 282r: /
VIII	f. 311v: /
IX	mg. f. 331v: θ

- 7) Non sono presenti segni di utilizzo del manoscritto da parte di lettori. A f. 1r in basso, sopra l'indicazione dell'appartenenza alla Biblioteca Sinodale di Mosca (ff. 1r e 2r), si trova l'*ex libris* del vescovo di Citera Maximos Margunios (1549-1602): «ἐκ τῶν Μαξίμου ἐπισκόπου Κυθήρων». Al f. 1r, si trovano la nota di possesso del monastero di Iviron del monte Athos («τῶν Ἰβηρῶν») e, nell'angolo in alto a destra, un'annotazione in latino di una mano occidentale (s. XVI?) che indica il contenuto del libro: «Athenaei Dipnosophistas lib. III usque ad X». A f. 1r si trova un'annotazione in cirillico («арсении ргн») attribuibile a Arsénij Suchanov (1600 ca.-1668 ca.), responsabile del trasferimento a Mosca di numerosi manoscritti provenienti dai monasteri del monte Athos; sul *verso* dello stesso foglio di guardia una mano recente (probabilmente quella del catalogatore della biblioteca sinodale) ha segnalato: «Videtur exscriptus seculo (*sic*) 17».
- 8) Nessun elemento, né stemmatico né materiale, permette di datare precisamente il manoscritto, per il quale possediamo un *terminus ante quem* molto basso: la morte, nel 1602, del vescovo di Citera Maximos Margunios, che vi appose il suo *ex libris*.¹⁶ Margunios dovette verosimilmente acquistare il manoscritto quando si trovava a Venezia, dove insegnava il greco e collaborava con l'editoria locale.¹⁷ Questa indicazione, unitamente all'appartenenza di V al ramo β della tradizione di Ateneo, suggerisce che il manoscritto sia stato trascritto proprio nella Serenissima. Il primo proprietario fu probabilmente l'occidentale che appose la nota in latino nell'angolo in alto a destra del f. 1r, la stessa mano che compare nel codice Moskva, GIM, Synod. gr. 193 (Vlad. 500):¹⁸ i due manoscritti si trovavano, in origine, in una stessa biblioteca occidentale, di qui dovettero poi entrambi passare alla collezione libraria di Maximos Margounios, lasciata in eredità al monastero di Iviron del Monte Athos. Nel XVII secolo, infine, esso venne prelevato, insieme a molti altri manoscritti Atoniti, dal monaco russo Arsénij Suchanov, a costituire il nucleo della Biblioteca Sinodale di Mosca, in seguito trasferita al Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej.

¹⁶ Esso non è però identificabile con nessuno degli *items* dell'inventario dei suoi libri (a. 1602), edito da Zampakolas 2011-2012.

¹⁷ In generale, su Maximos Margunios, v. ancora Zampakolas 2011-2012, Fedalto 1967 e Geanakoplos 1967, 206. Da menzionare anche la sua collaborazione con André Schott e con David Hoeschel per l'edizione della *Biblioteca* di Fozio, che emerge dalla corrispondenza edita da Enepekides 1951 e 1961; sulla vicenda editoriale, v. Carlucci 2012, 5-21.

¹⁸ Cf. Fonkič 1977, 151 (n°21)

- 9) Matthaei 1805, 85; Vladimir 1894, 701; Fonkič-Poliakov 1993, 153.
 10) Canfora 1968, 44; Fonkič 1977, 149 (n° 10); Dorandi 2009, 21; *infra*, II § 1.4.
 11) <https://catalog.shm.ru/entity/ОБЪЕКТ/176189?query=Син.%20греч.%20152&index=0>
 (*specimen* del f. 1r) [ultima visita: 13/10/2020]

1.7. OXFORD, BODLEIAN LIBRARY, HOLKHAM GR. 104*

- 1) **O**
 2) Milano, 1491-1505.
 3) ff. 1-168: Ath. X – XV + ff. 169-352: Ath. III – IX, 69 (*expl.* ἀπολέ[σης παραπό]).
 4) <Sebastianus Ducius> (Σεβαστιανὸς ὁ Δούκιος, Sebastiano Ducci o Duccio) (RGK II, 488; III, 571).
 5) **Struttura:** ff. I-II + 1-168 (ultimo f. bianco) = 20x8 || ff. 169-352 = 23x8 + I-II.

Il manoscritto era originariamente composto da due volumi distinti, con caratteristiche codicologiche analoghe, che vennero ben presto riuniti, in ordine invertito, in un'unica compagine. Cartaceo (filigrane 'tête de boeuf' senza riscontro nei repertori), formato *in-folio* (filigrana al centro del foglio, filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 327x223 mm ca., specchio scrittorio: 215x115 mm circa, 32 rr./p., rigatura 30D1 Leroy-Sautel tracciata a secco. I fascicoli, tutti quaternioni, presentano sempre il richiamo verticale in basso a destra che riporta le parole iniziali del fascicolo successivo. La foliotazione è moderna, a matita, senza errori. Il copista risparmia sistematicamente lo spazio, all'inizio di ciascun libro, per l'ornamentazione: tuttavia, solo il libro X (f. 1r) presenta titolo in maiuscoletto e iniziale rubricata. Per quanto riguarda i libri XI – XIV, invece, i titoli sono trascritti in minuscola e in un inchiostro marrone scuro, che si differenzia da quello del testo, più chiaro. I due titoli, iniziale e finale, del libro XV, sono invece tracciati nel colore del testo, e forse vennero trascritti contestualmente alla copia. Solo in un caso, all'inizio del libro XI (f. 26v), il copista integra, con questo stesso inchiostro più scuro, l'iniziale che originariamente voleva rubricata. L'inchiostro marrone scuro è usato dal copista anche per tracciare numerosi *marginalia* e *notabilia*, apposti regolarmente dal f. 1r fino al f. 37r, e qualche sporadica correzione al testo. Questi interventi, effettuati evidentemente in un momento posteriore alla copia, non interessano il volume composto dai ff. 169-352 (Ath. III-IX), che non presenta alcun titolo iniziale e i cui margini sono lasciati intonsi. È quindi verosimile che lo scriba cominciò il lavoro di 'revisione' partendo dall'inizio di quello che anche per lui doveva essere il primo volume, ma non poté o non volle concluderlo, lasciando così irrealizzata l'ornamentazione dei libri III – IX: l'inversione dei volumi sembra dunque doversi considerare originaria. I titoli dei libri mancanti, in latino, sono trascritti a matita, da una mano più recente, mentre una mano coeva, con un inchiostro giallo oca, ha corretto, in greco, i titoli dei libri XIII e XIV.

A eccezione del foglio 1r, in parte tagliato e ora restaurato, il manoscritto è in ottimo stato di conservazione. Già nel XVI secolo, tuttavia, risultava perduto l'ultimo fascicolo, forse un binione, contenente la fine del libro IX di Ateneo: il danno è certamente materiale in quanto l'ultimo quaternione conservato presenta il consueto richiamo in basso a destra (*expl.* ἀπολέ[σης παραπό]). La lacuna finale è segnalata anche a matita, da una mano recente (forse la catalogatrice Ruth Barbour, f. 352v: «Libri noni pars desideratur»). La rilegatura risale verosimilmente al XVIII secolo, quando il manoscritto passò nelle mani di Thomas Coke (1697-1759), primo conte

di Leicester: la coperta di cuoio che ricopre i piatti in legno presenta infatti una cornice dorata e al centro, sempre in oro, le armi del conte (uno struzzo che stringe nel becco un ferro di cavallo). Negli ultimi fogli, il copista ha lasciato in bianco alcuni righe, in corrispondenza, evidentemente, di lacune già presenti nel suo modello:

f. 166r: ἔστηζεν (ἔσταζεν A edd.) οἶον <...>τῆς (Ἐπικράτης A edd.) δ' ἐν τριόδοντι (14 rr.) [Ath. XV, 57-58]

f. 166v: ἐν Ἀγαμέμνονι μέμνηται <... > καὶ Πλάτων ἐν νυκτὶ μακρᾷ (18 rr.) [Ath. XV, 60]

f. 167r: τὴν λέξιν καὶ ἐπὶ τοῖς <...> πολλοὶ δὲ καὶ ἐπὶ τοῖς (2 rr.) [Ath. XV, 62]

f. 167v: ὁ μὲν τις θυματήριον ὀδέ (ὀ δὲ edd.) <...> ἐν τῷ ἐπιγραφόμενῳ δράματι λέγει οὕτως κρεανομούμαι (11 rr.) [Ath. XV, 63]

6) Titoli:

III f. 169r: /

IV f. 198v: /

V f. 230v: /

VI f. 253r: /

VII f. 282r: /

VIII f. 311v: /

IX mg. f. 331v: θ

X f. 1r Τῶν εἰς τριάκοντα ἀρχὴ τοῦ ἰζ' ἰ

XI f. 26v Ἀθηναίου ναυκρατίτου δειπνοσοφιστῶν .ι.

XII f. 53v Ἀθηναίου ΙΑ'. ΙΒ'

XIII f. 81v ἰβ' (corretto da una mano recenziere in ἰγ')

XIV f. 114v Ἀθηναίου κρατήτου περὶ δειπνοσοφιστῶν ΙΓ' (corretto da una mano recenziere in Ιδ')

XV f. 145r: ἰε' ἰε' ἰε'

f. 167v: ἀθηναίου ναυκρατίτου δειπνοσοφιστῶν ἰε'

- 7) Una mano anonima, con un inchiostro leggermente più scuro di quello del testo, ha apposto pochissimi *notabilia*: f. 1r: *καύκαλος* (Ath. X, 2); 2r, mg. int.: *ξενοφάνης* (Ath. X, 6); *κατὰ ἀληθείας* (*sic*) (Ath. X, 6); f. 5v: *ἀρκεσίλαος* (Ath. X, 16); f. 180v: *τότωρος ὁ καρρακίνος*. La stessa mano è probabilmente responsabile delle correzioni ai titoli XIII e XIV. Si notano inoltre dei trattini in corrispondenza dell'inizio e della fine della lacuna del XV libro (Ath. XV, 15-50) dell'Aldina: segno che questo manoscritto venne utilizzato, nel corso del XV secolo, per recuperare il testo mancante nell'edizione a stampa.
- 8) Una lettera di Scipione Forteguerra, inviata da Roma ad Aldo Manuzio nell'aprile 1505 consente di proporre una datazione per la copia del manoscritto. Forteguerra afferma che un «amico e compatriota» allora a Roma, identificabile con il toscano Sebastiano Ducci, intende vendere a Manuzio la sua copia di Ateneo (**O**), tratta da «un exemplar di Messer Demetrio a Milano» (**G**, di cui **O** è descritto quasi certamente diretto), per la stampa. La copia di Ducci sarebbe dunque databile dopo l'arrivo di Demetrio Calcondila a Milano (1491), dove questi venne verosimilmente in possesso di **G**, e prima del 1505. Se l'identificazione è corretta, la trattativa con Manuzio non dovette andare a buon fine, dato che il codice rimase a Roma, dove entrò a far parte dapprima forse della biblioteca Grimani (l'inventario del 1522 attesta come *item* n° 387 un «Athenei dipnosopistici libri in ligando transpositi» non altrimenti identificato) e di qui, per vie non ancora chiarite, della collezione Farnese (nel catalogo farnesiano di Fulvio Orsini, del 1567, è segnalato come *item* n° 145 un «Athaenaei coenae sophistarum libri XV. integri sed male conglutinati»).¹⁹

¹⁹ Pernot 1979, 504.

Questo manoscritto è stato infatti identificato, con prove inconfutabili, con quel ‘codex Farnesianus’ di Ateneo, famoso presso gli umanisti del XVI secolo, del quale si persero le tracce tra 1641 e 1747. Il manoscritto venne in seguito acquistato dal conte di Leicester, Thomas Coke (1697-1759), forse fra 1712 e 1718 a Parma, dove la biblioteca Farnese si trovava dalla metà del XVII secolo, prima di venire trasferita a Napoli da Carlo III di Borbone nel 1736. Alla collezione di Coke risale infatti il grosso del fondo Holkham della biblioteca oxoniense.

9) Barbour 1960, 611.

10) Irigoin 1967, 424 n. 1.; Di Lello-Finuoli 2000, 136 (e nota 125), 138, 172; Diller – Saffrey – Westerink 2003, 164 (n° 387); Vendruscolo 2010, 212-16; Cipolla 2015, 2, nota 13; Pace 2016, 16, nota 64; Citelli 2018 [2020], 39-40 e nota 94; *infra*, II § 1.2; 2.2.

11)/

1.8. PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, GR. 1833

1) **Q**

2) Venezia/Padova (?), XV sec. ex. (ultimo decennio?); *ante* 1505.

3) ff. 75r-235v: Ath. III, 4 – IX.

4) I copisti sono due: 1) ff. 1r-74v, 75r-121v (Ath. III, 4 – IV): <Niccolò Leonico Tomeo>; 2) ff. 122r-235v (Ath. V-IX): collaboratore anonimo, la sua scrittura ha alcune affinità con quella di Zaccaria Calliergi, ma non è con essa identificabile.

5) **Struttura:** ff. [I-IV] + 1-74 [tot. 80]²⁰ = 8x10 || 2 ff. (bianchi, non numerati) || ff. 75-236 = 1x12 (75-86); 15x10 (87-236) + [I-II].

Il manoscritto è composto da due unità codicologiche originariamente distinte, separate da due fogli bianchi non numerati, contenenti la prima (ff. 1r-74r) il commento di Proclo al *Timeo* e alla *Repubblica* di Platone; la seconda (ff. 75r-235v), Ath. III, 4-IX. Le informazioni che seguono riguardano quest’ultima sezione del manoscritto.

Cartaceo (carta, filigrane a ‘testa di bue’ per cui non vi è riscontro nei repertori),²¹ formato *in-folio* (filigrana al centro del foglio, filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 306x210 mm ca., specchio scrittoria: 225x132 mm ca., 31 rr./p., non rigato. I fascicoli sono segnati in numeri arabi, in basso a sinistra del *recto* del primo foglio, a partire dal n° 10 (*recto* del f. bianco precedente al f. 75) fino al n° 18 (f. 152r), da una mano recente; non sono presenti segnature di mano dei due copisti, mentre nella prima unità codicologica sono presenti richiami verticali in basso a destra sul *verso* dell’ultimo foglio del fascicolo, di mano di Tomeo. Anche la foliotazione a matita, visibile in alto a destra, è recente. Non vi è traccia di ornamentazione, sebbene venga lasciato regolarmente, in corrispondenza dell’inizio di un nuovo libro, lo spazio bianco per il titolo e l’iniziale ornata: solo a f. 75r si trova trascritto in rosso, nel margine superiore a destra del foglio, il titolo « λόγος γ^{ος} (corr. ex η^{ος}) οὗ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει» e a f. 95r è presente la sola iniziale rubricata (libro IV).

6) **Titoli:**

²⁰ Sono presenti 5 ff. bianchi non numerati fra i ff. 5-6 e 1 dopo il f. 74.

²¹ Secondo Di Lello-Finuoli 2000, 143 nota 38, l’esame delle filigrane daterebbe il manoscritto al primo decennio del XVI secolo, ma non ho trovato indicazioni più precise a riguardo.

III	f. 75r: λόγος γ ^{ος} (corr. ex η ^{ος}) οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει
IV	f. 98r: /
V	f. 122r: /
VI	f. 141r: /
VII	f. 156r: /
VIII	f. 193r: /
IX	f. 212r: /
	f. 235v: [θεῶ δόξα]

- 7) Il manoscritto è costellato di *marginalia*, *variae lectiones* (affiancate da un *obelós*) e segni di attenzione, fra cui i tipici ‘ramoscelli’, di mano di Niccolò Leonico Tomeo, sia nella sezione autografa, sia in quella vergata dal suo collaboratore; la gran parte di essi risalgono a un momento posteriore alla copia. I primi fogli sono stati collazionati, dallo stesso Tomeo, con un manoscritto dell’epitome di Ateneo. Anche l’indicazione finale θεῶ δόξα (f. 235v) è attribuibile alla mano dell’umanista. A f. IIr c’è l’*ex libris*, eraso ma ancora in parte leggibile, di Tomeo (Λεωνίκου τοῦ Θωμαίου καὶ τῶν φίλων [?]) seguito da alcuni *excerpta* lessicografici; altri si trovano alla fine del manoscritto, a f. 236v,²² e trascritti a margine del testo di Ateneo (f. 141v: da *Suid.* α 3438; f. 158r: da *Suid.* δ 1161). Sopra gli *excerpta*, nel margine superiore del f. 236v, si trova un appunto in latino dello stesso Tomeo: «centum talenta attica ad computum Denarii Italici quingenta milia et centum denarior(um) colligebant»;²³ nel margine inferiore sono state vergate, in un momento successivo, due cifre: 2602 (o 2 602) e 408. Sul *verso* del f. II, si trova una nota firmata da Jean Baptiste Lefebvre de Villebrune: «Hunc codicem contuli; nonnulla sparsim antiqui textus vestigia mihi solus obtulit; alter tamen manu Hermolai Barb. scriptus longe est antependendus. Parisiis 22 januarii 1792» (v. sotto, la scheda di **D**). Sul f. 1r in alto si trova la segnatura della biblioteca di Jean Baptiste Colbert (n° 1236) e quella della *Bibliothèque du roi* (n° 2098).
- 8) Il manoscritto è databile fra la fine del XV secolo e i primi anni del XVI. Esso appartenne, in origine, alla biblioteca di Niccolò Leonico Tomeo, come assicura l’*ex libris* eraso a f. IIr. È probabile che esso sia stato utilizzato come modello di controllo nell’ambito della preparazione dell’edizione Aldina (1514), in quanto numerose *variae lectiones* attribuibili a Tomeo si trovano anche nel testo a stampa. È possibile che, alla morte dell’umanista, il manoscritto sia passato in un primo tempo a Pietro Bembo, sodale di Tomeo che sappiamo essere entrato in possesso di parte della sua collezione libraria. Dal figlio di Bembo, Torquato, potrebbe averlo poi acquistato Jean-Jacques De Mesmes (m. 1569), che entrò in possesso di diversi codici di provenienza bembina. Il manoscritto fece infatti parte della biblioteca della famiglia De Mesmes finché nel 1679 l’ereditiera Duchessa di Vivonne donò questo e altri esemplari al bibliofilo Jean-Baptiste Colbert. Nel 1732, infine, gli eredi di quest’ultimo cedettero la collezione alla *Bibliothèque de roi*.
- 9) Omont 1886-1898, II, 150.

²² Essi sono stati identificati e commentati da Gamba 2014, 336-337.

²³ Correggo qui in due punti la trascrizione trasmessa da G. Liberman a Di Lello-Finuoli 2000, 143, nota 38. L’informazione è verosimilmente tratta da Ath. IV, 27, dove si menziona la corrispondenza fra 400 talenti attici e 2.400.000 denari romani; l’errore nel computo è probabilmente dovuto a un fraintendimento della cifra dei denari in greco (μυριάσι διακοσίαις τεσσαράκοντα), che Tomeo deve avere inteso 2.000.400 (/ 4 = 500.100).

- 10) De Villebrune 1789-1791, 4; Dindorf 1827, I, VII; Irigoien 1967, 424, nota 1; Arnott 2000, 46; Di Lello-Finuoli 2000, 143 e nota 38; Jackson 2009, 99; Cariou 2014, 64-65; Gamba 2014, 335-337, 345 (n° 23); Citelli 2018 [2020], in part. 48-49; *infra*, II § 1.4; 1.5; 1.6.1; 3.1.2; 3.1.4.
- 11) <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722800x> [ultima visita: 29/08/2020]

1.9. PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, GR. 3056

- 1) **D**
- 2) Venezia, ottobre-novembre 1482 (Ath. III, 4-IX) – Roma 1491-1492 (Ath. I-III, 4)
- 3) ff. 3-42: Ath. I-III, 4 (epitome) + ff. 43-223: Ath. III, 4 – IX
- 4) ff. 1r-2v, 43-223: Ermolao Barbaro il Giovane (RGK II, 149; III, 194; sottoscrizione a f. 223r). ff. 3-43: <Tommaso Zanetelli>, *alias* Didymus Zenoteles, segretario di Barbaro (identificazione: Zorzi 2008).
- 5) **Struttura:** ff. [I-II] + 1-42 = 1x2 (1-2); + 1x9+1 (3-12, il f. 12 è attaccato tramite tallone); 3x10 (13-42) || 43-223 = 17x8; + 1x9 (179-187; 1 f. tagliato fra ff. 184 e 185); 4x8 (188-219); 1x4 (220-223) + 224 (foglio singolo) + [I].²⁴

I ff. 3-42 e i ff. 43-223 costituiscono due unità codicologiche distinte dal punto di vista paleografico e materiale, ma organiche, dato che la prima costituisce un'integrazione del testo successiva alla seconda. Dopo i fogli di guardia iniziali è attaccato un bifoglio cartaceo (ff. 1-2, filigrana 'balance inscrite dans un cercle' simile a Briquet 2529 o 2532), contenente l'indice degli argomenti dell'opera stilato da Ermolao Barbaro, che forse in origine si trovava alla fine della compagine; alla fine è invece allegato un foglio singolo (236), ove è trascritta, da una mano anonima, una ricetta medicinale «ad servandum a peste».²⁵ Questo doveva originariamente trovarsi all'inizio (vi si trovano la segnatura attuale e, in un foglio incollato in basso a sinistra, contenente la descrizione del manoscritto, quella antica, pur con un errore: 2087 al posto di 2085). La foliotazione attuale è recente, ma è visibile, nei soli ff. 43-262, anche una numerazione originale (1-181), cui Ermolao Barbaro rimanda nel suo indice (ff. 1r-2v). Il manoscritto, molto sobrio, non presenta alcun tipo di decorazione; le titolature dei libri sono trascritte da Ermolao Barbaro nella sua minuscola usuale, mentre una mano più tarda ha aggiunto i titoli dei libri, nella numerazione corretta, in latino.

Presento le caratteristiche codicologiche di ciascuna sezione:

- I. ff. 3-42: Cartaceo (filigrana 'fleur en forme de rose' identica a Briquet 6629, Roma 1490), formato *in-folio* (filigrana al centro del foglio, filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 280x198 mm ca., specchio scrittorio: 235x141 mm ca., 33 rr./p. È presente una numerazione recente in basso a sinistra del *recto* del primo foglio di ciascun fascicolo.
- II. ff. 43-223: Cartaceo (due paia di filigrane gemelle repertorate da Harlfinger II: 'ancre' 9; 'oiseau' 21), formato *in-folio* (filigrane al centro del foglio, filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 280x198 mm circa, specchio scrittorio: 190x120 mm ca., 31 rr./p. Sono presenti richiami verticali in basso a destra del *verso* dell'ultimo foglio di ciascun

²⁴ Ringrazio Eugenio Villa per avermi fornito le ricche informazioni codicologiche sul manoscritto, da lui consultato autopicamente.

²⁵ Edita e commentata da Vendruscolo 2017, 593-595.

fascicolo, a eccezione del binione finale; sul *recto* del primo foglio dei fascicoli, in basso a destra, si trova una segnatura recente (A-Z). Questa unità codicologica è databile grazie alla sottoscrizione autografa di Ermolao Barbaro a f. 223r, che afferma di aver copiato di suo pugno questo e il secondo tomo di un Ateneo *plenior* completo a Venezia, in 37 giorni, fra ottobre e novembre 1482: «ἔγραφε ταῦτα καὶ τὰ λοιπὰ ὧν ἡ ἀρχὴ Ἀλλ' ὥσπερ δείπνου (Ath. X, 1) παρ' ἑμαυτοῦ Ἐρμολάου τοῦ Βαρβάρου τοῦ ἐνετοῦ ἐν ἡμέραις λζ' ἠρξάμεθα δὲ ἀπὸ τετάρτης τοῦ ὀκτωβρίου μηνὸς 1482 ἐν ταῖς Ἐνεταῖαις καὶ ἐτελέσαμεν τῇ ἐννάτῳ (*sic*) τοῦ ἐπομένου μηνὸς τοῦτ' ἐστὶ τοῦ νοεμβρίου. Ὁ θεὸς εὖ οἶδα ὅτι μόνος ἐβοηθήσατο ἡμῖν εἰς τοῦτο τὸ ἔργον». Sopra la sottoscrizione, nell'inchiostro del testo, Ermolao aveva trascritto una nota, tratta dal suo antigrafo **G**, che rimanda al secondo volume dell'opera: «Τέλος. Ζῆτει τὸ λοιπὸν τῆσδε τῆς βίβλου ὅπερ ἄρχεται ἀπὸ τούτου τοῦ μέρους, οὐ ἡ ἀρχὴ ἀλλ' ὥσπερ δείπνου γλαφυροῦ ποικίλην εὐωχίαν (Ath. X, 1) καὶ τὰ λοιπὰ».

6) **Titoli:**

Epitome

I f. 3r /

II f. 21v: /

III f. 42r: /

Plenior

III f. 43r: Λόγος η^{ος} οὐ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει

IV f. 76r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'

V f. 109r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'

VI f. 131v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια'

f. 159v: τέλος τοῦ ιβ'

VII f. 159v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ζ'

f. 184r: τέλος | οὐδὲν λείπει

VIII f. 185r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' η'

IX f. 202r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ις' θ'

f. 223r: τέλος

7) L'intero manoscritto è fittamente corredato di *marginalia* al testo, in greco e latino, di mano di Ermolao Barbaro. Si trovano, inoltre, alcune note dello stesso Barbaro che indicano l'appartenenza del libro alla sua biblioteca (f. 1r: «Hic liber est Hermolai Barbari equitis et doctoris, Zacharie equitis et procuratoris S. Marci filii; qui nunquam vendatur, sed penes familiam sit, cum ob auctoris excellentiam tum quod manu Hermolai scriptus est diebus 20. et aliis diebus 17. liber alter Athenaei») e che attestano due fasi di spoglio dell'opera, adoperata dall'umanista per la stesura del suo commento (*Corollarium*) a Dioscoride (edito postumo, da G. B. Egnazio, nel 1517): la prima, del 1489 (f. 1r: «incepti 24. oct. 1489. p(ro) dioscoridis corollario et finii 8. dece(m)b. eiusdem milesi(m)i») riguarda la lettura dei libri III, 4-XV, la seconda, da datare a un momento vicino alla morte di Barbaro, nel 1493 (f. 264r: «pro dioscoride l(egendu)m (?) a ch(arta) 18 ubi s(un)t virgule in margine usque ad ch(artam) 41 i(n)cl(usi)ve na(m) reliqua absolvimus»; trascrizione di F. Vendruscolo), riguarda la lettura, mai completata, del supplemento dall'epitome. Sono presenti inoltre interventi sul testo di mano di <Demetrios Damilas>, copista di **B** (identificazione di A. Lavoro). A f. 1r si trova una nota di Jean Levebvre de Villebrune: «Hunc codicem contuli, plurimaque antiqui textus vestigia in eo deprehendi. Parisiis, 22 januarii 1791»

(v. sopra, la scheda di **Q**). A f. 3r in basso è presente un numero ('22') forse legato alla donazione della biblioteca Hurault alla *bibliothèque du roi*.

- 8) La seconda unità codicologica, contenente Ath. III, 4-IX, è la più antica: venne copiata da Ermolao Barbaro fra ottobre e novembre 1482, insieme al secondo volume contenente i libri X-XV e ora perduto, in 37 giorni, come certifica la sottoscrizione autografa. Il manoscritto è probabilmente attestato nell'inventario Kibre della biblioteca veneziana dei Barbaro (*item* 1671: «Athenaeus et alia quaedam») che si ipotizza essere stato redatto in occasione dell'esilio di Ermolao a Roma, dove rimase fra 1490 e la morte nel 1493. In seguito **D**, probabilmente insieme al suo secondo volume, venne inviato a Barbaro, che lo studiò intensamente. A Roma, fra 1491 e 1492, venne poi trascritta, dal suo segretario Tommaso Zanetelli, l'integrazione iniziale con l'epitome tratta da **B**. In seguito alla morte di Barbaro, nel 1493, è possibile che il manoscritto sia stato riportato a Venezia – forse insieme al suo secondo volume – da Zanetelli. Qui potrebbe essere passato nelle mani di Victor Falchonus (*alias* Vettor Fausto), giovane grecista che si appropriò di alcuni codici della biblioteca Barbaro, e che in una lettera a Iacopo Sannazaro denuncia il furto di un 'Athenaeus integer' da parte di Aulo Giano Parrasio (inverno 1510/11). Peraltro, il manoscritto non sembra attestato nell'inventario della biblioteca di Parrasio compilato alla sua morte (a. 1522), e l'identificazione rimane incerta. Ma è anche possibile che il codice e il suo secondo volume rimanessero, insieme, a Venezia; e in particolare che il secondo tomo perduto si trovasse, verso la metà del Cinquecento, nella biblioteca dei domenicani di San Zanipolo (v. sotto, la scheda di **U**). In ogni caso, il manoscritto potrebbe essere entrato a far parte, nel corso della seconda metà del Cinquecento, della collezione della famiglia Hurault, tramite la quale sarebbe approdato, infine, alla *bibliothèque du roi*: nell'elenco dei codici degli Hurault acquisiti dalla corona francese nel 1622, figura un *item* indubbiamente identificabile con il manoscritto: («Athenaei Dipnosophistarum Libri XV. manu Hermolai Barbari»). Tuttavia, vista la presenza di numerosi errori in tale documento e la mancanza di indizi decisivi, D. Jackson (2004) ha messo in dubbio l'effettiva provenienza di questo codice dalla biblioteca Hurault.
- 9) Omont 1886-1898, III, 101; Omont 1892, 23-24.
- 10) De Villebrune 1789-1791, 4; Schweighäuser 1801-1809, I, XXIV, nota s; Dindorf 1827, VI; Aldick 1928, 1; Diller 1963, 261; Wilson 1977, 390; Canart 1977-79, 290-291; Harlfinger II; Hemmerdinger 1989, 115, 117; Arnott 2000, 46; Di Lello-Finuoli 2000, 142, 146, 152; Jackson 2004, 249; Danzi 2005, 275; Laffitte 2008, 48, 84; Zorzi 2008, 80-85; Laffitte 2009, 4 (n° 10); Muratore 2009, 283, nota 53; Ferreri 2012, 116-118; Ferreri 2014, 187; Cipolla 2015, 2, nota 13; Vendruscolo 2020 [2015], 120, nota 60; Zorzi 2015, 279; Vendruscolo 2017; Vendruscolo 2018, 232-235; Consonni 2017-2018, 389, nota 8; 391, note 12 e 13; Consonni 2019, 306, 307, nota 18, 310, nota 23, 316 nota 46; Citelli 2018 [2020]; *infra*, II § 1.2; 1.3; 2.1.4; 3.2.2.
- 11) <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10721732b> [ultima visita: 29/08/2020]

1.10. VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, GR. Z. 447 (COLL. 820)

- 1) **A**
- 2) Costantinopoli, s. IX ex. – X in.
- 3) Ath. III, 4-XV

4) Il manoscritto è stato vergato da tre diversi copisti in una minuscola ‘pura’ in cui sono presenti poche forme maiuscole: ff. 3r-348v; 371v-372v <Giovanni il Calligrafo> (RGK I, 193; II, 255; identificazione: Wilson 1962), responsabile anche dei titoli rubricati all’inizio e alla fine di ogni libro e dei lemmi in maiuscoletto ai margini del testo; ff. 349-346v: primo collaboratore anonimo; ff. 357r-364v: secondo collaboratore anonimo. L’accentazione e la divisione delle parole non sono regolari, le iniziali di un nuovo paragrafo sono poste regolarmente in *ekthesis*, lo *iota mutum* è ascritto.

5) **Struttura:** ff. [I-III] + I-II + ff. 3-372 [tot. 370]²⁶ = 1x4 (3-6); 29x8 (7-238); 1x7 (239-245; 1 f. caduto fra i ff. 239 e 240); 11x8 (246-333); 1x7 (334-340, nessun foglio caduto); 4x8 (341-372) + 1x2 ([373] - 374) + [I-III].

Pergamenaceo, misure: 400x270 mm ca., *mise en page* a due colonne di 305x80 mm ca., distanziate fra loro di 30 mm, 43 rr./p.; schema di rigatura Leroy-Sautel 20C2. Il manoscritto è mutilo della parte iniziale, sicché il testo comincia a partire da Ath. III, 4 (f. 3r, *inc.* στελεωραφανίδα). Dato che alcuni dei fascicoli, prevalentemente quaternioni, presentano ancora la segnatura numerica in alto a destra del *recto* del primo foglio (111r : κα΄; 143r: κε΄; 151r: κς΄; 167r: κε΄; 207r: λ<γ΄>); è possibile calcolare che all’inizio della compagine sono andati perduti sei fascicoli interi e quattro fogli del settimo, di cui rimangono quattro fogli (ff. 3-6). Risulta inoltre caduto un fascicolo fra gli attuali ff. 214 e 215 (Ath. XI, 15-30: κύματος – τρογγύλον) e un foglio fra i ff. 239 e 240 (Ath. XI, 105-106: καὶ ὁ γε ἐ[–]βολυμαίω). La foliotazione è recente e senza errori. I fogli finali (370, 371, 372) sono molto danneggiati, e il testo delle colonne esterne è perduto o reso illeggibile in seguito all’utilizzo di reagenti chimici. Il f. [373] (non numerato), contiene la trascrizione di C. G. Cobet (1813-1889; firma in basso a destra), fedele alla *mise en page* del manoscritto, del testo contenuto nel f. 372v. Il codice è corredato, nei margini e nell’intercolumnio, di fitti lemmi marginali in minuscola alessandrina, vergati dallo stesso copista. Alcuni di questi (ff. 14v, 43v, 65v, 111v) rimandano a una divisione dell’opera in trenta libri anziché in quindici attestata anche nei titoli dei libri dal IV al X. L’ornamentazione è molto sobria: le titolature sono rubricate (rosso carminio, a eccezione del titolo iniziale del libro XI in rosso vivo, f. 210r), tracciate in maiuscola alessandrina, e le iniziali ingrandite sono decorate sobriamente a penna e attorniate da elementi geometrici (p.e. asterischi e piramidi rovesciate). Il titolo finale è presente in modo costante nei libri dal X al XV, mentre nella prima parte del manoscritto esso occorre unicamente per il libro VI (f. 101v).

6) **Titoli:**

III	/
	mg. f. 14v: τῶν εἰς λ΄ τέλος τοῦ ε΄ ἀρχὴ τοῦ ζ΄
IV	f. 29v: Τῶν εἰς λ΄ ἀρχὴ τοῦ ζ΄ mg. f. 43r: Τῶν εἰς λ΄ τέλος τοῦ ζ΄ ἀρχὴ τοῦ η΄
V	f. 57v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ΄ τέλος τοῦ η΄ ἀρχὴ τοῦ θ΄ mg. f. 65v: τῶν εἰς λ΄ τέλος τοῦ θ΄ ἀρχὴ τοῦ δεκάτου
VI	f. 76v: τῶν εἰς λ΄ ἀρχὴ τοῦ ια΄: ζ΄ f. 101v: ζ΄
VII	f. 101v: τῶν εἰς λ΄ ἀρχὴ τοῦ ιγ΄ ζ΄ mg. f. 111v: τῶν εἰς λ΄ τέλος τοῦ ιγ΄ ἀρχὴ τοῦ ιδ΄
VIII	

²⁶ La numerazione non comprende i numeri 1-2.

- f. 128r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου | Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς
 λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' | η'
- IX** f. 149r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιζ' | θ'
- X** f. 178r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιζ' ἰ'
 f. 210r Ἀθηναίου ναυκρατίτου δειπνοσοφιστῶν ι'
- XI** f. 210r: ια'
 f. 245v: ια'
- XII** f. 245v: Ἀθηναίου ιβ'
 f. 278v: ιβ'
- XIII** f. 278v: ιγ'
 f. 315v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου περὶ γυναικῶν ιγ'
- XIV** f. 315v: ιδ'
 f. 348v: ιδ'
- XV** f. 349r: ιε' ιε' ιε'
 f. 372v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ιε'

7) Sono presenti diversi *marginalia* e annotazioni di lettori del manoscritto:

- I. Mano di un erudito (s. XI, denominata 'S1' in Cipolla 2015): ff. 121r, 122v, 128r, 156v, 248r, 256v (incerti: ff. 119r, 169v, 202r).
- II. Mano di un monaco (?) (s. XIII^{II}, denominata 'S2' in Cipolla 2015): ff. 3r, 6v, 7r-v, 8r-v, 13r, 242r, 243v, 250v, 251v, 260v, 263v, 286v, 287v, 291r-v, 293v, 303v.
- III. Inchiostro marrone scuro (s. XII-XIII): f. 372v
- IV. <Cardinal Bessarione> (1400 ca. – 1472): responsabile di una nota e di due *ex libris*, in greco e latino, a f. Πv («Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία λ'. ἐνταῦθα εἰσὶν [[δέκα]]^{in ras}»; «Ναυκρατίτης περὶ δειπνων. ἄρχεται ἀπὸ τοῦ [[ε^{ov}]]^{in ras}. βιβλίου, οὗ ὅμως ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει καὶ λήγει εἰς τὸν ιε'. κτήμα Βησσαρίωνος Καρδινάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων τόπ(ου) νζ^{ov}»; «Naucraticas (*sic*) de cenis libri octo ex triginta. Liber B(essarioni) C(ardinalis) Tusculani. Locus 57») e di un'ulteriore nota a f. 3r in alto a destra («λόγος η^{ος} οὗ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει»). Cobet ha attribuito a Bessarione anche due *notabilia* al testo in greco (ff. 16r, 129v) che non hanno un riscontro paleografico sicuro con la scrittura del cardinale. Forse alla mano latina di Bessarione è attribuibile l'annotazione a f. 374v, che segnala verosimilmente il prezzo pagato all'acquisto del manoscritto: «Duc(ati?) 12».

8) La datazione molto alta proposta, su base paleografica, per la copia del codice (ss. IX-X), rende probabile che questa costituisca la prima traslitterazione in minuscola dell'opera da un esemplare tardoantico in maiuscola, da collocare a Costantinopoli. La committenza è sconosciuta: da escludere, innanzitutto, Areta di Cesarea (860-935), per il quale pure Giovanni il Calligrafo copiò diversi manoscritti. Più di recente Paolo Cipolla (2015) ha ipotizzato, pur dubitativamente, che in seguito ai saccheggi della quarta crociata (1204) il manoscritto si trovasse conservato nel monastero di S. Giovanni Prodromo in Petra, a Costantinopoli: qui potrebbe averlo trovato Giovanni Aurispa che, durante un suo viaggio nella capitale dell'impero, prelevò e portò in occidente molti manoscritti greci, fra i quali un codice di Ateneo certamente identificabile con A. Il codice rimase nella biblioteca di Aurispa fino alla sua morte nel 1459, e dai suoi eredi lo acquistò il Cardinal Bessarione. Come attesta l'indice redatto dai procuratori di S. Marco nel 1469 (edito in Lami 1740), in quell'anno, in seguito alla donazione Nicena (1468), esso venne trasferito, insieme ai primi codici inviati dal cardinale, da Roma a Venezia, a comporre il primo nucleo della Biblioteca di San Marco. Fra 1469 e 1482 esso venne preso in prestito perlomeno

una volta, fungendo da modello per la copia di **G** (v. sopra, la scheda), ma rimase apparentemente sconosciuto agli umanisti di fine XV-inizio XVI secolo. In seguito all'opera di riordino della biblioteca e di regolarizzazione del prestito da parte di Pietro Bembo, nominato bibliotecario nel 1530, il codice risulta essere stato preso in prestito da Giovan Bernardo Regazzola, detto Feliciano (1546) e da Paolo Manuzio (febbraio 1552 - settembre 1553). In seguito alle spoliazioni napoleoniche, nel 1797, il manoscritto venne portato a Parigi e 'riscoperto' dal filologo francese J. Schweighäuser, che lo riconobbe come *codex unicus* per la tradizione *plenior* e fondò su di esso la sua edizione del testo di Ateneo (1801-1809). Il manoscritto rientrò a Venezia nel 1816.

9) Mioni 1985, 221-222.

10) Fornisco una bibliografia necessariamente parziale:²⁷ Lami 1740, 133; Schweighäuser 1801-1809, I, LXXXVIII sqq.; Dindorf 1827, IV-V; Cobet 1845; Dindorf 1870, 73-75; Scholl 1870; Omont 1887, 662 n° 51; 682 n° 189; Kaibel I, VII-XIII; Castellani 1896-97, 336; Sabbadini 1905, 47 e nota 30; Sabbadini 1931, 12-13; Maas 1935; Maas 1936; Peppink 1936-1939; Maas 1938-1939; Erbse 1950; Maas 1952; Wilson 1962; Irigoien 1967, 419; Canart 1977-79, 291; Franceschini 1976, 135-136; Labowsky 1979, 169 (n° 301), 196 (n° 84); Fonkič 1980-82, 103, 105; Hemmerdinger 1989; Letrouit 1991; Wilson 1996, 201; Di Lello-Finuoli 1999, 36; Arnott 2000, 42-45; Di Lello-Finuoli 2000, 138-140; Canfora 2001, I, CXX-CXXI; Danzi 2005, 274-275; De Conihout 2007, 137; Zorzi 2008, 82; Luzzatto 2010, 77, nota 2, 78, 101; Tessier 2010, 271; Vendruscolo 2010, 211; Louyest 2012; Mondrain 2013, 194; Ferreri 2014, 187; Cipolla 2015; Lavoro 2017; *infra*, I § 1.1; II § 1.1.

11) <http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3ACSTOR.240.10151&mode=all&teca=marciana> [ultima visita: 29/08/2020]

1.11. WIEN, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK, PHIL. GR. 72

1) **Z**

2) Venezia (?), 1505-1564

3) ff. 209r-216v: Ath. III, 4-34.

4) Il copista, occidentale e collocabile all'inizio del XVI secolo, non è stato attualmente identificato. La scrittura, ad asse decisamente inclinato a destra, attesta un repertorio di forme abbastanza limitato (si nota p.e. la preferenza assoluta per *tau* 'a bandiera' contro *tau* 'a gancio'), di modulo oblungo, poco distanziate fra loro, con aste superiori e inferiori angolose (p.e. *delta*, *rho* con un piccolo uncino alla base).

5) Il manoscritto è un miscelaneo composto da tre distinte unità codicologiche: ff. I-II + 1-83 (Sinesio, *Epistulae*) + 84-88 (bianchi) + 89-208 (Eust. *Il.*) + 209-216 (Ath. III, 4-34). Si prende in considerazione quest'ultima, costituita dal primo quaternione, integro, di un codice contenente Ateneo *plenior*: è infatti presente un richiamo verticale nel margine inferiore a destra del *verso* del f. 216. Non è possibile dire se facesse originariamente parte di un codice completo. Cartaceo (filigrane rilevate da Stefec 2013: 'krone' Piccard XII, 5, a. 1506-14; 'Waage' Piccard VI, 163, a. 1503), *in-folio* (filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 300x200 mm ca., specchio scrittoriale: 223x130 mm ca, 30 rr./p. La foliotazione in alto a destra, a penna, è antica e posteriore

²⁷ Non menziono, in particolare, tutte le edizioni critiche dei frammenti di autori citati Ateneo che riportano **A** come testimone.

alla legatura del fascicolo con le unità codicologiche precedenti; è presente inoltre una foliotazione recente, a matita, in basso a sinistra del *verso* dei singoli fogli. Nel margine superiore del f. 209r, al centro, uno scrivente che potrebbe essere lo stesso copista ha scritto: «ιατρικὰ τρία».

- 6) Non sono presenti titoli.
- 7) Non sono presenti *marginalia* o altre tracce di utilizzo.
- 8) Il manoscritto è stato certamente vergato dopo il 1506, data di copia del suo antografo, il primo volume del manoscritto **P** (v. sopra, la scheda). Non è possibile dire quando esso sia stato legato insieme alle altre due unità codicologiche, sebbene sia probabile che ciò sia avvenuto prima dell'acquisto da parte del bibliofilo ungherese Giovanni Sambuco (Johannes Sambucus, 1531-1584), che appose la sua nota di possesso (segnalando il prezzo pagato: 7 ducati) al f. Iir del manoscritto. In mancanza di ulteriori dati, si può ipotizzare che Sambuco abbia acquistato il manoscritto durante il soggiorno trascorso a Padova, dove studiò medicina (1553-1557), dato che dal 1564 Sambuco risiedette stabilmente a Vienna. Nella capitale austriaca, presso la Österreichische Nationalbibliothek (precedentemente *Hofbibliothek*), è ancora conservata, quasi nella sua interezza, la biblioteca di Sambuco, in parte donata quando era ancora vivo, in parte acquistata in seguito alla sua morte: il manoscritto non trova però riscontro negli *items* del pur parziale indice della sua biblioteca.²⁸
- 9) Hunger 1961, 187-188
- 10) Gerstinger 1926, 366; Irigoin 1967, 423 e nota 2; Di Lello-Finuoli 2000, 175 e nota 30; Stefec 2013, 230-231, nota 45; *infra*, II § 1.4.
- 11)/

²⁸ V. Gulyás - Monok - Varga 1992, 8, 121-362.

2. EPITOME

2.1. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 60.2*

- 1) **E**
- 2) Roma, 1494-1495 (?).
- 3) ff. 1r-6v: indice alfabetico degli autori citati nell'opera + ff. 7r-397r: Ath. I - XV (epitome) + ff. 398r-399r: τὰ λείποντα ἐκ τῶν λόγων τινῶν + ff. 400r-401r: περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως.
- 4) <Jakob Aurel Questenberg> (1460-1527?) (RGK II, 193; Eleuteri-Canart 1991, 72-73, Tav. XXIII, identificazione: Aldick 1928, 8-9).
- 5) **Struttura:** ff. I + 1-403 = 1x6 (1-6); 1x10 (7-16); 6x8 (17-64); 1x4 (65-68); 2x8 (69-84; il primo non segnato, il secondo segnato erroneamente ια'); 1x8 (85-92); 1x6 (93-98); 3x8 (99-122; segnati solo il primo e l'ultimo: ιδ' e ις'); 1x6 (123-128); 2x8 (129-144); 1x6 (145-150); 3x8 (151-174, numerati κα', κγ', κδ'); 1x6 (175-180); 11x8 (181-268); 1x4 (269-272); 1x10 (273-282); 9x8 (283-354); 1x6 (355-360); 5x8 (361-400, non segnato); 1x3 (401-403, 1 f. tagliato); 2 ff. (402-403, bianchi).

Cartaceo (due tipi di filigrane: 'syrène dans un cercle' accostabili a Briquet 13882, Roma 1490 / 1498; da f. 376: 'lion dans un écu' senza riscontro nei repertori), *in-folio* (filigrana al centro del foglio, filoni verticali e vergelle orizzontali), misure: 275x185 mm ca., specchio scrivtorio: 175x95 mm ca., 25 rr./p. La struttura codicologica è piuttosto irregolare: la compagine è costituita per la maggior parte di quaternioni intervallati da binioni, ternioni e quinioni. Essi presentano nella maggior parte dei casi una segnatura numerica progressiva (non sempre corretta, v. sopra), al centro del margine basso del *verso* dell'ultimo foglio del fascicolo. Oltre alla foliotazione recente, in basso a destra in rosso e senza errori, vi è traccia di una numerazione più antica in alto a destra, rifilata e turbata dal salto di un numero in un punto imprecisabile fra gli attuali f. 270 e 279. Al testo dell'epitome (ff. 7r-397r) il copista ha premesso un indice dei nomi degli autori citati nell'opera (ff. 1r-6v); alla fine, invece, ha riportato alcuni *addenda* all'epitome (libri XIII, II; ff. 398r-399r) e una breve trattazione sul fiume Nilo (ff. 400r-401r: περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως). Il manoscritto è stato confezionato con molta cura: negli ampi margini si trovano numerosi *notabilia* sia rubricati sia in nero, disposti su diversi registri: nel primo, più vicino al testo, si elencano gli autori da cui Ateneo trae le citazioni; nel secondo, l'argomento trattato; nel terzo, *variae lectiones* (precedute talora dal compendio 'γq') o varianti 'grafiche' di parole presenti a testo che Questenberg copiava, verosimilmente, dal suo antigrafo. Sono presenti anche moltissime varianti sopralineari, anch'esse risalenti, con ogni probabilità, alla fonte. Sono visibili inoltre, seppur rifilate, alcune tracce di scrittura illeggibili nel lato inferiore destro del *recto* di alcuni fogli: caratteristica comune con C (v. sotto, la scheda). I titoli, iniziali e finali, dei singoli libri, tracciati in scrittura minuscola, e le iniziali, decorate con motivi vegetali, sono rubricati; essi si trovano inoltre riportati, sempre in rosso, nel margine superiore del *recto* di ogni foglio. Solo il titolo iniziale (f. 7r) è vergato in scrittura capitale: qui è stato risparmiato anche un generoso spazio per l'iniziale decorata. Prima di iniziare la trascrizione di un nuovo libro il copista lascia regolarmente una o due pagine bianche, dove, in qualche caso, viene vergato, al centro, il titolo del nuovo libro (p.e. f. 281v).

6) /

7) Oltre ai *marginalia*, in greco e più raramente in latino (p.e. f. 108v: «Callicola») di mano dello stesso copista, sono presenti *notabilia* di due diversi lettori del manoscritto:

- I. <Aulo Giano Parrasio> (1470-1522), inchiostro ocra / rosso: f. 5r: «357 · 293» (?); f. 7v: «μητρα» (*sic*); f. 148r: «γρ(άφε/απτέον) μασανίσσου»; f. 189r: «Accipenser»; f. 272r: «Amystis»; f. 340v: «deinceps omitte» (apposto su un quadratino di carta incollato in corrispondenza di Ath. XII, 14).
- II. Inchiostro marrone scuro, mano minuta e poco leggibile (ss. XV-XVI): ff. 150v, 175v, 245r, 245v, 246r, 250r, 286v, 338r (attribuiti erroneamente da Fryde 1996 a <Angelo Poliziano>; cf. Daneloni 2013).

Sulla controguardia iniziale è presente una nota di <Pierfrancesco Giambullari> (1495-1555), almeno dal 1550 custode della Biblioteca Laurenziana «: n° 514, Athenei breviarium», (identificazione: D. Speranzi [*per litteras*])

8) Aurel Questenberg prese in prestito il codice *Vaticanus x*, un miscellaneo contenente anche l'epitome di Ateneo, dal luglio 1494 all'aprile 1495, ed è verosimile che in questo periodo egli abbia copiato, insieme ad altri testi, anche **E**. Un *terminus ante quem* per la copia è comunque la redazione di **R** (precedente al 1503, v. sotto, la scheda), certo apografo di questo manoscritto. La committenza non è nota; quel che è certo è che esso dovette passare nelle mani di Aulo Giano Parrasio prima del 1510, e quindi, forse, durante il suo primo soggiorno romano (1497-1499), dato che lo utilizzò per la stesura (*ante* 1508) e per la revisione (*post* 1510) del *De Rebus per epistolam quaesitis*, rinviando peraltro, in alcune annotazioni marginali, a 'numeri di pagina' corrispondenti alla foliotazione antica del manoscritto. Non è chiaro se Parrasio l'abbia portato con sé in Italia settentrionale; alcuni elementi fanno pensare, del resto, che esso sia stato utilizzato per ricostruire il testo di Ath. I-III, 4 nell'Aldina del 1514, e che, a Venezia, sia passato anche per le mani di Niccolò Leonico Tomeo. Parrasio potrebbe avere in seguito riportato il manoscritto a Roma dove, nel secondo o terzo decennio del Cinquecento, Michele Damasceno (Michael Damaskènos), attivo in città in quegli anni, ne trasse **H** (v. sotto, la scheda). Sempre a Roma sembra essere avvenuto il passaggio alla biblioteca Medicea, che ebbe sede nella capitale dal 1508 al 1523: il manoscritto doveva trovarsi a Firenze, infatti, già entro la prima metà del Cinquecento.

9) Bandini 1764-70, II, 583

10) Dindorf 1827, VII; Aldick 1928, 1, 15-31; Maas 1935, 299, nota 2; Peppink 1936-1939; Erbse 1950, 76; Desrousseaux 1956, XXXIX; Canart 1977-79, 289; Wilson 1992, 84; Fryde 1996, II, 556-7; Hemmerdinger 1989, 117; Letrouit 1991, 33-37; Di Lello-Finuoli 1999, 39; Arnott 2000, 47; Di Lello-Finuoli 2000, 165; Danzi 2005, 274; Daneloni 2013, 297; Lavoro 2016, 7-14; Lavoro 2017; Lavoro 2018, 173; Vendruscolo 2018, 232-233; Consonni 2019; *infra*, I § 1.2.1; II § 1.6.1; 3.1.3; 3.2.2.

11) <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIt5JWI1A4r7GxMMXF&c=Athenaei%20opera#/book>
[ultima visita: 29/08/2020]

2.2. LONDON, BRITISH LIBRARY, ROYAL 16 D X*

- 1) **H**
- 2) Roma (?), s. XVI (entro il 1523?)

- 3) ff. 2r-253v: Ath. III 24 (inc. εὐχὺλα = Peppink II, 1, p. 7, r. 20) - XV (epitome) + ff. 254r-255r: τὰ λείποντα ἐκ τῶν λόγων τινῶν + ff. 255v-256v: περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως.
- 4) < Michael Damaskēnos > (RGK I, 279; II, 381; III, 457; identificazione: D. Harlfinger in Canart 1977-79, 290 e nota 3).
- 5) **Struttura:** ff. [I-III] + 1-256 = 1x1 (1); 16x10 (2-179); 1x8 (180-189); 7x10 (190-256 -[257-59]), ultimi tre fogli bianchi e numerati solo nella foliotazione più antica) + [I-III].
 Cartaceo (filigrane ‘chapeau’ senza riscontro nei repertori; da f. 257 filigrane ‘trois monts’ simili a Briquet 11781, Padova 1503-1509), *in-folio* (filigrana al centro del foglio, filoni verticali e vergelle orizzontali), misure: 305x205 mm ca., specchio scrittorio: 220x125 mm ca., 28 rr./p, schema di rigatura Leroy-Sautel 10D1, tracciato a secco. I fascicoli, generalmente quinioni, presentano un richiamo verticale sul margine interno del *verso* dell’ultimo foglio. Il manoscritto è mutilo della prima parte (Ath. I-III, 24), forse utilizzata per supplire un manoscritto *plenior* privo dell’integrazione iniziale. Oltre all’attuale foliotazione in matita, sono presenti altri due riferimenti numerici: una paginazione a penna che inizia al f. 2r e termina al f. 112r (= p. 221) e una numerazione dei fogli più antica, rifilata ma ancora visibile, che comincia da f. 21 (attuale f. 2) e arriva fino alla fine del manoscritto (f. 265 = attuale f. 256; ma i fogli bianchi successivi sono numerati 266-268), con un errore di numerazione (f. 160r = 179r, f. 161r = 170). Il contenuto del manoscritto è identico a quello di **E**, di cui **H** è copia fedele, anche per quanto riguarda le titolature; l’indice degli autori citati è andato verosimilmente perduto insieme ai fascicoli iniziali. Lo stato di conservazione è ottimo.
- 6) /
- 7) Oltre ai *marginalia* in greco e latino dello stesso copista, tratti quasi nella totalità dall’antigrafo (**E**), sono presenti nel manoscritto diverse tracce di lettori. Nel margine basso del f. 2r è presente l’ex libris di David Hoeschel («a bibliotheca Davidis Hoeschelij, Augustani»); a questo stesso umanista sembrano attribuibili la nota nel margine alto di f. 2r («Athenaei locus, unde hic ἀκέφαλος codex orditur, extat libro tertio pag. 41, v. 46, edit. Basil.»), alcuni riferimenti marginali all’edizione di Basilea (1535), *vv. ll.* apposte sistematicamente nei ff. 2r-51r, le indicazioni dei numeri dei libri dell’opera, in latino, nel margine superiore (p.e. f. 34r: «lib. 4.»). Due note marginali sembrano invece attribuibili a Isaac Casaubon: quella a f. 164v: «qua sequitur deinceps desunt in nostris libris» e quella a f. 178r: «desunt in editis», in corrispondenza, rispettivamente, delle due lacune del libro XI, 15-30 e 105-106, ‘restaurate’ dal filologo nelle sue *Animadversiones* proprio tramite questo manoscritto dell’epitome (Casaubon 1600, 781-784 e 819-820). Allo stesso Casaubon è possibile attribuire le annotazioni a f. 1r e due note ai ff. 170r e 213v. Due *marginalia* in greco a f. 241v si devono a un’ulteriore mano occidentale non identificabile.
- 8) Il manoscritto è stato esemplato direttamente su **E** (datato all’ultimo decennio del XV secolo, v. sopra, la scheda) in seguito al suo passaggio nelle mani dell’umanista Aulo Giano Parrasio (*ante* 1510), del quale Damasceno riporta fedelmente una nota marginale (f. 154r, «Amystis»). Sembra che **E** si trovasse a Roma nella prima metà del Cinquecento, ed è verosimile che **H** sia stato copiato nella capitale fra la fine del secondo e l’inizio del terzo decennio del secolo, o perlomeno prima che il suo antigrafo venisse trasferito, insieme all’intera collezione medicea, da Roma a Firenze (1523): le sottoscrizioni dei codici di Damasceno, del resto, lo vedono attivo a Roma perlomeno fra 1524 e 1525. Il codice dovette ben presto passare nelle mani di David Hoeschel (1556-1617), che in seguito lo prestò, o lo donò, a Isaac Casaubon (1559-1614). Questi lo utilizzò

per la sua edizione di Ateneo (1597) e le *Animadversiones* del 1600; in queste ultime, in particolare, pubblicò per la prima volta, traendolo da questo manoscritto, il testo dell'epitome che integrava le due lacune dell'XI libro del codice Marciano. Casaubon non restituì mai il manoscritto a Hoeschel, e alla sua morte, nel 1614, esso ebbe una sorte analoga a quella di **M** (v. sopra, la scheda), venendo prima acquistato da Patrick Young e poi ceduto alla corona inglese.

- 9) Warner-Gilson 1921, II, 190; Pattie-McKendrick 1999, 254.
- 10) Schweighäuser 1801-1809, I, LXVI, nota b, LXXXIV; Dindorf 1827, XI; Omont 1884, 328; Pattison 1892, 37-38; Craster 1926-28, 97-98; Aldick 1928, 2; Arnott 1964, 269-270; Canart 1977-79, 289-290 e nota 3; RGK I, n° 279; Hemmerdinger 1989, 115, 117; Arnott 2000, 47; Di Lello-Finuoli 2000, 147; Ferreri 2014, 187; Lavoro 2016 (= Lavoro 2017); Consonni 2019, 314, nota 40; *infra*, I § 1.2.1; II § 3.1.3.
- 11) http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=royal_ms_16_d_x_fs001r [ultima visita: 29/08/2020]

2.3. PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, SUPPL. GR. 841

- 1) **C**
- 2) Roma, ottobre 1502 - gennaio 1503 (?).
- 3) ff. 1-202: Ath. I – XV (epitome); f. 203r-v: περὶ τῆς τοῦ Νεῖλου ἀναβάσεως.
- 4) <Demetrios Damilas> (RGK I, 93; II, 127; III, 160; identificazione: Canart 1977-79, 289).
- 5) **Struttura:** ff. [I]-A + 1-203 = 20x10 (1-200); 1x4 (201-203+[I]) + [II].
Pergamenaceo, misure: 312x205 mm ca., specchio scrittorio: 215x119 mm circa, 34 rr./p. I fascicoli, tutti quinioni, presentano la segnatura in basso al centro del *verso* dell'ultimo foglio (α' - κ'), senza errori. La foliotazione in alto a destra, a matita, è moderna. La trascrizione è prevalentemente in nero, ma il rosso viene utilizzato sia a testo, per evidenziare la parola con cui inizia un nuovo paragrafo, sia a margine, nei numerosi *notabilia* che lo corredano. In alcuni casi, nei libri I-II, il copista riporta in rosso, a margine, anche passi del testo assenti negli altri testimoni dell'epitome. Sono visibili inoltre, come in **E** (v. sopra, la scheda), alcune tracce di scrittura rifilate nel lato inferiore destro del *recto* di alcuni fogli. I titoli, rubricati e in minuscola, sono spesso attornati da cornici a motivi floreali e accompagnati da un'iniziale ingrandita e decorata a penna. Essi si trovano trascritti, in rosso, anche nel margine superiore del *recto* di ciascun foglio. Ricchissima l'ornamentazione della prima pagina (f. 1r): la titolazione iniziale, rubricata e in scrittura maiuscola, è inserita all'interno di un cartiglio; i margini sono riempiti da una cornice policroma, decorata con motivi vegetali e cammei e nella quale è stato risparmiato, nel lato destro, un 'medaglione' circolare. L'*alpha* iniziale, notevolmente ingrandita, è inserita all'interno di un quadrato decorato con motivi vegetali.
- 6) /
- 7) Non sono presenti, in margine al testo, *notabilia* di mano diversa da quella del copista. Al f. 1r in alto a sinistra si trovano un *ex libris* della Biblioteca di Sedan («Bibliotheca Sedanensis»), forse risalente al momento dell'ingresso del libro nella *Bibliothèque du roi* (v. sotto), e, in alto a destra, quello di René François de Sluse (1622-1685) («Renati Franci(sci) di Sluse | ὄσον τὸ κενόν;»). Nel secondo foglio di guardia (f. Ar), si trova incollato un foglio nel quale è trascritto un

excerptum del testo, la segnatura antica (cancellata e sostituita da quella attuale) e una breve descrizione del contenuto del manoscritto.

- 8) La copia di questo codice, probabilmente descritto dal perduto manoscritto vaticano contenente, oltre ad altri testi, anche l'epitome di Ateneo (*Vaticanus x*), va probabilmente associata alla nota di prestito di *x* da parte di Damilas fra l'ottobre 1502 e il gennaio 1503 (Bertòla 1942, 60, 8-10 = Canart 1977-79, 318, n°8), e collocata dunque a Roma. La committenza, certamente molto prestigiosa visto l'uso della pergamena e la ricchezza dell'ornamentazione, è ignota. Entro la prima metà del Cinquecento il manoscritto doveva già trovarsi nel nord Europa: prima nella biblioteca di Rutger Rescius (m. 1545), amico di Erasmo, professore di greco al *Collegium Trilingue* di Lovanio e editore, poi in quella Jean Wamèse (1524-1590), giureconsulto di Lovanio che sposò la sua vedova e ne ereditò i libri. Mentre era in possesso di Wamèse venne collazionato dall'umanista Jean Lievens (1546-1599), che trasmise alcune lezioni interessanti a Casaubon (che vi fa riferimento come tratte da un *codex Levinianus* dell'epitome) per la sua edizione (1597). Esso venne poi ereditato dal nipote di Wamèse, Gérard de Courselle (Corselius, 1568-1636), e infatti un codice *Corselianus* dell'epitome fu collazionato da André Schott prima del 1615. In seguito, esso dovette passare nelle mani dello scienziato di origine fiamminga René François de Sluse (1622-1685) che vi appose il suo *ex libris* (f. Ir). Questi lasciò la sua biblioteca al cardinale di Bouillon, Emmanuel-Théodore de la Tour d'Auvergne (1643-1715), la cui biblioteca fu messa all'asta nel 1747 e acquistata dalla *Bibliothèque du roi*: in questa occasione fu probabilmente apposto l'*ex-libris* 'sedanensis', dato che molti dei libri del cardinale lo presentano pur non avendo fatto parte, verosimilmente, della collezione dell'*Académie* di Sedan. Il manoscritto è stato per la prima volta utilizzato per la *constitutio textus* dell'epitome da Johann Schweighäuser.
- 9) Omont 1886-1898, III, 316.
- 10) Schott 1615, 8-10; Schweighäuser 1801-1809, I, LXXXVI-LXXXVII, nota d; Dindorf 1827, I, VII; Aldick 1928, 1-2; Peppink 1936-1939; Erbse 1950, 76; Desrousseaux 1956, XXXIX; Canart 1977-79, 287-89; Hemmerdinger 1989, 117; Letrouit 1991, 33-37; Di Lello-Finuoli 1999, 42, nota 110, 44; Arnott 2000, 47; Di Lello-Finuoli 2000, 167-169; 2005, 97; Gysens - de Landtsheer 2005, 96-98; Lavoro 2017, 3-4, 39-43; Lavoro 2018, 173; *infra*, I § 1.2.1; II § 3.2.1.
- 11) <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004556x> [ultima visita: 29/08/2020]

2.4. WÜRZBURG, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, M. P. GR. F. 1

- 1) **R**
- 2) Roma, 1490-1503.
- 3) ff. 1r-237v: Ath. I – XV (epitome); f. 238r-v: *περὶ τῆς τοῦ Νεῖλου ἀναβάσεως*; ff. 239r-243v: indice alfabetico degli autori citati nell'opera.
- 4) <Jakob Aurel Questenberg> (1460-1527?) (RGK II, 193; Eleuteri-Canart 1991, 72-73, Tav. XXIII; identificazione: Aldick 1928, 7-8).
- 5) **Struttura**: ff. I + 1-244 = 6x10 (1-60); 1x6 (61-66); 17x10 (67-236); 1x8 (237-244; f. 244 bianco).
Pergamena, misure: 332x225 mm, specchio scrittorio: 220x110 mm, 33 rr./p., schema di rigatura: 32D1 Leroy-Sautel. Tutti i fascicoli presentano la segnatura, in numeri greci, al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio. Gli ampi margini del codice sono corredate da

marginalia rubricati di mano del copista. Ricca la decorazione policroma del primo foglio, in cui si notano in particolare la grande ‘alpha’ miniata, inclusa in un quadrato con decorazioni vegetali, un ritratto maschile in un ‘medaglione’ nel lato destro, forse raffigurante l’autore Ateneo, e le armi del vescovo di Worms Johann Von Dalberg nel margine inferiore, attorniate da motivi floreali. Il manoscritto rispecchia il contenuto del suo antigrafo **E** (v. sopra, la scheda): l’indice degli autori è in questo caso collocato alla fine della compagine, invece che all’inizio.

6) /

7) Nella controguardia anteriore è presente una nota (fine del XVI secolo) risalente all’approdo del manoscritto nella collezione dei conti di Erbach: «Non vendatur hic liber, sed sempre sequatur heredem propter eius nobilitatem».

8) Il manoscritto venne copiato da Jakob Questenberg su richiesta di Johannes Reuchlin (1455-1522), che intendeva donarlo al vescovo di Worms Johann von Dalberg (1455-1503), ma che finì per tenerlo con sé. Esso può essere datato fra 1496 e 1503: dopo la copia di **E**, che costituisce l’antigrafo di questo manoscritto, sempre autografo, peraltro, di Questenberg (v. sopra, la scheda), e prima della morte, nel 1503, di Johann von Dalberg. Alla morte di Reuchlin il manoscritto venne lasciato alla chiesa di S. Michele a Pforzheim, città natale dell’umanista; in seguito, esso entrò a far parte della biblioteca dei marchesi di Durlach (1565) e, alla fine del secolo, di quella dei conti di Erbach. Sembra che esso sia stato utilizzato dal professor Jakob Bedrot, uno degli editori della basileense di Ateneo (1535), che ne trasse alcuni *excerpta* poi ritrovati da Johann Schweighäuser. ‘Riscoperto’ nell’archivio erbacense da Hermann Schöne (1870-1941), il codice venne collazionato per la prima volta dalla sua allieva Clara Aldick. Probabilmente nel 1932 fu comprato dalla Universitätsbibliothek di Würzburg.

9) Thurn 1990, 195.

10) Aldick 1928, 1, 4-14; Hommel 1938; De Gregorio 1989, 218-220, n° 116, Tab. 116; Kristeller III, 741; Canart 1977-79, 289; Arnott 2000, 47; Lavoro 2017, 6-7; *infra*, I § 1.2.1.

11) /

3. TESTIMONIANZE FRAMMENTARIE

3.1. FRAGMENTUM LIBRI ULTIMI (ATH. XV, 15-50)

3.1.1. Basel, Universitätsbibliothek, O. II. 17e

- 1) **K**
- 2) Firenze (?), metà del s. XVI.
- 3) Ath. XV, 15-50 (ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημα τε χρωτός)
- 4) Copista identico a quello di **T** (v. sotto, la scheda), grafia simile a quella di <Camillo Zanetti> (RGK I, 212; RGK II, 299; RGK III, 35).
- 5) **Struttura:** ff. 1-16 (f. 16 bianco) = 2x8.
Cartaceo (filigrane non rilevate), *in-folio* (filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 345x220 mm ca., specchio scrittorio: 225x125 mm ca., 30 rr./p. A f. 8v è visibile un richiamo verticale nel margine interno del foglio, ora rifilato; il *recto* del primo foglio del fascicolo, invece, è segnato con una crocetta sul margine superiore. La numerazione in alto a destra (1-16), a penna, è nello stesso inchiostro del testo e probabilmente contemporanea alla copia.
- 6) /
- 7) Si distinguono le mani di almeno tre annotatori:
 - I. <Arnoldus Arlenius Peraxylus> (1510-1574; identificazione: Jenny 1964) (RGK I, 28; II, 39; III, 48), inchiostro rossiccio: vv. ll. e correzioni in quasi tutti i fogli; f. 1r: titolatura: «ἐκ τοῦ ἐ' Δειπνοσοφιστῶν Ἀθηναίου»; integrazione iniziale: <δαψιλοῦς> ἐν ᾧ εὐωχεῖτο; rimando all'edizione di Basilea di Ateneo (1535): «334. ζήτει τοῦτο τὸ σημεῖον: *».
 - II. Inchiostro rossiccio (s. XVI^{II}): vv. ll. ai f. 2v, 3r, 5r-v, 6v, 8v, 12v.
 - III. Inchiostro scuro tendente al nero (s. XVI^{II}): numeri a margine del testo (4-12, solo nel primo fascicolo: ff. 3v, 4r, 5r-v, 6r-v, 7v, 8r-v), correzioni e segni di divisione all'interno del testo (p.e. f. 7r), crocette marginali, forse collegati alla preparazione del manoscritto per la stampa. Al responsabile di questa operazione forse si devono anche i richiami sul margine inferiore interno dei ff. 8v, 9v, 10v.
- 8) Il frammento, che contiene il testo mancante (Ath. XV, 15-50) nell'edizione Aldina di Ateneo del 1514 e in quella Basileense del 1535, doveva trovarsi, in origine, allegato a un'edizione a stampa: si potrebbe trattare di un'edizione basileense, non identificata, posseduta da Arnoldus Arlenius, umanista che appose su questo frammento numerose correzioni autografe. Dal punto di vista testuale, esso discende, tramite un intermediario in comune con **T** (v. sotto, la scheda), dal codice **B** (v. sopra, la scheda), ed è quindi verosimilmente databile dopo la 'riscoperta' di quest'ultimo da parte di Pier Vettori, rivendicata nelle sue *Variae lectiones* del 1553, e prima della pubblicazione a stampa del frammento da parte di Willem Canter, nel 1564. Le affinità testuali, paleografiche e codicologiche con i frammenti **T**, **F** e **W** (v. sotto, le schede) fanno ipotizzare che questi frammenti siano stati prodotti 'in serie' da un *atelier* specializzato, attivo probabilmente a Firenze nella metà del XVI secolo. Il frammento presenta chiari segni di preparazione per la stampa, ma non è chiaro quale sia stato l'esito dell'operazione. Il manoscritto è giunto alla Universitätsbibliothek Basel dal museo di Remigius Faesch nel 1823.

- 9) Omont 1886, 35, n° 89; G. Binz (cartaceo, 1938; digitalizzato: https://ub.unibas.ch/digi/a100/kataloge/mscr/mscr03/BAU_5_000110120_cat.pdf [ultima visita: 29/08/2020]).
- 10) Jenny 1964, 26-27 e nota 59; Gilly 1985, 522; *infra*, II § 2.1.
- 11) <https://www.e-manuscripta.ch/bau/content/titleinfo/2480659> [ultima visita: 29/08/2020]

3.1.2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 278*

- 1) **F**
- 2) Firenze (?), metà del s. XVI.
- 3) ff. 34r-41v: Ath. XV, 15-42; ordine corretto: f. 41r-v: Ath. XV, 15-18 (ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - ἀγαλμάτιον) + ff. 34r-40v: Ath. XV, 18-42 (Ἀφροδίτης σπιθαμαίων - Ἀριστοφάνης ἐν Δαιταλεῦσιν).
- 4) Copista identico a quello di **W** (v. sotto, la scheda), simile a ‘occidental arrondi’ (Mondrain 1992, 377).
- 5) Il frammento si trova inserito, scompaginato, all’interno di un manoscritto miscelaneo, ma costituisce un’unità codicologica autonoma. Si tratta di un quaternione completo (ff. 41+34-40), è infatti ancora visibile il richiamo verticale a f. 40v. Il secondo fascicolo, che conteneva la parte finale del testo mancante nell’Aldina (Ath. 42-50), è andato perduto. Cartaceo (filigrana di forma difficile da determinare, nel catalogo accostata a ‘arbalète dans un cercle’ del tipo Briquet 743-50), formato *in-folio* (filigrana al centro del foglio), i ff. 34-39 misurano 350x230 mm ca., i ff. 40-41 sono stati rifilati e misurano 320x215 mm ca.; specchio scrittore: 244x150 mm ca., 35 rr./p. La foliotazione è moderna e posteriore all’inclusione del frammento all’interno del manoscritto. Sono presenti *marginalia* di mano del copista identici a quelli di **B**. Il copista ha apposto delle piccole croci sul margine superiore dei ff. 35r-v, 36r, 37r, 38r, 39r.
- 6) /
- 7) Non si riscontrano *marginalia* di lettori del manoscritto. Il catalogatore ha aggiunto due note relative al contenuto del frammento in corrispondenza dei ff. 34r e 40r.
- 8) Il manoscritto, apografo di **W** e del tutto identico a quest’ultimo dal punto di vista paleografico e codicologico, è verosimilmente il frutto di una produzione ‘seriale’, da parte di un *atelier* specializzato, di frammenti contenenti Ath. XV, 15-50 (v. sopra, la scheda di **K**) destinati a completare le edizioni a stampa degli eruditi che ne facevano richiesta. Non è possibile determinare quando il manoscritto sia stato incluso nella raccolta miscelanea, né quando sia approdato in Vaticana. Vista la rifilatura dei ff. 40-41, esso potrebbe essere stato destinato a completare una copia dell’edizione Aldina (misure: 326 x 218 mm ca.).
- 9) Mogenet-Leroy-Canart 1989, 122-125 (124, n° IV).
- 10) Di Lello-Finuoli 2000, 175 e nota 130; *infra* II § 2.1.
- 11) https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.278 [ultima visita: 29/08/2020]

3.1.3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1347

- 1) **I**
- 2) Roma, metà del s. XVI.

- 3) ff. 20r-49v: Ath. XV, 15-50 (δύναται δὲ τις [...] ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημά τε χρωτός [...]) τούτων λεχθέντων).
- 4) <Fulvio Orsini> (1529-1600; RGK II, 520e; III, 608).
- 5) Il frammento, composto di 30 ff., è incluso in una raccolta di materiali autografi di Orsini (per il contenuto, v. il catalogo) che costituiscono unità codicologiche autonome. Esso è intitolato Ἀθηναίου τε' e presenta una *mise en page* di 17 rr./p. Nel *verso* di ciascun foglio è vergato un richiamo orizzontale che riporta le prime parole del successivo. A f. 21r è presente un'integrazione marginale tratta dall'epitome (διὰ ταῦτα [τοῦτο CE] ἐν θυσίαις στεφانوῦσθαι v.c. [*i.e.* vetus codex] = Peppink II, 2, p. 150, r. 36).
- 6) /
- 7) Non sono presenti segni di utilizzo del testo da parte di lettori. A f. I, all'inizio della compagine, è presente *l'ex libris* di Orsini.
- 8) Il frammento è stato copiato da **O**, ovvero dal codice 'Farnesiano' di Ateneo (v. sopra, la scheda), quando Fulvio Orsini era già al servizio, come bibliotecario, della famiglia Farnese; è quindi plausibile una datazione verso la metà del XVI secolo (Di Lello-Finuoli propone una datazione più precisa al 1553-1555 che però non poggia su basi sicure). L'umanista vi fa riferimento nel suo esemplare dell'edizione di Basilea (p. 334, in corrispondenza della lacuna del XV libro), oggi conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura: R. I. II. 750: «post vocem δαψιλοῦς desiderantur multo plurima quae descripta sunt ex v. c. [*i.e.* vetere codice] in chartis quae sunt autem Longi Pastori»: da ciò è chiaro che esso venne legato molto presto insieme agli altri testi contenuti nel manoscritto miscelaneo, fra i quali anche le *Storie Pastorali* di Longo Sofista (ff. 51r-76v).¹ Il codice è giunto in Vaticana verosimilmente in seguito alla morte di Orsini (1600), che a questa biblioteca lasciò gran parte dei suoi codici.
- 9) Amati 1800-1819, *ad loc.*
- 10) De Nohac 1887, 186; Irigoin 1967, 423, nota 1; Di Lello-Finuoli 1999, 37-38, 40; Di Lello-Finuoli 2000, 133, 154; Vendruscolo 2010, 212, nota 3, 214, nota 23; Pace, 16, nota 67; *infra* II § 2.2.
- 11) https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1347 [ultima visita: 29/08/2020]

3.1.4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1902

- 1) **N**
- 2) Roma (?), metà del s. XVI, *ante* 1563.
- 3) ff. 63r-75v: Ath. XV, 15-50; ordine corretto: ff. 71r-75v: Ath. XV, 15-33 (ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - λεχθέντων μηδὲν ἀπο[κρίνεται] + ff. 63r-70v: Ath. 33-50: (ἀπο)κρίνεται κελεύω- πρόβλημά τε χρωτός)
- 4) I copisti sono due: 1) ff. 63-70: <Iohannes Franciscus> (Giovanni Francesco da Candia o Franciscus Graecus; RGK I, 188; II, 247; III, 312), attivo a Roma verso la metà del XVI secolo; 2) ff. 71-75: <Giovanni Onorio da Maglie> (RGK I, 174; II, 232; III, 286), dal 1535 al 1563 *instaurator* della Biblioteca Vaticana
- 5) Il frammento costituisce un'unità codicologica autonoma all'interno di un manoscritto miscelaneo. È composto da due fascicoli (1 quaternione + 1 ternione) fra loro autonomi, con

¹ La sottoscrizione al 1553 del f. 76r non costituisce un elemento utile a datare il frammento, dato che il codice è composto da unità codicologiche separate, che non è certo si susseguano in ordine di copia; cf. Di Lello-Finuoli 1999, 38.

caratteristiche paleografiche e codicologiche differenti, ma affini dal punto di vista testuale, sicché si possono far risalire a una fonte unica. Essi sono legati in ordine invertito:

1. ff. 63-70: 1x8 (completo), nessuna segnatura, è presente una croce nel margine superiore del *recto* del primo foglio; cartaceo (filigrane ‘arbalète’ del tipo Briquet 743-750, aa. 1501-1563), misure: 325x232 mm ca., specchio scrittorio: 205x125 mm circa, 30 rr./p. Il testo inizia in corrispondenza di una parola spezzata ([ἀπο]κρίνεται).
2. ff. 71-75: 1x6, nessuna segnatura; cartaceo (filigrane ‘échelle’ del tipo Briquet 5928-5931, datate intorno alla metà del XVI sec.), misure: 325x232 mm ca., specchio scrittorio: 235x125 mm circa, 39/40 rr./p. Il copista conclude la trascrizione a f. 75v, r. 20, in corrispondenza della parola spezzata fra i due fascicoli (ἀπο[κρίνεται]), lasciando di seguito 20 righe vuote. È dunque verosimile – anche vista l’identità dello scriba, l’*instaurator* vaticano Giovanni Onorio da Maglie – che questa trascrizione sia stata eseguita per sostituire il fascicolo (un quaternione?), forse danneggiato, che originariamente precedeva quello composto dagli attuali ff. 63-70.

In entrambi i fascicoli sono presenti *vv.ll.* e integrazioni marginali apposte dagli stessi copisti. La foliotazione è moderna, posteriore all’inclusione del frammento nella compagine.

6) /

7) Non sono presenti *marginalia* di mano di lettori.

8) L’indagine stemmatica ha appurato che questo frammento deriva da una copia di **B** ‘contaminata’ con aggiunte e lezioni tratte da **O**: nello specifico, potrebbe trattarsi di **T** *post correctionem* o di un manoscritto ad esso simile. L’identità del copista dei ff. 63-70, Giovanni Francesco da Candia (Franciscus Graecus), rende probabile che esso sia stato copiato a Roma verso la metà del XVI secolo: in origine, infatti, il frammento doveva essere costituito da due fascicoli omogenei. La trascrizione dei ff. 71-75, a opera di Giovanni Onorio da Maglie, *instaurator* vaticano, si configura quindi, forse, come un ‘restauro’ dei primi fogli del frammento (un intero fascicolo?) che doveva risultare danneggiato. L’intervento va datato in un momento posteriore all’approdo del codice alla Biblioteca Vaticana e certamente entro la morte di Giovanni Onorio, nel 1563.

9) Canart 1970, I, 590; II, LIX.

10) Di Lello-Finuoli 1999, 38, 42 nota 109; Di Lello-Finuoli 2000, 173; *infra* II § 2.1.

11) https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1902 [ultima visita: 29/08/2020]

3.1.5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2346 (+ 2347)*

1) **L**

2) Roma, 1555.

3) ff. 1v-15v: Ath. XV, 15-50: δύναται δὲ τις [...] ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημα τε χρωτός [...] βασιλέος φωνέοντες [+ pp. 18-64: collazione del codice *Farnesianus* di Ateneo]; pp. 18-64: collazione di Ath. I-III, 4 e XIII [+ Vat. gr. 2347, pp. 1-245: collazione di Ath. III, 4 – XV *ex codice Farnesiano*].

4) Il frammento è stato copiato, come il resto del manoscritto, da un oscuro scriba di nome Benedictus Fragellius (sottoscrizione datata al 1555 a f. 15v), responsabile della trascrizione del secondo volume del manoscritto, Vat. gr. 2347 (pp. 1-245; sottoscrizione datata al 1554 a p. 77).

5) Il frammento occupa i primi fogli di un manoscritto che, insieme a un secondo volume (Vat. gr. 2347), riporta una collazione integrale del codice ‘Farnesianus’ di Ateneo, ovvero **O** (v. sopra, la

scheda). Cartaceo (filigrane non rilevate), la *mise en page* è di 29 rr./p, la foliazione in alto a destra è originale e riguarda solo questa sezione del manoscritto, mentre i fogli seguenti presentano una paginazione.

- 6) /
- 7) Non sono presenti *marginalia* apposti da lettori.
- 8) Fragellius ha copiato il frammento e la collazione dal codice 'Farnesianus' di Ateneo, ovvero da **O**, nel 1555, su commissione di Niccolò Maiorano (1491/92-1584/85), custode della Biblioteca Vaticana dal 1532. Non ci sono elementi per chiarire come e quando i due tomi siano giunti alla Biblioteca Vaticana.
- 9) Cozza Luzi s.d., *ad loc.*
- 10) Di Lello-Finuoli 2000, 132-138, 166; Danzi 2005, 275; Vendruscolo 2010, 212, 213, nota 22, 214, nota 23; Citelli 2018, 39-40; *infra* II § 2.2.
- 11) /

3.1.6. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Misc. 32

- 1) **T**
- 2) Firenze (?), metà del s. XVI.
- 3) Ath. XV, 15-30 (ἐν ᾧ εὐώχεῖτο - ἡδέι νεκταρέω, ἐν [...])
- 4) Copista identico a quello di **K** (v. sopra, la scheda), grafia simile a quella di <Camillo Zanetti> (RGK I, 212; RGK II, 299; RGK III, 35).²
- 5) **Struttura**: I + 6 ff. (1-6) + I.
Cartaceo (filigrane non visibili), formato *in-folio* (filoni verticali, vergelle orizzontali), misure: 325x205 mm, specchio scrittorio: 225x125 mm, 30 rr./p. Il frammento consta di soli sei fogli ed è mutilo della fine: perduti sono, probabilmente, gli ultimi due fogli del primo fascicolo, verosimilmente un quaternione, e l'intero secondo fascicolo. Dato che i margini interni risultano lacerati, è possibile che sia stato strappato dall'edizione a stampa cui si trovava originariamente legato: la paginazione antica, posta nell'angolo superiore esterno (335-345), indica che si trattava di un'edizione di Basilea (la lacuna di Ath. XV, 15-50 si trova a p. 334). L'attuale foliotazione a matita, nell'angolo in alto a destra, è recente. I fogli risultano in cattivo stato di conservazione, con strappi e macchie di umidità. Vi è un'unica annotazione marginale di mano del copista, a f. 1r («Αἰσχύλος»), probabilmente risalente all'antigrafo **B**.
- 6) /
- 7) Il frammento è stato annotato da almeno tre mani diverse:
 - I. Inchiostro ocre: correzioni e *vv.ll.* a margine e a testo in quasi tutti i fogli, forse responsabile anche della nota in latino sul margine alto del f. 1r, attualmente difficile da leggere.
 - II. Inchiostro marrone chiaro: f. 6v (in basso a sinistra).
 - III. A matita (post 1564): f.1r: *vv.ll.* tratte dall'edizione di Canter a f. 1r.

A f. 1r in basso è incollato un cartiglio a stampa, contenente *l'ex libris* di Isaac Voss («Ex Bibliotheca viri illustris Isaaci Vossii») e, a mano, la collocazione nella sua biblioteca (n° 194).

² L'associazione con la scrittura di Camillo Zanetti è probabilmente di De Meyier (nota a matita al f. 1r: «scripsit Camillus Venetus (?)»), ed è accolta da Di Lello-Finuoli 2000, 174-175.

La stessa mano sembra essere responsabile della nota in basso a destra che indica il testo contenuto con riferimento all'edizione di Casaubon («Athenei diipn. fragmentum ad pag. 629 in lib. 15»).

- 8) È ormai stata definitivamente esclusa l'ipotesi, avanzata da E. De Meyier e da Jean Irigoïn, che vedeva in questo frammento la parte perduta della *Druckvorlage* dell'edizione Aldina. Come **K**, di cui è gemello, e **F** e **W**, esso sembra essere uno dei frammenti prodotti 'in serie' da un *atelier* specializzato, attivo a Firenze verso la metà del XVI secolo (v. sopra, la scheda di **K**). Esso si trovava originariamente allegato a un'edizione di Basilea il cui possessore vi annotò a margine correzioni e *vv.ll.* provenienti, in particolare, dalla tradizione 'farnesiana'. Posseduto dal filologo olandese Gerhard Johannes Voss (*Vossius*, 1577-1649) e ereditato da suo figlio Isaac (1618-1689), il frammento, in seguito alla morte di quest'ultimo, venne acquistato, insieme agli altri codici vossiani, dalla biblioteca universitaria di Leida.
- 9) De Meyier 1955, 273.
- 10) Schweighäuser 1801-1809, I, XXXVII, nota n; Irigoïn 1967, 422-424; Di Lello-Finuoli 2000, 173-175; Ferreri 2014, 189; Citelli 2018 [2020], 41-42; *infra* II § 2.1.
- 11) <https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/1520721> [non più accessibile, ultima visita: 29/08/2020]

3.1.7. Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 117 inf. (Martini-Bassi 1061)*

- 1) **U**
- 2) Venezia, metà del s. XVI.
- 3) ff. 30r-37v: Ath. XV, 15-50 (ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημα τε χρωτός [...] βασιλέος φωνέοντες)
- 4) <Nicaise Hellbaut> (identificazione: S. Serventi in Martinelli Tempesta 2013a, 140)
- 5) Il frammento è raccolto, insieme a testi di diversi altri autori (v. il catalogo) nella prima (ff. 1-48v, segnata I 117 inf.) di sei unità codicologiche, indipendenti fra loro, raccolte sotto una sola legatura.³ Fornisco una descrizione sommaria di questa sezione, uniforme dal punto di vista codicologico e paleografico: carta (filigrane 'chapeau' identiche a Briquet 3477, Padova a. 1547), formato *in-folio* (filoni verticali, vergelle orizzontali, filigrana al centro del foglio), misure: 320x215 mm ca., *mise en page* irregolare, una pagina contiene circa 40-45 rr/p. Per quanto riguarda il singolo quaternione ove è trascritto il frammento (ff. 30r-37v), si segnala la presenza di vari *notabilia* e *vv.ll.* di mano del copista, forse almeno in parte tratti dalla sua fonte.
- 6) /
- 7) Sul margine superiore destro del f. 30r lo stesso copista ha riportato l'inizio del periodo 'spezzato' nell'Aldina («δύναται δε τις λέγειν περὶ τῆς λύγου ἀπλούστερον, ὅτι ὁ Μεγίστης τῆ λύγω ἔστεφανοῦτο, ὡς παρακειμένης ἐκ τοῦ δαψιλοῦς») e due note: 1) «De coronis su(nt) q(uae)da(m) apud Tertullianum liber de corona militis» (con riferimento al testo del frammento, che parla per l'appunto di ghirlande di fiori); 2) «Haec restituta sunt ex cod(ic)e manusc(ript)o qui est in Bibliotheca divoru(m) Io(hanni) et Pauli Ven(etii)s». Una mano posteriore ha segnalato, nel margine destro del f. 30v: «ex Athenaei Deipnosoph. lib. 15. a pagina 674 ad 696 editionis Casauboni Lugduni 1567. cum quibusdam discrepantiis quae facta collatione emergunt».

³ Gli altri codici raccolti sotto la stessa legatura sono: ff. 57-106 = I 95 inf; ff. 113-128 = I 115 inf.; ff. 130-152 = I 118 inf.; ff. 153-201 = I 116 inf.; ff. 201-318 = I 194 inf.

- 8) Le filigrane suggeriscono, per il frammento, una datazione alla metà del XVI secolo, e la nota del copista assicura che la sua fonte si trovava a Venezia, nella «Bibliotheca divorum Iohanni et Pauli Venetiis», ovvero nella biblioteca dei Domenicani di San Giovanni e Paolo ('Zanipolo'). Considerato il dato testuale, questa potrebbe coincidere con il secondo tomo perduto dell'Ateneo di Ermolao Barbaro, di cui rimane solo il primo (**D**, v. sopra, la scheda), o con una sua copia. Il manoscritto è giunto in Ambrosiana insieme alla collezione di Gian Vincenzo Pinelli,⁴ cui lo scriba di **U**, Nicaise Helbaut o Van Ellebode (Nicasio Ellebodio), lasciò i propri manoscritti.
- 9) Martini-Bassi 1906, 1132-1135.
- 10) Vendruscolo 2010, 210-211, nota 7; Martinelli Tempesta 2013a, 140; Citelli 2018 [2020], 40, nota 94; *infra* II § 2.1.4.
- 11) /

3.1.8. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. graec. 648

- 1) **W**
- 2) Firenze, metà del s. XVI.
- 3) Ath. XV, 15-50 (ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημα τε χρωτός)
- 4) Copista identico a quello di **F** (v. sopra, la scheda), mano simile a 'occidental arrondi' (Mondrain 1992, 377; identificazione: Berger 2014).
- 5) **Struttura**: pp. 297-324 (pp. 318-324: vuote) = 1x8 + 1x6. I due fascicoli sono legati alla fine di un esemplare a stampa di Ateneo (segnatura: Res/2 A.gr.b. 421).
Cartaceo, piegato *in-folio* (filigrane 'deux flèches en sautoir' molto simili a Briquet 6296, Firenze 1526-1528 e 6290, Udine 1521), misure: 331x226 mm ca., specchio scrittoria: 244x150 mm ca., 35 rr./p. La numerazione in alto a destra (297-322), in inchiostro rossiccio, è originale (323 e 324 sono stati aggiunti, a matita, in un secondo momento), e continua la paginazione dell'edizione Aldina cui il frammento è allegato, appartenuta all'umanista Pier Vettori. Il primo quaternione presenta un richiamo verticale nel margine inferiore interno della p. 312. Il copista ha poi apposto delle piccole croci sul margine superiore delle pp. 297, 298, 301, 305, 307, 308, 309, 310, 315. Sono presenti numerosi *marginalia* di mano del copista identici a quelli di **B**. Sempre di sua mano, a quanto sembra, la trascrizione delle ultime parole dell'Aldina prima della lacuna («ἐκ τοῦ δαψιλοῦς») sul margine superiore interno della p. 297.
- 6) /
- 7) Si trovano annotazioni di due mani moderne:
- I. Matita (*post* 1597): p. 297, margine superiore: riferimento all'edizione di Casaubon («p. 674a ed. Casaub. 1612· Cap. IV circa fin.») e *vv.ll.* tratte da questa; riferimenti numerici all'edizione di Casaubon alle pp. 315-316.
 - II. Inchiostro scuro (*post* 1806): p. 297, margine superiore: «vid. supra p. 291», con riferimento alla pagina dell'edizione Aldina dove si trova la lacuna;⁵ ripetuto identico a p. 317, margine inferiore: «vid. supra p. 291» con l'aggiunta di un riferimento all'edizione di Schweighäuser (1801-1906): «Athen. ed. Schweig. V, 546». Alla stessa

⁴ Sulla collezione Pinelli, v. Raugei 2018.

⁵ A p. 291 dell'edizione Aldina cui il frammento è allegato si trova una nota dello stesso scrivente: «Insignis lacuna h.l. obvia suppletur foliis 11. calamo exaratis ad codicem adjectis ex Codice Mediceo, ut videtur descriptis».

mano sono forse da attribuire alcuni riferimenti numerici a margine del testo (p. 298: «c. 18»; p. 300: «c. 20»).

- 8) Il frammento si trova legato in calce all'Aldina di Ateneo, attualmente segnata Res/2 A.gr.b. 421, posseduta dall'umanista fiorentino Pier Vettori (1499-1585),⁶ che fu forse il primo a capire che il codice **B** conservava il testo mancante nell'edizione Aldina, come dichiara nelle sue *Variae lectiones* (1^a ed. 1553). Esso è quasi certamente copia diretta di **B**, e quindi redatto con ogni verosimiglianza a Firenze verso la metà del XVI secolo, dallo stesso *atelier* specializzato responsabile della copia di **T K e F** (v. sopra, le schede). L'approdo della biblioteca di Vettori a Monaco, dove oggi è prevalentemente conservata, è antecedente il 1783.
- 9) Berger 2014, 311-122.
- 10) Di Lello-Finuoli 2000, 155-156, 172 e nota 117 (su Pier Vettori); *infra* II § 2.1.
- 11) <https://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV041617662> [ultima visita: 29/08/2020]

3.2. EXCERPTA

3.2.1. Bern, Burgerbibliothek, cod. 402

Cartaceo, 235x155 mm ca., trascritto e posseduto da <Niccolò Leonico Tomeo>. Contiene testi di Teofrasto (ff. 2r-64v), Aristotele (ff. 65r-127r) e Alessandro di Afrodisia (ff. 127v-137v). Il codice, che costituì verosimilmente il modello della *Druckvorlage* dell'Aldina di Aristotele del 1497, può essere datato con certezza entro questa data. *Excerpta* da Ateneo (libri IV, V, VII, XII, XIV) di mano di <Niccolò Leonico Tomeo>:

- I. p. I: Ath. XIV, 28-29 [III, 391.6-21] (*inc.* τρεῖς δ' εἰσὶ – *expl.* τὸν Πύρριχον); Ath. XIV, 13 [III, 368.6-16] (*inc.* καὶ οἱ καλούμενοι δὲ ἰλαρωδοί – *expl.* πάντα δ' ἔστιν ὅμοια); Ath. XIV, 14 [III, 369.21-22] (σεμνότερος δὲ τῶν σωταδείων ἐστὶν ὁ ἰλαρωδὸς καλούμενος; cf. sotto, f. 1r).
- II. f. IIr: Ath. XII, 79 [III, 221.21-223.3] (*inc.* Κλέαρχος ὁ Σολεὺς – *expl.* ἀπαλάν); Ath. XII, 57 [III, 191.27-192.14] (*inc.* Κλέαρχος – *expl.* ἐπωλεῖτο).
- III. f. 1r: Ath. XIV, 14 [III, 369.21-370.14] (*inc.* σεμνότερος – *expl.* δυνάμεις; cf. sopra, p. I)
- IV. ff. 143v: Ath. VI, 8 [II, 8.23-9.16] (*inc.* οὐ γέγονε κρείττων – *expl.* ὥσπερ οἱ θεοί) = Alessi fr. 204 K-A del *Lebes*, ma intitolato Ἀλέξις ἐν πυλαίαις; Ath. V, 2 [I, 404, 16-17] (δοκεῖ γὰρ ἔχειν πρὸς φιλίαν τι ὁ οἶνος ἐλκυστικόν, παραθερμαίνων τὴν ψυχὴν καὶ διαχέων), senza titolo; Ath. III, 89 [I, 273.18] (τάριχος ὀππὸς εὐθὺς ἂν ἴδη τὸ πῦρ), senza titolo.
- V. f. 144r: Ath. IV, 48 [I, 358.14-17] (*inc.* τὶ δεῖ – *expl.* τρέφειν), intitolato Ἐυριπίδης = Euripide, fr. 1214 Mette = 892 Nauck; Ath. III, 61 = Ath. VII, 9 [I, 236.21-237.11 = II, 117.19-118.8] (*inc.* ἀπολώλεκας – *expl.* ἄψασθαι τόπου) = Batone comico, fr. 5 K-A, ma intitolato Πλάτωνος τοῦ κωμικοῦ; Ath. X, 56 (*inc.* χρυσῶ τὸν κροκόεντα – *expl.* οὐδαμὰ πω) = Faleco, ep. 1 Gow-Page, senza titolo.

Bibliografia: la scheda di catalogo di Andrist 2007, 188-196 (anche online: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/description/bbb/0402> [ultima visita: 15/10/2020], contiene una descrizione

⁶ Su Piero Vettori e la sua scrittura, v. la scheda di Mouren 2009.

analitica del codice e una bibliografia completa fino al 2007; a questa vanno aggiunti: Cariou 2014, 49-50; Gamba 2014, 339, n°1, 350-351; Giacomelli 2016-2017, 67-68; *infra*, II § 3.1.2.

Riproduzione: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/bbb/0402> [ultima visita: 29/08/2020]

3.2.2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Incun. I.18*

Incunabolo edito a Firenze, nel 1496, da Lorenzo di Alopa (ISTC: il00320000); contiene i dialoghi e le lettere attribuite a Luciano di Samosata. È appartenuto a Niccolò Leonico Tomeo (*ex libris* a p. I), che ha corredato il testo di numerosi *marginalia* e segni di attenzione. In seguito, è passato alla biblioteca di Fulvio Orsini. *Excerptum* da Ateneo di mano di <Niccolò Leonico Tomeo> a f. 118v: Ath XV, 2-3 [III, 472.14-17, 19-20] (λαπάγη ἐστὶ τὸ ὑπολειπόμενον ἀπὸ τοῦ ἐκποθέντος [ποθέντος CE] ποτηρίου ὑγρόν, ὃ συνεστραμμένη τῇ χειρὶ ἄνωθεν ἐρρίπτουν οἱ παίζοντες εἰς τὸ κοτταβεῖον. Κότταβος δὲ ἐκαλεῖτο τὸ τιθέμενον ἄθλον τοῖς νικῶσιν ἐν τῷ ποτῷ). A f. 119r, in corrispondenza di Luc. *Lex.* 7, Ateneo è utilizzato per spiegare alcuni termini rari (viene esplicitamente citato come fonte insieme a Teofrasto). Alla lettura di Ateneo è da ricondurre certamente la definizione: κυμβία τὰ κοῖλα ποτήρια καὶ μικρὰ (citazione letterale di Ath. XI, 63 [III, 59.18]), e solo ipoteticamente le seguenti, non perfettamente aderenti al testo, e che bisognerebbe supporre tratte dall'epitome: γραμματικὰ ποτήρια τὰ γράμμασι τισὶ πεποικιλμένα (Ath. XI, 30 [III, 25.14-15], *ex epitome*); ἀμυστὶ πίνειν λέγεται ἐπὶ τῶν ἀπνευστὶ καὶ ἄνευ τοῦ ἀναπνεῦσθαι πινόντων (Ath. XI, 25 [III, 22.15-16], *ex epitome*).

Bibliografia: De Nolhac 1887, 172; De Bellis 1980, 49; Vendruscolo 1996b, 547, nota 21; Pontani 2000a, 349, 358; Bandini 2007-2008, 480; Fortuna 2010, 329; Gamba 2014, 340-341 (n°6); *infra*, II § 3.1.2.

3.2.3. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91*

Edizione a stampa di Svetonio e degli *Scriptores Historiae Augustae* (Milano 1475, ISTC: is00340000). Utilizzato come esemplare di collazione da Angelo Poliziano dal 1480 circa fino alla morte nel 1493. *Excerptum* da Ateneo di mano di <Angelo Poliziano> (cc. 13r, 12v, 107v-108r; la copia inizia a c. 12v, prosegue nella precedente c. 13r, e per mancanza di spazio, si conclude nelle cc. 107v-108r): Ath V, 38-39 [I, 453.10-457.3] (*inc.*: *Athenaeus libro V δειπνοσοφιστῶν κατασκεύασε δ'ὁ Φιλοπάτωρ - expl. ἀλουργεῖ παρασεῖω κεκοσμημένον*).

Bibliografia: Gardenal 1975, 3-5, Cesarini Martinelli 1976, 112-113; Fera 1983, 15 e nota 3, 33 e nota 3, 34; Consonni 2017-2018, 390-391; *infra*, II § 3.1.1.

3.2.4. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 450 inf. (Martini-Bassi 973)*

Zibaldone in cui si distinguono le mani di <Lazzaro Bonamico> (ff. 29r-v), di <Marco Musuro> (ff. 27r, 28r) e di un probabile allievo di Musuro (ff. 30r-31v). *Excerpta* da Ateneo di mano di <Marco Musuro>, f. 27r: Ath. V, 44 [I, 463.18- 464.14] (*inc.* ὁ δ' Ἰέρων – *expl.* ῥοθίων), preceduto da un

breve riassunto dei paragrafi 40-44; f. 28r: Ath. V, 61, [I, 486.7-10] (*inc.* τίπτε – *expl.* ποιῆσαι); Ath. V, 61 [I, 485.14-24] (*inc.* Σώκρατης – *expl.* θυμοῦ). Filigrane non rilevate.

Bibliografia: Martini-Bassi 1906, 1056-1057; Martinelli Tempesta 2013a, 139; Speranzi 2013, 367; *infra*, II § 3.1.5.

3.2.5. Milano, Biblioteca Ambrosiana, & 146 sup. (Martini-Bassi 778)*

Cahier di poche pagine, trascritto da <Teodoro Rendio> (secondo decennio del s. XVI-1580; identificazione: S. Martinelli Tempesta in Martinelli Tempesta 2013a, 140).⁷ Due *excerpta* da Ateneo ai ff. 1r-2v. tratti dall'edizione Basileense (1535), alla quale rimandano i riferimenti numerici presenti nei titoli:

- I. Ath. XIII, 36 [III, 269.20-270.10] (*inc.* καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ μασσαλῆς πολιτείᾳ - *expl.* Εὐξένος καὶ Ἀριστοξένης; titolo: Ἀθήναιος δειπνοσοφ. Βιβ. Ιγ' 285. 11 μασσαλιωτῶν γάμοι);
- II. Ath. XIII, 35 [III, 267.25-269.19] (*inc.* τῶν δὲ ἐπέκεινα τοῦ Τανάιδος Ὀμάρτη - *expl.* ὄνομα τίθενται Ὀδάτιν; titolo: Ex eodem paulo superius na(m) historia ante scripta sequitur istam 284. 40. Περὶ τῶν ὄνειρασι θεασαμένων τινὰς οὓς μὴ πρότερον εἶδον καὶ ἐρασθέντων αὐτῶν)

Bibliografia: Martini-Bassi 1906, 875; Martinelli Tempesta 2013a.

3.2.6. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori (s.v. Reuchlin, Johann)

Foglietto volante incollato insieme a un altro che contiene versi greci e latini di Johannes Reuchlin. Contiene un *excerptum* da Ateneo di mano di <Marco Musuro>: Ath. VIII, 16 [II, 240.20-27] (*inc.* εὖ εἰδῶς – *expl.* λέλειπται), ed è databile al periodo in cui Musuro fu professore a Padova (1503-1509).

Bibliografia: Sicherl 1978, 98-99, taf. I; Speranzi 2010, 193 nota 20; Speranzi 2013, 274, 449, Tav. 55; *infra*, II § 3.1.5.

3.2.7. München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. graec. 235

Il codice contiene una raccolta di *excerpta* da diversi autori greci, divisa in 11 unità codicologiche (v. Berger 2012, 287-297); i ff. 1r-6v, con i quali si apre la prima sezione (ff. 1-14) contengono estratti da Ateneo (libri I-XV) di mano di <Pier Vettori> (titolo: «Loci lyricorum sumpti in libris Athenaei»; identificazione: Berger 2012). Primo (f. 3r): Ath. I, 4 [I, 5.15-18] (*inc.* ἀγλαΐζεται – *expl.* τράπεζαν); ultimo (f. 6v): Ath. XV, 11 [III, 484.19-24] (*inc.* Ἀνακρέων στεφάνους – *expl.* πίνει μελιθεά).

⁷ Sulla biografia di Rendio, v. Pontani 2016. Originario di Chio, egli fu inizialmente lettore di greco allo *Studium*, venendo in contatto con il circolo intellettuale di Gian Vincenzo Pinelli (sul quale, v. anche qui *supra*); in seguito si trasferì a Torino, presso la corte sabauda, e infine a Roma, dove fu professore presso il collegio greco.

Bibliografia: Berger 2012, 287-288.

3.2.8. London, British Library, Arundel 550

Il codice contiene una raccolta di appunti e estratti da autori greci e latini trascritti dal domenicano Johannes Cuno (1463-1513), probabilmente tratti dai corsi di Marco Musuro a Padova (1506-1509). Estratti da Ateneo si trovano in una sezione dedicata al commento del *De adulate et amico* di Plutarco (ff. 31r-40v) e a f. 41r, in apertura della sezione del codice datata al novembre 1507 (ff. 41r-83v), contenente appunti su Luciano e sull'Odissea (titolo: «Ex Lucia(no) et Vdiss(ea) Collecta» mg. «in novembri 1507»):

- I. ff. 32r-v: *excerpta* da Ath. VI, 29 [II, 29.18-30.3] (*inc.* ὅταν – *expl.* αἶμα' ἔχει), frammento da Difilo (fr. 61 K-A), e Ath. VI, 31 [II, 31.18-32.5] (*inc.* δὺ' ἐστί – *expl.* οὐκ ἀστόχως), dal Κυβερνήτης di Alessi (fr. 121 K-A).
- II. f. 33r: *excerptum* da Ath. IV, 53 [I, 365.20-366.2] (*inc.* ὀφρουανασπασίδαι – *expl.* ζηταρετησιάδαι), dagli ὑπομνήματα dello storico Egesandro di Delfi (fr. 2 Müller).
- III. f. 41r: *excerptum* da Ath. VIII, 16 [II, 240.20-27] (*inc.* εὖ εἰδὼς – *expl.* λέλειπται; introdotto da: Ἀθηναῖός φησι τὸ εἰς ἐπίγραμμα “Σαρδανάπαλον” Χρύσιππον οὕτως ἰ παρωδιῆσαι): si tratta della seconda versione, parodiata da Crisippo, dell'epigramma tombale di Sardanapalo, riportato in Ath. VIII 14 [II, 238.15-24] (fr. II, SVF III, p. 200 = SH 338). Cuno, nell'interlinea, aggiunge: «quod ponitur in 3° libro epigrammatum», facendo riferimento, verosimilmente, alla presenza dell'epigramma nel terzo libro dell'Antologia Planudea. Di seguito vengono riportati i tre versi finali della prima versione, poi cassati dall'autore, che si leggono in Ath. VIII 14 [II, 238.22-24] (*inc.* ἤδε σοφῆ – *expl.* χρυσὸν; introdotti da: οὕτω μὲν οὖν ὁ Χρύσιππος μετελάμβανε τοῦ δὲ ἐπιγράμματος τὰ ἐπὶ τέλει διωρθωτέον ἅμα καὶ ἀῤῥητέον οὕτως). Secondo Sicherl e Speranzi, si tratta di una copia del foglietto autografo di Musuro conservato a Modena (v. qui sopra, n° 6). Ai ff. 74v-75r si trova, peraltro, anche un foglietto incollato, di mano di Marco Musuro, contenente una citazione dall'Aiace sofocleo (Aj. 646-647).

Bibliografia: Canart 1974, 573; Sicherl 1974, 608; Sicherl 1978, 59-64, 98; Speranzi 2013, 274; *infra*, II § 3.1.5.

Riproduzione: http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel_MS_550 [ultima visita: 29/08/2020]

3.2.9. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2171

Il manoscritto, che contiene testi di Galeno, è copiato interamente da <Zaccaria Calliergi> ma è certamente appartenuto a <Niccolò Leonico Tomeo> (*ex libris* eraso a f. [I]r), del quale sono presenti vv.ll. e segni di attenzione (ramoscelli). Nel verso del foglio finale (f. 236v) si trovano alcuni appunti di mano di <Niccolò Leonico Tomeo>, fra cui due *excerpta* da Ateneo:

- I. Ath. XV, 38 [III, 523, 3-524.8] (*inc.* γίνεται μέντοι καὶ [ed. γίνεται δὲ] – *expl.* τὸ ἦπτον; intitolato: περὶ μύρων);

II. Ath. III 98 nella versione epitomata [Peppink II, 1, 30, rr. 13-19] (*inc.* Πρωταγορίδης – *expl.* ἔχοντες; intitolato: ἐκ τοῦ γ' τῶν Ἀθ^{η(ναίων?)})

Bibliografia: Cariou 2014, 75 (attribuzione degli *excerpta* ad Ateneo di Attalia); Gamba 2014, 346 e n° 29; *infra*, II § 1.4.10; 1.6.1; 3.1.2.

Riproduzione: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b110002515.image> [ultima visita: 29/08/2020]

Parte I – Il testo di Ateneo in età bizantina

1. TRADIZIONE MANOSCRITTA

1.1. IL MARCIANO ‘A’

Il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 (= 820) (A) è il più antico testimone, e l'unico bizantino, del testo di Ateneo *plenior*. È un manoscritto di grande formato (400x270 mm ca.), composto da 370 fogli di pergamena di alta qualità, vergato su due colonne di 43 righe ciascuna. Sono andati perduti diversi fascicoli iniziali (il testo inizia, a f. 3r, in corrispondenza di Ath. III, 4: στελεωραφάνιδας), un quaternione collocato fra i ff. 214-215 (Ath. XI, 15-30), un singolo foglio fra i ff. 239-40,¹ e gli ultimi fogli risultano gravemente danneggiati da strappi e macchie di umidità. Sono proprio queste lacune materiali, ereditate da tutti i *recentiores* di Ateneo (ss. XV-XVI) ad assicurare la dipendenza dell'intera tradizione *plenior* da A;² direttamente sul Marciano, quand'era ancora integro, è stata esemplata anche l'epitome bizantina dell'opera (ss. XI-XII).³

Dei tre copisti che collaborarono all'impresa, trascrivendo il testo in minuscola 'pura', quello principale (ff. 3r-348v; 371v-372v) è stato identificato da Nigel Wilson in Giovanni il Calligrafo (RGK I, 193; II, 255).⁴ Fra i manoscritti vergati da Giovanni vi è il famoso Oxford, Bodleian Library, Clarke 39, confezionato per il vescovo Areta di Cesarea (860-935), e sottoscritto all'anno 895, sicché è ragionevole datare il codice Marciano fra la fine del IX e l'inizio del X secolo.⁵ La committenza invece, dato che si tende ad escludere un coinvolgimento dello stesso Areta, rimane ignota.⁶

1.1.1. La questione dell'antigrafo

La copia di A cade in piena epoca di μεταχαρακτηρισμός (IX-X secolo), ovvero della trascrizione dei codici tardoantichi, in maiuscola, in scrittura minuscola;⁷ tuttavia, non è chiaro se il

¹ Le due cadute contenevano, rispettivamente, il testo di Ath. XI, 15-30 e Ath. XI, 105-106, passi reintegrati per quanto possibile dagli editori grazie all'epitome.

² Il primo a dimostrare la dipendenza dei *recentiores* da A fu Schweighäuser 1801-1807, I, XC-CII.

³ Sul certo utilizzo del Marciano, si vedano le conclusioni, a mio parere incontrovertibili, esposte da Maas 1952 (anche *infra*, I § 1.2.2). Non si può però escludere con sicurezza che l'epitomatore abbia usufruito, accanto al Marciano, di un ulteriore modello manoscritto 'di controllo'; v. ancora *infra*, I § 1.2.2.

⁴ Cf. Wilson 1962, 147. L'identificazione è in genere accettata dagli studiosi; v. p.e. Luzzatto 2010, 77.

⁵ Anche alcune caratteristiche paleografiche e codicologiche del manufatto corrispondono a una datazione piuttosto alta: l'impaginazione su due colonne, la presenza di iniziali in *ekthesis* in corrispondenza di un nuovo paragrafo, l'apposizione irregolare di accenti e spiriti di forma angolosa e della dieresi con funzione di spirito aspro in corrispondenza di *ypsilon* iniziale di parola.

⁶ Cf. Wilson 1962, 148.

⁷ Sulla traslitterazione dei testi greci in minuscola, v. almeno Ronconi 2003.

Marciano si debba ricondurre a un modello in maiuscola o, piuttosto, a una precedente traslitterazione in minuscola.

Il primo a esprimersi sulla questione fu Gabriel Cobet che, in seguito a un'ispezione autoptica del Marciano, notò che il copista apponeva accenti e spiriti in modo irregolare, dividendo le parole spesso in modo errato e trascrivendo lunghe serie incomprensibili di lettere. La presenza, inoltre, di classici 'errori da maiuscola' (p.e. Ath. XV, 31 [III, 513.8] κούλοισ = KOIΛΟΙΣ > κ'οίλοισ Α),⁸ lo portò a concludere che il Marciano dovesse discendere direttamente da un codice tardoantico in maiuscola, in *scriptio continua* e privo di segni diacritici.⁹

Gli elementi elencati da Cobet accertano, di fatto, l'esistenza di un perduto codice in maiuscola al vertice della tradizione *plenior* di Ateneo, ma non sono sufficienti a dimostrare la dipendenza *diretta* del Marciano da esso.¹⁰ E, in effetti, Geoffrey Arnott ha riscontrato, nel Marciano, errori apparentemente dovuti a un antigrafo in minuscola, quali la confusione fra *alpha* e *alpha iota*, dovuta alla peculiare forma di *alpha* con 'coda' rialzata della minuscola antica. Non si può escludere, dunque, che fra il codice tardoantico in maiuscola e il Marciano vi sia stato almeno un anello intermedio in minuscola.¹¹

A questa ipotesi si è recentemente opposto Paolo Cipolla, facendo notare che la confusione fra *alpha* e *alpha iota* si verifica anche nella maiuscola e, in particolare, nei lemmi in maiuscoletto di Α.¹² Lo studioso, in mancanza di ulteriori elementi ostativi, opta allora per la derivazione diretta del Marciano da un codice tardoantico in maiuscola, forse strutturato in tre o quattro colonne piuttosto strette di 40 rr./p. circa, *mise en page* che sembrerebbe 'rispecchiata', per quantità di testo contenuto, da quella del Marciano (due colonne di 43 rr./p.).¹³ Tuttavia, in mancanza di uno studio complessivo che metta in evidenza ulteriori tipologie di 'errori da minuscola' in Α, la questione non si può dire risolta.

Certo è, invece, che in un codice a monte di Α, forse nel suo stesso antigrafo, si dovette verificare la dislocazione di alcuni fogli originariamente appartenenti al libro V (contenenti Ath. V, 3-11; I, 407.13-417.16 = pp. 177a-182b Casaubon) all'interno del libro IV (in corrispondenza di IV, 78; I, 397.15) di cui per primo si avvide Isaac Casaubon nelle *Animadversiones*:¹⁴ essa, infatti, non è imputabile a un difetto materiale del Marciano.

⁸ Altri esempi di errori da maiuscola nel Marciano sono stati raccolti da Letrouit 1991, 34-37 e Cipolla 2015, 29.

⁹ Cf. Cobet 1845, 108.

¹⁰ Di ciò era consapevole Kaibel, che nella *praefatio* alla sua edizione, considera l'ipotesi di Cobet molto verosimile, sebbene non sicura; v. Kaibel I, IX: «Archetypum [qui inteso come antigrafo del Marciano, n.d.r.] uncialibus quae dici solent litteris exaratum fuisse coniecit Cobetus, quod etsi non certum, tamen veri est simillimum: suadet hoc celeberrimum corruptelae genus, quo litterae vetustae scripturae formis inter se similes permutantur [...] quae vitia si non ex archetypo libri Marciani, sed ex vetustiore exemplo repetenda esse dicas, vix credibile est talia a pluribus deinceps librariis constanti fide servata et propagata, non vero aut correctata aut in peius corrupta esse»

¹¹ Cf. Arnott 1996, 221-222, nota 2 e 2000, 42. Tale ipotesi è stata inizialmente avanzata, su basi incerte, da Desrousseaux 1956, XXXVI-XXXVII, e accettata, senza portare ulteriori argomenti a supporto, da Collard 1969, 164.

¹² Cf. Cipolla 2015, 10, nota 47.

¹³ Cf. Cipolla 2015, 10; l'ipotesi si basa sugli studi di Luzzatto 2010 riguardo al codice *Clarkianus* di Platone.

¹⁴ Cf. Casaubon 1600, *ad liber IV, caput XXV*. Impropiamente, quindi, Letrouit 1991, 34 lo utilizza come argomento a favore della dipendenza dell'epitome dal Marciano.

1.1.2. Elementi extratestuali: titolature e lemmi marginali

Le titolature rubricate del codice Marciano, e alcuni dei suoi *marginalia* in maiuscoletto, presentano le tracce di una doppia divisione dell'opera in quindici e trenta libri, di cui si fornisce un prospetto riassuntivo nella TABELLA 1. I libri IV (il III è naturalmente privo del titolo iniziale) e V presentano esclusivamente quella in trenta, i libri VI-X le attestano entrambe e i libri XI-XV, infine, solo quella in quindici. Alla divisione in trenta libri fanno inoltre riferimento le note marginali ai ff. 14v; 43r, 65v; 111v, che occorrono all'interno del testo.

TABELLA 1

Libri		A
/30	/15	
5	[III]	<Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ε' > ?
6		<i>mg. f. 14v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ε' ἀρχὴ τοῦ ζ' (ad Ath. III, 50; I, 222.6)</i>
7	IV	f. 29v: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'
8		<i>mg. f. 43r: Τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ζ' ἀρχὴ τοῦ η' (ad Ath. IV, 40; I, 348.11)</i>
9	V	f. 57v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'
10		<i>mg. f. 65v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ θ' ἀρχὴ τοῦ δεκάτου (ad Ath. V, 32; I, 446.17)</i>
11	VI	f. 76v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια': ζ'
12		f. 101v: ζ'
13	VII	f. 101v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ζ'
14		<i>mg. f. 111v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ιγ' ἀρχὴ τοῦ ιδ' (ad Ath. VII, 50; II, 155.14)</i>
15	VIII	f. 128r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' η'
16	IX	f. 149r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ις' θ'
17	X	f. 178r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιζ' ἰ
[Libri 18 – 30]		
	XI	<i>inc. f. 210r: ια'</i>
		<i>expl. f. 245v: ια'</i>
	XII	<i>inc. f. 245v: Ἀθηναίου ιβ'</i>
		<i>expl. f. 278v: ιβ'</i>
	XIII	<i>inc. f. 278v: ιγ'</i>
		<i>expl. f. 315v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου περὶ γυναικῶν ιγ'</i>
	XIV	<i>inc. f. 315v: ιδ'</i>
		<i>expl. f. 348v: ιδ'</i>
	XV	<i>inc. f. 349r: ιε'ιε'ιε'</i>

Nella sua edizione, Georg Kaibel si impegnò a dimostrare che i quindici libri di Ateneo trasmessi da **A** fossero l'abbreviazione di un'opera più ampia, in trenta libri, di cui resterebbe testimonianza nei titoli e nei *marginalia* del Marciano.¹⁵ In particolare Kaibel riteneva 'epitomati' quei brani in cui la forma dialogica, dichiaratamente adottata dal modello platonico, viene meno, lasciando spazio a lunghi elenchi e descrizioni.¹⁶

Ma l'impressione di 'incompiutezza' che si ha leggendo i *Deipnosofisti* potrebbe doversi, per esempio, alla mancanza di una revisione finale dell'opera da parte dell'autore, e non necessariamente a un'abbreviazione successiva. E, in effetti, la tesi difesa da Kaibel trova numerosi argomenti contrari:¹⁷ innanzitutto, l'inizio e la fine di ciascun libro della divisione in quindici appaiono di regola espressamente marcati dall'autore, in particolare richiamando il dialogo che costituisce la 'cornice' più esterna della narrazione, quello fra Ateneo e il suo interlocutore Timocrate.¹⁸ Inoltre, generalmente, ognuno dei quindici libri è caratterizzato da una certa coerenza contenutistica (p.e. il libro VII è dedicato ai pesci, il libro VIII agli uccelli; il libro XIII alle etère). Questo invece non avviene per la divisione in trenta libri, che in tutti i casi 'spezza' la narrazione.¹⁹ Se la divisione originaria, quindi, è quella in quindici libri, bisogna concludere che quella in trenta è secondaria e riflette forse solo l'esistenza di una 'edizione' di Ateneo in trenta rotoli di papiro, dei quali in occasione forse della trascrizione su codice lo scriba avrebbe segnalato l'inizio e la fine almeno fino al libro X.²⁰

Giovanni il Calligrafo dovette a sua volta copiare scrupolosamente queste indicazioni dai margini del suo antigrafo, insieme agli altri lemmi in maiuscoletto alessandrino di cui il Marciano è fittamente corredato, specialmente nella parte iniziale. Anche questi ultimi infatti, posti nei margini esterni, interni e nell'intercolumnio e databili, sulla base di alcuni elementi linguistici, alla prima età bizantina, devono risalire a un antenato in maiuscola del codice **A**.²¹

Di conseguenza, tali lemmi possono essere considerati testimonianze indipendenti da **A**, e contribuire quindi alla *constitutio textus* dei *Deipnosofisti*. Già Kaibel traeva dai lemmi del Marciano

¹⁵ Cf. Kaibel I, XXI-XXVII, seguito da Mengis 1920 e Desrousseaux 1956, XXI-XXII. Gli argomenti di questi studiosi sono efficacemente ridiscussi in Rodríguez 2000.

¹⁶ Come segnala l'epitomatore in corrispondenza di Ath. I, 3: «δραματουργεὶ δὲ τὸν διάλογον ὁ Ἀθηναῖος ζήλω Πλατωνικῶ».

¹⁷ Cf. Düring 1936, 226 sqq.; Wissowa 1913, Letrouit 1991, 37-40, Rodríguez 2000. Prima di Kaibel, già Schweighäuser 1801-1809, I, XV-XVI, aveva notato la presenza di una doppia divisione dei libri, ipotizzando che entrambe risalissero a scelte 'editoriali' dello stesso Ateneo: secondo l'editore, l'opera sarebbe stata divisa, in origine, in trenta libri, in seguito accorpati a due a due: la ripartizione in quindici libri, più nettamente marcata dall'autore (v. *supra*, nel testo), sarebbe quindi quella 'definitiva'.

¹⁸ Ad esempio, in corrispondenza di Ath. III, 101, si dichiara che il libro è alla sua conclusione (ἐχέτω τέλος καὶ ἦδε ἡ βίβλος ἐπὶ τοῖς λόγοις τοῖς περὶ τῶν ἐδεσμάτων ἔχουσα τὴν καταστροφὴν), si preannuncia l'inizio di un nuovo libro (ἀρχὴν γὰρ τοῦ δειπνοῦ ἀπὸ τῶν ἐξῆς ποιησόμεθα), e si ritorna alla cornice dialogica di Ateneo e Timocrate, in cui viene anche menzionato il prossimo argomento che verrà trattato (οὐ πρότερόν γε, ὦ Ἀθηναῖε, πρὶν ἡμῖν διελεῖν καὶ τὸ τοῦ Ἱππολόχου τὸ Μακεδονικὸν συμπόσιον. – ἀλλ' εἰ τοῦτό σοι φίλον, ὦ Τιμόκρατες, οὕτω παρασκευαζώμεθα).

¹⁹ Cf. Cipolla 2015, 8-9, nota 42.

²⁰ Cf. Letrouit 1991, 39-40.

²¹ I lemmi di **A** sono stati efficacemente studiati e editi da Paolo Cipolla in Cipolla 2015; per la datazione, v. *ibid.*, 9.

alcune lezioni, segnalandole in apparato;²² in seguito Simon Peter Peppink, editore, nel 1936, della *editio princeps* dell'epitome di Ateneo, attingendo anche a materiali inediti di Gabriel Cobet,²³ mise in luce alcune congiunzioni fra i lemmi e i codici CE.²⁴ Paolo Cipolla, infine, oltre a ridiscutere i dati portati dai suoi predecessori, ha mostrato alcuni casi in cui i lemmi forniscono lezioni preferibili a quelle del Marciano.²⁵

1.1.3. Storia del codice Marciano

Utili per ricostruire la storia del codice Marciano in età bizantina sono i pur radi *marginalia* apposti dai suoi diversi lettori. La prima mano è quella di un lettore erudito (chiamato 'S1' da Cipolla), responsabile di diverse annotazioni lessicografiche e, in particolare, dello scolio ὄμβρος a f. 256v, di cui si avrà modo di discutere in seguito.²⁶ La sua scrittura, una minuscola di erudito che presenta una commistione di forme corsive e molte maiuscole, è stata datata da Dölger fra il 970 e il 1030.²⁷

Più recente la mano 'S2' di Cipolla, la cui scrittura è caratterizzata da sicuri elementi *Fettaugen* (ingrandimenti dei nuclei e dei segni di abbreviazione, inclusioni, sospensioni), che portano a datarla al tardo XIII secolo.²⁸ Sono da attribuire a questo scrivente diversi segni di attenzione, in particolare in corrispondenza di informazioni di interesse medico, e commenti moraleggianti in dodecasillabi bizantini.²⁹ Paolo Cipolla ha pertanto ipotizzato, pure con la dovuta prudenza, che questi potesse essere un monaco appartenente a un monastero ove si leggevano e copiavano testi di medicina, come quello di S. Giovanni nel quartiere costantinopolitano di Petra, cui era annesso un ospedale. Qui, come testimonia l'umanista Giovanni Aurispa (1376-1459), si conservava anche il famoso Dioscoride di Vienna (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 1, a. 512-513).³⁰

Del resto, fu proprio Aurispa che, nel 1423, di ritorno da un viaggio a Costantinopoli, prelevò e portò in occidente il codice Marciano di Ateneo, insieme ad altri – quasi trecento – preziosi manoscritti greci di argomento profano.³¹ L'umanista ne fa un elenco in una ben nota lettera ad Ambrogio Traversari, datata all'agosto del 1424, di cui riporto il passo che qui interessa:

«Nam gentilium auctorum volumina Venetiis habeo ducenta triginta octo, ex quibus aliqua quae rarissimo inveniri solent nominatim dicam [...] Naucratici cuiusdam Atheniensis (*sic*) volumen quoddam maximum nec adhuc finitum, De cenis [...]»³²

²² Cf. la lista compilata da Cipolla 2015, 13-15; talora, tuttavia, esse non sono vere e proprie varianti, ma dipendono da una differente struttura sintattica dell'annotazione rispetto al testo.

²³ Un forte interesse di Cobet per i lemmi del Marciano emerge già in Cobet 1845.

²⁴ Cf. Peppink 1936, 14, 32, 60 e Cipolla 2015, 17-18.

²⁵ Cipolla 2015, 19-28.

²⁶ Cf. Cipolla 2015, 31; sullo scolio ὄμβρος, v. *infra*, I § 1.2.2

²⁷ Cf. Maas 1952, 2.

²⁸ Cobet 1845, 109-110, invece, proponeva di attribuire questi interventi a diverse mani del s. XIV.

²⁹ Cf. Cipolla 2015, 31, che di questi carmi in dodecasillabi ha fornito anche un'edizione a parte, v. *ibid.*, 149-152

³⁰ Cf. Cipolla 2015, 32 e nota 148, ove si cita la lettera di Aurispa ad Ambrogio Traversari (Sabbadini 1931, 67-68; n° LII) datata al 1430.

³¹ Cf. Sabbadini 1905, 46-47.

³² Sabbadini 1931, 12-13 (n° VII).

L'identificazione con il codice Marciano 'A' è indubbia: l'umanista non ne menziona solo contenuto («De cenis») e autore (benché fraintendendo nome e etnico: «Naucratici cuiusdam Atheniensis»), ma anche il grande formato («volumen quoddam maximum») e il fatto che, già allora, esso fosse danneggiato («nec adhuc finitum»).

Il manoscritto rimase in possesso di Aurispa fino alla sua morte nel 1459: esso è infatti presente nel lascito redatto a Ferrara, il 7 giugno 1459, ove corrisponde all'*item* n° 440: «Item Atinois (*sic*), liber magnus, in membranis, cum albis, in L. G.».³³ Sembra che Bessarione abbia preso immediatamente accordi con il genero di Aurispa, Nardo Palmieri, per l'acquisto di diversi codici del lascito: già in una lettera del 24 giugno 1459, infatti, il cardinale chiedeva a Palmieri di tenergli da parte un manoscritto di Fozio (oggi Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 450 [= 652]), e sempre con questi dovette trattare la compravendita del rarissimo Ateneo.³⁴

Da quel momento, il codice rimase nella biblioteca romana di Bessarione, nella casa dei Santi Apostoli, almeno fino al 1469, quando, in seguito alla donazione Nicena (1468), il cardinale ancora vivente, vennero spedite le prime 30 casse di libri a Venezia.³⁵ Il manoscritto si trova catalogato nei primi due inventari dei libri del cardinale Niceno: in quello del 1468, come *item* n° 301: «Item Naucrates de coenis libri octo ex triginta, in pergameno B 84»,³⁶ e in quello del 1474, come *item* n° 84: «Naucratis conviviva libris octo, in pergamenis». Le indicazioni dei catalogatori si rifanno, probabilmente, all'*ex libris* latino di Bessarione al f. Iiv («Naucratitas de cenis libri octo ex triginta. Liber B(essarioni) C(ardinalis) Tusculani. Locus 57») che, messo in difficoltà dalla duplice divisione in libri del Marciano, in un primo momento calcolò otto libri rimasti su un totale di trenta.³⁷

Non è facile ricostruire come avvenisse la fruizione dei libri di Bessarione prima della nomina a bibliotecario di Pietro Bembo (1530-1543), che per primo 'aprì le casse' e regolarizzò il prestito: e se la scarsa documentazione esistente accerta che i codici Marciani circolassero fra gli studiosi, ciò doveva avvenire in modo irregolare e poco controllato.³⁸ Del resto, le prime copie manoscritte di Ateneo si diffondono, fra gli umanisti, già nell'ultimo quarto del secolo (il più antico *codex recentior* datato con precisione, il Par. gr. 3056 **D**, è del 1482):³⁹ si deve pensare, allora, che il Marciano **A** sia stato preso in prestito proprio in questo periodo iniziale della biblioteca, e che sia stato copiato almeno

³³ Cf. Franceschini 1976, 135-136.

³⁴ Cf. Franceschini 1976, 25-26, 44.

³⁵ Per la storia della biblioteca Marciana, cf. in generale Zorzi 1998, 15-33. Il codice **A** di Ateneo figura fra i libri inviati a Venezia da Bessarione ancora vivente nel 1469, stando a una lista dei libri redatta dai Procuratori di S. Marco edita da Lami 1740, 128-150 (in part. 133: «Naucratis conviviva libri octo in pergamenis»), sulla quale v. Labowsky 1979, 38.

³⁶ Cf. Labowsky 1979, 169 e 196.

³⁷ Cf. Cipolla 2015, 33 e nota 151. Questa indicazione doveva trovarsi inizialmente anche nella nota e nell'*ex libris* in greco trascritti poco sopra («Ἀθηναίου Ναυκρατίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία λ'. ἐνταῦθα εἰσὶν [[δέκα]]^{in ras}»; «Ναυκρατίτης περὶ δειπνῶν. ἄρχεται ἀπὸ τοῦ [[εἰς]]^{in ras} βιβλίου, οὐ ὅμως ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει καὶ λήγει εἰς τὸν ιε'. κτήμα Βεσσαρίωνος Καρδινάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων τόπ(ου) νξ^{ov}»), dove però, probabilmente in seguito alla lettura della nota marginale a f. 14v, che indicava la fine del quinto libro nella ripartizione in trenta, Bessarione si corregge, contando un totale di dieci libri, dal quinto al quindicesimo – che sarebbero, in realtà, undici – su trenta. V. anche *infra*, II § 1.1.

³⁸ Sull'operato di Bembo come bibliotecario della Marciana, cf. Castellani 1895-96; per la storia del prestito negli anni iniziali della biblioteca Marciana, cf. Coggiola 1907 e Castellani 1896-97.

³⁹ V. *supra*, Catalogo § 1.9.

una volta. In ogni caso, il Marciano di Ateneo sembra essere rimasto totalmente sconosciuto agli umanisti della fine del XV e dell'inizio del XVI secolo.⁴⁰

Negli anni dal 1545 al 1559, per cui possediamo dettagliati registri di prestito, il codice Marciano di Ateneo venne preso in prestito due volte: dal medico Giovan Bernardo Regazzola, detto Feliciano (dicembre 1546) e da Paolo Manuzio (febbraio 1552 - settembre 1553), figlio di Aldo e anch'egli stampatore a Venezia.⁴¹

Il codice Marciano rimase ignoto anche a Casaubon, che per il testo *plenior* fondò la sua edizione del 1597, come dichiara nella *praefatio ad lectorem* delle sue *Animadversiones* (1600), sul testo stabilito nell'Aldina e sui *recentiores* **P** = Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 47 e **M** = London, British Library, Royal 16 C XXIV.⁴² Egli ricorse, inoltre, a collazioni del *codex Farnesianus* di Ateneo, a lungo ritenuto perduto e oggi identificato nel codice Oxford, Bodleian Library, Holk. gr. 104 (= **O**).⁴³

Nel 1797, in seguito alle spoliazioni napoleoniche, il codice **A** venne prelevato e trasportato, insieme ad altri preziosi esemplari Marciani, alla Bibliothèque nationale de France. Negli anni in cui fu a Parigi, esso venne 'riscoperto' dal filologo francese Johann Schweighäuser (1742-1830), che per primo ne riconobbe il ruolo di *codex unicus* per la tradizione *plenior*.⁴⁴ Questi si adoperò per pubblicare la prima edizione di Ateneo integralmente fondata su di esso (1801-1809), basandosi sulle collazioni effettuate dal figlio Johann Gottfried (1776-1844), molto spesso approssimative e insoddisfacenti. Nel 1816 il codice venne definitivamente restituito alla Biblioteca Marciana.

1.2. L'EPITOME

⁴⁰ Per il problema della conoscenza del codice Marciano fra XV e XVI secolo, già parzialmente discusso da Di Lello-Finuoli 2000, 138-144, si rimanda alle indagini testuali contenute nella Parte II di questo lavoro.

⁴¹ Cf. Omont 1887, 662 n° 51; 682 n° 189; Castellani 1896-97, 336, 363 e nota 1; Di Lello-Finuoli 2000, 170 e nota 114. Il lungo prestito di Manuzio potrebbe far pensare che egli progettasse una riedizione di Ateneo che, alla fine, non riuscì a realizzare. Castellani invece ipotizza che Paolo Manuzio abbia preso il libro in prestito per il filologo francese Marc-Antoine Muret: questi, nelle sue *Variae lectiones* del 1558, afferma: «Diligenter Venetiis primum, deinde Romae, totum Athenaeum cum libris veteribus contuli». Una collazione di **A** da parte di Muret non è esclusa da Di Lello-Finuoli 2000, 156-157, sebbene non ci sia alcun elemento probante: come nota la stessa studiosa, e come ho potuto appurare con un esame pure non esaustivo, non vi è nessuna traccia di lezioni di **A** nell'edizione Basileense di Ateneo che Muret comprò, nel 1554, a Venezia (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 71.3.E.1), digitalizzata e consultabile al link: <http://www.internetculturale.it/jmms/iccvviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3ABVEE009319&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU&fulltext=1> [ultima visita: 22/10/2020]. L'esemplare attesta invece numerose *variae lectiones* tratte dal *codex Farnesianus*, ovvero **O**; v. anche *infra*, II § 2.2.

⁴² Cf. Casaubon 1600, *praefatio ad lectorem*: «[...] e duobus [exemplaribus] inter se iam olim diversis omnia esse transfusa et descripta observavimus. Ab eorum altero manavit Aldinum illud de quo diximus: cui per omnia fere simile est Palatinum, quod in Heidelbergensi bibliotheca illustrissimi Principis servatur: item aliud cuius nobis vir amplissimus Regi ab intimis consiliis Andreas Huraldus Messaeus copiam fecit». In **M** va identificato il codice che Casaubon dice essere appartenuto a André Hurault de Maisse (1539-1607); cf. Schweighäuser 1801-1809, I, LX. e *supra*, Catalogo § 1.4.

⁴³ Per l'identificazione del codice di Oxford con il *Farnesianus* di Ateneo, che Casaubon conosceva solo dalle collazioni eseguite dal suocero Henri, v. Vendruscolo 2010.

⁴⁴ Cf. Schweighäuser 1801-1807, in part., sulla derivazione dei *recentiores* da **A**, I, XC-CII.

L'epitome di Ateneo è un'abbreviazione dell'opera la cui compilazione è databile fra la fine del X e il XII secolo,⁴⁵ e in ogni caso prima dei commentari all'Iliade e all'Odissea (παρεκβολαὶ εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα καὶ Ὀδύσσειαν; ca. 1165-75) del dotto arcivescovo Eustazio di Tessalonica: in essi, infatti, sono presenti numerose citazioni da Ateneo, tratte esclusivamente dalla versione *brevior*.⁴⁶

Esemplata sul codice Marciano quand'esso era ancora integro,⁴⁷ l'epitome costituisce l'unica testimonianza per i libri I-III, 4 di Ateneo e permette di supplire in parte anche il testo perduto in corrispondenza delle lacune dei libri XI e XV. A trasmetterla sono esclusivamente quattro codici umanistici (ss. XV-XVI): due di essi (**E** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.2; **C** = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 841) discendono indipendentemente da uno stesso modello bizantino perduto (s. XII-XIII),⁴⁸ il cosiddetto *Vaticanus x*, un codice miscelaneo attestato negli inventari e nei registri di prestito della Biblioteca Vaticana dal 1475 al 1518.

1.2.1. La tradizione manoscritta dell'epitome e il *Vaticanus deperditus* (x)

Tutti i manoscritti contenenti l'epitome di Ateneo sono di età umanistica (s. XV^{II}-XVI); uno di essi (**H**) è mutilo dell'inizio (Ath. I-III, 24):

1. **E** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.2 (Ath. I-XV), 1494-1495 (?);
2. **C** = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 841 (Ath. I-XV), 1502-1503 (?);
3. **R** = Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.gr. f.1, (Ath. I-XV) 1495-1503;
4. **H** = London, British Library, Royal 16 D X (Ath. III, 24-XV), s. XVI;

A questi si aggiungono due manoscritti 'compositi', che integrano il testo plenior con la parte iniziale dell'epitome (Ath. I-III, 4):

1. **B** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.1, ff. 1r-36r (Ath. I-III, 6; a. 1491-1492)
2. **D** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056, ff. 3r-42v (Ath. I-III, 4; a. 1491-1492)

Fu Paul Canart, nel suo importante studio dedicato al *Librarius Florentinus*, ovvero il copista cretese Demetrios Damilas, a individuare il capostipite dell'intera tradizione *recentior* dell'epitome: un manoscritto vaticano perduto, il cosiddetto *Vaticanus x*.⁴⁹ Su questo codice possediamo diverse

⁴⁵ *Terminus post quem* per la redazione dell'epitome è la datazione (fra 970 e 1030) proposta da Franz Dölger su base paleografica per lo scolio ὀμόβιος del codice Marciano; v. *infra*, I § 1.2.2.

⁴⁶ V. *infra*, I § 2.2.6.

⁴⁷ Da un manoscritto di Ateneo integro, forse lo stesso **A**, attingono anche il compilatore del lessico Suda (s. X), Michele Psello (s. XI), Costantino Manasse (s. XII); v. *infra*, I § 2.2.

⁴⁸ L'indipendenza reciproca di **C** ed **E** venne segnalata dapprima da Dindorf 1827, VII, che fu il primo a collazionare, benché a campione, il Laurenziano, e venne confermata definitivamente da Kaibel I, XV.

⁴⁹ Cf. Canart 1977-79. Altri studi su **x** sono stati dedicati da Dilts 1965 (in part. 64) per la tradizione delle *Politiai* di Eraclide, e Diller 1977, 150.

testimonianze documentarie: innanzitutto, quattro descrizioni di catalogo degli anni 1475, 1481, 1484 e 1518, che rendono conto del suo contenuto ma anche in parte del suo aspetto materiale.⁵⁰

Inv. 1475 (n° 221): Aristotelis Phiseomonìa de rebus inauditis, Heliani historie varie libri XIII. De Republica ex libris Heraclidis non nulla. Plutarchi vite decem oratorum; et convivia Athenei in eodem volumine. Ex papiro in nigro.

Inv. 1481 (n° 616): Aristotelis physiognomonia de rebus inauditis, sive Heliani historiae variae libri XIII, de repu(blica) ex libris Heraclidis nonnulla continentur in eodem, et Plutarchi vitae oratorum, et convivia Athenei, ex papiro in nigro.

Inv. 1484 (n° 605): Aristotelis physiognomonia de rebus inauditis, sive Heliani historię varię libri XIII, de repu(blica) ex libris Eraclidis nonnulla continentur in eadem, et Plutarchi vitę oratorum, et Convivia Athenei.

Inv. 1518, (n° 709 [192]): Plutarchi vitę x rhetorum. Arist(ote)les super paradoxis auditionibus et Phisiognomia. Aelianus de varia historia. Atheneus Dipnosophiston. Excerpta ex Stobeo, ex pap° in gilbo.

Il *Vaticanus x* venne dunque acquisito dalla biblioteca Vaticana prima dell'apertura ufficiale, nel 1475; qui gli venne cambiata la coperta della rilegatura, da nera a gialla, fra 1481 e 1483.⁵¹ Dato che non è presente nell'inventario del 1533, è possibile che sia stato rubato o distrutto durante il rovinoso sacco di Roma del 1527.⁵² Doveva essere un manoscritto bizantino (ss. XII-XIII), in carta orientale,⁵³ scritto con numerose abbreviazioni tachigrafiche e per sospensione,⁵⁴ elementi che fanno pensare a una tipica copia di erudito. Esso conteneva i seguenti testi: le *Variae Historiae* di Eliano, le *Politiae* di Eraclide Pontico, il *De mirabilibus auscultationibus* e i *Physiognomonica* di Aristotele, le *Vitae decem oratorum* di Plutarco, i *Deipnosofisti* di Ateneo (in seguito al quale doveva probabilmente trovarsi il trattatello anonimo *De Nili ascensu*, che ritroviamo nei fogli finali di **C** ed **E**),⁵⁵ *excerpta* da Stobeo.

Che il *Vaticanus x* contenesse proprio l'epitome di Ateneo, e non la sua versione *plenior*, si può accertare considerandone la discendenza, almeno parzialmente documentabile grazie a sei ricevute di prestito collocabili fra 1483 e 1522.⁵⁶ Fra queste,⁵⁷ quelle dei copisti dei due codici dell'epitome già riconosciuti da Kaibel come indipendentemente tratti da un modello in comune,

⁵⁰ Edite in Devreesse 1965, 54, 108, 143, 221 = Canart 1977-79, 316-320.

⁵¹ Risulta già rilegato 'in gilbo' nella nota di prestito di Giovanni Lorenzi nel 1483: «Ego Ioannes Laurentius accepi comodato librum quedam grecum vetustum et noviter ligatum quem puto Heliani ex papiro in girbo» (Bertòla 1942, 27 = Canart 1977-79, 319).

⁵² Cf. Dilts 1965, 64 e Canart 1977-79, 288. Ma cf. Di Lello-Finuoli 1999, 42-46 e *infra*, II § 3.2.1.

⁵³ Manoscritti greci in carta orientale (araba) sono attestati a partire dal secolo XI (un'eccezione è il codice Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 2200, di area palestinese, vergato nell'anno 800) e iniziano ad avere una diffusione più ampia a partire dal secolo XII. L'uso della carta occidentale si impone, invece, tra XIII e XVI secolo; cf. Agati 2009, 87-88.

⁵⁴ V. di seguito per l'epitome di Ateneo; anche Förster 1893, XXXVIII nell'edizione dei *Pyhsiognomonica*, notava che l'antigrafo del codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 4 sup., in cui Damilas copiò da x i testi di Eliano, Eraclide e di Aristotele, doveva essere un «codex satis antiquus, cuius compendia saepe male intellecta sunt» (cf. Canart 1977-79, 298-299).

⁵⁵ V. *supra*, Catalogo § 2.1 e 2.3.

⁵⁶ Cf Bertòla 1942, 27, 35, 52, 61, 77, 83, 107 = Canart 1977-79, 488-490.

⁵⁷ Le altre sono di Giovanni Lorenzi (maggio-luglio 1483); Girolamo Scotti vescovo di Siena (novembre 1485-giugno 1486); Raffaello Maffei di Volterra (febbraio-luglio 1501); Alessio Celadeno (febbraio-luglio 1503); Girolamo Aleandro (settembre 1522).

difficile da leggere anche perché scritto con abbreviazioni:⁵⁸ il codice **E** (1494-95), copiato dal curiale tedesco Jakob Aurel Questenberg, e il codice **C** (1502-1503), copiato dallo stesso *librarius Florentinus*, Demetrios Damilas.

Questenberg prese in prestito il codice Vaticano fra il luglio 1494 e il 17 aprile 1495:

Ego Iacobus Aurelius, litterarum apostolicarum sollicitator, accepi commodo a domino Iohanne Fonsalida bibliothecario apostolico palatino librum grecum ex papyro copertum coreo albo in quo continentur quaedam fragmenta Eliani τῆς ποικίλου ιστορίας et pleraque alia videlicet ex Atheneo et Stobaeo, quem librum promitto restituere ad omnem beneplacitum, die VIII iulii 1494. – Restituit die 17 apriliis.

Sebbene Questenberg abbia tratto da **x** anche i testi aristotelici contenuti nel codice Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Fabricianus 60, 4^o,⁵⁹ è poco economico pensare, come pure è stato proposto di recente, che a questo lungo prestito non corrisponda anche la copia di **E**.⁶⁰

Direttamente da **E** derivano i codici **R** e **H**, come hanno mostrato, rispettivamente, Clara Aldik e Annalisa Lavoro.⁶¹ **R** è una copia di lusso, in pergamena, eseguita dello stesso Questenberg non molto tempo dopo **E**: il *terminus ante quem* è infatti la morte del principe-vescovo di Worms Johannes Von Dalberg, nel 1503: a questi era inizialmente destinato il manufatto, commissionato dall'umanista tedesco Johannes Reuchlin, il quale finì per tenerlo per sé.⁶² **H**, invece, copiato dal cretese Giovanni Damasceno, è una copia eseguita, con ogni probabilità, a Roma, nel secondo o all'inizio del terzo decennio del Cinquecento.⁶³

La copia di **C**, invece, si data verosimilmente in corrispondenza del seguente prestito di Demetrios Damilas (ottobre 1502-gennaio 1503):

A dì 3 de hotubre 1502. Io Demetrio de Mediolano confeso avere in presteto da la libreria del papa libro 1 in greco, nele quale sono più opere, videlicet Eliano et Atineo ex papiro in zalo, e per pegno ho lasato uno Salterio greco mio, fodrato de veluto rosso, e prometo restituirlo per mese uno. – R(estituit) die XXX ianuarii 1503.

C non è però l'unica copia dell'epitome approntata da Damilas: di suo pugno è infatti anche la trascrizione di Ath. I-III, 6 nel codice **B** che, come ha mostrato Desrousseau,⁶⁴ è indipendente da **C** ed **E**. Essa non è però databile al 1502-1503, in quanto Damilas venne probabilmente inviato a Roma per copiare **B** su richiesta di Lorenzo de' Medici, fra 1491 e 1492, come attesta una lettera del Magnifico a Pietro Alamanni (3 agosto 1491):⁶⁵

Havevo dimenticato dirvi una chosa che non potrei desiderare più. Et questo è che intendendo che nella libreria costì [*i.e.* la Biblioteca Vaticana] sono due libri greci molto buoni, decti l'uno Atheneo et l'altro Stombeo, vorrei

⁵⁸ Cf. Kaibel I, XV-XVI: «Codices C et E descripti ex exemplo ipsis consimili, magno compendiorum numero insigni eoque lectu difficillimo». Per Kaibel, tuttavia, la derivazione non sarebbe diretta, in quanto il codice **E** sembrerebbe risalire a un esemplare meno completo rispetto a quello da cui discenderebbe **C**; per questa ipotesi v. *infra*, in questo stesso paragrafo. Con Kaibel concordano Aldick 1928, 16-18 e Peppink II, 1, XXI.

⁵⁹ Cf. Canart 1977-79, 298-299 e di recente Giacomelli 2016-2017, 72-74.

⁶⁰ Cf. Lavoro 2017, 31-32. Si rimanda, per una più attenta valutazione della questione, *infra*, II § 3.2.2.

⁶¹ Cf. Aldick 1928, 4-14 e Lavoro 2016.

⁶² V. *supra*, Catalogo § 2.4.

⁶³ Per la datazione e collocazione della copia di **H**, già ricordata *supra*, Catalogo § 2.2, v. *infra*, II § 3.1.3.

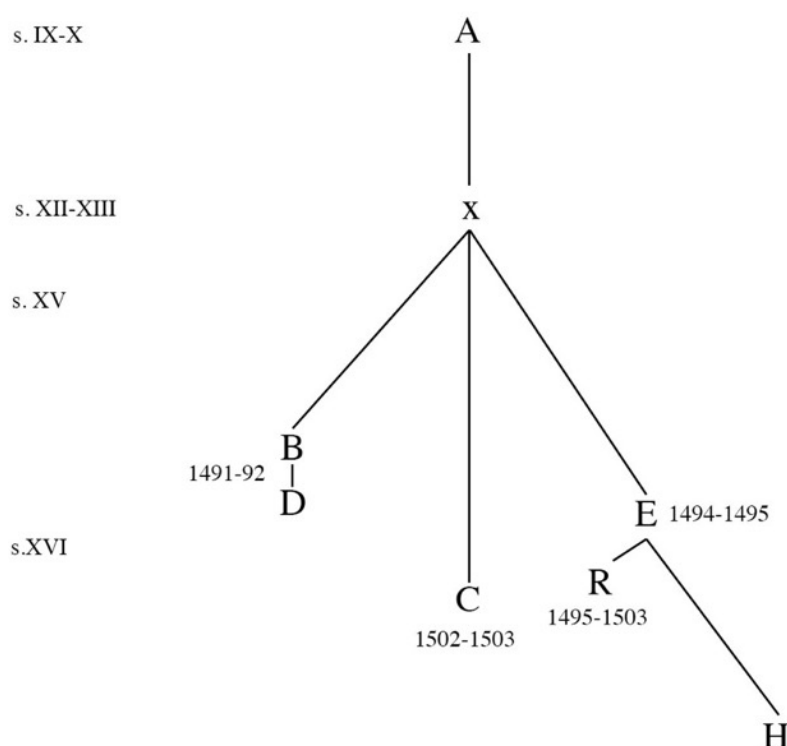
⁶⁴ Cf. Desrousseau 1956, XXXIX-XLI.

⁶⁵ Parzialmente trascritta in Gentile 1994, 91. L'ipotesi che la copia di **B** corrisponda a questa occasione è per la prima volta formulata da Speranzi 2010, 230 nota 39.

che fussi con messer Giovanni da Vinegia [*i.e.* Giovanni Lorenzi, allora bibliotecario in Vaticana], et per parte mia lo pregassi ci acomodassi di questi due libri, tanto che si faccessino scrivere, che sarà breve tempo.

Ma dato che non vi è alcuna nota di prestito di **x** firmata da Damilas per gli anni 1491 o 1492, non si può avere la certezza che la copia di **B** derivi *direttamente* da questo manoscritto.⁶⁶ Dipendente da **B** è, del resto, la trascrizione di Ath. I-III, 4 copiata, in **D** (ff. 1r-43v), da Tommaso Zanetelli, segretario di Ermolao Barbaro, sempre fra 1491 e 1492: Barbaro, che si trovava a Roma dal 1490, in esilio da Venezia, dovette chiedere a Damilas di fornirgli il supplemento dall'epitome, mettendogli a sua volta a disposizione la sua versione *plenior* (**D**, ff. 43r-223r) per completare il testo di **B**.⁶⁷

Presento di seguito uno stemma della tradizione dell'epitome. Non si rappresenta, per ora, il manoscritto utilizzato da Musuro per integrare Ath. I-III, 4 nell'Aldina del 1514, questione cui si è dedicato un approfondimento a parte.⁶⁸



Alcune caratteristiche comuni ai tre testimoni indipendenti dell'epitome, **BCE**, permettono di ricostruire con maggiore precisione l'antigrafo perduto, il *Vaticanus x*. Come si è detto, già Kaibel aveva immaginato, a monte della tradizione dell'epitome, un codice ampiamente abbreviato:⁶⁹ e frequenti, in particolare, dovevano essere i troncamenti per sospensione, che spesso i copisti rinascimentali non hanno voluto o potuto sciogliere (p.e. I, 9 [I, 12.8] ὀψόπωλιν Suid.] ὀψόπωλ* B, ὀψοπόλην C, ὀψοπόλ* E; I, 11 [I, 13.21] δειπνῶν C] δειπνεῖ B, δειπν̂ E).

Del resto, dell'aspetto grafico di **x** possiamo farci un'idea grazie ai casi in cui Questenberg, copista generalmente molto fedele all'antigrafo, riporta a margine del testo di **E** delle varianti

⁶⁶ Forti dubbi riguardo la derivazione diretta del testo dell'epitome in **B** da **x** sono espressi, ad esempio, in Lavoro 2017, 41-42.

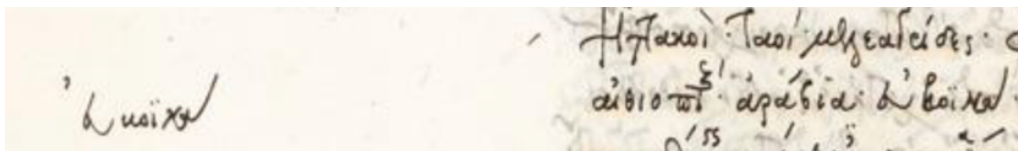
⁶⁷ Si deve a Lavoro 2017, 15-29 (= Lavoro 2018, 180-181) la definizione dei rapporti fra i due codici; a Vendruscolo 2017 la convincente ricostruzione storica; v. anche *infra*, II § 1.3.

⁶⁸ V. *infra*, II § 3.2.2.

⁶⁹ Ho tratto gli esempi che seguono dalle ampie collazioni per i libri I-III, 4 di Lavoro 2017, 119-161.

identiche, ma scritte diversamente (con abbreviazioni o forme di lettere inusuali per un copista rinascimentale) rispetto a quelle a testo: è infatti verosimile che, come ipotizzato da Lavoro, egli intendesse riportare delle grafie che non era sicuro di avere interpretato correttamente.⁷⁰ Ad esempio, a f. 134v (v. IMMAGINE 1), Questenberg trascrive a testo, in un primo tempo, una *vox nihili* (εὐκοικιά) per poi correggerla in εὐβοικιά. Il copista si fa però lo scrupolo di riportare, a margine, anche la grafia dell'antigrafo, dalla quale appare chiara l'origine dell'errore: la facile confusione fra *kappa* moderno e *beta* della minuscola antica:

IMMAGINE 1



È possibile, del resto, che *x* fosse anche un esemplare emendato: spesso, infatti, i copisti dei codici CE, Damilas e soprattutto Questenberg, riportano varianti sopralineari talora coincidenti con il testo *plenior* che, a parere di Annalisa Lavoro, potrebbero derivare da una collazione, avvenuta forse in età umanistica, quando le due diverse tradizioni testuali si incontrarono.⁷¹ In altri casi raccolti dalla studiosa, CE presentano a testo la lezione di A, e *supra lineam* un'innovazione di origine ignota.⁷² Una di queste, in particolare, si doveva trovare anche nel manoscritto dell'epitome utilizzato da Eustazio di Tessalonica, che infatti annota la variante:

X, 28 II, 427.12 ὕδαρη CE] ὕδαρην A C^{s.l.} E^{s.l.}: ὕδαρην ἢ ὕδαρη Eust. *Od.* I, 335, r. 29

Non è da escludere, del resto, che lo stesso *x*, pur finora genericamente datato fra XII e XIII secolo, potesse in realtà coincidere con l' 'originale' dell'epitome, realizzato fra XI e XII secolo. Gli interventi sopralineari, che includono sia interventi congetturali sia lezioni tradizionali, potrebbero allora essere anche visti come correzioni almeno in parte attribuibili allo stesso compilatore.

Un altro elemento sembrerebbe suffragare l'ipotesi che *x* sia stata una 'copia d'autore': si tratta di sedici porzioni di testo dei libri I-II (fino a II, 28 [I, 110.7-8] Πλάτων: οὐ μονοσιτῶν ἐκάστοτε ἀλλὰ κἀνίοτε δειπνῶν δις τῆς ἡμέρας C^{mg.}: om. EB) che si trovano trasmesse dal solo C, la prima metà direttamente a testo, in nero, la successiva metà a margine, in rosso.⁷³ Come ha notato Kaibel, si tratta in tutti i casi di frasi di senso compiuto e certamente autentiche,⁷⁴ che Damilas doveva trovare, verosimilmente, a margine di *x*: egli le avrebbe inizialmente copiate a testo per poi decidere, in seguito, di riportarle nella posizione in cui si trovavano nell'antigrafo. Lo stesso Kaibel ipotizzava, allora, che queste aggiunte potessero risalire all'autore dell'epitome, che avrebbe cominciato una revisione dell'opera fermandosi, però, ben presto. In questo caso, l'antigrafo di C,

⁷⁰ Cf. Lavoro 2016, 9, nota 21.

⁷¹ Cf. Lavoro 2017, 36-38. Non possono risalire all'età umanistica, naturalmente, i casi in cui la doppia variante è presente in corrispondenza dei libri I-III, 4, di cui Lavoro riporta almeno un esempio: I, 59 [I, 75.24] κεκοινώνηκε BC, τετύχηκε C^{s.l.} E Mus (cf. *ibid.*, 36, nota 104).

⁷² Cf. Lavoro 2017, 38-39.

⁷³ Cf. Lavoro 2017, 39-41.

⁷⁴ Cf. Kaibel I, XVI.

ovvero **x**, dovrebbe essere l'originale dell'epitome, o perlomeno una copia molto vicina e fedele al suo assetto grafico.

Del resto, il fatto che tali aggiunte non si trovino in **B**, copiato dallo stesso Damilas anni prima, e nemmeno in **E**, ha fatto pensare che il solo **C** sia un descritto diretto di **x**, e che i codici **B** ed **E** siano derivati da esso solo indirettamente.⁷⁵ Ma si può avanzare anche un'ipotesi alternativa, considerando che il codice **E** presenta, nei primi due libri, molte omissioni di frasi intere che non sembrano spiegabili come errori di copia,⁷⁶ porzioni di testo che invece sono riportate, da Damilas, in **B** e in **C**. Non si può infatti escludere che Questenberg, pur copiando direttamente da **x**, abbia scelto di non riportarne le aggiunte marginali, che andrebbero allora riconosciute con le frasi di senso compiuto assenti in **E**. Stando a questa ipotesi, nulla impedisce di pensare che Damilas abbia avuto davanti agli occhi, per la copia di **B** e di **C**, sempre lo stesso **x**: nel primo egli avrebbe deciso di integrare il testo a margine in modo soltanto parziale, mentre nel secondo egli potrebbe avere optato per una copia ancora più meticolosa.

Infine, dato che negli ultimi fogli dei codici **C** ed **E**, di seguito all'epitome, si trovano una serie identica di *addenda* dai libri XIII e II (tit. τὰ λείποντα ἐκ τῶν λόγων τινῶν) e un breve trattato anonimo *De Nili ascensu* (tit. περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως), bisogna pensare che anche questi due testi si trovassero, immediatamente dopo l'epitome, in **x**.

1.2.2. Il rapporto fra epitome e Marciano: prove della dipendenza e storia degli studi

In seguito alla 'riscoperta' ottocentesca del codice Marciano, si è naturalmente posto l'interrogativo del rapporto fra esso e l'epitome, che pure in molti casi presenta un testo più soddisfacente rispetto a quello, manifestamente difettoso, di **A**. Alcune di tali lezioni sono state ritenute, infatti, troppo buone per essere frutto di congettura: per questo la redazione *brevior* è stata a lungo (e in parte è ancora) considerata portatrice di tradizione genuina, tratta da un manoscritto diverso dal Marciano, e le sue varianti liberamente adottate preferite dagli editori in sede di *constitutio textus*.

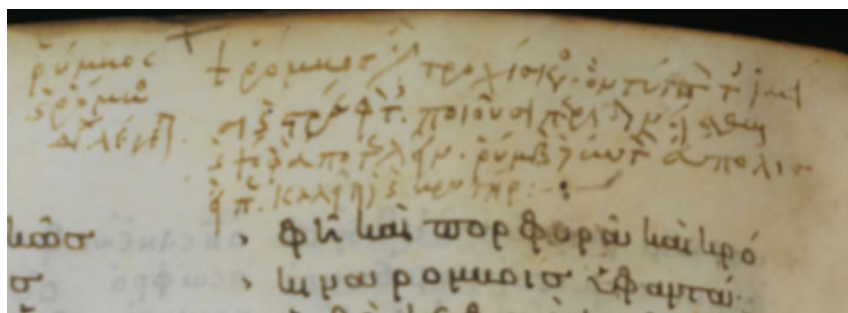
L'acceso dibattito sul rapporto fra epitome e Marciano, che vide opporsi alcuni fra i più grandi nomi della filologia del XIX e XX secolo, fra i quali Gabriel Cobet, Georg Kaibel, Hartmut Erbse, Paul Maas, si può oggi ritenere chiuso, grazie a una prova 'materiale' decisiva a favore della tesi della 'dipendenza'. Nel margine superiore del f. 256v, infatti, in corrispondenza di Ath. XII, 29 [III, 159.14] (τὰ δὲ τῶν Ἰώνων ἰοβαφῆ καὶ πορφυρᾶ καὶ κρόκινα ῥόμβοις ὑφαντά [...]), dove si parla dei vestiti degli abitanti di Efeso, decorati 'a rombi', uno dei lettori del Marciano, la cosiddetta mano 'S1' di Cipolla (erudito, s. X-XI) ha apposto un'annotazione lessicografica (v. IMMAGINE 2). Essa è ben poco attinente al contesto: vi si definisce, infatti, il ῥόμβος come una ruota azionata da corde, utilizzata a scopo rituale o ludico:⁷⁷

ῥόμβος ἐστὶ τροχίσκος, ὃν τύπτοντες ἰμάσι καὶ στρέφοντες ποιοῦσι περιδινεῖσθαι καὶ ψόφον ἀποτελεῖν· ῥύμβον δὲ αὐτὸν Εὐπολις εἶπε· καλεῖται δὲ καὶ βρυτήρ.

⁷⁵ Cf. Kaibel I, XVI, che proprio per questo fatto ipotizzava che **C** ed **E** discendessero da due modelli differenti e, di recente anche riguardo a **B**, Lavoro 2017, 41-43.

⁷⁶ Cf. Lavoro 2017, 32-33.

⁷⁷ V. LSJ, s.v. ῥόμβος.



Dopo aver abbreviato la sezione dedicata alla τρυφή degli Efesini (Ath. XII, 29 [III, 159.11-25] = Peppink II, 2, 82, rr. 13-20), l'epitomatore riporta le stesse parole (Peppink, II, 2, 82, rr. 20-24), precisando che esse si trovano in uno scolio del libro dal quale egli ha tratto i suoi estratti (il termine utilizzato è παρακβολαί, 'note di commento', lo stesso utilizzato da Eustazio per definire i suoi commentari):⁷⁸

ἐν δὲ τῷ σχολίῳ τοῦ βιβλίου ὅθεν αἱ παρακβολαὶ τὰδε ἦσαν περὶ τοῦ ἄνω γεγραμμένου ῥόμβου· ῥόμβος ἐστὶ τροχίσκος, ὃν τύπτοντες ἰμάσι καὶ στρέφοντες ποιούσι περιδινεῖσθαι καὶ ψόφον ἀποτελεῖν· ῥύμβον δὲ αὐτὸν Εὐπόλις εἶπε· καλεῖται δὲ καὶ βρυτήρ.

A fronte di questo indizio 'diretto' non si può più negare la dipendenza da (e il probabile utilizzo diretto di) **A** da parte dell'epitomatore. Lo scolio è anche, per ragioni paleografiche, presumibilmente precedente alla redazione dell'epitome, per la quale, come si è detto, il *terminus ante quem* è al 1165-75 ca.,⁷⁹ ed è decisamente poco economico pensare che esso si trovasse in un altro codice di Ateneo.

Tuttavia, non tutti gli studiosi sono convinti della natura congetturale di *tutte* le lezioni migliori dell'epitome; sicché di recente si è fatta largo l'ipotesi che, parallelamente ad **A**, l'epitomatore possa avere utilizzato anche un'altra fonte da questa indipendente. L'importanza della questione dal punto di vista ecdotico e della storia della tradizione spinge a ripercorrere in ordine cronologico e a valutare, in questa sede, lo svolgimento della discussione e le diverse argomentazioni avanzate, in particolare, dai sostenitori dell'indipendenza.

Nella lunga *praefatio* all'edizione del 1801-1807, Johann Schweighäuser non discusse il rapporto fra epitome e Marciano, ritenendole certamente testimonianze indipendenti.⁸⁰ Il primo ad esaminare direttamente la questione fu, invece, Gabriel Cobet, che ebbe l'occasione di collazionare di persona il codice Marciano e che, in una lettera a Thomas Gaisford, scritta proprio a Venezia nel 1845 e rimasta inedita fino ad anni recenti, formulò per la prima volta l'ipotesi della dipendenza dell'epitome da **A**.⁸¹ Egli notò che, se si fa eccezione per lacune materiali di **A**, l'epitome non offre

⁷⁸ V. LSJ, s.v. παρακβολή.

⁷⁹ La datazione proposta da Dölger per lo scolio (aa. 970-1030) in Maas 1952, 2 è generalmente accettata. Non si può avere la sicurezza che l'epitome non sia stata redatta prima di questo scolio, ma ciò è reso probabile dal fatto che l'Ateneo brevior non sembra noto ad altri autori precedenti e contemporanei a Eustazio; v. *infra*, I § 2.2.

⁸⁰ Cf. Schweighäuser 1801-1807, I, XXII: «Illud maxime dolendum est, quod exemplum integri operis, quo usus est Epitomator, iam ipsum multis modis fuerit corruptum». Nelle *Animadversiones*, v. p.e. Schweighäuser 1801-1807, X, 10 (commento ad Ath. IX, 2): «Scripturam κωμωδιοποιός dedere ambo nostri codices [*i.e.* **A** e **C**]. In poetae ὀήσει nec metrum expedire, nec de verborum ratione aut sententia certi quid valui flatuere. Priorem partem non adposuit Breviator; ut nescias, an et ipse in suo exemplari (ut habet ms. A cum edd.) ἔτι κακὸν reperit».

⁸¹ Cobet 1845, 108-109.

mai un testo più completo di quello del Marciano, e che, in corrispondenza di passaggi corrotti in **A**, presenta talora, è vero, lezioni migliori, ma spesso anche interventi inefficaci, palesemente congetturali. Ne farà alcuni esempi nell'*Oratio interpretandi* del 1847, talora proponendo, in alternativa all'intervento dell'epitomatore, delle congetture palmari, come nel caso seguente:⁸²

XV, 49 [III, 536.3-5] τὸ δὲ τοιοῦτον ἦδετο ὁπότε τὰ κοινὰ καὶ πᾶσιν ἀναγκαῖα τέλος λάβοι· ἐνταῦθα γὰρ ἤδη τῶν σοφῶν ἕκαστον ὠδήν τινα καλὴν εἰς μέσον ἠξίου προφέρειν λάβοιεν·

λάβοι· ἐνταῦθα Cobet] λάβοιεν· ταῦτα A : λάβοιεν· τηνικαῦτα CE

In corrispondenza del corrotto ταῦτα di **A**, i manoscritti dell'epitome **CE** restituiscono τηνικαῦτα ('allora'), lezione che dà il senso richiesto in corrispondenza con ὁπότε ('quando'). Ma a fronte della congettura palmare di Cobet λάβοι· ἐνταῦθα (< ΛΑΒΟΙΕΝΤΑΥΘΑ; l'errore di **A** è chiaramente da ricondurre a una *falsche Worttrennung*; il verbo alla terza persona singolare si accorda meglio con il soggetto neutro plurale), si rivela chiaramente come un tentativo di emendazione congetturale, e non particolarmente accurato.

Gli argomenti di Cobet non sono, si capisce, strettamente dimostrativi: a essi si può opporre la possibilità che l'epitomatore abbia utilizzato un codice molto simile al Marciano, che però risultava, in alcuni punti, più corretto di questo. Eppure, essi pongono dei forti sospetti in direzione della dipendenza che, fra i contemporanei, sembrano essere recepiti dal solo Dindorf, già editore di Ateneo nel 1827: questi, in un articolo del 1870 dedicato allo studio delle relazioni di **A** con la restante tradizione manoscritta di Ateneo compresi i *recentiores*, afferma infatti – senza però produrre alcun esempio – che tutte le lezioni migliori dell'epitome possono essere considerate congetture del compilatore.⁸³

Gli studiosi successivi, tuttavia, più scettici riguardo alle capacità di emendazione dei bizantini, iniziarono a sospettare che almeno alcune delle lezioni superiori dell'epitome fossero 'troppo buone' per essere mere congetture. Già Schöll, in un contributo del 1869 esprimeva dei dubbi – non veramente motivati – sulla tesi di Cobet, in seguito a una sua collazione del manoscritto **E** dell'epitome.⁸⁴ In seguito Georg Kaibel, futuro editore di Ateneo, dedicò un ciclo di lezioni, all'Università di Rostock, alla questione del rapporto fra epitome e Marciano (1883): qui egli ammetteva che il compilatore dell'epitome fosse intervenuto attivamente sul testo, 'smascherandone', come Cobet, alcuni interventi arbitrari in corrispondenza di lezioni di **A** già accettabili o emendabili in modo più efficace e economico,⁸⁵ e dava un breve elenco di lezioni che

⁸² V. Cobet 1847, 104-109. Ulteriori rimandi in Cobet 1858, 130 e Cobet 1873, 127.

⁸³ Cf. Dindorf 1870, 74, 78-79. Non si trova invece alcun cenno alla questione dei rapporti fra epitome e Marciano nell'edizione di Dindorf del 1827.

⁸⁴ Cf. Schöll 1869, 160, nota 1: «Der Annahme Cobets, dass auch die Athenaeus-Epitome aus dem Marcianus in seinem vollständigen Zustande abgeschrieben sei, vermag ich mich indess nicht anzunehmen. Der Laurentianus der Epitome, welchen ich einer erneuten Prüfung unterzogen habe, enthält, trotz häufiger Uebereinstimmung, hie und da Eingetümliches, namentlich Dittographien, welche sich weder aus der Lesart des Marcianus noch aus Interpolationsgelüsten genügend erklären lassen». Non è chiaro a cosa si riferisca lo studioso con il termine 'Dittographien'; si potrebbe pensare, forse, ai casi in cui il copista di **E**, Jakob Aurel Questenberg, riporta a margine, copiando la grafia del suo antigrafo, un termine abbreviato di cui non è sicuro della trascrizione; cf. Lavoro 2016, 9, nota 21 e *supra*, I § 1.2.1.

⁸⁵ Cf. Kaibel 1883, 5-8; alcuni fra i casi citati: Ath. VI, 22 [II, 23.1] εἴληφε add. CE ; VI, 48 [II, 49.27] γίνεθ' Mus] καινὰ add. C ; VI, 48 [II, 49.27] φασὶ] φησὶ A ; III, 79 [260.1] τῷ κεράμῳ] τῷ ρημῷ A. Si noti, per quest'ultimo caso, che nell'edizione di Kaibel figura a testo la lezione dell'epitome, mentre nel contributo del 1883, il filologo aveva proposto di mantenere la lezione di **A** τῷ ῥήμῳ. Il termine dovrebbe identificare la teglia sulla quale si cuoceva il pane

potevano essere frutto di congetture formulate sulla base del contesto.⁸⁶ Eppure, Kaibel concludeva che l'epitomatore dovesse avere utilizzato comunque un manoscritto diverso dal Marciano, seppure ad esso molto simile, portando alcuni esempi di lezioni che l'epitomatore, a suo parere, non poteva essere in grado di congetturare:

VII, 31	II, 137.21	ὄπτων τὸν ἰχθύν CE] τὸν ὄπτον ἰχθύν A
VII, 33	II, 138.13	ἐξωγκώσατο CE (cf. 139.13)] ἐφθέγγεσατο A
VII, 41	II, 147.16	ἄλις Porson] ἄλας A : εἴλησ' CE
VII, 47	II, 153.18	τοῖς θέλουσι CE] τοῖς θεοῖς A
VII, 52	II, 157.16	γλοιώδες C ^{s.l.}] γλινώδες AC
VII, 67	II, 169.21	πλήν CE] πρὶν A
VII, 88	II, 187.1	Νειλῶοι] νειλώοι C : νειλαῖοι A
VII, 90	II, 188.4-5	περιφερεῖς καὶ ποικίλας C] καὶ περιφερεῖς ποικίλας A
VII, 94	II, 190.23	ἦ add. CE
VII, 96	II, 192.14	δεῖ CE] δὴ A
VII, 100	II, 195.22	πληγαὶ CE] πληγαί A
VII, 107	II, 201.13	ποταναὶ C] ποτ'αῖναί A
VII, 113	II, 203.25	τριλοβὸν CE] τρίβολον A
VII, 113	II, 204.16	Χαλκηδόνι Schweighäuser] καρχηδόνι AC ^{s.l.} : χαλκηδόνι C
VII, 118	II, 208.3	άλιζωοὶ C] ἀλίζωνοι AC ^{s.l.}
VII, 123	II, 211.28	δὲ αἰ μικρὰ CE] δὴ μικρὰ A
VII, 124	II, 213.14	τηνδὶ λαβοῦσα CE] τὴν διαλαβοῦσα A

In realtà, nessuna di queste lezioni può essere considerata con certezza genuina. Innanzitutto, due di esse sono escluse dallo stesso Kaibel, nella *constitutio textus*, in favore di congetture di filologi moderni (II, 147.16; II, 204.16);⁸⁷ negli altri casi, le lezioni migliori dell'epitome sono dello stesso tenore di quelle indicate come congetture dell'epitomatore.⁸⁸ Eppure Kaibel, nella *praefatio* al primo volume della sua edizione teubneriana (1887-1890), ancora oggi insostituibile, si esprime con certezza a favore dell'indipendenza:⁸⁹ nella *constitutio textus*, egli opta sovente per le lezioni migliori dei codici C ed E (collazionati entrambi per i libri I-III, solo C per i libri IV-X, solo E per i libri XI-XV), pur ricorrendovi solo all'occorrenza e, comunque, in subordine al Marciano.⁹⁰

chiamato βωλητινός: nell'epitome essa è chiamata κέραμος/ον, venendo quindi connotata come un manufatto di terracotta, ma secondo Kaibel il termine ῥήμος/ῥήμων, forse derivato dal latino *remus*, potrebbe indicare una pala in legno, simile a un remo. Tale forma, tuttavia, non risulta attestata, e costituirebbe un *hapax*.

⁸⁶ Cf. Kaibel 1883, 5: VII, 13 [II, 121.17] ὑποπεπωκότας C] ὑποπεπωκότας ; VII, 23 [II, 130.17] περὶ τῆς ἀφύης C] περὶ om. A ; VII, 97 [II, 193.21] ὀρφῶ] ὀρφῶς A (cf. 193.29) ; VII, 128 [II, 217.3] καὶ ταὶ φίνταται] καὶ τε φίνταται A (cf. 207.3) ; VII, 137 [II, 223.9-10] τριχίδων C] τριχίων A (cf. vv. sqq.)

⁸⁷ Si segnala una nuova congettura di F. Vendruscolo in corrispondenza di II, 153.18: VII, 47 [II, 153.18] τοῖς θέλουσι CE] τοῖς θε<ωρ>οῖς Vendruscolo.

⁸⁸ Si noti che talora i manoscritti dell'epitome riportano, in corrispondenza di una correzione, anche il testo del Marciano (p.e. II, 157.16; II, 204.16; II, 208.3). Potrebbe darsi che l'antigrafo comune a CE, il *Vaticanus x*, sia stato contaminato con A, magari in età umanistica (come ipotizza Lavoro 2017, 65-66). Un'altra possibilità è che x abbia costituito la 'copia di lavoro' dell'epitomatore (v. *supra*, I § 1.2.1), o che derivasse da questa, e riportasse dunque ancora alcune varianti del modello.

⁸⁹ Cf. Kaibel I, XIV: «Ad exemplum Marciano codice et antiquius et melius facta est totius operis epitome [...]», pur non mancando di segnalare la certa presenza di interventi dell'epitomatore, cf. *ibid.*, XIX: «[...] memoriae vetustate corrupta aut praetermisit aut quod multo est insidiosius ita immutavit ut aliquo modo intellegi possent»

⁹⁰ Cf. Kaibel I, XX: «Itaque neglexi epitomae lectionem, ubi de Marcianae scripturae veritate dubitari non poterat; sicubi dubitandi locus erat sive aliquo modo memorabilis epitomae discrepantia videbatur, chartae non peperci».

Fortemente ‘independentista’ è anche un breve contributo, datato al 1884, di Georg Wissowa: qui, come Kaibel, Wissowa indica innanzitutto alcuni luoghi del libro III in cui l’epitome presenta, a suo parere, lezioni genuine contro A.⁹¹ Tuttavia, come mostrerà Maas anni dopo, in questo elenco si trovano lezioni effettivamente migliorative (III, 20 [188.13] ποσῶς CE] πόσεως A ; III, 54 [I, 226.15] διεκδύσεις CE] δ’ἐκδύσεις A), ma anche peggiorative (III, 31 [I, 199.4] μέ τις A] μέγας CE⁹² ; III, 95 [I, 279.23] καὶ ταγὰρ ἅμα A] καινὰ γὰρ C), tutte, comunque, suscettibili di essere considerate congetture.⁹³ Wissowa mette in luce, inoltre, tre casi in cui l’epitome, in corrispondenza di citazioni da autori antichi, presenta un testo più vicino alla fonte rispetto al Marciano.⁹⁴ Uno di questi, in particolare, merita attenzione:

οὔτοι δὲ μάλιστα μὲν ἐν ταύταις ταῖς ὥραις αἰεὶ τε ἰσχύουσι καὶ τὸ πλεόν ἐν ταῖς πανσελήνοις καὶ ταῖς ἀλειναῖς ἡμέραις πλὴν τῶν ἐν τῷ Εὐρίπῳ τῶν Πυρραίων· (sic A)

αἰεὶ τε ἰσχύουσι καὶ μάλιστα ἐν πανσελήνῳ CE] αἰεὶ ἔχουσι, καὶ μάλιστα ταῖς πανσελήνοις (Arist. HA 554a21)

La lezione dell’epitome, μάλιστα coincide con quella dell’*Historia Animalium* di Aristotele, qui citata da Ateneo. Ma se essa fosse una lezione tradizionale, sarebbe difficile da spiegare la genesi del *difficilior* τὸ πλεόν di A. Come si vede, anche in questo caso non si può escludere che essa sia una innovazione dell’epitomatore, dovuta a una correzione sulla base del testo di Aristotele o, più probabilmente, a una banalizzazione avvenuta nel processo di escertazione del testo *plenior*. Neppure le conclusioni di Wissowa, che ipotizza la derivazione dell’epitome da un manoscritto «Marciani simillimum», si possono dunque dire fondate su basi solide.⁹⁵

Nella sua dissertazione dedicata alla tradizione manoscritta dell’epitome di Ateneo, anche Clara Aldick condivide le conclusioni di Kaibel e Wissowa, ritenendo chiara e evidente, in particolare, la dimostrazione di quest’ultimo.⁹⁶ Sarà in una recensione a questo lavoro che Paul Maas, inizialmente fautore dell’indipendenza, dirà di essersi convinto della dipendenza dell’epitome dal Marciano:⁹⁷

⁹¹ Cf. Wissowa 1884, 24.

⁹² Già Kaibel preferisce la lezione di A, pur indicando con ‘fortasse recte’, in apparato, quella dell’epitome.

⁹³ Cf. Maas 1935, 300-304. Sull’ultima congettura citata, che si trova anche nel manoscritto *recentior* Q, effettuata dall’umanista Niccolò Leonico Tomeo, v. *infra*, II § 1.5.2; 3.1.2.

⁹⁴ Le altre, che però potevano essere certamente ricavate dal contesto, sono: III, 26 [I, 194.5] ἐκπέττει CE (et Theoph. Hist. Plant. IV 4,3)] ἐκπίπτει A ; III, 51 [I, 223.15] συνεῖναι ἐν τῷ πότῳ CE (et Plat. Protag. 397c)] συνιέναι ἐν τῷ τοπωι A.

⁹⁵ Si tralasciano qui gli altri argomenti addotti in Wissowa 1884, 25-28 per provare l’indipendenza dell’epitome che risultano allo stesso modo non sufficienti o comunque confutabili. Lo studioso attribuisce all’epitome, ad esempio, errori da maiuscola non presenti in A, basandosi su due lezioni, in realtà, del solo E (III, 69 [I, 245.20] πελιδὸν AC] πελιανὸν E ; III, 59 [I, 235.15] ὀψοδαίδαλος AC] ὀψοδαίματος E. Inoltre, egli ipotizza che, in almeno un caso, l’epitomatore si riferisca a uno scolio presente nel suo modello, che in A non si ritrova: «Σημείωσαι ὅτι διαφέρειν ἔοικε παρὰ τῷ ῥήτορι τούτῳ τὸ πίνειν τοῦ ἐκπίνειν· εἶναι γὰρ ἐκπίνειν καὶ τὸ πάνυ πίνειν, ὃς καὶ φησι τοὺς πίνοντας οὐκ ἀνθρώπου βίον ἀλλὰ τινος πνεύμονος ἢ τῶν ὅσα θαλάσσια σώματα ζῆν» (Peppink II, 1, 17, rr. 3-6, ad Ath. III, 51). Ma visto che l’epitomatore interviene, commentando il testo, in modo analogo, anche in altri casi (v. *infra*, I § 1.2.3), tale ipotesi è facilmente confutabile.

⁹⁶ Cf. Aldick 1928, 3, nota 19.

⁹⁷ Maas 1928.

[...] jetzt habe ich das Material von Kaibel und Wissowa nachgeprüft und finde, dass [...] all die zahlreichen Besserungen, die die Epitome bezeugt, sind als byzantinische Konjekturen auf Grund von A begreiflich.

Per dimostrare la sua tesi Maas attingerà, in particolare, al vasto campione (libri IV-X) di lezioni dell'epitome contro **A** raccolto e pubblicato da Aldick.⁹⁸ Ne seguiranno due importanti articoli intitolati '*Eustathios als Konjekturenkritiker*': il primo più propriamente dedicato alla questione del rapporto fra l'epitome e il Marciano; il secondo, alla proposta di identificazione dell'epitomatore con il dotto arcivescovo Eustazio di Tessalonica.⁹⁹

La rigorosa e lapidaria argomentazione di Maas, nel primo dei due articoli, prende le mosse dal metodo recentemente stabilito dal filologo nella sua *Textkritik* (1927). L'indipendenza dell'epitome dal Marciano potrebbe essere dimostrata in modo incontrovertibile solo nel caso in cui si trovasse, fra i due testimoni, un *Trennfehler* ('errore separativo') non emendabile per via congetturale (p.e. un'omissione). Tuttavia, un tale caso non si trova, e ciò sembra poco verosimile a fronte di un testo tanto esteso come quello di Ateneo. Ciò rende lecito ipotizzare, allora, che l'epitome dipenda proprio da **A**, e di conseguenza che *tutte* le varianti presenti nei codici dell'epitome siano congetture.

Partendo da questo presupposto, Maas commenta, innanzitutto, una quindicina di lezioni in cui l'epitomatore è riuscito a restituire, a fronte di un errore di **A**, il testo originale. In due casi, egli sembrerebbe essere ricorso alla memoria dei testi di Sofocle e Aristofane, certo accessibili a un dotto bizantino:

VI, 2	II, 3.3	εἰσὶ Φινεΐδαι CE (cf. S. <i>Ant.</i> 971: δισσοῖσι Φινεΐδαις) οἰσιφινίδαι A]
VI, 96	II, 98.8	ἡβυλλιῶσαι CE (cf. Ar. <i>Ra.</i> 516: ἡβυλλιῶσαι κᾶρτι παρατετιλμέναι) σιβυλλιῶσαι A

Maas ritiene congetturabile anche il caso che segue, tratto da un frammento di Macone comico (fr. II Gow), in cui l'emendazione bizantina riguarderebbe un nome proprio:¹⁰⁰

Ath. VIII, 41 [II, 267.4]

ἡ Νικοκρέοντος εἰσιούσ' Ἀξιοθέα
γυνὴ μετὰ παιδίσκης ἄβρας εἰς τὸν πότον κτλ.

Νικοκρέοντος CE] Νικοθέοντος A ; Ἀξιοθέα Wesseling] βιοθέα AC

Νικοθέοντος è un nome mai attestato in greco, ed è verosimile che il vigile compilatore dell'epitome si fosse accorto dell'errore; il nome Νικοκρέων, del resto, compare in Ath. VII, 18 [II, 242.8], dove identifica un re di Cipro vissuto nel IV secolo a.C. e noto anche da altre fonti (p.e. D.S. XX, 21,2). L'epitomatore potrebbe essere intervenuto sulla base della mera affinità fonetica fra i due nomi: non è necessario pensare che, per effettuare questa correzione, egli dovesse conoscere tale personaggio.¹⁰¹ Si noti, peraltro, che il nome della moglie di Νικοκρέων, Ἀξιοθέα, citata anche da Diodoro Siculo, non risulta corretto nell'epitome, che condivide la *vox nihili* del Marciano, βιοθέα.

⁹⁸ Cf. Aldick 1928, 32-49 (*Appendix I*).

⁹⁹ Maas 1935 e 1936. Tracce della preparazione di questi articoli e della successiva riflessione sulla tradizione di Ateneo si trovano nelle note all'edizione di Kaibel posseduta da Maas analizzate da Fowler 2010.

¹⁰⁰ Cf. Maas 1935, 301.

¹⁰¹ Così pensano, invece, Wilson 1996, 202, e Arnott 2000, 49-50; per quest'ultimo tale congettura «transcends what even the best Byzantine scholar could be expected to achieve».

Negli altri casi citati, la ‘soluzione’ a un passo corrotto di **A** poteva essere facilitata dal contesto, ad esempio:¹⁰²

Ath. IV, 55 [I, 367.16]: οὐχ ὥσπερ σύ, κυνικέ, ὁ μηδέποτε ταῖς Χάρισιν (CE : †χερσίν A), ἀλλ’ οὐδὲ ταῖς Μούσαις θύσας.

Non come te, cinico, che non fai mai offerte né alle Cariti, né alle Muse.

Maas riporta, poi, una lunga serie casi in cui le lezioni dell’epitome, pure sensate – e sovente poste a testo nell’edizione di Kaibel – non risultano migliori di quelle di **A**, ‘smascherando’ così gli interventi congetturali dell’epitomatore.¹⁰³

Nel secondo articolo, Maas prosegue la sua argomentazione, proponendo di attribuire la compilazione dell’epitome a Eustazio di Tessalonica (1110-1194 ca.) che, come si è già ricordato, fece largo utilizzo dell’epitome di Ateneo nei suoi Commentari omerici.¹⁰⁴ Che Eustazio fosse in grado di intervenire sui testi che leggeva emerge innanzitutto dalla sua copia autografa della Suda (codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 448 [= 1047], *siglum M*), ove sono presenti congetture in corrispondenza di alcuni passi difettosi della tradizione.¹⁰⁵ È allora possibile, secondo Maas, che sia stato proprio Eustazio, uomo di cultura, che conosceva la grammatica e lo stile degli antichi testi greci, poetici e in prosa, e che non si esimeva dal correggerli quando necessario, a compilare quell’epitome che certamente, durante la stesura dei commentari (seconda metà del s. XII), aveva a disposizione. Le divergenze fra il testo dell’epitome riportato da Eustazio nelle *παρεκβολαὶ* e quello dei manoscritti **CE**, messe in luce da Aldick,¹⁰⁶ potrebbero essere spiegate, allora, come interventi effettuati dallo stesso dotto *inter scribendum*: nei suoi manoscritti autografi, e soprattutto in quelli dei commentari omerici, si nota infatti che Eustazio, anche a lavoro concluso, tornò spesso sui suoi passi.¹⁰⁷

Come si vede, Maas, contrariamente a molti suoi contemporanei, accorda ai dotti bizantini, e soprattutto a Eustazio, una certa abilità e propensione congetturale; gli argomenti testuali da lui prodotti nel primo articolo si reggono, sostanzialmente, su questo presupposto. Sicchè, ancora una volta, essi non si dimostrano definitivi; inoltre, l’ipotesi di identificazione dell’epitomatore con Eustazio, basata su soli criteri di verosimiglianza, non convince del tutto e, di conseguenza, benché attraente, non ha avuto alcun seguito.

Nel 1936 escono le *Observationes in Athenaei Dipnosophistas* di Simon Petrus Peppink, in preparazione alla progettata ‘*editio princeps*’ dell’epitome, basata sui codici **CE** e pubblicata solo in seguito alla precoce morte dell’autore (1937-1938). Peppink, che aveva accesso alle *schedae* di Cobet e che aveva letto i nuovi argomenti a favore della dipendenza propugnati da Maas, si esprime però nuovamente a favore della tesi dell’indipendenza, portando nuovi, ma poco cogenti elementi a sostegno di essa.¹⁰⁸ Egli, da un lato, ammette che l’epitomatore abbia apportato delle correzioni al

¹⁰² Anche questa congettura si trova nel manoscritto **Q**, emendato da Niccolò Leonico Tomeo, v. *infra*, II § 3.1.2.2

¹⁰³ Cf. Maas 1935, 302-304.

¹⁰⁴ Cf. Maas 1935, 305-307 e Maas 1936. Tale proposta è anticipata nella recensione a Clara Aldick e all’edizione del Lessico Suda di Ada Adler; cf. Maas 1928 e 1934.

¹⁰⁵ Cf. Maas 1936, 30, nota 1 e, sulla fonte di Eustazio, *ibid.*, 29, nota 2. L’autografia del manoscritto è generamente confermata, v. p.e. il recente contributo di Cullhed 2012.

¹⁰⁶ Cf. Aldick 1928, 25-31.

¹⁰⁷ Cf. Maas 1936, 30.

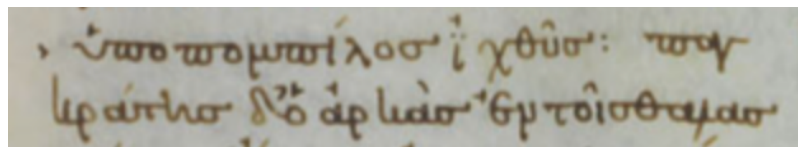
¹⁰⁸ Cf. Peppink 1936, 5, 10, 13-14.

testo,¹⁰⁹ ma, dall'altro, porta un elenco di lezioni che proverebbero la derivazione dell'epitome da un manoscritto diverso da **A**: in realtà, nessuna di esse può essere considerata certamente tradizionale.¹¹⁰ Peppink ritiene prova di indipendenza anche l'affinità fra il testo dell'epitome e quello dei lemmi marginali di **A**, già parzialmente notata da Cobet e da Kaibel.¹¹¹

D'altro canto, lo studioso ammette che il manoscritto utilizzato dall'epitomatore doveva essere estremamente simile al Marciano anche nell'assetto grafico: egli è il primo infatti a portare in luce dagli appunti di Cobet, insieme ad altri elementi, il caso seguente:¹¹²

VII, 18 II, 126.1 Παγκράτης A] κράτης CE

IMMAGINE 3



La lezione dell'epitome sembra essere causata dalla disposizione del testo in **A** (f. 105r, col. A), in cui il nome Παγκράτης è spezzato fra due righe (παγ | κράτης) e la lettera *kappa* è posta in *ekthesis* (v. IMMAGINE 3). Maas, nella sua pronta recensione alle *Observationes* di Peppink, riconoscerà questo caso come prova fattuale della dipendenza dell'epitome dal Marciano («Das muss schliesslich auch den Verfasser [*i.e.* Peppink] überzeugen»),¹¹³ benché in realtà non sia sufficiente, in quanto la confusione fra i nomi Παγκράτης e Κράτης potrebbe anche doversi a un facile fraintendimento fra i nomi dei due poeti, entrambi citati numerose volte nei *Deipnosophisti*.¹¹⁴

Un'ulteriore recensione dedica Maas, nel 1938, al primo volume dell'edizione di Peppink (1937-38), analizzando alcuni nuovi casi in cui l'epitome trasmette lezioni superiori a quella di **A**, apparentemente non congetturabili. Degno di nota è in particolare il seguente: in un frammento dello storico Filarco (FGrHist 81 F 36) in cui si parla di un'elefantessa che si prende cura, alla morte della

¹⁰⁹ Ne porta, mi sembra, un solo esempio (cf. Peppink 1936, 15): VII, 32 [II, 138.5] εἰ δ' ἔλαβον Kaibel] εἰ δὲ λαβὼν A : ἦ (*sic*) δὲ λάβω E : ἦν δὲ λάβω C (v. Lavoro 2017, 195). Si noti che Peppink ritiene congetturati esclusivamente le lezioni che, nei codici **CE**, sono marcate da un segno di due punti sovrapposti (':') del quale non è chiaro, tuttavia, il significato.

¹¹⁰ Alcuni esempi da Peppink 1936, 13: IV, 68 [I, 381.9] βυθοῖσι A] μύχοισι CE (spiegata come banalizzazione da Lavoro 2017, 63, che evidenzia la presenza della doppia lezione in **E**); V, 50 [I, 472.4] Μάνιος Casaubon] Μάλιος A : Μάλλιος CE ; VI, 67 [II, 7.17] ἐξάρας A] ἐξαράξας (spiegazione dell'errore: ἀξ s.l., ἐξαξας) ; VI, 1 [II, 2.7] παραλίπη CE] παραλείπη A ; VI, 35 [II, 34.17] ποιεῖν] ποεῖν CE ; VI, 30 [II, 30.26-27] ἄνδρα ἠλίθιον] ἄνδρ' ἠλίθιον E ; VI, 40 [II, 41.9] κέχρητ' A] κέχρηται CE ; VII, 24 [II, 131.27] κἄτα ὕστερον CE] καθ' ὕστερον A ; VII, 48 [II, 155.3] φέροντα A] φέροντ' CE. Non può essere addotta come prova sicura di indipendenza nemmeno una variante di **CE** che riguarda un nome proprio (VI, 60 [II, 63.5] Λυσίμαχος CE] Σίμαχος A): benché la variante Λυσίμαχος sia preferita e messa a testo anche da Kaibel, non c'è nessun motivo per credere che essa sia più corretta rispetto a Σίμαχος di **A**. Egli elenca, inoltre, un caso (IV, 14 [I, 313.6] τε om. CE cum Plat. R. 372c) in cui l'epitome sembrerebbe aderire maggiormente al testo di Platone rispetto ad **A**; tuttavia, dato che τε è qui inaccettabile – ma comunque, si noti, presente nel ramo **F** della tradizione platonica, cf. Slings 2003, 65 (ad loc.) – è possibile che l'omissione si debba allo stesso epitomatore.

¹¹¹ Cf. Peppink 1936, 14.

¹¹² Cf. Peppink 1936, 19: «Κράτης ubi nova incohatur sententia omnia tamen eodem tenore continuantur sed sequentis versiculi prima littera paulo caeteris grandior extra versum eminent, hinc ortus error Epitomatoris»

¹¹³ Cf. Maas 1937.

¹¹⁴ Simili a questo due ulteriori esempi riportati da Lavoro 2017, 58-59 (= Lavoro 2018, 175), 61.

madre, del figlio di un indiano, l'epitome concorda con il *De Natura Animalium* di Eliano mentre il Marciano presenta un'omissione:

Ath. XIII, 85 [III 338.14] ᾧ τελευτῶσα ἢ τοῦ <τρέφοντος> Ἰνδοῦ γυνὴ παιδίον αὐτῆς τριακοσταῖον παρακατέθετο.

A questa (elefantessa), la donna dell'indiano <che la allevava> pose accanto, in punto di morte, il suo figlioletto di trenta giorni.

τρέφοντος add. CE cum Ael. NA 11, 144] non hab. A

Secondo Maas «Die Lücke mußte jeder merken, der erzählen kann, und eine näherliegende Ausfüllung bietet sich nicht», ritenendo la coincidenza con Eliano, pertanto, una mera casualità. Ma visto che, come ha mostrato di recente Annalisa Lavoro, l'epitomatore conosceva certamente l'opera di Eliano,¹¹⁵ può anche darsi che egli abbia restituito la lezione corretta aiutandosi con la memoria.

La *princeps* di Peppink permise agli studiosi di confrontare più agevolmente il testo dell'epitome con quello *plenior*: fu così che poté emergere, infine, l'indizio 'diretto', ovvero lo scolio al termine ῥόμβος (f. 256v) di cui si è detto più sopra. Già edito da Casaubon nelle *Animadversiones*, che riteneva che l'epitomatore l'avesse certamente tratto, per l'appunto, dal suo modello,¹¹⁶ e menzionato cursoriamente da Cobet,¹¹⁷ venne nuovamente considerato da Wilhelm Vollgraff, curatore degli appunti di Peppink, che gli dedicò un ampio commento.¹¹⁸ Da sostenitore della tesi dell'indipendenza, Vollgraff, pur ammettendo una iniziale perplessità («la teneur de la scholie semble faite pour nous étonner»), conclude ipotizzando che esso potesse trovarsi anche nel modello dell'epitomatore, tratto indipendentemente da una delle diverse fonti lessicografiche che lo tramandano.¹¹⁹

Il significato dello scolio non sfuggì invece a Maas, che in una breve nota del 1952 (anticipata nel 1948) ne pubblicò un *facsimile* e ne comunicò la datazione (fra 970 e 1030) proposta da Franz Dölger su base paleografica.¹²⁰ Lo scolio ῥόμβος, per Maas, non costituiva solamente l'indizio diretto, a lungo cercato, della dipendenza dell'epitome dal Marciano, ma anche, vista la datazione alta, un elemento in più per sostenere l'identificazione del compilatore con Eustazio. Si noti, peraltro,

¹¹⁵ Cf. Lavoro 2017, 49: in corrispondenza di una trattazione sui buoi che camminano all'indietro (ὀπισθονόμοι βόες) in Ath. V, 64 [I, 490.16-19], l'epitomatore segnala: «Ὅτι τὰ περὶ τῶν ὀπισθονόμων βοῶν ἰστορούμενα οὐκ ἀληθῆ. τί δὲ περὶ τούτων ἰστόρηται, ζῆται εἰς τὸ περὶ ζῴων ιδιότητος Αἰλιανοῦ» (Peppink II, 1, 83, r. 19); v. anche *infra*, I § 1.2.3.

¹¹⁶ Cf. Casaubon 1600, *ad liber XII, caput V*: «Sed in antiquo exemplari Athenaei quo visus est is qui excerpta confecit, scholium fuit adiectum: quod a Breviatore conservatum hic appingemus cuicui modi illud sit [...]».

¹¹⁷ Allo scolio sembra riferirsi Cobet 1845, 109: «Aliae [annotationes] sunt perantiquae, saeculi XI., ac perdoctae. Unam ex his descripsit Epitomator».

¹¹⁸ Cf. Vollgraff 1940, 181-183. Lo studioso (*ibid.*, 174-181) elenca e commenta anche diverse lezioni dell'epitome a suo parere superiori a quelle del Marciano e di tradizione genuina, ma in realtà non convincenti, ad esempio: VII, 80 [II, 179.19] ἰχθύων μόνων A] ἰχθύων δὲ μόνων CE; IX, 58 [II, 369.1] κάγλαὰς A] κάγολὰς CE (in realtà è una *vox nihili*); XV, 17 [III, 493.6] τὸ μὲν εἰς συμφέρων om. CE (l'omissione è attribuita da Kaibel al compilatore dell'epitome, in quanto il testo non dà senso); XIII, 25 [III, 256.14-15] παρασημαίνεται A] παραδηλοῖ CE.

¹¹⁹ Cf. Vollgraff 1940, 183-184. Una formulazione molto vicina è, per esempio, quella di uno scolio ad Apollonio Rodio (Schol. A.R. I, 1139: <ῥόμβος> τροχίσκος, ὃν στρέφουσιν ἰμάσι τύπτοντες, καὶ οὕτως κτύπον ἀποτελοῦσι. τινὲς δὲ ῥόμβον αὐτὸν καλοῦσιν, ὡς καὶ Εὐπολις ἐν Βάπταις καὶ Δίδυμος).

¹²⁰ Cf. Maas 1952, 1-2; ma già Maas 1949, 6.

che il raro termine *παρεμβολαὶ* con il quale l'epitomatore definisce la sua opera, come già anticipato, è lo stesso utilizzato proprio da Eustazio per i suoi commentari a Omero, Pindaro, Dionisio Periegeta.

Questa prova riuscì a convincere anche Hartmut Erbse,¹²¹ che pure, in precedenza, si era fatto sostenitore dell'indipendenza dell'epitome dal Marciano. Infatti, in un importante articolo del 1950, Erbse, dopo avere argomentato contro l'identificazione dell'epitomatore con Eustazio proposta da Maas,¹²² aveva approfonditamente studiato il rapporto fra **A** e l'epitome, presentando una serie di lezioni di **CE** che, a suo avviso, non sarebbero state congetture accessibili a un «homunculus byzantinus».¹²³ Ne riporto alcune, a titolo esemplificativo: si noti che, nel primo e nell'ultimo caso, l'epitome sembra attestare la lezione dell'antigrafo in maiuscola laddove **A** presenta un errore da maiuscola. In realtà, se si ammette, con Maas, una certa, notevole attenzione e competenza del compilatore bizantino, è possibile divinarle tutte dal contesto:¹²⁴

VI, 69	II, 71.23-24 ¹²⁵	κλιμακίδες CE] κημακίδες A (cf. II, 71.25: κλίμακα) [ΚΛΙΜ > ΚΑΙΜ > ΚΕΜ]
XII, 40	III, 170.9-10	εἶχε χρυσοῦ πόντον, τάλαντα πολλῶ] εἶχε χρυσοῦ πόντον καὶ ταλλα πολλόν A : χρυσοῦ τάλαντα εἶχε πολλῶ CE (riferimenti ai τάλαντα anche in Ath. XII, 38 e 43)
XIII, 45	III, 285.21	ἐπ'αἴγει' οἴος Kaibel] ἐπειδηγίαος A : ἐπὶ τὴν αἴγ'οἴος CE (cf. III, 285.15: Αἴγα)
XIV, 51	III, 423.5	ἀπλάκουντος CE (<i>hapax legomenon</i>)] ἀβλακουντος A (cf. p.e. III, 422.24: φιλοπλάκουντος)
XIV, 45	III, 413.3	Πελωρίφ CE] πέλωρι A (cf. III, 413.10: Πελώρια)
XV, 50	III, 538.13	χαλᾶ τον CE] χάλλιτον A [ΧΑΛΛΑΙΤΟΝ > ΧΑΛΛΙΤΟΝ] (cf. III, 538.13: καρκίνος)

Il dibattito sul rapporto fra epitome e Marciano si potrebbe pertanto considerare chiuso in seguito all'intervento di Maas del 1952;¹²⁶ eppure, come già anticipato, il suo esito non è attualmente riconosciuto e condiviso in modo unanime. Già nel 1956 Desrousseaux, nell'introduzione al primo (e a tutt'oggi unico) volume dell'edizione *Belles Lettres* di Ateneo, contenente solo i due libri iniziali tratti dall'epitome, riteneva quest'ultima indipendente rispetto ad **A**.¹²⁷ E così anche Collard, in un lavoro dedicato alle citazioni comiche e tragiche in Ateneo e in Eustazio, è tornato a rivendicare, ma

¹²¹ La 'conversione' di Erbse alla tesi della dipendenza è sancita in Maas 1953: «H. Erbse (Hamburg) erlaubt mir mitzuteilen, dass er seinen Widerspruch nach erneuter Überprüfung des Gegenstandes zurückzieht».

¹²² Cf. Erbse 1950, 77-86. Lo studioso porta esempi testuali dai Commentari omerici dell'arcivescovo, notando che in alcuni casi egli interviene sul testo di Ateneo in modo aleatorio, non corregge errori evidenti e non sembra avere particolari competenze metriche.

¹²³ Cf. Erbse 1950, 86-87.

¹²⁴ Per quanto riguarda la congettura palmare a III, 538.13 stupisce che l'epitomatore sia riuscito a restituire la forma dorica (χαλά) di χηλή ('zoccolo', 'artiglio', 'chela'), comunque deducibile dal contesto, in cui si parla del καρκίνος ('granchio').

¹²⁵ Anche questa congettura si trova nel manoscritto **Q**, emendato da Niccolò Leonico Tomeo, v. *infra*, II § 3.1.2.2.

¹²⁶ Non soddisfatto dalle prove recate da Maas è ad esempio Canfora 1989, 88, che obietta che per essere certi della derivazione dell'epitome dal Marciano bisognerebbe provare che l'epitome sia stata redatta, di fatto, dopo lo scolio. Di questo, in effetti, non c'è alcuna prova certa, dato che l'attribuzione a Eustazio non può essere attualmente dimostrata e l'unico riferimento cronologico è il terminus ante quem al XII secolo. Ma ipotizzare che l'epitomatore traesse lo scolio da un manoscritto diverso dal Marciano è chiaramente poco economico: rimane quindi a carico di chi nega la dipendenza dimostrare che l'epitome è stata compilata prima dello scolio.

¹²⁷ Cf. Desrousseaux 1956, XLI-XLII. Il lavoro verrà severamente recensito in Erbse 1957.

senza argomenti veramente degni di nota, l'ipotesi dell'indipendenza.¹²⁸ Sicché la discussione è proseguita con due nuovi interventi, non veramente innovativi, in favore della dipendenza: quelli di Bertrand Hemmerdinger¹²⁹ e di Jean Letrouit.¹³⁰

Più di recente alcuni studiosi, non potendo più negare la derivazione dal Marciano, ma continuando a ritenere alcune lezioni migliori dell'epitome 'troppo buone' per essere congetture, hanno avanzato la possibilità che l'epitomatore, accanto ad **A**, sia ricorso occasionalmente anche a un'altra fonte. Fra questi, innanzitutto, l'editore dei *Commentari all'Iliade* di Eustazio, Marchinus van der Valk, che oltre a escludere l'attribuzione dell'epitome all'arcivescovo di Tessalonica, porta nuovi esempi di lezioni 'difficilmente congetturabili' da parte di un bizantino, uno dei quali è di un certo interesse:¹³¹

Νικόλαος δ' ὁ Δαμασκηνός (εἰς δ' ἦν τῶν ἐκ τοῦ περιπάτου) ἐν τῇ πολυβύβλω ἱστορίᾳ [...] φησιν Ἀδιάτομον τὸν τῶν Σωπιανῶν βασιλέα (ἔθνος δὲ τοῦτο Κελτικόν) ἕξακοσίους ἔχειν λογάδας περὶ αὐτόν, οὓς καλεῖσθαι ὑπὸ Γαλατῶν τῇ πατρίῳ γλώττῃ σιλοδοῦρους· τοῦτο δ' ἐστὶν ἑλληνιστὶ εὐχολιμαῖοι.

VI, 54 II, 56.14 σιλοδοῦρους CE] σιλοδούρους A : fort. σολιδούρους (*soldurii* Caes. BG, III, 22)

La lezione σιλοδοῦρους, posta a testo anche da Kaibel, sembra quella più corretta, visto il confronto con il *De bello Gallico* di Cesare in cui si riporta, verosimilmente, lo stesso termine («[...] quos Galli soldurios appellant»). Certamente l'epitomatore non avrebbe sentito la necessità di correggere σιλοδούρους di **A**; sicché Van der Valk ritiene che egli potesse trarre questa e altre lezioni superiori (anche alcune fra le varianti dell'epitome che Maas riteneva congetture palmari) da un manoscritto diverso dal Marciano.¹³²

Eppure, σιλοδούρους di **A**, come ha notato Cipolla, si trova anche nel lemma corrispondente, e deve essere quindi una lezione antica, risalente perlomeno all'antigrafo del Marciano.¹³³ Si è detto, inoltre, che l'epitomatore non avrebbe mai potuto notare l'errore; perché allora avrebbe dovuto ricorrere, in questo caso specifico, a un esemplare di controllo? Si noti, peraltro, che in questo caso

¹²⁸ Cf. Collard 1969, 158-164. Per un commento ad alcune delle lezioni riportate dallo studioso, rimando a Lavoro 2017, 50-55. L'impressione è che Collard non abbia colto il valore dello scolio ὄρμβος come prova 'diretta' della dipendenza, dato che afferma (*ibid.*, 165): «While Maas asserts the lack of a proven *Leitfehler* in A against the Epitome, he also admits the lack of proof of direct dependence of the Epitome upon A».

¹²⁹ Cf. Hemmerdinger 1989, 115-116. Curiosamente, lo studioso menziona solo l'indizio rilevato da Cobet, relativo all'errata divisione del nome Παγκράτης, e non lo scolio ὄρμβος.

¹³⁰ Cf. Letrouit 1991, 33-37; non probanti della dipendenza dell'epitome dal Marciano, sebbene la rendano probabile per la loro elevata quantità, sono i tentativi di correzione dell'epitome basati su 'errori da maiuscola' o da *falsche Worttrennungen* da lui ricordati; lo stesso si dica per i casi simili segnalati da Cipolla 2015, 29. Tantomeno utile ai fini della dimostrazione è il fatto che, come nota Letrouit, l'epitome, come il Marciano, risenta del dislocamento di alcuni fogli originariamente appartenenti al libro V (contenenti Ath. V, 3-11; I, 407.13-417.16 = pp. 177a-182b Casaubon) all'interno del libro IV (in corrispondenza di IV, 78; I, 397.15): si tratta infatti di un accidente materiale avvenuto a monte del Marciano, v. *supra*, I § 1.1.2.

¹³¹ Cf. van der Valk 1971-1987, I, LXXXII-LXXXIV. van der Valk cita altri due casi, oltre a quello riportato a testo. Il primo è XII, 6 [III, 132.7] οἱ νέοι A] οἱ νεώτεροι CE, mentre il secondo, VIII, 41 [III, 264.18] ἀκούετε νεώ Meineke (et CE^{Peppink})] ναοί AC^{Lavoro} : om. E^{Lavoro}, come ha mostrato Lavoro 2017, 55, è da scartare: Peppink, infatti, ha posto a testo la congettura di Meineke, ma in realtà essa non è presente nei manoscritti CE.

¹³² Cf. van der Valk 1971-1987, I, LXXXIV.

¹³³ Cf. Cipolla 2015, 30.

σιλοδούρους è un *hapax legomenon*, e che nulla quindi assicura che si tratti della lezione corretta; più affine alla testimonianza di Cesare sarebbe la proposta di Kaibel, σολιδούρους. Benché non sia facile trovare una spiegazione riguardo l'origine di questa variante,¹³⁴ a fronte della sicura dipendenza dell'epitome dal Marciano si può comunque dubitare che essa sola derivi da un ulteriore codice di Ateneo a disposizione del compilatore.

L'ipotesi della doppia fonte è stata affacciata anche da Geoffrey Arnott,¹³⁵ per il quale difficilmente congetturabile sarebbe la lezione, già spiegata da Maas, VIII, 41 [II, 267.4] Νικοκρέοντος CE] Νικοθέοντος A. E anche Paolo Cipolla,¹³⁶ considerando la succitata lezione messa in luce da van der Valk (VI, 54 [II, 56.14] σιλοδούρους CE] σιλοδούνους A : fort. σολιδούρους [*soldurii* Caes. BG, III, 22]), pure con prudenza, ha ipotizzato che l'epitomatore potesse avere a disposizione, accanto al Marciano, perlomeno il suo antografo. Eppure, la presenza di lezioni superiori a quelle di A nell'epitome può venire spiegata anche in un altro modo: come ha osservato Annalisa Lavoro, infatti, la recenziarietà della tradizione dell'epitome (s. XV-XVI) non assicura che esse risalgano, nella loro totalità, all'epitomatore; alcune miglie del testo potrebbero doversi a correttori successivi, finanche di età umanistica.¹³⁷

Attesta infine un ritorno della teoria dell'indipendenza, negli ultimi anni, il sintetico riferimento al rapporto fra epitome e Marciano all'interno della prefazione di S. Douglas Olson alla sua traduzione di Ateneo per la Loeb (2006):¹³⁸

Parisinus suppl. gr. 841 (traditionally referred to as 'C') and Laurentianus LX.2 (traditionally referred to as 'E') are independent witnesses to the complete text of an epitomized (shortened) version of the text apparently made from the manuscript from which A is also descended. [...] The Epitome is nonetheless of enormous value, since it preserves a version of the portions of the text missing from A and can occasionally be used to correct A's readings elsewhere.

Una posizione che Olson ha mantenuto anche nella sua nuova edizione teubneriana dell'opera, della quale sono stati editi, in tempi recentissimi, solo i volumi IV (libri XII-XV, 2019) e III (libri VIII-XI, 2020) della versione *plenior* (vol. a) e dell'epitome (vol. b):¹³⁹

My text of Athenaeus, by contrast, offers something much closer to what the manuscripts preserve; to the extent I have improved the text, this has been by attempting to reconstruct what the common ancestor of A and the Epitome manuscripts may have read [...].¹⁴⁰

¹³⁴ Poiché il formante δουρο-, a differenza di δουνο-, compare come primo o secondo elemento in diversi composti greci, è possibile che l'epitomatore sia intervenuto per analogia come p.e. nel caso di Ath. VIII, 41 [II, 267.4] Νικοκρέοντος CE] Νικοθέοντος A (v. *supra*, nel testo).

¹³⁵ Cf. Arnott 1996, 38-39; Arnott 2000, 50. A Arnott si rifà Louyest 2012, 4.

¹³⁶ Cf. Cipolla 2015, 30-31.

¹³⁷ Cf. Lavoro 2017, 65-66. Ma sicuramente attribuibili all'epitomatore sono le lezioni in comune con il testo dei commentari omerici di Eustazio; così è, per esempio, per VI, 54 [II, 56.14] σιλοδούρους CE (et Eust. II. IV, 647, r. 18) σιλοδούνους A : fort. σολιδούρους (*soldurii* Caes. BG, III, 22)

¹³⁸ Olson 2006-2012, I, xvi.

¹³⁹ Olson 2019-2020-.

¹⁴⁰ Olson 2019-2020-, III, VIII.

Di conseguenza, gli apparati di Olson attestano puntualmente le varianti dei manoscritti **CE**, che vengono spesso – e non sempre ragionevolmente – preferite a quelle di **A** in sede di *constitutio textus*.¹⁴¹

1.2.3. L'epitomatore e la sua opera

1.2.3.1 Eustazio compilatore dell'epitome?

La redazione dell'epitome di Ateneo può essere collocata fra l'inizio dell'XI secolo (datazione paleografica dello scolio ῥόμβος del Marciano) e la seconda metà del XII secolo, quando Eustazio di Tessalonica scrisse i suoi commentari omerici. L'autore dell'opera non è noto, sebbene Paul Maas ne abbia più volte rivendicato la paternità allo stesso Eustazio, basandosi fondamentalmente su tre argomentazioni:¹⁴²

1. Eustazio è il primo e l'unico intellettuale bizantino ad utilizzare Ateneo esclusivamente nella versione epitomata (nelle glosse al suo manoscritto autografo della *Suda*, Marc. gr. Z. 448 e nei commentari omerici), quando altri autori fra il XI e il XII secolo, come Michele Psello e Costantino Manasse, dimostrano di attingere ancora alla *plenior*.¹⁴³
2. Nel suo manoscritto autografo della *Suda*, Marc. gr. Z. 448, Eustazio si dimostra in grado di ampliare il testo del suo antografo, decisamente corrotto, grazie ad altre fonti e di effettuare congetture: alcune probabilmente giuste, altre erronee.¹⁴⁴
3. Prima di trascrivere lo scolio ῥόμβος, l'epitomatore si riferisce all'epitome con il nome αἱ παρεκβολαὶ ('annotazioni critiche'), che è lo stesso termine utilizzato da Eustazio per definire i suoi commentari ad Omero, Pindaro, Dionisio Periegeta.¹⁴⁵

La proposta di Maas, benché accattivante e 'economica', sembra essere stata presa in seria considerazione, fra gli studiosi successivi, dal solo Erbse,¹⁴⁶ che pure inizialmente si era impegnato a dimostrare il contrario.¹⁴⁷ Gli avversatori di questa teoria, come van der Valk, fanno notare come ci siano diversi casi in cui Eustazio copia pedissequamente gli errori dell'epitome, o, all'opposto,

¹⁴¹ Non si sente la necessità di sostituire la lezione dell'epitome a quella di **A**, per esempio, nei casi seguenti: Ath. IX, 16 [Olson IIIa, 82.11] κλίνουσιν CE] λέγουσιν A (et Kaibel); Ath. IX, 17 [Olson IIIa, 84.11] συναγαγεῖν CE] συνάγειν A (et Kaibel). È chiaro, comunque, che Olson dà alle varianti di **CE** un valore stemmatico equivalente a quello delle lezioni di **A**.

¹⁴² Cf. Maas 1935, 1936, 1952.

¹⁴³ Per Psello, cf. Maas 1938-39; per Manasse, cf. Maas 1935, 299, nota 3; v. anche *infra*, I § 2.2.3, 2.2.5. Tale argomentazione, in verità, non appare del tutto solida: il compilatore dell'epitome, infatti, aveva certamente a disposizione la versione *plenior* di Ateneo; perché, dunque, non l'avrebbe più utilizzata? Ma probabilmente Maas immaginava che Eustazio, una volta ultimata la redazione dell'epitome, non sentisse più il bisogno di ricorrere alla ben più 'scomoda' versione *plenior*.

¹⁴⁴ Cf. Maas 1935, 305-307.

¹⁴⁵ Cf. Maas 1952 e LSJ, s.v. παρεκβολή.

¹⁴⁶ Cf. Erbse 1957, 292: «Die Folgerung, Eust. sei Verfasser der Epitome, läßt sich dann kaum noch umgehen».

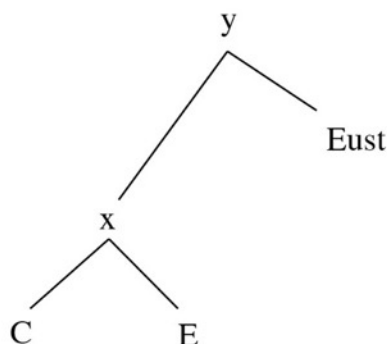
¹⁴⁷ Cf. Erbse 1950, 75-86.

corregge autonomamente il testo;¹⁴⁸ ma tali esempi non permettono di escludere che Eustazio possa avere effettuato delle correzioni all’epitome anche dopo averne dato una redazione definitiva – come aveva già ipotizzato Maas¹⁴⁹ – o che si tratti di errori occorsi nella successiva trasmissione del testo.¹⁵⁰ Inoltre, egli è spesso fuorviato, nelle sue argomentazioni, dall’insoddisfacente edizione di Peppink; consideriamo l’esempio seguente:

XI, 70 III, 68.7 τὸ δ’ αἶμα A| τὸ δέμα E C^{Peppink} : τὸ δέπας (μ *supra* π add.) Eust.
 II. IV, 538 C^{Lavoro}

Secondo van der Valk, la lezione δέπας è certamente una congettura effettuata da Eustazio sulla base di δέμα di CE (Peppink), che egli riporta *supra lineam*: ma se l’arcivescovo fosse stato l’autore dell’epitome avrebbe dovuto riportare perlomeno la sua congettura δέπας sull’esemplare che aveva a disposizione. In realtà, come mostrano le nuove collazioni di Annalisa Lavoro, il codice C ha proprio δέπας:¹⁵¹ la variante doveva essere in x, sicché è possibile che Eustazio trovasse tale lezione nel suo esemplare dell’epitome o l’avesse annotata di suo pugno come variante.

Il rapporto fra il manoscritto utilizzato da Eustazio (= **Eust**) e i codici CE non è stato, del resto, del tutto chiarito: Clara Aldick, notando che in alcuni casi il testo delle citazioni da Ateneo nei commentari omerici è più vicino a quello di A che non a CE, ha ipotizzato che l’arcivescovo utilizzasse un esemplare (y) più corretto rispetto a CE, e ‘gemello’ del loro perduto antigrafo x:¹⁵²



Tuttavia, questa ricostruzione è stata recentemente messa in dubbio da Annalisa Lavoro, la quale, sulla base delle sue collazioni, ritiene che gli elementi addotti da Aldick siano insufficienti per ipotizzare l’esistenza di un ulteriore ramo tradizionale alternativo a x.¹⁵³ È allora possibile che proprio il *Vaticanus*, codice ‘di erudito’, in carta orientale, databile al XII o al XIII secolo, sia stato utilizzato

¹⁴⁸ Cf. van der Valk 1971-1987, I, LXXX-LXXXII e Van Der Valk 1986. Si oppone all’identificazione anche Peppink II, 1, IX-X, che nota come anche nel codice della Suda Eustazio trascriva spesso, senza emendarlo, un testo inaccettabile. Simili le argomentazioni di Erbse 1950, 75-86 prima della ‘conversione’.

¹⁴⁹ Cf. Maas 1936, 30.

¹⁵⁰ Cf. Lavoro 2017, 68.

¹⁵¹ Ma cf. anche Aldick 1928, 20.

¹⁵² Cf. Aldick 1928, 17-18. Per evitare fraintendimenti, inverto le sigle utilizzate originariamente da Aldick per i due manoscritti: nello stemma della studiosa, infatti, x è la sigla dell’archetipo, e y quella del modello di C ed E. Anche Erbse 1950, 83 e nota 3, concorda con la tesi di Aldick, pur portando due esempi non veramente probanti.

¹⁵³ Cf. Lavoro 2017, 62-63, nota 58.

da Eustazio, se non pure da lui vergato.¹⁵⁴ Allo stato, infatti, sebbene non abbia avuto fortuna, l'ipotesi di identificazione di Maas non si può, di fatto, rigettare del tutto.

1.2.3.2 Tecniche di epitomazione

Come ha osservato Benoît Louyest, l'epitome di Ateneo non costituisce un vero e proprio 'riassunto' dell'opera *plenior*, quanto piuttosto una raccolta di *excerpta* fedeli al testo, intervallata da parafrasi e commenti personali dell'epitomatore.¹⁵⁵ Nello sforzo di riduzione del testo si nota, comunque, un generale rispetto della struttura originale; si è calcolato, del resto, che l'epitomatore ha conservato fra il 40 e il 50% del testo di Ateneo.¹⁵⁶

I tagli più consistenti riguardano la doppia cornice dialogica elaborata da Ateneo per la sua opera: l'epitomatore tralascia del tutto il dialogo fra Ateneo e Timocrate¹⁵⁷ e fa solo qualche accenno alle conversazioni fra i Deipnosofisti e allo svolgimento del banchetto di Larense, fornendone brevi riassunti. A essere trascritte *ad litteram* sono invece, prevalentemente, le citazioni di autori antichi, che sembrano costituire l'interesse principale del compilatore: «Tout se passe comme si l'abrégiateur faisait disparaître l'auteur au profit des auteurs».¹⁵⁸ Questi non sembra, tuttavia, seguire un criterio preciso nella selezione dei passi da riportare, e bisogna ritenere le sue scelte almeno in parte arbitrarie.¹⁵⁹ Secondo Louyest, egli tende ad omettere, per censura, passaggi troppo licenziosi (p.e. la conclusione del frammento di Difilo a VII, 37 = 42 K-A), ma, come ha osservato Lavoro, questo atteggiamento 'puritano' non si riscontra in tutti i casi analoghi.¹⁶⁰

Neppure le citazioni sono però del tutto esenti da interventi di abbreviazione: quando sono troppo lunghe, si trovano scorciate o parafrasate; vengono eliminate, invece, quando sono brevi e poco significative (p.e. citazioni di un solo termine, senza verbo, ecc.).¹⁶¹ Talora, vengono tagliati anche interi passaggi di difficile comprensione,¹⁶² e in due casi ciò è dichiarato dallo stesso epitomatore: in corrispondenza di un frammento delle Georgiche di Nicandro (Ath. II, 57 [I, 143.5]) egli segnala che non era riuscito a leggere il resto (τὰ δ' ἄλλα οὐκ ἦν ἀναγνώσαι),¹⁶³ e si esprime in termini simili quando spiega perché non ha trascritto l'epigramma sul pesce ναυτίλον di Callimaco, fr. 5 Pfeiffer = 14 Gow-Page (Ath. VII, 106 [II, 200.5-19]), il cui testo appariva fortemente corrotto.¹⁶⁴

Peppink II, 1, 146, r. 21: εἰς τὸν ναυτίλον τοῦτον φέρεται τι ἐπίγραμμα Καλλιμάχου τοῦ Κυρηναίου, ὃ, ἐπεὶ ἔσφαλται, οὐ μετέγραψα.

¹⁵⁴ Si noti che anche alcuni manoscritti autografi di Eustazio sono – cosa abbastanza insolita per l'epoca – in carta orientale, come per esempio il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 488 (M), autografo della Suda, già menzionato in precedenza.

¹⁵⁵ Cf. Louyest 2012, 5.

¹⁵⁶ Cf. Louyest 2012, 10.

¹⁵⁷ Un'eccezione è stata rilevata da Lavoro 2017, 77.

¹⁵⁸ Louyest 2012, 6.

¹⁵⁹ Cf. Louyest 2012, 11.

¹⁶⁰ Cf. Louyest 2012, 10-11; Lavoro 2017, 76.

¹⁶¹ Cf. Louyest 2012, 9.

¹⁶² Cf. Peppink 1936, Cf. Lavoro 2017, 85-86. Altri casi in *ibid.*, 71-73.

¹⁶³ Cf. Dindorf 1870, 74, 78-79.

¹⁶⁴ Cf. Lavoro 2017, 85-86.

Il compilatore dimostra poi un certo disinteresse per il metro nelle citazioni poetiche, in quanto non di rado muta l'ordine delle parole al loro interno, e preferisce trascrivere per intero le parole elise.¹⁶⁵ Si noti, inoltre, che laddove Ateneo attesta titolo dell'opera e nome dell'autore, l'epitomatore sceglie spesso di riportare solo quest'ultimo; l'omissione del titolo, benché normale, non è però sistematica.¹⁶⁶ Talora è ricordato lo stesso Ateneo (chiamato anche ὁ ῥήτωρ) come fonte degli *excerpta* (p.e. Peppink II, 1, 9, r. 11: φησὶν ὁ Ἀθηναῖος οὗτος; Peppink II, 2, 47, r. 33: οὗτος δὲ ὁ ῥήτωρ φησὶν).

Nell'effettuare questi interventi di ritaglio e sintesi, in particolare in corrispondenza di parti dialogiche, l'epitomatore sembra talora fraintendere il testo, o comunque non curarsi di renderne fedelmente il significato originale: si è pensato, pertanto, che questi avesse difficoltà a gestire la mole del testo di Ateneo.¹⁶⁷ Eppure, in alcune occasioni l'epitomatore sceglie deliberatamente di estrapolare da brani anche ampi solamente una o due frasi contenenti informazioni ben precise, o di parafrasarli in modo più sintetico e chiaro:¹⁶⁸ quelle che sembrano delle sviste potrebbero allora, in certi casi, riconoscersi come tentativi di semplificazione e sintesi del testo originale. Altri casi, invece, potrebbero essere dovuti a guasti della tradizione successiva.¹⁶⁹

Fra gli altri espedienti utilizzati dall'epitomatore,¹⁷⁰ c'è quello di tagliare locuzioni e parti del discorso non strettamente necessarie alla comprensione del testo (p.e. locuzioni avverbiali come μετὰ ταῦτα, preposizioni, articoli, καὶ nelle enumerazioni), o di sostituirle con termini più sintetici, e di scorciare con καὶ τὰ ἕξῃς ('eccetera') alcune citazioni poetiche. Le occorrenze riguardano prevalentemente versi di Omero – al quale in un caso si rimanda con καὶ ζήτει τὸν Ὅμηρον (Peppink II, 2, 31, r. 11) – ma due sono relative all'*Antigone* di Sofocle (Peppink II, 1, 121, r. 3; II, 2, 96, r. 16), una ai *Cavalieri* di Aristofane (Peppink II, 1, 133, r. 5), e una a un frammento di Macone dedicato all'etèra Mania (fr. 15 Gow = Ath. XIII, 41; Peppink II, 2, 111, r. 33).¹⁷¹

Se i primi tre autori erano certamente ben noti a un dotto bizantino, non è possibile che l'epitomatore scorciasse il frammento di Macone, trasmesso dal solo Ateneo, perché lo conosceva a memoria. In questo caso è più probabile che, come nel caso del frammento di Difilo ricordato sopra, il bizantino abbia esercitato una forma di censura. Quest'ultimo (Ath. VII, 37; Peppink II, 1, 128, r. 28) è scorciato con καὶ ἄλλα τοιαῦτα, locuzione che appare anche in corrispondenza di un lungo e lacunoso frammento del Δεῖπνον di Filosseno di Citera (fr. 2 Sutton = 839b Page = Ath. IV, 28; Peppink II, 1, 44, r. 18: καὶ ἄλλα τοιαῦτα ληρεῖ).¹⁷² Ancora, in un caso (Ath. XII, 10), egli scorcia un'ampia citazione della *Ciropedia* di Senofonte con ζήτει τὸ βιβλίον:

¹⁶⁵ Cf. Peppink 1936, 15; Louyest 2012, 8.

¹⁶⁶ Cf. Louyest 2012, 8; Lavoro 2017, 86-87; come ha notato Lavoro (*ibid.*, 80-82) si riscontrano vari casi in cui l'epitomatore fraintende il nome dell'autore.

¹⁶⁷ Cf. Louyest 2012, 9; Lavoro 2017, 78-79; sicuri fraintendimenti dell'epitomatore, o dovuti alla trasmissione successiva, sono quelli riportati *ibid.* 109-110.

¹⁶⁸ Cf. Lavoro 2017, 87-88 e *ibid.*, 92-95.

¹⁶⁹ V. ancora Lavoro 2017, 109-110.

¹⁷⁰ Le osservazioni che seguono sono tratte dagli studi di Peppink 1936, 17-18; Peppink II, 1, XVIII-XIX; Louyest 2012, 4-11; Lavoro 2017, 67-110.

¹⁷¹ Cf. Peppink 1936, 15; Lavoro 2017, 89, nota 52.

¹⁷² In questo caso, la formula di 'scorciamento' implica anche un giudizio riguardo il contenuto testo, in quanto ληρέω significa 'parlare sciocamente', 'delirare'.

Peppink II, 2, 76, r. 7: ἐν δὲ ὀγδόῳ Παιδείας Ξενοφῶν πολλὴν αὐτῷ ὑπογράφει ἀβρότητα καὶ ζήτει τὸ βιβλίον.

Un'altra abitudine dell'epitomatore sembra, infine, quella di attenersi al dettato dei lemmi marginali di **A**: costituendo un riassunto del testo *plenior*, dovevano infatti tornargli utili nel corso dell'opera di abbreviazione.¹⁷³

1.2.3.3 Originalità dell'epitome e cultura dell'epitomatore

L'epitomatore non è soltanto un copista che trae *excerpta* da Ateneo; è anche un autore, capace di intervenire sul suo materiale rielaborandolo e componendolo in una nuova struttura, intervenendo con correzioni e scorciamenti quando necessario.¹⁷⁴ Per questo l'epitome può essere considerata un'opera autonoma dal suo modello.

In particolare, all'epitomatore si deve verosimilmente attribuire il 'proemio' all'opera (Ath. I, 1-2):¹⁷⁵ questo non può certo essere stato redatto dall'autore, ossia da Ateneo: l'*incipit* dei *Deipnosophisti*, come viene ricordato in Ath. I, 3, era infatti il seguente, alla maniera platonica (δραματουργεῖ δὲ τὸν διάλογον ὁ Ἀθήναιος ζήλω Πλατωνικῶ· οὕτως γοῦν ἄρχεται):

‘αὐτός, ὦ Ἀθήναιε, μετληφῶς τῆς καλῆς ἐκείνης συνουσίας τῶν νῦν ἐπικληθέντων δειπνοσοφιστῶν, ἦτις ἀνὰ τὴν πόλιν πολυθρύλητος ἐγένετο, ἢ παρ' ἄλλου μαθὼν τοῖς ἐταίροις διεξήεις; ‘αὐτός, ὦ Τιμόκρατες, μετασχόν’. ‘ἄρ' οὖν ἐθελήσεις καὶ ἡμῖν τῶν καλῶν ἐπικυλικίων λόγων μεταδοῦναι – τρεῖς δ' ἀπομαξαμένοισι θεοὶ διδῶσιν ἄμεινον, ὡς πού φησιν ὁ Κυρηναῖος ποιητής – ἢ παρ' ἄλλου τινὸς ἡμᾶς ἀναπνθάνεσθαι δεῖ;’

Ateneo drammatizza il suo dialogo a imitazione di Platone, e comincia per l'appunto così: «Hai partecipato tu stesso, Ateneo, a quella bella riunione di coloro che ora sono chiamati “dotti a banchetto”, di cui tanto si parla in città, o la raccontavi ai tuoi amici per averne sentito parlare da altri?» «Vi partecipai io stesso, Timocrate» «Vorrai dunque rendere partecipi anche noi dei bei discorsi tenuti tra un calice e l'altro – a coloro che per tre volte si sono astersi gli dei concedono esito migliore come dice da qualche parte il poeta di Cirene – o bisogna che ce ne informiamo da qualcun altro?»¹⁷⁶

Nel proemio, l'epitomatore nomina, in ordine sparso, solo alcuni dei temi trattati nell'opera, affermando di non poterli menzionare tutti (καὶ ὅσα ἄλλα οὐδ' ἂν εὐχερῶς ἀπομνημονεύσαιμι), e introduce la cornice del banchetto predisposta da Ateneo (I, 1):

Ἀθήναιος μὲν ὁ τῆς βίβλου πατήρ· ποιεῖται δὲ τὸν λόγον πρὸς Τιμοκράτην [Ald : 'Εχεκράτην CE].¹⁷⁷ Δειπνοσοφιστὴς δὲ ταύτη τὸ ὄνομα. ὑπόκειται δὲ τῷ λόγῳ Λαρήνσιος Ῥωμαῖος, ἀνὴρ τῇ τύχῃ περιφανής, τοὺς κατὰ πάσαν παιδείαν ἐμπειροτάτους ἐν [τοῖς] αὐτοῦ δαιτυμόνας ποιούμενος· ἐν οἷς οὐκ ἔσθ' οὐτίνας τῶν καλλίστων οὐκ ἐμνημόνευσεν. ἰχθῦς τε γὰρ τῇ βίβλῳ ἐνέθετο καὶ τὰς τούτων

¹⁷³ Cf. Cobet 1845; Peppink 1936, 76; Cipolla 2015, 28; Lavoro 2017, 73-76.

¹⁷⁴ Alcuni esempi in Lavoro 2017, 95-98.

¹⁷⁵ Cf. Kaibel I, XXVIII-XXXI; Lavoro 2017, 70. Le argomentazioni di Kaibel mi sembrano ancora valide, sebbene egli attribuisse il proemio al 'primo epitomatore', ovvero quello che, secondo la sua ipotesi, aveva redatto la versione *plenior* abbreviando un testo ancora più ampio; per la teoria della doppia epitomazione di Ateneo, v. *supra*, I § 1.1.2.

¹⁷⁶ Questa traduzione e le seguenti sono di M. L. Gambato in Canfora 2001.

¹⁷⁷ La correzione Τιμοκράτην, nome dell'interlocutore di Ateneo nella 'cornice dialogica' più esterna, è stata introdotta per la prima volta da Marco Musuro nell'Aldina, ed è generalmente accettata dagli editori. Come si è da tempo osservato (p.e. in Canfora 2001, I, 3, nota 1), infatti, la lezione dei codici **CE** Ἐχεκράτην potrebbe essersi originata per influenza del modello: Echecrate è infatti l'interlocutore di Fedone nel dialogo platonico.

χρείας καὶ τὰς τῶν ὀνομάτων ἀναπτύξεις καὶ λαχάνων γένη παντοῖα καὶ ζῳῶν παντοδαπῶν καὶ ἀνδρας ἱστορίας συγγεγραφότας καὶ ποιητὰς καὶ φιλοσόφους καὶ ὄργανα μουσικὰ καὶ σκωμμάτων εἶδη μυρία καὶ ἐκπωμάτων διαφορὰς καὶ πλούτους βασιλέων διηγῆσατο καὶ νηῶν μεγέθη καὶ ὅσα ἄλλα οὐδ' ἂν εὐχερῶς ἀπομνημονεύσαιμι, ἢ ἐπιλίποι μ' <ἀν> ἢ ἡμέρα κατ' εἶδος διεξερχόμενον. καὶ ἐστὶν ἢ τοῦ λόγου οἰκονομία μίμημα τῆς τοῦ δειπνοῦ πολυτελείας καὶ ἢ τῆς βίβλου διασκευῆ τῆς ἐν τῷ λόγῳ [CE : δειπνω Kaibel] παρασκευῆς. τοιοῦτον ὁ θαυμαστός οὗτος τοῦ λόγου οἰκονόμος Ἀθήναιος ἡδιστον λογόδειπνον εἰσηγείται κρείττων τε αὐτὸς ἑαυτοῦ γινόμενος, ὥσπερ οἱ Ἀθηναῖοι ῥήτορες, ὑπὸ τῆς ἐν τῷ λέγειν θερμότητος πρὸς τὰ ἐπόμενα τῆς βίβλου βαθμηδὸν ὑπεράλλεται.

Ateneo è il padre di questo libro, destinatario della sua opera è Timocrate, e *Dotto a banchetto* ne è il titolo. Il soggetto dell'opera è il seguente: il romano Larense, uomo di condizione economica e sociale splendida, elegge a commensali i massimi esperti in ogni disciplina tra quelli del suo tempo, e fra di loro non ce n'è uno del quale l'autore non abbia riportato i bellissimi interventi nella conversazione. Ecco perchè ha introdotto nell'opera pesci, con i relativi modi d'impiego e le spiegazioni dei nomi; molteplici varietà d'ortaggi e di animali d'ogni specie; autori di storia, poeti e dotti in ogni campo, strumenti musicali e innumerevoli tipi di scherzi, e ha incluso nell'esposizione differenze tra le coppe, ricchezze di re, dimensioni di navi e altri argomenti, tanto numerosi che non mi sarebbe facile neppure richiamarli alla memoria: se ne andrebbe l'intera giornata ad esporre un genere dopo l'altro. E ancora, il disegno generale dell'opera vuole imitare la sontuosa abbondanza del banchetto, e l'articolazione del libro rispecchia il menu servito nel corso della trattazione. Tale dunque si presenta il sopraffino banchetto di discorsi messo in scena da Ateneo, che del disegno generale dell'opera è il mirabile ideatore, e che, superando se stesso, come gli oratori ad Atene, con l'ardore della sua eloquenza s'innalza di grado in grado attraverso le parti che si succedono nel libro.

Se questa porzione del proemio può essere verosimilmente considerata una sintesi elaborata, in modo autonomo, dall'epitomatore, quella seguente (I, 2), in cui si presentano i partecipanti al dialogo – con l'omissione di otto di essi, fra i quali il cinico Mirtilo, uno dei invitati più attivi¹⁷⁸ – potrebbe comprendere *excerpta* da parti successive del testo *plenior* a noi non pervenute perché tagliate dall'epitomatore (libri I-II). Si considerino in particolare i casi seguenti:

οἱ δ' ἐν τῷ δειπνῷ δῆθεν ἐπιδημήσαντες δειπνοσοφισταὶ ἦσαν Μανσοῦριος, νόμων ἐξηγητὴς καὶ πάσης παιδείας οὐ παρέργως ἐπιμέλειαν ποιούμενος, μόνος [C : μόνιος E] ποιητῆς, ἀνὴρ καὶ κατὰ τὴν ἄλλην παιδείαν οὐδενὸς δεύτερος καὶ τὴν ἐγκύκλιον οὐ παρέργως ἐξηλωκῶς· ἕκαστον γὰρ ὧν ἐπεδείκνυτο ὡς μόνον τοῦτο ἡσκηκῶς ἐφαίνετο, τοιαύτη πολυμαθεῖα ἐκ παιδῶν συνετράφη· ἰάμβων δὲ ἦν ποιητὴς οὐδενὸς δεύτερος, φησί, τῶν μετ' Ἀρχίλοχον ποιητῶν.

I deipnosofisti intervenuti al banchetto in questione furono dunque Masurio, interprete di leggi e interessato in modo non superficiale a tutti i campi del sapere, poeta unico [C: il poeta Monio (?) E], uomo non secondo a nessuno per tutti gli altri aspetti della cultura, ma in particolare per aver seguito con zelo il corso completo degli studi; qualunque argomento esponesse, sembrava che solo di questo si fosse occupato, tanta era la varietà di interessi culturali in cui fu cresciuto fin dall'infanzia; era poeta di giambi, dice Ateneo, secondo a nessuno dei poeti posteriori ad Archiloco.

καὶ ἦν ὁ κατάλογος οὗτος στρατιωτικός, φησί, μᾶλλον ἢ συμποτικός.¹⁷⁹

Questo era l'elenco: più una rassegna militare, dice, che una lista conviviale.

A far sospettare l'utilizzo diretto di *excerpta* da Ateneo è innanzitutto l'utilizzo di φησί, che solitamente introduce una citazione letterale, ma sembra significativo anche lo scarto nell'uso dei

¹⁷⁸ Su questo personaggio, cf. Baldwin 1977, 45-46; cinico come Teodoro ('Cinulco'), Mirtilo è avversario di Ulpiano di Tiro, forse da identificare con il celebre giurista. Sui personaggi dei *Deipnosofisti*, v. Baldwin 1976 e 1977.

¹⁷⁹ Il riferimento, secondo Kaibel, è al frammento di Arcestrato (fr. 1 Olson-Sens.) a Ath. I, VII.

tempi verbali: nel primo paragrafo, il banchetto è descritto dall'epitomatore al presente; in quello successivo, i verbi sono al passato, e quindi conformi al tempo della narrazione di Ateneo a Timocrate.

Si consideri, infine, l'esempio seguente. Nel proemio, si dice che Ulpiano di Tiro era noto con il soprannome di 'Citucito', dalla frase *κείται ἢ οὐ κείται*; («si trova o non si trova?») che poneva in continuazione:

[...] ὧν κατέτρεχε μετὰ καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι τι ἐφθέγγοντο Οὐλπιανὸς ὁ Τύριος, ὃς διὰ τὰς συνεχεῖς ζητήσεις, ἅς ἀνὰ πᾶσαν ὥραν ποιεῖται ἐν ταῖς ἀγυαῖς, περιπάτοις, βιβλιοπωλείοις, βαλανείοις, ἔσχεν ὄνομα τοῦ κυρίου διασημότερον Κεϊτούκειτος, οὗτος ὁ ἀνὴρ νόμον εἶχεν <ἴδιον ex Suid.> μηδενὸς ἀποτροῦναι πρὶν εἰπεῖν 'κείται ἢ οὐ κείται;' οἷον εἰ κείται ὥρα ἐπὶ τοῦ τῆς ἡμέρας μορίου. <εἰ ὁ μέθυσος ἐπὶ ἀνδρός ex Suid.> εἰ ἡ μήτρα κείται ἐπὶ τοῦ ἐδωδίου βρώματος. εἰ σύαγρος κείται τὸ σύνθετον ἐπὶ τοῦ σούς.

Contro di essi (*i.e.* i letterati), e con loro anche contro gli altri che prendevano la parola, inveiva Ulpiano di Tiro; a causa delle continue indagini che conduceva in ogni momento nelle strade, nei luoghi di passeggio, nelle librerie, nei bagni pubblici, aveva un soprannome, "Citucito", più noto del suo nome proprio. Quest'uomo aveva come peculiare abitudine di non toccare cibo prima di aver chiesto «Si trova o non si trova?» domandava per esempio se negli scrittori si trovasse *hóra* per indicare la parte del giorno, *méthysos* detto di un uomo, *métra* nel senso di un cibo buono da mangiare, il composto *syagros* nel senso di 'cinghiale'.

Questa informazione non si trova altrove, nel testo di Ateneo, ma è significativo che essa sia riportata dal compilatore del lessico Suda (s. X) proprio sotto la voce *Δειπνοσοφισταί* (δ 359); la citazione, fra l'altro, sembra integrare in due punti (v. sopra) il testo dell'epitome:¹⁸⁰

<Δειπνοσοφισταί:> βιβλίον ἐστὶν οὕτως ἐπιγραφόμενον (Ἀθήναιος δὲ ὁ γεγραφὼς ὄνομα) ὃ ἐστὶν ἐπωφελές. ὅτι Οὐλπιανός, εἷς τῶν Δειπνοσοφιστῶν, ὃς Κεϊτούκειτος ἐκλήθη διὰ τὸ συνεχῶς προβάλλειν, εἰ κείται ὥρα ἐπὶ τοῦ τῆς ἡμέρας μορίου. καὶ εἰ ὁ μέθυσος ἐπὶ ἀνδρός. εἰ μήτρα ἐπὶ τοῦ ἐδωδίου βρώματος. σύαγρος τε εἰ κείται ἐπὶ τοῦ σούς. καὶ νόμον εἶχεν ἴδιον μηδενὸς ἀποτροῦναι. πρὶν εἰπεῖν κείται ἢ οὐ κείται.

Il lessico Suda, come è noto, contiene numerose citazioni da Ateneo, e in particolare, come è stato notato, dal testo *plenior*;¹⁸¹ è quindi verosimile che anche in questo caso, vista la corrispondenza esatta degli esempi riportati, l'epitomatore e il lessicografo abbiano attinto entrambi, indipendentemente, al testo originale.

In ogni caso il proemio, sebbene non possa essere considerata un'elaborazione del tutto autonoma e 'd'autore', costituisce una scelta innovativa rispetto all'originale, e può essere quindi considerato, a tutti gli effetti, come opera dell'epitomatore.

Per quanto riguarda la cultura del compilatore dell'epitome, si ricorda che gli interventi testuali in corrispondenza di corrotte del codice Marciano, visti in precedenza, accertano che egli fosse in possesso, perlomeno, di una discreta abilità congetturale.¹⁸² Il suo intento era quello di

¹⁸⁰ Kaibel inserisce le integrazioni della Suda direttamente a testo, fornendo, di fatto, un testo del tutto fittizio: una proposta forse più rispettosa del testo dell'epitome sarebbe quella di riportare la testimonianza della Suda in apparato, come fonte parallela, senza però utilizzarla nella *constitutio textus*.

¹⁸¹ Per uno studio approfondito delle citazioni da Ateneo nella Suda, v. Lorenzoni 2012; cf. anche *infra*, I § 2.2.2.

¹⁸² Se ne è dato un campione esemplificativo *supra*, I § 1.2.2.

produrre un testo chiaro e leggibile, e anche questo poteva spingerlo a cercare di porre rimedio, più di quanto avrebbe fatto un normale copista, a un testo molto corrotto.

Altri interventi ‘originali’ dell’epitomatore, e indicativi della sua cultura, sono i pur rari rimandi che egli fa ad altri luoghi del testo di Ateneo o ad altre opere. Per esempio, dopo aver riassunto alcuni aneddoti a proposito di Democle, adulatore di Dionisio il giovane (Ath. VI, 56), l’epitomatore rimanda a un passo precedente in cui si nominava il parassita di Filippo di Macedonia, Cleisofo (VI, 53):

Peppink II, 1, 98, r. 28: τὸ δ' αὐτὸ καὶ περὶ Κλεισόφου λέγεται τοῦ Φιλίππου κόλακος.

In un altro passaggio (Ath. V, 64), uno dei personaggi del dialogo, il già ricordato Ulpiano, mette in dubbio la testimonianza di Alessandro di Mindo circa l’esistenza di buoi ὀπισθονόμοι (‘che camminano all’indietro’), affermando che nessun altro storico ne parla. La notizia in realtà si trova anche, perlomeno, in Hdt. IV, 183, Mela I, 45, Plin. *Nat. Hist.*, VIII, 178 e, fra gli autori contemporanei ad Ateneo, nella *Historia Animalium* di Eliano (Ael. *NA* XVI, 33).¹⁸³ Dopo aver riportato il giudizio di Ulpiano sull’inaffidabilità dell’intera trattazione dello storico sui meravigliosi buoi, l’epitomatore (contraddicendo lo stesso Ulpiano) rimanda proprio ad Eliano, opera della quale doveva avere, evidentemente, una conoscenza approfondita:

Ath. V, 64 [I, 490.15-24] ἐκεῖνο μέντοι τὸ λεγόμενον ὑπὸ τοῦ ἱστοριογράφου οὐκ ἔστι πιστόν, ὡς εἰσὶ τινες κατὰ τὴν Λιβύην ὀπισθονόμοι καλούμενοι βόες διὰ τὸ μὴ ἔμπροσθεν αὐτοὺς πορευομένους νέμεσθαι, ἀλλ’ εἰς τοῦπίσω ὑποχωροῦντας τοῦτο ποιεῖν· εἶναι γὰρ αὐτοῖς ἐμπόδιον πρὸς τὴν τοῦ κατὰ φύσιν νομῆν τὰ κέρατα οὐκ ἄνω ἀνακεχυφότα, καθάπερ τὰ τῶν λοιπῶν ζώων, ἀλλὰ κάτω νενευκότα καὶ ἐπισκοτοῦντα τοῖς ὄμμασι. τοῦτο γὰρ ἄπιστόν ἐστιν, οὐδενὸς ἐτέρου ἐπιμαρτυροῦντος ἱστορικοῦ.’

Peppink II, 1, 83, r. 30 Ὅτι τὰ περὶ τῶν ὀπισθονόμων βοῶν ἱστορούμενα οὐκ ἀληθῆ. τί δὲ περὶ τούτων ἱστόρηται, ζήτηι εἰς τὸ περὶ ζώων ιδιότητος Αἰλιανοῦ ·

Un altro rinvio, questa volta ad Oppiano, si trova in corrispondenza di Ath. XIII, 85, dove si mette in relazione la storia di un delfino che si innamorò di un ragazzo di Iaso, narrata da Duride di Samo, con quella dell’amicizia fra un delfino e un ragazzo degli *Halieutica* di Oppiano (Opp. *H.* 460-518):

Peppink II, 2, 121, r. 7: ὁ δὲ τοῦ δελφίνος ἔρωσ κείται παρ’ Ὀππιανῶ.

Un ulteriore rimando letterario è quello all’incipit dell’*Aiace* di Sofocle, in corrispondenza di Ath. VI, 81:

περὶ ὧν πάλιν ὁ Δημόκριτος κατὰ τὸ ἀκόλουθον ἔφη· ‘αἰεὶ ποτε ἐγώ, ἄνδρες φίλοι, τεθαύμακα τὸ τῶν δούλων γένος ὡς ἔστιν ἐγκρατῆς τοσαύταις ἐγκαλινδούμενον λιχνεΐαις. [...]

ὅρα τὸ ‘αἰεὶ ποτε ἄνδρες τεθαύμακα’ ὅμοιον τῷ ‘αἰεὶ παῖ Λαρτίου δέδορκά σε’ (= S., *Aj.*, 1)

Nota: ‘αἰεὶ ποτε ἄνδρες τεθαύμακα’ è uguale a ‘αἰεὶ παῖ Λαρτίου δέδορκά σε’ (= S., *Aj.*, 1)

¹⁸³ Cf. Canfora 2001, I, 539, nota 3.

Da alcune annotazioni dell'epitomatore, inoltre, emerge un certo interesse per questioni linguistiche. Ad esempio, in corrispondenza di una frase di Ulpiano contro i cinici (Ath. III, 51), egli nota che questi assegna un diverso significato ai verbi πίνω e ἐκπίνω:¹⁸⁴

τοῦτο δ' ὑμεῖς ποιείτε, ὦ Κύνουλκε· πίνοντες, μάλλον δ' ἐκπίνοντες, ἀυλητριδῶν καὶ ὀρχηστρίδῶν δίκην, ἐμποδίζετε τὴν διὰ τῶν λόγων ἡδονήν, [...]

«Fate questo, Cinulco: bevendo, o piuttosto tracannando, come è uso delle auletridi e delle danzatrici, ostacolate il piacere dei discorsi [...]

Peppink II, 1, 17, r. 4: Σημείωσαι ὅτι διαφέρειν ἔοικε παρὰ τῷ ῥήτορι τούτῳ τὸ πίνειν τοῦ ἐκπίνειν· εἶναι γὰρ ἐκπίνειν καὶ τὸ πάνυ πίνειν [...]

Nota: questo retore (*i.e.* Ateneo) sembra distinguere πίνειν da ἐκπίνειν: ἐκπίνειν significa infatti 'bere completamente'.

Similmente l'epitomatore commenta l'anomala forma di accusativo Ζεῦν che si trova attestata in un frammento giambico di Policrate di Atene (fr. II, 2 Baiter-Sauppe, v. 5) citato in Ath. VIII, 13 e non riportato nell'epitome:

οὐ γὰρ μὰ τὸν Ζεῦν, οὐ μὰ τοὺς κάτω κούρους

Peppink II, 1, 158, r. 37: σημείωσαι ὅτι εὔρηται αἰτιατικὴ τὸν Ζεῦν ἀπὸ εὐθείας τῆς Ζεὺς παρὰ Πολυκράτει τῷ σοφιστῇ.

Nota: si trova l'accusativo τὸν Ζεῦν dal nominativo Ζεὺς nel sofista Policrate.

Ancora, nel caso seguente (Ath. X, 65), l'epitomatore glossa ἀπεσκοτώθης (da ἀποσκοτώω 'ottenebrare', 'stupire'), con ἐξοφώθης (da ζοφώω), dal significato identico, ma più comune fra i bizantini:¹⁸⁵

καὶ ὃς 'τὸ δὲ πίθι τίς εἶρηκεν;' 'ἀπεσκοτώθης, φίλτατε,' ἔφη ὁ Οὐλπιανός, 'σπάσας οἴνου τοσοῦτον'.

E lui disse: «Chi ha detto 'bevi?」 «Sei del tutto stordito, carissimo – disse Ulpiano – quando bevi così tanto vino».

Peppink II, 2, 43, r. 19: ῥα ὅτι τὸ ἀπεσκοτώθης ἀντὶ τοῦ ἐξοφώθης τὸν νοῦν φησι.

Nota: dice ἀπεσκοτώθης nel senso di ἐξοφώθης.

Annalisa Lavoro ha inoltre notato che il compilatore dell'epitome non di rado effettua delle piccole aggiunte al testo, che la studiosa ritiene 'caratteristiche' del suo modo di esprimersi.¹⁸⁶ Talora infatti, quando introduce le citazioni, oltre a riportare il nome dell'autore e il verbo di 'dire' (di solito φησι), appone anche l'avverbio ἀστεῖως ('dice bene'), o il participio παίζων ('dice scherzando'), o ancora ἀκῶρως ('dice impropriamente').

¹⁸⁴ Si tratta del caso che Wissowa riteneva tratto da uno scolio nel modello dell'epitomatore; v. *supra*, I § 1.2.2.

¹⁸⁵ Cf. Lavoro 2017, 100-101, che elenca anche altri casi similari.

¹⁸⁶ Cf. Lavoro 2017, 103-104.

In conclusione, è necessario riflettere, a fronte dei dati fin qui riportati, sui motivi che portarono il compilatore a redigere l'epitome: si trattava di una raccolta di appunti a uso personale o, piuttosto, di un'opera destinata a una qualche divulgazione? Questa seconda eventualità sembra, in realtà, la più probabile: si spiegherebbe così la scelta, da parte dell'epitomatore, di 'comporre' un proemio, di restare decisamente fedele alla struttura e al dettato dell'opera originale, e il tentativo di restituire, allo stesso tempo, un testo chiaro e il più possibile corretto.

D'altro canto, alcune aggiunte dell'epitomatore, che hanno il carattere di annotazioni di carattere personale (si noti l'utilizzo σημείωσαι ὅτι, ὅσα ὅτι), non sembrerebbero adattarsi bene a un'opera pronta per essere copiata e diffusa. Inoltre, di un'eventuale 'pubblicazione' e diffusione dell'epitome non abbiamo riscontro, dato che sembra essere stata utilizzata, fra i dotti bizantini, esclusivamente da Eustazio e, come detto, potrebbe anche essere esistita per tutto il periodo bizantino in un manoscritto unico (x), approdato nel corso del '400 alla biblioteca dei papi.¹⁸⁷

¹⁸⁷ V. *supra*, I § 1.2.1.

2. CONOSCENZA E FORTUNA DI ATENEO A BISANZIO

Si presentano di seguito, commentandole, le attestazioni di utilizzo e conoscenza dei *Deipnosophisti* di Ateneo da parte di autori di età tardoantica e bizantina, fino al s. XII: come si vedrà, il materiale raccolto, in ordine cronologico, è decisamente ridotto, il che rende arduo esprimersi sulla fortuna dell'opera a Bisanzio. Come prevedibile, per il suo contenuto 'enciclopedico' essa risulta nota e apprezzata soprattutto in ambito dotto, fra eruditi e grammatici di alto livello.¹

La conoscenza di Ateneo *plenior* – che Maas riteneva veicolato, a partire dal X secolo, esclusivamente da A² – si estende dalla tarda antichità fino al XII secolo. L'epitome, invece, risulta utilizzata con certezza dal solo Eustazio di Tessalonica all'interno dei suoi commentari a Omero e a Dionigi Periegeta. Sebbene non ci siano, di fatto, sufficienti elementi per ipotizzare una scarsa o assente circolazione dell'epitome nel XII secolo, certo la mancanza di ulteriori attestazioni di utilizzo da parte di autori coevi porta ad escludere la possibilità che il testo *brevior*, all'epoca di Eustazio, avesse 'sostituito' quello *plenior*.

2.1. TARDA ANTICHITÀ

2.1.1. Sopatro sofista

Le *ἐκλογαὶ διάφοροι* di Sopatro sofista sono uno dei codici letti e descritti da Fozio nella sua *Biblioteca* (n° 161): l'opera, perduta, si estendeva per dodici libri e comprendeva estratti o riassunti dalle opere di autori antichi, in prosa e in poesia, relativi agli argomenti più disparati. In particolare, Fozio ci informa che il primo libro raccoglieva materiale prevalentemente mitologico, ma anche storiografico, tratto da Apollodoro di Atene, dal *περὶ γραφικῆς* di Giuba e dai *Deipnosophisti* di Ateneo (*Bibl.* 103a):

Ἀνεγνώσθη ἐκλογαὶ διάφοροι ἐν βίβλοις ἰβ' Σωπάτρου σοφιστοῦ. Συνεῖλεται δὲ αὐτῷ τὸ βιβλίον ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων ἱστοριῶν καὶ γραμμάτων. Τὸ μὲν οὖν πρῶτον περὶ τῶν παρ' Ἑλλήσι μυθολογουμένων θεῶν διαλαμβάνει· ὃ συνεῖλεται ἐκ τῶν Ἀπολλοδώρου περὶ θεῶν γ' λόγου [...]. Ἐν ἧ συλλογῇ τὰ τε μυθικῶς περὶ θεῶν διαπεπλασμένα, καὶ εἴ τι καθ' ἱστορίαν εἴρηται, περιεῖληφε, περὶ τε τῶν παρ' αὐτοῖς ἡρώων καὶ Διοσκούρων, καὶ περὶ τῶν ἐν Ἄϊδου, καὶ ὅσα παραπλήσια. Ἔτι δὲ καὶ συνεῖλεται αὐτῷ ἡ βίβλος καὶ ἐκ τοῦ δευτέρου λόγου τοῦ περὶ γραφικῆς Ἰόβα, καὶ μὴν καὶ ἐκ τῶν Ἀθηναίου τοῦ Ναυκρατίου Δειπνοσοφιστῶν.

Letti: gli *Estratti vari* in dodici libri di Sopatro sofista. Il libro raccoglie estratti da diversi storici e grammatici. Il primo libro contiene materiale mitologico sugli dei greci, che l'autore ha tratto dal terzo libro di Apollodoro *Sugli dei*. [...] Ha scelto vicende mitiche fittizie relative agli dei e qualche fatto storico, e poi le storie degli eroi

¹ Si è scelto di non includere nella lista il caso dei *Saturnalia* di Macrobio, per i quali Kaibel I, XXXI-XXXVIII ipotizzava l'utilizzo di un Ateneo in trenta libri: l'ipotesi dello studioso, infatti, è stata smentita da Wissowa 1913, che ha provato l'utilizzo, da parte dei due autori, di fonti comuni.

² Cf. Maas 1938-39.

e dei Dioscuri, di coloro che stanno nell’Ade, e simili. Il compilatore ha anche attinto al secondo libro di Giuba *Sulla pittura* e ai *Deipnosofisti* di Ateneo di Naucrati.

È opinione prevalente fra gli studiosi che il ‘Sopatro sofista’ cui Fozio attribuisce lo scritto sia da identificare con il filosofo neoplatonico Sopatro di Apamea (*Suid.* σ 845), intimo dell’imperatore Costantino, messo a morte da questi, secondo alcune fonti, dopo aver partecipato a una congiura di corte.³ Se tale ipotesi fosse verificata,⁴ l’opera andrebbe collocata al IV secolo e costituirebbe la prima attestazione certa dell’utilizzo dei *Deipnosofisti* in età tardoantica.

2.1.2. Stefano da Bisanzio

Gli *Ἑθνικά* di Stefano da Bisanzio (s. V-VI), monumentale lessico geografico in 60 o 50 libri, sono trasmessi esclusivamente in un’epitome, forse coincidente con quella redatta, come informa *Suid.* ε 3048, da un altrimenti ignoto grammatico costantinopolitano di nome Ermolao, di cronologia incerta.⁵ Del resto, nel X secolo doveva ancora esistere una versione più ampia del testo, cui largamente attinse, nelle sue opere, il *basileus* Costantino VII Porfirogenito (905-959).⁶

Sono almeno sette, nell’epitome di Stefano, le citazioni dai *Deipnosofisti* da Ateneo, tutte tratte dai libri II-III: cinque comprendono la menzione del titolo dell’opera e del libro, in due casi (nn° 5-6), invece, il rimando non è esplicito.⁷ Stefano trae da Ateneo, come è prevedibile, aneddoti storici e culturali riguardo a diversi luoghi e popoli del mondo:

1. **St. Byz. α 163 (ex Ath. III, 29)**

λέγεται καὶ ἀκόνιτον δηλητήριον φάρμακον, ὡς Ἀθήναιος ἐν γ’ Δειπνοσοφιστῶν, ὅτι τοὺς προφαγόντας τὸ πηγανὸν μηδὲν πάσχειν ἐκ τοῦ ἀκονίτου. κληθῆναι δὲ φασὶ διὰ τὸ φύεσθαι ἐν τόπῳ Ἀκόναις καλουμένῳ, ὄντι περὶ Ἡράκλειαν.

2. **St. Byz. γ 8 (ex Ath. III, 23)**

Ἐρατοσθένης δὲ οὐδετέρως τὰ Γάγγρα φησί, καὶ Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφιστῶν γ’ οὕτως.

3. **St. Byz. γ 18 (ex Ath. II, 62 [epitome])**

Γαιτούλοι· ἔθνος Λιβύης. Ἀρτεμίδωρος Γαιτυλίουσ αὐτούσ φησιν. ἡ χώρα Γαιτουλία, ἐν ἧ μέγιστοι ἀσπάραγοι, πάχος μὲν Κυπρίου καλάμου, μήκος δὲ πηχῶν ἰβ’ ὡς Ἀθήναιος ἐν β’ Δειπνοσοφιστῶν.

4. **St. Byz. ι 19 (ex Ath. II, 21 [epitome])**

Ἰβηρία δύο [...] καὶ ἀπὸ τῆς Ἰβηρος γενικῆς Ἰβηρίς καὶ Ἰβηρικὸς καὶ ὁ Ἰβηρος. φασὶ δ’ αὐτούσ ὑδροποτεῖν, ὡς Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφιστῶν β. καὶ μονοσιτούσι διὰ μικρολογία, καὶ ἐσθῆσι κέχρηται πολυτελέσταταις, ὡς πλουσιώτατοι

³ Cf. Castelli 2007 con bibliografia. Verosimilmente al Sopatro autore delle ἐκλογαὶ διάφοροι si riferisce *Suid.* σ 848 («Σώπατρος, Ἀπαμεύς, σοφιστής, ἢ μᾶλλον Ἀλεξανδρεύς. ἐπιτομὰς πλείστων. τινὲς δὲ καὶ τὴν ἐκλογὴν τῶν ἱστοριῶν τούτου εἶναι φασί»).

⁴ Dubbi in proposito dimostra, ad esempio, Dorandi 2009, 125.

⁵ Su Stefano da Bisanzio e la sua opera, cf. Honigmann 1929 e Billerbeck 2006, 3*-4*. Da considerare con prudenza l’ipotesi che vedrebbe Ermolao contemporaneo di Stefano, basata sull’attribuzione al primo, da parte del compilatore della Suda (*Suid.* ε 3048), della dedica dell’opera all’imperatore Giustiniano. È possibile, infatti, che tale dedica risalisse in prima istanza a Stefano, e sia stata in seguito ripresa, in un momento imprecisato, dall’epitomatore.

⁶ Sull’utilizzo di Stefano da parte di Costantino, v. Billerbeck 2006, 6*-7*.

⁷ Per uno studio recente di queste citazioni rimando a Fiorentini 2016. I rimandi ‘taciti’ al testo di Ateneo sono segnalati in Meineke 1849, 397, 591.

5. **St. Byz. κ 291 (ex Ath. II, 27 [epitome])**

φασὶ δὲ τοὺς Κυρναίους πολυχρονωτάτους εἶναι (οἰκοῦσι δὲ οὗτοι περὶ τὴν Σαρδόνα) διὰ τὸ μέλιτι ἀεὶ χρῆσθαι. πλείστον δὲ τοῦτο γίνεται παρ' αὐτοῖς.

6. **St. Byz. σ 311 (ex Ath. III, 14)**

φησὶν ἓνα τῶν Τιτάνων Συκέα διωκόμενον τὴν μητέρα Γῆν ὑποδέξασθαι καὶ ἀνεῖναι τὸ φυτὸν τοῦτο.

7. **St. Byz. τ 116 (ex Ath. II, 18 [epitome])**

Τήνος· νῆσος Κυκλάς, ἀπὸ οἰκιστοῦ Τήνου. [...] καὶ Ἀθήναιος ἐν β' Δειπνοσοφιστῶν περὶ αὐτῆς ὅτι ἐν Τήνῳ τῇ νήσῳ κρήνη ἐστίν, ἣς τὸ ὕδωρ οἴνω οὐ μίγνυται.

Vale la pena segnalare come il testo di Stefano, pure tramite una testimonianza indiretta, sia stato utilizzato nella *constitutio textus* di Ateneo. Nel capitolo relativo alla Spagna del *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito (*Adm.* 23, 40-44), che sappiamo aver attinto a uno Stefano *plenior*, viene riportata in forma più ampia una delle pericopi citate più sopra (n° 4).⁸ La citazione di Costantino, rispetto all'epitome di Stefano, è più aderente al testo dei *Deipnosofisti*, che pure in questo caso ci è giunto nella sola versione abbreviata:

St. Byz. ι 19

φασὶ δ' αὐτοὺς ὑδροποτεῖν, ὡς Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφιστῶν β. καὶ μονοσιτοῦσι διὰ μικρολογίαν, καὶ ἐσθῆσι κέχρηται ὡς πολυτελέσταται, πλουσιώτατοι.

Adm. 23, 40-44

Λέγονται οἱ Ἴβηρες ὑδροποτεῖν, ὡς Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφιστῶν β' οὕτως: «Φύλαρχος μὲν ἐν τῇ ζ' καὶ τοὺς Ἴβηρας φησὶ ὑδροποτεῖν πάντας, καίτοι πλουσιωτάτους πάντων ἀνθρώπων τυγχάνοντας (κέκτηνται γὰρ καὶ ἄργυρον καὶ χρυσὸν πλείστον), μονοσιτεῖν τε αὐτοὺς ἀεὶ λέγει διὰ μικρολογίαν, ἐσθῆτάς τε φορεῖν πολυτελεστάτας.»

Ath. II, 21 [I, 102.16] [epitome]

ὅτι Φύλαρχος [...] φησὶ δὲ καὶ <ἐν τῇ ζ'> τοὺς Ἴβηρας πάντας ὑδροποτεῖν καίτοι πλουσιωτάτους ἀνθρώπων ὄντας, μονοσιτεῖν τε αὐτοὺς ἀεὶ λέγει διὰ μικρολογίαν, ἐσθῆτας δὲ [Ald : τε BCE]⁹ φορεῖν πολυτελεστάτας.

Ateneo nel secondo libro dei *Deipnosofisti* dice che bevono acqua, e fanno un solo pasto al giorno per avarizia, e usano vestiti lussuosi, perché sono ricchissimi.

Si dice che gli Iberi bevano acqua, come Ateneo nel secondo libro dei *Deipnosofisti*: «Filarco nel settimo libro dice che tutti gli Iberi bevono acqua, sebbene siano i più ricchi fra tutti gli uomini (possiedono infatti moltissimo oro e argento), e dice che fanno sempre soltanto un pasto al giorno per avarizia, e che portano abiti lussuosi».

Filarco [...] dice che anche tutti gli Iberi bevono acqua sebbene siano i più ricchi fra gli uomini, e dice che fanno sempre soltanto un pasto al giorno per avarizia, e che portano abiti lussuosi».

⁸ Per un'analisi delle diverse fonti di cui è composto il capitolo 23 del *De Administrando Imperio*, da Meineke attribuito integralmente a Stefano da Bisanzio, cf. Canfora 2008, 265-271. Non è messa in dubbio l'attribuzione a Stefano dei rr. 40-44; cf. anche Fiorentini 2016, 4-7.

⁹ La correzione δὲ presente nell'Aldina non sembra necessaria: τε dei manoscritti dell'epitome è condiviso anche da Const. Porph. (del resto, ricorre immediatamente sopra) ed è del tutto accettabile: l'uso della particella τε con funzione connettiva (τε ... τε) è attestato negli storici, in particolare in Tuciddide, e negli oratori di V-IV secolo a. C.; cf. Denniston 1954, 497-498.

Non c'è motivo di dubitare, visto il riscontro con il testo dell'epitome di Stefano, che la citazione dallo storico ellenistico Filarco, tratta da Ateneo, si trovasse già nel testo completo degli Ἐθνικὰ.¹⁰ Del resto, Costantino riporta diversi elementi assenti nell'epitome di Ateneo (sottolineati a testo), ed è verosimile che almeno uno di questi, il numero del libro di Filarco da cui proviene l'informazione riguardo agli Iberi, integrato per la prima volta a testo da Kaibel (Ath. II, 21; I, 102.16) si trovasse nell'Ateneo *plenior* utilizzato da Stefano: si è visto infatti come sia una prassi abituale, per l'epitomatore, quella di eliminare i riferimenti ai titoli e al numero dei libri delle opere citate.¹¹

Gli ulteriori elementi presenti all'interno della citazione di Filarco in Costantino sono invece più difficili da valutare in prospettiva critico-testuale: sia la specificazione πάντων riferita a ἀνθρώπων, sia l'inciso κέκτηνται γὰρ καὶ ἄργυρον καὶ χρυσὸν πλείστον potrebbero infatti essere commenti di Stefano o interpolazioni successive. Fra gli editori di Ateneo, fu Schweighäuser il primo a prenderle in considerazione, integrandole direttamente a testo; più equilibrata la scelta di Dindorf che, stampando il dettato del Marciano, riportò le testimonianze di Stefano e Costantino Porfirogenito solo in apparato.¹² Non menzionate, nemmeno in apparato, da Kaibel, esse saranno probabilmente da riconsiderare in vista di future edizioni di Ateneo e Filarco.¹³

2.2. ETÀ BIZANTINA (SS. IX-XII)

2.2.1. L'Etymologicum Genuinum

In seguito alla conclusione della controversia sulle icone, e all'insediamento sul trono imperiale, con Basilio I (a. 867), della dinastia Macedone, la civiltà bizantina conosce una vera e propria 'rinascita' culturale, coincidente con la fondazione, da parte del Cesare Barda (ca. 863), della nuova Scuola superiore della Magnaura. È in questo periodo di riscoperta dei classici che vengono a crearsi le prime raccolte lessicografiche come l'*Etymologicum Genuinum*, uno fra i più antichi lessici bizantini a noi noti, conservato esclusivamente in due testimoni della fine del X secolo, che riportano due differenti versioni, ridotte, di un archetipo comune: **A** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. gr. 1818 e **B** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 304.¹⁴

La testimonianza di Ateneo viene chiamata esplicitamente in causa, nel *Genuinum*, in un solo caso, in corrispondenza del lemma βράβηλα (*Et. Gen.* β 236), forma alternativa a βράβηλον, 'prugnolo selvatico', per il quale v. LSJ, s.v. βράβυλον. Riporto parte del testo del *Genuinum* stabilito, per questo lemma, da Lasserre-Livadaras (1992), mettendolo a confronto con la sua fonte (Ath. II, 33 [I, 116.24-117.3]):

Et. Gen. β 236

†Βράβηλα· τὰ καλούμενα Δαμασκηνά· Θεόκριτος· ὄρπακες †βραβήλοισι καταβρίθοντες ἔραζε.

Ath. II, 33 [I, 116.24-117.3]

Σέλευκος δ' ἐν Γλώσσαις βράβιλιά [βράβυλά E^{s4}] φησιν ἴλα κοκκύμηλα μάδρυα τὰ αὐτὰ εἶναι· τὰ μὲν

¹⁰ Cf. anche Fiorentini 2016, 4-5.

¹¹ Ancora una volta arbitraria appare dunque la scelta di Kaibel di integrare tale informazione a testo, come nel caso visto in precedenza, v. *supra*, I § 1.1.3.

¹² Cf. Schweighäuser 1801-1807, I, 168 e Dindorf 1827, 102.

¹³ Kaibel non integra né segnala in apparato le due integrazioni da *Adm.* 23, mentre l'inciso κέκτηνται γὰρ καὶ ἄργυρον καὶ χρυσὸν πλείστον, e non πάντων, risulta integrato nell'edizione Jakoby degli storici greci (FGrHist 81 F 13).

¹⁴ Cf. l'ancora fondamentale Reitzenstein 1897, 1-69.

Ἀθήναιος δὲ ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Δειπνοσοφιστῶν φησι Σέλευκον ὀνομάζειν κοκκύμηλα καὶ ἄβραβηλα /καὶ ἄβραδρυα.

μάδρυα οἶον μαλόδρυα, τὰ δὲ βράβυλα ὅτι εὐκοίλια καὶ τὴν βορὰν ἐκβάλλοντα, ἦλα δὲ οἶον μῆλα, ὡς Δημήτριος ὁ Ἰξίων λέγει ἐν Ἐτυμολογίᾳ.

Brabela: quelle che sono chiamate ‘damascene’; Teocrito: «rami appesantiti di *brabela* fino a terra». Ateneo nel secondo libro dei *Deipnosophisti* dice che Seleuco chiama *kokkymela* anche le *brabela* e le *bradya*.

Seleuco nelle glosse dice che le *brabylla*, le *ela* e le *kokkymela*, *madrya* sono lo stesso frutto, che le *madrya* sono *malodrya*, e che le *brabylla* è perché sono lassativi e fanno espellere il cibo, *ela* come *mela*, come dice Demetrio Issione nell’*Etimologia*.

Il compilatore del lessico – o piuttosto la sua fonte, forse il grammatico Orione (s. V)¹⁵ – fa riferimento a uno dei due passi di Teocrito (*Theoc. Id. VII*, 146, l’altro è *Id. XII*, 3) citati da Ateneo immediatamente prima della citazione da Seleuco (I, 116.17-20): a βραβήλοισι di *Et. Gen.*, però, gli editori di Teocrito e i codici dell’epitome di Ateneo (BCE) preferiscono βραβίλοισι e, per *Id. XII*, 3, βραβίλοιο [βραβίλοισι BCE ap. Ath].

Per quanto riguarda la variante βράβιλα messa a testo da Kaibel nella citazione di Seleuco, si noti che il codice E presenta come aggiunta sopralineare βράβυλα, mentre la voce βράβηλα, segnalata come *vox nihili* dagli editori dell’*Etymologicum*, è attestata non solo dagli *Etymologica* per i quali esso costituisce una fonte sicura (si trova, come interpolazione, in alcuni manoscritti del lessico *Suda*, del s. X, nell’*Etymologicum Magnum* e nell’*Etymologicum Symeonis*, entrambi del s. XII),¹⁶ ma anche da Eustazio di Tessalonica in corrispondenza di una citazione dallo stesso passo di Ateneo (*Eust. Od. II*, 325, r. 44):

βράβηλα ἦλα κοκκύμηλα μάδρυα τὰ αὐτὰ ἐστί, μάδρυα μὲν λεγόμενα ὡς οἶον μαλόδρυα, βράβηλα δὲ κατὰ ἐτυμολογίαν φασι καὶ αὐτὸ Δημητρίου τοῦ Ἰξίου ὡς εὐκοίλια καὶ τὴν βορὰν ἐκβάλλοντα, ἦλα δὲ ὡς οἶον μῆλα.

È possibile, allora, che il testo dell’epitome di Ateneo riportasse, in origine, proprio βράβηλα, e che la forma sia stata in seguito corretta – in βράβιλα o βράβυλα – dallo stesso compilatore dell’epitome o nel corso della sua trasmissione; oppure, ancora, che Eustazio abbia effettuato la correzione confrontando il testo con uno dei lessici sopra citati.¹⁷

Un possibile utilizzo di Ateneo nel lessico di Fozio è stato ipotizzato da Reitzenstein sulla base del lemma ἡγητορία dell’*Etymologicum Magnum*, forse tratto anch’esso, in origine, da una versione del *Genuinum* più completa rispetto a quelle a noi pervenute, la cui tacita fonte sembra essere, almeno per la seconda parte, Ath. III, 6.¹⁸ Sebbene non sia possibile stabilirlo con certezza, si noti che il lessico foziano riporta perlomeno una parte della testimonianza di Ateneo, e attesta, come quest’ultimo, la forma ἡγητηρία.¹⁹

EM 418

Phot. η 37

Ath. III, 6 [I, 173.25-174.1]

¹⁵ Cf. Lorenzoni 2012, 322, nota 2.

¹⁶ Cf. *Suid.* β 513 (per i manoscritti che conservano questa interpolazione, cf. Lorenzoni 2012, 322, nota 2; il manoscritto M della *Suda*, il Marc. gr. Z. 448 autografo di Eustazio, presenta μάδρυα *ante correctionem* in accordo con Ateneo; cf. Adler 1928-1938, I, 492); *EM* 211, 4; *Et. Sym.* I, 490, 22.

¹⁷ Eustazio utilizzò certamente sia il lessico *Suda* sia un μέγα Ἐτυμολογικόν da identificare, probabilmente, con il *Genuinum*; cf. van der Valk 1971-1987, I, LXV-LXVII.

¹⁸ Cf. Reitzenstein 1897, 59-60.

¹⁹ Dubbi in proposito esprimeva già Wilson 1962, 147, nota 3.

Ἡγητορία: Παλάθη σύκων, ἦν ἐπὶ τῇ πομπῇ τῶν πλυνητῶν φέρουσιν, ὅτι ἡμέρου πρώτης ταύτης τροφῆς ἐγεύσαντο, ἢ διὰ τὸ πρῶτον τοῖς ἀνθρώποις ἠρῆσθαι σύκων, ἱερὰ συκῆ τὸ δένδρον κέκληται· καὶ ὁ τόπος ἱερὸς παρὰ Ἀθηναίους, ἐν οἷς πρῶτον εὐρέθη τὸ δένδρον. Καὶ ἀπ' αὐτῆς καρπὸς ἡγητορία. Οὕτω Φώτιος ὁ πατριάρχης.

Hegetoria: crostata di fichi che si porta alla processione delle *Plynterie*. Detta così perché questo fu il primo frutto coltivato ad essere mangiato, o per il fatto che la prima volta che il fico venne scoperto dagli uomini l'albero venne chiamato 'fico santo', e il luogo è sacro per gli Ateniesi, che furono i primi a scoprire l'albero. E di qui il frutto è detto 'guida' (*hegetoria*).

ἡγητηρία: παλάθη σύκων, ἦν ἐν τῇ πομπῇ τῶν Πλυνητῶν φέρουσιν· ὅτι ἡμέρου πρώτης ταύτης ἐγεύσαντο.

Hegetoria: crostata di fichi che si porta alla processione delle *Plynterie*. Detta così perché questo fu il primo frutto coltivato a venire mangiato.

ἡ συκῆ, ἄνδρες φίλοι, ἡγεμῶν τοῦ καθαρείου βίου τοῖς ἀνθρώποις ἐγένετο. δῆλον δὲ τοῦτο ἐκ τοῦ καλεῖν τοὺς Ἀθηναίους ἱερὰν μὲν συκῆν τὸν τόπον ἐν ᾧ πρῶτον εὐρέθη, τὸν δ' ἀπ' αὐτῆς καρπὸν ἡγητηρίαν [ἡγητορίαν BCE] διὰ τὸ πρῶτον εὐρεθῆναι τῆς ἡμέρου τροφῆς.

Il fico, amici, divenne la guida della retta via per gli uomini. Questo è chiaro dal fatto che gli Ateniesi chiamano 'fico santo' il luogo nel quale fu per la prima volta trovato, e da ciò il frutto viene detto 'guida' (*hegeteria*), perché questo fu il primo frutto coltivato a venire mangiato.

2.2.2. Il lessico Suda

La consistente presenza di Ateneo nel lessico *Suda* o *Suida*, redatto nel X secolo, come hanno rilevato Ada Adler e recentemente, in modo approfondito, Alberta Lorenzoni, non si deve solamente all'utilizzo diretto, da parte dell'autore, della versione *plenior* dei *Deipnosophisti*, ma anche alla stratificazione di materiale tradizionale, interpolazioni successive, testimonianze indirette.²⁰

Secondo Lorenzoni, si può ipotizzare un ricorso diretto all'opera per almeno sessanta voci di carattere anedddotico e gastronomico, tratte principalmente dai primi due libri dell'opera nella versione *plenior*,²¹ in cui la fonte non viene mai menzionata, a eccezione di un solo caso (π 143).²² Essi costituiscono dunque una testimonianza preziosa per la ricostruzione del testo laddove possediamo solamente l'epitome. Si impone, tuttavia, un'attenta valutazione al momento della *constitutio textus*: sebbene gli editori di Ateneo abbiano usato la *Suda*, fino ad ora, in modo piuttosto arbitrario, spesso preferendo il suo dettato a quello dell'epitome,²³ non c'è sicurezza, di fatto, che il compilatore copiasse pedissequamente dall'opera.

²⁰ Cf. Adler 1928-1938, I, XXI e Lorenzoni 2012.

²¹ Cf. Lorenzoni 2012, 322-323, dove si espongono anche i dubbi di Adler, che sembra propendere per un utilizzo indiretto dell'opera, e di Bernhardt, che sospettava, in tutti i casi, interventi di interpolazione. A favore di un utilizzo diretto di Ateneo *plenior* da parte del compilatore della *Suda* anche Kaibel 1887, 323-333.

²² *Suid.* π 143: «Πάμφιλος· οὗτος ἀεὶ ἔμμετρα ἔλεγεν ἐν τοῖς πότοις. ἔγχει πεῖν μοι καὶ τὸ πέριδικος σκέλος. ἀμίδα δότω τις ἢ πλακοῦντά τις δότω. οὕτως Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφισταῖς».

²³ Le lezioni alternative del lessico *Suda* (sigla *Suid.*) sono costantemente segnalate negli apparati dei libri I-II di Kaibel e Desrousseaux, e occasionalmente poste a testo; come nota Lorenzoni 2012, 323: «Il risultato è [...] una redazione contaminata, in bilico fra quella originale e quella epitomata, e il lettore non si rende conto di quale fosse precisamente la versione della tradizione indiretta».

Risulta in particolare interessante il caso, già in precedenza ricordato, del lemma *Suid.* δ 359 (Δειπνοσοφισταί), che, insieme al ‘proemio’ dell’epitome, attesta il soprannome Κειτούκειτος attribuito a Ulpiano:²⁴

Δειπνοσοφισταί: βιβλίον ἐστὶν οὕτως ἐπιγραφόμενον (Ἀθηναῖος δὲ ὁ γεγραφὼς ὄνομα) ὃ ἐστὶν ἐπωφελές, ὅτι Οὐλπιανός, εἷς τῶν Δειπνοσοφιστῶν, ὃς Κειτούκειτος ἐκλήθη διὰ τὸ συνεχῶς προβάλλειν, εἰ κείται ὥρα ἐπὶ τοῦ τῆς ἡμέρας μορίου· καὶ εἰ ὁ μέθυσος ἐπὶ ἀνδρός· εἰ μήτρα ἐπὶ τοῦ ἐδωδύμου βρώματος· σύαγρός τε εἰ κείται ἐπὶ τοῦ σός. καὶ νόμον εἶχεν ἴδιον μηδενὸς ἀποτρῶγειν, πρὶν εἰπεῖν κείται ἢ οὐ κείται.

Paul Maas, presumendo che, nel X secolo, non esistesse che un solo esemplare di Ateneo *plenior*, ovvero il Marciano, riteneva che il compilatore della Suda attingesse, per le citazioni, allo stesso A (s. IX ex.) quand’era ancora integro.²⁵ Questa ipotesi non può però essere sottoposta a verifica: il compilatore della Suda potrebbe infatti avere disposto, allo stesso modo, di un altro manoscritto perduto.

A un utilizzo diretto dell’opera sembrano risalire anche gli interventi di un anonimo *excerptor*, responsabile di alcune aggiunte a voci ‘bio-bibliografiche’, relative alle vite di poeti comici, la cui fonte primaria, perduta, è da rintracciare nella redazione epitomata, databile al IX secolo, dell’Ὀνοματολόγος ἢ Πίναξ τῶν ἐν παιδείᾳ ὀνομαστῶν di Esichio Milesio (s. VI in.), anch’esso andato perduto.²⁶ Il compilatore – secondo Lorenzoni «un diligente operatore culturale»²⁷ – si occupa principalmente di riportare, traendoli da Ateneo, i nomi e i titoli delle opere di alcuni autori comici, in genere minori, arricchendo voci già precedentemente costituite, e dichiara esplicitamente il suo debito verso i *Deipnosofisti*. Queste aggiunte risultano utili per ricostruire il testo *plenior* dei primi due libri dell’opera, in quanto, come già rilevato, l’epitome di Ateneo, di regola, non conserva i titoli delle opere e talvolta omette anche i nomi degli autori. Per queste aggiunte, Lorenzoni ha rilevato alcuni indizi a favore dell’utilizzo, da parte dell’*excerptor*, di un codice decisamente affine al Marciano A, e forse coincidente con esso.²⁸

Si definiscono ‘interpolazioni’, invece, le citazioni e i riferimenti ad Ateneo inseriti, nei codici della *Suda*, in posizione marginale rispetto al testo principale. Le interpolazioni più consistenti sono quelle di Eustazio di Tessalonica, poste ai margini della sua copia autografa della Suda, il codice M (Marc. gr. Z. 448): si tratta, in tutti i casi, di citazioni dall’Epitome, l’unica versione dell’opera di Ateneo che risulta utilizzata dall’arcivescovo.²⁹

²⁴ V. *supra*, I § 1.2.3.

²⁵ Cf. Maas 1936, 30, nota 2; Maas 1938.

²⁶ Cf. Lorenzoni 2012, 324-328, che ne riporta svariati esempi.

²⁷ Lorenzoni 2012, 328.

²⁸ Cf. Lorenzoni 2012, 328 e nota 19; 331-332 (*ad ε* 3815); 336-339 (*ad φ* 353); quest’ultimo caso è particolarmente rilevante.

²⁹ Cf. Lorenzoni 2012, 321-322. Una di queste interpolazioni eustaziane si trova in corrispondenza del lemma v 528: «Νωγαλέον. καὶ χρήσις αὐτοῦ ἐν τοῖς τοῦ Ἀθηναίου. παρ’ ᾧ καὶ νωγαλεύειν ῥήμα, ἐξ οὗ τὸ νωγάλευμα. δοκεῖ δὲ τὰ τοιαῦτα, ἐν οἷς καὶ τὰ νόγαλα, σκεύασμά τι δηλοῦν χρηστὸν εἰς ἐστίασιν».

2.2.3. Michele Psello

Anche Michele Psello (1018-1096), filosofo platonico, professore e intellettuale finissimo, fra i maggiori del suo secolo,³⁰ si avvale del testo di Ateneo, e con ogni probabilità della sua versione *plenior*. Ciò è stato messo in luce innanzitutto da Paul Maas in due brevi e brillanti articoli,³¹ in cui rintracciava citazioni da Ateneo nell'orazione Εἷς τινα κάπηλον γενόμενον νομικόν ('contro un oste divenuto giurista', n° 14 delle *Orationes minores* edite da Littlewood) e nell'encomio funebre per la madre.³² Nella prima, come si vedrà, Psello trae da Ateneo un breve elenco di vini; nella seconda, una serie di termini rari o interessanti.

A queste si può aggiungere un passaggio dell'orazione πρὸς τινα κάπηλον μεγάλαυχον καὶ φιλοσοφούντα διάκενα ('contro un oste spaccone e che fa filosofia vuota', n° 13 Littlewood), in cui Psello fa un breve elenco di recipienti e vasellame che potrebbe risalire al libro XI dei *Deipnosophisti*.³³ L'impressione, come già rilevato da Maas, è che Psello adoperi l' 'enciclopedia' di Ateneo come serbatoio di informazioni riguardo campi del sapere a lui estranei, come quello gastronomico, col fine, naturalmente, di esibire la sua erudizione.³⁴

Il caso forse più significativo per la tradizione del testo di Ateneo è quello esposto da Maas nel primo dei due contributi, intitolato 'Psellos und Theopompos' (1937): qui lo studioso mette a confronto il testo della già citata orazione n° 14 con quello di Ath. I, 47-48, evidenziando numerose coincidenze testuali (sottolineate):

Psel. Or. min. 14

Καὶ τοῖς μὲν οἴνοις τὴν φύσιν πολυπραγμονεῖν ἐπίστασαι, ὡς ὁ μὲν μέλας δυναμικώτερος καὶ μένων ἐν ταῖς ἔξεσι τῶν πινόντων ἄχρι πολλοῦ, ὁ δὲ λευκὸς ἀσθενῆς τε καὶ λεπτός, ὁ δὲ κιορὸς πέττει μὲν ῥᾶον. ξηραίνει δὲ ἀντικροῦς· φιλοσοφῶν δὲ οὕτω μεταξὺ τι καὶ παραφθέγγη ὥσπερ Θεόπομπος ἐν ἑπτακαιδεκάτῳ Φιλιππικῶν, 'σὺ δέ, ὦ παῖ, τοῦ μέλανος οἴνου λαβὼν δὸς μοι πεῖν καταξήρω γενομένῳ διὰ τὴν ὥραν'. καὶ γενεαλογεῖς δὲ τούτους, ὥσπερ τοὺς ἀνδρας καὶ τοὺς ἵππους οἱ ποιηταί, καὶ τὸν μὲν Φαλερίνον πότιμον μὲν τιθεῖς, κεφαλαλγῆ δέ, τοῦ δὲ γε Ἀλβανοῦ τὸν μὲν γλυκάζοντα λέγεις, τὸν δὲ ὀμφακίαν, τὸν δὲ Ῥηγίνον λιπαρώτερον μὲν τοῦ Σορεντίνου, χορήσιμον δὲ οὐκ

Ath. I, 47-48 [I, 58-59]

ἐπαινῶν δὲ Ὅμηρος τὸν μέλανα οἶνον πολλάκις αὐτὸν καὶ αἶθοπα καλεῖ. δυναμικώτατος γὰρ ἐστὶ καὶ μένων ἐν ταῖς ἔξεσι τῶν πινόντων πλείστον χρόνον. Θεόπομπος δὲ φησὶ παρὰ Χίοις πρώτοις γενέσθαι τὸν μέλανα οἶνον, καὶ τὸ φυτεύειν δὲ καὶ θεραπεύειν ἀμπέλους Χίους πρώτους μαθόντας παρ' Οἰνοπίωνος τοῦ Διονύσου, ὃς καὶ συνώκισε τὴν νῆσον, τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις μεταδοῦναι. ὁ δὲ λευκὸς οἶνος ἀσθενῆς καὶ λεπτός, ὁ δὲ κιορὸς πέττει ῥᾶον ξηραντικὸς ὢν. περὶ Ἰταλικῶν οἴνων φησὶν ὁ παρὰ τούτῳ τῷ σοφιστῇ Γαληνός: 'ὁ Φαλερίνος οἶνος ἀπὸ ἐτῶν δέκα ἐστὶ πότιμος καὶ ἀπὸ πεντεκαίδεκα μέχρι εἴκοσιν ὁ δ' ὑπὲρ τούτων ἐκπίπτων τὸν χρόνον κεφαλαλγῆς καὶ τοῦ νευρώδους καθάπτεται. εἶδη δ' αὐτοῦ δύο, ὁ

³⁰ Sulla biografia di Psello, cf. Wilson 1996, 156-172.

³¹ V. Maas 1937 e Maas 1938-39.

³² I due testi sono editi, rispettivamente, da Littlewood 1985, 52-57 (n° 14) e da Criscuolo 1989.

³³ Cf. Littlewood 1985, 50: «ἠρίθμει γοῦν μοι καὶ τὰς τραπέζας καὶ ὀνόματα ποτηρίων τοῦ σοῦ πατρὸς ἀνεδίδασκε, τὸ Θηρίκλειον, τὸ δακτυλωτόν, τὸν κώθωνα, τὸν Ἡρακλέα, τὸν ἐλέφαντα (ὀνόματα δὲ ταῦτα μεγίστων ποτηρίων, φιλόσοφε, καὶ οὐ ζῶων, ὡς σύ γε οἶε ὁ μηδὲ ταύτην τὴν ἐπιστήμην ἀκριβωσάμενος, ἀλλ' ἀμβλὺς πρὸς πάντα γενόμενος), τὸ ἡμίτομον, τὴν ἀμύσιδα, τὴν ἡδυπότιδα, τὸ κισσύβιον, τὴν λεκανίδα, τὰλλα τὰ σοὶ γνώριμα»; tutti i nomi di coppe qui citati da Psello si ritrovano nel lungo elenco contenuto in Ath. XI. L'editore ha individuato paralleli con il testo di Ateneo, non particolarmente stringenti, anche per altre orazioni di Psello (n° 22, 30, 37, v. gli indici in *ibid.*, 158). Non ho potuto consultare la recentissima edizione delle lettere di Psello di Stratis Papaioannou (2019) in cui è possibile che si trovino ulteriori riferimenti all'opera.

³⁴ Cf. in part. Maas 1938-39, 1.

αὐτίκα ἀλλὰ γηράσαντα· καὶ ἀκμάζει μὲν σοι τάχιον ὁ Φορμανός, βραδύτερον δὲ ὁ Τριφολίνος. [...]

αὐστηρὸς καὶ ὁ γλυκάζων· οὗτος δὲ τοιοῦτος γίνεται ὅταν ὑπὸ τὸν τρυγητὸν νότοι πνεύσωσι, παρ' ὃ καὶ μελάντερος γίνεται. ὁ δὲ μὴ οὕτω τρυγηθεὶς αὐστηρὸς τε καὶ τῷ χρώματι κίρρος. καὶ τοῦ Ἀλβανοῦ δὲ οἴνου εἶδη δύο, ὃ μὲν γλυκάζων, ὃ δ' ὀμφακίας· ἀμφοτέρω δὲ ἀπὸ πεντεκαίδεκα ἐτῶν ἀκμάζουσι. Συρεντίνος δὲ ἀπὸ πέντε καὶ εἴκοσιν ἐτῶν ἄρχεται γίνεσθαι πότιμος· ὦν γὰρ ἀλιπῆς καὶ λίαν ψαφαρὸς μόλις πεπαίνεται· καὶ παλαιούμενος σχεδὸν μόνοις ἐστὶν ἐπιτήδειος τοῖς χρωμένους διηνεκῶς. ὁ δὲ Ῥηγίνος τοῦ Συρεντίνου λιπαρώτερος ὦν χορήσιμος ἀπὸ ἐτῶν πεντεκαίδεκα. χορήσιμος καὶ ὁ Πριούερνος λεπτομερέστερος ὦν τοῦ Ῥηγίνου ἦκιστά τε καθαπτόμενος κεφαλῆς, τούτῳ ἐμφερέως ὁ Φορμανός, ταχὺ δὲ ἀκμάζει καὶ λιπαρώτερός ἐστὶν αὐτοῦ. βράδιον δ' ἀκμάζει ὁ Τριφολίνος, ἐστὶ δὲ τοῦ Συρεντίνου γεωδέστερος. [...]

Secondo Psello, l'oste faceva bene il suo lavoro avendo l'esperienza e conoscenze in materia, mentre ora, volendo fare il giurista senza alcuna formazione, rischia di danneggiare gli altri. È in questo contesto che egli fa l'elenco di diversi vini e delle loro proprietà che, come si vede, è chiaramente tratto da Ateneo.

Assicurato l'utilizzo, da parte di Psello, di questo passo del primo libro dei *Deipnosophisti*, si noterà che le parti evidenziate in grassetto, attribuite nell'uno e nell'altro caso a Teopompo di Chio, non coincidono nel contenuto: l'epitome di Ateneo parla del ruolo dei Chii come 'scopritori' del vino rosso e della coltura della vite, mentre Psello cita direttamente l'opera, menzionando peraltro il nome e il numero del libro (il diciassettesimo delle *Storie Filippiche*), e cita il discorso diretto «σὺ δέ, ὦ παῖ, τοῦ μέλανος οἴνου λαβὼν δός μοι πεῖν καταξήρω γενομένῳ διὰ τὴν ὥραν» («E tu, schiavo, dammi da bere del vino rosso, che sono assetato per la stagione!»).

Maas ha dunque ipotizzato che Psello attingesse a una redazione più completa del primo libro di Ateneo, per noi conservato nella sola epitome, e quindi, con ogni probabilità, al testo *plenior*:³⁵ da qui il dotto bizantino avrebbe tratto le informazioni riguardo a titolo e libro dell'opera di Teopompo, dati, come abbiamo visto, che si trovano spesso omessi nell'epitome.³⁶ L'orazione di Psello andrà dunque considerata dagli editori una testimonianza primaria per ricostruire il perduto testo *plenior*, mentre inopportuno sarebbe utilizzarla per emendare l'epitome.³⁷

³⁵ La fonte utilizzata da Psello, secondo Maas 1938-29, era il Marciano A ancora integro. Tuttavia, non si può naturalmente escludere che egli possa avere attinto a un altro esemplare perduto.

³⁶ Cf. Maas 1937, 3-4, che fa notare che il diciassettesimo libro delle *Storie Filippiche* di Teopompo è citato in un altro luogo di Ateneo (Ath. VI, 88) dove si parla dell'invenzione, da parte dei Chii, della schiavitù. Lo studioso ipotizza dunque che in questo libro potessero trovarsi diverse storie di 'scoperte' e 'invenzioni' da parte dei Chii, fra le quali anche quella, menzionata in Ath. I, 47, del vino rosso.

³⁷ Il numero del libro si trova già discutibilmente integrato a testo da Desrousseaux 1957, 60; non da Kaibel I, 58.25, che probabilmente ignorava l'esistenza di questo parallelo.

2.2.4. Michele Italico

Michele Italico (ultimo quarto dell'XI secolo – ante 1157), fu professore di retorica e filosofia alla Scuola patriarcale di Costantinopoli e, dal 1143, metropolita di Filippopoli.³⁸ Di questo insigne letterato, fra i maggiori del suo tempo, rimane soltanto un piccolo *corpus* di lettere e discorsi, oggi edito da P. Gautier,³⁹ che illuminano in particolare i suoi rapporti con la basilissa Irene Ducas, gli imperatori della dinastia Comnena Giovanni II e Manuele I, e diversi intellettuali di corte.

Una di queste lettere (n° 18 Gautier = n° 7 Cramer), indirizzata all'eforo Teofane, contiene una sorta di autopromozione finalizzata a reclutare studenti per l'insegnamento privato:⁴⁰ Michele immagina di invitare un giovane a banchetto, proponendogli, come pietanze, le sue vastissime conoscenze. La metafora del banchetto si adatta bene a una ripresa dei *Deipnosofisti* di Ateneo, che vengono difatti citati, almeno in un caso, esplicitamente: il rimando (con una variante: ἄριστον al posto di ἄμεινον) è ad un verso di una commedia di Platone Comico (fr. 184 K-A, v. 13),⁴¹ trasmesso dall'epitome di Ateneo in Ath. I, 88:⁴²

Mich. It. Ep. 18 Gautier, rr. 11-18

Ἄλλως δ' ἄλλο τι μέρος ἐσκεύασται, ἴν' οὕτως εἶπω, τοῖς ἐμοῖς ὀπανίοις, ἀλλ' οὐ μία τίς ἐστίν ἡ ἰδέα τῶν ἐδεσμάτων· τὰ μὲν γὰρ λοπάδες ἐστί, τὰ δὲ τάγηννα καὶ «οὐθ' ἢ λοπάς κακόν ἐστίν», ἵνά τι καὶ ἀπὸ τῶν Δειπνοσοφιστῶν παραρτύσαιμι, «καὶ τὸ τάγηννον ἄριστον», καὶ τὰ μὲν ἐφθά, τὰ δ' ὀπτά παρατίθεται· οὐδὲ ἀλλάντες, οὐδὲ πλακοῦντες, οὐδ' ἄμητες τὴν τράπεζαν ἀπολείπουσιν, ἀλλὰ τὸν σησαμοῦντα εὐρήσεις ἐνταῦθα καὶ τὸν Γελώνιον πλακοῦντα καὶ ὅλως <τὴν> τῆς Κλεοπάτρας ἐπ' Ἀντωνίῳ ἐστίασιν.

D'altro canto, un'altra parte (di pietanze ?) è stata preparata, metaforicamente, nelle nostre cucine, ma non c'è un unico tipo di pietanze: le une sono (cotte in ?) casseruole [*lopas*], le altre (in) padelle [*taginon*], e «la casseruola non è male», perché io prepari qualcosa anche sulla base dei *Deipnosofisti*, «e la padella è ottima», e la prima serve per bollire, la seconda per cuocere: né sanguinacci, né crostate, torte di latte mancano in tavola, ma ci troverai i dolci di sesamo e la torta di Gela e la festa di Cleopatra per Antonio, al completo. [...]

Ath. I, 8 [I, 10.23-24]

«οὐδὲ λοπάς κακόν ἐστίν· ἀτὰρ τὸ τάγηννον ἄμεινον, οἶμαι».

«La casseruola non è male; ma la padella è meglio, credo»

Sembra dunque che Michele Italico leggesse almeno il primo libro dei *Deipnosofisti* di Ateneo; non è però possibile dire, sulla base di quest'unica citazione, se abbia avuto a disposizione il testo *plenior* o piuttosto la sola epitome.

³⁸ Le informazioni biografiche su Michele Italico sono tratte da Criscuolo 2010 e Creazzo 2016, 139-143.

³⁹ V. Gautier 1972.

⁴⁰ Cf. Criscuolo 2010.

⁴¹ Per alcuni dubbi di attribuzione, v. Canfora 2001, I, 17, nota 3

⁴² La citazione è già individuata in Cramer 1836, 168 e in Gautier 1972. La traduzione del passo di Michele Italico, con alcune incertezze, è mia.

2.2.5. Costantino Manasse

Costantino Manasse (1115/30-1187) fu per tutta la vita un letterato alla corte dei Comneni, entrando in giovane età a far parte del circolo intellettuale di Irene, sposa di Andronico, fratello del futuro imperatore Manuele I; solo in tarda età pare sia divenuto vescovo, prima di Panion e in seguito di Naupatto. Nel corso della sua carriera, egli toccò i generi più vari, componendo *ekphraseis*, orazioni, un romanzo d'amore giunto in frammenti e anche un compendio della storia universale in versi, lavorando soprattutto su commissione o con l'intento di ingraziarsi qualche potente.⁴³

Una delle opere più originali di Manasse è certamente l'Ὀδοιπορικόν, breve poema in dodecasillabi bizantini diviso in quattro canti, in cui l'autore racconta la spedizione in Palestina cui prese parte, nel 1160, per condurre a Costantinopoli la seconda moglie dell'imperatore Manuele I Comneno, Melisenda di Tripoli.⁴⁴ Interessa qui, innanzitutto, l'*incipit* dell'opera (vv. 1-12):

Ed. Horna 1904, vv. 1-12

Ἄρτι θροοῦσης ἐκφυγῶν ζάλης ῥόθους
καὶ τὴν ἐπαφρίζουσαν ἄλμην πραγμάτων,
ὧν μοι προεξένησεν ἀπλότης τρόπου
ἀνθρωπίνης τε κακίας ἀπειρία,
μόλις προσέσχον εὐγαλήνῃ λιμένι
πλουτοῦντι τερπνὴν αὐραν ἀταραξίας
καὶ δὴ βίβλων χάριτας εὐρῶν ἀφθόνους
τοὺς τῶν μελισσῶν ἀπεμμούμην πόνους.
νυκτὸς δέ μοι κάμνοντι καὶ πονουμένῳ
κάν ταῖν χερσῶν φέροντι τὸν Ναυκρατίτην
ὑπνος πελάσας καὶ βλέφαρα συγκλίνας
ἐνυπνίους με παρέπεμψεν ἀγροίους.

Trad. Gori 2011

Appena scampato ai boati di fragorosa tempesta
ed ai marosi spumeggianti degli impegni mondani
che mi erano stati procurati dalla mia semplice condotta
e dall'inesperienza dell'umana malizia
A stento ero giunto in un porto tranquillo,
ricco di dolce brezza di quiete;
e scopertavi grazia abbondante di libri
imitavo il lavoro delle api;
e mentre faticavo e mi industriavo di notte
con il saggio di Naucrati tra le mani,
il sonno si avvicinò e, chiusemi le palpebre,
mi consegnò in preda a sogni feroci.

Dopo una giornata impegnativa, l'autore riesce a trovare un po' di tranquillità nello studio notturno: gli capita, però, di addormentarsi proprio mentre sta consultando τὸν Ναυκρατίτην, ovvero i *Deipnosofisti* di Ateneo. In sogno, egli vedrà una nave che, dopo una navigazione travagliata, torna sicura al porto: esso è premonitore del viaggio in Palestina al quale, il giorno dopo, gli sarà imposto di partecipare.

Manasse afferma dunque esplicitamente di avere avuto fra le mani il testo di Ateneo, e non sembra si tratti di uno sfoggio di erudizione: Horna ha mostrato, infatti, che nelle sue opere – ad esempio, nei frammenti del romanzo d'amore (*De Aristandro et Kallithea*)⁴⁵ – sono presenti diverse citazioni da autori di età classica e ellenistica, altrimenti perduti, che egli poteva ricavare dai *Deipnosofisti*.⁴⁶ Almeno una, inoltre, è stata individuata da Paul Maas all'interno dell'orazione di Manasse per il logoteta Michele Agiotheodorites:⁴⁷ si tratta di una citazione che l'autore attribuisce a

⁴³ Cf. le informazioni bio-bibliografiche contenute nell'introduzione di Gori 2011, 3-9.

⁴⁴ Il titolo Ὀδοιπορικόν si deve allo scriptor della Vaticana Leone Allacci (1586-1669), mentre quello trasmesso dai manoscritti è: τοῦ Μανασσῆ κυροῦ Κωνσταντίνου εἰς τὴν κατὰ τὰ Ἱεροσόλυμα ἀποδημίαν αὐτοῦ. Si fa costante riferimento all'edizione critica con commento di Horna 1904 e alla traduzione italiana di Gori 2011.

⁴⁵ Ai frammenti del romanzo si riferisca Horna con la sigla *Am*.

⁴⁶ Cf. Horna 1904, 347. Non sarei certa, però, che il termine κάκοσμον presente nello stesso Ὀδοιπορικόν (IV, 8) possa derivare dal frammento di Eschilo tràdito in Ath. I, 30 (I, 38.4): si tratta di un termine, infatti, piuttosto comune.

⁴⁷ Cf. Maas 1935, 299, nota 3. L'orazione è edita in Horna 1906, 173-184.

Callimaco, ma che si trova, senza la menzione del nome – probabilmente eliminato dall’epitomatore – e con una piccola variante (γὰρ al posto di δὲ) anche in Ath. I, 14 (I, 18.4):

ed. Horna 1906 176, rr. 100-101

Ath. I, 14 (I, 18.4)

«Ἄκαπνα δ’ αἰὲν αἰοῖδοι θύομεν» εἶπεν ἂν ὁ «ἄκαπνα γὰρ αἰὲν αἰοῖδοι θύομεν»
Καλλίμαχος.

Il frammento non è attestato altrove, e Maas ha pertanto ipotizzato che Manasse potesse ancora attingere al testo di Ateneo *plenior* per il primo libro: è inverosimile, infatti, che egli abbia inventato di sana pianta il nome dell’autore del breve frammento. Doveva quindi trovarlo nel manoscritto che aveva a disposizione: forse **A**, quando era ancora integro,⁴⁸ o un altro esemplare perduto.

La paternità callimachea è accettata, su questa base, anche da Pfeiffer, che lo ha incluso tra i *fragmenta incertae sedis* (n° 494).⁴⁹ Anche Manasse sembra pertanto doversi considerare, alla pari del lessico *Suda* e di Michele Psello, una testimonianza primaria per la versione *plenior* di Ateneo; perlomeno per i libri I-II, tramandati esclusivamente dall’epitome.

2.2.6. Eustazio di Tessalonica

Nel corso della trattazione, si è avuto modo di citare più volte Eustazio di Tessalonica (ca. 1115 - 1195/99), certamente il più noto e prolifico fra gli eruditi bizantini del XII secolo. Dal 1168 fu μαίστωρ τῶν ἡγήτορων presso la Scuola patriarcale di Costantinopoli e, nel 1174 o nel 1178, fu nominato arcivescovo di Tessalonica, incarico che ricoprì fino alla morte.⁵⁰

Al periodo di insegnamento (1168-1174/78) risale verosimilmente la prima elaborazione dei monumentali commenti all’Iliade e all’Odissea (Παρεκβολαὶ εἰς τὴν Ομήρου Ἰλιάδα καὶ Οδύσσειαν), che Eustazio dedica esplicitamente ai suoi studenti (Eust. *Il.*, I, 3, rr. 15-22). Entrambi vennero ampliati probabilmente in seguito al trasferimento a Tessalonica,⁵¹ come mostrano gli esemplari, verosimilmente autografi, che presentano aggiunte e correzioni certamente attribuibili all’autore:⁵² si tratta dei codici Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 59.2 e 59.3, che contengono il commentario all’Iliade, e del manoscritto Venezia, gr. Z. 460 (= 330), che contiene quello all’Odissea.

Nei commentari omerici di Eustazio sono migliaia i riferimenti e le citazioni letterali dai *Deipnosofisti* di Ateneo,⁵³ tutti tratti, esclusivamente, dalla versione epitomata: fu Richard Bentley, seguendo un’intuizione di Isaac Casaubon,⁵⁴ a giungere per primo, in seguito a un esame approfondito, a tale conclusione, ancora oggi condivisa da studiosi ed editori del testo di Ateneo.⁵⁵

⁴⁸ Questa l’ipotesi, non incontrovertibile, di Maas 1936, 30, nota 2.

⁴⁹ Cf. Pfeiffer 1951-65, I, 367.

⁵⁰ Cf. Wirth 2000, 5*-6*.

⁵¹ Cullhed 2016, 4*-9*.

⁵² Ma cf. Cullhed 2016, 37*-39* per una rassegna dei pareri discordanti in merito.

⁵³ Cf. gli elenchi di Aldick 1928, 61-72 e Van der Valk 1971-1989, I, CXLIX-CLII.

⁵⁴ Cf. Casaubon 1600, *praefatio ad lectorem*: «usum saepe Eustathium hac epitome, integro Athenaei codice neglecto».

⁵⁵ Cf. Bentley 1699, 130-132. Dello stesso avviso sono Schweighäuser 1801-1807, I, XIX-XX; Dindorf 1870, 74; Kaibel I, 14; Aldick 1928, 17; Van der Valk 1971-1987, I, LXXXIV-LXXXV; Lorenzoni 2012, 322, nota 4.

Indicativo, in particolare, il fatto che Eustazio citi sempre l'opera con il titolo al singolare (Δειπνοσοφιστής), forma propria dei soli testimoni dell'epitome.⁵⁶

Perlomeno nei manoscritti Laurenziani del commentario all'Iliade, inoltre, i riferimenti ad Ateneo si trovano in gran parte inseriti a margine del testo principale, come aggiunte posteriori; è possibile, dunque, che Eustazio abbia continuato a correggere e ad ampliare la sua opera negli anni, anche in seguito al suo trasferimento a Tessalonica (1175/79-1195/99), avendo ivi a disposizione un manoscritto dell'epitome.⁵⁷

Aggiunte dall'epitome di Ateneo di pugno di Eustazio si trovano, come si è visto in precedenza, anche sul codice **M** della Suda (Marc. gr. Z. 448), anch'esso autografo dell'arcivescovo di Tessalonica.⁵⁸ Dato che il testo principale è stato certamente vergato *ante* 1175, la datazione di questi *marginalia* potrebbe collocarsi, allo stesso modo, nel periodo tessalonicese.

Una citazione da Ateneo, anch'essa dall'epitome (l'opera è citata con il consueto titolo al singolare) si trova anche nel commento a Dionigi Periegeta (147, rr. 9-15), opera esegetica redatta, come le *παρεκβολαὶ* omeriche, per gli studenti della Scuola Patriarcale. La citazione è da Ath. VIII, 44 = Peppink II, 1, 116, r. 30:

Eust. D. P. 147, rr. 9-15

Διὰ δὲ τὸ κακόξενον καὶ δύσπλοον αὐτοῦ καὶ τὸ εἰς Πόντον ἀπελθεῖν ὅμοιον ἦν τῷ εἰς μέγα κακὸν, ὡς καὶ οἱ παλαιοὶ φασιν· ὅπερ μέχρι καὶ εἰς ἄρτι κρατεῖ. Καὶ τοῦτο δηλοῖ μὲν καὶ ὁ Γεωγράφος, λέγει δὲ καὶ ὁ Δειπνοσοφιστής τὸ ἐκ πολλοῦ Πόντου ταῦτόν εἶναι ὡς ἐὰν εἴπη τις ἐκ πολλοῦ ὀλέθρου.

Epitome di Ath. VIII, 44 = Peppink II, 1, 116, r. 30

τοὺς δὲ Ποντικούς ἐκ τοῦ πολλοῦ ἤκειν πόντου, ὥσπερ ἐκ τοῦ ὀλέθρου.

2.3. ALTRE TESTIMONIANZE

2.3.1. Giovanni di Sicilia

Giovanni di Sicilia (s. XI), un tempo confuso col contemporaneo Giovanni Dossopatre, fu un retore che, dopo essersi formato nella sua terra natale, fece carriera a Costantinopoli.⁵⁹ Egli è l'autore, fra gli altri, di un commento al trattato *Sugli stili* (περὶ ἰδεῶν) di Ermogene di Tarso (s. II d. C.); qui interessa, in particolare, il suo commento a Hermog. *Id.* II, 5:

ἡ δὲ τῆς δορυμότητος λέξις οὐ τοιαύτη, ἀλλ' αὐτὴ μὲν καθ' ἑαυτὴν οὐδὲν ἔχει τοιοῦτον, ἔννοιαν δὲ τινα σημαίνουσα, ἧς οὐκ ἔστι κυρία, ἢ τισιν ἄλλοις ἐφεπομένη κατὰ τινα οἰονεὶ χαριεντισμὸν γίνεται δορυμεία καὶ ποιεῖ τὴν δορυμότητα.

⁵⁶ Cf. p.e. l'incipit dell'epitome in Ath. I, 1: «Ἀθηναῖος μὲν ὁ τῆς βίβλου πατήρ· ποιεῖται δὲ τὸν λόγον πρὸς Τιμοκράτην· Δειπνοσοφιστής δὲ ταύτη τὸ ὄνομα.» e il titolo del libro I nei codici CE «βίβλος ἡ λεγομένη Δειπνοσοφιστής»; cf. l'apparato in Kaibel, I, 1.

⁵⁷ Cf. Van der Valk 1971-1987, I, XVI-XVII, che segnala, invece, che il codice autografo del commentario all'Odissea, il Marc. gr. Z. 460, non presenta alcuna aggiunta marginale tratta da Ateneo. Sul codice dell'epitome utilizzato da Eustazio, che Aldick 1928, 19 immaginava, ma senza prove convincenti, come un 'gemello' del perduto *Vaticanus x* (che la studiosa indica con la sigla 'y'), v. *supra*, I § 1.2.3.

⁵⁸ Lorenzoni 2012, 322 e v. *supra*, I § 2.2.2.

⁵⁹ Su questo autore, cf. Walz 1832, VI, V-XI e Irigoien 1986, 81.

Il termine arguto [...] in sé per sé non ha nulla di caratteristico, ma quando esprime un concetto per il quale non è proprio, o si applica/riferisce a qualcos'altro per qualche effetto piacevole, diventa efficace e produce arguzia.⁶⁰

Commentando la pericope ἡς οὐκ ἔστι κυρία, Giovanni inserisce un riferimento ai *Deipnosofisti* – precisamente, ad Ath. III, 54 – che, probabilmente, trovava nelle sue fonti, forse in un commento all'opera più antico;⁶¹ l'utilizzo di Ateneo da parte di Giovanni è quindi certamente indiretto:

Ἡς οὐκ ἔστι κυρία· ἀντὶ τοῦ καθ' ἧς κατηγορεῖται· οὐδὲ κυρίως ἀρμόττει· πολλῶν δὲ τοιούτων ὀνομάτων μέμνηται ὁ Ἀθήναιος ἐν τοῖς Δειπνοσοφισταῖς, φάσκων Διονύσιον τὸν Σικελίας τύραννον τούτοις χαίρειν.⁶²

« [un concetto] per il quale non è proprio»: nel senso di «al quale viene riferito, ma a cui non si addice in senso proprio» «Molti nomi di questo genere ricorda Ateneo nei *Deipnosofisti*, dicendo che Dionisio tiranno di Sicilia se ne rallegrava».

2.3.2. Michele di Efeso

Il filosofo Michele di Efeso (s. XII in.) fece parte del circolo intellettuale dedito allo studio della filosofia di Aristotele promosso dalla principessa Anna Comnena (1083-1153) e scrisse diversi commenti ai trattati dello Stagirita.⁶³ In quello ai Σοφιστικοὶ Ἐλεγχοὶ ('confutazioni sofistiche'),⁶⁴ in corrispondenza di *Soph. el.* 164a24-25 Bekker, il commentatore approfondisce alcuni esempi del fatto che talora le persone e le cose non sono veramente ciò che sembrano; qui si trova anche un riferimento esplicito ai *Deipnosofisti* di Ateneo:

[...] ὥσπερ γάρ, φησὶν, εἰσὶ τινες τῶν ἀνθρώπων καλῶς ἔχοντες καὶ εὐεκτοῦντες (τοιούτοι δ' οἱ ἀθλητικοὶ καὶ οἱ πένταθλοι), οἱ δὲ προσποιῶνται τὸ εὐεκτεῖν καὶ διὰ τινων ἐπιτεχνήσεων περὶ τὸ σῶμα τοὺς εὐεκτοῦντας μμουῦνται στολίζοντες ἑαυτοὺς παχυτάτοις ἐνδύμασι, καὶ ὅπερ αἱ φυλαὶ ἐν τῇ προσαγωγῇ τῶν ἱερείων ἐποίουν (σπεύδουσα γὰρ ἑτέρα τὴν ἑτέραν ὑπερβαλεῖν ἐν ταῖς ἑορταῖς καὶ ταῖς πανηγύρεσι τῆς τῶν θυμάτων ἐν τοῖς βωμοῖς γινομένης προσαγωγῆς ἐνεφύσα τῷ λειπόκρεφ, καὶ λιπῶδες ἐποίει φαίνεσθαι τὸ μὴ ὄν ἐκ τοῦ ἐμφυσήματος, ὥσπερ Ἀθήναιος ἐν τοῖς Δειπνοσοφισταῖς καὶ Πρόκλος ἐν τῇ τῶν ἑορτῶν ἀπαριθμήσει εἰρήκασι), [...].⁶⁵

Dice, infatti, che come ci sono alcuni uomini che sono belli e in forma (cioè gli atleti e i pentatleti), ce ne sono altri che fanno finta di avere un bel fisico e con alcuni artifici cercano di somigliare a quelli in forma vestendosi con abiti larghi. E così facevano le tribù nelle presentazioni delle vittime (sforzandosi l'una di superare l'altra nelle feste e nelle adunanze durante la presentazione delle vittime sugli altari, gonfiava una vittima magra e faceva sembrare grassa quella che non lo era grazie al gonfiamento, come hanno detto Ateneo nei *Deipnosofisti* e Proclo nel *Conto delle feste*), [...].

⁶⁰ Per la traduzione ho utilizzato, come riscontro, la versione spagnola di Ruíz Montéro 1993, 239.

⁶¹ È possibile che della stessa fonte disponesse anche un ulteriore commentatore del περὶ ἰδεῶν, di cui non si conosce né il nome né la cronologia, ma che cita lo stesso passo di Ateneo 'a sproposito' sempre in corrispondenza di Hermog. *Id.* II, 5; cf. Walz 1832-1836, II, 1071.

⁶² Walz 1832-36, VII.2, 408.

⁶³ Per il contesto in cui visse e operò Michele, v. Cavarra 2010, 55-57.

⁶⁴ Su questo commento, in un primo tempo attribuito ad Alessandro di Afrodisia, v. Salis 2007.

⁶⁵ Wallies 1898, 8, rr. 24-32.

Come già rilevato dall'editore, M. Wallies, non c'è alcun luogo dei *Deipnosophisti* che corrisponda, dal punto di vista contenutistico, a quanto afferma Michele.⁶⁶ È allora possibile che tale informazione si trovasse nei primi due libri della versione *plenior*, o, piuttosto, che tratti di un errore del compilatore.

⁶⁶ Cf. Wallies 1898, 8, in apparato: «in nostro Athenaeo hic locus non reperitur».

Parte II – Il testo di Ateneo in età Umanistica

1. I *RECENTIORES* DI ATENEIO E L'ALDINA: *RECENSIO* E COSTRUZIONE DELLO STEMMA

Un'indagine sulla circolazione del testo di Ateneo in età umanistica impone la *recensio* di tutti i testimoni dell'opera noti: sia della versione *plenior* sia dell'epitome bizantina. E se le relazioni fra i diversi testimoni dell'epitome, grazie agli sforzi di diversi studiosi, sembrano essere definitivamente chiarite,¹ la mancanza di collazioni sistematiche e aggiornate per gli esemplari del testo *plenior*, invece, ha finora impedito di trarre conclusioni circostanziate riguardo ai rapporti dei *recentiores* di Ateneo, tutti vergati fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, fra di loro e con il codice Marciano, fin dall'Ottocento riconosciuto come capostipite del *codex unicus* per l'intera tradizione.² Scopo di questa parte della trattazione è pertanto fornire uno *stemma codicum* affidabile della tradizione *plenior*, quale fondamento per una ricostruzione sicura della 'storia' del testo, ossia della sua circolazione e influenza.

La ricostruzione si basa su collazioni, necessariamente a campione, dei libri III, V, VI, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, per un totale di circa 120 pagine Teubner. I campioni, nove in tutto, sono i seguenti:³

1. Ath. III, 4-41 = I, 172.15 – 211.7 (*inc.* στελεόν – *expl.* ἀμήχανος)
2. Ath. V, 47-53 = I, 467.15 – 476.20 (*inc.* ἐπαινῶ δ' ἐγώ – *expl.* θέμενοι)
3. Ath. VII, 14-22 = II, 122.8 – 130.15 (*inc.* φιλήδονον – *expl.* ἐλαίω)
4. Ath. IX, 52-60 = II, 362.8 – 371.1 (*inc.* Νήτται – *expl.* ὑπήτρια)
5. Ath. X, 35-44 = II, 434.27 – 445.9 (*inc.* ταῦτ' εἰπῶν – *expl.* δεῖσθαι)
6. Ath. XI, 15 + 30-39 = III, 15.1 – 16.6 + 25.16 – 34.2 (*inc.* Καυκίλιος – *expl.* κελεύει)
7. Ath. XII, 52-57 = III, 183.12 – 192.14 (*inc.* περὶ δὲ Καλλίου – *expl.* ἐπωλείτο)
8. Ath. XIII, 62-67 = III, 305.27 – 312.18 (*inc.* γροαπτέον – *expl.* Λυκίσκω)
9. Ath. XIV, 45-50 = III, 412.8 – 422.14 (*inc.* Βάτων – *expl.* μέλη)

¹ V. *supra*, I § 1.2.1.

² Il primo studio stemmatico sui *recentiores* di Ateneo fu quello di Karl Wilhelm Dindorf (1870), già editore dell'opera nel 1827, nel quale ribadì, dopo Schweighäuser (1801-1807), la dipendenza dell'intera tradizione *plenior* dal codice Marciano. Lavoro 2017, 15-29 (poi Lavoro 2018, 180) in margine al suo lavoro ecdotico sull'epitome di Ateneo, ha per la prima volta definito i legami fra i codici **B** e **D**, mentre in tempi recentissimi è stato proposto uno *stemma codicum* da Citelli 2018 [2020], in part. 59. Ricchi di spunti ma non fondati su dati testuali, sono gli studi sulla tradizione di Ateneo di A.L. Di Lello-Finuoli (1999 e 2000).

³ Il primo riferimento è relativo ai libri dell'opera e ai paragrafi in cui è ripartito il testo nell'edizione Kaibel; il secondo, per maggior precisione, indica il volume e i numeri di pagina e riga sempre dell'edizione Teubner.

Sono stati collazionati, prendendo come riferimento l'edizione Kaibel (I-III),⁴ tutti i manoscritti contenenti *Ateneo plenior* finora censiti⁵ e l'Aldina del 1514 (**Ald**), curata da Marco Musuro, mentre non è stata presa in considerazione, se non sporadicamente, l'edizione Basileense del 1535 (**Bas**), costruita sul testo della *princeps*.⁶ L'asterisco indica un esemplare conservato in stato frammentario o incompleto:

1. **A** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 (coll. 820) (Ath. III 4 – XV); s. IX ex.
2. **B** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.1 (epitome + *plenior* : Ath. I-III 6 + III 6 – XV); aa. 1491-92.
3. ***D** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056 (epitome + *plenior* : Ath. I-III 4 + III 4 – IX); aa. 1483-1491.
4. **G** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 118 sup. (Ath. III 4 – IX) + D 106 sup. (Ath. X – XV); s. XV^{II}
5. **M** = London, British Library, Royal 16 C XXIV (Ath. III 4 – XV); s. XVI in.
6. **O** = Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 104 (Ath. X–XV + Ath. III 4 – IX); s. XVI in.
7. **P** = Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 47 (Ath. III 4 – XV); aa. 1505-1506.
8. ***Q** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1833, ff. 75r-235v (Ath. III 4 – IX); s. XV ex.
9. ***S** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 423, ff. 53-62 (Ath. XIII – XIV *passim*); s. XV ex.
10. ***V** = Moskv, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 152 (Vlad. 463) (Ath. III 4 – IX); s. XVI^I.
11. ***Z** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 72, ff. 209r-216v (Ath. III 4 – 34), s. XVI^I.

Accanto a questi sono sempre tenuti presente e si citeranno, quando opportuno, i due codici indipendenti dell'epitome, per i quali si fa riferimento alle edizioni di Kaibel (Ath. I-III, 4; XI, 15-30; XI, 105-106) e di Peppink (Ath. III, 4-XV), alle collazioni di Annalisa Lavoro,⁷ alla nuova edizione dell'epitome di Olson (libri VIII-XV) e, nei casi dubbi, a occasionali controlli sulle riproduzioni digitali *online*:

1. **C** = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 841; a. 1506
2. **E** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.2; XV sec. ex.

1.1. UN SUBARCHETIPO FRA A E I *RECENTIORES* DI ATENEO: IL CODICE AMBROSIANO G

La collazione a campione dell'intera tradizione *plenior* di Ateneo ha fatto emergere innanzitutto numerose e sicure lezioni congiuntive di tutti i *recentiores* (nella misura in cui ciascuno

⁴ Solo occasionalmente si è fatto ricorso all'edizione di Ateneo *plenior* e dell'epitome, recentissima e limitata ai libri VIII-XV, di Olson (2019-2020-), cui ho potuto accedere solo molto tardi, quando questo lavoro era quasi concluso.

⁵ V. *supra*, Catalogo § 1.

⁶ Sulle caratteristiche dell'edizione Basileense, v. p.e. Arnott 2000, 51.

⁷ Cf. Lavoro 2017, 119-231.

contiene il testo) e disgiuntive rispetto al Marciano **A**. Si segnalano innanzitutto diverse omissioni accidentali:

III, 4	I, 172.18	κάντραγεῖν σικύδιον om. DGMOPQVZ Ald (deest B)
III, 6	I, 173.20	φησὶν ὁ Μάγνος om. DGMOPQVZ Ald (deest B)
III, 6	I, 173.22	ἀπὸ κράδης om. DGMOPQVZ Ald (deest B)
III, 12	I, 180.26	δίφορον AMQ ^{mg. v.l.}] διάφορον BDGMOPQVZ Ald
III, 20	I, 188.20	τε om. BDGMOPQVZ Ald (et Kaibel) ⁸
III, 23	I, 191.18	δὲ om. BDGMOPQVZ Ald
III, 25	I, 193.3	τὰ δὲ τῶν Ἑσπερίδων λεγόμενα μῆλα om. BDGMOPQVZ Ald
III, 25	I, 193.8	τε om. BDGMOPQVZ Ald
III, 28	I, 196.4	γυνὴ om. BDGMOPQVZ Ald
III, 31	I, 199.12	δὲ om. BDGMOPQVZ Ald
V, 51	I, 472.20	τε om. BCDGMOPQV Ald
V, 51	I, 472.25	δὲ om. BCDGMOPQV Ald
IX, 53	II, 363.20	τ' om. BDGMOPQV Ald
IX, 54	II, 365.11	Ἵμηρος om. BDGMOPQV Ald
IX, 57	II, 367.27	αὐτήν om. BDGMOPQV Ald
XI, 32	III, 27.15	ὅτι om. BGMOP Ald

Numerose anche le congiunzioni in lezione frutto di errore ‘meccanico’:

III, 15	I, 183.22	ἐν τῇ ις' A] ἐν τῇ ιβ' BDPQZ : ἐν τῇ δωδεκάτῃ GOV Ald
III, 24	I, 192.12	ἅ τινες A] ἅτινα BDGMOPQVZ Ald
III, 31	I, 199.06	πάλιν δ' A] πὰ δ' BDGO : πὰ δ' PV Ald : ὁ δὲ MQ
III, 32	I, 201.8	κορακίνοι A] κορακίνος BDGMOPQVZ Ald
III, 34	I, 203.8	λοκρίσιν A] λοκροῖσιν BDGMOPQVZ Ald
III, 38	I, 206.24	συγγενᾶσθαι A] συγγενᾶσθαι BDGMOPQV Ald
III, 40	I, 208.20	οὐ μονοχρώματοι A] οὐρανοχρώματοι BDGPQV Ald : οὐρανοχρώματι MO
VII, 20	II, 128.20 ⁹	ιέμενον AD ^{ms.} G ^{ms.}] ἐχόμενον BDGMOPQV Ald
IX, 52	II, 362.16	σκέπον τε] σκέπτονται BDGMOPQV Ald
IX, 57	II, 367.8	τις] τὶ BDGMOPQV Ald
IX, 56	II, 366.16	Πυριλάμπους A] περιλάμπους BDGMOPQV Ald
X, 40	II, 440.22	ἀκροαχόλου] ἀκροχόλου BGMOP Ald
X, 44	II, 444.11	ὑπήνεγκεν] ἐπήνεγκεν BGMOP Ald
XI, 15	III, 15.27	Ἔναλος] Ἐναλλος BGMOP Ald
XI, 15	III, 16.3	Ἔναλον] ἔναλλον BGMOP Ald
XI, 30	III, 25.25	ἔχον τὰ A] ἔχοντα BGMOP Ald
XI, 30	III, 26.8	ἀρχαῖοι] ἀχαιοὶ BGMOP Ald
XI, 30	III, 26.11	τὸ εἶ] τὸ ου P : τὸ υ BGMOP Ald
XI, 32	III, 28.13	τι] τις BGMOP Ald
XI, 35	III, 30.17	Αὐτὸν A] αὐτῶ BGMOP Ald
XI, 38	III, 32.23 ¹⁰	ἱερᾶς A] ἱμερτᾶς MP : ἱμερᾶς BGO : ἱμερτᾶς Ald
XIV, 46	III, 414.21	ἔφερε που Kaibel] ἐφέρετο A : ἐφαίνετο BGMOP Ald
XIV, 46	III, 414.22	ἡμερον] ἡμέτερον BGMOP Ald
XIV, 48	III, 416.21	μύρω σε] μύρωσε A : μύρωσε BGMOP Ald

⁸ Kaibel segnala questa lezione, in apparato, come una correzione di Musuro (‘Mus’).

⁹ Per la coincidenza fra **D** e il lemma marginale di **G**, v. *infra*, II § 1.2.1

¹⁰ La lezione ἱμερτᾶς condivisa da **PM Ald** è una congettura evidentemente basata sull'erroneo ἱμερᾶς; la coincidenza fra i tre codici si spiega alla luce dei loro rapporti reciproci; per **P** e **M**, v. *infra*, § II, 1.4.3, per **P** e **Ald**, v. *infra*, § II, 1.4.4; 1.4.7-9.

Talora i *recentiores* attestano una lezione comune migliore rispetto al Marciano **A**, e in qualche caso confermata anche dalla coincidenza con i codici dell'epitome **CE** (I, 178.16; I, 194.14); ma si tratta con ogni probabilità, come si vede, di facili correzioni ortografiche o grammaticali:

III, 10	I, 178.14	πέπων ἐρινός CE] πέπων δ' ἐρινός BCDEGMOPQVZ Ald : πέπων ἐρινός A
III, 10	I, 178.16	πέπων δ' BCDEGMOPQVZ Ald] πέπον δ' A
III, 24	I, 192.9	πεζόμενον BDGMOPQVZ Ald] πεζούμενον ACE
III, 26	I, 194.14	ἤσθιεν BCDEGMOPQVZ Ald] εἴσθιεν A : ἔσθιεν P
III, 31	I, 198.11	ὀνομάζουσι BDGMOPQVZ Ald] ὠνομάζουσι A
III, 41	I, 210.16	θοίναν] θοίαν A : θοινήν CEMD : θοίνην BGOPQV Ald
V, 52	I, 474.8	προσεποιεῖτο BDGMOPQV Ald] προσε προσεποιεῖτο A (sic)
VII, 22	II, 129.24	κωβίτην BCDEGMOPQV Ald] κωβίτιν A
X, 39	II, 439.23	ὅτι et BGMOP Ald] ὅτι A
XII, 56	III, 190.19	λαγῶν et BGMOP Ald] λαγωίων A
XIV, 49	III, 419.5	νομίζεται BGMOP Ald] νομίζετε A

Non mancano del resto alcuni abbastanza evidenti tentativi non riusciti, o non pienamente riusciti, di correggere o migliorare il testo difettoso (o ritenuto tale) di **A**:

III, 4	I, 172.15	στελεὸν ῥαφανίδας Kaibel] στελεωραφανίδας A : στελεών (sic) ῥαφανίδας DGMOPQV Ald (deest B) : στελεόν (sic) ῥαφανίδης Z
III, 13	I, 182.2	καπύρια CE] *απυρια A : λαπύρια BDGMOPQVZ Ald
III, 23	I, 191.18	ἐν δ' Δείπνων Schweighäuser] ἐν δ' εἰπών A : ἐν τῷ δ' εἰπών BDMPQ : ἐν τῷ τετάρτῳ εἰπών GOV Ald
V, 47	I, 467.24	ἀποδοχῆς Schweighäuser] ἀνοδοχῆς A : ἀναδοχῆς BDGMOPQV Ald
XII, 53	III, 185.14	ὅτε δὲ] ὅτε δὲ καὶ BGMOP Ald

C'è infine un elemento di ordine codicologico che accomuna tutti (o quasi) i *recentiores* di contro al Marciano: la ripartizione del testo in due volumi pressoché equivalenti, il primo contenente i libri III – IX (715 pagine Teubner), il secondo i libri X – XV (651 pagine Teubner). Ciò è illustrato nella seguente TABELLA 2:¹¹

TABELLA 2

A	III 4 - XV	
B	III 4 - XV	
D	III 4 - IX	[X - XV]
G	III 4 - IX	X - XV
M	III 4 - XV	

¹¹ Dal calcolo delle pagine del secondo volume si escludono le integrazioni dall'epitome del libro XI (Kaibel III, 16-25; 107-108). Il punto di domanda indica che l'esistenza di un secondo volume non è sicura; le parentesi quadre indicano un manoscritto certamente esistito, ma ora perduto: è il caso del secondo volume dei manoscritti **D** e **Q**, sebbene di quest'ultimo, come vedremo, potrebbe conservarsi qualche foglio nel frammento **S** (v. *infra*, § 3.1.2.1). L'asterisco contrassegna, invece, i manoscritti i cui volumi furono certamente copiati in ordine invertito: **O** (che è ancora legato con il secondo volume in prima posizione) e **P** (l'ordine corretto è stato ristabilito in seguito a una nuova rilegatura); v. *supra*, Catalogo § 1.3, 1.7. Dato che **P** e **O** sono privi di legami stemmatici diretti, è verosimile che i due copisti abbiano frainteso, indipendentemente l'uno dall'altro, il corretto ordine del testo a causa dell'ambigua numerazione dei libri attestata nel Marciano, in **G** e, almeno in parte, nei suoi apografi diretti e indiretti; v. lo *stemma codicum*, *infra*, II § 1.7.

O*	X – XV	III 4 – IX
P*	X – XV	III 4 – IX
Q	III 4 - IX	[X - XV]
V	III 4 - IX	?

Tutti questi dati portano a formulare l'ipotesi, già avanzata da Wilhelm Dindorf nel 1870 sulla base di collazioni limitate ai codici **ABDP** e all'Aldina, che fra **A** e il resto della tradizione si frapponga un 'subarchetipo',¹² nel quale dovettero originarsi i numerosi errori e le piccole migliorie che abbiamo visto trasmessi in modo compatto nei *recentiores*:

Was ferner das verhältniss des textes der abschriften zu dem der venetianischen originalhandschrift betrifft, so ist zuvörderst zu bemerken, dass unter den bis jetzt bekannt gewordenen abschriften sich keine einzige befindet, von welcher sich behaupten liesse, dass sie direct aus der venetianischen handschrift abgeschrieben sei. Es muss vielmehr eine nicht viel ältere, von einem zwar nicht sehr geschickten, aber doch auch nicht ganz unwissenden corrector überarbeitete abschrift vorhanden gewesen sein, aus welcher dann andere und aus diesen wiederum andere abschriften flossen.¹³

Per quanto riguarda i rapporti testuali fra le copie e il Marciano, bisogna innanzitutto notare che, fra i descritti finora noti, non ce n'è uno che si possa dire copiato direttamente dal Marciano. Piuttosto, deve essere esistito un manoscritto non molto più antico di questi, rivisto da un correttore non molto abile, ma nemmeno del tutto incompetente, dal quale sono derivati poi altri manoscritti e, da questi, altri ancora.

Non sembra però fondata l'ipotesi di Dindorf, che il testo di tale manoscritto fosse stato 'überarbeitet', ossia oggetto di emendazione sistematica da parte di un individuo 'non del tutto incompetente': avendo collazionato solo pochi testimoni (in particolare, per i libri X-XV), lo studioso assegnava al subarchetipo anche alcune innovazioni proprie in realtà dei soli manoscritti **BDP** e di **Ald**, e quindi riconducibili sì, con ogni verosimiglianza, a congetture umanistiche o a collazioni con l'epitome, ma introdottesi in fasi successive della trasmissione.¹⁴ Invece le poche innovazioni migliorative caratterizzanti *tutti i recentiores*, del tipo di quelle raccolte e presentate in precedenza, sembrano piuttosto essere state effettuate cursoriamente da un copista abbastanza educato.¹⁵ Tanto che nulla osta a ritenere tale subarchetipo una copia diretta, tendenzialmente fedele e accurata, del codice Marciano.

Sulla scia di Dindorf, l'esistenza di un «exemplum nunc deperditum [...] ex quo pauci qui reliqui sunt Athenaei codices originem duxerunt» era anche nella fondamentale *praefatio* della edizione teubneriana da Georg Kaibel, che poi si spingeva a ipotizzare:¹⁶

¹² Cf. Dindorf 1870: l'articolo, posteriore di molti anni all'edizione critica del 1827, costituisce la prima parziale indagine sulle relazioni testuali fra i *recentiores* di Ateneo.

¹³ Dindorf 1870, 75. Del resto, già Schweighäuser 1801-1807, I, CI, sosteneva che nessuno fra i codici di Ateneo a lui noti derivasse direttamente dal Marciano: «[...] ex omnibus aliis iunioribus codicibus, qui hodie supersunt, nullus esse videatur, qui ex ipso illo fonte proxime et recta ductus [...]».

¹⁴ V. *infra*, II § 1.3; 1.4.

¹⁵ Molte lezioni 'migliorative' sono in realtà omofone di quelle errate e si trovano in corrispondenza di parole che potevano dare luogo a fraintendimenti per itacismo (p.e. III, 129.24; III, 419.5) o per confusione fra *omega* e *omicron* (p.e. I, 178.16; I, 198.11).

¹⁶ Cf. Kaibel I, XIII e nota 1: come Cobet e Schöll, citati da Kaibel, ancora Di Lello Finuoli 2000, 135, 141-143, ipotizzava la discendenza diretta dal Marciano dei codici **B**, **D**, **M** e del famoso *codex Farnesianus* di Ateneo (successivamente riconosciuto nel codice **O** in Vendruscolo 2010).

Codicis Marciani medio fere saeculo XV apographum extabat Venetiis, quod quomodo perierit facile intelliges, si a Marco Musuro ad editionem Aldinam imprimendam adhibitum esse sumas; supersunt autem ex illo [*i.e.* apographo codicis Marciani] descripta exemplaria complura, [...].¹⁷

Verso la metà del XV secolo c'era a Venezia un apografo del codice Marciano che è facile capire come possa essere andato perduto, se si ipotizza che sia stato utilizzato da Marco Musuro per la stampa dell'edizione Aldina; sopravvivono tuttavia molti esemplari descritti da quello [*i.e.* l'apografo del codice Marciano].

Invece probabilmente quell'apografo, potenzialmente diretto, del Marciano, anello di congiunzione, come pare, fra esso e tutti i restanti testimoni del testo *plenior*, non è andato perduto. Ora infatti, grazie alla collazione di tutti i *recentiores* di Ateneo, è possibile proporre l'identificazione con un codice superstite, sebbene a lungo trascurato dagli studiosi: l'Ambrosiano **G**, in due tomi, copiato da un anonimo calligrafo, probabilmente a Venezia, nella seconda metà del XV secolo.¹⁸ Questo manoscritto, infatti, non presenta, nel campione collazionato, alcuna lacuna propria, e pochissimi errori singolari non condivisi da *nessun* altro dei *recentiores*:

III, 5	I, 173.17	οἱ σικυοῖ] οἱ σικύ** G La desinenza corretta, mancante in G , è deducibile grazie all'articolo.
III, 6	I, 174.9	φησι] φησι φησι G La ripetizione è grammaticalmente insostenibile.
III, 12	I, 180.22	Ἐκκλησιαζούσαις] Ἐκκλησιαζούσαις G
III, 22	I, 189.25	ἄνθους γένος] ἄνθους γένους G
V, 53	I, 475.25	ἦ] ἦ ἦ G
VII, 17	II, 124.23	ἀνθίαν] ἀθίαν G Il termine corretto ricorre nelle immediate vicinanze.
XIV, 48	III, 416.21	χρίσω] χρήσω G La lezione di G è una <i>vox nihili</i> dovuta a itacismo.

Come si vede, non è difficile ammettere che queste sviste siano state corrette, anche più volte indipendentemente, nella discendenza di **G**. Più frequentemente, errori presenti in **G** sono attestati solo in uno o alcuni testimoni, in qualche caso a fronte di una 'diffrazione' ('in presenza' o 'in assenza') negli altri (I, 178.18; I, 202.21; I, 471.1; II, 125.26). Anche in questi casi è verosimile che a monte dell'intera tradizione *recentior* ci sia la lezione di **G**:

III, 6	I, 173.21	τῶν ... λόγων ADPQ Ald] τὸν ... λόγον M : τῶν ... λόγον GOV (deest B)
III, 8	I, 176.20	οὔσης ABDMPQVZ] οὔσην GO
III, 10	I, 178.18	δεῖ AMOPQZ] δὲ BD : δὴ G ^{ut vid.} V
III, 22	I, 190.10	Ἐτεροιοιμένοις APMD ^{p.c.} QBO Ald] Ἐταιροιοιμένοις D ^{a.c.} : Ἐτεροιοιμένοι GV
III, 34	I, 202.21	κύτος ABD] αὐτὸ MPQV Ald : υο τὸ O ^{ut vid.} : κύτο G ^{ut vid.}
V, 49	I, 471.1	εἰσηνέχθη BD] εἰσενέχθη MPQV Ald : εἰσυνέχθη GO
V, 50	I, 471.19	ἀπαγγέλλειν ABDOP Ald] ἀπαγγέλειν GQV
V, 51	I, 472.25	ἀνεκκλησίαστον ABDFQ ^{p.c.} Ald] ἀνεκκλησίαστον GOQ ^{a.c.} V
VII, 18	II, 125.26	ὑπὸ πομπίλος B Ald] ὑποπομπίλος AD : ὑπομπίλος GOQV
IX, 59	II, 370.14	ἔστι ABMPQ ^{p.c.} V Ald] ἔστιν ἔστι DGQ ^{a.c.}

¹⁷ Kaibel I, XIII.

¹⁸ Recente la valorizzazione del codice in Citelli 2018 [2020], 49 che giunge, almeno dal punto di vista stemmatico, alle mie stesse conclusioni; per maggiori informazioni, v. *infra*, nel testo e la scheda *supra*, Catalogo § 1.5.

X, 35	II, 435.24	ὥρα ABDMPQVZ] ὥρα GO
XIV, 49	III, 418.21	ἐταίρας ABMP Ald] ἐτέρας GO
XIV, 50	III, 420.10	ἀπομνημονεύσωμεν ABMPQV Ald] ἀπομνημονεύσομεν GO

Almeno un indizio ‘diretto’ di tale posizione stemmatica di **G** si può vedere nel caso seguente in cui, dopo aver trascritto una lezione di **A**, il copista vi sostituisce un’innovazione (giusta e confermata dall’epitome), che risulta condivisa da tutti i *recentiores*:

III, 18 I, 186.5 φασίν ECG^{p.c.} MOPQVZ Ald] φησιν AG^{a.c.} (desunt BD)

Mentre i luoghi seguenti, in cui una correzione introdotta (apparentemente dal copista) in **G**, a fronte di un precedente errore, sembra ignorata dagli altri *recentiores* o da gran parte di essi, si possono spiegare con il fatto che la lezione *ante correctionem* resta in realtà ben visibile:

III, 12 I, 180.17¹⁹ φέρουσιν AG^{p.c.} Ald] φέρουσαι BDG^{a.c.} MOPQVZ
 III, 27 I, 195.10 μὲν AG^{p.c.}] μόνον BDG^{a.c.} MOPQVZ Ald
 III, 28 I, 195.16 ἔχει AG^{p.c.} OMQ] ἔχοι BDG^{a.c.} PVZ Ald

Di sicuro **G** non può discendere da nessuno degli altri *recentiores* perché mostra di avere una relazione testuale più stretta con il Marciano **A** rispetto a tutti gli altri. In un caso **G** è l’unico a riportare fedelmente la lezione, una *vox nihili*, di **A**, mentre gli altri testimoni correggono *Worttrennung* e ortografia (in accordo con l’epitome) o presentano uno spazio:²⁰

III, 33 I, 201.17 αἱ γὰ μὰν BCDEO Ald] αἰγαμὰν AG : ***γαμὲν MPQVZ

Inoltre, passando dagli elementi testuali a quelli paratestuali, **G** è l’unico fra i *recentiores* ad essere corredato da *marginalia* rubricati, di pugno dello stesso copista, coincidenti, nel dettato e nella posizione – compatibilmente con la diversa *mise en page* a una colonna – con i lemmi e con le note di lettura presenti ai margini del Marciano.²¹ Nel libro III, ad esempio, il copista trascrive quasi la totalità dei lemmi antichi in maiuscola alessandrina di piccolo modulo, compresi i segni di attenzione – ση(μεῖωσαι) e ὥρ(αῖον) –, ma, quando leggibili, non tralascia nemmeno quelli di pugno di una mano della seconda metà del s. XIII (‘S2’ di Cipolla).²² La copia dei lemmi è, almeno per questo libro, sistematica e fedele: **G** riproduce il 91% del materiale marginale presente in **A** (296 su 323 *marginalia* censiti da Cipolla) con solo piccole omissioni o lievi errori di trascrizione.²³ Nei libri successivi, invece, è maggiore la tendenza alla sintesi: frequenti i casi di accorpamento di due o più *marginalia* di **A**, o la riduzione di lemmi più ampi. Infine, nei libri finali, in cui il Marciano presenta un numero più ridotto di scolî, i *notabilia* rubricati di **G**, attribuibili unicamente al copista, si limitano a citare autori e argomenti trattati.

¹⁹ La restituzione di φέρουσιν in **Ald** si deve, probabilmente, a congettura.

²⁰ Dato che si discosta dalla lezione trādita dal resto della famiglia **β** (**MPQVZ Ald**), sulla quale v. *infra*, II § 1.4, la correzione dell’Aldina è da attribuire, con ogni verosimiglianza, a un confronto con l’epitome; v. *infra*, II § 1.6.2.

²¹ I lemmi antichi e i *notabilia* dei lettori del Marciano sono editi criticamente in Cipolla 2015; v. anche *supra*, I § 1.1.2 e 1.1.3.

²² Cf. Cipolla 2015, 31-32.

²³ Cf. l’edizione dei lemmi del libro III in Cipolla 2015, 41-52; di seguito, alcune discrepanze testuali fra i lemmi di **G** e **A** (utilizzo qui anch’io, come Cipolla, pagine e sezioni dell’edizione Casaubon, per rendere più agevole il confronto): 97a ἐκβάλλειν A] εισβάλλειν G; 99f χρῆσις om. G; 110b κατὰ Ἐπίχαρμον om. G; 114a κύβων] σύβων (ex σύκων) G; 127d χρῆσις om. G.

Il copista di **G**, inoltre, riporta tutti i titoli dei libri di Ateneo tracciati in rosso nel codice Marciano, che attestano la duplice divisione dell'opera in quindici e in trenta libri.²⁴ La TABELLA 3 mette a confronto le due situazioni:

TABELLA 3

Libri		A	G
/30	/15		
5	[III]	<Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ε' >	I vol., f. 1r: Λόγος η ⁶⁵ οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει
6		<i>mg. f. 14v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ε' ἀρχὴ τοῦ ζ'</i>	<i>I vol., mg. f. 15v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ε' ἀρχὴ τοῦ ζ'</i>
7	IV	f. 29v: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'	I vol., f. 34v: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'
8		<i>mg. f. 43r: Τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ζ' ἀρχὴ τοῦ η'</i>	<i>I vol., mg. f. 51r: Τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ζ' ἀρχὴ τοῦ η'</i>
9	V	f. 57v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ἰ τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'	I vol., f. 69v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'
10		<i>mg. f. 65v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ θ' ἀρχὴ τοῦ δεκάτου</i>	/
11	VI	f. 76v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια': ζ'	I vol., f. 93v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια' ἰ ζ'
12		f. 101v: ζ'	
13	VII	f. 101v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ζ'	I vol., f. 125r: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ἰ ζ'
14		<i>mg. f. 111v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ιγ' ἀρχὴ τοῦ ιδ'</i>	<i>I vol., mg. f. 138r. τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ιγ' ἀρχὴ τοῦ δ' (sic)</i>
15	VIII	f. 128r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου ἰ Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' ἰ η'	I vol., f. 158v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' ἰ η'
16	IX	f. 149r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ις' ἰ θ'	I vol., f. 181r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ις' ἰ θ'
17	[Libri 18 – 30]	<i>inc. f. 178r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιζ' ἰ</i>	II vol., f. 1r: Τῶν εἰς τριάκοντα ἀρχὴ τοῦ ιζ' ἰ
		<i>expl. f. 210r Ἀθηναίου ναυκρατίτου δειπνοσοφιστῶν ι'</i>	/
		<i>inc. f. 210r: ια'</i>	II vol., f. 31r: ια' ἰ Ἀθηναίων Ναυκρατίτου δειπνοσοφιστῶν ι'
		<i>expl. f. 245v: ια'</i>	/
		<i>inc. f. 245v: Ἀθηναίου ιβ'</i>	II vol., f. 63r: Ἀθηναίου ια' ἰ β'
		<i>expl. f. 278v: ιβ'</i>	/
		<i>inc. f. 278v: ιγ'</i>	II vol., f. 94r: ιβ'
		<i>expl. f. 315v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου περὶ γυναικῶν ιγ'</i>	II vol., f. 133r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου περὶ δειπνοσοφιστῶν ιγ' [sopra e a margine: Περὶ γυναικῶν ιδ'; ἢ περὶ παιδιῶν ιδ']
		<i>inc. f. 315v: ιδ'</i>	II vol., f. 168v: ιδ'
		<i>expl. f. 348v: ιδ'</i>	

²⁴ Sui titoli del Marciano, v. anche *supra*, I § 1.1.2.

XV	<i>inc.</i> f. 349r: ιε' ιε' ιε'	II vol., f. 169r: ιε' ιε' ιε'
	<i>expl.</i> f. 372v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ιε'	f. 194r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ιε'

La corrispondenza fra **A** e **G** è perfetta per i libri dal IV al X: il copista riporta addirittura, a margine, anche tre dei quattro lemmi in maiuscoletta che, nel Marciano, indicano l'inizio di un nuovo libro nella divisione in trenta. Una certa confusione, causata dalla presenza del titolo finale del libro precedente, si nota invece all'inizio dei libri XI-XIV: per i libri XI, XII e in particolare per il XIV, è attestata una doppia numerazione, mentre il libro XIII viene indicato, erroneamente, come il dodicesimo. Perfettamente coincidenti, invece, i titoli, iniziale e finale, del libro XV.

Il copista di **G** ha apposto un titolo rubricato anche in corrispondenza dell'inizio, mutilo già in **A**, del libro III: Λόγος η^{ος} οὐ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει, attestato, peraltro, in diversi altri *recentiores* tra loro non strettamente collegati, come si vedrà, dal punto di vista stemmatico (**DQV**).²⁵ Esso è tratto da un'annotazione apposta in alto a destra, nel f. 3r di **A** (λόγος η^{ος} οὐ ἡ ἀρχὴ [ἐλλείπει]), recentemente attribuita alla mano di Bessarione,²⁶ e costituisce un indizio importante per precisare la datazione della copia di **G**. Il copista del codice Ambrosiano dovette infatti trarre tale indicazione dal codice Marciano, o da un suo descritto, solo dopo che esso pervenne al cardinale Niceno, il quale lo acquistò dagli eredi di Giovanni Aurispa, ottenendo la precedenza sugli altri acquirenti, nel 1459.²⁷

E al di là del dato testuale e paratestuale va detto che il dato storico-codicologico appare pienamente compatibile con l'impressione che **G** sia stato trascritto *direttamente* dal Marciano nonché, come si vedrà, con l'ipotesi che abbia avuto un ruolo fondamentale nella diffusione del testo *plenior* di Ateneo in Italia. Si è detto infatti che le filigrane del codice sono documentate a Venezia intorno agli anni '60-'70 del Quattrocento,²⁸ quelli in cui, come è noto, giunsero a Venezia i libri di Bessarione, spediti da Roma a Venezia, a seguito della donazione Nicena (1468), precisamente in due momenti: nel 1469 e nel 1474, dopo la morte del cardinale.²⁹ Sebbene non esistano registri di prestito per gli anni '70-'80 del Quattrocento, è certo che i libri del lascito bessarioneo fossero già

²⁵ V. le schede nel Catalogo e *infra*, I § 1.7 (*stemma codicum*).

²⁶ La nota era segnalata già in Di Lello-Finuoli 2000, 139-140, nota 30; l'identificazione della mano di Bessarione è di Cipolla 2015, 33, mentre Mioni 1985, 222 attribuiva al cardinale solo i due *ex libris* in greco e latino a f. IIv. La parola ἐλλείπει è oggi illeggibile a causa di un danno materiale; l'integrazione, effettuata già da Cipolla 2015, 33 sulla base dell'annotazione a f. IIv (v. *infra*, in questa nota), è confermata da **G**, il cui copista doveva poter leggere la nota per intero. Non è chiaro perché il cardinale abbia ritenuto, almeno in un primo momento, che il libro iniziale dell'opera fosse l'ottavo, dato che il primo titolo rubricato, quello del libro IV (f. 29v), indica l'inizio del libro VII nella divisione in trenta. Come ha osservato Cipolla 2015, 33 e nota 151, in ogni caso, questo computo lo aveva portato, inizialmente, a contare solo otto libri conservati (VIII-XV), come attestato nell'*ex libris* in latino (f. IIv: «Naucraticas de cenis libri octo ex triginta [...]», v. anche *supra*, I § 1.1.3), e, in origine, anche in una nota e nell'*ex libris* in greco (f. IIv Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία λ'. ἐνταῦθα εἰσὶν [[δέκα]]^{in ras.}; Ναυκρατίτης περὶ δεῖπνων. ἀρχεται ἀπὸ τοῦ [[ε^{ov}]]^{in ras.} βιβλίου, οὐ ὅμως ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει καὶ λήγει εἰς τὸν ιε'. κτήμα Βησσαρίωνος Καρδινάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων τόπ(ου) νζ^{ov}), modificati da Bessarione forse in seguito alla lettura della nota in maiuscoletta al f. 14v, che indicava la fine del quinto libro nella ripartizione in trenta. Anche dopo aver identificato il primo come il quinto libro, comunque, il computo del cardinale risulta scorretto: dal quinto al quindicesimo si contano infatti non dieci, ma undici libri.

²⁷ Il codice è attestato nel catalogo dei beni di Giovanni Aurispa (1459) edito da Franceschini 1976, 135-136 (*item* 440); v. anche *supra*, I § 1.1.3.

²⁸ V. *supra*, Catalogo § 1.5. Le filigrane sono identiche a Briquet 3387, 'chapeau', Venezia 1464/1471; l'identificazione è di Zorzi 2008, 83 e nota 151. Benchè in realtà la forma di queste filigrane sia piuttosto comune, datazione e collocazione sembrano coincidere perfettamente con il dato testuale e la ricostruzione storica.

²⁹ In particolare, il codice **A** giunse a Venezia nel 1469, come ricordato *supra*, I § 1.1.3.

allora, sebbene in maniera piuttosto irregolare, messi a disposizione degli studiosi:³⁰ è allora perfettamente verosimile che il codice **A**, fra 1469 e 1482 (datazione di **D**, certo descritto di **G**),³¹ uscisse dalle casse della Marciana e venisse copiato – forse per la prima e ultima volta – in **G**, diviso in due tomi di pari entità (III 4 - XV) come, si è visto, la gran parte dei *recentiores*.

Incrociando indizi diversi, si può anche ipotizzare che committente dell'operazione e primo possessore del codice sia stato l'umanista alessandrino Giorgio Merula (1430-1494),³² allievo di Francesco Filelfo, che a Venezia visse, insegnando prima privatamente, poi alla scuola di San Marco, dal 1465 al 1482, per trasferirsi quindi prima a Pavia, e poi definitivamente a Milano, dove era stato invitato da Ludovico Sforza a insegnare il latino presso lo *studium* della città. È stato Niccolò Zorzi a suggerire l'identificazione dell'Ambrosiano **G** con il codice dell'Ateneo *plenior* appartenente a Merula cui, fa riferimento una lettera di Ermolao Barbaro datata 1492 e relativa certamente, come si vedrà, al ritrovamento, a Roma, del manoscritto vaticano dell'epitome:³³

Et nos ex Athenaei coenis librum unum comperimus, praeter eos qui penes te sunt, cum praefatione Ioannis Stomba [...]

E noi abbiamo trovato un libro della cena di Ateneo in aggiunta a quelli che hai già, con la prefazione di Giovanni Stobeo (?) [...]

Gran parte dei libri greci di Merula in effetti passarono, attraverso Bartolomeo Calco, notevole milanese e mecenate di artisti e letterati, e suo figlio Girolamo, fondatore nel 1516 del 'Collegio de' Calchi', a costituire il nucleo iniziale della biblioteca Ambrosiana, ove sono in gran parte ancora conservati.³⁴ E lo stesso può essere avvenuto, benché non ve ne sia notizia esplicita, anche per il nostro **G**, il quale però sembra essere stato in questi anni, sempre a Milano, anche a disposizione di Demetrio Calcondila.³⁵ Si può aggiungere che anche Merula, qualche anno dopo Bessarione, aveva acquistato alcuni libri del lascito di Aurispa,³⁶ ed è quindi naturale pensare che sapesse dell'esistenza del codice di Ateneo passato nelle mani del cardinale niceno, e che si sia adoperato, una volta che i libri giunsero a Venezia, per ottenerne una copia personale.

³⁰ Sul prestito nei primi anni della Biblioteca Marciana, v. Coggiola 1907 e Castellani 1896-97.

³¹ V. *infra*, II § 1.2.1.

³² Le informazioni che seguono sulla biografia del Merula sono tratte da Daneloni 2009.

³³ La lettera è riportata per la prima volta da Branca 1969, 174. Sull'interpretazione di questa testimonianza, relativa verosimilmente al 'ritrovamento', nella Biblioteca Vaticana, del codice x dell'epitome, v. Zorzi 2008, 83, nota 152; Vendruscolo 2017, 585 nota 11 e *infra*, II § 1.2.1 e 1.3.

³⁴ Cf. Friggi 2004, in part. 117-119. Fra i codici ambrosiani riconosciuti da Friggi non c'è il nostro **G**; tuttavia, avvisa lo studioso (p. 119) «è assai probabile che molti altri manoscritti del Merula, magari privi di qualunque nota di possesso, si trovino ora in qualche altra biblioteca o nella stessa Ambrosiana senza che ci sia dato riconoscerli». Cf. anche Martínez Manzano 2016, 380 e nota 59.

³⁵ V. *infra*, II § 1.2.2.

³⁶ Sono noti almeno tre codici, tutti conservati presso la Biblioteca Ambrosiana, che Merula acquistò dagli eredi di Aurispa a Ferrara, intorno al 1462 (cf. Martínez Manzano 2016, 369): Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 94 sup. (*Onomasticon* di Polluce, v. Franceschini 1976, 40, 45); M 85 sup. (Dionisio Periegeta, v. Martinelli Tempesta 2013b); D 528 inf. (*Posthomerica* di Quinto Smirneo; *ex libris* sulla controguardia iniziale: «Georgii Merlani Alexandrini et amicorum. Emptus Ferrariae a Nardo Aurispa die prima octobris MCCCCLXII aureis quattuor»).

1.2. LA DISCENDENZA DIRETTA DI G: D (B) E O

Fra i restanti *recentiores* di Ateneo, che, come detto, ipotizziamo tutti discendenti di **G**, i manoscritti **MPQSVZ** costituiscono una ‘famiglia’ accomunata da sicuri errori comuni che emergono dalle collazioni.³⁷ Da questi errori risultano invece immuni **B**, **D** e **O**, che sembrano quindi derivare *recta via* da **G**; i codici **D** e **O** ne sono anzi probabilmente, come si vedrà, apografi diretti.

In effetti essi appaiono costantemente vicini a **G** (o **G^{a.c.}**) contro gli altri codici, anche quando questi presentano lezioni migliori o fra loro divergono, e talora perfino contro **A**:

III, 41	I, 211.6	ἀμφάκανθον Salm] ἀμφ' ἄκανθαν ABCD ¹ MPQV Ald : ἀμφ' ἄκανθας E : ἀμφάκανθαν DGO
V, 51	I, 473.5	κεκλημένον Kaibel] κεκλιμένον AG ^{p.c.} : κεκλημένον BDG ^{a.c.} O : κεκλεισμένον CMPQV Ald
VII, 16	II, 124.3	ἦρι καττὸν Ἀνάμιον Kaibel] ηρικατ' τοναμιον A : ηρικατ' τον ἀμιον BDGO : κρικαττουαμιον M : κρικατ' οὐ ἀνάμιον P ^{ut} vid. : κρικατ' τον ἀνάμιον Q : κρικατ τὸν ἀνάμιον V : ἦρι καττὸν ἄνεμον Ald

B, **D** e **O** non presentano peraltro ulteriori errori comuni, oltre a quelli presenti in **G**, salvo occasionalmente in casi come il seguente:

V, 49	I, 471.4	ἐγγεγλυμμένην AGMPQV Ald] ἀγγεγλυμμένην BDO
-------	----------	---

Tuttavia, qui la coincidenza si spiega agevolmente alla luce della grafia di **G**: il copista dell’Ambrosiano, infatti, nel trascrivere il termine ἐγγεγλυμμένην, ‘chiude’ l’occhiello di *epsilon* (‘a uncino’) sull’asta verticale di *gamma* minuscolo, rendendo la legatura *epsilon-gamma* simile a *alpha-gamma*.

Una nutrita serie di dati testuali assicurano invece, come si vedrà, da una parte la ‘separazione’ di **B** e **D** da **O**, dall’altra la congiunzione di **B** e **D**, e, in particolare, la dipendenza di **B** da **D**. Del resto, i casi in cui **D** e **O** si rivelano, alternativamente, più ‘vicini’ al capostipite **G**, sembrano confermare la reciproca indipendenza dei due codici e il probabile rapporto diretto di entrambi con il codice Ambrosiano. Anche in questo caso, saranno gli elementi codicologici e storici a rafforzare la plausibilità del quadro che emerge dai dati testuali.

1.2.1. Il codice D

Il Par. gr. 3056 **D** costituisce il primo dei due tomi (Ath. III 4 – IX), e unico superstite, di un Ateneo completo trascritto dall’umanista veneziano Ermolao Barbaro il Giovane (1454-1493), a Venezia, nel 1482.

In un caso i soli **D** e **G** riportano una doppia variante di **A**, laddove gli altri *recentiores* (inclusi **O** e **B**) scelgono la sola opzione *facilior*:

III, 30	I, 198.2	ἀ (ἡ ^{add. s.l.}) μέλαινά τε ADG] ἡ μέλαινά τε BMOPQV Ald
---------	----------	---

D è inoltre l’unico fra i *recentiores* ad attestare, sia pure come *varia lectio* a margine, una lezione originale di **A**, ἴεμενον, ove tutti gli altri manoscritti, compreso **G**, riportano a testo la lezione

³⁷ Cf. le lezioni della cosiddetta ‘famiglia **β**’ presentate *infra*, II § 1.4.

erronea ἐχόμενον; con ogni probabilità Barbaro, a fronte del testo poco soddisfacente, seppe ‘ripescare’ la lezione dal lemma trascritto, in rosso, a. f. 130r di **G** (identico a quello, in maiuscoletta, di **A**, f. 105v), che riprende le parole del testo:³⁸

VII, 20 II, 128.20 ίέμενον AD^{mg.} G^{lemma}] ἐχόμενον BDGMOPQV Ald

Lemma (AG): ὅτι τινές ἱερὸν ἰχθὺν τὸν ἄνετον καλοῦσιν, ἄλλοι τὸν μέγαν, ἄλλοι τὸν ίέμενον πρὸς τὸν ῥοῦν.

Ancora, a f. 215v, Barbaro omette nel testo le parole (Ath. IX, 50; II, 360.11-12) Καλλίμαχος δ' ἐν τῷ περὶ ὀρνέων ὡς διαφορὰς ἐκτίθεται φάσσαν; l'omissione, non dovuta a *saut du même au même*, si spiega invece bene con un ‘salto all’occhio’ facilitato dalla disposizione del testo in **G** (f. 199v):

[...] σῶ

φρων ἐν γυναικείοις. καλλίμαχος δ' ἐν τῷ περὶ ὀρνέων (fr. 100 4) ὡς διαφορὰς ἐκτίθεται φάσσαν. πυραλίδα κτλ.

Il fatto che il copista stesso, accortosi dell'errore, abbia potuto supplire a margine il passo omissso configura una prova forte a favore della dipendenza *diretta*.

La particolare vicinanza di **D** a **G** è poi confermata anche da diversi elementi paratestuali: come si vede nella TABELLA 4, **D** presenta titoli identici a quelli di **G**, compreso l'errato Λόγος η^{ος} οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει posto all'inizio mutilo del libro III, aggiungendo, nel caso dei libri VI, VII, IX, l'indicazione finale τέλος.

TABELLA 4

Libri		G	D
/ 30	/ 15		
5	III	I vol., f. 1r: Λόγος η ^{ος} οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει	f. 43r: Λόγος η ^{ος} οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει
6		f. 15v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ε' ἀρχὴ τοῦ ζ'	
7	IV	I vol., f. 34v: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'	f. 76r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'
8			
9	V	I vol., f. 69v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'	f. 109r. Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'
10			
11	VI	I vol., f. 93v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια' ζ'	f. 131v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια'
12			f. 159v: τέλος τοῦ ιβ'
13	VII	I vol., f. 125r: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ζ'	159v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ζ'
14			f. 184r: τέλος οὐδὲν λείπει
15	VIII	I vol., f. 158v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' η'	f. 185r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' η'
16	IX	I vol., f. 181r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ις' θ'	f. 202r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ις' θ' f. 223r: τέλος

³⁸ Cf. Cipolla 2015, 81. Riporto il testo cui si riferisce il lemma (Ath. VII, 20): ἄλλοι δ' ἀκούουσιν ἱερὸν ἰχθὺν τὸν ἄνετον, ὡς καὶ ἱερὸν βοῦν τὸν ἄνετον, οἱ δὲ τὸν μέγαν, ὡς ‘ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο’, τινές δὲ τὸν ίέμενον πρὸς τὸν ῥοῦν.

Inoltre, alla fine di **D** (f. 223r) e del primo volume di **G** (f. 210r) è presente un'identica annotazione, che rimanda a un secondo tomo dell'opera (τὸ λοιπὸν τῆσδε τῆς βίβλου) citando l'*incipit* del libro X:³⁹

Τέλος. Ζήτηι τὸ λοιπὸν τῆσδε τῆς βίβλου ὅπερ ἄρχεται ἀπὸ τούτου τοῦ μέρους, οὐ ἢ ἀρχὴ ἀλλ' ὥσπερ δείπνου γλαφυροῦ ποικίλην εὐωχίαν (i. e. Ath. X, 1) καὶ τὰ λοιπὰ.

Essa non compare né nel Marciano **A** né in altri *recentiores*.⁴⁰ La paternità della nota è da attribuire, verosimilmente, al copista di **G**, probabile 'ideatore', come si è visto, della divisione in due volumi (III 4 – IX + X – XV) che si riscontra nella maggior parte dei manoscritti di Ateneo,⁴¹ e la sua presenza in **D** ribadisce lo stretto legame esistente tra i due codici.

Ermolao Barbaro copiò il primo (**D**) e il secondo volume perduto del suo Ateneo, come riporta la sottoscrizione, in tempi sorprendentemente brevi, 'con l'aiuto di Dio', fra il 4 ottobre e il 9 novembre del 1482.⁴² Ciò appare pienamente coerente con l'ipotesi che il suo modello sia stato il manoscritto **G** e che questo sia appartenuto, come si è anticipato, a Giorgio Merula, il quale di Barbaro era maestro e amico e che, alla fine del 1482 era, come detto, a Venezia, ma in procinto di trasferirsi a Milano l'anno successivo. Ai libri di Ateneo «qui penes te sunt» farà infatti riferimento Ermolao, dieci anni dopo, nella lettera del 1492 ricordata in precedenza.⁴³

1.2.2. Il codice O

L'altro manoscritto che, come si è anticipato, sembra discendere *recta via* da **G** è il bodleiano Holk. gr. 104, **O** (Ath. X – XV + III 4 – IX), non datato, di pugno di un poco noto umanista e copista di codici greci di nome Sebastiano Ducci (Σεβαστιανὸς ὁ Δούκιος), certamente attivo all'inizio del XVI secolo.⁴⁴ L'indipendenza di **D** da **O**, peraltro quasi certamente più recente, è a ogni buon conto garantita dalla presenza, in quest'ultimo, di numerosi errori singolari e di alcuni elementi certamente disgiuntivi, quali le seguenti omissioni e inversioni di parole:

III, 4	I, 172.19	εἶναι γένη] γένη εἶναι O
III, 10	I, 178.24	εις om. O
III, 12	I, 180.15	οἱ om. O
III, 14	I, 182.4	δὲ om. O
III, 16	I, 184.12	τε καὶ] καὶ O
III, 35	I, 203.16	δ' om. O
III, 40	I, 208.19	καὶ κακόχυλοι om. O
III, 41	I, 210.5-6	τὸ τῶν καλουμένων βρυσῶν μνημονεύει om. O
V, 47	I, 467.15	δ' ἐγὼ Meineke] δέ γε ὦ ABDGMPQV Ald : δέ γε O
V, 52	I, 474.23-475.1	ἔνδειαν - ἀνακεχωρηκότων om. O
VII, 15	II, 123.17	οὖν om. O

³⁹ La nota è segnalata per la prima volta da Zorzi 2008, 82.

⁴⁰ In **O** la sua presenza non è verificabile a causa della perdita del fascicolo contenente la fine del libro IX, posto alla fine della compagine e quindi più 'a rischio' di cadute, v. *supra*, Catalogo § 1.7.

⁴¹ V. *supra*, II § 1.1.

⁴² Per la trascrizione, v. la scheda del manoscritto *supra*, Catalogo § 1.9.

⁴³ V. *supra*, II § 1.1.

⁴⁴ RGK II, 488; III, 571.

Ma **O** risulta anche indipendente da **D**, in quanto non ne condivide le innovazioni singolari viste sopra. Si rilevano invece alcuni casi di congiunzione di **O** con **G** in particolare in errore (anche *ante o post correctionem*) o con **AG** laddove gli altri *recentiores* presentano una correzione riuscita o almeno un riconoscibile tentativo di emendazione:

III, 26	I, 193.25	πρὸς] πρὸ AGO
III, 27	I, 195.5	ιαμβεία] ιαμβία AGO
III, 36	I, 205.16	τοῖς προσβόροισ μέλαινα] ταῖς πρὸς βορροῖς μέλαινα A : τοῖς πρὸς βορροῖς μέλαινα BD : ταῖς προσβορροῖς μέλαινα GO : τοῖς προσβορεῖς μέλαινα MPQV : : τοῖς προσβοροῖς μέλαινα Ald
V, 49	I, 471.1	εἰσηνέχθη ABD] εἰσυνέχθη GO : εἰσενέχθη MQV Ald
X, 35	II, 435.24	ῶρα] ὄρρα GO
X, 44	II, 445.4	Ἀριστόβουλος et G ^{a.c.}] Ἀριστόβολος G ^{p.c.ut vid.} O
XI, 39	III, 33.17-18	Φερεκύδης et G ^{p.c.}] Φερεκύδιδης G ^{a.c.} O
XIV, 48	III, 416.25	χειρὸς et G ^{p.c.}] χειρας G ^{a.c.} : χειρὰς O
XIV, 49	III, 418.18	Καμπυλίωνι] Καμπυλίων GO
XIV, 49	III, 418.21	ἐταίρας] ἐτέρας GO

Ulteriori elementi di affinità con **G** emergono considerando gli elementi paratestuali. Innanzitutto, le titolature dei singoli libri, che sono attestate, in **O**, solo nel ‘primo’ tomo, stando all’ordine con cui sono rilegati, ovvero quello contenente i libri XI-XV (v. TABELLA 5):⁴⁵

TABELLA 5

Libri		G	O
/ 30	/ 15		
5	III	I vol., f. 1r: Λόγος η ^{ος} οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει	/
6		f. 15v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ε' ἀρχὴ τοῦ ζ'	/
7	IV	I vol., f. 34v: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'	/
8			
9	V	I vol., f. 69v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'	/
10			
11	VI	I vol., f. 93v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια' ζ'	/
12			
13	VII	I vol., f. 125r: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ζ'	/
14			
15	VIII	I vol., f. 158v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' η'	/

⁴⁵ L'assenza dei titoli nei libri III-IX è verosimilmente dovuta al fatto che il copista non completò la decorazione del manoscritto, come già ipotizzato da Vendruscolo 2010, 213, nota 20. V. anche *supra*, Catalogo § 1.7.

16	IX	I vol., f. 181r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιζ' ἰ θ'	/
17	X	II vol., f. 1r: Τῶν εἰς τριάκοντα ἀρχὴ τοῦ ιζ' ἰ	f.1r: τῶν εἰς τριάκοντα ἀρχὴ τοῦ ιζ' ἰ
[Libri 18 - 30]	XI	II vol., f. 31r: ια' Ἰ Ἀθηναίων Ναυκρατίτου δεινοσοφιστῶν ι'	f. 26v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου δειπνοσοφιστῶν .ι.
	XII	II vol., f. 63r: Ἀθηναίου ια' ιβ'	f. 53v Ἀθηναίου ΙΑ' . ΙΒ'
	XIII	II vol. f. 94r: ιβ'	f. 81v: ιβ' (corretto in ιγ' da una mano posteriore)
	XIV	II vol., f. 133r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου περὶ δεινοσοφιστῶν ιγ' [sopra e a margine: Περὶ γυναικῶν ιδ'; ἢ περὶ παιδιῶν ιδ']	f.114v: Ἀθηναίου κρατίτου περὶ δειπνοσοφιστῶν ιγ' (corretto in ιδ' da una mano posteriore)
		II vol., f. 168v: ιδ'	f. 145r: ιδ'
XV	II vol., f. 169r: ιε' ιε' ιε'	f. 145r: ιε' ιε' ιε'	
	f. 194r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ιε'	f.167v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ιε'	

Ancora, il codice **O** presenta, all'inizio del libro IX – che, si ricorda, è posto in testa alla compagine – *notabilia* dello stesso copista che riprendono il dettato di quelli di **G**, sebbene in forma spesso più sintetica.⁴⁶

Tutti questi indizi, e in particolare casi come III, 416.25 (v. sopra) in cui **G** reca χείρας poi corretto in χειρὸς e in **O** si legge χειρὰς (*sic*) depongono senz'altro per una dipendenza 'diretta'.

Il codice **O** è stato recentemente riconosciuto da Fabio Vendruscolo, con prove convincenti, come il famoso *Farnesianus* di Ateneo, esemplare tenuto in gran pregio dagli umanisti del Cinquecento e dai moderni invece a lungo creduto perduto;⁴⁷ in realtà, come mostrano i suoi numerosissimi errori singolari, anche molto banali, esso non è che una copia piuttosto poco sorvegliata di **G**.⁴⁸ Un documento sembra, del resto, illuminare la sua storia e, contemporaneamente, quella del suo antgrafo, gettando anche qualche luce sull'identità del copista di **O**, l'oscuro umanista Sebastiano Ducci. Si tratta di una lettera di Scipione Forteguerra, detto Carteromaco, inviata da Roma ad Aldo Manuzio il 19 aprile 1505:⁴⁹

⁴⁶ Identici a quelli attestati in **G** sono perlomeno i seguenti (ff. 1r-2r): f. 1r: Ὀδυσσεὺς πολυφάγος καὶ λαίμαργον; f. 1v: ἐπίγραμμα Δωριέως τοῦ ποιητοῦ εἰς Μίλωνα; f. 2r: Εὐρωπίδης περὶ τῆς τῶν ἀθλητῶν πολυφαγίας.

⁴⁷ Vendruscolo 2010; di opinione contraria Citelli 2018 [2020], 39, nota 93, che però non discute nello specifico le prove addotte per l'identificazione. La fama del *Farnesianus*, nel Cinquecento, era legata essenzialmente al fatto che esso conserva l'*insigne fragmentum*, un'ampia porzione del testo del libro XV (capp. 15-50) assente nelle prime edizioni a stampa, a partire dall'Aldina del 1514; v. *infra*, II § 2.

⁴⁸ Già per Vendruscolo 2010, 215-216 e nota 29 il testo di questo manoscritto «abbonda di errori e di omissioni». Ne porto alcuni, limitatissimi esempi da me raccolti nel corso della collazione: III, 14 [I, 182.7] Τιτάνων] πιτάνων **O**; III, 14 [I, 182.21] Διόνυσσον] διόνυς **O**; III, 23 [I, 191.6] Ἀκυληία] Ἀυληία **O** : Ἀκυληία **V**; V, 47 [I, 468.27] ἀπαμεύς] ἀπανεύς **O**; VII, 14 [II, 123.8] οὐκ ἀχαρίτως] οὐχαρίτως **O**; IX, 52 [II, 362.10] ποικιλώτερος] ποιλωτέρος **O**; X, 39 [II, 440.1] Ἰβηρες] ἦβηρες **O**; XI, 34 [III, 30.7] κύκλω τὴν] κύκλοσπιν **O**; XII, 55 [III, 189.13] κλιῶν] κινῶν **O**; XIV, 50 [III, 422.4] Τριταγωνιστῆ] τριγωνιστῆ **O**.

⁴⁹ La lettera è edita in De Nolhac 1888, 42-43; la trascivo con qualche ritocco ortografico.

[...] El vescovo di Camerino mi disse già come voi li havevate mandato a domandare uno Athenaeo, perché lo volevate stampare. Uno mio amico ne ha uno buono et bene scritto, tratto d'uno exemplar di messer Demetrio a Milano, lui me ha detto se voi lo volete ve lo venderà, el libro è quaranta quinterni et buona lettera. El vescovo di Camerino li darebbe dodici ducati d'oro in denari, ma lui ne vorrebbe di più, et dandolo a voi se ne piglierebbe libri per quello li vendete, ma vi vorrebbe contare il suo venti ducati; avisate se fa per voi et quello volete che li responda. [...]

Post scripta ho parlato a quel mio amico el quale ha l'Athenaeo, et è homo dotto graece et latine, et è mio compatriota, el quale quando facesse al proposito vostro costà, facendoli voi buona conditione me hortante si transferirebbe costà. Lui è quello del quale voi mi commeteste ch'io vedessi se voleva venire a stare costà; ista adesso col Castellano parente del Papa et ha di salario ducati quaranta d'oro larghi, è uso a insegnare el greco et latino, sì che sarebbe molto a proposito, se voi voleste valervene in utraque lingua; è costumatissimo et humanissimo. [...]

Forteguerra è stato informato dal vescovo di Camerino, l'umanista Fabrizio da Varano (1482-1508),⁵⁰ che Manuzio è alla ricerca di un codice di Ateneo per la stampa. Gli propone quindi l'acquisto della copia posseduta da un suo 'amico' e 'compatriota', un 'dotto graece et latine', 'uso a insegnare el greco et latino', che allora si trova a Roma al servizio, come insegnante, di Marco Vigerio della Rovere, governatore di Castel Sant'Angelo (1503-1506) sotto papa Giulio II della Rovere.⁵¹ Il manoscritto, in 'quaranta quinterni e buona lettera', è stato copiato da un esemplare di 'messer Demetrio' – probabilmente il Calcondila – a Milano.⁵² L'anonimo possessore è disposto a privarsene in cambio di 20 denari d'argento – eventualmente da convertire in libri – e si dichiara disposto a trasferirsi a Venezia, nel caso gli si trovasse un impiego come insegnante.

Benché la descrizione fornita da Forteguerra («el libro è quaranta quinterni et buona lettera») non corrisponda perfettamente all'aspetto materiale del manoscritto **O**, che è composto da due tomi rispettivamente di 21 e 24 quaternioni, ai quali si deve aggiungere un binione caduto contenente la fine del libro IX,⁵³ ci sono indizi sufficienti per proporre l'identificazione. Anche il 'profilo' del suo possessore, quale emerge dalla lettera, è pienamente compatibile con quanto sappiamo di Sebastiano Ducci, il copista di **O**. In primo luogo, il cognome 'Ducci' è certamente toscano e attestato appunto nella zona di Pistoia, città natale di Forteguerra.⁵⁴ Ducci inoltre fu certamente a Milano sul finire del XV secolo, quando collaborò alla stampa o ristampa di alcune opere latine presso gli stampatori

⁵⁰ V. Capriotti 2006, 75-76 (che fa riferimento a Feliciangeli 1912, 104 e nota 2) per un breve e aggiornato profilo di Fabrizio da Varano, vescovo di Camerino e umanista che frequentò, peraltro, l'Accademia Romana di Pomponio Leto. I rapporti del vescovo con la tipografia aldina emergono, oltre che dalla lettera riportata nel testo, da un'altra missiva a Manuzio (14 aprile 1507; De Nohac 1888, 45-46) in cui Forteguerra lascia intendere che da Varano non abbia restituito degli opuscoli di Virgilio che gli erano stati prestati per essere corretti, forse in vista della stampa del 1514 (v. *Aldo Manuzio tipografo*, 179, n° 129a, 129b).

⁵¹ Il 'Castellano parente del Papa' è facilmente identificabile in Marco Vigerio della Rovere, originario di Senigallia, professore di teologia e lettere prima a Padova (1471), poi a Roma (1474), e vescovo della sua città natale dal 1476 al 1513. Fra 1503 e 1506 fu governatore di Castel Sant'Angelo per nomina di Giulio II, di cui era parente, e nel 1505 fu creato cardinale con il titolo di S. Maria in Trastevere. La data di morte è fissata a Roma, nel 1516; cf. Ritzler 1971, 57-59 e Frapiccini 2003.

⁵² L'identificazione con Calcondila è proposta dallo stesso De Nohac 1888, 43, nota 2.

⁵³ Cf. *supra*, Catalogo § 1.7. Il termine 'quinterno', che indicherebbe propriamente un 'quinione', ovvero un fascicolo composto da dieci fogli, è in realtà utilizzato spesso anche in senso generico per identificare un 'fascicolo', un 'fascio di fogli' (cf. GDLI, s.v. quinterno) e quindi anche il 'quaderno', ovvero il quaternione; cf. Vocabolario della Crusca IV, s.v. quinterno.

⁵⁴ Già Pontani 2005, 465 e nota 1047 ipotizza che Sebastiano Ducci possa essere un membro della famiglia pistoiese di nome 'Ducci'. Un notaio di nome Bartolomeo di ser Sebastiano Ducci è attestato, ad esempio, a Monte Vettolini, in provincia di Pistoia, in atti notarili del periodo fra 1539 e 1561; cf. Bertoli 1996, 70.

Scinzenzeler:⁵⁵ in questo periodo avrebbe potuto copiare l'Ateneo posseduto da Demetrio, verosimilmente il Calcondila, stabilitosi a Milano dal novembre 1491,⁵⁶ che si è dunque portati a identificare nel manoscritto **G**, antigrafo con ogni probabilità diretto di **O**, acquisendo un dato importante per la storia del codice ambrosiano.

Per alcuni manoscritti certamente di mano di Ducci è stata inoltre ipotizzata una provenienza romana:⁵⁷ ciò risulta coerente con la testimonianza della lettera, che lo vedrebbe, nell'aprile 1505, a Roma al servizio di Marco Vigerio della Rovere. Quanto alla sua attività di docente, un Sebastiano Ducci è attestato come insegnante di lettere e di greco a Lucca a partire dal 1511,⁵⁸ certo il nostro, tornato in Toscana, che infatti nel 1512 copia, probabilmente a Firenze, il suo unico codice sottoscritto e datato (Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2691, f. 160r).⁵⁹

Se la ricostruzione proposta è corretta, la trattativa con Manuzio non dovette andare a buon fine e,⁶⁰ durante il soggiorno romano di Ducci, il manoscritto **O** potrebbe essere stato da lui invece venduto, come ipotizza Vendruscolo,⁶¹ al Cardinale Domenico Grimani, dal 1505 residente a Roma, al Palazzo San Marco oggi Venezia. Nell'inventario della sezione greca della sua biblioteca (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3960, ff. 1-13), realizzato verosimilmente nel 1522 in vista del trasferimento dei libri da Roma a Venezia, è attestato infatti, come *item* n° 387, un «Athenei dipnosophistici libri in ligando transpositi», ovvero un Ateneo con i volumi invertiti.⁶² Si dovrebbe però ammettere che il codice di Ateneo, in questo caso, non abbia lasciato Roma insieme agli altri libri di Grimani,⁶³ approdando invece alla collezione Farnese prima del 1567, data di redazione dell'inventario della biblioteca da parte di Fulvio Orsini (Napoli, Archivio di Stato, Carte Farnesiane 1853), che attesta come *item* n° 145 un «Athenaei coenae sophistarum libri XV. Integri

⁵⁵ Risulta aver collaborato a due edizioni di Plauto (la seconda delle quali certamente datata al 1500) e a una di Sidonio Apollinare (1498), tutte per i tipi di Ulrich Scinzenzeler (cf. Rogledi Manni 1980, 183-184 [n° 816 e 817], 194 [n° 916]). Sull'attività di stampatore di Ducci, v. Cosenza 1962-67, II, 1268 (citato in Vendruscolo 2010, 215, nota 27) e Kraus-Stray 2016, 259. Viene fatto di ipotizzare, sulla base dei nuovi indizi, che il poco noto Sebastiano Ducci possa coincidere con l'ancora più oscuro Σεβαστιανὸς ὁ ποντρεμούλος, Sebastiano da Pontremoli (oggi in provincia di Massa-Carrara, e quindi perlomeno toscano) che editò, insieme a Demetrio Calcondila, l'incunabolo di Isocrate pubblicato a Milano, per i tipi degli stessi Scinzenzeler, nel 1493. Su questa umbratile figura, v. Sheehan 1997, 686 (che parla di un «otherwise unknown Sebastiano de Ponte Tremulo»); Manoussakas-Staikos 1986, 78 («Sebastianos è probabilmente un tipografo con nozioni di greco»); Bononi 2000, 167-171 («[...] fu certamente un tipografo colto [...]. Se si fosse trattato di un semplice tipografo, difficilmente il tedesco Enrico Scinzenzeler avrebbe acconsentito ad associare al suo nome nel colophon, quello di uno sconosciuto Sebastiano»); Menchelli 2005, 6 («Collaboratore di Ulrich nell'impresa fu Sebastiano da Pontremoli [...] la cui presenza a Milano si colloca nell'ambito degli stretti rapporti fra la Lunigiana e gli Sforza»).

⁵⁶ Sulla biografia di Demetrio Calcondila v., tra gli altri, Cammelli 1954 e Petrucci 1973.

⁵⁷ Cf. Vendruscolo 2010, 215 e nota 28.

⁵⁸ Un Sebastiano Ducci è attestato come insegnante a Lucca fra 1511 e 1513, secondo la cronaca di C. Lucchesini (1825, 38), che probabilmente attinge a documenti di archivio (anche se l'autore dice di non avere, di lui, «veruna contezza»), mentre, secondo P. Barsanti (1905, 242), egli avrebbe insegnato a Lucca fra 1509 e 1518. Ducci avrebbe preso il posto lasciato proditoriamente vacante dal cosentino Aulo Giano Parrasio che, dopo avere accettato un incarico come insegnante a Lucca, non senza aver chiesto un ingente anticipo, fuggì da Venezia verso il sud Italia nell'inverno 1510/1511; cf. Gualdo Rosa 2005, 31-32 e nota 26.

⁵⁹ Cf. Pontani 2005, 409, 465-466.

⁶⁰ Per un approfondimento della questione, v. *infra*, II § 3.2.2.

⁶¹ Cf. Vendruscolo 2010, 216 e note 30-31.

⁶² Diller-Saffrey-Westerink 2003, 164, dove già è segnalata la corrispondenza con **O**.

⁶³ Non ve n'è più traccia, in effetti, presso la biblioteca veneziana di Sant'Antonio di Castello, che ospitò, fino all'incendio del 1687, la collezione Grimani; Vendruscolo 2010, 216 e nota 31.

sed male conglutinati».⁶⁴ Dalla collezione Farnese, quando era alloggiata a Parma, dovette acquistare il codice, probabilmente nel 1716, Thomas Coke, conte di Leicester, fondatore della biblioteca di Holkham Hall.⁶⁵

1.3. IL RAPPORTO FRA D E B

1.3.1. Le peculiarità testuali di D e il rapporto con B

L'Ateneo di Ermolao Barbaro rappresenta un caso abbastanza raro di manoscritto greco, di un'opera anche molto estesa, copiato interamente (o quasi) di proprio pugno e per proprio uso da un umanista italiano. In effetti il testo di **D** presenta, rispetto a **G**, che si è cercato di dimostrare suo antografo diretto, innovazioni peculiari che sorprenderebbero nel lavoro di un copista professionale, e che non possiamo che attribuire all'umanista. Esse, come vedremo, si ritrovano in **B**, unitamente a numerose innovazioni e omissioni singolari, di cui si riportano solo alcuni esempi:

III, 7	I, 175.3	εἰ μὴ] εἰμὶ B
III, 17	I, 185.12	τὸν om. B
III, 20	I, 188.02	καλουμένα om. B
III, 22	I, 190.05	κώμη δ'] καὶ μεδ' B
III, 22	I, 190.12	ὅ γ' ἦ] ὅ γε B
III, 23	I, 191.1	μίσχου] μόσχου B
III, 23	I, 191.7	τουτῶν] καὶ τουτῶν B
III, 25	I, 192.23	ἔχειν οὕτω] ἔχει μ' οὕτω B
III, 26	I, 193.17	τῶ] τὸ B
III, 26	I, 194.8	αὐτῆς] αὐτοῦ B
III, 26	I, 194.11	περὶ χροάας] περὶ τῆς χροάας B
III, 26	I, 194.13	ἐσθίεσθαι] ἐσθίεται B
III, 27	I, 194.22	λέγειν] λέγει B
III, 34	I, 202.11	μὲν om. B
III, 34	I, 203.06	οἱ τράχηλοι] οὐ τράχοιοι B
III, 39	I, 207.25	ἀκαλήφης om. B
V, 48	I, 469.22	τὰ om. B
V, 50	I, 472.08	μεταμφιεσάμενοι] μεταμφιασάμενοι B
V, 53	I, 475.20	ὄντι] ὄντα B
VII, 18	II, 125.15	Ἐπιμενίδης] Ἐπιμενιάδης B
IX, 57	II, 367.11	ὀνόμασι om. B
IX, 59	II, 370.03	Σιμάριστος] Σίμαρος B

Questi dati non fanno che confermare quanto già ipotizzato da Annalisa Lavoro sulla base anche di indizi extratestuali,⁶⁶ ovvero che **B**, lussuoso manoscritto in pergamena copiato da Demetrios

⁶⁴ Pernot 1979, 504, *item* n° 145 = 'disparu n°9'. Con l'espressione «libri XV. integri sed male conglutinati» Orsini potrebbe aver indicato, secondo Vendruscolo 2010, 212 e nota 16, un Ateneo *plenior* completo (benché i quindici libri non siano tutti conservati) in due volumi disposti, come nel manoscritto **O**, in ordine inverso.

⁶⁵ Vendruscolo 2010, 214 e n. 24.

⁶⁶ Cf. Lavoro 2017, 15-29 (le conclusioni sono ribadite, sinteticamente, in Lavoro 2018, 180). Per quanto riguarda la collazione dei libri III-IX di **D**, la studiosa dichiara (p. 18, nota 61) di essersi concentrata in particolare sui *marginalia*, e, per quanto riguarda il testo, di avere effettuato controlli a campione.

Damilas su commissione di Lorenzo de' Medici,⁶⁷ dipende – probabilmente in modo diretto – da **D** per i libri di Ateneo *plenior* da questo conservati (Ath. III 4 – IX).

L'operato di Barbaro come copista di **D** è caratterizzato innanzitutto da numerose omissioni intenzionali, volte a scorciare il testo secondo un principio di 'economia'. Vengono tralasciate, ad esempio, le locuzioni che introducono una citazione (p.e. λέγων οὕτως, οὕτως φησί, ecc.),⁶⁸ frequentissime nel testo di Ateneo, i nomi degli autori già citati, spesso sostituiti dal pronome (p.e. I, 180.12; I, 181.11), i titoli delle opere (p.e. I, 180.2-3; II, 368.26), e diverse parole (preposizioni, articoli, verbi, avverbi, ecc.) non strettamente necessarie alla comprensione del testo:

III, 11	I, 180.2-3	ὁ αὐτὸς Θεόφραστος ἐν τῷ τετάρτῳ τῆς φυτικῆς ἱστορίας τάδε γράφει] ἐν τῷ τετάρτῳ ὁ αὐτὸς Θεόφραστος BD
III, 12	I, 180.12	ὁ αὐτὸς Θεόφραστος CEM] αὐτὸς Θεόφραστος AGPQOVZ Ald : ὁ αὐτὸς BD
III, 13	I, 181.11	ὁ Θεόφραστος om. BD
III, 26	I, 193.14	τῆς περὶ φυτῶν ἱστορίας om. BD
III, 28	I, 196.17	ὡς ἔχει AMQ ^{p.c.} Ald] ἔχει GOPQ ^{a.c.} V : om. BD
III, 41	I, 210.3	εἶναι om. BD
V, 49	I, 471.13	τῶν om. BD
VII, 22	II, 129.23	πάντων om. BD
IX, 53	II, 363.23	δ' ἐν Ἀγροίκῳ] Ἀγροίκῳ BD
IX, 52	II, 363.1-2	διὰ τούτων om. BD
IX, 56	II, 365.23	λέγων οὕτως om. BD
IX, 56	II, 365.26	ἐν Φοίνικι] φοίνικι BD
IX, 56	II, 366.8-9	φησὶ περὶ αὐτοῦ οὕτως om. BD
IX, 56	II, 366.24	λόγῳ om. DB
IX, 57	II, 367.18	τῶν ὀνομάτων om. BD
IX, 57	II, 367.20	τῷ om. BD
IX, 58	II, 368.26	ἐν Ἴβας Γάμῳ om. BD
IX, 58	II, 369.2	δὲ φησὶν om. BD
IX, 59	II, 369.29	ἐν τῷ τρίτῳ] ἐν γ' BD
IX, 59	II, 370.3	δ' ἐν τρίτῳ] ἐν τρίτῳ BD
IX, 59	II, 370.3	οὕτως γράφει om. BD
IX, 59	II, 370.7	οὕτως φησὶ om. BD
IX, 59	II, 370.12	αὐτῶν om. BD
IX, 60	II, 370.26-27	λέγων οὕτως om. BD

Allo stesso modo, a modifiche intenzionali del copista sembrano doversi altre lievi variazioni 'migliorative' rispetto al testo tràdito:

III, 9	I, 177.26	παρᾶλλαγήν] τὴν παρᾶλλαγήν BD
III, 13	I, 181.15	ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ] ἐν τῷ δευτέρῳ δὲ BD
III, 17	I, 185.26	διόπερ] διό BD
III, 20	I, 188.17	χυμός] ὁ χυμός BD
III, 20	I, 188.22	αὐτούς] τοὺς χυμούς BD

⁶⁷ La storia di questo manoscritto è stata recentemente studiata nel dettaglio da Vendruscolo 2017, in part. 591; per ulteriori ragguagli bibliografici, v. la scheda *supra*, Catalogo § 1.2.

⁶⁸ Talvolta, alla locuzione eliminata viene sostituito un verbo all'indicativo con il significato di 'dire'. Ad esempio, in II, 365.23 viene eliminato λέγων οὕτως che introduce la citazione poetica, ma viene aggiunto (II, 365.24) φησὶ all'interno di quest'ultima. Il testo di **BD** è dunque il seguente: ΤΑΩΣ. ὅτι σπάνιος οὕτος ὁ ὄρνις δηλοῖ Ἀντιφάνης ἐν Στρατιώτῃ ἢ Τύχωνι [λέγων οὕτως]- τῶν ταῶν μὲν <φησὶν> ὡς ἄπαξ τις ζεῦγος ἤγαγεν μόνον, / σπάνιον ὄν τὸ χρέμα· πλείους δ' εἰσὶ νῦν τῶν ὀρτύγων.

III, 22	I, 190.4	ἐν β´] ἐν τῷ β´ BD
III, 22	I, 190.15	καὶ Ἀπολλόδωρος] καὶ ὁ Ἀπολλόδωρος BD
III, 24	I, 192.5	περικὰ] περικὰ δὲ BD
III, 27	I, 195.8	τρία] τὰ τρία BD
III, 31	I, 199.17	ὥσπερ] ὥς BD
III, 41	I, 209.22	εὐστόμαχοι] εὐστόμαχοί τε BD
III, 41	I, 210.6	καὶ Σώφρων] ὁ Σώφρων BD
IX, 58	II, 369.10-11	ὑπ´ Ἀριστοφάνους] παρ´ Ἀριστοφάνει BD ^{ut vid.}

In qualche caso, in corrispondenza di luoghi problematici, si può parlare di vere e proprie congetture introdotte da Barbaro, in un caso restituendo la lezione originale di **A** (I, 202.21), in almeno altri tre, entro il campione di testo collazionato (I, 187.25, I, 198.9 e II, 123.5), recuperando la grafia corretta obliterata anche in **A**:

III, 20	I, 187.25	ὀρβικλάτα Kaibel] ὀρβικλάτα (ex <i>orbiculata</i>) D : ὀρβικάτα ACEPM : ὀρβικάτα GOQV Ald : ὀρβικαῦτα BD ^{1 mg.}
III, 20	I, 188.4	ἀναλογεῖ δὲ τοῖς Cas] ἀναλογεῖται τοῖς AGOPV Ald : ἀναλογεῖ τε τοῖς BD : ἀναλογεῖται δὲ τοῖς MQ
III, 31	I, 198.9	ἂν τέλλιν et D ^{s.l.}] ἀντέλλιν B ^{ut vid.} : ἂν τελλῆν Casaubon, Dindorf : ἀντέλλειν AD ^{a.c.} GOPQV : ἀντέλλην Ald
III, 34	I, 202.21	κύτος ABD] αὐτὸ MQV Ald : υο τὸ O ^{ut vid.} : κύτο G ^{ut vid.}
VII, 14	II, 123.5	ἀνθινὰ μετημφιάσατο BD] ἀνθιναμετημφιάσατο A : ἄνθινα μετ´ ἐμφιάσατο GO : ἀντιμετημφιάσατο MPQ ^{p.c.} : ἀνθιμετημφιάσατο Q ^{ut vid.} : ἄνθι μετ´ ἡμφιάσατο V : ἀντιμεταμφιάσατο Ald

Barbaro si dimostra, insomma, un copista vigile e acuto, interessato al contenuto e alla correttezza del testo, ma che non si sente vincolato alla fedeltà all'antigrafo: le 'libertà' che si concede contraddistinguono nettamente il suo Ateneo da tutti gli altri *recentiores*.

Ora, innovazioni analoghe a quelle rilevate in **D** e **B** nei libri III 4 – IX si ritrovano in **B** anche nei libri X-XV. Innanzitutto, si notano i consueti interventi volti a sintetizzare il testo, in particolare quando Ateneo introduce una citazione:

X, 38	II, 439.3	τὸ παραπλήσιον καὶ Ἄλεξις εἴρηκεν ἐν Αἰσώπῳ οὕτως] Ἄλεξις ἐν Αἰσώπῳ B
X, 42	II, 442.17	φησὶ γοῦν Ὅμηρος om. B
X, 43	II, 443.14	διὸ καὶ ὁ Σοφοκλῆς φησι] Σοφοκλῆς B
XI, 30	III, 26.25	καὶ Πίνδαρος δὲ φησι] Πίνδαρος B
XI, 32	III, 27.17-18	μνημονεύει καὶ τούτου λέγων οὕτως om. B et add. φησιν post ἐστὶν
XI, 33	III, 29.7	δὲ φησι om. B
XI, 37	III, 31.13-14	μνημονεύει δ' αὐτῶν καὶ Ἐπιγένης ἐν Ἡρωίῳ διὰ τοῦτο] Ἐπιγένης ἐν Ἡρωίῳ B
XIV, 46	III, 413.21	ἔφη om. B
XIV, 46	III, 414.20	ἐν τούτοις om. B
XIV, 47	III, 415.23-24	λέγων οὕτως om. B
XIV, 48	III, 417.1-2	παραπλησίως ἡμῖν δευτέρως τραπέζας προσαγορεύει διὰ τούτων om. B
XIV, 48	III, 417.10-11	φησιν οὕτως om. B

Ma la tendenza alla sintesi sembra perfino accentuarsi: ad esempio, nel caso seguente (Ath. XII, 56), vengono deliberatamente omessi (e sostituiti da *καὶ τὰ λοιπά* e *καὶ τὰ λοιπὰ ὡς πρόκειται*) i dettagli della descrizione dei fastosi banchetti organizzati, rispettivamente, dai re Seleucidi Antioco VIII *Grypos* ('dal naso adunco') e Antioco VII:⁶⁹

ANTIOXON δὲ τὸν Γρυπὸν ἐπικαλούμενον βασιλέα φησὶ Ποσειδώνιος ἐν τῇ ὀγδόῃ καὶ εἰκοστῇ τῶν Ἱστοριῶν (FHG III 263) τὰς ἐπὶ Δάφνῃ πανηγύρεις ἐπιτελοῦντα ὑποδοχὰς λαμπρὰς ἐπιτελεῖν. ἐν αἷς τὸ μὲν πρῶτον ἀναδόσεις ἐγίνοντο ὀλομελῶν βρωμάτων, εἴτ' ἤδη καὶ ζώντων χηνῶν <καὶ τὰ λοιπά> [καὶ λαγῶν καὶ δορκάδων. ἀνεδίδοντο δέ, φησὶν, καὶ χρυσοὶ στέφανοι τοῖς δειπνοῦσιν καὶ ἀργυρωμάτων πλῆθος καὶ θεραπόντων καὶ ἵππων καὶ καμήλων. ἔδει τε ἀναβάντα ἐπὶ τὴν κάμηλον ἕκαστον πεῖν καὶ λαβεῖν [τε] τὴν κάμηλον καὶ τὰ ἐπὶ τὴν κάμηλον καὶ τὸν παρεστώτα παῖδα.] ἐν δὲ τῇ τεσσαρεσκαίδεκάτῃ (*ibid.* 257) περὶ τοῦ ὁμώνυμου αὐτοῦ ANTIOXOY λέγων τοῦ ἐπ' Ἀρσάκην εἰς Μηδίαν στρατεύσαντός φησιν ὅτι ὑποδοχὰς ἐποιεῖτο καθ' ἡμέραν ὀχλικὰς: <καὶ τὰ λοιπὰ ὡς πρόκειται> [ἐν αἷς χωρὶς τῶν ἀναλισκομένων καὶ ἐκφρατιζομένων σωρευμάτων ἕκαστος ἀπέφερε τῶν ἐστιατόρων ὀλομελῆ κρέα χρυσαίων τε καὶ πτηνῶν καὶ θαλαττίων ζῴων ἀδιαίρετα ἐσκευασμένα. ἄμαξαν πληρῶσαι δυνάμενα· καὶ μετὰ ταῦτα μελιπῆκτων καὶ στεφάνων ἐκ σμύρνης καὶ λιβανωτοῦ <σύν> ἀνδρομήκεσι λημνίσκων χρυσῶν πλήμασιν πλήθη.]

Nel ventottesimo libro delle *Storie* Posidonio dice che il re Antioco *Grypos*, quando celebrava le grandi feste che si tenevano a Dafne, offriva splendidi banchetti. In questi erano serviti come prima portata trionfi di animali interi, e poi di oche vive <etc.> [e lepri e gazzelle. Ai banchettanti erano offerte, dice, anche corone d'oro e una gran quantità di argenteria, servi, cavalli e cammelli. Bisognava che ciascuno che saliva sul cammello bevesse e prendesse il cammello e il suo carico e il servo che lo guidava.] Nel quattordicesimo libro, parlando del suo omonimo Antioco, quello che fece guerra contro Arsace in Media, dice che offriva ogni giorno banchetti al popolo <etc. come sopra> [in questi, a parte i mucchi di cibarie consumate e buttate via, ciascuno dei convitati portava via carni intere di animali terrestri, volatili, marini, preparate indistinte, da poter riempire un carro. E poi tantissime focacce al miele e corone di mirra e incenso, in mucchi di bande dorate alti come un uomo.]

XII, 56 III, 190.19-24 καὶ λαγῶν - παῖδα] καὶ τὰ λοιπά B
 XII, 56 III, 191.1-7 ἐν αἷς - πλήθη] καὶ τὰ λοιπὰ ὡς πρόκειται B

Un caso simile si riscontra anche in Ath. XIV, 47; III, 415.16-21, dove viene eliminato e sostituito da *προκείμενον* un brano che si trova riportato, quasi identico, nelle righe precedenti (Ath. XIV, 47; III, 414.24-415.6). Evidentemente chi trascriveva il testo, accorgendosi della ripetizione, decise di rimediare in corso di copia, guidato, forse più che da intenti 'filologici' – se così fosse, avrebbe dovuto espungere il primo fra i due brani, che è evidentemente collocato al posto sbagliato e scritto in forma compendiosa⁷⁰ –, dal consueto principio di economia:

Τρύφων δὲ φησὶ (fr. 136 V) τὸ παλαιὸν πρὶν εἰσελθεῖν τοὺς δαιτυμόνας, ἐπὶ τῶν τραπεζῶν κείσθαι τὴν ἕκαστου μοῖραν, ὕστερον δὲ πολλὰ τε καὶ ποικίλα ἐπιφέρεισθαι διὸ καὶ ἐπιφορήματα κληθῆναι. Φιλύλλιος δ' ἐν Φρεωρῶν φησὶν περὶ τῶν δευτέρων τραπεζῶν λέγων·
 ἄμυγδάλια, καρύδι', ἐπιφορήματα.

[...]

Διονύσιος δ' ὁ τοῦ Τρύφωνος· <προκείμενον> [τὸ μὲν παλαιὸν πρὶν εἰσελθεῖν τοὺς δαιτυμόνας ἐπὶ τῶν τραπεζῶν κείσθαι τὴν ἕκαστου μοῖραν, ὕστερον δὲ πολλὰ <καὶ> ποικίλα ἐπιφέρεισθαι. Διὸ καὶ ἐπιφορήματα κληθῆναι.] Φιλύλλιος δ' ἐν Φρεωρῶν τὰ ἐπιφερόμενα μετὰ τὸ δειπνήσαι λέγων ὧδε·
 ἄμυγδάλια, καρύδι', ἐπιφορήματα.]

⁶⁹ Canfora 2001, 1348 e note 2 e 4. Per maggiore chiarezza, nel testo sono evidenziate in grassetto le integrazioni di **B**, mentre è sottolineato il testo omesso.

⁷⁰ Il primo editore ad avere espunto XIV, 47; III, 414.24-415.07 è, a mio sapere, Kaibel.

È naturalmente inverosimile che Damilas, copista professionale, incaricato di confezionare un codice di lusso,⁷¹ si prendesse tali ‘libertà’ nella trascrizione del testo: bisogna allora concludere che anche per il testo dei libri X – XV il modello di **B** sia stato l’Ateneo di Ermolao Barbaro, ossia il suo secondo volume perduto (libri X – XV).

Sull’esistenza di questo secondo tomo, per la verità, erano stati avanzati dubbi, che vanno però considerati infondati.⁷² Numerosi sono infatti i riferimenti ai libri X – XV di Ateneo nelle *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam* (1492-1493) di Barbaro, che presuppongono che l’umanista avesse a disposizione l’opera intera,⁷³ e alcuni rimandi puntuali – con tanto di numero di pagina – a un ‘secondo volume’ (preceduti da: «in 2° vol[umine]») sono stati apposti dallo stesso Barbaro in margine all’indice analitico del primo, da lui stesso compilato, posto all’inizio di **D** (ff. 1r-2v).⁷⁴ E se, a rigore, non costituisce un elemento sicuro la nota in greco apposta alla fine di **D** (f. 223r), copiata fedelmente da **G**,⁷⁵ è Barbaro stesso, nel *colophon* immediatamente successivo alla nota, a dichiarare di aver copiato anche τὰ λοιπὰ ὧν ἡ ἀρχὴ «ἀλλ’ὄσπερ δεῖπνον» (sono le prime parole del libro X), e a ribadire, nella *subscriptio* autografa in latino (f. 1r), di aver trascritto il primo volume in 20 giorni, il secondo in 17 («hic liber est Hermolai Barbari [...] scriptus est diebus 20, et aliis diebus 17 liber alter Athenaei»).⁷⁶

Ora, se quanto sopra è corretto, di questo secondo volume possiamo anche ricostruire il testo, grazie alla testimonianza di **B**, e seguire il disinvoltato lavoro ‘epitomatario’ compiuto da Ermolao su Ateneo. E come **B** deriva, nei libri finali, dal secondo tomo perduto di Barbaro, così nulla osta a pensare che, a sua volta, questi continuasse a copiare da **G**, e, più precisamente, dal suo secondo tomo, oggi Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 106 sup.

Che poi anche la dipendenza di **B** da **D** sia, nella fattispecie, dipendenza diretta è stato già sostenuto, come detto, con buoni argomenti, da Annalisa Lavoro, in margine alle sue ricerche sulla tradizione dell’epitome.⁷⁷ La studiosa ha individuato infatti in **D** numerose correzioni sopralineari o marginali attribuibili alla mano di Demetrio Damilas (= **D**¹), il copista di **B**, il quale quindi, mentre lo copiava, interveniva anche sporadicamente sul suo modello. Ma prima conviene illustrare un altro aspetto del rapporto, in realtà più complesso, che intercorre tra i due manoscritti.

1.3.2. Il rapporto di **D** e **B** nell’integrazione iniziale (I – III 4) e il ruolo dell’epitome

D e **B** sono, come si ricorderà, codici ‘compositi’, gli unici cioè a presentare, a integrazione della lacuna iniziale dell’opera causata dal danno materiale del Marciano **A**, la trascrizione degli estratti dai libri I – III (inizio) tramandati dall’epitome, un espediente fortunato che, a partire dall’Aldina di Musuro (1514), verrà adottato da tutti gli editori del testo a stampa. Ora, gli studi

⁷¹ Sulla storia di **B**, v. *supra*, Catalogo § 1.2 e qui *infra*, II § 1.3.2.

⁷² Ne erano stati espressi, ad esempio, da Di Lello-Finuoli 2000, 142 e nota 35. Per l’esistenza del secondo volume dell’Ateneo di Ermolao Barbaro, già ipotizzata da Dindorf 1827, VI, e ritenuta certa da Irigoien 1967, 424, nota 1, hanno portato prove decisive, di recente, Zorzi 2008, 79-80, nota 146 e Vendruscolo 2017, 583, nota 3.

⁷³ Cf. gli indici di Pozzi 1973-1979, s.v. Athenaeus.

⁷⁴ Per l’edizione dell’indice, v. *infra*, Appendice B.

⁷⁵ V. *supra*, II § 1.2.1.

⁷⁶ Per le note autografe di Barbaro presenti in **D**, v. *supra*, Catalogo § 1.9.

⁷⁷ V. ancora Lavoro 2017, 15-29 e Lavoro 2018, 180.

stemmatici di Lavoro hanno dimostrato che se **B** deriva certamente da **D** per la parte *plenior*, è viceversa da **B** che Tommaso Zanetelli (*alias* Didymus Zenoteles), segretario di Barbaro, trasse il testo dell'epitome che si trova posto in testa a **D** (ff. 1r-42v).⁷⁸

L'inquadramento storico della curiosa vicenda può dirsi ora abbastanza sicuro, anche grazie agli studi di Canart, Zorzi e a un recente contributo di Fabio Vendruscolo.⁷⁹ Barbaro copiò il suo Ateneo – la parte *plenior*, in due volumi – da **G**, come si è visto, a Venezia, fra il 4 ottobre e il 9 novembre 1482. Dal 1490, esiliato da Venezia in seguito alla nomina, da parte di Innocenzo VIII, a patriarca di Aquileia (marzo 1491), l'umanista risiedette stabilmente a Roma, dove si fece inviare parte dei suoi libri:⁸⁰ sono gli intensi anni di studio che, prima della morte per peste nel 1493, culmineranno nella pubblicazione delle *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam* (1492-1493). Ma a Roma, in quegli anni, si trovava anche Demetrios Damilas, incaricato da Lorenzo de' Medici della copia di codici di Ateneo e Stobeo conservati alla Biblioteca Vaticana, ove si trovava, infatti, il perduto *Vaticanus x*, capostipite di tutti i testimoni dell'epitome. È quindi a Roma, fra 1491 e 1492, che avvenne l'incontro fra il copista cretese e Barbaro e, di conseguenza, fra le due tradizioni del testo di Ateneo. Damilas dovette mettere a disposizione l'integrazione iniziale che doveva aver già tratto, direttamente o indirettamente, dal *Vaticanus x* dell'epitome e in cambio ottenere il permesso di copiare il testo *plenior* di Ermolao.⁸¹ Alla scoperta dell'epitome, nella quale erano ancora conservati i primi due libri perduti dell'opera *plenior*, doveva quindi fare riferimento l'umanista quando scriveva a Merula, nel 1492, di aver trovato «Athenaei coenis librum unum [...] praeter eos qui penes te sunt».⁸²

All'epitome però Damilas continuò a ricorrere, come ha potuto verificare Lavoro, anche mentre copiava da **D**: **B**, infatti, presenta a testo, soprattutto nei libri III-IX, ma anche, pur sporadicamente, nei successivi, lezioni senza dubbio tratte da collazione con la versione abbreviata

⁷⁸ V. ancora Lavoro 2017, 15-29. Sulla posizione stemmatica di **B** nella tradizione dell'epitome, cf. *supra*, I § 1.2.1, benché Lavoro 2017, 41-42 esprima forti dubbi riguardo alla derivazione diretta del testo dell'epitome in **B** dal *Vaticanus x*. L'identificazione della mano di Zanetelli in **D** è in effetti di Zorzi 2008, 68 e nota 93, 80 e nota 142, anche se lo studioso la attribuisce al RGK (Vendruscolo 2017, 584 e nota 5).

⁷⁹ Vendruscolo 2017.

⁸⁰ Sulla biografia di Ermolao Barbaro, v. Bigi 1964. Sulla questione dei libri inviati da Venezia a Roma, cf. Vendruscolo 2020, 116-118, che ipotizza che l'inventario Kibre della biblioteca Barbaro, edito da Diller 1963, 20, sia stato redatto in seguito all'esilio dell'umanista, forse proprio per consentirgli di indicare i volumi da farsi spedire a Roma.

⁸¹ Si può notare peraltro che, nel copiare il supplemento iniziale da **B**, Zanetelli perfezionò la giunzione con il testo *plenior*: il testo dell'epitome, in **B**, termina infatti a III, 6 (f. 36r, r. 1 expl. τῆς ἡμέρου τροφῆς), passando senza visibile soluzione di continuità alla versione *amplior* (f. 36r, r. 2: inc. τῶν δὲ σύκων ἐστὶ γένη πλείονα), ma in realtà con una sovrapposizione di oltre una 'pagina Teubner'; la trascrizione dell'epitome, in **D**, si conclude invece a III, 4, quasi esattamente in corrispondenza dell'inizio del testo *plenior*, con sovrapposizione di una sola frase (f. 42v, *expl.* Φρύνιχος δ' ἐν τραγείῃ φησὶ σικύδιον ὑποκοριστικῶς). Si noti anche che con la frase Φρύνιχος δ' ἐν τραγείῃ φησὶ σικύδιον ὑποκοριστικῶς, che corrisponde appunto a un periodo conservato anche nella *plenior* (Kaibel I, 172.16-17: σικύδιον δ' ὑποκοριστικῶς εἶρηκε Φρύνιχος ἐν Μονοτρόπῳ), si conclude l'integrazione iniziale anche nell'Aldina di Musuro (p. α 38), nell'edizione di Casaubon (p. 73), in quelle ottocentesche di Dindorf (1827, 170) e di Meineke (1858-67, 134). Il primo ad eliminare la ripetizione, a mio sapere, è stato Kaibel (I, 172 *expl.* σταχύς στάχυς). V. anche *infra*, II § 3.2.2.

⁸² V. *supra*, II § 1.1 e 1.2.1.

(attestata per noi da **CE**).⁸³ Di seguito alcuni esempi di concordanza del solo **B** con l'epitome emersi dalle nostre collazioni:⁸⁴

III, 8	I, 176.15	Λυγγεὺς] Λυγγεὺς BCE (casu?)
III, 11	I, 179.12	ἔοικύϊαν BCE Ald] ἔοικός ADGMOPQVZ
III, 36	I, 205.13	μναίαι A] μναίαι DGMOPQV : μναιαίαι BCE Ald
V, 49	I, 470.20	σιληπορδῶν BCE Ald] σιληπορδω ADGOQV : σιληπόρδω P : σιληπόρδω M
V, 52	I, 474.06	τῶν καταφρακτικῶν Kaibel] τῶν ἀφρακτικῶν ADGMOPQV : τῶν φρακτικῶν BCE
VII, 22	II, 130.12	ἄν δέ που] ἄν δέ τις που ADGOQV : ἄν δέ τι που BCE : ἄν δή τις που MP ^{ut vid.} : ἄν δέ τι γ' Ald
XII, 55	III, 189.13	ν' ABCE (πεντήκοντα)] η' GO : ὀκτώ PM Ald
XIV, 50	III, 420.15	ταῖσιν δὲ μέσαις Kaibel] σταῖσι δ' ἐν μέσαις AGMPO : ταῖσι δ' ἐν μέσαις BCE Ald

Non solo: la studiosa, come anticipato, ha dimostrato che sono attribuibili alla mano di Damilas numerose correzioni sopralineari o marginali presenti in **D** (= **D**¹), che coincidono con lezioni tramandate unicamente dai codici dell'epitome (**CE**) e dal manoscritto **B**.⁸⁵ Questi interventi mostrano che il cretese si occupò di correggere per mezzo della tradizione *brevior* non solo la sua copia, ma anche, sebbene non sistematicamente, il suo modello. Oltre a quelli già presentati da Lavoro,⁸⁶ alcuni altri esempi sicuri di tale fenomeno sono emersi dalla collazione a campione del libro III:

III, 14	I, 182.20	καὶ Λακεδαιμονίους] διὸ καὶ Λακεδαιμονίους BCD ¹ E
III, 19	I, 187.2-3	παραφυλάττειν BCD ¹ E] φυλάττειν AD ^{ac.} GMOPQVZ
III, 22	I, 189.23	κοδύμαλα PQ ^{pc.} V Ald] κοδύμαλλα AGO : κωδύμαλα BCD ¹ E : κονδύμαλα fort. D ^{ac.} : κοδυμήλα M (sed κοκύμελα s.l. ut vid.) Q ^{ac.}
III, 23	I, 191.12	ἔχων] ἔχει BCD ¹ s.l. E
III, 31	I, 199.4	μέ τις] μέγας BCD ¹ E
III, 35	I, 203.26	τραχύστρακος] τραχεόστραχος BCD ¹ E
III, 35	I, 203.27	ῥαβδωτός - λειόστρακον om. D add. D ¹ mg.
III, 40	I, 209.8	κοινῶς] κοινή BCD ¹ s.l. E
III, 41	I, 210.5	σπατάγγων] σπατάνων BCD ¹ mg. E : σπαράγγων O
III, 41	I, 210.6	σπατάγγων] σπατάνων BCD ¹ s.l. E : deest O
III, 41	I, 210.9	σπατάγγην] σπατάνην BCD ¹ s.l. E

Ma derivano con ogni probabilità da collazione con l'epitome anche le seguenti correzioni di Damilas al testo di **D** che pure risultano attestate anche in uno o più *recentiores*, in particolare **Q**, e nell'Aldina (**Ald**), testimoni a loro volta certamente contaminati con la tradizione *brevior*.⁸⁷ Almeno i casi I, 174.6; 175.16; 189.16, che consistono in integrazioni al testo, sembrano sicuri; ed è comunque

⁸³ La contaminazione di **B** con l'epitome era già stata notata da Kaibel I, XIII («Laurentianum apographum qui confecit, saeculi XV homo haud indoctus, permulta vel suo ingenio vel fallaci epitomae fide abusus correxit vel potius interpolavit, ut nobis quidem oleum et operam perdidisse videri debeat [...]») e da Peppink II, 1, XXII.

⁸⁴ Le congiunzioni fra **BCE** e **Ald** sono spiegabili presupponendo l'utilizzo indipendente, da parte di Musuro, dell'epitome; cf. *infra*, II § 1.6.2.

⁸⁵ Per l'identificazione del correttore di **D** come Demetrios Damilas e la dimostrazione, corredata da alcuni esempi significativi, v. Lavoro 2017, 15-29 (in part. 19-22).

⁸⁶ Fra i casi qui sotto raccolti, Lavoro 2017, 19-22 riporta e commenta solo gli esempi seguenti dal libro III: I, 203.26; 203.27; 210.5; 210.6; 210.9.

⁸⁷ V. *infra*, II § 1.6.1, 1.6.2.

difficile pensare che Damilas, avendo a disposizione l'epitome, ricorresse ad altri testimoni *plenior* (a quella data peraltro forse inesistenti) per correggere gli errori singolari di **D**:

III, 6	I, 174.6	νή ABD ^{1 s.l.} QT ^{mg.} Ald] om. DGMOPQVZ
III, 7	I, 175.16	κάτα σφακέλιζε BCD ^{1 s.l.} EQ ^{p.c.} Ald] κατασφακέλιζε AGD MOPQ ^{a.c.} VZ
III, 14	I, 182.25	Βαρχεώς ABCD ¹ EMQVZ] Βαρχέος GOP Ald : Βραρχεός D
III, 14	I, 183.1	ἀμπέλιον ABCD ¹ EMQ Ald] ἀμπέλιον DGOPVZ
III, 16	I, 185.6	οὐ ABCD ¹ EGOQ Ald] om. DMPVZ
III, 16	I, 184.16	καταπινόμενα Pursanus] ἐπιπινόμενος ADGMOPQZ : ἐπιπινόμενα BCD ¹ E Ald : ἐπιπινόμενοι V
III, 19	I, 186.22	πεπαινόμενα BCD ¹ EMPQVZ Ald] πεπενόμενα DGOV ^{s.l.}
III, 19	I, 187.12	ὄσπρεον] ὄσπριον BCD ¹ EM
III, 21	I, 189.16	ρίσκον] ῥοίσκον BCD ¹ E Ald
III, 23	I, 191.12	λεύκαν ABD ^{1 s.l.} MQV Ald] λεύκην A ^{s.l.} M ^{s.l. ut vid.} : λεύκας P ^{ut vid.} Z : λευκάνη DGO
III, 31	I, 199.5	ἦχος et BCD ^{1 s.l.} E] ἦχον D
III, 37	I, 205.22	ἐμποιεῖ BCD ^{1 s.l.} EMPQV Ald] ἐμποι AD ^a GO
III, 41	I, 211.6	ἀμφάκανθον] ἀμφ'ἄκανθαν ABCD ¹ MPQV Ald : ἀμφ' ἄκανθας E : ἀμφάκανθαν D ^{a.c.} GO

Lavoro ha raccolto un unico caso in cui Damilas introduce nel margine di **D**, senza alcun segno di rimando, un'innovazione non tratta dall'epitome.⁸⁸

III, 20	I, 187.25	ὄρβικλάτα D (ὄρβικλάτα)] ὄρβικᾶτα ACEMP : ὄρβικᾶτα GOQV Ald : ὄρβικαῦτα BD ^{1 mg.}
---------	-----------	---

Il termine ὄρβικαῦτα è attestato nel solo **B** anche nella riga successiva:

III, 20	I, 188.04	ὄρβικλάτοις D] ὄρβικᾶτοις AMOPQ Ald : ὄρβικαυτοῖς B ^{ut vid.} : ὄρβικᾶτοις G ^{ut vid.} : ὄρμικᾶτοις V
---------	-----------	---

Il confronto con gli altri *recentiores* permette di escludere una contaminazione con altri manoscritti di Ateneo *plenior*: l'innovazione, propria del solo **B**, è da attribuire dunque o a una congettura di Damilas o, quantomeno, a un'erronea lettura del codice dell'epitome a sua disposizione.

Nei libri III-IX di **B** – ove ancora è possibile il confronto con **D** – si trovano, del resto, alcune lezioni attribuibili a interventi correttivi, spesso minimi, rispetto al testo dell'antigrafo, effettuati autonomamente da Damilas:

III, 12	I, 180.24	διφόρου AGMOQ ^{p.c.}] διαφόρου BPQ ^{a.c.} BVZ Ald : διψοφόρου D
III, 26	I, 193.27	καταρροφήση AB ^{ut vid.} Ald] καταρροφίση DGMOPQVZ
III, 33	I, 202.01	εὐεκριτούς B Ald] εὐεκριτούς DGOPVZ : εὐεκριτούς δὲ MQ
III, 34	I, 202.10	δυσεκκριτώτεροι B Ald] δυσεκκριτώτεροι DGMOPQVZ
V, 47	I, 468.17	καταραγέντος BG] καταρραγέντος MPQV Ald : καταραγέντος D ^{ut vid.} : καταραγέντο O

Nel complesso il lavoro 'filologico' di Damilas appare consapevole e ragionato, volto a migliorare il testo dell'antigrafo, per mezzo dell'epitome, qualora presenti una lezione non

⁸⁸ Cf. Lavoro 2017, 22 (esempio n° 6).

soddisfacente o risulti lacunoso.⁸⁹ Ciò non stupisce, dato che Damilas era un professionista al servizio dei Medici, incaricato di produrre manoscritti di alta qualità e il più possibile corretti;⁹⁰ un «calligrafo non inferiore a nessuno, che supera[va] tutti in accuratezza» (καλλιγράφος μὲν οὐδενὸς ἤττων, ἐπιμελεία δὲ πάντας ὑπερβάλλων) come lo descrive, in una famosa lettera, Demetrio Calcondila.⁹¹

Tuttavia, in alcuni casi Damilas sembra introdurre le lezioni dell'epitome in modo 'meccanico', con esiti sconcertanti. Si consideri l'esempio seguente:

Ateneo Plenior: [Θεόφραστος] λέγει δὲ καὶ τὴν συκὴν ἐὰν ἐν σκίλλῃ⁹² φυτευθῆ θάπτον παραγίνεσθαι καὶ ὑπὸ σκωλήκων μὴ διαφθείρεσθαι.

Epitome: [Θεόφραστος] λέγει δὲ καὶ τὴν συκὴν ἐν Σκιάλλῃ φυτευθείσαν θάπτον παραγίνεσθαι καὶ ὑπὸ σκωλήκων μὴ διαφθείρεσθαι.

III, 13 I, 181.8 φυτευθῆ] φυτευθήσαν BD¹ s.l. : φυτευθείσαν CE

L'epitomatore ha voluto rielaborare la frase originale sostituendo il costrutto ipotetico formato da ἐὰν + il congiuntivo φυτευθῆ ('qualora il fico venga piantato in un bulbo di scilla') con il solo participio congiunto φυτευθείσαν ('piantando il fico in un bulbo di scilla'), equivalente dal punto di vista del significato. Qui non c'è nulla da correggere, ma Damilas, come contaminando le due lezioni, crea il *monstrum* φυτευθήσαν.

Meno eclatante il caso seguente, in cui l'aggiunta di διὸ dall'epitome risulta pleonastica: nel testo *plenior*, infatti, è già presente l'equivalente διὰ τοῦτο:

Ateneo Plenior: Σωσίβιος δ' ὁ Λάκων ἀποδεικνύς εὔρημα Διονύσου τὴν συκὴν διὰ τοῦτό φησι καὶ Λακεδαιμονίους Συκίτην Διόνυσον τιμᾶν.

Epitome: Σωσίβιος δὲ εὔρημα Διονύσου τὴν συκὴν φησι, διὸ καὶ Λακεδαιμονίους Συκίτην τιμῆσαι Διόνυσον.

III, 14 I, 182.20 καὶ Λακεδαιμονίους] διὸ καὶ Λακεδαιμονίους BCD¹ E

Nei campioni di collazione relativi ai libri successivi al III non ho potuto riscontrare ulteriori correzioni di mano di Damilas su **D**, mentre Lavoro ha raccolto due esempi per il libro VII.⁹³

⁸⁹ Cf. Lavoro 2017, 21-22, 27.

⁹⁰ Sul profilo poliedrico di Damilas, copista ma anche stampatore e disegnatore di caratteri greci, v. Speranzi 2010, 229-238 (in particolare per il periodo trascorso alla corte dei Medici); Speranzi 2015a. L'identificazione fra il personaggio e lo scriba, ben noto ma rimasto a lungo anonimo (Harlfinger 1971 lo battezzò *Librarius Florentinus*), si deve al già menzionato studio di Paul Canart 1977-79.

⁹¹ Si tratta di una ben nota lettera inviata da Demetrio Calcondila, allora a Firenze, a Giovanni Lorenzi, a Roma. Essa non è datata, ma è collocabile, secondo Canart, fra 1478 e 1484, e si trova edita per la prima volta in Noiret 1887, 486-88. È in seguito stata citata e commentata, fra gli altri, da Diller 1975, 146-148; Canart 1977-79, 285-287 e Speranzi 2010, 232-234. Ne riporto sinteticamente il contenuto: una persona molto importante – certamente Lorenzo de' Medici – desidera un esemplare completo della *Geographia* di Strabone; tuttavia, Calcondila ha a disposizione solo un buon esemplare dell'*Asia*, mentre quello dell'*Europa* è corrotto e lacunoso. Egli chiede dunque a Lorenzi, bibliotecario presso la Biblioteca Vaticana, di inviare a Firenze l'esemplare vaticano dell'*Europa* di Strabone, di modo che possa trarne una copia: in cambio, egli invierà a Lorenzi, che non lo possiede, un esemplare dell'*Asia*, copiato dall'ottimo copista Demetrio Damilas.

⁹² σκίλλῃ, da σκίλλα, -ης ('scilla', il termine indica il bulbo della sciglia, pianta delle Gigliace) è una congettura introdotta a testo da Kaibel, e probabilmente da attribuire allo stesso editore. A e i *recentiores* riportano, come l'epitome, la lezione erronea σκιάλλῃ.

⁹³ Cf. Lavoro 2017, 19 e 21.

L'impressione è che comunque l'attività di emendazione del cretese, in principio più intensa, si faccia sempre più sporadica con il progresso della copia.

1.4. RAPPORTI FRA I MANOSCRITTI MPQSVZ E L'EDIZIONE ALD: LA 'FAMIGLIA B'

I recentiores di Ateneo finora non presi in considerazione, ovvero i codici **MPQSVZ**, e la perduta *Druckvorlage* dell'edizione Aldina (**Ald**), sono certamente discendenti del codice **G**, in quanto ne condividono, come si è visto, le innovazioni irreversibili.⁹⁴ Pure, come anticipato, numerosi elementi congiuntivi portano a ipotizzare che essi siano legati da un rapporto più stretto e, in particolare, che siano discendenti, diretti o indiretti, di un intermediario perduto, che chiameremo **β**.

Del resto, già Dindorf, nella sua edizione del 1827, notava diverse affinità fra il testo di **PQ** e **Ald**,⁹⁵ mentre Di Lello-Finuoli ha messo in evidenza alcuni elementi in comune fra **P** e **M**.⁹⁶ In tempi recentissimi, inoltre, Leo Citelli ha proposto per la prima volta uno *stemma* che sintetizza i rapporti fra **MPQ** e **Ald**.⁹⁷

Ora, con l'aggiunta di tre testimonianze finora mai prese in considerazione (**SVZ**), si può ambire a tracciare, con il necessario rigore, uno stemma completo della 'famiglia **β**', e parallelamente cercare di chiarirne, per quanto possibile, i retroscena storici. Fin d'ora si può evidenziare che tutti questi codici risultano copiati, annotati o posseduti da personaggi di spicco degli ambienti intellettuali veneziani e padovani a cavallo fra Quattro- e Cinquecento (Zaccaria Callergi, Niccolò Leonico Tomeo, Paolo Canal) o di pieno XVI secolo (Massimo Margunio),⁹⁸ a riprova di una diffusione privilegiata del testo di Ateneo in area veneta, certo sviluppatasi anche intorno all'impresa della *princeps* Aldina, edita da Musuro e stampata a Venezia nel 1514, la cui fonte principale si riportava certamente a questa tipologia testuale.

1.4.1. Elementi congiuntivi di MPQSVZ Ald

Si prende innanzitutto in considerazione il testo dei libri III-IX, contenuti integralmente in **MPQV** e **Ald** e in piccola parte da **Z** (che contiene unicamente Ath. III 4 -35), e per i quali si dispone dunque di evidenza testuale più cospicua. I manoscritti e l'Aldina condividono le seguenti omissioni:

III, 12	I, 180.13	μνημονεύει om. MPQVZ Ald
III, 12	I, 181.1	καὶ ¹ om. MPQVZ Ald
III, 24	I, 191.26	ἀμυγδάλης, καρύου, βαλάνου] ἀμυγδαλῆς καὶ καρύου V : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύου καὶ P Ald : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύων καὶ QM ⁹⁹
III, 29	I, 197.05	καὶ om. MPQVZ Ald
III, 36	I, 205.10	καὶ περὶ Καρίαν - τραχείαι om. MPQV Ald

⁹⁴ V. *supra*, II § 1.1.

⁹⁵ Dindorf 1827, V-VI, VII: l'editore precisava di aver collazionato attentamente il codice **P** «cum maior huic quam ceteris libris cum codice Aldino intercedat similitudo [...]»; **Q** a sua volta viene ivi descritto come «Palatino similis». Per **M**, invece, Dindorf non avanzava alcun accostamento stemmatico: è probabile, dunque, che non lo avesse collazionato.

⁹⁶ Di Lello – Finuoli 2000, 152-153 e nota 72.

⁹⁷ Cf. Citelli 2018 [2020], in part. 59 (l'intermediario comune è siglato μ).

⁹⁸ V. *supra*, Catalogo § 1.1; 1.3; 1.4; 1.6; 1.8; 1.11.

⁹⁹ Le diverse lezioni presenti in **MPQV Ald** sono evidentemente causate dall'omissione, in **β**, di βαλάνου.

III, 37	I, 205.19	φησὶν om. MPQV Ald
III, 41	I, 209.24	τὴν σάρκα om. MPQV Ald
V, 52	I, 473.17-18	ἀναδείξας (ἀποδείξας Kaibel) - Πυθαγορικῶν om. MPQV Ald
VII, 16	II, 124.7	ὄψων om. MPQV Ald
IX, 52	II, 362.25	μικρῶ μελαντέρῃ om. MPQV Ald
IX, 54	II, 365.13-14	εἰς τὰ στόματα - τὰς θήλας om. MPQV Ald
IX, 57	II, 367.14	λεῶς om. MPQV Ald

Sono numerose anche le innovazioni comuni di altro tipo, in parte errori o banalizzazioni involontari, in parte, forse, estemporanei ritocchi volontari:

III, 12	I, 180.9	ὄσαιπερ αὐτοῦ] ὄσαι παρ' αὐτοῦ MPQVZ Ald
III, 13	I, 181.14	βλάστησιν] βλάστην MPQVZ Ald
III, 15	I, 183.19	τρηχεῖην] τραχεῖην MPQVZ Ald
III, 15	I, 183.19-20	οὐκ οἴνω διαχρέονται] οὐκ οἴνω νῆ Δία χρέονται ABD (χρώνται) GO : νῆ Δία οὐκ οἴνω χρέονται MPQVZ Ald
III, 29	I, 196.21	τούτοις εἴ τις] εἴ τις τούτοις MPQVZ Ald
III, 32	I, 199.24	κογχυλίων] κογχύλων CE : κοχλίων PZ : κογγλίων MQV Ald
III, 31	I, 199.14 ¹⁰⁰	χηράμβης] χηράμβος MPQVZ : χηράβος Ald
III, 34	I, 20II, 21	κύτος ADB] αὐτὸ MPQVZ Ald : υο τὸ O ^{ut vid.} : κύτο G ^{ut vid.}
III, 36	I, 205.11	καὶ τὸ ἄνθος] καὶ ἄνθος MPQV Ald
III, 35	I, 204.17	κοχλία] κογγλία MPQV Ald
III, 40	I, 208.18 ¹⁰¹	δὲ αὐλοὶ καὶ] δὲ καὶ αὐλοὶ καὶ CEMPQV Ald
III, 40	I, 209.12	τοῖς κτεσίν τε] τοῖς κτένεσίν τε MPQV Ald: κτεσίν τε DB
V, 52	I, 473.18	δόγμα] δόγματα MPQV Ald
V, 52	I, 473.21	καὶ] ἀλλ' MPQV Ald
VII, 14	II, 122.25	ἐπὶ τρυφήν] εἰς τρυφήν P Ald : ἐς τρυφήν MQV
VII, 17	II, 125.9	καὶ κήνον] καὶ κηννον ABDGO : καὶ κεινον V ^{s.l.} : καίκηνον MPQV Ald
VII, 20	II, 128.17	ἱερὸς δέ τοι] ἱερὸς δέ τις MPQV Ald
IX, 56	II, 366.3	ἡμέρας πρὸς λ'] πρὸς ἡμέρας λ' MPQV Ald
IX, 57	II, 367.25	ἐπιπολῆς] ἐπιστολῆς MPQV Ald
IX, 60	II, 370.25	ὑπογάστρι' ὦ Δάματερ] ὑπογαστρίω διαματερ A : ὑπογαστρίω διαματερ DGO : ὑπογαστρίω δία μάτερ B : ὑπογαστρίω διαμαρτε P : ὑπογαστρίω διάμαρτε MQ Ald : ὑπογαστρίω διάμαρτε V
IX, 57	II, 367.12 ¹⁰²	τὴν τελευτώσαν ἀπὸ] τὴν τελευτώσαν συλλαβὴν ἀπὸ MPQV Ald
IX, 58	II, 368.12	δὲ γραμματικῶν] δὲ καὶ γραμματικῶν MPQV Ald

In alcuni, pochi casi, l'innovazione dei manoscritti **MPQV(Z)** e di **Ald** risulta effettivamente migliorativa rispetto al testo tràdito; la coincidenza con i codici **CE** dell'epitome (I, 186.22; I, 205.22;

¹⁰⁰ È chiaro che anche la lezione dell'Aldina, la vox nihili χήραβος, dipende dall'originario errore di β χηράμβος; la caduta di μ potrebbe addebitarsi a un semplice errore di stampa.

¹⁰¹ Il καὶ in più si trova anche nell'epitome (CE), ma non è economico pensare che questa sola aggiunta, fra le tante, dipenda da una collazione con la versione abbreviata. Si noti peraltro che in questo caso la frase originale, conservata nella versione *plenior*, viene decisamente scorciata dall'epitomatore.

¹⁰² L'aggiunta di συλλαβὴν, non necessario perché ricavabile in realtà da quanto precede, sembra dovuto all'incorporazione di una glossa (almeno 'psicologica').

II, 123.21) non è necessariamente segno di contaminazione, in quanto si tratta di correzioni che potevano venire effettuate facilmente sulla base del contesto:

III, 14	I, 182.17	Ἴππωνακτα φάνας AMPQVZ Ald] Ἴππωνακτα καταφάνας B ^{ut vid.} : Ἴππών καταφάνας D : Ἴππώνα καταφάνας GO
III, 19	I, 186.22	πεπαινόμενα ABCD ¹ EMPQVZ Ald] πεπενόμενα D ^{a.c.} GOV ^{s.l.}
III, 27	II, 195.5	ιαμβεία BDMPQVZ Ald] ιαμβία AGO
III, 37	I, 205.22	ἐμποιεῖ BCD ¹ EMPQV Ald] ἐμποῖ ADGO
V, 48	I, 469.19	Μεσσήνη MPQV Ald] Μεσήνη ABCDGO
VII, 15	II, 123.21	δ' αὐτοῦ CEMPQV Ald] δ' αὐτῶν ABDGO
VII, 18	II, 125.17	ἱερούς BDMPQV Ald] ἱερεύς AGO
VII, 22	II, 129.11	ἔστ' ἔθ' ἀπλῶς] ἔστ' ἀπλῶς ABDGO : ἔσθ' ἀπλῶς MPQV Ald
IX, 53	II, 363.20	ἐν λοπάδι MPQV Ald] ἐν ολοπαδι ABDGO

I libri X – XV sono conservati integralmente da **PM Ald** e solo parzialmente da **S**, frammento di un codice di Ateneo originariamente completo contenuto nel manoscritto miscelaneo Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 423, ai ff. 53-62, di pugno di Zaccaria Calliergi.¹⁰³ Manca invece, per questa parte di testo, la testimonianza di **V** e di **Q**, dei quali rimane solo il primo volume contenente i libri III 4 – IX.

Nella porzione del libro XIV da me collazionata (campione n° 8), in comune fra tutti e quattro i testimoni **β** superstiti, ho potuto trovare le seguenti lezioni congiuntive (fra le quali una significativa omissione, non causata da omoteleuto, a III, 311.12-13), che confermano l'esistenza di un legame fra di essi, di contro a **BGO**, anche per i libri successivi al IX:

XIV, 64	III, 307.27	δύ' ἡμέρας] δι' ἡμέρας MPS Ald
XIV, 66	III, 310.20	δράματος] γράματος MPS Ald
XIV, 67	III, 311.12-13	δὲ - Περικλέους ἢ om. MPS Ald
XIV, 67	III, 311.17	ὄν τίνα] ὄντινα ABGOQ ^{a.c.} : ἦντινα MPS ^{p.c. (s.l.)} Ald

Si può dunque ipotizzare che i codici **MPQVSZ** e l'edizione a stampa **Ald** risalgano a un unico capostipite: un codice di Ateneo costituito da due volumi integri, intermediario fra essi e **G**. Nei paragrafi successivi si illustreranno i loro rapporti reciproci: come anticipato, vista l'impossibilità di riconoscere tale capostipite in uno di essi, sarà necessario porre al vertice dello stemma un esemplare perduto, denominato **β**.

Quanto alla struttura stemmatica interna della 'famiglia **β**', la raccolta dei dati testuali sembra evidenziare diverse serie di elementi congiuntivi: 1) fra **P** e **Z** (che contiene solo III, 4-34); 2) fra **M** e **Q** (solo III, 4-IX); 3) fra **M**, **P** e **Ald**; 4) fra **Q** e **V** (entrambi solo III, 4-IX). Insieme agli errori singolari 'separativi' dei singoli testimoni, questi elementi consentono di chiarire con una certa sicurezza i rapporti fra essi intercorrenti.

¹⁰³ V. *supra*, Catalogo § 1.1.

1.4.2. Derivazione di Z da P

Dalla collazione è emerso, innanzitutto, uno stretto legame fra **Z**, fascicolo iniziale, isolato, di un Ateneo *plenior* (contenente Ath. III, 4-34), legato all'interno di un codice miscellaneo, che condivide le numerose omissioni e innovazioni del manoscritto di Heidelberg **P**:

III, 6	I, 174.10	ἀπολαύοιεν] ἀπολάβοιεν PZ
III, 6	I, 174.11	ἐνεφανίζοντο] ἐμφανίζοντο PZ (deest M)
III, 6	I, 174.16	ἡδὺς τ' ἀνήρ] ἡδὺς τ' εὐνήρ D ^{ut vid.} : ἡδὺς τ' ἀνήρ PZ : *** ἀνήρ M
III, 6	I, 174.18	ἡδὺ] ἡδη PZ
III, 7	I, 174.27	Γεωργοῖς] τοῖς γεωργοῖς PZ
III, 9	I, 177.13	ὁ Θυατειρηνὸς D Ald] ὁ θυατειρηνὸς A : ὁ θυατιρυνὸς BGO : θειατειρηνὸς PZ : ὁ ἀτιρυνος M ^{ut vid.} V : ὁ ἀτιρηνός Q ^{ut vid.}
III, 9	I, 177.14	τάδε] ταῦτα PZ
III, 9	I, 177.20	γὰρ om. PZ
III, 10	I, 179.1	αὐτῆς] αὐτοῖς PZ
III, 11	I, 179.25	φιλύρας] φιλλύρας PZ
III, 13	I, 181.10	δὲ τὰ] τάδε τὰ PZ : δὲ BD
III, 13	I, 182.2-3	λευκόφαια, μελανόφαια Kaibel] λευκόφια, μελανόφια ABDGMOQV Ald : με μελανόφια PZ
III, 14	I, 182.22	Μειλίχιον] Μειλίχον PZ : μυλίχιον B : μυλείχιον O ^{ut vid.}
III, 15	I, 183.10	ἡμῶν] ὑμῶν PZ
	I, 183.15	βασιλεῦ] βασιλεὺς PZ
III, 17	I, 185.25	καυσώδη] ναυσώδη PZ
III, 18	I, 186.14-15	Νικοφῶν - μεσημβρίας om. PZ
III, 19	I, 186.23-24	τὰ δ' ἐν τῇ ἀχμῇ - πεπαινόμενα om. PZ
III, 20	I, 187.17	τε] δὲ PZ
III, 20	I, 187.22	ὑφειμένα] ὑφειμένας PZ
III, 20	I, 188.1	καὶ post δὲ hab. PZ
III, 22	I, 190.09	ἐνιτρέφεται] ἐνιτρέφετο PZ
III, 22	I, 190.10	καὶ Νικάνδρος om. PZ
III, 25	I, 192.28	φάσκειν] φάσκων PZ
III, 25	I, 193.10	Ἐρεσίου] Ἐρεσσίου PZ
III, 26	I, 194.14	ἦσθιεν] εἴσθιεν A : ἔσθιεν PZ
III, 26	I, 194.15	κειμήλιον] κειμέλιον PZ : κειμήλειον B
III, 27	I, 194.18	καὶ om. PZ
III, 28	I, 195.19-20	ὠνόμασται] ὠνομάσθαι PZ
III, 28	I, 195.22	περὶ] πῶς PZ
III, 30	I, 198.04	τε κάμαθίτιδες Ahrens] τε αἰ ἀμαθίτιδες ABDGMOQV Ald : τε αἶ ματίτιδες PZ
III, 35	I, 203.13	κάν τῇ om. PZ
III, 35	I, 203.27-204.2	ἡ δὲ - λειόστρακον om. PZ

Il frammento **Z** presenta, del resto, errori e omissioni esclusive:

III, 4	I, 172.15	στελεόν, ῥαφανίδας Kaibel] στελεωραφανίδας A : στελεών ῥαφανίδας DGMOPQV Ald : στελεὸν ῥαφανίδης Z (deest B)
III, 6	I, 174.23	ἔλαιον] ἔλεον Z
III, 7	I, 176.08	πεδίω] πεσίω Z
III, 8	I, 176.25	γινόμενα om. Z
III, 9	I, 177.22	Λυδίοις] Λυσίοις Z

III, 9	I, 178.02	τὰ ἄλλα om. Z
III, 10	I, 178.16	πέπον] πέπων Z
III, 11	I, 179.06-07	σύκων γέννη] σύκως γένει Z
III, 11	I, 179.14	καὶ om. Z

Se ne deduce che **Z**, frammento della cui origine nulla sappiamo, è copia probabilmente del codice **P** o di un suo apografo molto vicino. La sua realizzazione è dunque collocabile *dopo* il 1506, data di sottoscrizione del primo volume di **P**, e prima del 1564 (le filigrane, come si ricorderà, puntano al 1503-1515), quando il codice, allora in possesso dell'umanista ungherese Giovanni Sambuco probabilmente già con lo stesso assetto miscelaneo, fu acquisito dalla kaiserliche Hofbibliothek viennese.¹⁰⁴

1.4.3. La doppia fonte di M: Q (Ath. III-VII, 17) + P (Ath. VII, 19-XV)

Se si considerano i campioni di testo nn° 1-2 (Ath. III e V), si notano numerose congiunzioni, in errore o omissione, fra i soli **Q** (o **Q^{p.c.}**) e **M**:

III, 6	I, 173.24	καθαρείου EC] καθαρίου ADGO Ald : καρίου PVZ : μακαρίου MQ
III, 7	I, 175.1	πάντα πλὴν APMDBOG Ald] πάντα τὰς M ^{a.c.} Q ^{a.c.} : πάντα πρὶν M ^{p.c.} Q ^{p.c. mg.} : πάντας λήν V ^{ut vid.} : πάντας πλὴν Z
III, 10	I, 178.25	ἐρίν'] ἐρίνας MQ
III, 15	I, 183.18	τ' A] om. BDGOPVZ Ald : δὲ MQ
III, 16	I, 184.25	πέττεται] πέπτεται MQ
III, 17	I, 185.18	διὸ] διότι MQ
III, 18	I, 186.10	τῆς om. MQ
III, 19	I, 186.25	σπάνυδρα] πάνυδρα MQ
III, 19	I, 187.4	κατεξηραμένους] κατεξηραμένους G ^{a.c.} MQ
III, 20	I, 188.4	ἀναλογεῖ δὲ τοῖς Cas] ἀναλογεῖται τοῖς AGOPV Ald : ἀναλογεῖ τε τοῖς BD : ἀναλογεῖται δὲ τοῖς MQ
III, 20	I, 188.15	τὰ μὲν ἐλάττω ... τὰς δὲ πλείους] τὰ μὲν ἐλάττω ... τὰ δὲ πλείους MQ
III, 20	I, 188.25	πέττεσθαι] πέπτεσθαι MQ
III, 21	I, 189.6 ¹⁰⁵	μύρσινα] μύρρινα PZ Ald : μύρινα MQ : μύρεινα A ^{ut vid.} BDGOV
III, 21	I, 189.13	τῆ om. MQ
III, 23	I, 191.4	τεθαύμακα τὰ κατὰ τὴν Ῥώμην Casaubon] τεθαύμακα τὰ τὴν Ῥώμην A : τεθαύμακα τὴν Ῥώμην BDGOPVZ : τεθαύμακα κατὰ τὴν Ῥώμην MQ : τεθαύμακα τὰ ἐν Ῥώμῃ Ald
III, 24	I, 191.25	καὶ om. MQ
III, 24	I, 191.26	ἀμυγδαλῆς, καρύου, βαλάνου ADB] ἀμυγδαλῆς, καρύου, βαλάνου G : ἡ ἀμυγδαλῆς, καρύου, βαλανοῦ O : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύου V : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύου καὶ P Ald : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύων καὶ MQ
III, 26	I, 193.23-24	δοθὲν - φάρμακον om. MQ
III, 25	I, 193.7-8	λιβυκαῖσι βίβλοις] λιβυκοῖς σὺν βίβλοις M : λιβυκαῖς σὺν βίβλοις Q
III, 26	I, 194.5	ἐκπέττει CE] ἐκπίπτει ABDGOPVZ Ald : ἐκπέπτει MQ
III, 28	I, 196.13	κιτροῦ] κιτρόιον MQ

¹⁰⁴ V. *supra*, Catalogo § 1.11.

¹⁰⁵ Qui Kaibel riporta erroneamente in apparato, come lezione di **A**, μύρσεινα.

III, 28	I, 196.15	διὰ πολλῶν] ὑπὸ πολλῶν MQ
III, 30	I, 197.12	προειρημένοις] ειρημένοις MQ
III, 30	I, 198.3	ἐστ' ἰσωνία K] ἐστρισώνια ABDGOPVZ Ald : ἐστριγωνία MQ
III, 30	I, 198.4	δὲ γάιαι] δέται ABD ^{p.c.} OP : δέται G ^{ut vid.} : δ' αἰ τ' D ^{a.c.} : δέ τε αἰ MQ : δέ τ' αἰ V Ald
III, 30	I, 198.5	κῆύονοι] κηῦγονοι ABDOGPVZ Ald (variis accentibus) : μηῦγονοι MQ
III, 31	I, 198.18	πέτρας] τέτρας MQ
III, 31	I, 199.3	δράματι] γράμματι MQ
III, 31	I, 199.3	Εὐβουλοθεομβρότω] Εὐβουλοθεομβρότος BD : Εὐβουλῶ θεομβρότω MQ : Εὐβουλο θεομβρότω V
III, 31	I, 199.6	πάλιν δ' A] πᾶ δ' BDGO : πᾶ δ' PV Ald : ὁ δὲ MQ
III, 32	I, 200.17	ταῦτα νωγαλεύματα] ταῦτα ***νωγαλεύματα MQ : ταῦτα νῶ γαλεύματα V ^{ud vid.} Ald
III, 32	I, 200.20	δὲ ² om. MQ
III, 32	I, 200.22	κογχύλιον BDCE] κογχύλεον AGOPVZ Ald : om. MQ
III, 33	I, 201.17	γυναικείοις] ἐν γυναικείοις MQ
III, 33	I, 201.22	θησεῖ] ἐν θησεῖ QM
III, 33	I, 201.24	Σατύροις] ἐν σατύροις MQ
III, 33	I, 201.27	ὀλιγοτρόφους] ὀλιγοτρόφους καὶ B : καὶ ὀλιγοτρόφους MQ
III, 33	I, 202.1	εὐεγκρίτους AB Ald] εὐεγκρίτους DGOPV : εὐεγκρίτους δὲ MQ
III, 35	I, 203.17	φησιν post καλεῖσθαι add. MQ
III, 35	I, 203.19	προειρημένοις] ειρημένοις MQ
III, 35	I, 204.13	ἐν ταῖς πανσελήνοις] ἐν τοῖς πανσελήνοις MQ
III, 39	I, 207.3	ὄστρακα CE] ὄστρακον ABDGOPV Ald : τὸ ὄστρακον MQ
III, 34	1.202.22	δύσφθαρτοὶ τε APDBQ ^{T a.c.} OGV Ald] δύσφθαρτοὶ γε MQ ^{T p.c.}
III, 40	I, 208.20	ῥαβδωτοῖ] ῥαυδωτοῖ M ^{ut vid.} Q
III, 40	I, 208.26	Φαινίας] Φανίας MQ
III, 41	I, 210.16	παρατεθέντων] παραθέντων BMQ
III, 41	I, 211.5	μάθη] μάθοι MQ
V, 47	I, 468.7	καὶ] τὸν χιτῶνα καὶ M : τὸν χιτῶνα ante καὶ om. et add. Q ^{T mg.}
V, 50	I, 471.27	αὐτὸν Ἀρμενίων A] αὐτῶν Ἀρμενίων BDGOPQ ^{a.c.} V : αὐτῶ Ἀρμενίων MQ ^{p.c. ras.} Ald

M, inoltre, a differenza di **Q**, è caratterizzato da numerosi errori singolari non reversibili, come le seguenti omissioni e inversioni dell'ordine delle parole:

III, 5	1.173.10	μετὰ σίων om. M
III, 10	1.178.7	σύκων om. M
III, 12	1.180.22-25	Ἐκκλησιαζούσαις - Ἀντιφάνης ἐν om. M
III, 14	1.182.08	Γῆν om. M
III, 16	1.184.06	πλείους om. M
III, 16	1.184.17-19	μετὰ μικρὸν - διαμενόντων καὶ om. M
III, 16	1.184.21-23	αὐτήν - λαμβάνοντες om. M
III, 21	1.189.18	πεῖν APDQOGV Ald] om. M : ποιεῖν B
V, 48	1.469.13	Ἀθηνίωνι τῷ δεσπότη] τῷ δεσπότη Ἀθηνίωνι M

Ciò, naturalmente, già depone per la dipendenza di **M** da **Q**. Ma particolarmente significativi in questo senso sono i casi di coincidenza fra il testo di **M** (o **M^{p.c.}**) e le *variae lectiones* apposte a margine di **Q** dal suo possessore e, nel caso del libro III, anche copista Leonico Tomeo (**Q_T**):¹⁰⁶

III, 7	I, 175.1	πάντα πλὴν] πάντα τὰς M^{a.c.} : πάντα πρὶν M^{p.c.} : πάντα Q_T^{mg.} : πάντας λήν V ^{ut vid.}
III, 11	I, 180.2	κυπρίας MQ_T^{mg.} : Ald] ἀγρίας ABDGOPQZ : ἀγρίας V
III, 11	I, 180.7	πρὸς ᾧ] πρόσω ABDGOPQVZ Ald: πρὸς ὃ MQ_T^{mg.} .
III, 12	I, 180.21	διφόρου AMQ_T^{mg.}] διαφόρου BDGOPQVZ Ald
III, 28	I, 195.19	τὸ κεδρίον] τὸ κιτριόν MQ_T^{mg.} .
III, 31	I, 199.20	τις ἀνηρει τοὺς] τοὺς ἀναρίτους MQ_T^{mg.} .
V, 51	I, 473.7	αὐτοῖς] αὐθις MQ_T^{mg.} .
V, 53	I, 475.20	αἰρέσεως MQ_T^{mg.}] διαίρεσεως ABDGOPQV : διῆ αἰρέσεως Ald

Altra vistosa ‘innovazione’ introdotta nel margine di **Q** (f. 141v) da Tomeo (il testo è vergato dal suo collaboratore **Q_C**)¹⁰⁷ e recepita da **M** (f. 83v), è la trascrizione della voce ‘Ἀπὸ μηχανῆς’ tratta dal lessico Suda (*Suid.* α 3438) a commento (come Tomeo fa anche in altri casi)¹⁰⁸ del termine μηχανήν (contrassegnato a testo, nei due manoscritti, con un *obelós*) citato nel famoso frammento della *Poiesis* di Antifane (fr. 189 K-A) in apertura del libro VI di Ateneo.

Nella trascrizione che segue, presento il testo così come è trascritto in **Q**, riportando in apparato le divergenze rispetto a **M**, all’edizione del lessico Suda di Ada Adler (= **Ad**) e all’*editio princeps* milanese del 1499, curata da Demetrio Calcondila (= **Chal**). Come si vede, il copista di **M**, Zaccaria Calliergi, oltre a integrare questa aggiunta fatta in **Q** fra gli altri *marginalia* (in inchiostro rosso) del codice, vi aggiunge un errore (συσχεθῆναι per συγχυθῆναι):

ἀπὸ μηχανῆς παροιμία ἐπὶ τῶν παραδόξων καὶ παραλόγων. οἱ γὰρ τῶν τραγωδιῶν ποιηταὶ ὅταν εἰσήγαγον εἰς τὴν σκηνὴν ἢ τὸ λυμάν ὥστε συγχυθῆναι τοὺς θεατὰς πρὸς τὰ εἰρημμένα καὶ ἐλεεῖν τοὺς ἡτυχημένους δόξαντας ὡς ἀνάξια πεπονθότας, ἢ μισησαὶ τοὺς πεπονηκότας ἢ παρανομήσαντας, εἰώθασιν θεοὺς εἰσάγειν οὐκ ἀπ’ αὐτῆς τῆς σκενῆς ὁρμωμένους ἀλλ’ ἐξ ὕψους ὑπὸ τινος μηχανῆς ἢν ἔβλεπον μὲν πρότερον οἱ θεαταὶ κατ’ ἐκείνο δὲ στρεφομένη ἐδείκνυε τὸ τοῦ θεοῦ πρόσωπον. καὶ τοῦτο καταστολὴν εἶναι τοῦ δράματος. ἐλέγετο δὲ θεὸς ἀπὸ μηχανῆς.

παροιμία non hab. Ad Chal || συγχυθῆναι Q Ad Chal] συσχεθῆναι M || ἀπ’ MQ Chal] ἐπ’ Ad || ἐκείνο δὲ στρεφομένη MQ] ἐκείνην δὲ τὴν ἡμέραν στρεφόμενος Ad: ἐκείνην δὲ τὴν ἡμέραν στρεφόμενη Chal

Nelle poche occasioni in cui invece **M** si discosta da **Q**, attestando una lezione più corretta, quelli di **Q** sono sempre errori reversibili, emendabili in base al contesto o conoscendo la corretta

¹⁰⁶ Sulle *vv.ll.* marginali di **Q**, introdotte da Tomeo sia tramite confronto con l’antigrafo sia per congettura, v. *infra*, II § 1.5.1; 1.5.2; e in particolare 3.1.2.

¹⁰⁷ Il fatto che la nota non sia stata trascritta in corso di copia dal collaboratore di Tomeo (**Q_C**), in genere fedelissimo al suo modello tanto da riportarne varianti sopralineari e marginali (v. *infra*, II § 1.4.5), ma dallo stesso umanista padovano, porta ad escludere che essa si trovasse già nell’antigrafo di **Q**.

¹⁰⁸ Tomeo trascrisse nei margini (f. 158r. v. *infra*, II § 1.5.2) e sui fogli di guardia iniziali e finali (f. IIr, 236v; v. l’accurata analisi di Gamba 2014, 337) di **Q** anche altre note lessicografiche relative a termini o espressioni rari, tratte da una fonte non identificata, verosimilmente una copia manoscritta della Suda che aveva a disposizione (cf. Gamba 2014, 353, n° 72). Le varianti non danno particolari indicazioni per l’identificazione della fonte, sebbene, come per le note a f. 236v (f. Gamba 2014, 337), anche in questo caso sussista qualche somiglianza in più con la *princeps* e con il manoscritto eustaziano **M** (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 448 [= 1047]); cf. l’apparato in Adler 1928-1938, I, 310 e, sul manoscritto **M** della Suda, v. *supra*, I § 1.2.3; 2.2.2; 2.2.6).

ortografia e sintassi della lingua greca. Tali interventi dovevano essere perfettamente alla portata dello scriba di **M**, il dotto stampatore cretese Zaccaria Calliergi:

III, 7	I, 176.4	σκληρῶν et M] σκηρῶν Q : σκληρῶνα V
III, 7	I, 176.9	φιβάλεων] φιβάλων Q
Il termine ricorre poco sopra con la grafia corretta, e poteva quindi venire recuperato dal contesto.		
III, 10	I, 178.10	Ἐπίχαρμος] Ἐπίχαρμον Q
III, 23	I, 191.12	Ἡρακλέος] Ἡρακλέους QV
III, 20	I, 187.15	Δίφιλος et M] δίφιος QV : Δίφιλλος Ald
Il nome del poeta Difilo poteva venire recuperato da I, 186.19		
III, 27	I, 195.3	ὀλίγον τὸ καλὸν ἐστὶ MP Ald] ὀλίγον ἐστὶ τὸ καλὸν ABDGO : ἔστιν ὀλίγον τὸ καλὸν QV
Il verso «ὀλίγον τὸ καλὸν ἐστὶ πανταχοῦ / καὶ τίμιον» è tratto da un frammento del <i>Beota</i> di Antifane (Kaibel I, 195.3-4), e si trova ripetuto immediatamente di seguito in una citazione dalla Melibea di Erifo (I, 193.9-10), che costituisce, per il deipnosofista di turno, un 'plagio' del primo. L'intervento di M potrebbe dipendere dalla lettura del seguito, ma potrebbe trattarsi anche di un semplice errore poligenetico, un'inversione di termini che ha avuto casualmente un esito migliorativo.		
III, 35	I, 203.14	Ἀλεξάνδρειαν] Ἀλεξάνδρια Q
III, 37	I, 205.27-206.1	ἔχει δὲ καὶ αὐτὴ] ἔχουσι δὲ καὶ αὐτοὶ M : ἔχουσι δὲ αὐτοὶ P : ἔχει δὲ καὶ αὐτοὶ QV
È verosimile che l'innovazione di M e P sia volta a concordare il verbo con il pronome αὐτοὶ presente in QV e di conseguenza, come si vedrà, anche nel loro modello comune β .		
III, 38	I, 206.29	σῆραγγας A Ald] σῆριγγας GMOPV : σύριγγας BDQ
III, 40	I.209.15	εὔστομοι et M ^{p.c.}] εὔστομαι M ^{a.c.} Q ^{ut vid.}
III, 41	I, 210.20	κελύφει et M] κελίφει GQV
III, 41	I, 210.26	προβαλλόμενοι et M] προβαλόμενοι Q
III, 41	I, 211.3	ἦνεσα et M] ἦνενα Q
V, 48	I, 470.3-4	καταλελύσθαι et M] καταλελύσθαι Q
V, 49	I, 471.11	αὐτόκλητος et M] αὐτόκλειτος Q
V, 50	I, 471.19	ἀπαγγέλλειν et M] ἀπαγγέλειν GQV

Ma, se la nota dalla *Suda* assicura la dipendenza di **M** da **Q** almeno fino all'inizio del libro VI, e due congiunzioni in errore di **M** con **Q** (e in particolare contro **P**) si rilevano ancora all'inizio del libro VII (campione n° 3):¹⁰⁹

VII, 15	II, 123.26	κοριοειδέες ABDGOQV] κηροειδέες MQ ^{c.s.l.} V ^{s.l.} : κηριοειδέες P Ald
VII, 17	II, 125.13	ἔλοπα] ἔλλοπας ABGOP Ald : ἔλλοπα D : ἐλόπας MQV

¹⁰⁹ V. anche *infra*, II § 1.4.5.

a partire da Ath. VII, 21, dalle collazioni emerge chiaramente che **M** si distacca da **Q**, per accostarsi a **P** e all'edizione **Ald** che, come si vedrà, ha con **P** un rapporto particolarmente stretto.

VII, 21	II, 128.25	δ' ἐν Ἐρμῇ φησιν] δέ φησιν ἐν Ἐρμῇ MP Ald
IX, 54	II, 364.7	ἄρ' ὕν] ἄρ' ἦν MP Ald
IX, 56	II, 366.1	τίκει τε et Q] τίκει δὲ MP Ald
IX, 56	II, 366.10	εὔδοντας] ἄδοντας MP Ald : ἐνδοντας V
IX, 58	II, 368.17	πελεκάντι] πελεκάντι B : πελεκαντι D : πελεκάνι MP Ald
IX, 58	II, 368.17	πελεκίνω MP Ald] πελεκίνωι A : πελεκίνω BDGOQ : πελλεκίνω V
IX, 58	II, 369.17	ἔχων ἐχεγγυώτατον] ἔχων ἐγγυώτατον MP Ald
XIII, 62	III, 306.2	τήν] om. MP Ald
XIII, 63	III, 306.24	πολυτελής MP Ald] πολυτελείς ABGOS
XIII, 64	III, 307.5	Μυρρίνην] Μυρίνην MP Ald
XIII, 64	III, 307.16	Δανάην MP Ald] Δαναῖν ABGOS
XIII, 64	III, 308.9	μὲν om. MP Ald
XIII, 64	III, 308.18	ἐαυτῆς MP Ald] ἐαυταῖς ABGOS
XIII, 65	III, 309.13	Στρομβήλην] στροβύλην MP Ald
XIII, 65	III, 309.19	τε om. MP Ald
XIII, 65	III, 309.21	ιερείον] ιερὸν MP Ald
XIII, 66	III, 310.2	λόγους] λόγον MP Ald
XIII, 66	III, 310.3	ἀκούουσα] ἀκούσασα MP Ald
XIII, 66	III, 310.20	ταύτην om. MP Ald

Non mancano poi casi in cui **M** coincide con il solo **P**, o con **P^{p.c.}**, distaccandosi anche dalla testimonianza di **Ald**:

VII, 19	II, 127.22	δοῦρον BDOQV] δουρον AG : δούλον MP : δῶλον Ald
VII, 22	II, 129.18	διαγενομένων et Ald] διαγινομένων AC : γενομένων MP
XIII, 65	III, 309.1	προσηγορεύετο] προσηγόρευτο AO : προσηγορεύσαντο MP : προσηγορέυσαστο S Ald
XIII, 65	III, 309.6	Φίλας et Ald] φίλης MP
XIII, 65	III, 309.7	Στρατοκλείδου et Ald] στρατωκλείδου MP
XIII, 66	III, 309.25- 310.1	τις κολοφώνιος νεανίσκος] νεανίσκος κολοφώνιος MP ^{p.c.} : τις νεανίσκος κολοφώνιος P ^{a.c.} Ald
XIII, 66	III, 310.13	Πασιφίλαν ABGMOQP ^{p.c. (mg.)}] Παμφίλαν P Ald
XIII, 67	III, 310.27	τε om. MP
XIII, 67	III, 312.3	σῆς om. MP

Il punto esatto in cui potrebbe essere avvenuto il cambio di fonte non è precisabile, ma va collocato prima di VII, 21 (v. sopra) e dopo VII, 18, dove ancora **M** non si accosta a **P**:

VII, 18	II, 125.22	ἄφθογγός περ et M] ἀφθόγγοπερ P : ἀφθόγγω περ Ald
VII, 18	II, 126.19	αἰθυΐαις P Ald] ἀρπιΐαις AMDGVQOB

Che poi sia proprio **M** a cambiare fonte e accostarsi a **P**, e non viceversa, lo indicano numerose omissioni ed inversioni di parole del primo non condivise dal secondo:

VII, 19	II, 127.19	τὸν om. M
IX, 54	II, 365.4	κνώσσεις] κνώσειν M : κνώσεις V ^{a.c.}
IX, 58	II, 368.10	προτείνω] προτείνει M
IX, 58	II, 368.25	ὥποτοκῆ δὲ] δ' ὥποτοκῆ M

IX, 58	II, 369.4	καὶ om. M
IX, 58	II, 369.21	ἐκατέρωθεν] ἐκατέρων M
IX, 58	II, 369.25	ἦν παραπλήσια τοῖς A] παραπλήσια ἦν M : ἦν παραπλήσια BDGOPQV Ald
IX, 60	II, 370.24	δὴ om. M
XIII, 64	III, 307.9	τε om. M
XIII, 64	III, 307.10	εἶχε τὴν om. M
XIII, 65	III, 309.7	ἐρωμένη] ἐρωμένη καὶ M
XIII, 65	III, 309.9-11	Φρυνίονος - φίλων om. M
XIII, 65	III, 309.20	τῆ om. M
XIII, 67	III, 311.4-5	περὶ τῆς om. M

Né manca la prova decisiva della dipendenza: l'omissione, in **M**, del testo contenuto in un intero rigo di **P** (f. 265r, r. 15):

XII, 54 III, 187.18-19 Ἄλεξις - Κρατίνος om. M

Casi di coincidenza fra i soli **M** e **P** si ritrovano costantemente, del resto, anche nei campioni di testo per i quali non è possibile fare un confronto con **Q** né con **V** (nn° 5, 6, 7, 9; dai libri X, XI, XII e XIV). Qui la base è meno sicura, in quanto l'innovazione condivisa da **M** e **P** potrebbe derivare in molti casi dal capostipite comune **β** ed essere stata corretta congetturalmente o tramite collazione con l'epitome (**CE**) in **Ald**, come nei casi seguenti:

X, 35	II, 436.18	τὰ λυχν' ὀμμένομεν] τὸν λύχον σβέννυμεν ABCEO Ald : τὸ λύχον σβέννυμεν MP
X, 41	II, 441.13	προπιεῖν BC] προπολεῖν AGO : προποτεῖν MP : προπιτεῖν Ald
XI, 15	III, 15.22	καθεῖναι Coraes] καταθεῖναι ABCEGO Ald : καταθῆναι MP
XI, 32	III, 27.21	ποτήρι'] ποτήρια PM
XI, 32	III, 28.4	περὶ κάτω τετραμμένω] περικατὼ τετραμμεινω A : περικάτω τετραμμείνω GO : περι*άτω τετραμμείνω B : περικάτω τετραμμένο MP : περικάτω τετραμμένο Ald
XI, 33	III, 28.22	ῥεξέμεν ἐν Ald] ῥεξαίμενε AGO : ῥεξαίμεν ἐν B : ῥεξαίμεν MP
XI, 33	III, 29.5	μεγάροισιν ἐμοῖσι B Ald] μεγάροισι νέμοισι AGO : μεγάροισι νόμοισι MP
XI, 34	III, 30.10	λέγοι] λέγει MP
XI, 35	III, 30.22	Ἄδαῖος BG ^{p.c.} O] ἀδαῖος A : ἀδέως MP : ἠδέως Ald
XI, 38	III, 32.15	πόμπευεν] πομπει A : πόμπει BGO : πέμπει MP : πέμπεσκεν Ald
XI, 38	III, 32.21	οὐθεῖς BG] οὐδεῖς MP : οὐδ' εἰς Ald
XI, 39	III, 32.24	δὲ Ναννοῖ ἐν Meineke] δ' ἐναννοῖ ἐν AGO : δ' ἐν ἀννοῖεν B : δ' ἐν ἀννοῖ***ἐν MP : δ' ἐν Ναννοῖ Ald
XII, 54	III, 187.25	χορῶν] χρονῶν MP
XII, 55	III, 190.13	ἔλλαβε] ἔλαβε BGO : τὸν δ' ἔλαβεν MP : τὸν δ' ἔλε Ald
XIV, 45	III, 412.15	ἐμβάλλοι] ἐμβάλλει MP
XIV, 46	III, 413.17	τέρειναι CE Ald (ex epitome?)] τέρειναι A : τερίναι BG : τε ῥίνας MP
XIV, 46	III, 413.19	πελάνω μελίσης CE Ald] πελανωμελίσης ABG : πελάνω μελίσης Out vid. : πελανομελίσης MP
XIV, 46	III, 414.1	πυριάτη BGO] πυριατη A : πυριατε MP : πυρεία τε Ald
XIV, 48	III, 416.20	κλήσεις] κλήσεις MP
XIV, 49	III, 418.1	εἴτ' ἐπεισηγεν χορείαν] εἴτ' ἐπεισηγ' εὐχορίαν MP : εἴτ' ἐπεισηγε χορείαν Ald
XIV, 49	III, 418.2	γέμουσαν] γε μούσαν MP
XIV, 49	III, 418.12	ἦδειν] ἴδειν MP

XIV, 50	III, 422.12	ἀνθειπότητα μέλεα ἀνθει ποτατὰ τε μέλεα GO : ἀνθει ποτάτε μέλεα But vid. : ἀνθει ποτὰ τὰ τε μέλεα MP : ἀνθειπωτατά τε μέλεα Ald
---------	-------------	--

Ma quando **Ald** si allinea, in errore, con la tradizione principale (**G**) e quando è meno probabile che la sua lezione sia frutto di correzione (troppo difficile da congetturare o troppo banale per richiedere modifica), è ragionevole considerare congiuntiva l'innovazione dei soli **M** e **P** (in particolare nel caso delle omissioni, p.e. III, 33.16-17; III, 183.23; III, 184.19):

X, 41	II, 441.17	δ' ἐκτῆκει μνημοσύνην δ' ἐκτὴ κάμνημοσύνη MP
XI, 34	III, 30.1	λέγειν φησὶν λέγει σφίσιν MP
XI, 38	III, 31.25	ἐπεὶ μεγάλοις ἐπειδὴ ἐπὶ μεγάλοις MP
XI, 38	III, 32.8	ἄμος Kaibel ἄλιος δ' ABGO Ald : ἄλιος MP
XI, 39	III, 33.16-17	φησιν - ποιήσαντος om. MP
XI, 39	III, 33.22	αὐτὸν et MP αὐτὸς ABGO Ald
XII, 52	III, 183.23	γενέσθαι om. MP : del. Diels
XII, 52	III, 184.19	καὶ Ἐπικλέης om. MP
XII, 53	III, 186.7	Σατραβάτης ὁ σατράπης Σατραβάτης MP : ὁ Σατραβάτης ὁ σατράπης O
XII, 53	III, 186.11	γὰρ om. MP
XII, 54	III, 186.27	δὲ Kaibel MP τε ABGO Ald
XII, 54	III, 187.26	Καφισίας Kaibel σκαφισίας ABGO Ald : κεσκαφισίας MP
XII, 55	III, 188.13	τοῖς τῷ MP
XII, 55	III, 188.28	διφθέρα σταδιαῖαι διφθεραῖαι MP : δὲ φθεραῖαι M ^{a.c.}
XII, 56	III, 190.15	ἐν τῇ ὀγδόῃ καὶ εἰκοστῇ ἐν κη' B : ἐν ἔκτη MP
XIV, 49	III, 418.6	ἄμητες αμητες A : ἄμητος MP

Nel caso seguente, inoltre, **M** sembra promuovere a testo una variante marginale di **P**:¹¹⁰

XI, 15	III, 16.6	κύματος A et P πόμα τι P ^{mg.} : πόματος M : κύμα τι M ^{s.l.}
--------	-----------	--

In **MP** e **Ald** risulta infine omessa un'ampia porzione del XV libro di Ateneo (Ath. XV, 15-50: *inc.* ἐν ᾧ εὐωχεῖτο – *expl.* πρόβλημα [τε] χρωτός). In **Ald** questa lacuna è ben segnalata (p. 291: 'ΛΕΙΠΕΙ'):¹¹¹

[...] παρακειμένης ΛΕΙΠΕΙ ἐκ τοῦ δαψιλοῦς πάντες [...]

In **P** (f. 344r) e **M** (f. 341v), invece, il testo non presenta in apparenza soluzione di continuità. Poiché, da quanto sopra, dobbiamo ritenere che **M** erediti la lacuna da **P**, e poiché né **V** e **Q** (che contengono Ath. III 4 – IX) né **S** (che contiene Ath. XIII-XIV *passim*) coprono il libro XV, **P** è l'unico

¹¹⁰ Tra i ff. 214 e 215 del codice Marciano, in corrispondenza di questo punto dell'XI libro, è caduto un intero fascicolo: il testo a f. 214v si conclude con καὶ ποτε καὶ κύματος e a 215r ricomincia con στρογγύλον. In nessuno dei *recentiores* sembra esserci coscienza del danno materiale di **A**, sicché il testo, trascritto senza soluzione di continuità (καὶ ποτε κύματος στρογγύλον, μικρὸν πάνυ, παλαιόν, ὅτα συντεθλασμένον σφόδρα, ἔχον κύκλω τε γράμματ') risulta privo di senso. La lezione marginale di **P** è indicativa di un certo acume: il filologo che effettuò la congettura (forse Musuro, o Niccolò Leonico Tomeo, che dovette collaborare alla correzione della *Druckvorlage*; v. *infra*, II § 1.5.2) aveva certo intuito che la descrizione successiva dovesse essere riferita, come di fatto è – la conferma viene dall'epitome – a un qualche tipo di recipiente. La scelta di **M** appare, invece, decisamente infelice.

¹¹¹ Nell'Aldina la lacuna non è segnalata esattamente al punto giusto, dato che essa cade, in realtà, fra ἐκ τοῦ δαψιλοῦς (Ath. XV, 15) e πάντες (Ath. XV, 50). Su questa lacuna, v. anche *infra*, II § 1.4.7; 1.4.10; 2.

testimone della preesistenza nella tradizione manoscritta di questa lacuna dell'*editio princeps*, che segnò la ricezione e la circolazione del testo di Ateneo nel Cinquecento.

Anche nel caso dei rapporti fra **Q**, **M** e **P**, infine, il dato testuale si concilia bene, in linea generale, con quello storico e prosopografico. Il copista di **M**, Zaccaria Calliergi, cretese d'origine, risiedette infatti nella Repubblica di Venezia – tra Venezia e Padova – dal 1490 circa fino al 1515, allorché si trasferì a Roma.¹¹² È dunque verosimile che durante questo periodo egli potesse accedere sia al manoscritto **P**, copiato da Paolo Canal a Venezia fra 1505 e 1506, sia al manoscritto **Q**, in parte copiato e certo posseduto da Niccolò Leonico Tomeo, umanista e professore che, come si è anticipato, fu attivo tra Padova e Venezia a cavallo fra XV e XVI secolo.¹¹³ La realizzazione di **M**, pertanto, andrà datata fra 1505-1506 e 1515. Tuttavia, non abbiamo finora elementi per stabilire perché Calliergi cambiò modello poco dopo l'inizio del libro VII.

Per quanto riguarda i rapporti fra Calliergi e Tomeo abbiamo prove di un'attiva collaborazione fra i due, in quanto diversi manoscritti attestano la contemporanea presenza delle loro mani come scribi o annotatori:¹¹⁴

- Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1742 (Dionisio di Alicarnasso): Tomeo, che ha fittamente annotato il codice, è il copista dei ff. 1r-60r, Calliergi dei ff. 141r-143r. I ff. 66r-140v sono stati copiati da Demetrio Mosco.¹¹⁵
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1874 (miscellanea di retori): sono presenti annotazioni di mano di Tomeo nei margini e nei fogli di guardia (f. 1r).¹¹⁶ Venetia Chatzopoulou ha trovato *notabilia* di mano di Calliergi in diversi fogli del manoscritto.¹¹⁷
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2171 (Galeno): il manoscritto è copiato interamente da Calliergi, ma fittamente annotato da Tomeo, che vi appose il suo *ex libris*, ora eraso, e vi incluse fra l'altro due estratti da Ateneo.¹¹⁸ Il manoscritto è legato, come ha mostrato Venetia Chatzopoulou, all'*editio princeps* dei *Therapeutica* di Galeno edita per i tipi di Nicola Vlastos (1500).¹¹⁹
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2545 (Teodoro Gaza): Tomeo ha copiato i ff. 85r-140v, a eccezione di due bifogli, opera di Calliergi (ff. 103r-v e 106r-v).¹²⁰

Sia Tomeo sia Calliergi risultano inoltre avere collaborato con la stamperia aldina.¹²¹ Di un rapporto dei due con Paolo Canal, invece, non ci sono né notizie né prove certe, sebbene si possa ragionevolmente ipotizzare una reciproca conoscenza all'interno dell'ambiente intellettuale veneziano o padovano. Canal faceva parte, infatti, della famosa *Neakademia* fondata da Aldo

¹¹² Sulla biografia di Calliergi, v. Mioni 1973.

¹¹³ Sulla biografia di Tomeo, v. De Bellis 1980 e Russo 2005.

¹¹⁴ Cf. Cariou 2014, 60-61.

¹¹⁵ Cf. Cariou 2014, 64.

¹¹⁶ Cf. Cariou 2014, 74.

¹¹⁷ Cf. Chatzopoulou 2012, 34 e nota 122.

¹¹⁸ Cf. Cariou 2014, 75; Gamba 2014, 346 (n° 29). Cariou attribuisce i due estratti ad Ateneo di Attalia, ma in realtà si tratta di due citazioni da Ateneo di Naucrati (Ath. XV, 38 dalla *plenior* e Ath. III 98 nella versione epitomata [= Peppink II, 1, 30, rr. 13-19]); v. *supra*, Catalogo § 3.2.9 e *infra*, II § 1.4.10; 1.6.1.

¹¹⁹ Cf. Chatzopoulou 2012, 34-36.

¹²⁰ Cf. Cariou 2014, 66-67. Le identificazioni delle mani di Tomeo e di Calliergi sono della studiosa.

¹²¹ Per quanto riguarda Tomeo, cf. p.e. Vendruscolo 1996b, 553-554, Cariou 2014, 49-51, e anche *infra*, II § 1.5.2; il ruolo di Calliergi come collaboratore di Aldo è stato di recente messo in luce, con elementi concreti, in Chatzopoulou 2010.

Manuzio,¹²² istituzione che anche Calliergi dimostra di conoscere in una lettera del 1501 a Scipione Forteguerra.¹²³ Nella stessa lettera, inoltre, il cretese saluta con calore Giovan Battista Egnazio e Pietro Bembo, personaggi cui Canal, durante i suoi studi a Padova, si era legato con rapporti di amicizia e reciproca stima.¹²⁴ Un'altra possibilità è in effetti che sia stato non Canal, scomparso prematuramente a 25 anni nel 1510, a concedere a Calliergi il manoscritto per la copia, ma lo stesso Giovan Battista Egnazio, che ne venne in possesso dopo la sua morte.¹²⁵

1.4.4. Congiunzione di P e Ald

Eliminati così, come *codices descripti*, **M** e **Z**, ci resta da stabilire quali rapporti stemmatici intercorrano fra i rimanenti codici **P Q S V** e la fonte dell'edizione aldina (**Ald**). Ricordiamo che, fra i quattro codici, solo **P** copre l'intero testo di Ateneo, mentre **Q** e **V** contengono solo Ath. III 4-IX e **S** alcuni lacerti dei libri XIII e XIV. Come anticipato, dalle collazioni dei nostri campioni testuali sembrano emergere errori congiuntivi, da una parte, di **Q** e **V**, dall'altra, di **P (M)** e **Ald**.

Iniziando dai secondi, **P (M)** e **Ald** condividono un buon numero di innovazioni sicuramente o probabilmente involontarie, fra le quali alcune omissioni, o comunque non migliorative:

III, 34	I, 203.9	ἐγγέλεια Kaibel D ^{a.c.}] ἐγγέλια ABD ^{p.c.} GMOV : ἐγγέλυα P Ald
VII, 17	II, 124.24; 125.5, 7	ἔλοπα et QV] ἔλλοπα P Ald
VII, 22	II, 129.21	ἄλλη ² om. MP Ald
VII, 21	II, 128.25	δ' ἐν Ἐρμῇ φησιν] δε φησὶν ἐν Ἐρμῇ MP Ald
IX, 54	II, 364.7	ἄρ' ὕν] ἄρ' ἦν MP Ald
IX, 56	II, 366.10	εὔδοντα] ἄδοντα MP Ald : ἔνδοντα V
IX, 58	II, 368.17	πελεκάντι] πελεκάνι PM Ald : πελεκαντι D : πελεκάντι B
IX, 58	II, 369.17	ἔχων ἐχεγγυάτατον] ἔχων ἐγγυάτατον MP Ald
XIII, 62	III, 306.2	τὴν om. MP Ald
XIII, 64	III, 307.5	Μυροίνην et S] Μυρίνην MP Ald
XIII, 64	III, 308.9	μὲν om. MP Ald
XIII, 65	III, 309.19	τε om. MP Ald
XIII, 65	III, 309.13 ¹²⁶	Στρομβήλην et S] στροβύλην MP Ald
XIII, 65	III, 309.21	ιερείον et S] ιερὸν MP Ald
XIII, 66	III, 310.20	ταύτην om. MP Ald

¹²² Non solo Canal è registrato come membro della *Neakademia* (Παῦλος Ἐνετός) nel celebre e controverso Νόμος conservato nello Stamp. Barb. AAA IV 13 (*l'Etymologicum Magnum* di Calliergi, edito nel 1500) conservato alla Biblioteca Vaticana, ma è anche citato in tre lettere di Scipione Forteguerra ad Aldo Manuzio (De Nolhac 1888, 40, 46, 97). Per alcune considerazioni sulla *Neakademia*, v. Pagliaroli 2009-2010.

¹²³ Cf. Legrand 1885-1906, II, 298. Qui Calliergi cita il Νόμος dell'Accademia menzionando Aldo come ἀρχηγέτης. Un altro contatto fra Canal e Calliergi è attestato in relazione al processo contro il prete Andrea Serbo di Corone, in cui entrambi, insieme a Giovanni Gregoropulo – capocorrettore della stamperia Aldina – e a Musuro, vennero chiamati a dare un parere 'paleografico'; cf. Kaklamanis 2016, 114-115, nota 20.

¹²⁴ Cf. Legrand 1885-1906, II, 298 e Mioni 1973. Per il giudizio entusiastico di Egnazio sul precoce talento di grecista di Canal, v. Lepori 1974 e Altomare 2012, 2.

¹²⁵ Il manoscritto è pervenuto alla biblioteca Palatina di Heidelberg insieme ad altri libri e codici di Egnazio (decaduto nel 1553); cf. Christ 1919, 50, 66 e *supra*, Catalogo § 1.3.

¹²⁶ La correzione riguarda il nome della figlia dell'etèra Neera, che in Dem. *Neaer.*, 50, 121 (la fonte di questo passaggio) è Στροβήλη, mentre nel testo di Ateneo è chiamata Στρομβήλη.

XIII, 66	III, 309.25-310.1	τις κολοφώνιος νεανίσκος et S] νεανίσκος κολοφώνιος MP ^{p.c.} : τις νεανίσκος κολοφώνιος P ^{a.c.} Ald
XIII, 66	III, 310.2	λόγους et S] λόγον MP Ald
XIII, 66	III, 310.3	ἀκούουσα et S] ἀκούσασα MP Ald

Anche nei due casi seguenti è chiaro che la lezione erronea attestata da **P** è il punto di partenza per il tentativo di correzione presente in **Ald**:

VII, 18	II, 125.22	ἄφθογγός περ et M] ἀφθόγγοπερ P : ἀφθόγγω περ Ald
VII, 19	II, 127.22	δοῦρον BDOQV] δουρον AG : δοῦλον MP : δῶλον Ald

Questi dati sono tanto più significativi, in quanto in particolare **Ald**, come è prevedibile, e come si vedrà, fu oggetto di cure editoriali che ne hanno depurato il testo di molti errori. Quelli che restano appaiono quindi sufficienti ad affermare la congiunzione (del resto già osservata da tempo dagli studiosi)¹²⁷ fra **P** e il testo dell'*editio princeps*. Agli errori comuni si potrebbero del resto aggiungere, come si vedrà, le numerose innovazioni migliorative, sicuramente congetturali, che **P** e **Ald** condividono.¹²⁸ Se però la congiunzione implichi la dipendenza di **Ald** da **P** o invece l'esistenza di un ulteriore anello perduto da cui **P** e la *Druckvorlage* di Musuro indipendentemente derivano, sarà più facilmente valutato sotto alla luce del confronto con gli altri testimoni della famiglia **β**.

1.4.5. La posizione di Q, V e S

Passiamo alle coincidenze testuali che si riscontrano fra i soli **Q** (con **M**) e **V** (dato che essi contengono esclusivamente Ath. III, 4-IX, si fa riferimento ai soli campioni nn° 1-4).

III, 20	I, 187.15	Δίφιλος et MP] δίφιλος QV : Δίφιλλος Ald
V, 45	I, 465.17	Φλιούντι BDGQP _T ^{mg.} Ald] φιλούντι QV
VII, 15	II, 123.18	τινές et Q _T ^{s.l.}] τινάς QV
VII, 19	II, 127.1	Ναυκρατίτης] Ναυκρατήτης QV
VII, 19	II, 127.19	ἀρπάσαι] ἀρπάσαι MQV
VII, 22	II, 129.14	ἐπιπολλάζοντος] ἐπιπολλάζοντος QV
IX, 54	II, 364.22	ἀπολειφθεις] ἀποληφθεις QV
IX, 56	II, 366.10	ὄς et Q ^{p.c. (ras.)}] οὖς Q ^{a.c. ut vid.} V
IX, 56	II, 366.27	ταῦτα et Q _T ^{mg.} P Ald] ταύτας QV
IX, 57	II, 367.14	Μενέλεώς] Μενέλαος QV
IX, 58	II, 368.11	νομίζετε] νομίζεται QV
IX, 58	II, 369.22	κρεμάμενα] κρεμμάμενα QV

Come si vede, qui si tratta invece di lezioni sì erronee, ma tutte reversibili mediante facili correzioni ortografiche, grammaticali o in base al contesto (p.e. II, 123.18; II, 366.10; II, 366.27), e infatti molte di esse risultano corrette anche in **Q** *supra lineam* o tramite rasura a opera di Leonico Tomeo, il copista (**Q_T**), in particolare nella parte trascritta dal suo collaboratore (**Q_C**; libri V-IX). L'apparente concordanza in errore di **QV** è quindi l'effetto di emendazioni introdotte nella famiglia **β** e in particolare in **P Ald**, come si vedrà ampiamente, e non vi sono quindi elementi per ipotizzare un intermediario comune a **Q** e **V**, che invece dobbiamo probabilmente supporre discesi da **β** *recta via*.

¹²⁷ Cf. *infra*, II § 1.4.7.

¹²⁸ Cf. *ibid.*

E a correzioni, effettuate stavolta *inter scribendum*, di Tomeo, coincidenti con quelle indipendentemente introdotte in **P Ald**, si riconurranno pertanto anche tre casi di apparente congiunzione in errore di **VG** contro **Q, P e Ald**:

III, 22	I, 190.10	ἐν Ἐτεροιοιμένοις ABD ^{p.c.} MOPQ Ald] ἐν Ἐταιροιοιμένοις D ^{a.c.} : ἐν Ἐτεροιοιμένοις GV
III, 31	I, 198.22-23	λεπάδας MPQ Ald] λεπίδας ABDGOV
III, 41	I, 209.26	τὸν Ἀδρίαν AMPQ Ald] τὸν Ἀνδρίαν BDGOV

Se nei primi due la correzione è palmare,¹²⁹ anche nel terzo, in un contesto in cui, dopo aver descritto le caratteristiche degli ἐχίνου, i ricci di mare, si menzionano i luoghi in cui è possibile trovarli, non era troppo difficile capire che dietro τὸν Ἀνδρίαν si nascondeva il nome del Mare Adriatico.¹³⁰

In ogni caso, la ‘separazione’ di **Q**, da cui né **V** né **P Ald** possono dipendere, è confermata da numerose innovazioni proprie (o condivise con il suo apografo **M** in III, 4-VII, 17), omissioni e aggiunte, nonché, nella parte copiata dall’umanista Niccolò Tomeo (libri III-IV), tentativi di correzione congetturale del testo (p.e. I, 173.24; I, 199.6):¹³¹

III, 6	I, 173.24	καθαρείου CE] καθαρίου ADGO Ald : καρίου PVZ : μακαρίου MQ
III, 7	I, 175.1	πάντα πλὴν APMDBOmG] πάντα τὰς M ^{a.c.} Q ^{a.c.} : πάντα πρὶν M ^{p.c.} Q ^{p.c. mg.} : πάντας λην V ^{ut vid.} : πάντας πλὴν Z
III, 10	I, 178.25	ἐρίν] ἐρίνας MQ
III, 15	I, 183.18	τ’ A] om. BDGOPVZ Ald : δὲ MQ
III, 18	I, 186.10	τῆς om. MQ
III, 21	I, 189.13	τῆ om. MQ
III, 23	I, 191.04	τεθαύμακα τὰ κατὰ τὴν Ῥώμην Casaubon] τεθαύμακα τὰ τὴν Ῥώμην A : τεθαύμακα τὴν Ῥώμην BDGOPVZ : τεθαύμακα κατὰ τὴν Ῥώμην MQ : τεθαύμακα τὰ ἐν Ῥώμῃ Ald
III, 24	I, 191.25	καὶ om. MQ
III, 24	I, 191.26	ἀμυγδάλης, καρύου, βαλάνου ADB] ἀμυγδαλῆς, καρύου, βαλάνου G : ἡ ἀμυγδαλῆς, καρύου, βαλανοῦ O : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύου V : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύου καὶ P Ald : ἀμυγδαλῆς καὶ καρύων καὶ MQ
III, 26	I, 193.23-24	δοθὲν – φάρμακον om. MQ
III, 25	I, 193.7-8	λιβυκαῖσι βίβλοις] λιβυκοῖς σὺν βίβλοις M : λιβυκαῖς σὺν βίβλοις Q
III, 28	I, 196.15	διὰ πολλῶν] ὑπὸ πολλῶν MQ
III, 30	I, 197.12	προειρημένοις] εἰρημένοις MQ
III, 30	I, 198.3	ἐστ’ ἰσωνία K] ἐστρισώνια ABDGOPVZ Ald : ἐστριγώνια MQ
III, 30	I, 198.5	κῆϋωνοι] κηϋγονοι ABDOGPVZ Ald (variis accentibus) : μηϋγονοι MQ
III, 31	I, 199.6	πάλιν δ’ A] πά δ’ BDGO : πα δ’ PV Ald : ὁ δὲ MQ

¹²⁹ In I, 198.22-23 la correzione era possibile anche grazie al contesto: il termine λεπάς ricorre infatti due volte nelle righe precedenti, a I, 198.20 e 21. Nell’apparato di Kaibel λεπάδας è una congettura attribuita a Musuro (Mus).

¹³⁰ Riporto qui l’intero periodo, che è spezzato da una lacuna centrale (Ath. III, 41): οἱ δὲ [i.e. οἱ ἐχίνου] περὶ τὴν Κεφαλληνίαν γινόμενοι καὶ περὶ τὴν Ἰακρίαν καὶ τὸν Ἀδρίαν <...> τινὲς αὐτῶν καὶ ὑπόπικροί εἰσιν.

¹³¹ Sulle congetture di **Q**, v. anche *infra*, II § 1.5.2; 3.1.2.

III, 32	I, 200.20	δὲ ² om. MQ
III, 32	I, 200.22	κογχύλιον BDCE] κογχύλεον AGOPVZ Ald : om. MQ
III, 33	I, 201.27	ὀλιγοτρόφους] ὀλιγοτρόφους καὶ B : καὶ ὀλιγοτρόφους MQ
III, 33	I, 202.1	εὐεγκρίτους AB Ald] εὐεγκρίτους DGOPV : εὐεγκρίτους δὲ MQ
III, 35	I, 203.17	φησιν post καλεῖσθαι add. MQ
III, 35	I, 203.19	προειρημένοις] εἰρημένοις MQ
III, 39	I, 207.03	ὄστρακα CE] ὄστρακον ABDGOPV Ald : τὸ ὄστρακον MQ
III, 41	I, 211.5	μάθη] μάθοι MQ
V, 48	I, 470.3-4	καταλελύσθαι] καταλελύσθαι Q
V, 49	I, 471.11	αὐτόκλητος] αὐτόκλειτος Q
IX, 58	II, 368.20	μύνδιος] μίνδιος Q

Come si vede, numerosi sono gli elementi innovativi nel libro III, copiato da Tomeo, mentre pochissimi e poco significativi (si tratta in tutti i casi errori ortografici) sono gli esempi residui per i libri V, VII, IX, dovuti al suo collaboratore e sottoposti ad accurata revisione da parte dell'umanista anche con l'aiuto di un esemplare di controllo,¹³² grazie al quale colmò alcune lacune causate da *saut du même au même* e altre piccole sviste del copista **Q_C**; per esempio:

V, 47	I, 467.25	τῆς στοᾶς et Q _T ^{p.c.}] τῆς ἐν βαβυλῶνι ἀναδοχῆς δὲ στοᾶς Q _C ^{a.c.}
V, 47	I, 468.26	ἕκαστα et Q _T ^{s.l.}] ἕκαστον Q _C
V, 52	I, 474.20-22	τοῖς δικαστηρίοις - ἐνευργάσατο δ' ἐν om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}
VII, 16	II, 124.4-6	ἀνθίας - ἄριστος om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}
IX, 58	II, 369.5	ἔχετε et Q _T ^{s.l.}] ἔχεται Q _C ^{a.c.}

Ma sull'imponente lavoro critico-testuale svolto da Leonico Tomeo e sull'impatto di esso anche sull'edizione aldina si dovrà tornare in maggior dettaglio.¹³³

Analogamente anche in **V**, la cui datazione è incerta (s. XVI in.), si riscontrano numerose innovazioni singolari (perlopiù poligenetiche), che consentono senz'altro di escludere che da esso possano discendere **Q** o **P Ald**:

III, 5	I, 173.1	αἰτίοις] αἰτίαν V
III, 7	I, 175.1	πάντα πλήν] πάντα τὰς M ^{a.c.} Q ^{a.c.} : πάντα πρὶν M ^{p.c.} Q ^{p.c. mg.} : πάντας λην V ^{ut vid.} : πάντας πλήν Z
III, 7	I, 176.4	σκληρῶν] σκηρῶν Q : σκληρῶνα V
III, 8	I, 177.3	ὁ Λύκιος om. V
III, 11	I, 179.21	φυτῶν] φοιτῶν V
III, 15	I, 183.6	γίνεσθαι] γίγνεσθαι V
III, 16	I, 184.13	διαχώρησιν] διχώρησιν V
III, 19	I, 187.12	κρέα] κλέα V
III, 20	I, 188.4	ὄρβικλάτοις D] ὄρβικάτοις AMOPQ Ald : ὄρβικαυτοῖς B ^{ut vid.} : ὄρρικλάτοις G ^{ut vid.} : ὄρμικάτοις V
III, 21	I, 189.2	κυδωνίων] κυδωνείων V

¹³² Che gli interventi di Tomeo siano successivi e non contestuali alla trascrizione del testo è assicurato da alcuni casi in cui l'umanista appone i *marginalia* in posizione leggermente diversa rispetto alla riga corrispondente: ciò accade verosimilmente quando tale posizione era già occupata da *notabilia* o *variae lectiones* vergati da lui stesso o dal copista **Q_C** in fase di trascrizione; cf. Gamba 2014, 336 e nota 38. Sull'esemplare di controllo utilizzato da Tomeo, v. *infra*, II § 1.5.1.

¹³³ V. *infra*, II § 1.5.2; 3.1.2.

III, 22	I, 190.2	ἀκούουσιν] ἀκούουσιον V
III, 26	I, 194.9	γονίμων] γονίων V
III, 27	I, 194.16	ὄντως] οὔτως V
III, 28	I, 196.19	μέλιτι] μέλι V
III, 32	I, 200.3	ἐχίνοις bis scripsit V
III, 32	I, 200.4	φησὶν] ησὶν V
III, 32	I, 201.7	τριγλή] τλίγλη V
III, 34	I, 202.1	καὶ om. V
III, 34	I, 202.16	εὐχυλότεροι] εὐχυλώτεροι V
III, 34	I, 202.17	ὄντες] ὄντε V
III, 34	I, 203.9	περαίνειν] παραίνειν V
III, 37	I, 205.18	προθεὶς τὰ AV] προσθεὶς τὰ BDGOMPQ: προσθεὶς τὸ Ald ¹³⁴
III, 38	I, 206.13-14	Πάμφιλος] Πάμφυλος V
III, 39	I, 207.4	κνίδαι CE] κνίδοι ABDGOMPQ Ald: κνίδι V
III, 40	I, 209.2	Φιλόξενος] Ξιλόξενος V
V, 49	I, 470.8	ἀνακομιδήν] ἀνοκομιδήν V
V, 49	I, 470.13	κατακομίζεται] κομίζεται V
V, 52	I, 473.18	περὶ om. V
V, 52	I, 473.23	τὰ Ἀριστοτέλους] τὸ Ἀριστοτέλους V
V, 53	I, 475.11	γὰρ om. VB
VII, 15	II, 123.25	Ἴβας] Ἴρας M ^{a.c.} : ἦβης V
VII, 18	II, 126.27	πέμπων] πέμπλων V
VII, 19	II, 127.10	διαπεραιωθεῖσαν et Q ^{p.c.}] διαπαιραιωθεῖσαν Q ^{a.c.} ut vid. : διαπεραιωθεῖσαι V ^{p.c.} Ald : διαπαιραιωθεῖσαι V ^{a.c.} :
VII, 19	II, 127.13	καθικετεύσαι] καθ'ικετεύσαι V
VII, 19	II, 127.15	συμφράδμονα] συμφοράδμονα V
VII, 19	II, 127.18	καὶ om. V
VII, 20	II, 128.5	γούν om. V
VII, 22	II, 129.14	ἀλλ' ἐκ τοῦ] ἀλλ' ἐτοῦ V
IX, 53	II, 363.9	ἐν γ'] ἐν τρίτῳ BDGOMPQ Ald : ἐν τρίτῳ V ^{ut vid.}
IX, 53	II, 363.16	Στράττις] Στράτις V
IX, 54	II, 365.10	γαλαθηνὰ θοινάσθαι] γαλαθηνάσθαι V
IX, 56	II, 366.6	ὑπηνέμα] ἠπηνέμα V
IX, 56	II, 366.13	αὐτῷ τῷ λόγῳ] αὐτῷ λόγῳ V
IX, 56	II, 366.28	πρῶην] πρῶσω V
IX, 57	II, 367.16	θοῶς om. V
IX, 58	II, 368.17	πελεκίνῳ MP Ald] πελεκίνῳι A : πελεκίνῳ BDGOQ : πελλεκίνῳ V
IX, 58	II, 369.10	Μυσοῖς] Μισοῖς V
IX, 59	II, 370.10	οὔτως] οὔτω V

Infine, anche nel caso del frammento **S**, errori singolari fra cui omissioni o errori difficilmente reversibili (III, 307.18; III, 310.9; III, 311.5) permettono con buona certezza di escludere che dal codice a cui apparteneva dipendano **P Ald**:

XIII, 64	III, 307.18	μὲν om. S
XIII, 64	III, 307.23	σχολασάσης] σχολάσης S
XIII, 66	III, 310.9	Πλάγγων] πάγγων S
XIII, 66	III, 310.15	αὐτῆς] αὐτοῖς S
XIII, 67	III, 311.2	τεχνιτών] τεχνητών S
XIII, 67	III, 311.5	Τροφωνίου] Τροφωνειου A : Τροφνείου S ^{p.c.} : τροφής S ^{a.c.}

¹³⁴ La coincidenza di **V** con **A** è in questo caso certamente poligenetica.

XIII, 67	III, 311.23	βακχίδος] κακχίδος S
XIII, 67	III, 312.7	ἐπιτετελεσμένον] ἐπιτελεσμένον S

Per converso, come si è visto sopra,¹³⁵ **S** non condivide i numerosi elementi congiuntivi di **(M)P Ald** che si riscontrano nel libro XIII (campione n° 8), identificandosi come una testimonianza indipendente, all'interno della famiglia **β**, in una posizione strettamente analoga a quella che occupano **Q** e **V** in III, 4-X.

Non sono possibili confronti testuali tra il frammento **S**, che contiene lacerti dei libri XIII e XIV, e **V** e **Q**, che coprono Ath. III, 34-X. Ma alla luce del fatto che **S** presenta correzioni e varianti marginali di mano di Niccolò Tomeo (**S_T**), va tenuta seriamente in conto la possibilità, che si discuterà più avanti, che il manoscritto da cui **S** proviene altro non sia che il secondo tomo dell'esemplare dell'umanista, a complemento di **Q**.¹³⁶

I dati finora presentati permettono pertanto di concludere che da un capostipite perduto **β**, apografo di **G**, discendono *recta via* **Q** (in parte copiato da Tomeo) e probabilmente il codice cui appartenne **S** (con *marginalia* di Tomeo) – che potrebbero essere i due tomi di uno stesso esemplare – nonché, indipendentemente, il forse più tardo **V**; congiunti invece si rivelano **P** (copiato da Paolo Canal nel 1505-1506) e **Ald**, i cui rapporti reciproci devono essere ancora chiariti; **Z** è risultato apografo di **P**, **M** (vergato da Calliergi) dipende per la prima parte da **Q**, per la seconda da **P**.¹³⁷

1.4.6. Emendazioni e varianti in β

Gli elementi congiuntivi fra i manoscritti hanno messo in luce l'esistenza di un anello perduto **β**, discendente di **G** e capostipite della famiglia costituita da **PQVS Ald**, oltre che dai sicuri apografi **M** e **Z**. Come si è già intravisto, per comprendere i rapporti intercorrenti fra i testimoni **Q** e **V** (e forse **S**), da una parte, che riteniamo derivati *recta via* da **β**, e **P Ald**, che sono apparsi fra loro congiunti, dall'altra, è necessario tenere in considerazione una certa attività di emendazione del testo, che non può stupire in quest'epoca e in questo tipo di tradizione. Essa sarà in parte da attribuire a correzioni spontanee dei copisti, ma un ruolo importante dovette averlo la sistematica o comunque intensa introduzione di correzioni e varianti (congetturali e da collazione) nello stesso **β**, di cui fortunatamente restano tracce nei margini e negli interlinei dei testimoni superstiti.

Si prendono in considerazione, innanzitutto, i campioni di testo che recano testimonianza della maggior parte dei codici della famiglia **β** (**MPQV Ald**), ovvero i nn° 1-4, dai libri III, V, VII, IX. Rimane dunque esclusa, per il momento, la testimonianza di **S**, che può venire confrontata unicamente con **P** e **Ald** (= γ).

Innanzitutto, sono una decina le innovazioni migliorative in tutti i manoscritti della famiglia **β**: si tratta probabilmente sempre di correzioni congetturali riuscite:¹³⁸

III, 14	I, 182.17 ¹³⁹	Ἰππώνακτα φάναι AMPQV Ald] Ἰππώνακτα καταφάναι B ^{ut vid.} : Ἰππῶν καταφάναι D : Ἰππῶνα καταφάναι GO
---------	--------------------------	--

¹³⁵ V. *supra*, II § 1.4.4.

¹³⁶ V. *infra*, II § 3.1.2.

¹³⁷ V. lo *stemma*, *infra*, II § 1.7.

¹³⁸ I sintetici commenti su alcune lezioni forniti nelle note, qui e nelle pagine seguenti, mirano a confermare la possibile origine congetturale delle innovazioni e a esemplificarne le strategie e il livello filologico, anche in vista di una discussione sulla possibile paternità; v. in particolare *infra*, II § 1.4.10; 1.5.2; 1.6.1.

¹³⁹ Si noti che anche Damilas, in **B**, aveva tentato una correzione recuperando il nome di Ipponatte.

III, 22	I, 189.25	κοδύμαλον MPQ ^{p.c.} V Ald] κωδύμαλλον AD ¹ G : κωνδύμαλον B : κονδύμαλον D ^{a.c.} : κოდύμηλον Q ^{a.c.} : κωδώμαλλον O
III, 22	I, 190.1	κοδύμαλον D ^{a.c.} MPQV Ald] κωδύμαλλον ABD ¹ GO : κოდύμηλον M ^{s.l.} ut vid.
III, 23	I, 191.11 ¹⁴⁰	Διωνύσοιο φυλάσσων Theocr.] Διονύσοιο φέρουσα AMPQV : Διονύσιο φέρουσα B : Διονυσιος φέρουσα D ^{ut vid.} G ^{ut vid.} O ^{ut vid.} : Διονύσοιος φυλάσσων Ald
III, 27	I, 195.5	ιαμβεία BDMPQV Ald] ιαμβία AOG
III, 37	I, 205.22 ¹⁴¹	ἐμποιεῖ BCD ¹ EMPQV Ald] ἐμποι AD ^{a.c.} GO
V, 48	I, 469.19	Μεσσήνη MPQV Ald] Μεσήνη ABDGO
VII, 15	II, 123.21 ¹⁴²	δ' αὐτοῦ CEMPQV Ald] δ' αὐτῶν ABDGO
VII, 18	II, 125.17 ¹⁴³	ἱερούς BDMPQV Ald] ἱερεὺς AGO
VII, 22	II, 129.11	ἔστ' ἔθ' ἀπλῶς Kaibel] ἔστ' ἀπλῶς ABDGO : ἔσθ' ἀπλῶς MPQV Ald
IX, 53	II, 363.20	ἐν λοπάδι MPQV Ald] ἐν ολοπαδι ABDGO

In due casi è restituito il testo corretto di **A** travisato da **G**: a I, 182.17, Ἰππώνακτα al posto di Ἰππώνα; a I, 191.11 (dove Ateneo riporta un frammento del secondo idillio di Teocrito) al posto di Διονύσιος di **G** è ripristinato il genitivo Διωνύσοιο. **β** è anche l'unico fra i descritti di **G** a presentare, a II, 363.20, la correzione ἐν λοπάδι (da λοπάς, 'pentola', termine frequente in Ateneo) al posto del corrotto ἐν ολοπαδι di **A**. Ricavabili dal contesto (senza bisogno di pensare a una collazione con l'epitome) le lezioni a I, 205.22; II, 123.21, II, 125.17 (in questo terzo caso, anche **D**), mentre l'errore d'archetipo a I, 205.22 è certamente reversibile.

Presenti in tutti i testimoni **β**, queste lezioni possono essere dovute a correzioni effettuate in **β** *inter scribendum* o anche successivamente, per esempio su rasura, in modo da obliterare la lezione originale. Niente vieta, però, che la correzione fosse introdotta a margine o *supra lineam* in **β**, ma abbia potuto poi essere scelta dai copisti di tutti i suoi discendenti.

È infatti ciò che deve essere accaduto in altri casi, in cui vediamo un'analogia lezione, che migliora (o cerca di migliorare) quella di (**A**)**G**, recepita da uno o più fra **QVP Ald** sia a testo, sia come seconda lezione o correzione:

III, 5	I, 173.7 ¹⁴⁴	κίειν ADGOV] κύειν MPQV ^{s.l.} Z Ald
--------	-------------------------	---

¹⁴⁰ Theoc. *Id.* 2.120. La correzione dell'Aldina è stata effettuata da Musuro, con ogni verosimiglianza, confrontando il testo originale di Teocrito, la cui tradizione diretta tramanda unitariamente, infatti, Διωνύσοιο φυλάσσων; cf. Gallavotti 1993, 72. In **β** il genitivo in -οιο potrebbe essere stato recuperato con l'aiuto del metro.

¹⁴¹ Riporto il testo corrispondente: οὐ γὰρ ἂν προσψαύσῃ ἔλκει ἐφ' ἑαυτὸ καὶ τοῖς προσπαρατεθειμένοις ἐμποιεῖ χρώματος αὐγῆν [...]: il completamento della *vox nihili* ἐμποι in ἐμποιεῖ è naturale e in analogia con ἔλκει, cui è coordinato.

¹⁴² Riporto il testo corrispondente: Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ ζώων μονάκανθον εἶναι καὶ κισρὸν τὸν ἀλφησιτικόν. μνημονεύει δ' αὐτοῦ καὶ Νουμήνιος ὁ Ἡρακλεώτης ἐν Ἀλιευτικῷ οὕτως [...]. Il pronome anaforico si riferisce evidentemente al pesce definito ἀλφησιτικόν, onvia la correzione di αὐτῶν tràdito in αὐτοῦ;

¹⁴³ Riporto il testo corrispondente: ὁ μὲν τὴν Τηλεκλειδῆς ἱστορίαν συνθεῖς, εἴτ' Ἐπιμενίδης ἐστὶν ὁ Κρήης ἢ Τηλεκλειδῆς εἴτ' ἄλλος τις, ἱερούς φησὶν εἶναι ἰχθύας δελφίνας καὶ πομπίλους [...]: correzione palmare ma che richiede attenzione e intuito, giacché a livello superficiale il testo dà senso anche con ἱερεὺς: «... o qualche altro sacerdote dice che i delfini... sono pesci».

¹⁴⁴ L'originario κίειν (da κίω, 'andare') viene modificato nel *facilior* κύειν (da κύω, 'generare'), forse per adattarlo meglio alla paretimologia di σίκυος, 'cetriolo' proposta dal filologo alessandrino Demetrio Issione; cf. Staesche 1886, 57, fr. 41: ὠνομάσθαι δὲ σικυούς [...] ἀπὸ τοῦ σεύεσθαι καὶ κίειν· ὀρμητικὸν γὰρ ὑπάρχειν.

III, 10	I, 178.3	λευκερινεῶς et DMQV] λευκαιρινεῶς AG : λευκαιρινεὸς V ^{s.l.} : λευκερινεὸς BOP Ald
III, 20	I, 188.21 ¹⁴⁵	στρυφνὰ APQV ^{s.l.} Z Ald] στρεφνὰ DBOGV
III, 27	I, 194.22 ¹⁴⁶	ἠλίθοντο Ald] ἠλίθοντο ABDGQV : ἡ λίθοντο P ^{ut vid.} Z : ἠλήθοντο MQ ^{s.l.} V ^{s.l.}
III, 38	I, 206.15-16 ¹⁴⁷	ἐκ τοῦ ε' ADGOV] ἐν τῷ ε' MPQV ^{s.l.} Ald
III, 41	I, 210.12 ¹⁴⁸	θ' ἴκοντ' Τουρ] θίκοντι A : θίκοντι BDGOPV ^{mg.} : θ' ἴκοντι M : θ' ἴκοντι QV Ald
III, 85	I, 268.9 ¹⁴⁹	Κράτητος MPQ ^{mg.} V ^{s.l.} Casaubon] κρατήτος ABDGOQV Ald
V, 10	I, 415.9	πολλὸς Kaibel Ald] πολλοῖς APQV : πολλὸς Q ^{mg.} V ^{s.l.}
VI, 66	II, 69.10 ¹⁵⁰	ὁ σολεὺς Q ^{mg.} V ^{mg.} P Ald] ὁ σόλευκος AGQV : ὁ σέλευκος V ^{s.l.}
VII, 15	II, 123.26	κοριοειδέες et QV] κηριοειδέες MQ ^{c.s.l.} V ^{s.l.} : κηριοειδέες P Ald

A I, 268.9, per esempio, la correzione del tràdito κρατήτος nel migliore κράτητος doveva essere stata introdotta in **β**, in margine o *supra lineam*, come attestato da **Q** e **V**: è giunta fino a **P**, ma sembra essere stata scartata da **Ald**. Nel caso precedente (I, 210.12), θίκοντι ricevuto da **G** permane in **P** e, come seconda lezione, in **V**: quella migliorativa appare in **Q V** (a testo) e in **Ald**. A I, 415.9 la miglioria πολλὸς appare come seconda lezione in **Q** e **V** ed ha forse ispirato l'ulteriore e definitivo restauro, probabilmente dovuto a Musuro, di **Ald**.

Analoghi 'incroci' si osservano nei casi seguenti, in cui le correzioni che ipotizziamo introdotte in **β** erano intese a porre rimedio a errori dello stesso **β**:

VII, 128	II, 217.9	Σελευκεία et PQ ^{mg.} V ^{mg.} (γθ) Ald] Σικελία P ^{mg.} QV
III, 28	I, 196.11	ἀκεραίου ADBGOPQ ^{s.l.} V ^{s.l.} Ald] ἀκαιραίου MQV
III, 30	I, 198.1	ἐμπαγήμεν Valck] ἐνπάγημεν ABDGMOQV : ἐνπάγειμεν PV ^{s.l.} Z : ἐν πάγει μὲν Ald
III, 31	I, 198.10	λεγομένην et Q V ^{s.l.} Ald] καλουμένην PVZ
III, 35	I, 203.19	τήθη et Q ^{mg.}] τήγη PQV : τήθη Ald
III, 64	I, 239.2	φέροντες et Q ^{mg.} Ald] χαίροντες PQV
III, 76	I, 255.15 ¹⁵¹	πλησμία P ^{mg.} Q V ^{mg.} v.l.(γθ)] πλήσματα PV Ald

¹⁴⁵ L'innovazione di **β** στρυφνὰ (da στρυφνός, 'acido') ristabilisce efficacemente il testo di **A** corrotto da **G**: στρεφνὰ è una *vox nihili* e στρυφνοτέρους compare subito oltre nel testo.

¹⁴⁶ Il tentativo di correzione dimostra la consapevolezza della presenza di un problema testuale, ma l'innovazione sopralineare ἠλήθοντο (riconducibile solo ad ἀλήθω, 'macinare') non dà senso, e infatti viene scartata da **P Ald**, e quindi forse già da **γ**, il loro antigrafo comune (v. *infra*, II § 1.4.7). Forse si intendeva ἡ λήθοντο, forma poetica senza aumento da λανθάνω.

¹⁴⁷ Nell'apparato di Kaibel questa correzione di **β** è segnalata come intervento di Musuro (Mus).

¹⁴⁸ Cratete è menzionato poco sopra, a I, 268.2.

¹⁴⁹ Da questo esempio si evince che è in **β** che fu introdotta, per la prima volta, l'innovazione θ' ἴκοντι, un buon tentativo di correzione, tramite *Worttrennung*, della lezione tràdita θίκοντι.

¹⁵⁰ All'errore di **A** σόλευκος – che il correttore di **β** dovette forse provare a correggere, dapprima, in Σέλευκος, come in **V** – viene sostituito σολεὺς a margine in **V** e **Q^t** e direttamente a testo in **P** e **Ald**. Questa correzione era possibile considerando il contesto: poche righe dopo, infatti (II, 69.21), viene nominato nuovamente l'autore Clearco di Soli (Κλέαρχος ὁ Σολεύς).

¹⁵¹ A testo, in **β**, doveva trovarsi la variante πλήσματα (da πλήσμα, -ατος, un *hapax* aristotelico col significato di 'fecondazione' Cf. LSJ, s.v. πλήσμα, -ατος, attestato unicamente in Arist. *HA* 577a.), mentre a margine, come in **V** e **P**, doveva essere riportato il tràdito πλήσμα. Tomeo, copista di **Q** in questa parte, dovette scegliere senza esitazioni la lezione corretta πλήσμα, che trovava a margine, scartando l'opzione **β**. Riporto il corrispondente passo di Ateneo, piuttosto oscuro (si parla delle diverse tipologie e dei nomi del pane): ETNITΑΣ ἄρτος ὁ προσαγορευόμενος λεκιθίτας, ὡς φησιν Εὐκράτης. πανὸς ἄρτος· Μεσσάποιοι. καὶ τὴν πλησμονὴν πανίαν καὶ πάντα τὰ πλήσμα [...]

III, 98	I, 285.9 ¹⁵²	νόμιζ'] νόμιζε QV ^{mg.(γρ.)} : γένοιτο PV : γένοιθ' Ald
V, 20	I, 429.15	σίτον et Q _T ^{mg.} Ald] σίτιχον PQV : δίστιχον V ^{mg.}
V, 48	I, 469.26	δυνάμενος ABDGMOPQC ^{mg.v.l.(γρ.)} V ^{mg.v.l.(γρ.)} Ald] ἐπιστάμενος QV
V, 64	I, 489.16	κατώβλεπον CE] κάτω βλέπον ABGDOQC ^{s.l.} Q _T ^{mg.} V ^{s.l.} Ald. : κάτω βλέπων QV : κατωβλέπον P
VI, 65	II, 68.8 ¹⁵³	ἐνθάδε ABDGMOPQC ^{mg.v.l.(γρ.)} V ^{mg.v.l.(γρ.)} Ald] ἐνταῦθα Q ^{p.c.} V : ἐνθαῦθα Q ^{a.c.}
VII, 13	II, 121.8	πολεμοῦντες ABDGMPQC ^{mg.v.l.(γρ.)} V ^{mg.v.l.(γρ.)} Ald] ζητούντες QV
VII, 22	II, 129.9	λέγουσιν V ^{s.l.} QC ^{s.l.}] λέγει QV
VII, 19	II, 127.10	διαπεραιωθείσαν et PQ _T ^{p.c.}] διαπεραιωθείσαι QC ^{s.l.} V ^{s.l.} Ald : διαπαιραιωθείσαι VQ
IX, 34	II, 340.7	ὀπτότατος et Q _T ^{s.l.et mg.} P ^{mg.} V Ald] ὀπτόκαλος QP

Per esempio, ai curiosi ἐπιστάμενος (in luogo di δυνάμενος) a I, 469.26 e ζητούντες (per πολεμοῦντες) a II, 121.8,¹⁵⁴ dovettero essere affiancate in **β** le lezioni giuste come varianti, certo reperite per collazione (con l'abbreviazione 'γρ' qui nel senso di γράφεται καί); entrambe sono pervenute a **P** e **Ald**. Viceversa, l'errore (che potrebbe però anche essere un tentativo congetturale) γένοιτο a I, 258.9 arriva indisturbato fino a **P** e **Ald**, malgrado **β** dovesse presentare, affiancata dal compendio 'γρ', la variante corretta νόμιζε, recepita a testo da **Q** (Tomeo) e in margine da **V**. Infine a II, 127.10 -θείσαι è rimasto in **V** e **Ald**, mentre l'emendazione -θείσαν si è fatta strada in **Q** (*post correctionem*) e **P**.

I comportamenti dei singoli testimoni oscillano, ma nel complesso l'impressione è che sia **V**, il manoscritto di Mosca, quello più incline a conservare le doppie lezioni che trovava in **β** (da cui quindi doveva copiare direttamente) anziché optare per l'una o per l'altra. Anche se in qualche caso bisogna ammettere che abbia invertito di posto prima e seconda lezione, come a I, 178.3 e I, 210.12, dove la lezione emendata figura a testo e quella errata, conforme a **AG**, *supra lineam* o in margine, all'opposto di come è logico pensare che fosse in **β**. Parimenti sembra più propenso a riprodurre le varianti come tali il secondo copista anonimo di **Q** (**Q_C**), mentre è più portato a scegliere **Q_T**, ossia Leonico Tomeo, il quale peraltro talvolta riproduce a margine le lezioni già introdotte sinteticamente *supra lineam* da **Q_C** (I, 489.16 e, qui sotto, II, 251.2).

Una conferma piuttosto evidente di questa ricostruzione viene dagli esempi seguenti, in cui le innovazioni dei manoscritti della famiglia **β** sembrano essere dovute a fraintendimenti delle varianti marginali e sopralineari del capostipite comune. Di nuovo, nel caso almeno delle correzioni *supra lineam*, **V** sembra più degli altri rispecchiare 'graficamente' l'aspetto di **β**:

III, 26 I, 193.28 τοῦ ἥρος et Q] τοῦτο τοῦ ἥρος P Ald : τοῦτο ἥρος V

Verosimilmente alla lezione τοῦτο, prodottasi per errore in **β**, era stato affiancato, a margine o *supra lineam*, il corretto τοῦ. **Q_T** e **V** hanno optato, rispettivamente, per l'una e per l'altra variante, mentre **P** e **Ald** le riportano entrambe giustapposte.

«*Etnitas* il pane detto anche lekithitas, come dice Eucrate. Panos chiamano il pane i Messapi. E la sazieta la chiamano *panìa* e *pànìa* i cibi che saziano».

¹⁵² Nel frammento dell'*Auleta* di Anassila qui citato (fr. 3 K-A: ὕδατός τε λακκαίου παρ' ἐμοῦ τουτί γέ σοι / νόμιζ' ὑπάρχειν) l'innovazione **β** può essere accettabile (σοι γένοιτο + inf. 'ti sia dato di'), ma è peggiore.

¹⁵³ La variante ἐνταῦθα che doveva trovarsi a testo in **β** è equivalente, dal punto di vista del significato, a ἐνθάδε della tradizione, dato che entrambi significano 'qui'.

¹⁵⁴ Questi due errori potrebbero essere stati causati dall'eco, rispettivamente, dei vicini ἐπιστολῶν (I, 469.25) e ζῆν (II, 121.8).

III, 76 I, 255.8 σπόδιν et Q^Tmg· V^{s.l.(o...iv)}] σπουδή QV : σποδίην P^{a.c.} : σποδίην P^{p.c.} : σποδιή Ald

In **β** la correzione di σπουδή in σπόδιν doveva essere effettuata, come in **V**, apponendo -ο- e -iv- *supra lineam*. È così che si spiega il fraintendimento di **P**: qui -iv- viene interpretato inizialmente come aggiunta finale dà luogo a σποδιην, poi corretto in σποδιην, in linea con il tentativo di correzione di Musuro σποδιή (forma ionica e omerica di σποδιά, ‘mucchio di cenere’).

IV, 13 I, 309.2 δαίννται Moser] δέονται ABDGOV : δαίονται CE Ald : ἔδέονται P : ἔδονται Q : ἔδουσι V^{mg.}

L'impressione è che **β** presentasse *supra lineam* un ἔδ inteso a suggerire ἔδονται, futuro, recepito correttamente in **Q**, frainteso in **P**; in questo caso **V** dovrebbe aver sviluppato da solo la forma ἔδουσι, mentre δαίονται di **Ald** potrebbe costituire una congettura autonoma o essere stato tratto, per collazione, dall'epitome.

IV, 38 I, 346.6 Ἄρσάκει et MPQ^Tmg· V] ἀσάκει Q Ald : ἀρσάκει V^{s.l.(αα)} :

A testo, in **β**, doveva trovarsi l'erroneo ἀσάκει, successivamente corretto mediante αα *supra lineam* (e forse un puntolino sotto il rho); la correzione è recepita in **Q** in margine (da Leonico Tomeo), in **P** e anche in **V**, che però mantiene la variante αα (forse fraintendendo il punto di inserimento?), non perviene invece a **Ald**.

VIII, 27 II, 251.2 μσθωτὸς AGV^{s.l.(ωτ)} Q^{c.s.l. ut vid.(ω...τ)} Ald] μωτὸς P^{mg.} Q^Tmg· : μσθὸς PQV

Sia in **V** sia in **Q_c** le lettere -ωτ- si trovano aggiunte nell'interlinea, sopra la lezione erronea μσθός (in particolare, in **V** sono sopra σ e θ; in **Q_c** invece, per la verità, sopra σ e ο); l'intento doveva essere di restituire μσθωτὸς (come in **AG** e poi in **Ald**), *aggiungendo* le due lettere in mezzo alla parola. La lezione riportata a margine da **Q_T** e **P** sembra invece l'esito di un fraintendimento di questa correzione: -ωτ- va a sostituire -σθ- dando luogo alla *vox nihili* μωτὸς.

Alla persistenza di una doppia lezione di **β** potrebbe ricondursi anche il caso seguente, in cui i soli **P** e **V**, a testo, condividono un errore difficilmente casuale (forse un tentativo di miglioramento congetturale), laddove **Q** e **Ald** presentano la lezione giusta:

III, 28 I, 196.10 ἔμαθε] ἔμπροσθεν PV

Le altre coincidenze reperite di **V** con **P** e **Ald**, o con il solo **P** o il solo **Ald** contro **Q**, non sono congiuntive, in quanto potenzialmente poligenetiche:

III, 28 I, 196.11 κίτριον] κίτρον PV Ald
 III, 40 I, 209.17 ἀλυκότεραι] ἀλικώτεραι PV
 III, 41 I, 210.23 μαλθακισθεις] μαλακισθεις V Ald
 VII, 20 II, 127.26 ἐπαγροσύνην] ἐπ'ἀγροσύνην BV Ald
 IX, 55 II, 365.18 δορκώνων] δορκάδων V Ald

1.4.7. Il rapporto fra **P** e **Ald**

Lo stretto rapporto esistente fra i codici **P** e **Ald** è da tempo riconosciuto; del resto sappiamo che il copista di **P**, il patrizio Paolo Canal, apparteneva alla *Neakademia* aldina e fu forse allievo di

Musuro durante il suo periodo di insegnamento a Padova.¹⁵⁵ Circa la natura di quello stesso rapporto, fu per primo Dindorf ad affermare, sulla base delle sue collazioni per l'edizione del 1827, che la *Druckvorlage* dell'Aldina doveva essere una copia di Ateneo molto simile al Palatino.¹⁵⁶ Successivamente Kaibel, vista la gran quantità di errori e emendazioni condivise dai due codici, ipotizzò che **P** fosse stato il modello di Musuro oppure, «quod est probabilius», che esso derivasse dall'esemplare, corretto, utilizzato come *Druckvorlage* per l'Aldina.¹⁵⁷

Contro la prima ipotesi di Kaibel si espresse Jean Irigoïn, nel suo studio dedicato alle fonti manoscritte dell'Aldina di Ateneo,¹⁵⁸ facendo notare, da una parte, che **P** non presenta tracce di un passaggio in tipografia (macchie d'inchiostro, impronte digitali degli stampatori, indicazioni relative all'impaginazione dell'inizio e della fine delle pagine dell'edizione, etc.),¹⁵⁹ e quindi non sembra in ogni caso poter essere la «authentische Druckvorlage», dall'altra, che il fatto che in **Ald** la famosa lacuna del libro XV sia segnalata (p. 291: ΛΕΙΠΕΙ), significa che nella fonte di Musuro essa era materialmente riconoscibile. Di conseguenza, tale fonte non potrebbe essere né **P** (nel quale alla lacuna non corrisponde ad alcun danno materiale né ad alcuna segnalazione) né un suo discendente.

Non è, quest'ultimo, un argomento decisivo, perché l'editore poteva accorgersi della lacuna in base all'analisi del testo o grazie al confronto con l'epitome,¹⁶⁰ ma la 'seconda ipotesi' è in effetti la più accreditata fra gli studiosi. Sulla stessa linea si sono posti infatti, di recente, anche Di Lello Finuoli e, sulla base di nuove collazioni del testo, Leo Citelli, precisando che se **P** attingeva allo stesso modello dell'Aldina, doveva farlo in una fase in cui questo era stato solo parzialmente corretto.¹⁶¹

In questo lavoro, abbiamo già elencato omissioni e errori comuni che provano la congiunzione di **P** e **Ald**,¹⁶² come si vedrà più avanti, essa è confermata anche da molte altre lezioni condivise, che non sono errori ma innovazioni congetturali volte a emendare o migliorare il testo. Per dimostrare invece l'indipendenza di **Ald** da **P** difficilmente basterà indicare 'errori separativi' di **P** da cui **Ald** è immune, perché ciò può essere, e certo in parte sarà, dovuto alle cure filologiche che il testo dell'edizione ha ricevuto.

Si può argomentare che alcuni di tali errori, come per esempio i seguenti (dai libri III, V, XI, XII, XIII) difficilmente sarebbero stati corretti dall'editore, anche tramite collazione con un altro

¹⁵⁵ V. anche *supra*, II § 1.4.3 e *infra*, II § 3.1.5.

¹⁵⁶ Dindorf 1827, V-VI e 1870, 76-77. Il filologo riconosceva in **P** una testimonianza utile a per verificare quali miglioramenti al testo avesse effettivamente apportato Musuro, e quali invece si dovessero alla tradizione manoscritta.

¹⁵⁷ Cf. Kaibel I, XIII.

¹⁵⁸ Cf. Irigoïn 1967, 421-422.

¹⁵⁹ Per i caratteri tipici di una *Druckvorlage*, cf. Sicherl 1978, 9, n. 3.

¹⁶⁰ Anzi, per la verità, poiché la lacuna, come precedentemente osservato, non è segnalata esattamente nel punto 'al posto giusto' in **Ald**, sembra più probabile che nella *Druckvorlage* dell'Aldina il testo si presentasse, come in **P**, senza soluzione di continuità, e che sia stato Musuro ad accorgersi della lacuna. Irigoïn 1967, 422 giustificava l'imprecisa collocazione con un tentativo, da parte di Musuro, di dare senso almeno alla seconda frase, anche se a ben guardare non sembra che questo intervento abbia un esito, di fatto, migliorativo: «...δύναται δέ τις λέγειν περὶ τῆς λύγου ἀπλούστερον, ὅτι ὁ Μεγίστης τῇ λύγῳ ἐστεφανοῦτο, ὡς παρακαμμένης ΛΕΙΠΕΙ ἐκ τοῦ δαψιλοῦς [lacuna, Ath. XV, 15-50] πάντες γόνυ πεπτηῶτες ἐμὸν κυνέοντι, δεσπότην καὶ μέγαν βασιλῆα φωνέοντες» (traduzione: «Per quanto riguarda l'agnocasto, si può dire semplicemente che Megiste si coronava di agnocasto, visto che ce n'era ΛΕΙΠΕΙ Dall'abbondanza [lacuna, Ath. XV, 15-50] tutti prostrati alle mie ginocchia mi baciano, e mi chiamano padrone e gran re»).

¹⁶¹ Cf. Di Lello Finuoli 2000, 146, 149. Altre prove testuali dell'indipendenza di **Ald** da **P** in Citelli 2018 [2020], 58.

¹⁶² V. *supra*, II § 1.4.4.

manoscritto di Ateneo *plenior* o dell'epitome, perché a priori difficili anche da percepire nel contesto di appartenenza:

III, 9	I, 177.20	γὰρ om. PZ
III, 18	I, 186.14-15	Νικοφῶν - μεσημβρίας om. PZ
III, 19	I, 186.23-24	τὰ δ' ἐν τῇ ἀχμῇ - πεπαινόμενα om. PZ
III, 22	I, 190.10	καὶ Νικάνδρος om. PZ
III, 27	I, 194.18	καὶ om. PZ
III, 35	I, 203.13	κάν τῇ om. P
III, 35	I, 203.27-204.2	ἡ δὲ - λειόστρακον om. P
V, 50	I, 471.22	τῶν περιεστώτων om. P
V, 52	I, 474.22-23	ἀναγκαίων om. P
XI, 39	III, 33.16-17	φησιν - ποιήσαντος om. MP
XII, 52	III, 183.23	γενέσθαι] om. MP : del. Diels
XII, 53	III, 186.07	Σατραβάτης ὁ σατράπης] Σατραβάπης MP : ὁ Σατραβάτης ὁ σατράπης O
XII, 53	III, 186.11	γὰρ om. MP
XII, 55	III, 188.28	διφθέροι σταδιαῖαι] διφθεραῖαι MP : δὲ φθεραῖαι M ^{a.c.}
XIII, 67	III, 310.27	τε om. MP
XIII, 67	III, 312.3	σῆς om. MP

E siamo in grado di addurre almeno due casi di innovazioni proprie di **P**, migliorative rispetto al testo tràdito, che è difficile pensare possano essere state posposte da Musuro a una lezione meno soddisfacente, attinta per collazione da un'altra fonte:

III, 31	I, 199.02	φλυακογράφος P] φλοιακογράφος ABCDEGMOQVZ Ald
V, 53	I, 475.20	ἐπλαθόμενος P] ἐπλαβόμενος ABCDEGMOQV Ald

Resterebbero però in qualche misura terreni scivolosi, aperti a valutazioni soggettive. Un argomento difficilmente refutabile si ricava invece, a questo punto della ricerca, grazie al confronto effettuato con *tutti* i manoscritti o frammenti pertinenti alla questione, e in particolare – per la prima volta – il Mosquense **V**,¹⁶³ e grazie alla conseguente ricostruzione di **β** come capostipite portatore di varianti. Abbiamo visto, infatti, che, all'interno del gioco di 'incroci' del paragrafo precedente, **Ald** può fra l'altro risalire a varianti di **β** che **P** non mostra di conoscere (I, 210.12 θ' ἴκοντι; I, 268.9 κροατήρος; I, 198.10 λεγομένην; II, 127.10 διαπεραιωθεῖσαι; I, 489.16 κάτω βλέπον). Deve farlo quindi indipendentemente da **P**, a cui pure è congiunto; deve farlo quindi, appunto, attraverso un ulteriore intermediario perduto, che chiameremo **γ**,¹⁶⁴ nel quale dovevano essere passate come tali una parte delle doppie lezioni di **β**.

In **γ** quindi, fonte comune di Canal e dell'Aldina, si produssero gli errori congiuntivi **P Ald** che abbiamo visto sopra,¹⁶⁵ così come le tacite correzioni di errori (tutti reversibili) risalenti a **β**, che, come abbiamo pure visto,¹⁶⁶ creano l'impressione di una congiunzione fra **Q** e **V**. Oltre a queste correzioni, però, in **γ** dovevano figurare anche numerosi altri tentativi di emendazione del testo per

¹⁶³ Nel suo contributo sui *recentiores* di Ateneo, Dindorf (1870) dimostra di aver collazionato – a quanto pare, integralmente – i codici **ABCP** e l'edizione **Ald** (quest'ultima da lui denominata **V**). Kaibel, dal canto suo, sembra aver limitato le sue collazioni al solo **A**. È probabile che egli attingesse, per la testimonianza dei *recentiores* (che designa con la sigla **ς**), alle collazioni presentate da Dindorf 1870. Citelli 2018 [2020] ha collazionato i soli **MPQ** e l'edizione **Ald**.

¹⁶⁴ Sull'ipotizzato **γ**, v. anche *infra*, II § 1.4.8-9.

¹⁶⁵ *V. supra*, II § 1.4.4.

¹⁶⁶ *V. supra*, II § 1.4.5.

via congetturale, che non erano in **β** – perlomeno fin dove è possibile il confronto con **Q** e **V** (campioni nn° 1-4, dai libri III, V, VII, IX) e con **S** (campione n° 8, dal libro XIII) – e grazie ai quali **P** e **Ald** si contrappongono di norma a tutta la restante tradizione, incluso **A**.¹⁶⁷ E molti sono interventi riusciti o comunque accolti dagli editori:

III, 14	I, 182.18	ἀμπέλου P Ald] ἀμπέλους AGMOQV
III, 25	I, 193.7	μέν τι AP ^{a.c.} Ald] μέντοι BDGMOP ^{p.c.} Q
III, 27	I, 195.2	ταύτ' P Ald] ταυτὶ ABDGMOQV
III, 27	I, 195.3	ὀλίγον τὸ καλὸν ἔστι MP Ald edd. (metri causa)] ὀλίγον ἔστι τὸ καλὸν ABDGO : ἔστιν ὀλίγον τὸ καλὸν QV
III, 30	I, 198.5	κακοδόκιμοι τε P Ald] κακοδόκιμοστε ABDGO : κακοδόκιμός τε MQV
III, 40	I, 209.21	σελίνου AP Ald] σελήνου BDGMQV
III, 41	I, 210.20	κελύφει et P Ald] κελίφει GQV
VII, 18	II, 126.1	θαλασσίους et P ^{p.c.} Ald] θασσίους MP ^{a.c.} Qc ^{p.c.} : θεασσίους VQ ^{a.c.}
VII, 18	II, 126.19	αἰθυῖαις P Ald] ἀρπυῖαις AMDGVQOB
IX, 52	II, 362.9	ἄρην et P Ald] ἄρην G : ἄρην QV
IX, 52	II, 362.22	ῥυπαροκέραμος MP Ald] ῥυποκέραμος ABCDEGOQV
IX, 58	II, 368.17	πελεκίνω MP Ald] πελεκίνωι ADGOQ : πελεκίνω B : πελλεκίνω V
X, 35	II, 435.19	κέρναις (κέρναίς P : κερναίς Ald)] κερναίς ABMGO : κερνάς C
XIII, 63	III, 306.24	πολυτελής MP Ald] πολυτελείς ABGOS
XIII, 64	III, 307.16	Δανάην MP Ald] Δαναῖν ABGOS
XIII, 64	III, 308.18	ἑαυτῆς MP Ald] ἑαυταῖς ABGOS
XIII, 71	III, 318.4-5	ἔπη Λυδῆς MP Ald] ἐπηλυδῆς ABGOS : ἐπὶ (λυδῆς) S _T ^{mg.}
XIII, 74	III, 323.8	τερμόνων τ' ἀτλαντικῶν P Ald] τερμόνων ταλαντικῶν ABGO S _T ^{mg.} : τερμόνου ταλαντικῶ S

Che questo tipo di lezioni si trovassero, almeno in parte, introdotte materialmente in **γ** come correzioni è 'visualizzato' dal fatto che qualcuna appare anche in **P** come frutto di correzione (**P^{a.c.}/P^{p.c.}**) o perfino in margine, come nei tre casi seguenti:

III, 32	I, 201.1	Εὔνικος Schweighäuser] δύνικος ABDGMPQOV : Φρύνικος P ^{mg.} Ald
XIII, 71	3.318.19	ἔς MP ^{mg.} Ald] τ' εἰς P : εἰς ABGOS
XIII, 66	III, 310.13	Πασιφύλαν et P ^{mg.}] Παμφύλαν P Ald

Bisogna ammettere del resto, come già detto, che il manoscritto **γ** riproducesse, almeno in parte, le doppie lezioni, marginali e sopralineari, presenti nel suo antigrafo **β**. Si consideri, in particolare, il caso seguente, in cui **P** integra a margine una variante erronea (Σικελία, da intendere, verosimilmente, come dativo singolare), certamente presente, in origine, a testo in **β** (così in **QV**), e di conseguenza anche in **γ**:

VII, 128	II, 217.9	Σελευκεία et PQ _T ^{mg.} V ^{mg.} (γ ^Q) Ald] Σικελία P ^{mg.} , (ex antigrapho) QV
----------	-----------	---

¹⁶⁷ Faccio riferimento, oltre ai campioni di testo scelti per la collazione, anche ad alcuni dati supplementari raccolti per confrontare le lezioni marginali dei manoscritti **PQSV** e **Ald** nei libri I-V; v. anche *infra*, II § 1.5.1-2; 3.1.2.

In questa occasione Canal segnala esplicitamente, facendola precedere dalla parola ‘ἀντίγραφον’, che la variante era presente nel suo modello.¹⁶⁸ E una indicazione simile si trova in **P** anche a f. 124v (Ath. VII, 41) dove, in corrispondenza della variante riportata a testo, Σωτάδης, si trova la nota marginale: «Σωσάτ(ης) ἐν ἀντιγρ(άφω)». La collazione dei testimoni in questo specifico passo (Σωτάδης AMP Ald] σωτάτης BDGO : σωσάτης P^{mg}: QV) mostra che, in effetti, **β** doveva presentare a testo, come **QV** e, in origine, anche **γ**, proprio Σωσάτης (Σωτάδης di **P** e **Ald**, condiviso dal solo **A**, andrà allora vista come una correzione del testo effettuata in **γ** per via congetturale).

Ma, come si è visto, se in alcuni casi **P** e **Ald** si dividono nella scelta delle opzioni testuali attestate anche da **V** e **Q**,¹⁶⁹ in altri, invece, sembra che in **γ** fosse stata effettuata una scelta definitiva fra le varianti (I, 196.11; I, 198.1; I, 198.1; II, 68.8; II, 121.8; II, 123.26; II, 129.9).¹⁷⁰ In **γ**, inoltre, furono probabilmente introdotte altre correzioni, alcune delle quali quasi sicuramente tratte, come vedremo, dagli esemplari emendati da Niccolò Leonico Tomeo.¹⁷¹

1.4.8. Innovazioni di Ald

In confronto a **P**, **Ald** poi presenta un numero altissimo di innovazioni singolari che sono evidentemente frutto della correzione del testo in vista della stampa. Se si prende infatti in considerazione la porzione di testo testimoniata da tutti i manoscritti della ‘famiglia’ **β** (campioni nn° 1-4, 8 dai libri III, V, VII, IX e XIII), si trovano, innanzitutto, numerose innovazioni migliorative: si tratta più spesso di correzioni ortografiche e sintattiche, ma anche di accorgimenti metrici (p.e. I, 177.19; I, 190.12, ove **Ald** riesce congetturamente a restituire il testo originale di **A**):

III, 5	I, 173.16	γεννητικὸς A Ald] γενητικὸς DGMOPQVZ (deest B)
III, 7	I, 175.14	τρῶγε σύκων Ald] σύκων τρῶγε ACBDEGMOPQVZ
III, 9	I, 177.19	συκᾶς φέρει Ald] συκᾶς ἄς φέρει ABDGMOPQVZ
III, 10	I, 178.20	κάτωθε Ald] κάτωθεν AD ^{p.c.} : GMOPQVZ : κάτωθεν D ^{a.c.}
III, 12	I, 180.17	φέρουσιν AG ^{a.c.} : Ald] φέρουσαι BDG ^{a.c.} MOPQVZ
III, 14	I, 182.14	Πτελέαν Ald] πεταλίαν ACEBDGMOPQVZ
III, 15	I, 184.1	πολλὸν Ald] πολὺν ADGMOPQVZ: πολὺς O ^{ut vid.}
III, 22	I, 190.12	ἠὲ Πλείστου A Ald] ἠὲ ἐπὶ πλείστου BDGMOPQVZ
III, 23	I, 191.20	ἄβρωτα A Ald] ἄμβρωτα BDGMOPQVZ
III, 26	I, 193.27	καταρροφήση AB ^{ut vid.} : Ald] καταρροφίση DGMOPQVZ
III, 27	I, 194.22	ὄψου γ’ ἠλίθιον τὸ καὶ Ald] ὄψου ἠλίθοντο καὶ ABDGQV : ὄψου ἠλίθοντο καὶ P ^{ut vid.} : Z : ὄψου ἠλίθοντο καὶ MQ ^{s.l.} : V ^{s.l.}
III, 27	I, 195.14	κᾶτα τρεῖς Ald] κατὰ τρεῖς ABDMPQVZ : κατατρεῖς G : κατὰ τρεῖς O
III, 31	I, 198.15	Μιτυληναῖος Ald] μυτηληναῖος DGMOPQVZ : μυτηλιναῖος B
III, 32	I, 200.14	πίννας Ald] πίνας ABDMPQVZ : πένας M ^{ut vid.}
III, 33	I, 202.1	εὐεγκρίτους B Ald] εὐεκρίτους DGOPV : εὐεκρίτους δὲ MQ
III, 34	I, 202.10	δυσεκκριτώτεροι B Ald] δυσεκριτώτεροι DGMOPQV
III, 34	I, 203.7-8	Ποσειδίππος Ald] Ποσίδιππος ABDGMOPQVZ
III, 35	I, 204.14-15	Πυρραίων Ald] Πυρρεῶν ACEBDGMOPQV
III, 35	I, 204.17	ὦραν Ald] ὦ in fine versus A : om. BDO : lacuna hab. GMPQV

¹⁶⁸ Riporto qui l’intero marginale (f. 142r): «ἀντ(ι)γρ(αφον) σικελία».

¹⁶⁹ V. *supra*, II § 1.4.5.

¹⁷⁰ V. *supra*, II § 1.4.6.

¹⁷¹ V. *infra*, II § 1.5.2

III, 36	I, 205.9	Σιγείον Ald] σίγιον ABDGMOPQV
V, 47	I, 469.6	σ' Ald] σε ABDGMOPQV
V, 52	I, 474.9	διαπεμπομένοις Ald] διαπεμπομένων ABDGMOPQV
V, 52	I, 475.1	τις Ald] τι ABDGMOPQV
VII, 16	II, 124.13	ιχθύεσσιν Ald] ιχθύεσιν ABDGMOPQV
VII, 17	II, 125.2	εὐέγκριτον Ald] εὐέκριτον ABDGMOPQV
VII, 22	II, 129.16	κωβίτις Ald] κωβίτης ABDGMOP ^{ut vid.} QV
VII, 22	II, 130.8	ἔξαυδῶ Ald] ἔξαύδω ABGMOPQV: ἔξαυδω D
IX, 54	II, 365.15	κοιμήσασα Ald] κοιμήσασαν ABDGMOPQV
IX, 58	II, 369.17-18	Ἄριστοφάνη Ald] Ἄριστοφάνην ABDGMOPQV
IX, 58	II, 369.22	τὰ κάλλαια Ald] τὰ κάλλεα ABDGMOPQV : τὰ κάλλια CE

Anche in altri casi, in **Ald** è visibile un tentativo di correzione o normalizzazione del testo che però non va, o non va interamente, a buon fine, o appare invece non necessario o arbitrario:

III, 4	I, 172.17	ἐν Μονοτρόπῳ A] ***τρόπῳ GOPQVZ : τρόπῳ MD : τραγαίς Ald
III, 7	I, 175.24	τὰς φιβάλεως δὲ Mein] τὰς δὲ φιβάλεως ABDGPVZ : τὰς δὲ φιβαλέας M ^{ut vid.} OQ : τασδι φιβάλεως Ald
III, 12	I, 180.23	τέως Kaibel] δέ γε ὡς ABDGOPVZ : lac. M : δὲ ὡς Q : δέ γ' ὡς Ald
III, 20	I, 187.15	Δίφιλος et M] δίφιλος QV : Δίφιλλος Ald
III, 22	I, 190.19	τά τ' ἀέξεται] τά περ αὔξεται Ald
III, 30	I, 197.18	κραβύζους] στράβηλους Ald
III, 31	I, 198.9	ἂν τέλλιν BD ^{s.l.}] ἂν τελλῖν Cas. et Di : ἀντέλλειν AD ^{ac.} GMOPQVZ : ἀντέλλην Ald
III, 31	I, 199.12	Ὠλιεὺς τὸν ἀγροιώταν A] ωλιευ***ον ἀγροιώταν PQ : ωλιευ***ὸν ἀγροιώταν V : ωλιευ***κον ἀγροιώταν M : ωλιευστόν ἀγροιώταν BDGO : ἀλιευτικῶ τὸν ἀγροιώταν Ald
III, 31	I, 199.21	νηριτοτρόφους] ἀναρόριτοτρόφους Ald
III, 32	I, 200.17	δῆ] δήπου Ald
III, 32	I, 201.4	ὄστρειον] ὄστρεον ABDGMOPQVZ : ὄστρεα Ald
III, 33	I, 201.13	βαβυλωνίοις] ἐν βαβυλωνίοις Ald
III, 33	I, 201.19	ἄμιν] ἄμιν V : ἄμμιν Ald
III, 35	I, 203.27	ἀρράβδωτον] ἀρράβδωτον Ald
III, 41	I, 210.12	καρκίνοι] καρκίνος Ald
V, 47	I, 468.21	προσηνῆς ἦν πάσι Kaibel] προσην ἐν πάσι ABDGMOPQV : προσηνῆς ἦν ἐν πάσι Ald
V, 49	I, 470.9	ἀλλ' εἰσῆειν] ἀλλησειν A : ἀλλήσειν DGVQOB : ἀλλησειν P : ἀλλησειν M : ἀλλ' εἶσασι Ald
V, 53	I, 475.20	αἰρέσεως MQ ^{rms}] διαιρέσεως ABDGOPQV : δὴ αἰρέσεως Ald
VII, 16	II, 124.3	ἐν τῷ ἦρι καττὸν Ἄνανιον Kaibel] ἐν τῷ ηρικατ' τονανιον A : ἐν τῷ ηρικατ' τον ανανιον BDG : ἐν τῷ ηρικαττον ανανιον O : ἐν τῷ κρικαττουαναμιον M : ἐν τῷ κρικαττ' οὐ ανάμιον P ^{ut vid.} : ἐν τῷ κρικατ' τον ανάμιον Q : ἐν τῷ κρικατ τὸν ανάμιον V : ἐν τῷ ἦρι καττὸν ἄνεμον Ald
VII, 17	II, 125.10	δάμαρτι θωτέρῳ] δάμαρτι θατέρῳ Ald
VII, 18	II, 125.22	ἀμύνων] ἀμύνω B : ἀμείνον Ald
VII, 19	II, 127.15	ἄέξων] ἔξων Ald
VII, 20	II, 128.17	ἱερὸς ὕκης] ἱεροσύκης BMOPQV : ἱεροσυκης ADG : ἱερὸς ἰχθύς Ald
IX, 54	II, 364.18	τέθυκε] τέτοκε Ald
IX, 54	II, 365.4	γαλαθηνῶ] γαλαθηνῶν Ald
IX, 54	II, 365.6	ἰοστεφάνου B] οἰστεφάνου MPQV : εὔστεφάνου Ald

IX, 56	II, 366.21	ἀναπτόμενοι ἀναπτάμενοι Ald
IX, 60	II, 370.22	ὑπογάστριον ὑπογαστριον δὲ Ald

Gli errori singolari di **Ald** sono pochi e occorsi verosimilmente in fase di composizione in tipografia:

III, 11	I, 180.8	τῆ πελέα τῆ πελέη Ald
III, 15	I, 183.11	τῶφθαλμῶ Herm τῶφθαλμῶ ABDGMOPQV : ὀφθαλμῶ Z : τῶφθαλμῶ Ald
III, 30	I, 198.3	κογχοθηρῶν παίσιν κογχοθηρῶν πᾶσιν APZ : κογχόθηραν πᾶσιν DGMOQV : κογχόθηραν πᾶσιν B : κογχόθηρα πᾶσιν Ald

Per i libri in cui non è possibile un confronto con gli altri apografi di **β**, **V** e **Q**, la base per valutare l'apporto filologico di **Ald** è, necessariamente, meno sicura: quando **Ald** si differenzia da **P** non sappiamo se sta innovando o sta riproducendo **β**, a fronte di una deviazione di **P**. Tuttavia, i casi in cui **P** e il suo apografo **M** coincidono con la tradizione di **G**, mentre **Ald** presenta un'innovazione singolare (o condivisa, evidentemente per coincidenza, con codici non legati alla famiglia **β**), questa deve essere considerata, con ogni verosimiglianza, una congettura. Anche per questa porzione di testo, si elencano di seguito gli interventi migliorativi. Si noti che, anche qui, in qualche caso, **Ald** riesce a restituire, evidentemente per via congetturale, anche il testo di **A**, superiore a quello di **G**:

X, 38	II, 439.5	ὦ Σόλων transpos. Ald ante τὸ ποῖον hab. ABCGMOP
X, 41	II, 442.7	ἔσθειν B Ald ἐσθίειν AGMOP
X, 42	II, 442.14	πολυπότην Ald πολυπώτην ABGMOP
XI, 32	III, 28.7	τιν' Ald τινα PM : τινὰ AGOB
XI, 33	III, 28.22	ῥεξέμεν ἐν Ald ῥεξαίμεν ἐν B : ῥεξαίμεν PM : ῥεξαίμενεν AGO
XI, 33	III, 29.1	χέον A Ald σχέον BGMOP
XI, 33	III, 29.5	μεγάροισιν ἐμοῖσι B Ald μεγάροισι νόμοισι MP : μεγάροισι νέμοισι AGO
XI, 33	III, 29.8	κελέβειον Ald καὶ λέβειον ABGMOP
XI, 36	III, 31.7	Σωσία τοὺς σωσιάτους BM : σωσιατους GO : σώσια τοὺς Ald
XI, 37	III, 31.10	μὲν αὐτὰς τοῖς πλουσίοις Ald μὲν αὐτοῖς πλουσίως ABGO : μὲν ἂν τοῖς πλουσίοις MP
XI, 37	III, 31.21	ἡδυποτίδας Ald ἡδυπότια ABGMOP
XI, 39	III, 33.11	χώρου Ald χοροῦ ABGMOP
XII, 57	III, 191.13	ῶρων Ald ὄρων ABGMOP
XIV, 45	III, 413.4	τε del. Ald hab. ABGMOP
XIV, 46	III, 413.15	βρίθεται A Ald βρύθεται BGMOP
XIV, 46	III, 414.18	ἴν' ἐκεῖ A Ald εἰν' ἐκεῖ PMGOB
XIV, 48	III, 416.16	μακάρων τιν' Ald μακρωτιν A : μακρωτιν' BG : μακρώτιν P : μακρῶ τιν' M : μακρωτι O ^{ut vid.}
XIV, 49	III, 417.16	εἰσεφέρετο Ald εἰσφέρειτο BGMOP : προσεφέρετο CE
XIV, 49	III, 418.7	ἀύλητρις ὦ Διοσκόρω Ald ἀύλητρίσω διοσκόρω ABGMOP
XIV, 49	III, 418.11	βρώμαθ' ὄσα Ald βρώματα ὄσα ABGMOP
XIV, 50	III, 420.15	δέ τ' Ald δέ τε ABGMOP
XIV, 50	III, 420.21	ἐπέθεντο Ald ἐπίθεντο ABGMOP

I casi seguenti, di nuovo, si possono riconoscere come tentativi impegnati e spesso ingegnosi, ma poco o non interamente riusciti di **Ald** di emendare una lezione erronea a livello di **A** o di **G**.

X, 35	II, 435.3	δοκούντ' ἔστω ἔμοι δὲ Kaibel] δοκούντεστ' ἔμοι ACE : δοκούντες τ' ἔμοι δὲ BG ^{ut vid.} : δοκούντ' ἔστ' ἔμοι δὲ MP : δοκούντ' ἔστ' ἔμοι δὲ O : δοκούντ' ἔστιν ἀλλ' ἔμοι Ald
X, 35	II, 436.2	κέρνατε Meister] κίρνατε A : κίρνατα PG : κίρνα τὰ M : κίρνατὰ O : κίρνατε B : κίρνα τὸν Ald
X, 35	II, 436.8	μεθύσθη] μεθύσκειν ABGMOP : μεθυσθῆναι Ald
X, 38	II, 438.24	πίνει τὸ λοιπόν] πίνειν τε λοιπόν APMGOB : πίνειν τὸ λοιπόν Ald
X, 38	II, 438.24	δ' ἔξεμει] δέξαιμι AGBOPM : ἐξείη Ald
X, 39	II, 440.3	ἀκράτω Plato] ἀκρατοπῶται AO : ἀκρατοπῶται PMG : ἀκρατοποσίαις m : ἀκρατοπῶται B
X, 40	II, 440.12	ἐπηλφίτωσε Stephanus] ἀπηλφίτισε AGOP : ἀπηλφίτισε M : ἀπηλφίτωσε Ald
X, 41	II, 441.10	κύκλω θιάσου A] κύκλου θιάσου MGPOB : κυκλῶν θιάσου Ald
X, 42	II, 442.26	εἴτ' ἤδη δὸς Emperius] εἴτ' ἠδηλος A : εἴτ' ἠδηλος G ^{ut vid.} O : εἰτήδηλος B εἰτὴ δῆλος M : εἰτὴδήλος P ^{ut vid.} : εἰ τῆ δῆλος Ald
X, 43	II, 443.23	εἷς ξείνοις Schneidewin] εἰσξείνεις A : εἰσξείνεις GO : δὲ ξείνεις B : εἰξείνεις MP : εἰ ξένοις Ald
XI, 32	III, 28.4	περὶ κάτω τετραμμένω] περικάτω τετραμμένω A : περικάτω τετραμμένω GO : περι*άτω τετραμμένω B : περικάτω τετραμμένω M : περικάτω τετραμμένω P : περικάτω τετραμμένω Ald
XI, 34	III, 30.8	ἢ ἐπεὶ περιείληπται E] ἢ ἐπὶ περιείληται ABGMOP : ἢ ἐμπεριείληται Ald
XI, 35	III, 30.22	Ἄδαϊος BG ^{p.c.} O] ἀδαϊος A : ἀδέως MP : αδειῶς G ^{a.c. ut. vid.} : ἠδέως Ald
XI, 38	III, 32.15	πόμπευεν] πομπει A : πόμπει BGO : πέμπει MP : πέμπεσκεν Ald
XI, 39	III, 32.24	δὲ Ναννοῖ ἐν Mein] δ' ἔναννοι εν AGO : δ' ἔν αννοιεν B : δ' ἔν αννοι***εν M : δ' ἔν αννοι εν P : δ' ἔν Ναννοῖ Ald
XI, 39	III, 33.12	ἵνα δὴ θοὸν Mein] ἵν' ἀληθοῦσιν ABGOP ^{a.c.} : ἵνα λήθοιν MP ^{p.c. ut vid.} : ἵνα οἱ θοὸν Ald
XIV, 46	III, 414.1	πυριάτη BGO] πυριατη A : πυριατε MP : πυρεία τε Ald
XIV, 49	III, 417.21	δ' εἴ σοι προσφέροι] δεῖ σοι προσφέρει MP : δεῖ σοι προσφέροι ABGO : δ' εἴ σοι προσφέρει Ald
XIV, 49	III, 418.24	ἐξεῦρε καὶ ἀργοὺς Wilam] ἐξεῦρε κἀργοὺς ABGMOP : ὥστε ἀργοὺς E : ἐξεῦρέ πως κἀργοὺς Ald
XIV, 50	III, 419.15	ἴτρια τραγήματα θῆκε] εἴτ' ἴτρια τραγήματα θῆκε A : εἰ τὶ τρία τραγήματα θῆκε BMP : εἰ τίτρια τραγήματα θῆκε GO : εἴτ' ἦτρια τραγήματα θῆκε Ald
XIV, 50	III, 419.20	μετὰ δεῖπνον Kaibel] μετὰ τὸ δεῖπνον ABGMOP : κατὰ τὸ δεῖπνον Ald
XIV, 50	III, 420.22	μαλεραῖς ... ταν] μαλεστισταν ABGMOP : μαλαραῖς τὰν Ald

Di seguito, per finire, anche per questa parte del testo, le innovazioni di **Ald** che si possono ritenere, con ogni probabilità, errori involontari occorsi in fase di composizione:

X, 37	II, 438.17	Ἀποκοπτομένη] ἀποκοπτομένω Ald
X, 41	II, 442.2	τε] δὲ Ald
X, 44	II, 444.6	προῦπε] προῦπνε Ald
XI, 38	II, 31.24-25	δ' αὐτὸ παρ' Ὠκεανοῦ τὸν Ἡρακλέα] δ' αὐτὸ παρ' ὠκεανὸν ἠρακλέα ABGO : δ' αὐτὸν παρ' ὠκεανὸν ἠρακλέα MP Ald : δ' αὐτὸν παρ' ὠκεανὸν ἠρακλέα Ald
XII, 57	III, 191.8	Κλύτος] κλείτος B Ald
XIV, 48	III, 417.12	παρέχουσα] παρέχουσαν G ^{a.c.} Ald

Sulla base dei dati raccolti si può concludere, in sostanziale accordo con gli studi precedenti, che se è esistito un γ modello comune di **P** e **Ald**, esso doveva già presentare un testo emendato, sia pure solo congetturalmente, al momento della copia di **P** (II vol: 1505; I vol: 1506), ma fra 1506 e 1514, dovette subire un'ulteriore emendazione, ancora più estesa, con ogni verosimiglianza in vista della pubblicazione dell'edizione a stampa.¹⁷²

1.4.9. Elementi redazionali comuni a **P** e **Ald**: il percorso dell'edizione di Musuro

Un'ulteriore caratteristica che unisce **P** e **Ald** e deve quindi probabilmente farsi risalire a γ è la distinzione grafica dei versi nei frammenti poetici, perlomeno in quelli in versi recitati (esametri, trimetri giambici, distici elegiaci). Mentre **A** e tutti gli altri *recentiores* riportano i versi delle numerosissime citazioni poetiche come se fossero testo in prosa, in **Ald** quasi tutti i versi sono distinti, disposti in due colonne (frammenti lunghi: oltre i 4 versi) o separati da spaziature più ampie all'interno del testo (frammenti brevi: 2-4 versi), mentre in **P** la divisione è solo parziale. In particolare, si riscontrano solo 59 frammenti con questo assetto nei libri III-IX (III: 6; IV:13; V: 16; VI: 8, VII: 9; VIII: 4; IX: 3), contro i 163 dei libri X-XV (X: 55; XI: 47; XII: 12; XIII: 49; XIV:12; XV: 9). In **P** i versi vengono usualmente disposti uno sopra l'altro, come nelle edizioni moderne; solo raramente si riscontra la divisione tramite spazi bianchi all'interno del testo.

Ci sono buoni motivi per pensare che i versi fossero stati divisi, forse con barrette o altri segni, già in γ , ma che l'operazione dovesse essere ancora completata quando, fra 1505 e 1506, venne copiato **P**. Innanzitutto, per quanto riguarda perlomeno i libri III-XI, non si riscontra alcun caso in cui **P** presenti ripartizioni metriche assenti nell'**Aldina**. Ci sono, inoltre, almeno due elementi 'congiuntivi':

1. VII, 22; II, 130.7-10: sia **P** sia **Ald** iniziano la divisione metrica dal secondo verso del frammento, attribuendo il primo alla parte in prosa;
2. X, 41; II, 441.7-442.27: dopo il v. 5 (pentametro) del frammento di Crizia (fr. 60 West = fr. 88B6 Diels-Kranz 88B6), sia in **P** sia in **Ald** viene lasciato lo spazio bianco di un verso, a cui segue il v. 6.¹⁷³

In un caso **P** attesta una divisione più corretta rispetto ad **Ald** (VI, 22; II, 22.17-19: **Ald** non distingue dal testo in prosa, a differenza di **P**, il primo verso del frammento: $\tau\mu\eta\acute{\nu}\nu\ \mu'\ \alpha\iota\tau\epsilon\iota\varsigma\ \delta\acute{\omega}\rho\omicron\nu\ \mu\alpha\nu\acute{\iota}\alpha\nu\ \acute{\alpha}\pi\omicron\alpha\upsilon\sigma\alpha\iota$), e in un altro ne riporta una più scorretta (IX, 29-30; II, 333.19-335.11: **P** riporta come ultimo verso del frammento l'inizio della parte in prosa: $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}\epsilon\rho\gamma\omicron\nu\ \delta'\ \acute{\epsilon}\sigma\tau\acute{\iota}\nu\ \acute{\omega}\varsigma\ \acute{\alpha}\lambda\eta\theta\acute{\omega}\varsigma\ \tau\acute{\omicron}\ \pi\omicron\lambda\acute{\upsilon}$). Dato che le differenze riguardano versi che si trovano in posizione iniziale e finale, potrebbero doversi a un'imperfetta interpretazione del modello comune da parte dei due testimoni, che verosimilmente presentava in entrambi i casi la soluzione corretta.

Inoltre, si è notata la presenza, in **P** e **Ald**, di asterischi che contrassegnano identici luoghi del testo, e che potrebbero risalire anch'essi alla fonte in comune. In **P** essi si trovano di norma nel margine interno o esterno; unica eccezione il caso di VI, 81; II, 83.14-15, in cui l'asterisco contrassegna, a testo, la lezione * $\kappa\omicron\lambda\acute{\alpha}\kappa\omega\nu$, cui corrisponde, a margine, la congettura $\kappa\omicron\iota\kappa\acute{\omega}\nu$,

¹⁷² V. anche *infra*, § 1.4.8-9; 1.6.2.

¹⁷³ Chi ha lasciato la lacuna si doveva essere accorto di un problema testuale che riconoscono anche i filologi moderni: Kaibel, in apparato, sospetta la caduta di un verso fra i vv. 4 e 5, che doveva introdurre, in contrasto con quelli spartani, gli usi degli Ateniesi, e accoglie l'espunzione del v. 5 proposta da Sitzler.

presente anche in **Ald**.¹⁷⁴ In **Ald**, invece, gli asterischi si trovano usualmente all'interno del rigo, dove sembrano contrassegnare una o più lezioni. In quattro casi che ho raccolto a scopo esemplificativo, gli asterischi riportati in **P** e **Ald** si trovano in corrispondenza di lezioni innovative rispetto a quelle tradizionali:¹⁷⁵

VII, 16	II, 125.9	καὶ κήνον QV ^{a,c}] καὶ κηννον ABDGO : καὶ κεινον V ^{p,c} : καίκηνον MP* : *καίκηνον Ald
VIII, 31	II, 255.1	ἠγάσατο] ἠγήσατο MP*Q : ἠγήσατο* Ald
X, 4	II, 398.21	Θευγένει ἄσσα] θ'εὐγενεὶ ἄσσα MP* : *θ'εὐγενεὶ ἄσσα Ald
X, 72	II, 479.14	πρὸς ὄν] προσσον ABGO : προσσοι MP* : προσσοι* Ald

Tutto fa pensare che questi segni siano legati al processo di correzione di γ : ad esempio, è possibile che essi indichino punti problematici del testo in cui era necessario ricorrere ad un intervento congetturale.¹⁷⁶ Si segnala, tuttavia, che i numerosi asterischi presenti in margine in **P** (circa settanta occorrenze, nei libri VI-XV),¹⁷⁷ non corrispondono ad altrettanti in **Ald**. E se in alcuni casi la presenza dell'asterisco in **P** può spiegarsi ancora come un'indicazione di un problema nel testo tràdito (p.e. a VII, 125; II, 214.5 l'asterisco marginale di **P** deve riferirsi a ἀμύαιος ἐστὶν, lezione tràdita problematica, che in **Ald** viene sostituita dalla congettura ὡς ἀμύαι ὅτι), in altri, quando l'asterisco evidenzia un testo non problematico (p.e. VIII, 46; II 272.12-13), il suo significato sfugge.

Se **Ald** costituisce, dunque, il punto di arrivo di un impegno decennale sul testo di Ateneo, **P** restituisce probabilmente una 'fotografia' dello stato della *Druckvorlage* γ nel 1505-1506. Da un confronto fra i due, emerge chiaramente come, prima di questa data, il lavoro di correzione e di divisione dei versi fosse già avviato; esso doveva riguardare, in particolare, i libri X-XV, nei quali **P** attesta un maggior numero di frammenti metricamente divisi e di innovazioni congetturali in comune con **Ald**.¹⁷⁸ L'assenza in **P** di qualsivoglia correzione attinta per collazione all'epitome, permette inoltre di escludere che γ avesse già subito la contaminazione con quest'ultima, che si collocherà pertanto, come vedremo, fra 1506 e 1514.¹⁷⁹

Sembrerebbe naturale individuare il responsabile di questo prolungato lavoro in Marco Musuro, che, del resto, adoperava il testo di Ateneo proprio in quegli anni, quando era professore a Padova (1503-1509).¹⁸⁰ È unicamente a questi, infatti, secondo quanto riportato dalla nota in greco

¹⁷⁴ Si tratta di una correzione congetturale; Kaibel (cf. l'apparato a II, 83) accetta a testo quella di Casaubon, Κωακῶν.

¹⁷⁵ P* = lezione di **P** affiancata dall'asterisco; nel citare **Ald** indico la posizione esatta dell'asterisco nel testo.

¹⁷⁶ Come nota di correzione potrebbe essere interpretata anche l'indicazione λειπόν τι δοκεῖ presente a margine del f. 118v di **P**, in corrispondenza di Ath. VII, 15; II, 123.11.

¹⁷⁷ Ho trovato traccia di uno o più asterischi in **P** ai ff. 108r, 125v, 127r, 129v, 131r, 139r, 139v, 140r, 141r, 142v, 144r, 147v, 148v, 152r, 155r, 156v, 161r, 161v, 162r, 163r, 164r-v, 165v, 167v, 169v, 172r, 178v, 180r, 181v, 183v, 195r, 203r, 205r, 206v, 207v, 210r, 214v, 215r, 217v, 221v, 222r, 226r, 227r, 228r-v, 229v, 232r-v, 234r, 240r, 241r, 243v, 247v, 253v, 268r, 270r, 276v, 281r, 282r, 285r, 288v, 318r

¹⁷⁸ V. qui *supra*; in particolare i numerosi esempi di concordanza fra i soli **P** e **Ald** nel pur breve campione del libro XIII, ove è possibile fare riferimento alla testimonianza di un altro codice della 'famiglia β ', **S**. Numerose analogie fra **P** e **Ald** in congettura, in particolare per i libri X-XV, si riscontrano anche nelle collazioni di Dindorf 1870, 90-97. La presenza di congetture metriche di **P** assenti in **Ald**, di cui non ho trovato traccia nelle mie collazioni, parrebbe invece documentata in un lavoro di tesi inedito (C. Ponton, *Marco Musuro e l'editio princeps di Ateneo*, Università di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2004-2005, citato in Tessier 2009, 274) che non ho purtroppo potuto consultare.

¹⁷⁹ V. *infra*, § II, 1.6.2.

¹⁸⁰ V. anche l'approfondimento *infra*, § II, 3.1.5.

sul *recto* del frontespizio e dalla dedica di Aldo a Giovanni Vertesi, che si deve l'emendazione del testo e l'introduzione della divisione dei versi riportati di Ateneo:¹⁸¹

[...] Οὐχ ἤκιστα δὲ καὶ Μουσούρω τῷ διδασκάλῳ, τῷ εἰ καὶ μὴ παντάπασιν ἰασαμένῳ τάντίγραφον τῶνδε τῶν τύπων, ἀνηκέστοις ἔλκεσι πολλαχῆ διεφθορός, ἀλλ' οὖν πολλὰς μὲν μυριάδας διορθώσαντι σφαλμάτων, πολλοὺς δὲ στίχους τῶν παρεισαγομένων, καταλογάδην πρότερον ἀναγινωσκομένους καὶ χύδην, εἰς τὴν προσήκουσαν τῆς ἐμμέτρου τάξεως εὐκρίνειαν ἀποκαταστήσαντι, χάριν εἶδέναι.

E non meno bisogna ringraziare il maestro Musuro che, se non ha emendato del tutto l'antigrafo di questa stampa, danneggiato dappertutto da ferite insanabili, ha tuttavia corretto molte migliaia di errori, e ha riportato molti versi fra quelli citati, prima letti come in prosa, alla corretta divisione metrica.

[...] Haec diximus verbosius, ut cognosceres, quam utiles futuri sint tibi et caeteris studiosis hi Athenaei libri, quos Musurus noster sic accurate recensuit collatos et cum multis exemplaribus, et cum epitomate, ut infinitis pene in locos eos emendaverit, carminaque, quae veluti prosa in aliis legebantur, in sua metra restituerit.

Ci siamo dilungati su questo perché tu sappia quanto saranno utili, a te e agli altri studiosi, questi libri di Ateneo, che il nostro Musuro, dopo aver confrontato numerosi esemplari e l'epitome, ha edito con tanta cura da correggerli in innumerevoli punti, e da restituire alle parti in versi, che negli altri manoscritti erano letti come fossero in prosa, la corretta divisione metrica.

Ma poiché, come vedremo, è verosimile che all'impresa aldina abbiano preso parte anche altri umanisti come, in particolare, Niccolò Leonico Tomeo,¹⁸² non si può essere certi che i diversi interventi congetturali condivisi da **P** e **Ald** o attestati nel solo **Ald** siano da ricondurre al solo Musuro,¹⁸³ del resto anche Canal – che aveva fama di essere un ottimo grecista – potrebbe avere effettuato qualche intervento congetturale, in **P**, che poi sarebbe confluito in **γ** e di qui in **Ald**. Si dovranno pertanto evitare attribuzioni troppo nette, e considerare l'Aldina del 1514 «il risultato di un'impresa almeno in parte collettiva».¹⁸⁴

1.4.10. Proposta di ricostruzione dell'esemplare perduto β

Stabilita la posizione stemmatica dei diversi testimoni appartenenti alla famiglia **β**, è possibile tentare una ricostruzione anche della fisionomia materiale dello stesso antigrafo basata sulle caratteristiche comuni ai suoi descritti **QSV** e **γ** (= **P Ald**).

Discendente, diretto o indiretto, del codice **G**, **β** era un codice diviso, come quest'ultimo, in due volumi contenenti, rispettivamente, Ath. III 4 – IX e Ath. X – XV: tale divisione si trova rispettata, infatti, nel primo volume di **Q** e di **V**, e in entrambi i volumi di **P**, per cui si può supporre che tale fosse anche **γ**.¹⁸⁵

Più complicato stabilire se **β** presentasse titoli affini a quelli di **G**: nei diversi testimoni della famiglia, infatti, viene in genere lasciato lo spazio bianco in corrispondenza dell'inizio di un nuovo libro per il titolo e l'iniziale rubricata, ma non sono in genere presenti titolature (v. TABELLA 6). Ciò

¹⁸¹ I due testi, trascritti rispettivamente nel *recto* e nel *verso* del frontespizio dell'Aldina del 1514, sono editi e tradotti in Ferreri 2014, 179-186.

¹⁸² Per la probabile collaborazione di Tomeo all'Ateneo aldino, v. *infra*, II § 1.5.2.

¹⁸³ Dindorf 1870, 77-78, Kaibel I, XIII e Citelli 2018 [2020], 57 sembrano attribuire *in toto* a Musuro le congetture buone di **P** condivise con **Ald** e quelle singolari di **Ald**. Tutte le correzioni metriche sono ricondotte al cretese da Tessier 2009, 274 e Tessier 2015, 199.

¹⁸⁴ Lepori 1974, 670.

¹⁸⁵ V. *supra*, II § 1.1, la Tabella 2.

si può accertare, eccezionalmente, anche per il frammentario **S**, di cui si è conservato l'inizio del libro XIV (f. 60v).

Solamente **Q** e **V**, in corrispondenza dell'inizio, mutilo, del libro III, riproducono, analogamente a **GDO**, la nota bessarionea λόγος η^{ος} οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει. In **V** esso si trova trascritto, dallo stesso copista, nel margine superiore del f. 1r, in rosso, in una scrittura minuscola di modulo identico a quello del testo: non è stato risparmiato alcuno spazio per titolo e iniziale rubricata. In **Q**, invece, la nota si trova sul margine superiore a destra del f. 75r, in corrispondenza dell'inizio del testo; in questo caso il copista, Niccolò Tomeo, ha risparmiato lo spazio bianco per titolo e iniziale rubricata. L'originale η^{ος} è stato corretto in γ^{ος} dallo stesso Tomeo probabilmente in seguito all'utilizzo, da parte dell'umanista, di un manoscritto dell'epitome mediante il quale effettuò anche alcune correzioni al testo.¹⁸⁶

Non vi è traccia di questa annotazione, invece, in **P**, che peraltro non lascia lo spazio necessario a inserire il titolo: quello presente nel margine in alto del f. 3r (ἀρχὴ τῶν μετὰ τὴν ἐπιτομῆς ἐκλογὴν τοῦ γ'... τῶν Ἀθηναίου δειπνοσοφιστικῶν) è stato composto da due mani più tarde, in seguito alla nuova rilegatura dei volumi nell'ordine corretto, verosimilmente sulla base di un confronto con l'edizione a stampa. Del resto, anche il frammento **Z**, che contiene l'inizio mutilo del terzo libro di Ateneo e che è apografo di **P**, non attesta alcun titolo iniziale riconducibile alla tradizione manoscritta di Ateneo.¹⁸⁷

TABELLA 6

Libri		G	V	Q	P	M
/ 30	/ 15					
5	III	I vol., f. 1r: Λόγος η ^{ος} οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει	f. 1r: Λόγος η ^{ος} οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει	f. 75r: Λόγος γ ^{ος} (p.c. ex η ^{ος}) οὐ ἢ ἀρχὴ ἐλλείπει	/	f. 1r: <mancante o perduto>
6		I vol., f. 15v: τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ ε' ἀρχὴ τοῦ ζ'				f. 30v: τέλος τοῦ ὀγδόου βιβλίου
7	IV	I vol., f. 34v: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ζ'	/	/	/	f. 31r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ ^α τὸ θ ^{ον}
8						f. 61v: τέλος τοῦ θ ^{ον} τῶν εἰς λ ^α βιβλίου Ἀθηναίου ναυκρατίτου δειπνοσοφιστοῦ
9	V	I vol., f. 69v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' τέλος τοῦ η' ἀρχὴ τοῦ θ'	/	/	/	f. 62r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ ^α τὸ ι ^{ον}
10						
11	VI	I vol., f. 93v: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ια' ζ'	/	/	/	f. 83v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ ^α τὸ ια ^{ον}
12						f. 111v: τέλος τοῦ ια ^{ον} βιβλίου
13	VII	I vol., f. 125r: τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιγ' ζ'	/	/	/	f. 112r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ ^α τὸ ιβ ^{ον}
14						f. 142r: τέλος τοῦ ιβ ^{ον} βιβλίου
15	VIII	I vol., f. 158v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιε' η'	/	/	/	f. 142v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ ^α τὸ ιγ ^{ον}
						f. 162r: τέλος τοῦ ιγ ^{ον} βιβλίου

¹⁸⁶ Sull'utilizzo dell'epitome da parte di Tomeo, v. *infra* II § 1.6.1.

¹⁸⁷ V. *supra*, Catalogo § 1.11.

Libri 18 - 30]	IX	I vol., f. 181r: Τῶν εἰς λ' ἀρχὴ τοῦ ιζ' θ'	/	/	/	f. 162v: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ ^α τὸ ιδ ^{ον} f. 187r: τέλος τοῦ ιδ ^{ον} βιβλίου
	X	II vol., f. 1r: Τῶν εἰς τριάκοντα ἀρχὴ τοῦ ιζ' ι			/	f. 188r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς λ ^α τὸ ιδ ^{ον} f. 213v: τέλος τοῦ ιδ ^{ον} βιβλίου
						XI
	XII	II vol., f. 63r: Ἀθηναίου ια' ιβ'			/	
					XIII	II vol. f. 94r: ιβ'
	XIV	II vol., f. 133r: Περὶ γυναικῶν ἢ περὶ παιδιῶν ιδ' Ἀθηναίου Ναυκρατίτου περὶ δειπνοσοφιστῶν ιγ'			/	f. 303r: Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς τριάκοντα τὸ ε ^{ον} f. 335v: τέλος τοῦ πέμπτου βιβλίου
					II vol. f. 169r: ιδ'	
	XV	II vol., f. 169r: ιε' ιε' ιε'			/	f. 336r: Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστοῦ τῶν εἰς τριάκοντα τὸ ζ ^{ον}
		f. 194r: Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν ιε'				

Dagli indizi forniti dai suoi testimoni indipendenti, deduciamo dunque che **β** dovesse presentare, in corrispondenza dell'inizio, mutilo, del libro III, perlomeno l'indicazione λόγος η^{ός} οὐ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει, come **V** e **Q**; non è invece possibile dire se in **γ**, antigrafo di **P**, il titolo fosse stato ommesso, o se sia stato piuttosto Canal a scegliere di non trascriverlo.

Benché non sia un testimone diretto di **β**, le titolature del manoscritto **M** (v. ancora la TABELLA 6), che presentano caratteristiche del tutto singolari, meritano un commento puntuale.¹⁸⁸ Il titolo finale del libro terzo (quello iniziale è perduto) indica che il copista di **M**, Zaccaria Calliergi, lo considerava l'ottavo, informazione (erronea) che poteva trarre da **Q**, suo modello per la prima parte dell'opera.¹⁸⁹ I libri IV-IX vengono coerentemente numerati θ' -ιδ' (9-14); i libri X-XIII, con una ripetizione, sono indicati come ιδ' -ιζ' (14-17).¹⁹⁰ Fin qui la situazione si spiega ipotizzando che il copista, non potendo ricavare dalle sue fonti, **Q** e **P**, informazioni sufficienti, abbia proceduto a numerare progressivamente i libri partendo dall'ottavo. Ma due elementi complicano il quadro: il fatto che gli ultimi due libri, il XIV e il XV, vengano indicati come ε' -ζ' (5-6), e, soprattutto, il modo in cui i titoli sono formulati, che richiama la divisione in trenta libri dell'opera (τῶν εἰς λ' κτλ.) attestata nel Marciano **A** e solo in alcuni *recentiores* (**G**, **D**, **O**), ma non negli antigrafati di **M**, **Q** e **P**.

Non si può escludere che Calliergi abbia avuto a disposizione, a Venezia, oltre a **Q** e a **P**, anche un altro manoscritto di Ateneo *plenior* che presentava le titolature con la divisione in trenta;

¹⁸⁸ Sui titoli di **M**, v. anche Warner-Gilson 1921, II, 186-187 e Arnott 1964, 269, nota 4.

¹⁸⁹ V. anche *supra*, II § 1.4.3.

¹⁹⁰ L'errore potrebbe essere stato causato anche dalla divisione 'codicologica' fra le due sezioni del manoscritto contenenti i libri IV-X e XI-XV; v. *supra*, Catalogo § 1.4.

ma in quel caso, sarebbe difficile spiegare perché egli non le abbia copiate fedelmente. Non solo, infatti, la numerazione è completamente differente: anche i titoli sono formulati in modo diverso,¹⁹¹ e soprattutto Calliergi sembra ignorare l'originale divisione in quindici. L'impressione è, quindi, che egli sapesse unicamente che l'opera era strutturata in trenta libri, informazione che poteva essergli stata comunicata da un umanista che aveva avuto accesso ad un manoscritto che doveva ancora recare traccia dei titoli del Marciano. Forse anche il perduto **β**, che non possiamo escludere attestasse almeno un titolo di **G**: si ricordi, del resto, che Calliergi è lo scriba anche di **S**, manoscritto cronologicamente precedente a **M** (ultimo decennio del XV secolo),¹⁹² verosimilmente esemplato anch'esso su **β**.

Grazie al codice **V** è possibile ipotizzare che il perduto **β** fosse corredato, almeno all'inizio, di *notabilia* in parte tradizionali (e quindi identici a quelli del Marciano **A**), in parte originali. **V** infatti, presenta, in corrispondenza dei soli ff. 1r-v, i seguenti lemmi marginali rubricati, che trascrivo nella TABELLA 7, riportando, a destra, i codici in cui sono attestati:¹⁹³

TABELLA 7

f. 1r	74a	ὅτι σικυῶν τρία γένη	AGV
	74b	πῶς ἄν γένοιτο καλοὶ οἱ σικυοὶ	AGV
	74b	περὶ σικυοῦ τοῦ δρακοντίου καὶ πόθεν ὀνομάζονται	AGV
	74c	περὶ συκῶν	AQV
	74e-f	ἄλεξις	PQV
f. 1v	74f	ση(μείωσαι) ἐτέρα αἰτία τῆς τοῦ συκοφάντου προσηγορίας	AGV
	75a	ἀριστοφάνης ἐν γεωργοῖς	V

Sono quattro i lemmi di **V** identici a quelli del marciano **A** e di **G** (1, 2, 3, 6) che il copista del codice moscovita doveva necessariamente trarre da **β**. Quest'ultimo, a sua volta, doveva ereditarli da **G** (in accordo con la nostra ricostruzione stemmatica), dato che **V** è concorde con **G** anche nell'omettere alcuni lemmi in maiuscoletta di **A**:¹⁹⁴

74c	πῶς ἐκάλουν Ἀθηναῖοι τὸ σύκον A] om. GV
74d	ὅτι πολλὰ συκῶν γένη A] om. GV
74d	περὶ τῶν φιβάλεων σύκων A] om. GV

Il fatto che il marginale *περὶ συκῶν* compaia in **A** (non però nella consueta maiuscoletta, ma in una grafia tarda e poco leggibile),¹⁹⁵ **Q** e **V**, e non in **G**, non mette in dubbio la derivazione dei lemmi di **β** da **G**. Considerata anche la sua banalità, è decisamente più economico pensare che esso sia stato inserito autonomamente dal copista di **β**, come anche i lemmi marginali nn° 5 e 7, che segnalano gli autori e le opere citate (f. 1r: ἄλεξις; f. 1v: Ἀριστοφάνης ἐν γεωργοῖς), attestati in **V** ma non in **G**. Ne consegue che **β** recasse *marginalia* ulteriori rispetto a quelli presenti in **G**.

¹⁹¹ Calliergi indica sempre nome dell'autore, l'etnico, e il titolo dell'opera al singolare (Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστοῦ), come non si trova mai nel Marciano. Inoltre, la struttura dei titoli nella divisione in trenta è leggermente diversa (p.e. Τῶν εἰς λ' ἀρχῆ τοῦ ζ' **AG**] τῶν εἰς λ^α τὸ θ^{ον} **M**).

¹⁹² Per la descrizione di **S**, v. *supra*, Catalogo § 1.1 e, per la collocazione stemmatica, II § 1.4.5 e lo stemma, II § 1.7.

¹⁹³ Faccio riferimento all'edizione dei lemmi di **A** di Cipolla 2015, 41.

¹⁹⁴ Cf. Cipolla 2015, 41; rimandando all'edizione dei *marginalia* di **A** di Cipolla, faccio riferimento per praticità, come *supra*, I § 1.1, ai numeri delle pagine dell'edizione Casaubon.

¹⁹⁵ Ciò non è segnalato da Cipolla 2015, 41.

Ci si può poi chiedere se già **β** presentasse l'ampia lacuna del XV libro (15-50) che caratterizza l'*editio princeps* e che abbiamo visto propria dei soli **P** e **Ald**, e quindi del loro modello in comune, l'ipotizzato **γ**: l'assenza della testimonianza di **VQS** per Ath. XV impedisce di trarre conclusioni sicure; ma un indizio finora non preso in considerazione consente, perlomeno, di avanzare un'ipotesi. Si tratta di un *excerptum* trascritto da Niccolò Leonico Tomeo sul foglio di guardia finale (f. 236v) del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2171, contenente Galeno, certamente appartenuto alla sua biblioteca:¹⁹⁶ esso è intitolato Ἀθήναιος. περὶ μύρων ('Ateneo. Sui profumi') e contiene Ath. XV, 38 (nell'apparato, **J**), passo che cade quindi all'interno della lacuna di **P** e **Ald**. La fonte di Tomeo non è rintracciabile fra i *recentiores* di Ateneo ad oggi noti,¹⁹⁷ ma si può escludere perlomeno la derivazione da **B**:

XV, 38	III, 523.11	ἐν Φουνίκῃ et J] ἐμφοινίκῃ B
XV, 38	III, 523.14	Μενδήσιον et J] μενδάσιον B

Tomeo possedeva certamente, in un secondo volume complementare a **Q**, i libri X-XV di Ateneo:¹⁹⁸ sarebbe naturale pensare, pertanto, che egli potesse ricavare questo frammento direttamente dalla sua copia, tratta con ogni verosimiglianza dal secondo tomo di **β** nel quale, di conseguenza, almeno originariamente, il XV libro sarebbe stato immune dalla lacuna. È possibile, comunque, che **β** abbia successivamente perso, per un danno materiale, alcuni fascicoli contenenti Ath. XV, 15-50, prima che ne fosse ricavato **γ**, possibile *Druckvorlage* dell'edizione Aldina nonché modello di **P**. Come abbiamo detto, infatti, probabilmente in **γ** la lacuna già non era 'fisicamente' riconoscibile.¹⁹⁹

Infine, come si è documentato nei paragrafi precedenti, **β** doveva essere un esemplare in parte emendato e corredato di varianti marginali e sopralineari: il tenore della correzione di **β** si può in parte valutare alla luce dei risultati qui sopra esposti, relativi perlomeno ai libri III, 4-IX dell'opera. Doveva trattarsi, da un lato, di interventi congetturali, più e meno riusciti, effettuati direttamente a testo, a margine e *supra lineam*,²⁰⁰ dall'altro, soprattutto, di varianti sopralineari e marginali, non di rado introdotte dalla sigla γρ(ἀφεται καὶ), quindi probabilmente frutto di collazione con un altro esemplare, che ristabilivano la lezione trädita a fronte di un errore di trascrizione presente a testo.²⁰¹ Oltre a quelle viste sopra, è in particolare **V**, testimone che si è detto molto fedele all'antigrafo, ad attestarne numerose da solo, sempre accompagnate da γρ(ἀφεται καὶ), laddove **Q** e **γ** devono averle direttamente recepite a testo:

III, 25	I, 193.22	μῆλον et V ^{mg. v.l. (γρ)}] δένδρον V
III, 79	I, 260.4	συναλαμβάνεται et V ^{mg. v.l. (γρ)}] συλαμβάνεται V

¹⁹⁶ Per la sicura appartenenza di questo codice alla biblioteca di Tomeo, v. *supra*, Catalogo § 3.2.9 e cf. Gamba 2014, 346 (n° 29) e Cariou 2014, 75. Nel f. 236v del Par. gr. 2171 sono presenti tre diversi testi di mano di Tomeo: due sono estratti da Ateneo (uno è quello citato, l'altro è tratto dall'epitome, v. *infra*, II § 1.6.1) mentre sul margine superiore l'umanista ha trascritto alcuni appunti a tema medico (περὶ τοῦ οὔρου).

¹⁹⁷ A questo *excerptum* e al seguente (v. *infra*, II § 1.6.1), Gamba 2014, 346 (n° 9) accenna come a «estratti da Ateneo» (genericamente, ma certo pensando al Nostro), mentre Cariou (2014, 75) – probabilmente fuorviata dal contenuto 'galenico' del manoscritto – li riferisce ad Ateneo d'Attalia, medico del I sec. d.C. L'attribuzione erronea di Cariou compare anche nel database online *Pinakes* [ultima visita: 18/08/2020].

¹⁹⁸ Cf. Gamba 2014, 350 (n° 50) e v. *infra*, II, § 3.1.2.

¹⁹⁹ V. *supra*, II § 1.4.7.

²⁰⁰ Sono riportati *supra*, II § 1.4.6.

²⁰¹ V. *ibid.*

IV, 8	I, 300.26	ἄσται et V] ἄργει V ^{mg. v.l. (γϑ)}
V, 36	I, 451.15	συναγωγῆς et V ^{mg. v.l. (γϑ)}] κατασκευῆς V
V, 63	I, 487.25	Ἀρχεστράτου et V ^{mg. v.l. (γϑ)}] ἀρχέτου V
VI, 89	II, 90.25	μετ' ἑμαυτοῦ et V ^{mg. v.l. (γϑ)}] μετ' αὐτοῦ V

Per quanto riguarda i libri X-XV, la testimonianza del frammento **S** non è sufficiente a certificare l'esistenza di varianti marginali in questa parte del manoscritto perduto. Riporto tuttavia di seguito un caso a mio avviso analogo ai precedenti, che riguarda Ath. XIV. Qui Zaccaria Calliergi, scriba di **S**, riporta a margine la lezione tradizionale (ἀυλήν), mentre trascrive a testo una variante che doveva essere nel manoscritto **β**, ἀρχήν:

XIV, 4	III, 355.24	ἀυλήν et PS ^{mg.}] ἀρχήν MPS Ald
--------	-------------	--

Altre due varianti marginali sono riportate da Calliergi in **S** contrassegnate da γϑ(άφεται καί):

XIII, 71	III, 320.8	φαινόμενον] μαιόμενοι S ^{mg. v.l. γϑ}
XIII, 92	III, 347.2	Μυρτίλος et S ^{mg. v.l. (γϑ)}] φύλαρχος S

Nel secondo caso si trova, come in **V**, a testo un errore singolare (φύλαρχος), probabilmente risalente a **β**, e a margine la variante che ristabilisce l'accordo con la tradizione (μύρτιλος); nel primo, forse a causa di una 'inversione' dovuta al copista,²⁰² a testo figura la lezione corretta (φαινόμενον), a margine, preceduta da γϑ(άφεται καί) una lezione chiaramente erronea (μαιόμενοι).²⁰³

Nulla sappiamo sull'identità del correttore o dei correttori di **β**; certo, come vedremo, alcune congetture potrebbero anche essere state apposte su **β**, in corso di copia, dallo stesso Niccolò Tomeo, abile grecista, al momento della revisione di **Q**, e di qui recepite da **V**, che sembra costituire il testimone più tardo della famiglia.²⁰⁴

1.5. INTERVENTI DI NICCOLÒ LEONICO TOMEO NEI MANOSCRITTI Q E S

Come si è anticipato più volte, all'umanista Niccolò Leonico Tomeo (riconoscibile dalla grafia ben nota) si deve una sistematica emendazione, tramite correzioni e integrazioni a testo, *supra lineam* e soprattutto a margine, sia di **Q** – copiato in parte da lui stesso (libri III-IV),²⁰⁵ in parte da un suo anonimo collaboratore **Q_C** (libri V-IX) – sia di **S**, opera di Zaccaria Calliergi, del quale rimane solo un breve frammento (libri XIII-XIV *passim*). In questo capitolo si tenterà di individuare le fonti delle lezioni così introdotte dall'umanista e di definire più precisamente di quanto fatto finora il rapporto fra esse e gli altri testimoni della 'famiglia' **β**. A questo scopo si è raccolto e confrontato

²⁰² V. *supra*, II § 1.4.6 per qualcosa di simile in **V**.

²⁰³ Entrambi gli errori sembrano dovuti all'eco di una parola che di poco precede nel testo, forse un tipo di errore frequente in **β**; cf. *supra*, II § 1.4.6.

²⁰⁴ Su alcune varianti **β** che potrebbero doversi a Tomeo, v. *infra*, II § 1.5.2. Allo stato non è possibile stabilire precisamente la cronologia della copia di questi testimoni, né quella delle correzioni di Tomeo, benché sia verosimile che **Q** e **S** siano stati copiati nell'ultimo quarto del XV secolo, mentre **V** sembra piuttosto collocabile all'inizio del XVI secolo; cf. *supra*, Catalogo, § 1.1; 1.6; 1.8.

²⁰⁵ La posteriorità degli interventi di Tomeo, e non contestualità, rispetto alla copia, nella parte autografa di **Q**, è già segnalata da Gamba 2014, 336 e nota 38 per **Q** (cf. anche *supra*, II § 1.4.3).

con il testo degli altri manoscritti – con particolare attenzione a quelli della ‘famiglia’ β – un campione di 165 correzioni, su 346 totali rilevabili nei due manoscritti: 148 tratte da **Q** e relative ai libri III-V (contrassegnate con **Q_T**), 17 tratte da **S** (**S_T**), più alcune altre tratte, selettivamente, dagli altri libri dell’opera. Quelle marginali, che sono, come detto, la maggior parte, sono accompagnate da un segno di rimando sempre uguale (un *obelòs*) e solo raramente anche da γρ(άφεται καί).

1.5.1. Collazione di **Q** e **S** con un manoscritto della ‘famiglia’ β

Dall’analisi emerge che un buon numero delle lezioni riportate a margine da Tomeo in **Q** e in **S** sono frutto di collazione con un altro manoscritto di Ateneo *plenior*. Esse ristabiliscono infatti il testo trådito da tutti i codici (a volte con qualche variazione, p.e. I, 318.6) a fronte di un errore singolare rispettivamente di **Q** e **S**. Molti di tali interventi potrebbero anche essere stati effettuati *ex ingenio* dall’umanista, ma molti altri, o perché non necessari, o perché troppo difficili (p.e. nel caso di nomi propri: I, 229.17, I, 275.23; I 361.20, etc.), no:

III, 20	I, 189.19	εις τοῦτο et Q_T^{mg.}] ἐν τοῦτο Q
III, 28	I, 195.26	κατεδίκασε et Q_T^{mg. p.c.}] κατεδίδασκε Q^{a.c.}
III, 31	I, 198.15	παρ’Αλκαίω et Q_T^{mg.}] παρ’Αλκίω Q
III, 40	I, 208.8	τρόφιμοι et Q_T^{mg. p.c.}] τροφιμώτεροι Q
III, 56	I, 229.17	ἐν Τυροῖ et Q_T^{mg.}] ἐν Τηρεῖ Q
III, 58	I, 232.4	ἀλλ’ οἶα et Q_T^{mg.}] ἀλλ’ οἶ καὶ Q
III, 60	I, 233.19	τοῦ et Q_T^{mg.}] τοὺς Q
III, 69	I, 244.9	Φιλέταιρος et Q_T^{mg. p.c.}] φιλαίτερος Q
III, 69	I, 245.24	ποιῶ et Q_T^{mg.}] ποιῷ Q
III, 70	I, 246.7	Ἡγήσανδρος et Q_T^{mg.}] ἠττήσανδρος Q
III, 73	I, 249.4	Οὐλιπανοῦ et Q_T^{mg.}] ὀλυμπιανοῦ Q
III, 74	I, 252.12	λάγανον et Q_T^{mg.}] λάσγανον Q
III, 80	I, 261.4	λοπαδάγχαι] Casaubon Q] λοπαδάγγχαι ABDGOMPQ_T^{mg.} V Ald
III, 80	I, 261.13	διαλέκτου et Q_T^{mg.}] διαλέξεως Q
III, 82	I, 264.10-11	ἐπισυνάπτοντος et Q_T^{mg.}] ἐπισυνάπτος Q
III, 88	I, 272.1	ἡμίνηρος et Q_T^{mg.}] ἡμίρηρος Q
III, 91	I, 275.23	Ἐφιπτος et Q_T^{mg.}] εὐίπτος Q
III, 100	I, 287.14	ὄς παρ’ et Q_T^{mg. p.c.}] ὥσπερ Q
III, 100	I, 288.2	χρήσιν et Q_T^{mg.}] φύσιν Q
III, 101	I, 290.2	σοὶ καὶ τὰ et Q_T^{mg. (γ^o)}] σοίτα Q
IV, 2	I, 292.9	ἐστιώντος et Q_T^{mg.}] ἐσθιόντος Q
IV, 3	I, 293.7	γυμναὶ et Q_T^{mg. p.c.}] γυναὶ Q
IV, 13	I, 305.25	ἴδον et Q_T^{mg.}] εἶδον Q
IV, 13	I, 306.13	ἀκάνθαις et Q_T^{mg.}] ἀκάνθας QV
IV, 16	I, 314.11	κανάθρω et Q_T^{mg.}] κανθάρω Q
IV, 16	I, 315.13-14	λελεγμέναις et Q_T^{mg.}] λεγομέναις Q
IV, 17	I, 318.6	πολιτείας] πολιτεία Q_T^{mg.} : ιστορία Q
IV, 19	I, 320.3	πεῖν et Q_T^{mg.}] ποιεῖν Q
IV, 20	I, 322.2	συμπεριενεχθεῖσι et Q_T^{mg.}] συνενεχθεῖσιν Q : συμπεριενεχθεῖσιν VP
IV, 21	I, 323.13	ὅτε et Q_T^{mg.}] ὡς Q : ὅτι P
IV, 21	I, 323.19	ἀφελῶς et Q_T^{mg. p.c.}] ἀφειδῶς Q
IV, 26	I, 329.9	ποιῆται et Q_T^{mg.}] πῆται Q
IV, 27	I, 332.11	οἶ δὲ et Q_T^{mg.}] οἶδε Q
IV, 29	I, 337.6	ἐνδύνων et Q_T^{mg.}] ἐνδύων Q
IV, 44	I, 353.17	φακῆν et Q_T^{mg.}] φαγεῖν Q

IV, 45	I, 353.19	οὕτως et Q _T ^{mg.}] οὕτος Q
IV, 49	I, 359.11	αἰρετῶν et Q _T ^{mg.}] ἀρετῶν Q
IV, 51	I, 362.4	Οὐάρρων et Q _T ^{mg.}] Οὐάρων Q
IV, 51	I, 362.5	παρεγγεγραμμένων et Q _T ^{mg.}] παραγεγραμμένων Q
IV, 56	I, 368.19	θνητῶν et Q _T ^{mg.}] βροτῶν Q
IV, 57	I, 371.3	καταδραμόντος et Q _T ^{mg.}] καταδραμοῦντος Q
IV, 58	I, 371.15	οἰκίας et Q _T ^{mg. p.c.}] οἰκείας Q
IV, 62	I, 376.18	λάσταυρος et Q _T ^{mg.}] λάνστρανος Q
IV, 69	I, 383.14	πρώτιστον et Q _T ^{mg.}] πρότερον Q
IV, 72	I, 387.5	ὄπᾶ et Q _T ^{mg.}] ὄπᾶς Q : ὄπᾶ P
IV, 74	I, 390.22-23	κεράωνα et Q _T ^{mg.}] κρεάωνα Q
IV, 74	I, 391.2	Δία Εἰλαπιναστήν τε C] διελαπιναστήν τε ABDGMOQ _T ^{mg.} : διελαπῖναν τινά Q : διελαπῖνας τήν τε PV Ald
IV, 76	I, 393.12	μέλεσι et Q _T ^{mg.}] μέλλουσι Q
V, 3	I, 406.18	παναχαιῶν et Q _T ^{mg.}] παχαιῶν Q : τε ἀχαιῶν P
V, 4	I, 409.6	ὄν ἄν et Ald] ἄν QV : ὄν Q _T ^{mg.} : ὄν P
V, 15	I, 423.1	μεγάρων et Q _T ^{mg.}] μεγαρέων Q
V, 21	I, 430.9	τρίτος et Q _T ^{mg. p.c.}] τίτος Q
V, 28	I, 441.11	ἔστεμμένον et P ^{p.c.} Q _T ^{mg.}] ἔστεμον Q : ἔσκεμμένον P ^{a.c.}
V, 37	I, 451.21	ναῦν et Q _T ^{mg.}] νᾶν Q
XIII, 71	III, 317.21	ἀνατλᾶς et S _T ^{mg.}] ἀνατολᾶς S : ἀναλᾶς P
XIII, 74	III, 323.8	τερμόνων τ' ἀτλαντικῶν P Ald] τερμόνων ταλαντικῶν ABGOS _T ^{mg.} : τερμόνου ταλαντικῶ S
XIV, 14	III, 370.10	μαγωδίαν et S _T ^{mg.} Ald] τραγωδίαν S

Una collazione con un altro esemplare *plenior* è del resto assicurata dalle numerose integrazioni marginali in corrispondenza di omissioni, ad esempio dovute a *saut du même au même*. Esse riguardano, come si vede, per lo più la sezione copiata da **Q_C** (della quale il nostro campione comprende il solo libro V), mentre non si sono trovati esempi in **S**, certo anche a causa dell'esiguità del frammento:

IV, 7	I, 298.26-299.1	τευθίδες - ἐφθοῖ om. Q _T et add. Q _T ^{mg.}
IV, 53	I, 365.20	ἀφρουνασμοσίδαι, ῥινεγκαταπηξιγένειοι om. Q _T et add. Q _T ^{mg.}
V, 27-28	I, 440.10-12	τὸ ὕψος - πηχῶν om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}
V, 37	I, 453.6-7	ναῦν - τήν om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}
V, 40	I, 458.16-17	τήν ὕλην - χωρὶς τῶν om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}
V, 41	I, 459.14-15	εἰσιέναι - τεταγμένοις om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}
V, 52	I, 474.20-22	τοῖς δικαστηρίοις - ἐνειργάσατο δ' ἐν om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}
V, 53	I, 476.2-5	μερίσας - δῆλον om. Q _C et add. Q _T ^{mg.}

Una di queste integrazioni, quella a I, 474.20-22, fornisce un indizio importante circa la fonte utilizzata da Tomeo perlomeno per correggere **Q**. Il testo integrato di sua mano a margine (τοῖς δικαστηρίοις κατεδικάζοντο αὐτοῦ καὶ ψήφους φέροντος ἐνειργάσατο δ' ἐν) contiene infatti una lezione (καὶ ψήφους) caratteristica dei codici della famiglia **β**:

V, 52	I, 474.21	τὰς ψήφους AGO] τοὺς ψήφους BD : καὶ ψήφους MPQ _T ^{mg.} V Ald
-------	-----------	--

Ma questo non è il solo indizio che permette di individuare in un manoscritto della famiglia **β** l'esemplare di collazione di Tomeo. Consideriamo i casi seguenti:

III, 66	I, 241.19	Μάκαρος] μάκαρας PQ _T ^{mg.} V Ald : μάκρας Q
---------	-----------	--

IV, 50 I, 361.20 Στραπτίδος et Ald| Στρατίδος PQ_T^{mg}. V : στρατώνος Q

In corrispondenza di I, 241.19, in seguito a un suo stesso errore di trascrizione (μάκρας), l'umanista integra a margine la variante propria dei soli testimoni **β**, μακάρας; analogamente a I, 361.20 (στράτιδος).

Di più difficile interpretazione sono però i casi seguenti, nei quali, in corrispondenza di una variante Q_T^{mg}, i testimoni **β** si dividono, indizio che probabilmente una doppia lezione si trovava anche in **β** stesso. Un'ipotesi economica sarebbe che Tomeo utilizzasse proprio **β** per la collazione, e che vi introducesse lui stesso alcune varianti, forse mentre faceva lo stesso in Q:

IV, 84 I, 402.22 Φιλόλαος QP| φιλολίλαιος ABDGMOQ_T^{mg}. V (deest Ald)²⁰⁶

Qui per la verità la cosa più probabile è che in **β** si leggesse, come in **G**, φιλολίλαιος e che sia Q che P abbiano spontaneamente corretto, salvo che Tomeo annotò (contestualmente alla copia o in sede di ricollazione) anche la variante corrotta a margine.

VII, 128 II, 217.9²⁰⁷ Σελευκεία et PQ_T^{mg}. V^{mg}.(γ) Ald| σικελία P^{mg}. QV

L'ipotesi più economica è che in **β** si leggesse σελευκεία e che, collazionando Q (qui di mano del suo collaboratore) con **β**, Tomeo riportasse a margine nel primo σελευκεία, nel secondo la 'variante' σικελία.

VIII, 60 II, 288.13 παλάθαν σὺν Kaibel| παλαθάνου ABDGMOP^{mg}. Q : φαλάνθου PQ_T^{mg}. V : παλάθαν οὐ CE Ald

φαλάνθου (da φάλανθος, 'stempiato'), a fronte del tràdito παλαθάνου (*vox nihili*) ha l'aria di un (infelice) tentativo congetturale (Φάλανθος come nome proprio ricorre più volte subito sotto in Ateneo, a VIII, 61), forse di Tomeo e forse da lui introdotto, in sede di collazione, sia in Q che in **β**.

IX, 58 II, 368.28 φιλοκονείμονας ABDGM^{mg}. OP^{mg}. Q_T^{mg}. V| φιλονοκείμονας PMQ : φοινικονείμονας Ald

Come a II, 217.9, bisognerebbe pensare che, collazionando Q con **β**, Tomeo riportasse a margine nel primo la lezione tràdita (φιλοκονείμονας), nel secondo la 'variante' erronea di Q.

Ulteriori indizi a supporto potrebbero vedersi in un caso come I, 406.18, dove τε άχαιών di P potrebbe derivare da παχαιών, errore di Q che Tomeo potrebbe aver annotato a margine in **β**, mentre riportava per converso in Q il corretto παναχαιών.

Ma questa resta solo un'ipotesi. Il dato testuale permette con sicurezza solo di escludere che Tomeo abbia utilizzato, per la collazione, i manoscritti PVM e l'edizione Ald, non si può invece escludere definitivamente che egli abbia utilizzato γ, che, come si è detto, doveva presentare ancora a testo alcune varianti marginali dell'antigrafo.

1.5.2. Congetture di Tomeo e rapporto con γ: una collaborazione con la stamperia Aldina?

Del nostro campione di interventi effettuati da Nicolò Leonico Tomeo in Q e S, nel paragrafo precedente abbiamo visto quelli volti a correggere errori (di norma) singolari di Q e S mediante

²⁰⁶ L'Aldina presenta, in questo punto, una lacuna dovuta a *saut du même au même* per la ripetizione del nome Εὐφράνωσ (I, 402.21-22: Εὐφράνωσ – ὁ δ' om. Ald).

²⁰⁷ La lezione è riportata anche *supra*, II § 1.4.7.

collazione, come pare, di un esemplare più corretto (forse lo stesso antigrafo **β**). In un ulteriore cospicuo numero di casi si tratta invece di innovazioni esclusive introdotte da **Q_T^{mg}**, evidentemente congetture mirate a sanare (veri o presunti) problemi del testo del codice indicative di un notevole acume filologico, tanto è vero che talora recuperano la lezione di **A** e talora correggono anche errori di **A**, anticipando soluzioni accolte anche nelle edizioni moderne.²⁰⁸

III, 11	I, 180.7	πρὸς ῥ̄] πρόσω ABDGOPQVZ Ald : πρὸς ὀ MQ _T ^{mg} .
III, 12	I, 180.21	διφόρου AMQ _T ^{mg} .] διαφόρου BDGOPQVZ Ald
III, 28	I, 195.19	τὸ κεδρίον] τὸ κιτριόν MQ _T ^{mg} .
III, 31	I, 199.20	τις ἀνηρει τοὺς] τοὺς ἀναρίτους MQ _T ^{mg} .
III, 48	I, 219.12	ἔντερο'άλι] ἔτεράλικα ABGDO Ald : ἔτεραλικά MQ : ἔτεράλικα P : ἔτερα ἀλικά Q _T ^{mg} .
III, 54	I, 227.8	ἐρεῖς Scaliger et Q _T ^{mg} .] ἔρις ABDGOMPQV Ald
III, 80	I, 261.16	ἀρρηφόροις A] ἀρνηφόροις BDGOPV Ald : ἀρνοφόροις Q ^{ut vid.} : κανηφόροις Q _T ^{mg} .
IV, 2	I, 292.12	στλεγγίδι] στελεγγίδι Q _T ^{mg} .
IV, 2	I, 292.26	στλεγγίδες] στελεγγίδες Q _T ^{mg} . v.l. (γρ)
IV, 2	I, 293.4	προὔπιεν] προὔπειν ABDGMOPQV Ald : προὔπινε Q _T ^{mg} .
IV, 17	I, 318.10	συναικλίας Diels] συνακλείας ABDGMOPQV : συναίκλαις Q _T ^{mg} : συναικλείας Ald
IV, 17	I, 318.20	παισι Bas et Q _T ^{mg}] πάσι ABDGMOPQV Ald
IV, 20	I, 322.9	ὄτε] οὔτε Q _T ^{mg} .
IV, 21	I, 323.4	δι' ἐδεάτρου Ald] διεδεάτρου ABDGMOPV : διεθεάτρους Q : δια θεάτρου Q _T ^{mg} .
IV, 21	I, 323.9	κᾶδος Q _T ^{mg} .] κλάδος ABDGMOPQV Ald
IV, 21	I, 324.5	ἀποτρέχειν] ἀποστρέφειν Q _T ^{mg} .
IV, 22	I, 325.2	κατὰ τὴν Κρήτην οἴκοι ABD ^{p.c.} GO Ald] κατὰ τὴν οἴκοι PV : κατὰ τὴν οἰκίαν Q : κατὰ τὴν πόλιν οἴκοι Q _T ^{mg} .
IV, 22	I, 325.25	ἀβαμβάκευστα] ἀβαβάκευστα PQV : ἀβαμβάκευτα Q _T ^{mg} .
IV, 43	I, 352.6	ἄστεσιν ὄσων] ἄστεος ὦν AMPQV Ald : ἄστεος ὡς Q _T ^{mg} .
IV, 45	I, 354.22	γέλωτος Ald] γέλωτος οὔτος AQP : γέλωτος οὔτως Q _T ^{mg} .
IV, 70	I, 385.5	εἰλέατροι CE] εἰλαίατροι ABDGMOPQV : αἰδέατροι Q _T ^{mg} : εἰλείατροι Ald
IV, 76	I, 392.16	γγγραίνοισι Q _T ^{mg} .] γιγραίνοισι ABDGMOPQV Ald : γιγγράνοις C
IV, 78	I, 395.25	καλαμαύλης] καλαμαυλήτης Q _T ^{mg} . : καλαμαύλας V
V, 4	I, 408.1	παρουσίαν] παρησίαν Q _T ^{mg} .
V, 5	I, 410.4	προθύμον] προθυμών ABDGMOPQV Ald : προθυμώντα Q _T ^{mg} .
V, 9	I, 414.9	κατ' αὐτοὺς] καθ' αὐτοὺς Q _T ^{mg} .
V, 26	I, 438.8	εἶχε] εἶ καὶ Q _T ^{mg} .
V, 28	I, 440.20	κασσίας] κασίας AQ _T ^{mg} . : κασπίας BDGMOPQV Ald
V, 39	I, 456.25	ἀλαβαστίτιδος] ἀλαβαστρίτιδος Q _T ^{mg} .
V, 43	I, 463.2	μεθ' ὄν Q _T ^{mg} .] μεθ' ὦν ABDGMOPQV Ald
V, 51	I, 473.7	αὐτοῖς] αὐτοῖς Q : αὐθις MQ _T ^{mg} .
V, 53	I, 475.20	αἰρέσεως et MQ _T ^{mg} .] διαίρέσεως ABDGOPQV : δὴ αἰρέσεως Ald
V, 55	I, 478.4	ἤρηκει Pors] ἤρηκε AQ _T ^{mg} . : εἶρηκε BDGMOPQV Ald
V, 55	I, 478.12	οἱ τε αὐτῶν Thucl] ὅτι ἐαυτῶν ABDGMOPQV Ald : οἴθ' ἐαυτῶν Q _T ^{mg} .

Vista la loro grande quantità, sarebbe poco economico pensare che esse derivino *in toto* dall'esemplare **β**, che pure certo presentava delle varianti marginali e sopralineari almeno in parte

²⁰⁸ Queste correzioni certamente congetturali di Tomeo sono commentate *infra*, II § 3.1.2.2.

congetturali.²⁰⁹ Non si spiegherebbe, infatti, in particolare, che **V**, che da altri indizi è apparso così fedele al suo antigrafo, ne ignorasse un numero così grande.²¹⁰ Bisogna allora concludere che esse sono con ogni probabilità da attribuire all'abilità congetturale di Tomeo, che evidentemente rilesse il testo di **Q** (e di **S**) con grande attenzione, provando a sanarne i problemi non solo tramite collazione con un manoscritto **β**, ma anche *ope ingenii*. Come emerge anche da studi precedenti, infatti, Tomeo era un grecista raffinato, del tutto in grado di escogitare soluzioni brillanti ed efficaci.²¹¹

Ora, un'ulteriore serie di interventi di Tomeo in **Q** e in **S** dello stesso tipo si ritrovano anche, a testo, in **P** (o **P^{mg}**) e **Ald**, ma non in **V**.²¹² Ciò avviene per correzioni introdotte in **Q** a testo o *supra lineam* da (**Q_T^{p.c./s.l.}**) sia nei libri trascritti da Tomeo stesso (campione n° 1, dal libro III) sia, soprattutto, nei libri V-IX trascritti da **Q_C**, che concorda generalmente con **V** e **ABDGO**:

III, 22	I, 190.8	ὄχθαις AMPQ _T ^{s.l.} Ald ὄχθεις BDGOQV
VII, 16	II, 124.13 ²¹³	ἐμπρεπῆς CEMQ _T ^{s.l.} Ald ἐμπρεπείς ABDGOQV
VII, 17	II, 124.20	ἄν MPQ _T ^{p.c.(ras.)} Ald ἔάν ABDGOQ ^{a.c.} V
IX, 52	II, 362.20	παραπλήσιοι ABDGOVQ ^{a.c.} παραπλήσιοι MPQ _T ^{s.l.} Ald
IX, 54	II, 364.4	εἰ BD ^{p.c.} MPQ ^{p.c.(ras.)} Ald εἰς D ^{a.c.} GOQ ^{a.c.} ut vid. V

E avviene assai più spesso in corrispondenza di lezioni marginali **Q_T^{mg}** e **S_T^{mg}**. Anche qui non di rado si tratta di congetture riuscite, non di rado accolte tutt'oggi dagli editori. In diversi casi (I, 276.4; I, 294.12; I, 367.16; I, 469.19; II, 71.23-24; II, 108.12), esse coincidono con lezioni dell'epitome (**CE**), in un caso (I, 468.3) con un'innovazione di **D** (e quindi del suo apografo **B**):²¹⁴

III, 29	I, 197.11	κίτρον MPQ _T ^{mg} -Z Ald κρίτρον ACEDBGOQV
III, 92	I, 276.4	ἀπόνων CEMQ _T ^{mg} Ald ἀπόντων ABDGOPQV
III, 95	I, 279.23	τὰ γὰρ ἀμὰ Wilamowitz καὶ ταγὰρ ἄμα A : καὶ τὰ γὰρ ἄμα BDGOMPQV : καινὰ γὰρ CE : καινὰ γὰρ ἄμα Q _T ^{mg} Ald
IV, 4	I, 294.12	προσεδόθη ACEMPQ _T ^{mg} Ald προσεδοκήθη BDGOQV
IV, 31	I, 337.27	φιγάλειαν φυγαλία Q : φιγάλιαν MPQ _T ^{mg} Ald : φιγάλια V

²⁰⁹ V. *supra*, II § 1.4.6.

²¹⁰ In realtà **V** potrebbe recare traccia di qualche correzione di Tomeo che potrebbe essere stata inserita dallo stesso umanista su **β**, come ipotizzato *supra*, II § 1.4.7.

²¹¹ Cf. i commenti positivi su Tomeo filologo di Vendruscolo 1996a, 25-27 (interventi relativi alla *Consolatio ad Apollonium* pseudoplutarchea trascritta dall'umanista, insieme ad altro materiale, nel codice Paris, Bibliothèque nationale de France 2043, ff. 183r-208r), Ferreri 2006, 188-191 (correzioni autografe alle *Vitae* plutarchee presenti nell'esemplare a stampa BAV Ald. I. 43), Fortuna 2010, 331-332 (correzioni al testo di Galeno nell'Aldina di Tomeo oggi alla Yale University Library); Giacomelli 2016-2017, 68 e nota 109 (emendazioni a [Arist.] *Mir. Aus.* nel codice Bern, Burgerbibliothek, 402). Gli studiosi sono concordi nel rilevare che la maggior parte degli interventi di Tomeo è costituita da congetture giustificate e spesso riuscite; di tenore simile, come vedremo, sono anche le congetture effettuate al testo di Ateneo; v. *infra*, II § 3.1.2.

²¹² V. *supra*, II § 1.4.5 e 1.4.7.

²¹³ La lezione corretta è presente anche nella versione epitomata (**CE**), e non si può pertanto escludere che da essa l'abbiano attinta indipendentemente **Q** e **Ald** (v. *infra*, II § 1.6.1-2); ma, visto che l'uso dell'epitome da parte di Tomeo in **Q** sembra limitato al libro III, e che l'innovazione è presente anche in **P**, è più probabile si tratti di una correzione congetturale, del resto non difficile. Essa interessa due versi di un frammento del poeta arcaico Ananio (fr. 5 West) riportati da Ateneo: εἶτα δ' ἐστὶν ἐκ θαλάσσης θύννος οὐ κακὸν βρώμα, / ἀλλὰ πᾶσιν ἰχθύεσσιν ἐμπρεπῆς ἐν μωττωτῶ (ἐμπρεπῆς è evidentemente richiesto per accordarsi con θύννος). Per altre correzioni di Tomeo che coincidono con lezioni dell'epitome, ma verosimilmente non derivano da contaminazione, v. *infra*, II, § 1.6.1; 3.1.2.

²¹⁴ Sul rapporto fra **Q_T^{mg}** e le lezioni dell'epitome, v. la nota precedente. Un rapporto di **Q** con **D**, invece, non è ulteriormente documentato, sicché l'innovazione in comune ἀπεχόμενον potrebbe derivare da due interventi autonomi di Barbaro e di Tomeo.

IV, 70	I, 384.15	τούπτάνιον et QV] τούπτανειον MQ _T ^{mg.} : τούπτανειον PAld
V, 47	I, 468.3	ἀπεχόμενον BDMPQ _T ^{mg.} Ald] ἀποδεχόμενον AGOQV
V, 54	I, 476.25	μεσόλευκον MPQ _T ^{mg.} Ald] μεσὸν λευκὸν ABDGOQV
IV, 8	I, 300.9	ἐκείν' Ald] ἐκείνω AGOPQV : ἐκείνο BCDEMQ _T ^{mg.}
IV, 45	I, 355.5-6	συγγραμμάτων] συγγράμματα AGOPQV : σύγγραμμα CEMQ _T ^{mg.} Ald
IV, 55	I, 367.16	Χάρισιν CEMQ _T ^{mg.} Ald] χερσὶν ABDGOQPV
IV, 60	I, 374.22	πλείν CEMQ _T ^{mg.} Ald] πλὴν ABDGOQPV
V, 48	I, 469.19	κάν Λαρίση] καὶ λαρίση CEMQ _T ^{mg.} Ald
VII, 16	II, 124.13	ἐμπρεπὴς CEMPQ _T ^{s.l.} Ald] ἐμπρεπεὶς ABDGOQV
VI, 69	II, 71.23-24	κλιμακίδες CEMPQ _T ^{mg.} Ald] κεμακίδες ABDGOQV
VI, 107	II, 108.12	πίλους CEMPQ _T ^{mg.} Ald] πλείους ABDGOQV
VII, 18	II, 126.25	Ἵρινά τε] ἠριννατε A : κρίνα τε DGOQV : κρίνατε B : κορίνα MPQ _T ^{mg.} Ald
XIII, 71	III, 316.12-13	κιθάρην Ἰιδόθην] κιθάρηναιδοθὲν ABGOS : κιθαρή αἰδόθεν S _T ^{mg.} : κιθάρη αἰδόθεν P : κιθάρη αἰδόθεν Ald
XIII, 71	III, 318.4-5	ἔπη Λυδῆς MP Ald] ἐπηλυδῆς ABGOS : ἐπὶ λυδῆς S _T ^{mg.}
XIII, 71	III, 318.16	ἄμμιγα λεσβιάσιν MPS _T ^{mg.} Ald] ἄμμυγάλαςβιασιν ABGOS
XIII, 74	III, 323.11	μέγα MPS _T ^{mg.} Ald] μετὰ S : μέτα ABGO
XIII, 74	III, 323.14	αἴτιον MPS _T ^{mg.} Ald] ἀπὸν ABGOS
XIII, 92	III, 348.3	οὔτε φιλοσοφίας οὔτε ῥητορικὴν Kaibel] οὔτε ῥητορικὴν ABGOS : οὔτε ῥητορικὴν οὔτε φιλοσοφίας MP Ald : οὔτε φιλοσοφίας post ῥητορικὴν S _T ^{mg.}
XIV, 22	III, 381.10	ἐν παισὶν MPS _T ^{mg.} Ald] ἐμπεσεῖν ABGOS

In tre casi, poi, la lezione innovativa si ritrova a margine sia in **Q**, di mano di Tomeo, che in **P**, di mano del copista, Paolo Canal:

III, 73	I, 249.13	ἄρτος MQ _T ^{mg.} P ^{mg.} Ald] αὐτός ABDGOPQV
VI, 61	II, 63.16	Καρρηγόν CE] καρρήνον ABDGOPQV : καρπήνον ἢ καρνήνον Q _T ^{mg.} P ^{mg.} : καρπήνον Ald
IX, 54	II, 364.10	μυός] ὑός MQ _T ^{mg.} P ^{mg.} Ald

Come si vede, in corrispondenza di I, 249.13 e II, 364.10, anche **Ald** recepisce la variante marginale di **P** e **Q_T**, a II, 63.16, invece, sembra aver scelto una fra le tre lezioni alternative proposte in **Q** e **P** in questo passo per il nome della città di Carre e l'etnico derivato: Κάρραι, Κάρραι e Κάρραι.²¹⁵

Ci sono infine alcuni casi in cui è il solo **Ald** a presentare un'innovazione in comune con **Q_T^{mg.}** o **S_T^{mg.}**, laddove in **P** figura la lezione del resto della tradizione (o una lezione peculiare):

III, 44	I, 213.9	λείας] χείας PQV : χήμας Q _T ^{mg.} : χίμας Ald
III, 77	I, 257.11	ἄβραῖς Q _T ^{mg.} Ald] ἄβραι ABDGMOPQV
V, 17	I, 425.18 ²¹⁶	πολυηράτου AMQ _T ^{mg.} Ald] πολυκράτου DGOPQV
V, 28	I, 441.14	εἴλετο] εἶπετο MQ _T ^{mg.} Ald : εἴλετο DGOPQ ^{ut vid.} V
XIII, 71	III, 320.7	οἱ δεινὸν S _T ^{mg.} Ald] οἶδεν ὄν ABGOS : οἱ δὲ τὸν MP

²¹⁵ Cf. anche, nelle stesse righe: II, 63.20 Καρρῶν] καρπῶν ABDGMOPQV Ald : καρρῶν Q^{s.l.} P^{s.l.}; II, 63.21 Καρρηγῶν ABGO] Καρνήνων PQV : Καρπήνων Ald).

²¹⁶ La congettura è facilitata dal metro e dal ricordo del testo omerico qui citato (*Od.* XV, 125-127).

L'elevato numero di queste coincidenze in innovazione assoluta fra **Q_T^{p.c./mg.}** e **P** e **Ald** rende difficile pensare che si tratti (sempre) di interventi effettuati in modo indipendente nei diversi testimoni. D'altro canto, la generale compattezza della testimonianza di **P** e **Ald**, e l'assenza di tutte queste varianti in **V**,²¹⁷ che invece è apparso da altri indizi estremamente fedele al suo antigrafo, fa sospettare che il rapporto non passi in questo caso per **β**, come per altre varianti considerate nei paragrafi precedenti,²¹⁸ ma per **γ**, l'intermediario comune a **P** e **Ald**, nonché presunta *Druckvorlage* dell'Aldina. E il fatto che **Q** e **S** attestino numerose altre congetture di mano di Tomeo non reperibili altrove, del tutto analoghe per tenore a quelle condivise da **P** e **Ald**, fa pensare che anche queste ultime si debbano all'umanista padovano. Nella fattispecie, si potrebbe allora ipotizzare che, nell'ambito dell'emendazione progressiva di **γ** in vista dell'*editio princeps*,²¹⁹ siano anche stati 'consultati' i due tomi emendati da Leonico Tomeo, traendone una parte delle correzioni 'visibili', marginali e sopralineari (e forse anche un paio introdotte mediante rasura). Questa collazione selettiva sarebbe avvenuta certamente prima della copia di **P** (1505-1506), e potrebbe aver riguardato, in particolare, il secondo volume dell'opera (libri X-XV): abbiamo visto infatti come molte innovazioni di **Q_T**, anche sicuramente migliorative, non risultano recepite in **P** e **Ald**, mentre la coincidenza tra le innovazioni marginali di Tomeo in **S** (**S_T^{mg}**), elencate qui sopra, e il testo di **P** e **Ald** nel campione dal libro XIII è quasi perfetta.²²⁰

Anche un elemento extratestuale sembra suggerire che la 'direzione' di questa contaminazione proceda da **Q** verso **γ**. Si tratta di una nota lessicografica, tratta da *Suid.* δ 1161, comune ai codici **Q** (f. 158r) e **P** (f. 106v), in corrispondenza di Ath. VI, 76. Nel primo, essa è tracciata da Niccolò Tomeo in margine al testo vergato dal suo collaboratore **Q_C**; nel secondo, è stata trascritta dallo stesso Paolo Canal, con l'inchiostro e nella scrittura del testo, entro le due linee verticali di giustificazione, nel margine inferiore al campo di scrittura. In entrambi i codici, un segno di rimando (un *obelòs* con quattro punti nel primo, un asterisco nel secondo) rimanda al termine Διομέων a testo; nel solo **P** la nota è introdotta dall'indicazione ἐρμηνεία. Riporto il testo secondo il dettato di **Q**, indicando in apparato le divergenze rispetto a **P** e all'edizione Adler (**Ad**):

Διόμεια δῆμος τῆς αἰγίδος φυλῆς ἀπὸ διόμου τοῦ Ἡρακλέους. Ἀριστοφάνης ἐφρόντισα ὀπόθ' Ἡράκλεια τ' ἄν διομείους γίνεταί τὸ δὲ Ἡράκλειον ἱερὸν Ἡρακλέους. καὶ διομειαλαζόνας λέγει ἀπὸ Διομείων τοῦ δήμου.

Αἰγίγδος Ad] αἰγίδος PQ || τάν] τ' ἄν PQ || γίνηται] γίνεται PQ || διομειαλαζόνας Q Ad] διομεία λάζονας P || ὃς ὠνόμασται οὕτως ἀπὸ τινος Διόμου post δήμου om. PQ

Ai numerosi elementi congiuntivi si aggiunge una lezione peggiore di **P** rispetto a **Q** (διομεία λάζονας al posto di διομειαλάζονας), e che qui **P** dipenda da **Q** (e non, per esempio, entrambi da **β** o da **γ**) lo suggerisce il fatto che, come già osservato in precedenza, in **Q** sono presenti altre annotazioni tratte dal lessico Suda, tutte trascritte da Niccolò Leonico Tomeo, il quale possedeva certamente una copia dell'opera.²²¹ Se l'annotazione relativa al termine Διομέων venne

²¹⁷ In realtà **V** potrebbe recare traccia di qualche correzione di Tomeo che potrebbe essere stata inserita dallo stesso umanista su **β**, come ipotizzato *supra*, II § 1.4.10; 1.5.1.

²¹⁸ *V. supra*, II § 1.4.6; 1.5.1.

²¹⁹ *V. supra*, II § 1.4.7-9.

²²⁰ L'unica eccezione è costituita da III, 318.4-5, dove all'innovazione di Tomeo **P** e **Ald** oppongono una soluzione diversa, e di fatto più economica.

²²¹ Sulle note lessicografiche trascritte da Tomeo in **Q**, v. *supra*, II § 1.4.3 e Catalogo § 1.8.

originariamente apposta, insieme alle altre, da Tomeo in **Q**, allora si può pensare che essa venisse trascritta da qui in γ , insieme ad alcune delle varianti originali di Tomeo, che si ritrovano in **P** e in **Ald**.

Gli elementi raccolti sembrano sufficienti per avanzare l'ipotesi che un certo numero delle congetture caratterizzanti **P** e **Ald**, di solito attribuite tutte, dagli editori, a Marco Musuro, si debbano invece all'ingegno di Niccolò Leonico Tomeo.²²² Del resto, gli studi più recenti sulla figura e i manoscritti di questo umanista hanno provato l'esistenza di uno stretto legame con l'editoria veneziana fra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo; e in particolare, è stato per primo Fabio Vendruscolo a notare che alcuni manoscritti copiati o postillati da Tomeo erano 'connessi' alle rispettive edizioni Aldine.²²³

Importante, per esempio, il caso del codice Bern, Burgerbibliothek, 402, che sembra essere stato il modello unico, almeno per alcuni scritti, della *Druckvorlage* della *princeps* di Teofrasto e Aristotele del 1497: nell'edizione a stampa si trovano infatti inclusi alcuni degli interventi di correzione stratificati nel codice Bernese, in parte sicuramente di mano di Tomeo.²²⁴ Sembra inoltre che l'umanista abbia collaborato al 'controllo' del testo dei *Moralia* di Plutarco (1509) consultando il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 126 inf. (il famoso α originariamente appartenuto a Planude),²²⁵ e che abbia avuto un ruolo nell'edizione sia del Simplicio della stamperia di Zaccaria Calliergi (1499) sia del Filopono aldino (1504), in quanto fu lui a trattenere in prestito per trent'anni il codice bessarioneo Venezia, Biblioteca Marciana, gr. Z. 225, che servì da modello per entrambe.²²⁶ Anche dietro l'edizione Aldina delle opere di Platone (1513) dovette celarsi la pur silenziosa opera di Tomeo: in particolare, come messo in luce da Gerard Boter, il testo della *Repubblica* include alcune correzioni autografe dell'umanista al manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France gr. 1810, esemplare del XIII secolo copiato da Giorgio Pachimere.²²⁷

Tomeo collaborò certamente anche con gli eredi di Aldo, dato che un suo manoscritto di Galeno (Paris, Bibliothèque nationale de France, 2273), come ha dimostrato Véronique Boudon-Millot, ha costituito il modello di stampa per l'*Ars Medica* nell'edizione dell'*Opera omnia* del 1525,²²⁸ e il manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 77, posseduto e annotato da Tomeo, è stato riconosciuto come esemplare di revisione della seconda edizione di Dioscoride curata da Gian Francesco D'Asola (1518).²²⁹ Di recente, infine, Morgane Cariou ha identificato nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2764, annotato da Tomeo,

²²² Cf. p.e. l'apparato di Kaibel per le lezioni del libro XIII qui riportate, in cui le correzioni di S_1^{ms} sono *in toto* attribuite a Musuro.

²²³ V. l'appendice 1 in Vendruscolo 1996b, 553.

²²⁴ Si tratta dei nove opuscoli di Teofrasto ivi contenuti e degli scritti pseudoaristotelici *De Melisso Xenophane Gorgia; De mirabilibus auscultationibus, Mechanica*; cf Vendruscolo 1996b, 549 e il contemporaneo Sicherl 1997, 89-94.

²²⁵ Sull'apporto di questo codice, che rimase a lungo a Padova (v. p.e. Stadter 1973), all'edizione Aldina dei *Moralia* di Plutarco (e non delle *Vite*, come credo abbia frainteso Cariou 2014, 50 e nota 6), v. Vendruscolo 1996a, 29-32 e, sul ruolo di Tomeo, Vendruscolo 1996b, 546, nota 13.

²²⁶ Mioni 1958, 25-26 (n° 46) e 102 (n° 184); Vendruscolo 1996b, 552. Per i rapporti di collaborazione fra Tomeo e Calliergi, v. anche *supra*, II § 1.4.3.

²²⁷ Cf. Vendruscolo 1996b, 551; Boter 1989, 243-244. Di questa collaborazione è forse prova anche una lettera di Lazzaro Bonamico ad Aldo (De Nolhac 1888, 77-78), come ipotizza Vendruscolo 1996b, 553 contro De Bellis 1980, 68, nota 97, che pensa piuttosto ai *Moralia* di Plutarco del 1509.

²²⁸ Cf. Boudon-Millot 2000, 259-260.

²²⁹ Cf. Fortuna 2010, 324, nota 7 e Cariou 2014, 50 e nota 9.

l'esemplare di stampa del Lapidario Orfico attribuito a [Teofrasto] (1517), sempre edito da D'Asola.²³⁰

A fronte di queste notizie, risulta evidente che Tomeo dovette intrattenere, pur restando 'nell'ombra',²³¹ senza essere mai menzionato nelle prefazioni, rapporti di collaborazione con Aldo e con i suoi eredi a partire almeno dalla fine del XV secolo e per tutto il primo quarto del XVI secolo. Non sarà quindi azzardato ipotizzare, anche nel caso dell'Aldina di Ateneo (1514), un contributo di Tomeo all'impresa: egli avrebbe infatti potuto fornire il suo esemplare personale (**Q** e forse **S**, se si accetta, come proporremo in seguito, la sua identificazione con il secondo tomo dell'Ateneo di Tomeo)²³² come 'copia di controllo' per il modello di stampa. Sebbene non si possa escludere, a rigore, che la contaminazione con **Q** e **S** sia avvenuta già a livello di **β**, in quanto incerta è la datazione di **V**, sembra però più probabile che essa sia stata effettuata, in un momento precedente la copia di **P** (1505-1506), su quello stesso **γ**, che dovette costituire, come abbiamo visto, l'autentica *Druckvorlage* dell'Aldina.

Se l'ipotesi è corretta, si dovrà concludere, con il conforto del dato materiale, che non solo i manoscritti **Q** e **S**, ma che anche le correzioni di Tomeo condivise da **P** e **Ald** vanno datate *ante* 1505-1506: le filigrane di **S** e altri indizi puntano anzi agli ultimi anni del XV secolo.²³³

1.6. CONTAMINAZIONE CON L'EPITOME NELLA FAMIGLIA β

1.6.1. Collazione di Q con l'epitome

Come si è anticipato più volte, nel corso della precedente trattazione, Niccolò Leonico Tomeo ebbe certamente a disposizione un esemplare dell'epitome di Ateneo: tracce di una collazione sistematica del testo *plenior* con la versione *brevior* si trovano infatti perlomeno nei primi fogli di **Q**. A questa fase deve risalire, con ogni probabilità, anche la modifica nella numerazione del libro iniziale, originariamente indicato, si è visto, come l'ottavo (λόγος η^{ος} οὗ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει): solo in seguito a un confronto con l'epitome, infatti, l'umanista avrebbe potuto riconoscerlo come terzo, e modificare perciò il titolo iniziale in λόγος γ^{ος} οὗ ἡ ἀρχὴ ἐλλείπει.²³⁴

Si considerino innanzitutto le seguenti integrazioni marginali, di pugno di Tomeo, al testo di **Q**:

III, 5	I, 173.9	Διοκλῆς – σικυόν A] om. DGMOPQVZ (deest B) : Διοκλῆς δ'ὁ Καρύστιος suppl. Q _T ^{ms} : Δίφιλος δέ φησιν ὁ Καρύστιος τὸν σικυόν Ald
III, 5	I, 173.10-12	ἐνοχλεῖν – λαμβανόμενον et Q _T ^{ms} Ald] om. MPQVZ

Plenior:

²³⁰ Cf. Cariou 2014, 50-57.

²³¹ Le fonti ritraggono Tomeo come un uomo schivo e modesto, che forse, come sospetta Vendruscolo 1996b, 553, scelse volontariamente di non esporsi come collaboratore della stamperia Aldina.

²³² V. *infra*, II § 3.1.2.

²³³ V. *supra*, Catalogo, § 1.1. Tomeo aveva letto Ateneo prima del 1497, come dimostra da una sua correzione marginale al manoscritto aristotelico Bern, Burgerbibliothek, 402 (f. 82v), che presuppone la conoscenza di Ath. XII, 58, segnalata da Giacomelli 2016-2017, 67-68 e nota 109, e che è accolta nella *princeps* di Aristotele (1497); v. *infra*, II § 3.1.2.

²³⁴ V. *supra*, II § 1.4.10.

Διοκλῆς δ' ὁ Καρύστιος τὸν σικυόν φησι μετὰ σίων ἐν πρώτοις λαμβανόμενον ἐνοχλεῖν· φέρεσθαι γὰρ ἄνω καθάπερ τὴν ῥάφανον· τελευταῖον δὲ λαμβανόμενον ἀλυπότερον εἶναι καὶ εὐπεπτότερον·

Epitome:

Διοκλῆς δὲ ὁ Καρύστιος φησι τὸν σικυόν ἐν πρώτοις λαμβανόμενον ἐνοχλεῖν· φέρεσθαι γὰρ ἄνω καθάπερ τὴν ῥάφανον· τελευταῖον δὲ λαμβανόμενον ἀλυπότερον εἶναι καὶ εὐπεπτότερον·

Le parti integrate da Tomeo suppliscono qui l'omissione di Διοκλῆς δ' ὁ Καρύστιος σικυόν originatasi nell'antigrafo **G** e condivisa da tutti i *recentiores* (I, 173.9), e un classico *saut du même au même* da un λαμβανόμενον all'altro, avvenuto, evidentemente, nel perduto **β** (I, 173.10-12), in quanto condiviso da tutti i suoi discendenti. Nel primo caso, l'integrazione avrebbe potuto essere effettuata unicamente tramite il Marciano **A** o l'epitome: il fatto che l'umanista ometta τὸν σικυόν, che nella versione *plenior* precede il verbo φησι, mentre nell'epitome lo segue, farebbe pensare, piuttosto, alla seconda.

Ancora più chiaro il caso seguente:

III, 20 I, 187.23-24 εἶναι - εὐχυλότερα] om. MPQVZ Ald: κακοχυλότερα δὲ τὰ θερινὰ τὰ δὲ φθινοπωρινὰ εὐχυλότερα suppl. Q^{mg}.

Plenior:

τὰ δὲ τῆς γλυκύτητος ὑφειμένα, προσλαμβάνοντα δ' εὐστομεῖν διὰ τὴν ποσὴν στύψιν εὐστομαχότερα. εἶναι δὲ αὐτῶν τὰ μὲν θερινὰ κακοχυλότερα, τὰ δὲ φθινοπωρινὰ εὐχυλότερα. τὰ δὲ καλούμενα ὀρβικλάτα μετὰ στύψεως ἡδεῖας ἔχοντα καὶ γλυκύτητα εὐστόμαχα εἶναι.

Epitome:

τὰ δὲ τῆς γλυκύτητος ὑφειμένα διὰ τὴν ποσὴν στύψιν εὐστομαχότερα, κακοχυλότερα δὲ τὰ θερινὰ, τὰ δὲ φθινοπωρινὰ εὐχυλότερα, τὰ δὲ καλούμενα ὀρβικλάτα μετὰ στύψεως ἡδεῖας ἔχοντα καὶ γλυκύτητα εὐστόμαχα εἶναι.

L'integrazione riguarda un periodo caduto per omoteleuto (εὐστομαχότερα – εὐχυλότερα) nell'antigrafo **β** e di qui nei suoi discendenti. Qui la fonte non può che essere l'epitome, come mostrano le omissioni delle parole sottolineate e lo *spelling* εὐχυλότερα.

Anche altre, piccole integrazioni di omissioni o correzioni di errori di **G** o di **β**, tutte comprese nelle prime pagine del testo (ff. 75r-79v; corrispondenti ad Ath. III 5-28), sembrano proprio per questo doversi riportare a una collazione sistematica dei primi fogli di **Q** con l'epitome, benché per ciascuna di esse non si potrebbe escludere l'origine congetturale:²³⁵

III, 5	I, 172.22	ἀνύδρους EMQT ^{p.c.} Ald] ἀύδρους ACDGQPQ ^{a.c.} VZ (deest B)
III, 5	I, 173.12	ἀλυπότερον ACEQ ^{r.p.c.} Ald] ἀμπότερον DGMOPQ ^{a.c.} VZ (deest B)
III, 5	I, 173.14	ὅτι post φησιν add. Q ^{r.s.l.} (cum CE)
III, 6	I, 174.6	νῆ ABCD ¹ s.l. EQ ^{r.mg.} Ald] om. DGMOPQVZ
III, 7	I, 175.4 ²³⁶	φυτόν] τὸ φυτόν CEQ ^{mg.} (τὸ add.)
III, 7	I, 175.16	κᾶτα σφακέλιζε BCED ¹ Q ^{r.p.c.}] κατασφακέλιζε AD ^{a.c.} MOPQ ^{a.c.} V : κατασφακέλιζε GZ

²³⁵ La presenza di alcune di queste integrazioni o correzioni anche in **B**, in **D**¹ (post correctionem), e in Ald, si giustifica, anche in questi casi, con una contaminazione con l'epitome; v. *supra*, II § 1.3.2 e *infra*, II § 1.6.2.

²³⁶ L'edizione di Kaibel segnala questa lezione come propria del solo **E**, mentre è condivisa anche da **C**.

Non mancano, del resto, anche più avanti nel testo, e anche nei libri successivi al III, fra i numerosissimi interventi marginali dell'umanista, un campione dei quali abbiamo discusso sopra,²³⁷ altre varianti che potrebbero essere state attinte all'epitome:

III, 92	I, 276.4	ἀπιόνων CEMQ _T ^{mg.} Ald] ἀπιόντων ABDGOPQV
III, 95	I, 279.23	τὰ γὰρ ἀμὰ Wilamowitz] καὶ ταγὰρ ἄμα A : καὶ τὰ γὰρ ἄμα BDGOMPQV : καινὰ γὰρ CE : καινὰ γὰρ ἄμα Q _T ^{mg.} Ald
IV, 4	I, 294.12	προσεδόθη ACEMPQ _T ^{mg.} Ald] προσεδοκήθη BDGOQV
IV, 8	I, 300.9	ἐκεῖν' Ald] ἐκεινω AGOPQV : ἐκεῖνο BCDEMQ _T ^{mg.}
IV, 45	I, 355.5-6	συγγραμμάτων] συγγράμματα AGOPQV : σύγγραμμα CEMQ _T ^{mg.} Ald
IV, 55	I, 367.16	Χάρισιν CEMQ _T ^{mg.} Ald] χερσὶν ABDGOQPV
IV, 60	I, 374.22	πλείν CEMQ _T ^{mg.} Ald] πλὴν ABDGOQPV
V, 48	I, 469.19	κὰν Λαρίση] καὶ λαρίση CEMQ _T ^{mg.} Ald
VI, 69	II, 71.23-24	κλιμακίδες CEMPQ _T ^{mg.} Ald] κημακίδες ABDGOQV
VI, 107	II, 108.12	πίλους CEMPQ _T ^{mg.} Ald] πλείους ABDGOQV
VII, 16	II, 124.13	ἐμπρεπῆς CEMPQ _T ^{sl.} Ald] ἐμπρεπείς ABDGOQV

Ma, da una parte, il fatto che bisognerebbe pensare a una consultazione non solo mirata, ma del tutto occasionale dell'epitome (che avrebbe offerto altrimenti moltissime altre varianti), dall'altra, l'osservazione che tutte queste ultime lezioni marginali di **Q** sono recepite a testo da **M**, suo apografo (fino a VII, 18 ca.), mentre quelle coincidenti con l'epitome nelle prime pagine del testo non lo sono (con l'eccezione di ἀνύδρους per ἄυδρους a I, 172.22),²³⁸ fa propendere piuttosto per l'ipotesi che si tratti sempre di congetture.

Se così è, Tomeo collazionò il testo di **Q** con l'epitome solo all'inizio del libro III, e lo fece probabilmente solo dopo la derivazione da **Q** di **M**, databile certamente dopo il 1505 e prima del 1515. Si noti che in effetti **M** sembra non recepire nemmeno la correzione del titolo di **Q**, effettuata da Tomeo, come detto, grazie all'epitome: sebbene infatti il titolo iniziale in **M** non sia leggibile a causa di un danneggiamento dei primi fogli del manoscritto, il titolo di chiusura alla fine del libro (f. 30v) suona ancora τέλος τοῦ ὀγδοῦ βιβλίου (da cui la successiva numerazione progressiva dei libri).²³⁹

Un'ulteriore testimonianza permette di formulare un'ipotesi circa lo specifico esemplare dell'epitome utilizzato da Tomeo: si tratta del secondo *excerptum* da Ateneo vergato da Tomeo nel foglio di guardia finale (236v) del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2171 (IMMAGINE 4), già citato in precedenza.²⁴⁰ Esso corrisponde alla versione epitomata di Ath. III 98 (= Peppink II, 1, 30, rr. 13-19) ed è intitolato: ἐκ τοῦ γ' τῶν Ἀθῆν (sic). Riporto di seguito il testo così come è trascritto da Tomeo (= **Thom**), segnalando le divergenze rispetto ai testimoni primari dell'epitome (codici **C** ed **E**) e ai descritti di **E** (**H** e **R**):

Πρωταγορίδης περὶ ἐπιτεχνήσεως ψυχρῶν ὑδάτων λέγει οὕτως: τὴν ἡμέραν ἀνηλιάζοντες αὐτό, τῆς νυκτὸς ἀπηθούντες τὸ παχύ^τ τὸ λοιπὸν ἐξαίθριαζουσιν ἐν ὑδαίαις κεραμείαις ἐπὶ τῶν μετεωροτέρων μερῶν τῆς οὐρανίας, δι' ὅλης τε τῆς νυκτὸς δύο παῖδες ὕδατι τὰ τεύχη καταρραίνουσιν. ὄρθρου δὲ

²³⁷ Sugli interventi marginali di Tomeo, v. *supra*, 1.5.

²³⁸ Quanto al fatto che alcune di esse compaiono anche in **Ald**, il cui antigrafio, come si è ipotizzato, avrebbe subito una parziale contaminazione con **Q** *post correctionem*, si ricordi che esso è stato anche di certo anche oggetto di un'autonoma correzione per mezzo dell'epitome; v. *infra*, II § 1.6.2.

²³⁹ Per i titoli dei libri di **M**, v. *supra*, II § 1.4.10.

²⁴⁰ V. *supra*, Catalogo § 3.2.9 e II § 1.4.3; 1.4.10.

καθαιρουντες και την υποσταθμην παλιν υποσπωντες λεπτον τε ποιουντες αυτο και προς υγειαν οιον
 αριστον, εν αχυροις τιθεασι τας υδριας, ειθ' ουτως χρωνται χιονος ουδεμian χρεian εχοντες.

παχύ^{tt} EHR Thom] παχύτατον C || οικίας Thom] οικ^{h(oc)} EHR : οικήσεως C || ουδεμian Thom] ουδ'
 ηντινουν CE^{ut vid.} R^{ut vid.} : ουδ' εν τινουν H

IMMAGINE 4

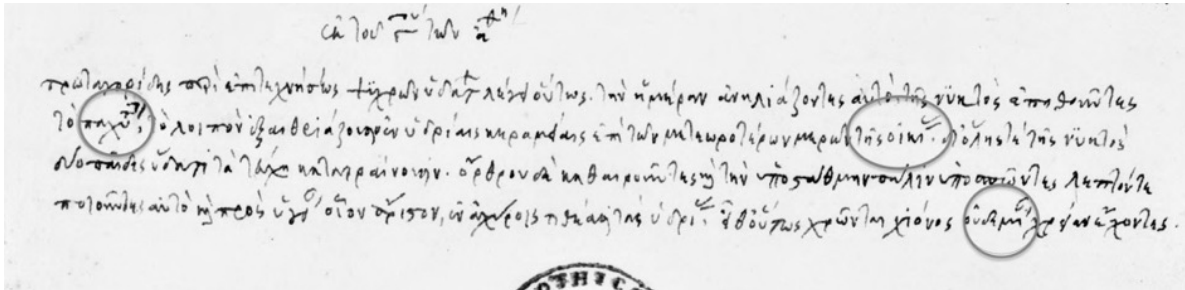
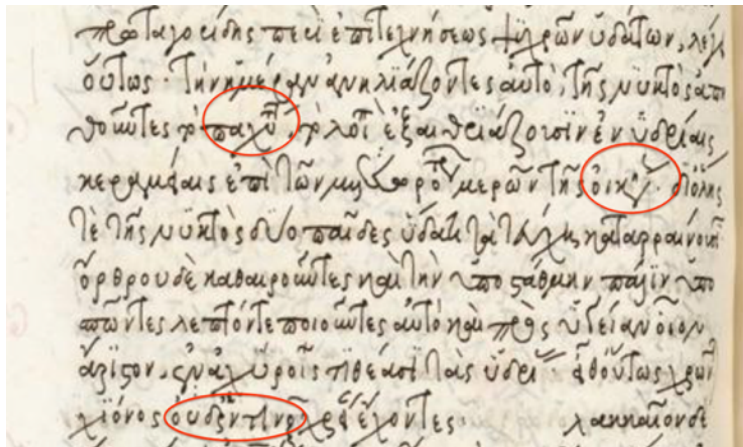


IMMAGINE 5



L'esemplare dell'epitome da cui Tomeo traeva questo estratto appare più vicino al manoscritto **E** piuttosto che a **C**: l'umanista infatti in un caso ripropone 'graficamente' l'abbreviazione condivisa da **E** e dai suoi descritti (παχύ^{tt} per παχύτατον), nel secondo la interpreta come *può* (οικίας, anziché οικήσεως molto difficile da capire) (v. IMMAGINE 5). Mentre l'innovazione ουδεμian, chiaramente congetturale, dimostra che Tomeo disponeva di un codice ove ουδ' ηντινουν non era scritto chiaramente: così accade in **E**, dove *eta* assume la forma di una *esse* latina, e si presta a fraintendimenti (anche il suo descritto **H**, infatti, confonde *eta* con *epsilon*). In **C**, invece, i compendi si trovano sciolti nel modo corretto, e ουδ' ηντινουν è scritto in modo chiaro e leggibile.

Bisogna allora concludere che Tomeo abbia avuto a disposizione o lo stesso **E**, o uno dei suoi descritti (**H** e **R**), o un codice ad essi molto vicino: molto abbreviato, del resto, doveva presentarsi anche il perduto codice *Vaticanus x*.²⁴¹ Eppure, mentre è poco probabile che **x**, **H** e **R** siano stati utilizzati da Tomeo,²⁴² la storia di **E** sembrerebbe invece compatibile con un passaggio a Venezia,

²⁴¹ Sul *Vaticanus x*, progenitore dell'intera tradizione dell'epitome, v. *supra*, I § 1.2.1.

²⁴² Sulla ricostruzione della storia di **H**, verosimilmente vergato a Roma negli anni Venti del Cinquecento, v. *supra*, Catalogo § 2.2. e *infra*, II § 3.1.3. Per quanto riguarda il codice di lusso **R**, acquisito da Reuchlin probabilmente durante il suo terzo e ultimo viaggio a Roma, nel 1498, e ben presto trasportato Oltralpe, è difficile pensare che possa essere passato nelle mani di Tomeo; v. *supra*, Catalogo § 2.4.

perlomeno, fra 1509 e 1510, quando era verosimilmente in possesso dell'umanista calabrese Aulo Giano Parrasio:²⁴³ una datazione che si accorda, del resto, con quella proposta per l'inizio della collazione di **Q** per mezzo dell'epitome (*post* 1505).

Ma c'è di più: come ha rilevato Annalisa Lavoro, il testo di Ath. I-III, 4 in **Ald** presenta delle forti affinità proprio con il manoscritto Laurenziano **E**, che potrebbe quindi essere riconosciuto, come si vedrà, come almeno uno dei modelli utilizzati per la costruzione del testo dell'epitome in **Ald**.²⁴⁴ In questo caso, la probabile collaborazione di Tomeo con l'*atelier* aldino in vista dell'edizione di Ateneo renderebbe plausibile che egli abbia avuto accesso ad **E** nel momento in cui il manoscritto venne utilizzato per la preparazione della stampa.²⁴⁵

1.6.2. Collazione di γ con l'epitome

Nel suo studio, più volte citato, sulle fonti dell'Aldina di Ateneo, Jean Irigoien ipotizzava che la *Druckvorlage* dovesse riconoscersi in un manoscritto composito (epitome I-III 4 + *plenior*) simile a **D** e **B**, già parzialmente contaminato con l'epitome. Lo studioso riteneva infatti che, se Musuro avesse avuto a disposizione un manoscritto completo di quest'ultima, lo avrebbe certamente usato per colmare integralmente sia la lacuna del libro XI (Ath. XI, 16-30), sia quella, molto ampia e sicuramente avvertita dall'editore (che la segnala con ΛΕΙΠΕΙ), del libro XV (Ath. XV, 15-50).²⁴⁶

All'ipotesi di una tale *Druckvorlage* per l'Aldina di Ateneo si è più di recente opposta Di Lello-Finuoli,²⁴⁷ la quale, sostenendo la derivazione di **P** e **Ald** da un antigrafo comune, osserva che, se il modello di **Ald** fosse stato 'composito' e parzialmente contaminato con l'epitome, anche **P** avrebbe dovuto presentare l'integrazione iniziale e le correzioni tratte dalla versione *brevior* attestati in **Ald**. Inoltre, la studiosa mette in evidenza come sia la stessa nota in greco nel *recto* del frontespizio dell'Aldina a informare il lettore riguardo all'utilizzo, da parte dell'editore, di *almeno* due esemplari del testo di Ateneo, uno della versione *plenior* e uno dell'epitome, grazie ai quali sarebbe stato 'ricomposto' il testo originale:

[...] τῶν δὲ βιβλίων πεντεκαίδεκα τὸν ἀριθμὸν ὄντων, τὰ μὲν τρισκαίδεκα ὀλοσχερῆ. τὸ δὲ τοι πρῶτον καὶ δεύτερον ἐπιτετμημένα σοι παρέχομεν, ἀκεφάλῳ σώματι κεφαλὴν ἀναγκασθέντες ἐπιθεῖναι κολοβίην. [...]

Dei libri, in totale quindici, tredici sono completi. Il primo e il secondo te lo offriamo in versione abbreviata, poiché siamo stati costretti ad aggiungere una testa scorciata a un corpo acefalo.

²⁴³ V. *infra*, II § 3.1.3.

²⁴⁴ V. *infra*, II § 3.2.2.

²⁴⁵ Sulla probabile collaborazione di Tomeo alla stampa di Ateneo, cf. *supra*, II § 1.5.2.

²⁴⁶ Cf. Irigoien 1967, 424 e nota 2. In particolare, con riferimento alla lacuna del libro XI, Irigoien notava che nell'Aldina era stata effettuata una sutura utilizzando il testo dell'epitome (v. *infra*, nel testo), ma non riteneva verosimile che Musuro, se avesse conosciuto l'epitome, avrebbe rinunciato a integrare il testo perduto nella sua ampiezza («Mousouros aurait-il négligé le reste du passage de l'Épitomé, qui occupe plus de neuf pages dans l'édition Kaibel?»). Su questo presupposto ipotizzava che la contaminazione con l'epitome fosse avvenuta, almeno in parte, già nell'antigrafo della *Druckvorlage* di Musuro, e che l'intervento precedente avesse impedito all'editore di notare, e di conseguenza colmare, la lacuna nel testo. Sulla lacuna del XV libro, v. anche *supra*, II § 1.4.3; 1.4.7; 1.4.10.

²⁴⁷ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 146-147 e nota 49; le obiezioni alla ricostruzione di Irigoien presentate dalla studiosa sono condivise da Ferreri 2014, 191.

L'utilizzo di almeno un manoscritto contenente esclusivamente l'epitome è suggerito anche dalla lettera dedicatoria, in latino, di Aldo Manuzio a Giano Vertesi (nel *verso* del frontespizio), in cui la versione abbreviata è distinta dai «molti esemplari» del testo *plenior* che sarebbero stati utilizzati da Musuro:

[...] Haec diximus verbosius, ut cognosceres, quam utiles futuri sint tibi et caeteris studiosis hi Athenaei libri, quos Musurus noster sic accurate recensuit collatos et cum multis exemplaribus, et cum epitomate, ut infinitis pene in locos eos emendaverit, carminaque, quae veluti prosa in aliis legebantur, in sua metra restituerit.

[...] Ci siamo dilungati su questo perché tu sappia quanto saranno utili, a te e agli altri studiosi, questi libri di Ateneo, che il nostro Musuro, dopo aver confrontato numerosi esemplari e l'epitome, ha edito con tanta cura da correggerli in innumerevoli punti, e da restituire alle parti in versi, che negli altri manoscritti erano lette come fossero in prosa, la corretta divisione metrica.

Gli argomenti di Di Lello-Finuoli trovano conforto nei dati presentati in questo lavoro, in cui si propone di identificare la *Druckvorlage* per Ateneo *plenior* in un manoscritto perduto, γ , che costituì anche l'antigrafo del codice **P** e che, come si è visto, subì la contaminazione con l'epitome solo dopo la copia di **P** (1505-1506). Bisogna allora concludere che, oltre a γ , la stamperia Aldina ebbe a disposizione, fra 1506 e 1514, anche un esemplare dell'epitome, che servì perlomeno a integrare Ath. I-III, 4 e a effettuare alcune correzioni e integrazioni al testo. Tale codice non risulta ancora identificato con precisione, benché Annalisa Lavoro, nell'ambito dei suoi studi sulla tradizione testuale dell'epitome di Ateneo, abbia individuato la fonte di **Ald** per Ath. I-III 4 in un 'gemello', ora perduto, del manoscritto Laurenziano **E**, il cui testo condivide numerose affinità (omissioni e *variae lectiones*) con quello edito nel 1514.²⁴⁸

Si deve invece escludere recisamente quanto proposto da Di Lello-Finuoli, ovvero di identificare il modello dell'Aldina nel manoscritto **H**, copiato da Michele Damasceno, a Roma, intorno agli anni '20 del Cinquecento, la cui porzione iniziale (Ath. I-III, 22), attualmente mancante, sarebbe stata staccata per integrare il testo *plenior* e poi perita in tipografia.²⁴⁹ L'esemplare è infatti troppo tardo per essere stato utilizzato come modello di stampa.

Alcuni esempi di emendazione dell'Aldina tramite l'epitome sono portati dalla stessa Di Lello-Finuoli, in particolare nell'*Appendice* al suo articolo:²⁵⁰ il più macroscopico è sicuramente la 'sutura' fra i due estremi del testo *plenior* in corrispondenza della lacuna del libro XI, realizzata utilizzando una sola frase dell'epitome, che cerca di restituire un senso alla narrazione 'spezzata' del Marciano. Metto di seguito a confronto il testo edito da Kaibel (che integra all'interno del testo *plenior*, come tutti gli editori a partire da Schweighäuser, la porzione dell'epitome, pubblicata per la

²⁴⁸ Cf. Lavoro 2017, 31-35; v. *infra*, II § 3.2.2 per un approfondimento della questione.

²⁴⁹ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 147-148.

²⁵⁰ Di Lello-Finuoli 2000, 180-182.

prima volta da Casaubon nelle *Animadversiones* del 1600)²⁵¹ e quello dell'Aldina, per la quale propongo una traduzione italiana (le parti in corsivo sono quelle tratte dall'epitome):²⁵²

Kaibel τότε μὲν οὖν ὑπὸ κύματος αὐτοὺς ἀμφοτέρους κρυφθέντας ἀφανεῖς γενέσθαι, χρόνῳ δ' ὕστερον ἤδη τῆς Μηθύμνης οἰκουμένης παραγενέσθαι τὸν Ἐνάλον καὶ διηγεῖσθαι τὸν τρόπον, καὶ ὅτι ἡ μὲν παρθένος παρὰ ταῖς Νηρηῖσι διέτριβεν, αὐτὸς δὲ τὰς τοῦ Ποσειδῶνος ἔβροσκεν ἵππους· καὶ ποτε [καὶ] κύματος ἐπιφερομένου μεγάλου συγκολυμβήσαντα αὐτὸν ἐκβῆναι ἔχοντα κύπελλον χρυσοῦ οὕτω θαυμασίῳ ὡς τὸν παρ' αὐτοῖς αὐτῷ παραβαλλόμενον οὐδὲν διάφορον εἶναι χαλκοῦ.
[...]

*ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΝ ΕΚΠΩΜΑ τὸ γράμματα ἔχον ἐγγε-
χαραγμένα. Ἄλεξις (II 397 K)*

*τὴν ὄψιν εἶπω τοῦ ποτηρίου γέ σοι
πρώτιστον. ἦν γὰρ στρογγύλον, μικρὸν πάνυ,
παλαιόν, ὅτα συντεθλασμένον σφόδρα,
ἔχον κύκλω τε γράμματ'. {B.} ἀρά γ' ἔνδεκα
χρυσᾶ 'Διὸς σωτήρος'; {A.} οὐκ ἄλλου μὲν οὖν.*

ABGMOP [*explicit* f. 214v **A**] καὶ ποτε καὶ κύματος [*incipit* f. 215 **A**] στρογγύλον μικρὸν πάνυ παλαιόν ὅτα συντεθλασμένον σφόδρα ἔχον κύκλω τε γράμματα ἀρά γε ἔνδεκα χρυσᾶ Διὸς σωτήρος οὐκ ἄλλου μὲν οὖν κτλ.

Ald καὶ ποτε καὶ κύματος ἐπιφερομένον, συγκολυμβήσαντα αὐτὸν ἐκβῆναι ἔχοντα κύπελλον στρογγύλον μικρὸν πάνυ παλαιόν ὅτα συντεθλασμένον σφόδρα ἔχον κύκλω τε γράμματα ἀρά γε ἔνδεκα χρυσᾶ. διὸς σωτήρος χρυσοῦ δὲ οὕτω θαυμασίῳ, ὡς τὸν παρ' αὐτοῖς αὐτῷ παραβαλλόμενον, οὐδὲν διάφορον εἶναι χαλκοῦ οὐκ ἄλλου μὲν οὖν, κτλ.

Trad. E una volta, *investito da un'onda, lui [Enalo] ci si tuffò e emerse reggendo in mano una coppa*, di forma sferica, piccola, molto antica, con i manici molto rovinati e con lettere incise tutto intorno, anche lettere d'oro che dicevano 'proprietà di Zeus il Salvatore', *fatta di un oro così straordinario che quello che avevano loro, in confronto ad esso, non era diverso dal bronzo né da altro.*²⁵³

Musuro dovette accorgersi che il testo della sua *Druckvorlage* – trascritto, come in tutti i manoscritti *recentiores*, senza soluzione di continuità – era senza senso, e perciò ricorse all'epitome.²⁵⁴ Qui dovette trovare il passaggio seguente, relativo alla storia di Enalo, un giovane di

²⁵¹ Cf. Casaubon 1600, 781-784; Casaubon aveva tratto il frammento del libro XI dal codice **H** dell'epitome (London, British Library, Royal 16 D X), prestatogli da Hoeschel: nel codice sono infatti ancora visibili indicazioni di suo pugno in corrispondenza dell'inizio (f. 164v: «quae sequitur deinceps desunt in nostris libris») e della fine (f. 167r: στρογγύλον è sottolineato) del testo da integrare. Dato che l'edizione di Casaubon del 1597, affiancata dalla traduzione di Dalechamps, riporta ancora il testo stabilito nell'Aldina, pure con una diversa punteggiatura, bisogna presupporre che la 'scoperta' sia stata successiva alla pubblicazione. Per la prima integrazione del frammento a testo, cf. Schweighäuser 1801-1808, IV, 210 e nota 2.

²⁵² Una trascrizione del testo si trova anche in Di Lello-Finuoli 2000, 180. Mantengo la punteggiatura dell'Aldina, mentre aggiungo le lettere maiuscole in corrispondenza dei nomi propri.

²⁵³ Cf. con la traduzione di Dalechamps, a margine dell'edizione Casaubon 1957: «Enallum [...] concitato demum fluctu involutum et abreptum, urinando emersisse, cum sympulo rotundo, parvo, admodum vetusto, auribus valde contusis, undecim aureis litteris per ambitum inscripto, Διὸς σωτήρος, Iovis Servatoris, auro tam excellenti et admirando, ut quod ipsi habebant cum eo comparatum, videretur ab aere nihil differre. Tale prorsus nos litteratum poculum argenteum conspeximus etc.».

²⁵⁴ A margine del f. 224r di **P**, in corrispondenza di Ath. XI, 15, si trova un asterisco, che probabilmente era stato apposto già nell'antigrafo γ, a contrassegnare, come in altri casi, un problema testuale; cf. *supra*, II § 1.4.9. Il fatto che in **P** si

Lesbo innamorato di una ragazza destinata ad essere sacrificata a Poseidone: quando ella venne gettata in mare, egli si tuffò per salvarla, ma sparì nei flutti insieme a lei. Un giorno, dopo qualche tempo, Enalo riemerse dal mare, dicendo di essere lo stalliere di Poseidone e tenendo in mano una coppa (κύπελλον) d'oro:

Ἐναλος διηγείτο τήν τε παρθένον παρὰ ταῖς Νηριῖσι διατρίβειν, αὐτὸν δὲ τὰς τοῦ Ποσειδῶνος βόσκειν ἵππους· ἐπιφερομένου μεγάλου συγκολυμβήσαντα αὐτὸν ἐκβῆναι ἔχοντα κύπελλον χρυσοῦ οὕτω θαυμασίου ὡς τὸν παρ' αὐτοῖς αὐτῷ παραβαλλόμενον οὐδὲν διάφορον εἶναι χαλκοῦ.

Poiché il testo *plenior* nel punto successivo all'interruzione (καί ποτε καὶ κύματος ἢ στρογγύλον κτλ.), contiene di nuovo la descrizione di un tipo di coppa – il γραμματικὸν contenuta nel fr. 272 K-A di Alessi (στρογγύλον μικρὸν πάνυ / παλαιὸν ὧτα συντεθλασμένον σφόδρα / ἔχον κύκλω τε γράμματα ἄρα γε ἔνδεκα / χρυσᾶ. διὸς σωτήρος) – ²⁵⁵, è verosimile che Musuro abbia pensato di attribuire al κύπελλον di Enalo, fondendole, sia la descrizione pertinente al γραμματικόν, che trovava nel testo *plenior*, sia quella, che si riferiva di fatto al κύπελλον, che leggeva nell'epitome (χρυσοῦ δὲ οὕτω θαυμάσιον, ὡς τὸν παρ' αὐτοῖς αὐτῷ παραβαλλόμενον, οὐδὲν διάφορον εἶναι χαλκοῦ).

L'utilizzo dell'epitome da parte di Musuro, in questo particolare caso, permette di fare alcune ipotesi sul metodo di lavoro dell'editore. Si è infatti portati ad escludere che, almeno per il libro XI, il cretese abbia effettuato una collazione sistematica della versione *plenior* con la *brevior*; tutt'al più si può pensare che il ricorso all'epitome fosse motivato dal riscontro, nel testo, di passi particolarmente difficili o corrotti. Non sorprende, infatti, che le altre correzioni con l'epitome rilevate da Di Lello-Finuoli si trovino in corrispondenza della fine del libro XV, dove i danni materiali subiti dal Marciano hanno reso illeggibile parte del testo, sicché tutti i *recentiores* – sulla scia del subarchetipo **G** – presentano vistose lacune.²⁵⁶

Diverso invece il caso del libro III, ove l'epitome sembra essere stata utilizzata da Musuro in modo più sistematico. Certamente tratte dalla versione *brevior* sono almeno due integrazioni del testo lacunoso di **G** e, di conseguenza, di tutti i *recentiores*:

III, 5	I, 173.9	Διοκλῆς – σικυόν hab. et CE] om. DGMOPQVZ (deest B): Διοκλῆς δ'ὁ Καρύστιος add. Q ^{mg.} : Δίφιλος δέ φησιν ὁ Καρύστιος τὸν σικυόν Ald ²⁵⁷
III, 7	I, 175.2	τὸ σῦκον ACE Ald] om. BDGMOPQVZ

tenti di sanare il problema tramite una congettura (XI, 15 [III, 16.6] κύματος A] πόμα τι P^{mg.v.1.} : πόματος M : κύμα τι M^{s.1.}; sulla quale v. anche *supra*, II § 1.4.3) conferma ancora una volta che in **γ**, prima del 1505-1506, non si trovavano correzioni o integrazioni tramite l'epitome.

²⁵⁵ Nel frammento di Alessi le battute sono divise fra due interlocutori e ovviamente in versi, mentre Musuro le intende come prosa.

²⁵⁶ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 180-182. Per la presenza di lacune nei *recentiores* in corrispondenza della fine del XV libro, v. *supra*, Catalogo, § 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.7.

²⁵⁷ La confusione fra i nomi Διοκλῆς e Δίφιλος nell'Aldina può essere stata causata dalla vicinanza dei nomi dei due autori nel testo dell'epitome (Peppink II, 1, 3, rr. 6-13): Διοκλῆς δὲ ὁ Καρύστιος φησὶ τὸν σικυόν ἐν πρώτοις λαμβανόμενον ἐνοχλεῖν· φέρεσθαι γὰρ ἄνω καθάπερ τὴν ῥάφανον· τελευταῖον δὲ λαμβανόμενον ἀλυπότερον εἶναι καὶ εὐπεπτότερον· ἐφθὸν δὲ καὶ διουρητικὸν μετρίως ὑπάρχειν. Δίφιλος δὲ φησὶ ὅτι ὁ σικυὸς ψυκτικὸς ὑπάρχων δυσοικονόμητος ἐστὶ καὶ δυσασποβίβαστος, ἔτι δὲ φρικτοποιὸς καὶ γεννητικὸς χολῆς ἀφροδισίων τε ἐφεκτικὸς. αὐξεται δὲ ἐν τοῖς κήποις κατὰ τὰς πανσελήνους καὶ φανερὰν ἴσχει τὴν ἐπίδοσιν ὡς οἱ θαλάσσιοι ἐχθίνοι.

Anche alcune delle seguenti correzioni al testo *plenior*, sempre collocate nel libro III (campione n° 1), devono essere state effettuate tramite l'epitome: se in alcuni casi, infatti, non si può escludere un intervento congetturale autonomo dell'editore, o un confronto con **Q**₁^{pc} (p.e. I, 173.12; I, 172.22), per altri (p.e. I, 179.12; I, 184.20; I, 189.16; I, 194.6-7; I, 205.13; I, 205.23) sembra sicuro il ricorso alla versione *brevior*:²⁵⁸

III, 5	I, 173.12	ἀλυπότερον ACEQ ₁ ^{pc} Ald] ἀμπότερον PMDQ ^{ac} OVGZ (deest B)
III, 5	I, 172.22	ἀνύδρους EMQ ₁ ^{pc} Ald] ἀύδρους ACDGOPQ ^{ac} VZ (deest B)
III, 11	I, 179.12	ἔοικύϊαν BCE Ald] ἔοικός ADGMOPQVZ
III, 16	I, 184.16	καταπινόμενα Pursanus] ἐπιπινόμενος AD ^{ac} GMOPQZ : ἐπιπινόμενα BCD ¹ E Ald : ἐπιπινόμενοι V
III, 16	I, 184.20	τῶν σωμάτων ABDGMOPQVZ] τῶν σύκων CE Ald
III, 21	I, 189.16	ῥόισκον] ῥοίσκον BCD ¹ E Ald
III, 26	I, 194.6-7	τινὰ ἐξέχουσιν Kaibel] τινὰ ἔχουσιν ABDGMOPQVZ : ἀνέχουσιν CE Ald
III, 33	I, 201.19	ἐκάστας CE Ald] ἕκαστος ABDGMOPQVZ
III, 36	I, 205.13	μναίαι A] μναίαι DGMOPQV : μναιαίαι BCE Ald
III, 37	I, 205.23	ἀπὸ CE Ald] ἐπὶ ABDGMOPQV
III, 39	I, 207.4	ἐν ταῖς σήραγξι CE Ald] ἐν τοῖς σήραγξι ADGMOPQV : ἐν τοῖς σύραγξι B

È verosimile che derivino da collazione con l'epitome anche i seguenti casi, in cui l'Aldina risulta supplire le lacune (I, 173.10-12; I, 201.17) e correggere diversi errori propri di tutta la 'famiglia β', compreso **P**:

III, 5	I, 172.21	γίνεσθαι ACDEGO Ald] γίνεται PMQVZ
III, 5	I, 173.10-12	ἐνογλεῖν – λαμβανόμενον et CEQ ₁ ^{mg} Ald] om. MPQVZ
III, 6	I, 173.24	καθαρείου CE] καθαρίου ADGO Ald : καρίου PVZ : μακαρίου MQ
III, 6	I, 174.8-9	οὐδ' ἐξάγεσθαι ACDEGO Ald] οὐ δέξασθαι PMQVZ
III, 33	I, 201.17	αἷ γὰ μὲν BCDE Ald] αἷγαμαν AG : ***γαμεν MPQVZ
III, 37	I, 205.27-206.1	ἔχει δὲ καὶ αὐτὴ ACDEGO Ald] ἔχει δὲ καὶ αὐτὰ B : ἔχουσι δὲ καὶ αὐτοὶ M : ἔχουσι δὲ αὐτοὶ P : ἔχει δὲ καὶ αὐτοὶ QV

Mentre alcune correzioni ortografiche potrebbero sia derivare da collazione sia essere state effettuate autonomamente dall'editore:

III, 19	I, 186.27	κακοχυλότερα] κακοχυλώτερα BCDE Ald
III, 38	I, 206.12	πνοφύλακα] πννοφύλακα CE Ald
III, 32	I, 200.22	γλυκύκρεον] γλυκύκρεων CE Ald
III, 38	I, 206.29	σήραγγας ACE Ald] σήριγγας GMOPV : σύριγγας BDQ

Decisamente più rari sono i casi di correzione 'selettiva' effettuata per mezzo dell'epitome raccolti nei restanti campioni nn° 2-9 (dai libri V, VII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV),²⁵⁹ per alcuni dei quali del resto non si può escludere si tratti di interventi autonomi di Musuro, resi possibili dal

²⁵⁸ Per i rapporti fra il testo di **Ald** e **Q**₁^{pc/mg}, v. *supra*, II § 1.5.2. Per la presenza di lezioni dell'epitome in **BD**¹ si rimanda, nuovamente, *supra*, II § 1.3.2.

²⁵⁹ Aggiungo un caso rilevato nel libro VI (II, 87.6), al di fuori dei campioni di testo collazionati, nel corso della raccolta di correzioni marginali ai libri III-V nel manoscritto **Q**; v. *supra*, II § 1.5.

contesto (p.e. I, 473.13; III, 413.15). Un'incidenza significativamente più alta si riscontra però, curiosamente, nel campione scelto per il XIV libro (n° 9):

V, 49	I, 470.20	σιληπορδῶν BCE Ald σιληπορδω ADGOQV : σιληπόρδω P : σιληπόρδω M
V, 51	I, 473.13	συνεπισχύητε Diels συνεπισχύση γε ADGOPQV : συνεπισχύσητε CE Ald : συνεπεσχύση γε B : συνεπισχύση γε M
V, 52	I, 474.6	τῶν καταφρακτικῶν Kaibel τῶν ἀφρακτικῶν ADGMOPQV : τῶν φρακτικῶν BCE Ald
VI, 85	II, 87.6	Θετταλικέτας et Q θετταλοικέτας CE Ald : θετταλικοίτας Q ^{mg}
VII, 18	II, 126.20	κητείαις CE Ald κητίαις ABDGMOPQV
XII, 55	III, 189.26	ἔφειστήκει CE Ald ἔφεστήκει ABDGMOPQV
XIV, 45	III, 412.15	ὀρμήσαν τὸ τῆς CE Ald ὀρμήσαντος τῆς AGOB : τῆς PM ²⁶⁰
XIV, 46	III, 413.15	τῷ δ' CE Ald τὸ δ' ABGMOP
XIV, 46	III, 413.17	τέρειναι CE Ald τέριναι ABGO : τε ῥίνοι MP
XIV, 46	III, 413.17	ἀρνεία Mein χηνία A : χήνια BGMOP : χηνεία CE Ald
XIV, 46	III, 413.19	πελάνω μελίσης CE Ald πελανωμελίσης ABG : πελανομελίσης MP : πελάνω μελίσης O ^{ut vid.}
XIV, 49	III, 417.21	τρῶγοιμι καὶ τρῶγοιμί ἄν CE Ald
XIV, 50	III, 420.15	ταίσιν δὲ μέσαις Kaibel σταίσι δ' ἐν μέσαις AGMOP : ταίσι δ' ἐν μέσαις BCE Ald

Sembra dunque di poter concludere che Musuro utilizzò l'epitome per la correzione del testo *plenior* in modo discontinuo; inizialmente, egli effettuò una collazione piuttosto sistematica (p.e. nel libro III), ma in seguito ricorse alla versione *brevior* solo in caso di evidenti difficoltà testuali (p.e. nel libro XI, in corrispondenza della lacuna di Ath. XI, 16-30): proprio il caso della 'sutura' in corrispondenza del libro XI, dove si accontenta di una soluzione sbrigativa, puramente 'di facciata', assicura che Musuro non procedette a una lettura attenta, né tantomeno completa, della versione *brevior*.

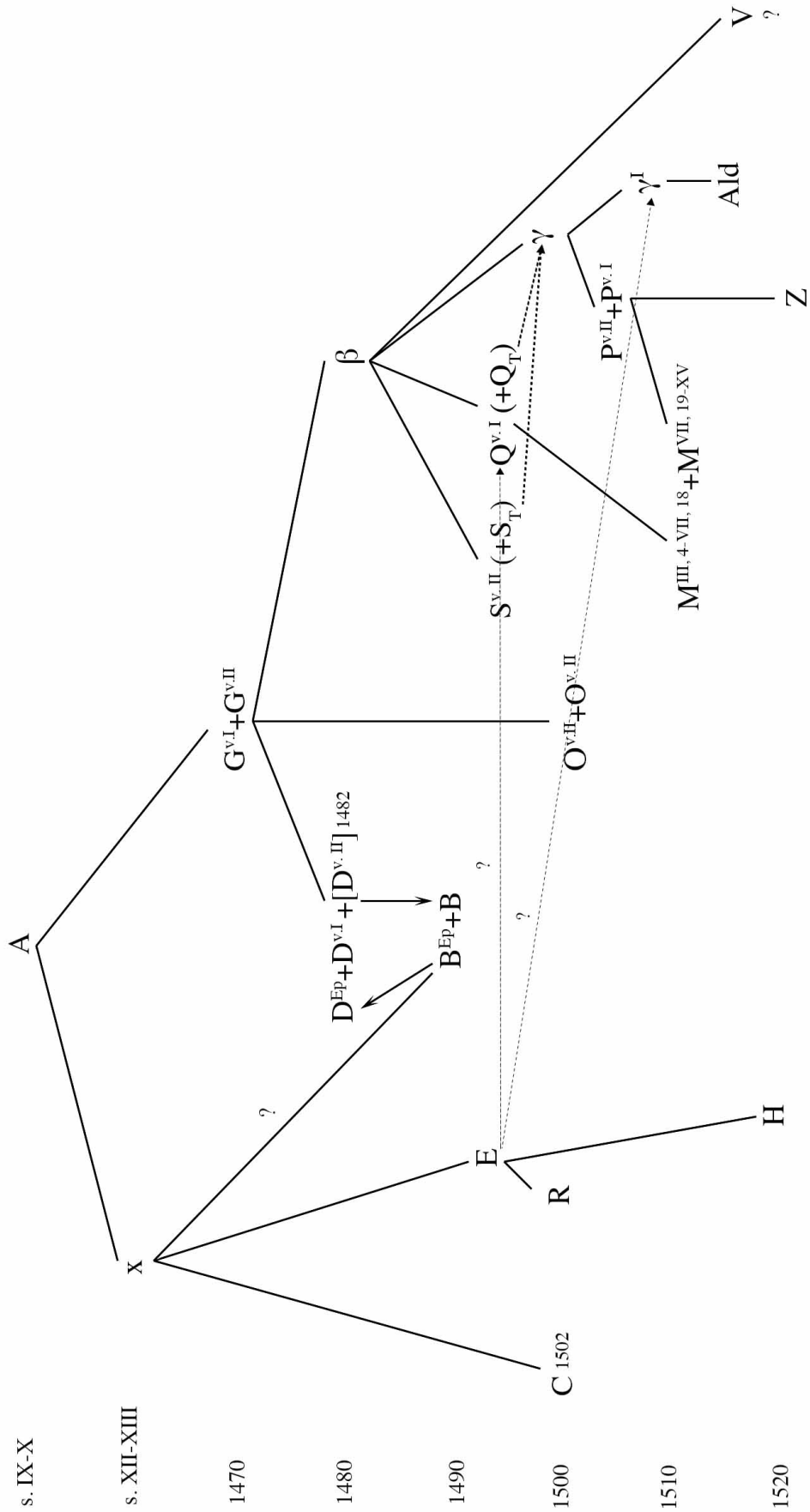
Così, anche per la lacuna di Ath. XV, 15-50, della quale Musuro si era certamente accorto, segnalandola chiaramente («ΛΕΙΠΕΙ»), che vi fosse o meno un danno materiale nella *Druckvorlage* γ,²⁶¹ si può pensare che Musuro se ne avvedesse solo quando non aveva più a disposizione un esemplare dell'epitome,²⁶² oppure quando non era più possibile apportare modifiche consistenti alla stampa.

²⁶⁰ Kaibel III, segnala qui in apparato, come lezione di **E**, ὀρμήσαι τὸ τῆς; dopo un controllo diretto sui manoscritti **C** ed **E** leggo invece, in entrambi, la lezione ὀρμήσαν τὸ τῆς presente anche in **Ald**.

²⁶¹ Cosa di cui si può dubitare; cf. *supra*, II § 1.4.3; 1.4.7; 1.4.10.

²⁶² Ciò potrebbe deporre a favore dell'identificazione dell'esemplare utilizzato con **E**, che, se giunse a Venezia, dovette rimanervi per un periodo piuttosto breve; v. *supra* II § 1.6.1 e *infra*, II § 3.1.3; 3.2.2.

1.7. STEMMA CODICUM



2. DOPO L'ALDINA: RAPPORTI FRA I TESTIMONI DEL FRAMMENTO DEL XV LIBRO

Come anticipato diverse volte nel corso della trattazione, l'*editio princeps* Aldina di Ateneo, pubblicata nell'agosto 1514 per le cure di Marco Musuro, presenta una lacuna piuttosto ampia in corrispondenza di Ath. XV, 15-50. Essa si trova segnalata a testo (p. 291: [...] παρακειμένης ΛΕΙΠΕΙ ἐκ τοῦ δαψιλοῦς πάντες [...]),¹ ed è dovuta con ogni verosimiglianza, come si è visto, alla caduta accidentale di uno o più fascicoli nel manoscritto perduto **β** o nella *authentische Druckvorlage* dell'Aldina, forse da identificare con **γ**.²

La lacuna è attestata (p. 334) anche nell'edizione Basileense, edita da I. Bedrot e Ch. Herlin nel 1535, che riproduce esattamente il testo dell'Aldina, mentre si trova per la prima volta colmata da Natale de' Conti nella sua traduzione latina dei *Deipnosofisti*, pubblicata nel 1556.³ La prima edizione a stampa del testo greco dell'*insigne fragmentum* – così lo definirà Casaubon nelle sue *Animadversiones* – si deve, invece, al filologo olandese Willem Canter, che lo pubblicò all'interno delle sue *Novae lectiones* del 1564.⁴ Infine, fu Isaac Casaubon, nella sua edizione del 1597, a reinserire definitivamente il frammento all'interno del testo di Ateneo (pp. 674a-696a).

L'esistenza di numerose copie autonome e coeve del frammento, ideate, con ogni verosimiglianza, come 'supplemento' per esemplari a stampa, accerta la circolazione del testo fra gli umanisti intorno alla metà del Cinquecento fino, perlomeno, alla *princeps* di Canter (1564). Questo capitolo è dedicato a stabilire i rapporti fra tutti i testimoni ad oggi noti, al fine di identificare i modelli manoscritti e di ricostruire, per quanto possibile, la rete di contatti e di scambi che coinvolse gli umanisti dell'epoca.

Sono stati scelti, per ciascun testimone, due campioni di collazione:

1. Ath. XV, 15-19 = III, 489.12-496.25 (*inc.* ἐν ᾧ εὐωχεῖτο – *expl.* σοφός)
2. Ath. XV 34-38 = III, 518.1-524.8 (*inc.* περιενεγκόντων – *expl.* ἦπτον)

Segue l'elenco dei testimoni noti del frammento del XV libro (l'asterisco contrassegna gli esemplari mutili), il cui testo è stato messo a confronto con quello dei manoscritti di Ateneo *plenior* che conservano Ath. XV, 15-50, ovvero **A, B, G, O**:⁵

1. **K** = Basel, Universitätsbibliothek, O. II. 17e, ff. 1r-15v (Ath. XV, 15-50: ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημα τε χρωτός), metà del s. XVI.
2. ***F** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 278, ff. 34r-41v (Ath. XV, 15-42) [ordine corretto: f. 41r-v: ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - ἀγαλμάτιον (Ath. XV, 15-18; III, 494.2) + ff. 34r-40v: Ἀφροδίτης σπιθαμαίων (Ath. XV, 18; III, 494.2) - Ἀριστοφάνης ἐν Δαιταλεῦσιν (Ath. XV, 42; III, 527.22)], metà del s. XVI.

¹ Come si è detto in precedenza, la lacuna è segnalata 'al posto sbagliato', v. *supra*, II § 1.4.3; 1.4.7.

² V. *supra*, II § 1.4.10; 1.6.2.

³ Cf. De' Conti 1556, 861B-891B. V. *infra*, II § 3.2.3, per un'ipotesi delle fonti di questa traduzione.

⁴ Cf. Canter 1564, 127-173. L'opera – e di conseguenza il frammento – venne riedita e ampliata nel 1566 e nel 1571, v. *infra*, II § 2.3 per le fonti manoscritte utilizzate da Canter.

⁵ Un ulteriore testimone del frammento potrebbe essere El Escorial, Real Biblioteca, B. II. 4 (De Andrés 80), andato perduto nell'incendio del monastero di El Escorial del 1671. Esso conteneva la *Storia ecumenica* di Teofilatto Simocatta (ff. 1r-80v) e, dal f. 81r, *Athenaei Naucratis liber 15 Dypnosophistarum*; cf. De Andrés 1968, 44.

3. **I** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1347, ff. 20r-49v (Ath. XV, 15-50: δύναται δὲ τις [...] ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημά τε χρωτός [...] τούτων λεχθέντων), metà del s. XVI.
4. **N** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1902, ff. 63r-75v (Ath. XV, 15-50 [ordine corretto: ff. 71r-75v: ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - λεχθέντων μηδὲν ἀπο- (Ath. XV, 15-33; III, 517.10) + ff. 63r-70v: -κρίνεται κελεύω (Ath. XV, 33; III, 517.10)], ante 1564.
5. **L** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2346, ff. 1v-15v (Ath. XV, 15-50: δύναται δὲ τις [...] ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημά τε χρωτός [...] βασιλέος φωνέοντες), a. 1555.
6. ***T** = Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Misc. 32, ff. 1r-6v (Ath. XV, 15-30: ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - ἡδέι νεκταρέω, ἔν), metà del s. XVI.
7. **U** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 117 inf. (Martini-Bassi 1061), ff. 30r-37v (Ath. XV, 15-50: ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημά τε χρωτός [...] βασιλέα φωνέοντες), metà del s. XVI.
8. **W** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. graec. 648, ff. 297-317 (Ath. XV, 15-50: ἐν ᾧ εὐωχεῖτο - πρόβλημά τε χρωτός), metà del s. XVI.

Sono state oggetto di collazione anche le prime edizioni a stampa del frammento: la prima e la terza e ultima delle *Novae Lectiones* di Canter (1564 = **Cant**¹; 1571 = **Cant**³),⁶ e quella di Casaubon, all'interno del suo Ateneo del 1597 (**Cas**).

I dati testuali hanno permesso di riconoscere due 'rami' della tradizione dell'*insigne fragmentum*, riconducibili, rispettivamente, al codice Laurenziano **B** e al 'Farnesiano' **O**; solo una copia del frammento (**U**) non sembra invece riconducibile con certezza né all'uno né all'altro modello.

2.1. I FRAMMENTI PRODOTTI 'IN SERIE': IL RAMO 'B'

La collazione ha portato alla luce congiunzioni significative, in errore irreversibile o omissione, fra **B** e i testimoni **FKNTUW**:

XV, 15	III, 489.19	ταύτη] ταύτη φησι BFKNTUW
XV, 16	III, 489.22	δ' om. BFKNTUW
XV, 16	III, 490.11	καὶ ἐμύρουν ταῦτα et K ^{1 p.c.} T ^{2 p.c.} ut vid.] καὶ τὰ ἐμύρουν ταῦτα BFK ^{a.c.} NTUW
XV, 16	III, 491.4	τάδε et K ^{1 s.l.} W ^{1 mg.}] om. BFKNTUW
XV, 16	III, 491.11	τῷ om. BFKNTUW
XV, 17	III, 492.17	πότῳ et K ^{1 mg.}] τὸπῳ BFKNTUW
XV, 18	III, 494.3	Ναύκρατιν et K ^{1 s.l.}] Ναύκρατον BFKNTUW
XV, 18	III, 495.3	τῷ] τὸ BFKNTUW
XV, 19	III, 495.25	ἔφη ποιητῆς K ^{1 mg.} T ^{1 mg.}] om. BTUKF : ἔφη ποιητοῦς N
XV, 19	III, 496.1	σὺ δὲ et K ^{s.l.} Nmg. T1 mg.] ἐν δὲ BFKNTUW
XV, 19	III, 496.12	με ἔφη] μ' ἔφη BFKNTUW

⁶ Non è stato possibile controllare la seconda edizione di Canter (1566), sulla quale cf. almeno Di Lello-Finuoli 2000, 155.

XV, 19	III, 496.16	Κακουμένω et K ^{2 mg.} N ^{s.l.} T ^{1 mg.}] καλουμένω BFKNTUW
XV, 19	III, 496.19	πέμπετε Cant ¹ Cant ³ Cas] πέμπητε BFKNT ^{s.l.} UW : πέμπεται AGILOT ^{a.c.}
XV, 19	III, 496.20	ταίς et K ^{1 mg.} N ^{mg.} T ^{1 mg.}] om. BFKNTUW
XV, 35	III, 519.18	ἔρος ἀελίω] εροσα ελίω A : ερο*σα ελίω BFKNW : ἔροσαελίω LO : ἔρο σαελίω G ^{ut vid.} U : ἔρος ἀελίω I : ἔρις ἀελόω Cant ¹ : ἔρις ἀελίω Cant ³ Cas : ἔρος Cant ^{1 mg.} Cant ^{3 mg.} (deest T)
XV, 36	III, 520.11	Μασσούριος] Μανσούριος BFNUW : Μασσούριος K (deest T)
XV, 36	III, 520.12	ἔφη post. οἶδας hab. BFKNUW (deest T)
XV, 36	III, 521.6	πλήξας] πλέξας BFKNUW (deest T)
XV, 37	III, 522.14	σμύρνα et K ^{1 s.l.}] σμύρνη BFKNUW (deest T)
XV, 38	III, 523.5	μὲν] μὲν ἔφη BFKNUW (deest T)

I frammenti **FKTNUW** sembrano dunque riconoscersi come copie, dirette o indirette, del manoscritto Laurenziano **B**. Nei paragrafi successivi, si cercherà di stabilire i rapporti reciproci fra questi esemplari e di definire la struttura interna del ‘ramo **B**’ della tradizione dell’*insigne fragmentum*.

2.1.1. Rapporto fra N e T post correctionem (T¹)

Il frammento **N** si discosta, talora, da **B**, sanando alcuni errori e omissioni trasmessi da tutti i discendenti di quest’ultimo:

XV, 15	III, 489.18	γράφων οὕτως et K ^{1 mg.} NT ^{1 mg.} W ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 16	III, 490.14	ἐν τούτοις et K ^{1 mg.} NT ^{1 mg.} W ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 17	III, 493.2	καρούσης BFG ^{p.c.} KN ^{mg.} TUW Cant ³ Cas] βαρούσης G ^{a.c.} NOT ^{1 mg.} Cant ¹
XV, 18	III, 493.21	ἐπιγραφομένω et K ^{1 mg.} N T ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 18	III, 495.6	ἐκ τῆς τρίτης et NT ^{1 mg.}] ἐκ γ’ BFKTUW
XV, 19	III, 496.4	διαλελυμένως et NT ^{1 mg.}] διαλελυμένων BTUKF
XV, 19	III, 496.9-10	προσαγορευόμενον et K ^{1 mg.} N T ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 35	III, 519.16	λέγουσα ὧδε et K ^{1 mg.} N] om. BFKTUW
XV, 35	III, 519.24	λόγω et K ^{1 s.l.}] λέγω BFKUW
XV, 36	III, 520.19	ἔφη et N] om. BFKUW
XV, 36	III, 520.22	λέγει που et N] om. BFKUW: λέγει Cas Cant ¹
XV, 37	III, 522.9	λέγων et N] om. BFKUW
XV, 38	III, 523.4	γράφων οὕτως et K ^{1 mg.} N] om. BFKUW
XV, 38	III, 523.14	Μενδήσιον et N] μενδάσιον BFKUW

In tutti questi casi, tuttavia, **N** si trova a coincidere con le lezioni marginali e sopralineari annotate dai correttori principali dei frammenti **T** e **K** (rispettivamente, le mani **T**¹, anonima, e **K**¹, <Arnoldus Arlenius>)⁷ e in particolare, per il campione n° 1 (dove **T** è attestato), sono presenti tre congiunzioni con il solo **T**¹ (III, 493.2; III, 495.6; III, 496.4) contro **K**¹. Un più stretto rapporto fra **T**¹ e **N** è assicurato, poi, dall’esempio seguente:

XV, 16	III, 490.16-19	ὑποθυμίδας - ὑποθυμιάδαις del. T : om. N
--------	----------------	--

⁷ L’identificazione è di Jenny 1964, 26-27, nota 59.

Qui il correttore **T**¹ espunge, in modo incompleto (omettendo l'ultimo termine, *πλεκταῖς*), una porzione di testo che si trova omessa, per *saut du même au même* (*πλεκτὰς – πλεκταῖς*) nel manoscritto **O**: si tenga presente che la correzione non può essere ricondotta a una collazione del frammento con la *princeps* di Canter (1564), poiché il copista di questa parte di **N**, Giovanni Onorio da Maglie (RGK I, 174; II, 232; III, 286), *instaurator* della Biblioteca Vaticana, che restaurò parte del frammento originariamente trascritto da <Iohannes Franciscus> (Giovanni Francesco da Candia o Franciscus Graecus; RGK I, 188; II, 247; III, 312), morì nel 1563:⁸

XV, 16 III, 490.16-19 ὑποθυμίδας - πλεκταῖς om. ILO Cant¹

Il fatto che **N** presenti un'omissione che corrisponde *esattamente* al testo sottolineato da **T**, e non alla lacuna di **O** (o comunque alla pericope a rischio di salto per omoteleuto), fa sospettare che **N** derivi da **T** *post correctionem* da parte di **T**¹, o da una sua copia molto vicina. Questo indizio, peraltro, permette di individuare la fonte delle correzioni di **T**¹ nello stesso manoscritto **O** – il cosiddetto *codex Farnesianus* di Ateneo⁹ – con una sua copia o più probabilmente, come vedremo, con una sua collazione (v. p.e. XV, 18 [III, 495.7] ὅς] ὡς NOT, ove è mantenuto l'errore di **T** che si trovava condiviso anche da **O**):¹⁰

Si noti, peraltro, che in alcuni casi il copista di **N** riporta a margine o *supra lineam* le lezioni di **T**^{1mg.} (talora presenti anche in **K**^{1mg.}), e a testo quelle di **T**:

XV, 19	III, 495.20	Οὐλπινέ et K ^{1 mg.} N ^{mg.} T ^{1 mg.} U] Οὐλπινέ BFW : οὐπινέ KNT : οὐπινέ N ^{mg.}
XV, 18	III, 494.12	ἐμέτου Cant ¹ Cant ³ Cas] ἐμετοῦ BKTU : εμουτοῦ AG : ἐμοῦ τοῦ IOT ^{1 mg.} : ἐμοῦ N ^{mg.} T ^{1 mg.} : ἐμέ τοῦ FNW
XV, 18	III, 494.18	ἐφ' ἐστίασιν I Cant ¹ Cant ³ Cas] ἐφεστίασεν BKNTU : ἐφεστίασιν AGK ^{1 mg.} O : ἐφ' ἔστιασιν N ^{mg.} T ^{1 mg.} : ἀφεστίασεν FW
XV, 19	III, 495.21	χαυρήμονος et K ^{1 mg.} N ^{mg.} T ^{1 mg.}] χαυρόμενος KNT
XV, 19	III, 496.1	σὺ δὲ et K ^{1 s.l.} N ^{mg.} T ^{1 mg.} U] ἐν δὲ BFKNTW
XV, 19	III, 496.16	Κακουμένω AG K ^{2 mg.} ON ^{s.l.} T ^{1 s.l.}] καλουμένω BFKTNUW
XV, 19	III, 496.20	ταῖς et K ^{1 mg.} N ^{mg.} T ^{1 mg.}] om. BFKNTUW

Per quanto riguarda il campione n° 2, dove non è possibile stabilire un confronto con **T** (che si interrompe in corrispondenza di Ath. XV, 30), è verosimile che **N** – per Ath. XV, 33-50 è conservato l'originale di <Iohannes Franciscus> – derivi ancora (direttamente o attraverso una sua copia) dallo stesso modello, **T**, un tempo integro. È plausibile che anche nella porzione perduta di **T** si trovassero correzioni marginali di **T**¹, che spiegherebbero gli elementi di separazione da **B** attestati in **N** per questa porzione di testo:

XV, 35	III, 519.16	λέγουσα ὧδε et K ^{1 mg.} N] om. BFKTUW
XV, 35	III, 519.24	λόγω et K ^{1 s.l.}] λέγω BFKUW
XV, 36	III, 520.19	ἔφη et N] om. BFKUW

⁸ In origine, il frammento **N** doveva comporsi di due fascicoli, entrambi trascritti da <Iohannes Franciscus>; di questi rimane solo il secondo, contenente Ath. XV, 33-50. L'integrazione di Ath. XV, 15-33 da parte di Giovanni Onorio da Maglie, che completa il testo perduto, è probabilmente una copia fedele del primo fascicolo, che era forse danneggiato, in funzione di restauro; cf. *supra*, Catalogo § 3.1.4.

⁹ Sul *codex Farnesianus* di Ateneo, ritenuto perduto e identificato da Vendruscolo 2010 nel manoscritto **O**, v. anche *supra*, II § 1.2.

¹⁰ V. *infra*, II § 2.1.2.

XV, 36	III, 520.22	λέγει που et N] om. BFKUW: λέγει Cas Cant ³
XV, 37	III, 522.9	λέγων et N] om. BFKUW
XV, 38	III, 523.4	γράφων οὕτως et K ^{1 mg.} N] om. BFKUW
XV, 38	III, 523.14	Μενδήσιον et N] μενδάσιον BFKUW

Dato che il ‘restauratore’ del frammento Giovanni Onorio da Maglie, come si è visto, morì nel 1563, le correzioni di **T**¹ sembrano essere databili entro questa data. Dalla prima edizione del frammento, nelle *Novae Lectiones* di Canter del 1564, devono derivare invece alcune sporadiche correzioni – contrassegnate con l’esplicita sigla ‘Cant’ – apposte nel primo foglio di **T** da un’ulteriore mano **T**²:

XV, 15	III, 489.20	καλάμοις] καλάμω Cant ¹ Cant ³ T ^{2 mg.}
XV, 16	III, 489.25	πόνους] τόνους Cant ¹ Cant ³ Cas T ^{2 mg.}
XV, 16	III, 489.25	τῶν] om. Cant ¹ Cant ³ Cas : del. T ^{2 ut vid.}

2.1.2. Rapporto fra **K** e **T**: la prima ‘coppia’

K e **T** sono testimoni strettamente affini dal punto di vista testuale, ma anche, come vedremo, da quello paleografico e codicologico. I due esemplari, perlomeno per la porzione di testo in cui è possibile confrontarli (campione n°1), presentano infatti alcuni, seppur non numerosi, errori congiuntivi, spesso emendati dalle mani dei già citati correttori (**T**¹, **K**¹ ovvero <Arnoldus Arlenius>, **K**²):

XV, 15	III, 489.17	Προμάχειων] προμάχιων ABFGIL N ^{p.c.} O T ^{1 mg.} UW Cant ¹ Cant ³ Cas : προμυχίων KT : προμηχίων N ^{a.c.}
XV, 16	III, 491.7	χάριτες et K ^{1 s.l.}] χάριταις KT : χάρι ^t N ut vid. : χάρις τε Cant ³ Cas
XV, 17	III, 492.11	προσδιδομένω et K ^{1 mg.} T ^{1 mg.}] προσεί ιδομένω TK : προσφερομένω Cant ¹
XV, 17	III, 492.15	άλύπου] ἀλλύπου K ^{a.c.} T ^{a.c.}
XV, 17	III, 492.21	πότους ABGFW Cant ³ Cas] τόπους IKLNOT Cant ¹ : πότοις U ¹¹
XV, 18	III, 495.3	οί et K ^{1 s.l.} T ^{1 mg.}] om. KT
XV, 19	III, 495.21	χαιρήμονος et K ^{2 mg.} N ^{mg.} T ^{1 mg.}] χαιρόμενος KNT
XV, 19	III, 495.20	Οὐλπανέ et K ^{1 mg.} N ^{mg.} T ^{1 mg.} U] Οὐλπινέ BFW : οὐπινέ KNT : οὐπιανέ N ^{mg.}

Ciascuno dei due testimoni presenta errori e innovazioni singolari, peraltro molto spesso corretti dalle seconde mani; quelli rimasti non corretti dovrebbero bastare ad assicurare l’indipendenza reciproca. Errori di **T** spesso corretti da **T**¹:

XV, 17	III, 492.25	κορούμβους T ^{1 mg.}] κορούβρους T
XV, 18	III, 494.15	αιφνίδιον T ^{1 mg.}] αιφίδιον T
XV, 18	III, 494.25	δέ om. T add. T ^{1 mg.}
XV, 18	III, 495.3	καί ¹ om. T add. T ^{1 mg.}
XV, 18	III, 495.7	ὅς] ὡς NOT
XV, 18	III, 495.8	πέμψαι et T ^{1 mg.} N] πέμψας FTW
XV, 18	III, 495.10	τινα om. T add. T ^{1 mg.}
XV, 19	III, 496.4	τις om. T add. T ^{1 mg.}
XV, 19	III, 496.8	ἐν δ’ et T ^{1 mg.}] ἐν δευτέρω I : om. T

¹¹ La coincidenza di **KT** con **O** è in questo caso, con ogni verosimiglianza, dovuta a un errore poligenetico.

Errori di **K** frequentemente emendati, a margine o direttamente a testo, da **K**¹ o **K**²:

XV, 17	III, 492.17	ἐπιθλιβεῖσιν K ^{1 s.l.}] ἐπιθριβεῖσιν K a.c.
XV, 18	III, 494.1	προσσχών] προσχών ABFGIK ^{1 p.c.} ut vid. LNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas : προσχου K ^{a.c.}
XV, 19	III, 496.14	δὲ om. K
XV, 19	III, 496.20	ταῖς om. K
XV, 34	III, 518.7	μαγγανείαις] μαγγανίαις K
XV, 34	III, 518.25	χρόνου K ^{1 p.c.}] χρόνον N : χρόνων K ^{a.c.}
XV, 36	III, 520.11	Μασσούριος] Μανσούριος BFNUW : Μασούριος K
XV, 36	III, 521.4	Φυλότιμος] φιλότιμος KU
XV, 36	III, 521.10	στέθεσι Cas Cant] στέθει K
XV, 36	III, 522.8	Ἀρχίλοχος] Ἀρχίλογος K ^{a.c.}
XV, 37	III, 522.19	ἔχριεν et K ^{2 p.c.}] ἔχρισεν K
XV, 38	III, 523.6	φασηλίδι K ^{2 mg.}] σαφασηλίδι K ^{a.c.}

Ne consegue che **K** e **T** devono discendere, indipendentemente, da un unico esemplare perduto, che denominiamo **τ**. Dato che in **T** si trova, trascritta a margine dal copista, una delle rubriche di **B** (αἰσχύλος, f. 1r di **T**; f. 329 di **B**), si può ipotizzare che anche **τ** trasponesse almeno alcuni dei *marginalia* dell'antigrafo **B**.

Ma soprattutto sorprende l'affinità dei due frammenti dal punto di vista materiale. Essi sono stati infatti vergati da un'unica mano, dalla grafia molto simile a quella di Camillo Zanetti (*Camillus Venetus*), copista professionale attivo, a Venezia, Firenze, Roma e forse Madrid, fra gli anni '40 e '60 del XVI secolo.¹² La somiglianza è innegabile, ma dato che sono molteplici le mani, affini a quella di Camillo, che gli studiosi hanno proposto di distinguere dalla sua (finora sono state individuate quelle dello 'scriba C' [*sigma lunato*]), dello 'scriba ἐπὶ' *alias* Francesco Zanetti, e dell' 'occidental arrondi'), non si può escludere che il nostro copista costituisca un ulteriore esemplare, anonimo, di *Camillus-Schrift*.¹³ E in effetti un certo aspetto 'arruffato' di questa scrittura, il suo asse quasi diritto, la presenza quasi costante della dièresi su *iota* e *ypsilon*, e l'utilizzo di alcune forme caratteristiche poco comuni nella grafia di Zanetti, portano a distinguere, per ora, la mano del copista di **K** e **T** da quella di Camillo.¹⁴

L'identità di mano, fra i copisti di **K** e **T**, sembra invece sicura: il modulo delle lettere è identico, così come l'asse, leggermente inclinato a destra. Fra le singole lettere e legature notevoli, oltre a quelle generalmente considerate 'tipiche' della grafia di Zanetti,¹⁵ si consideri anche la forma di *phi* 'schiacciato' e 'appuntito' in alto, quasi di forma triangolare; le legature di *iota* alto sul rigo a sinistra dall'alto, a destra dal basso (p.e. *delta-ipsilon-alpha*); il *kappa* maiuscolo in cui talvolta il

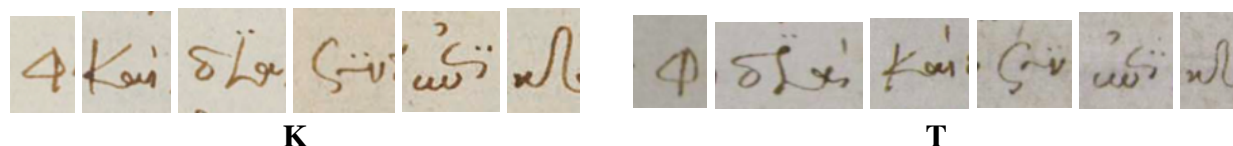
¹² È di Di Lello-Finuoli 2000, 175 (e prima, forse, di A. de Meyier) la proposta di identificazione dello scriba di **T** con Camillo Zanetti. Su Zanetti, v. RGK I, 212; II, 299; III, 351 e i recenti studi di Gaspari 2008, 2010a e 2010b e Sosower 2010. L'unico codice copiato e sottoscritto da questo copista è Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4715, datato Roma 1552.

¹³ La denominazione *Camillus-Schrift* è di Harlfinger 1977, 336. L'identificazione di Francesco Zanetti (forse parente di Camillo, come ipotizza Gaspari 2008, 357) con lo scriba ἐπὶ è di Canart 1979, che vedeva inoltre nella grafia del cosiddetto scriba C (*sigma*) una variante di quella dello stesso Camillo Zanetti. Per la distinzione si sono invece espresse Mondrain 1992 – che ha peraltro riconosciuto anche un altro scriba affine a Zanetti, il cosiddetto 'occidental arrondi', v. *ibid.*, 377 – e più di recente, con nuovi argomenti, Gaspari 2008.

¹⁴ Il mio confronto si è basato sulla scrittura dei codici Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4715 (Gaspari 2010a, Pl. 1b) e 4754 (Gaspari 2008, Tav.1).

¹⁵ Cf. p.e. le pratiche tabelle di Sosower 2010.

punto di unione delle tenaglie oltrepassa, a sinistra, l'asta verticale; *ypsilon* 'a calice' quasi piatto, spesso incluso all'interno di *sigma lunato*, di frequente dotato di una piccola 'coda'; la forma di $\epsilon\pi\iota$ con la curva superiore decisamente spostata verso destra; la legatura 'corsiva' fra *kappa* moderno e *tau* alto:



Il dato codicologico conforta questa proposta: le due copie del frammento presentano un'identica *mise en page* di 30 rr./p. (che si ritrova, peraltro, in molti codici vergati da Zanetti e dai suoi collaboratori),¹⁶ con un analogo specchio scrittorio di 225x125 mm. Solo i margini di **K** sono leggermente più ampi, dato che un suo foglio misura 345x220 mm contro i 325x205 mm di **T**, verosimilmente rifilato.¹⁷

L'identità di mano e di *mise en page* indicano che i due frammenti furono certamente vergati da un unico *atelier* specializzato, che verosimilmente produceva copie 'in serie' dell'*insigne fragmentum* per gli umanisti che desideravano completare il testo lacunoso delle edizioni a stampa; questo fu il destino, perlomeno, di **T**, la cui paginazione a matita, che inizia da p. 335 (*recto*), assicura che esso è stato rilegato alla fine di un esemplare dell'edizione basileense di Ateneo, che si conclude a p. 333 (*recto*).

Considerando che, come anticipato, **K** presenta numerose annotazioni autografe dell'umanista olandese Arnoldus Arlenius Peraxylus (1510-1582), dal 1542 *familiaris* e bibliotecario dell'ambasciatore di Carlo V e bibliofilo Diego Hurtado de Mendoza,¹⁸ si è portati a identificare tale *atelier* con quello che, secondo un'ipotesi di Annaclara Cataldi Palau, lo stesso Arlenius avrebbe diretto a Firenze e Bologna fra 1554 e 1555.¹⁹ Alle sue dipendenze sembra siano stati diversi scribi professionali, fra i quali almeno Giovanni Mauromates, il cosiddetto 'scriba C' (*sigma lunato*), 'occidental arrondi' e Camillo Zanetti; è verosimile, pertanto, che anche il copista di **K** e **T**, sia esso lo stesso Camillo o solo un imitatore, abbia preso parte all'impresa. Peraltro, una collocazione dell'*atelier* a Firenze sarebbe compatibile con una copia diretta del testo di Ath. XV, 15-50 dallo stesso **B** prima dell'apertura al pubblico della biblioteca Medicea Laurenziana (1571).

In alternativa, si potrebbe pensare allo stesso *atelier* degli Zanetti, che però si ritiene fosse attivo, piuttosto, a Venezia.²⁰

¹⁶ V. p.e. Gaspari 2008, 350. Non ho potuto confrontare le filigrane; perlomeno quelle di **T** non vennero identificate da K.A. de Meyier, interrogato da Irigoien 1967, 423.

¹⁷ Dato che **T** è mutilo, il rilievo della fascicolazione è possibile solo per **K**, composto da due quaternioni (il richiamo, a f. 8v, si trova in una posizione molto defilata, quasi sul bordo del foglio), v. *supra*, Catalogo § 3.1.1.

¹⁸ Informazioni esaurienti sulla vita e le opere di Arlenius si possono trovare in Jenny 1964 e in Cataldi Palau 2000, 340-347; sui rapporti dell'umanista con gli stampatori di Basilea, v. anche Gilly 1985, 207-208. Su Diego Hurtado de Mendoza, legato per Carlo V a Venezia (1539-1547) e poi a Roma (1547-1553), umanista e collezionista di manoscritti, poi donati al Monastero di El Escorial alla sua morte nel 1576, v. p.e. Martínez Manzano 2015, con bibliografia.

¹⁹ Cataldi Palau 2000, 376-377; per il trasferimento di Arlenius a Firenze con diversi copisti, nel 1544, cf. *ibid.* La *mise en page* di 30rr./p. corrisponde a quella dei numerosi manoscritti prodotti dall'*atelier*.

²⁰ Cf. Di-Lello-Finuoli 2000, 175, nota 130, che formula questa ipotesi, in particolare, per il frammento **F**, v. *infra* II § 2.1.3.

2.1.2.1 *Interventi marginali in K e T*

Già nel paragrafo precedente, dedicato alla dimostrazione della dipendenza di **N** da **T**, si è visto che vi è uno stretto rapporto stemmatico fra le correzioni marginali introdotte dall'anonimo **T**¹ nel frammento vossiano **T** e quelle apposte dall'umanista olandese Arlenius (**K**¹), e da una mano anonima (**K**²) in margine a **K**, copia del frammento conservata a Basilea:

XV, 15	III, 489.18	γράφων οὕτως et K ^{1 mg.} NT ^{1 mg.} W ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 16	III, 490.14	ἐν τούτοις et K ^{1 mg.} NT ^{1 mg.} W ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 18	III, 493.21	ἐπιγραφομένων et K ^{1 mg.} N T ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 19	III, 496.9-10	προσαγορευόμενον et K ^{1 mg.} N T ^{1 mg.}] om. BFKTUW

Le analogie fra le correzioni di **T**¹ e di Arlenius (che continueremo a denominare, per comodità, **K**¹) e quelli, più rari,²¹ di **K**² sono spiegabili, verosimilmente, con l'utilizzo di fonti simili se non identiche, cui i correttori attinsero autonomamente, e in modo selettivo. Fra le lezioni marginali introdotte rispettivamente da **T**¹ e **K**^{1/2} non c'è, infatti, perfetta coincidenza: si considerino, per esempio, la citata espunzione, chiaramente derivata da una collazione con **O**, attestata nel solo **T**¹ (Ath. XV, 16; III, 490.16-19 ὑποθυμίδας - ὑποθυμιάδαις del. T¹ : om. N) e le seguenti correzioni apportate unicamente da **K**¹:

XV, 17	III, 492.17	πότῳ et K ^{1 mg.}] τόπῳ BFKNTUW
XV, 18	III, 494.3	Ναύκρατιν et K ^{1 s.l.}] Ναύκρατον BFKNTUW
XV, 18	III, 494.08	τοῖς Ναυκρατίταις et K ^{1 s.l.}] τῆς Ναυκρατίτης BFKNTUW

Tali interventi, che restituiscono la lezione giusta a fronte di un errore di **B**, devono risalire a un confronto con un codice di Ateneo *plenior* contenente Ath. XV, 15-50 diverso da **B**: la scelta è limitata, pertanto, fra i testimoni superstiti, ai soli **AGO**.

Fra i tre manoscritti, l'ipotesi più probabile, considerando quanto osservato in precedenza riguardo a **T**¹,²² e almeno un esempio di congiunzione fra i soli **K**¹ e **O**,²³ è che anche le correzioni di Arlenius e **K**² derivino (anche indirettamente) dal *codex Farnesianus O*, di gran lunga il più noto testimone di questa porzione testuale recuperata. Tuttavia, **K**¹ riporta, nei margini di **K**, indistinguibili dalle altre, anche lezioni prettamente congetturali:

XV, 36	III, 521.21	οὐ τις AK ^{1 mg.}] οὐ τι BFGIKLNOTUW : οὐτι Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 36	III, 520.20	καὶ δὲ χευάτω] καδδι ἐχεύσατο BFINW ^{ut vid.} Cant ³ Cas : καδδ' ἐχεύσατο A : καδδι ἐχεύσατο O Cant ¹ : καδδι' ἐχεύσατο G : καδδιεκέυσατο KU : καδδεχεύατο K ^{1 mg.}
XV, 38	III, 524.3	ἐξόχως Kaibel] ἐξοχή ABFGIKLNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas : ἐξοχήν K ^{1 p.c.} ut vid.

²¹ Alcuni esempi di interventi di **K**²: XV, 19 [III, 495.21] χαιρήμονος et K^{2 mg.} N^{mg.} T^{1 mg.}] χαιρόμενος KNT; XV, 19 [III, 496.16] Κακουμένων et K^{2 mg.} N^{s.l.} T^{1 mg.}] καλουμένων BFKNTUW; XV, 19 [III, 496.17] ὑποδήμασι et FK^{a.c.} ut vid.] ὑστοδήμασι BNK^{p.c.} ut vid. T. : ὑποδήματι K^{2 mg.}

²² Cf. *supra*, II § 2.1.1.

²³ XV, 16 [III, 491.6] ἀπαλαῖσι χερσίν Cas^{mg.v.l.} (γῆ) ἀπαλλαγιση χερσίν AG : ἀπαλλαγίση χερσίν K^{1 p.c.} O : ἀπαλλαγείση χερσίν BFKNTUW : ἐπαλλαγίση K^{a.c.} : ἀπαλλαγείση χερσίν Cant¹ Cant³ Cas

Inoltre, vi è almeno un caso in cui **K**¹ e **T**¹ riportano a margine non solo una lezione (ἐλαττώμασιν), ma anche un'aggiunta testuale caratteristica della sola epitome (ἀφήκαν τοῦ δὲ πρὸς ὄψιν).

Epitome (Peppink II, 2, 151, r. 27):

έντεῦθεν δ' εἰς ἡδονὴν τραπέντες τὸ μὲν τοῖς ἐκ μέθης παραβοηθοῦν ἐλαττώμασιν ἀφήκαν. τοῦ δὲ πρὸς ὄψιν ἢ πρὸς ὁσμὴν ἐπιτεροποῦς ἐφρόντισαν.

XV, 17 III, 493.7 παραβοηθοῦν ἐλαττώμασιν CE] παραβοηθῶν ἐλαττώματος
ABFGIKLNOTUW Cant¹ Cant³ Cas : -μασιν T^{1 mg.} Cant^{3 mg.} Cas mg.
: ἀφήκαν τοῦ δὲ πρὸς ὄψιν add. K^{1 mg.} N^{mg.} T^{1 mg.} (ut CE)

Bisogna allora concludere che i correttori **T**¹ e Arlenius (**K**¹) non attingessero direttamente al *codex Farnesianus*, ma a una serie di *variae lectiones* di diversa origine – ‘farnesiane’, dall’epitome, congetturali – che dovevano probabilmente trovarsi, già stratificate, ai margini di una o più copie del frammento, appartenenti ad altri umanisti, messe a loro disposizione.²⁴ Lo stesso accadde, del resto, alle *notae Farnesianae* di cui parla Casaubon,²⁵ lezioni che si trovavano nei margini delle edizioni a stampa di Ateneo – in particolare in quelli, particolarmente ampi, delle edizioni di Basilea – che si diffusero, tramite copie successive, in Italia e Olttralpe: esse non comprendevano, infatti, solamente varianti ‘farnesiane’, ma anche interventi prettamente congetturali, che si erano mescolati, nei diversi passaggi, alle autentiche collazioni di **O**, contribuendo così ad accrescerne l’immeritata fama di *codex optimus*.²⁶

2.1.3. Rapporto fra F e W: la seconda ‘coppia’

Anche altri due frammenti discendenti da **B** risultano strettamente legati fra loro, dal punto di vista testuale e materiale: sono **F** e **W**. Il primo, di cui si conserva solo il primo quaternione scompaginato, si trova all’interno di un codice miscelaneo (Vat. Barb. gr. 278); il secondo, invece, integro, è ancora allegato alla fine dell’Aldina di Ateneo posseduta dall’umanista fiorentino Pier Vettori (1499-1585).²⁷

²⁴ Il fenomeno delle collazioni stratificate nelle edizioni a stampa del Cinquecento è attestato, ad esempio, anche nei postillati plutarchei; cf. Martinelli Tempesta 2020.

²⁵ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 154-164 e Vendruscolo 2010, 210. Casaubon parla di queste *notae Farnesianae* nella *praefatio ad lectorem* delle *Animadversiones* (1600), menzionando alcuni dei dotti (Enrico Stefano, Benedetto Egio da Spoleto, Conrad Gessner, Markus Welser, André Schott), che avrebbero tratto, proprio dal manoscritto in possesso della biblioteca Farnese, numerose lezioni migliorative del testo di Ateneo. Riporto il testo completo: «Nostra editio Farnesianum fere exhibet: repraesentatum nobis a clarissimo viro Henrico Stephano: qui ante annos ferme quinquaginta, cum Romae esset, accuratissime omnes varietates scripturae ad oram sui codicis adnotaverat. Idem fecerat paucis ante Stephanum annis, et Benedictus Aegius Spoletinus, qui temporibus illis Romae inter peritissimos Graecarum literarum est habitus. Eius etiam codicem vidimus nos inter alios neutiquam vulgares Petri Galaesii Hispani libros. Fecerunt idem postea et alii item multi. Itaque Farnesianas illas Notas passim reperias in eruditorum bibliothecis non solum Italorum, sed et Cisalpinorum. Habuit eas uterque interpres: habuit et vir eximius Conradus Gesnerus: cuius librum doctissimi Gasparis Vuolsii opera nacti sumus. Eisdem et nobilissimus studiorumque nostrorum studiosissimus Marcus Velserus Augusta Vindelicorum ad nos misit, ab Andrea Schotto altae eruditionis viro secum communicatas».

²⁶ Sulla diffusione delle collazioni del *Farnesianus*, mescolate con congetture dei diversi annotatori, cf. anche Di Lello-Finuoli 2000, 160-164.

²⁷ Cf. Berger 2014, 311-312. La paginazione del frammento è coerente con quella dell’Aldina cui è allegato: inizia dal numero 297, laddove la *princeps* finisce a p. 294 (segue un foglio bianco).

Per quanto riguarda il dato testuale, i due codici condividono alcuni errori congiuntivi:

XV, 18	III, 494.13	κατιδόντες] κατιδόντε FW
XV, 18	III, 494.25	ὁ Φιλωνίδης et I] ὁ φιλονίδης LO : ὀφιλονίδης FW
XV, 34	III, 518.23	μύρω] μύρων FW
XV, 35	III, 520.5	ἀρετήν om. FW
XV, 36	III, 521.26	ὡς εἰ μόνον Cant ¹ Cant ³ Cas] ὡσειμόνον BGIKNOTU: ὡσει μόνον FW
XV, 37	III, 522.22	ἐλαίω] ἐλαία FW

Soltanto **F** presenta innovazioni e omissioni singolari, sicché si può ipotizzare che esso discenda da **W**:

XV, 15	III, 489.20	στλεγγίδι et K ^{2 ms.}] στελεγγίδι ITKW Cant ¹ Cant ³ Cas : σελέγγιδι F
XV, 16	III, 490.5	αἰσθήσεις et W] αἰσθήσει F
XV, 16	III, 492.2	πολλῶν et W] πολ-Ι F
XV, 18	III, 494.13	ἐκλάμψαντος W] ἐκλάμψατος F
XV, 19	III, 496.1	μή τὰ] μήτα W : μητ' F
XV, 35	III, 520.9	κατοπτριζομένην et W] καταπτριζομένην F : καθοπτριζομένην U
XV, 37	III, 522.13	κόμας om. F

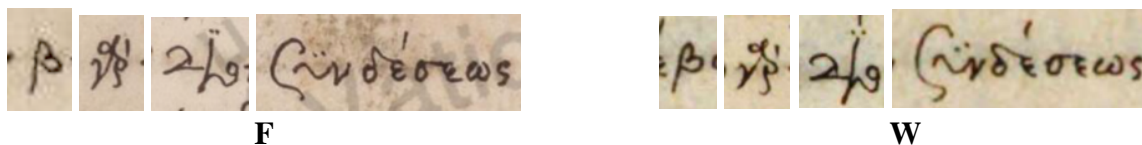
Particolarmente indicativo in tal senso sembra il curioso errore di **F** a III, 492.2: qui il copista omette di completare a capo la parola *πολλῶν* spezzata a fine rigo. Il fraintendimento è stato probabilmente agevolato dal fatto che anche in **W** la parola si trova divisa allo stesso modo tra due righe. Se dunque, come sembra, **F** discende da **W**, è invece possibile che quest'ultimo costituisca una copia diretta, o comunque molto vicina, del manoscritto Laurenziano **B**. Del resto, entrambi i manoscritti presentano, a margine del testo, tutti i *marginalia* rubricati che corredano il testo di **B**: riporto qui, a titolo esemplificativo, quelli del campione n°1 (si noti la congiunzione in errore a III, 493.13):

XV, 15	III, 489.15	ὅτι λακεδαιμόνιοι καλάμω στεφανοῦνται
XV, 16	III, 490.22	Αἰσχύλος
XV, 16	III, 491.10-11	Ἄριστοτέλης
XV, 17	III, 491.23	Φιλωνίδης ὁ ἰατρός
XV, 17	III, 492.5	ὅτι ὁ ὄμβρος διέλυσε τὸ συμπόσιον
XV, 17	III, 493.13	ση(μείωσαι) τὸ λευκόιον καὶ τὸ ἀμαράκινον ὅτι κινήτικὰ κεφαλῆς] ὅτι τὸ λευκόιον καὶ τὸ ἀμαράκινον ὅτι κινήτικὰ κεφαλῆς FW
XV, 18	III, 494.6	ση(μείωσαι) τῆς Ἄφροδίτης θαῦμα
XV, 18	III, 494.14	ση(μείωσαι)
XV, 18	III, 494.20	στέφανος ἐκ μυρρίνης καλουμένος ναυκρατίτης
XV, 18	III, 495.15	ὅτι διάφορος τὴν ὁδὸν ἢ ἐν Αἰγύπτῳ μυρρίνη παρὰ τὰς ἐν ἄλλαις χώραις
XV, 19	III, 496.8	Σῆμος ὁ δῆλιος
XV, 19	III, 496.21	ὅτι ἢ ὑπογλωττίς ἔστι γένος τί στεφάνων

Si segnalano, in **W**, tracce di poche correzioni a matita di una mano non molto più tarda rispetto alla copia, ma non coincidente con quella di Pier Vettori. Come si vede, esse attingono alla tradizione principale (**AGO**):

XV, 15	III, 489.18	γράφων οὕτως et K ^{1 mg.} NT ^{1 mg.} W ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 16	III, 490.14	ἐν τούτοις et K ^{1 mg.} NT ^{1 mg.} W ^{1 mg.}] om. BFKTUW
XV, 16	III, 491.4	τάδε et K ^{1 s.l.} W ^{1 mg.}] om. BFKNTUW

Passando al dato materiale, anche in questo caso decisivo, i due manoscritti si possono certamente dire vergati da un'unica mano: la scrittura, di modulo minuto e regolare, ad asse leggermente inclinato a destra, è solo apparentemente distante dalla *Camillus-schrift* del copista di **K** e **T**, di cui condivide alcune caratteristiche di dettaglio, quali *beta* a forma di cuore con lunga e dritta coda inclinata a sinistra, il tratteggio di γὰρ che si ritrova costantemente nella grafia di Zanetti, l'uso (seppur più sporadico) di *iota* alto sul rigo in legatura con lettera precedente e successiva, il *sigma* lunato dotato di coda e spesso associato a *epsilon* 'a calice'.²⁸ Morfologia e tratteggio di queste forme, in **F** e **W**, come si vede dagli *specimina* che seguono, è esattamente sovrapponibile:



Elementi peculiari di questa grafia mi sembrano, inoltre, l'uso frequente di *alpha* maiuscolo; l'angolosità dell'asta di *delta*, che risulta più o meno piegata verso sinistra; *lambda* maiuscolo all'interno di parola, dove il primo tratto spesso scende sotto il rigo di base e il secondo inizia con un piccolo uncino; la legatura fra *epsilon* maiuscolo e *iota* in cui il tratto mediano di *epsilon* assume una forma ondulata:



Berger ha prudentemente accostato la grafia del frammento **W** a quella del copista 'occidental arrondi';²⁹ le due scritture presentano indubbe analogie, ma nell' 'occidental arrondi' non si riscontra, ad esempio, la legatura *epsilon*-*iota* con tratto mediano ondulato che sembra peculiare di questo copista.³⁰ In ogni caso, la mano dello scriba di **F** e **W** può essere fatta rientrare nella 'galassia' delle *Camillus-Schriften* esattamente come quella del copista di **T** e **K**. Anche in questo caso il dato codicologico funge da conferma: entrambi i frammenti, infatti, presentano un'identica *mise en page* di 35 rr./p. con specchio scrittorio di 244x150 mm (la dimensione dei fogli di **W** è 331x226 mm, quella dei fogli di **F** 350x230 mm e, solo per i ff. 40-41, rifilati, 320x215 mm). Inoltre, sia in **F** sia in **W**, sono presenti crocette vergate dal copista, apparentemente senza motivo, sul margine superiore del *recto* e del *verso* di alcuni fogli.

W e **F** devono essere stati realizzati, pertanto, da uno stesso *atelier* specializzato. Prendendo in considerazione il solo **F**, Di Lello-Finuoli ipotizzava che questo potesse essere quello degli Zanetti, a Venezia;³¹ ma è plausibile che anche queste copie siano state prodotte dallo stesso *scriptorium* specializzato, diretto da Arlenius, che si è ipotizzato attivo a Firenze e Bologna intorno al 1554-1555,

²⁸ Sulla grafia di Zanetti, v. *supra*, II § 2.1.2.

²⁹ Su questo copista, v. Mondrain 1992, 377. La proposta di identificazione è di Berger 2014, 311.

³⁰ Il mio confronto si è basato sullo *specimen* di Gaspari 2008, Tav. 5 (Monac. gr. 66).

³¹ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 175, nota 130; sull'*atelier*, cf. Cataldi Palau 1989, 54-56.

e che riuniva, oltre a Camillo Zanetti, anche i suoi imitatori, lo scriba ‘C’ (*sigma lunato*), e l’‘occidental arrondi’.³²

In ogni caso, le copie – in particolare, quella di **W** – devono essere state realizzate non molto dopo la ‘riscoperta’, da parte dello stesso Pier Vettori, del codice Laurenziano, rivendicata nella prima edizione delle sue *Variae lectiones* (1553), dove ne pubblicò un primo estratto (Ath. XV, 48).³³ Infatti, se lo stesso Vettori scelse di integrare la sua edizione Aldina con una copia ‘professionale’ del frammento del XV libro (**W**), invece che vergarne una personale, bisogna supporre che essa sia stata realizzata in tempi brevi, intorno al 1553. È del resto possibile che proprio la ‘riscoperta’ di Vettori, che era in contatto con altri umanisti – fra i quali anche Arlenius³⁴ – abbia creato le premesse per una forte domanda di riproduzioni dell’*insigne fragmentum* derivate da **B**.

Si può comunque ipotizzare che, con la prima edizione a stampa di Ath. XV 15-50 nelle *Novae Lectiones* di Canter, del 1564, e la seconda, migliorata, del 1566, la creazione di copie manoscritte del frammento, di fatto, si esaurisse.

2.1.4. La fonte di U

Un caso peculiare, all’interno del ‘ramo **B**’ della tradizione dell’*insigne fragmentum*, è costituito da **U**. Questa copia, di pugno di Nicasio Ellebodio (Nicaise Hellbaut o Van Ellebaut o Ellebode),³⁵ umanista fiammingo del *milieu* padovano di Gian Vincenzo Pinelli, pur condividendo *tutte* le peculiarità testuali di **B**, e in particolare le sue caratteristiche omissioni, presenta a testo anche alcune lezioni coincidenti con la tradizione principale (**AGO**) sia pur in corrispondenza di errori non troppo difficili da correggere (in particolare, la restituzione dei nomi di Ulpiano e Mirtilo, due dei deipnosofisti che partecipano al banchetto di Larense, era certamente possibile, anche *inter scribendum*, per un umanista che conosceva il testo di Ateneo):

XV, 17	III, 493.5	ἀλεξιτήρα K ^{2p.c.}] ἀληξιτήρα BFKT : ἀλεξιτήρα AGILN ^{p.c. ut vid.} OU Cant ¹ Cant ³ Cas : ἀλάξιτήρα N ^{a.c. ut vid.}
XV, 19	III, 495.20	Οὐλπανέ et K ^{2 mg.} N ^{mg.} T ^{1 mg.} U] Οὐλπανέ BFW : οὐπινέ KNT : οὐπιανέ N ^{mg.}
XV, 19	III, 495.20	Μυρτίλος et K ^{p.c. ut vid.} T ^{1 mg.} U] μηρτίλος BFTW : μρτινος N
XV, 34	III, 518.7	οἶδατε AG ^{p.c.} ILOU] εἶδατε BG ^{a.c. ut vid.} KFW : ἔλδατε N
XV, 38	III, 523.11	ἐν Φοινίκη et U] ἐμφοινίκη BFKNW

U attesta, inoltre, alcune lezioni migliori – in un caso (III, 521.28) compare il compendio γρ(άφεται καὶ) – che, pure non presenti in altri manoscritti, appaiono invece a margine, come *variae lectiones*, nella prima e terza edizione del frammento di Canter, **Cant**¹ (1564) e **Cant**³ (1571):

XV, 16	III, 490.9	ἐπὶ EIU Cant ^{1 mg.} Cas] ἐπεὶ ABFGKLNOW Cant ¹ Cant ³
XV, 34	III, 518.13	ἐσιτώμεθα] ἐσιτώμεθα U Cant ^{3 mg.} : ἰσιτώμεθα ABFGIKLNOW : ἡσιτώμεθα Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 36	III, 521.28	ὀρχῆ] U mg. v.l. (γρ) Cant ^{3 mg.} Cas] ἀρχῆ ABFGIKLNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas mg. v.l. (γρ)

³² V. *supra*, II § 2.1.2, anche sul problema dell’identità del copista ‘C’.

³³ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 172 e nota 117 e v. anche *infra*, II § 2.3.

³⁴ Cf. Cataldi Palau 2000, 344.

³⁵ L’identificazione è di S. Serventi in Martinelli Tempesta 2013a, 140.

XV, 38 III, 523.17 οὐχ οἱ τόποι AJKFW^{p.c.} Cant¹ Cant³ Cas] οὐχ ὁ τόπος B^{ut vid.} NW^{a.c.}
: οὐχὶ τόποι GI^{ut vid.} LO : οὐχ ὁ τόπος U

Molto numerosi sono, del resto, gli errori singolari presenti in **U**, che fanno pensare che Ellebodio abbia realizzato una copia decisamente poco sorvegliata o che il suo modello fosse alquanto difettoso:

XV, 15	III, 489.19	μὲν om. U
XV, 16	III, 490.17	Σαπφώ] σαπφὴ U
XV, 16	III, 491.18	αὐ τὴν] αὐτὴν U
XV, 17	III, 492.4	ἀκτῆς] αὐτῆς U
XV, 17	III, 492.21	πότους ABGFW Cant ³ Cas] τόπους IKLNOT Cant ¹ : πότοις U
XV, 17	III, 492.21	χρῶμενοι] χρῶμεν καὶ U
XV, 17	III, 492.23	πολὺν] πολλὴν U
XV, 17	III, 492.25	καὶ om. U
XV, 17	III, 493.3	Διονύσῳ om. U
XV, 18	III, 494.6	ἅπαντες] ἅπαν U
XV, 18	III, 495.2	ὑπὸ τοῦ ἀνακρέοντος post ῥόδων hab. U
XV, 18	III, 495.6	παρατιθέμενοι] παρατιθεμένου U
XV, 18	III, 495.12	στέφονται om. U
XV, 19	III, 495.26	τεμόντες] τέμνοντες U
XV, 19	III, 496.4	ἴων στέφανον] οἴων στέφανον U ^{a.c.} : ἴσ' ἴων στέφανον U ^{p.c. ut vid.}
XV, 19	III, 496.19	καλλιερῆτε] καλλιερεῖτε U
XV, 34	III, 518.9	Καλλία] καλλίας U
XV, 34	III, 518.10	ἡμᾶς om. U
XV, 35	III, 520.2	φορτικῶς] φορτικός U
XV, 35	III, 520.9	κατοπτριζομένην et W] καταπτριζομένην F : καθοπτριζομένην U
XV, 36	III, 520.22	ὁ om. U
XV, 36	III, 520.23	πέται συρίγγων] πεσυρίγγων U
XV, 36	III, 521.17	ἀλαλύκτημαι] ἀλλὰ λύκτημαι U
XV, 36	III, 522.2	κατατετρομένας] κατετριμμένας U
XV, 37	III, 522.10	ἠλείφετο] ἀλείφετο U

Lo stesso copista, inoltre, fornisce un'informazione interessante circa la collocazione del suo modello, che ci mette sulle tracce di uno dei rari manoscritti di Ateneo esistenti intorno alla metà del XVI secolo (le filigrane della carta sono identiche a Briquet 3477, 'chapeau', attestata a Padova nel 1547):³⁶

Haec restituta sunt ex cod(ic)e manusc(ript)o qui est in Bibliotheca divoru(m) Io. et Pauli Ven.

La 'Bibliotheca divoru(m) Io. (= Iohannis) et Pauli Ven. (= Venetiis)' è identificabile certamente con la raccolta libraria del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo (San Zanipolo) a Venezia, arricchitasi, nel corso della seconda metà del XV secolo, grazie all'opera di Gioacchino Torriano (o Della Torre, m. 1500) umanista e, dal 1487, generale dei Domenicani.³⁷ Ciò porta dunque ad escludere con certezza che **U** sia stato copiato da **B**, il quale, fin dagli ultimi anni del

³⁶ Per la descrizione di questo esemplare, v. *supra*, Catalogo § 3.1.7.

³⁷ Su Gioacchino Torriani, o Gioacchino della Torre, v. Ristori 1989. Il copista del codice fa riferimento alle sue fonti anche in altri luoghi; ad esempio, a f. 1r, dove trascrive un frammento del *De animae Procreatione in Timeo* di Plutarco, segnala: «e lib. e S. Antonio venet.», dove deve trattarsi della biblioteca di Sant'Antonio di Castello; cf. *infra*, in questo stesso paragrafo.

Quattrocento, fece parte della collazione Medicea e, fatta eccezione per la parentesi ‘romana’ della biblioteca (1508-1523), rimase sempre conservato a Firenze.³⁸

Circa l’esemplare della biblioteca di San Zanipolo si possono fare due ipotesi:

1. Che fosse una trascrizione del frammento tratta da **B**, emendata solo in lieve misura *ope codicum* (lezioni del ‘ramo **O**’) e *ope ingenii*;
2. Che fosse un codice simile a **B**, ma forse stemmaticamente ‘superiore’ a esso.

La seconda affaccia una possibilità affascinante, quanto difficile da dimostrare: l’unico esemplare di cui abbiamo notizia che potrebbe condividere tutte le omissioni di **B**, pur essendogli ‘stemmaticamente superiore’, è, infatti, il suo antigrafo, ovvero il secondo tomo perduto, complementare a **D**, dell’Ateneo di Ermolao Barbaro (**D**^{II vol.}).³⁹

In effetti, i *notabilia* presenti ai margini di **U**, di mano dello stesso copista, differiscono del tutto da quelli presenti in **B** (v. sopra), mentre sembrano affini, nel tenore, a quelli di **D**.⁴⁰ Riporto quelli raccolti in corrispondenza del campione n° 1, con qualche incertezza:⁴¹

XV, 16	III, 490.13	ὑποθυμάδες
XV, 16	III, 491.20-21	ἐν πένθει ἐκείροντο (?)
XV, 17	III, 492.11	ἀγαθὸς δαίμων
XV, 17	III, 492.15	ζεὺς σωτήρ
XV, 18	III, 494.20	στέφανος ναυκρατίτης
XV, 19	III, 496.14	ὑπογλωττίς

La derivazione da **D**^{vol.II} spiegherebbe la presenza in **U** di lezioni stemmaticamente superiori a **B** che, in alternativa, si dovrebbero ricondurre a interventi congetturali di Ellebodio. Tuttavia, considerando le innovazioni singolari viste più sopra, non si può escludere che questi, in qualche caso, abbia apportato autonomamente alcune migliorie al testo. Inoltre, l’ipotesi che il secondo volume dell’Ateneo di Barbaro si trovasse, verso la metà del Cinquecento, al convento di San Zanipolo, non trova riscontro negli inventari della biblioteca (ss. XV-XVII) editi recentemente da Donald F. Jackson:⁴² allo stato essa rimane, pertanto, non verificabile. Tanto più che non è certo – sebbene sia verosimile – che l’Ateneo di Barbaro, del quale almeno il primo volume **D** doveva essere stato inviato all’umanista a Roma, dove egli si trovava in esilio, sia stato riportato a Venezia, nella biblioteca di famiglia, in seguito alla sua morte nel 1493.⁴³

³⁸ Sulla storia di questo codice, v. *supra*, Catalogo § 1.2.

³⁹ Questa ipotesi è stata affacciata anche da Citelli 2018 [2020], 40-41 e nota 94.

⁴⁰ V. l’indice di Ermolao Barbaro, *infra*, Appendice B: esso è costruito raccogliendo i *notabilia*, in greco e occasionalmente in latino, che costellano il codice, in cui Barbaro seleziona, in genere, termini rari, o compendia il contenuto del testo.

⁴¹ Difficilmente riconducibile a Barbaro, che non risulta conoscere Eustazio di Tessalonica, è il marginale seguente: XV, 16 [III, 491.17] στέφειν Eustat. (?) 137, in cui si rimanda, verosimilmente, a Eust. *Il.* IV, 160, r. 1: τοιοῦτον δὲ παρ’ Ὀμήρω τὸ στέφειν, δι’ οὗ πλήρωσις σημαίνεται τις, οἷον «κούροι κρητήρας ἐπεστέψαντο ποτοῖο», καὶ «θεὸς μορφὴν ἔπει στέφει».

⁴² Cf. Jackson 2010; gli inventari editi dallo studioso, che ne segnala anche le ‘concordanze’, sono sette: due di essi sono stati stilati sul finire del XV secolo (da Giano Lascari e Gioacchino Torriano, quest’ultimo già edito in Marcon 1987-1989), tre nella prima metà del XVI (Giovanni da Racheneto, Martin Richter, Conrad Gesner), uno nella seconda metà del secolo (Girolamo Vielmi), l’ultimo, infine, risale alla metà del diciassettesimo secolo (Giovanni Filippo Tomasini).

⁴³ Ciò fece il segretario di Barbaro, Tommaso Zanetelli, ad esempio con il manoscritto del *Corollarium in Dioscoridem*; cf. Zorzi 2008, 63-64; Vendruscolo 2017, 586, cui rimando per la vicenda storica.

È noto, del resto, che un «*Athenaei Dipnosophistarum Libri XV. manu Hermolai Barbari*», figura nell'elenco dei codici dalla famiglia Hurault acquisiti dalla corona francese nel 1622, il cui nucleo principale di manoscritti greci era costituito dalle acquisizioni fatte da Jean Hurault de Boistaillé a Venezia, città dove fu ambasciatore fra 1561 e 1564.⁴⁴ Questi fece copiare numerosi manoscritti conservati nelle biblioteche della Serenissima e, in particolare, della collezione bessarionea, da poco aperta al pubblico; inoltre, si sa che egli comprò da Andrea Darmario e Nicola della Torre codici asportati dal convento di S. Antonio di Castello, che dal 1522 accoglieva la ricca raccolta libraria del cardinale Domenico Grimani, e dalla biblioteca di San Zanipolo.⁴⁵

Non si può del tutto escludere, allora, che [D^{vol. II}] sia stato fra i libri veneziani prelevati da San Zanipolo e ceduti a Hurault, e che sia esso sia il primo tomo **D** – forse ancora conservati insieme? – siano entrati a far parte della biblioteca Hurault e, dopo la cessione, della *Bibliothèque du roi*. Almeno per il Par. gr. 3056, infatti, vi sono indizi a sostegno di un'originaria appartenenza alla collezione Hurault⁴⁶ e, del resto, il redattore della *purchase list* del 1622, sebbene non sia un testimone del tutto affidabile, menziona un Ateneo completo.⁴⁷ In questo caso, la perdita del secondo volume di Barbaro dovrebbe collocarsi dopo il 1622.

Questa ipotesi costituisce un'alternativa a quella avanzata da Fabio Vendruscolo nell'ambito dei suoi studi sulla biblioteca Barbaro e sulla sua dispersione che, sebbene ben fondata, non ha finora trovato una conferma definitiva. Essa si basa sulla testimonianza del giovane grecista veneziano Victor Falchonus, *alias* Vettor Fausto (1490-1546), derubato di diversi libri, fra i quali un *Athenaeus integer*, dal suo maestro, il calabrese Aulo Giano Parrasio (1470-1521), nell'inverno del 1510/11.⁴⁸ Vendruscolo, che ha appurato il prelievo, da parte di Falchonus, di alcuni libri dalla biblioteca Barbaro, ha proposto, pur dubitativamente, di identificare tale codice nell'Ateneo in due tomi di Barbaro (**D**+**[D^{vol. II}]**), o, in alternativa, nel *solo* secondo tomo perduto (**[D^{vol. II}]**). In quest'ultimo caso, esso potrebbe figurare nel più antico inventario della biblioteca di San Giovanni a Carbonara a Napoli (1570 ca.), dove confluì la gran parte dei libri di Parrasio tramite gli eredi Antonio e Girolamo Seripando, sotto la voce *Athenaei aliqua manuscripta (item 1262)*.⁴⁹

2.2. IL RAMO 'O'

⁴⁴ Cf. Jackson 2004, 249, n° 4.

⁴⁵ Cf. Jackson 2004, 210 e De Conihout 2007, 155.

⁴⁶ Sebbene Jackson (2004, 249) sospetti che l'inclusione dell'Ateneo nella *purchase list* si debba a un errore di compilazione (un tale *item* non figura nell'indice dei libri di Jean Hurault de Boistaillé redatto dal suo collaboratore Zacharias Skordilios, e il Par. gr. 3056 non presenta l'*ex libris* e la tipica legatura dei codici di Hurault), il codice presenta una numerazione (n° 22, in basso al centro del f. 3r) che appare anche in altri manoscritti del fondo, e che sembra essere legata alla compilazione di un inventario in occasione del passaggio dei libri alla *Bibliothèque du roi* (cf. Laffitte 2008, 53-56). Fabio Vendruscolo (2018, 235 e nota 83) ha pertanto ipotizzato che il codice possa essere stato acquisito da de Boistaillé in seguito al ritorno in Francia, o forse ancora dal suo parente Philippe I Hurault de Cheverny (1527-1599), che si adoperò per arricchire la biblioteca di famiglia durante i suoi viaggi a Venezia e Roma.

⁴⁷ Ma cf. Vendruscolo 2018, 234, nota 80, che considera la possibilità che sia stato il solo Par. gr. 3056 a far parte della collezione Hurault, ipotizzando che l'indicazione *Athenaei Dipnosophistarum Libri XV.* corrisponda a una generica designazione dell'opera di Ateneo da parte del compilatore.

⁴⁸ Cf. Vendruscolo 2018, 218-219 con bibliografia e, sull'identificazione dell'*Athenaeus integer*, 232-235 con bibliografia. Sui manoscritti di Ateneo utilizzati da Aulo Giano Parrasio, v. *infra*, II § 3.1.3 (= Consonni 2019).

⁴⁹ Cf. Vendruscolo 2018, 234 e Gutiérrez 1966, 150.

Passiamo ora ai frammenti del XV libro che presentano caratteristiche testuali affini al manoscritto **O**, recentemente identificato, da Fabio Vendruscolo, con quel *codex Farnesianus* di Ateneo che godette di grande fama presso gli umanisti del Cinquecento, essendo a torto ritenuto (proprio perché permetteva di colmare la lacuna delle edizioni a stampa) portatore di un testo particolarmente corretto e integro.⁵⁰ Il codice **O** è attestato, all'interno della collezione Farnese, a partire dal primo inventario noto, quello redatto nel 1567 da Fulvio Orsini (1522-1600), almeno dal 1558 custode della biblioteca;⁵¹ ma è certo prima di quell'anno che le cosiddette *notae Farnesianae* – collazioni di **O** mescolate con lezioni congetturali e dell'epitome, che abbiamo ricordato in precedenza – iniziarono a riempire i margini delle edizioni a stampa degli umanisti di tutta Europa.⁵² Allo stesso tempo, dovettero venire realizzate copie 'farnesiane' dell'*insigne fragmentum*, o perlomeno delle raccolte delle sue lezioni, che abbiamo visto utilizzate, perlomeno, da Arlenius e dal correttore di **T**.

A differenza del 'ramo **B**', tuttavia, il 'ramo **O**' non comprende una nutrita discendenza: sono infatti solo due le copie, in entrambi i casi quasi certamente dirette, per le quali il dato testuale, ma anche quello storico-prosopografico assicurano un rapporto con questo manoscritto.

La prima è una trascrizione di pugno dello stesso Fulvio Orsini, dichiaratamente tratta dal *Farnesianus*, e attualmente legata all'interno della miscellanea 'orsiniana' Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1347, ff. 20r-49v (**I**). Il frammento è databile approssimativamente alla metà del Cinquecento,⁵³ ed era con ogni verosimiglianza destinato a completare il testo della sua edizione a stampa: a esso Orsini rimanda, infatti, nel suo esemplare dell'edizione di Basilea oggi conservato alla Biblioteca Vaticana (segnatura: R. I. II.750, p. 334): «post vocem δαψιλοῦς desiderantur multo plurima quae descripta sunt ex v(eter) c(odice) in chartis quae sunt autem Longi pastoris».⁵⁴

Discende da **O** anche la trascrizione del frammento eseguita da un altrimenti ignoto Benedictus Fragellius, per conto di Niccolò Maiorano (1491/2-1584/5), custode della Biblioteca Vaticana dal 1532: essa si trova conservata nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2346, ff. 1v-15v (**L**). La sua sottoscrizione, datata al 1555 (f. 15v), nomina esplicitamente la sua fonte: ancora una volta, il famoso *codex Farnesianus*.⁵⁵

⁵⁰ Cf. Vendruscolo 2010 e, su **O**, v. anche *supra*, Catalogo § 1.7; II § 1.2.2.

⁵¹ Per la biografia di Orsini, il cui ingresso in casa Farnese non è meglio databile, cf. Matteini 2013. L'inventario di Orsini è edito in Pernot 1979, 501-506.

⁵² V. *supra*, II § 2.1.2.

⁵³ Cf. Di Lello-Finuoli 1999, 37-38 e Di Lello-Finuoli 2000, 133. La studiosa propone un *terminus ante quem* al 1553, notando che il testo successivo trascritto nel Vat. gr. 1347, le *Storie Pastorali* di Longo Sofista (ff. 51r-76r), è sottoscritto a quell'anno; poiché, tuttavia, la legatura delle diverse unità codicologiche è sicuramente successiva alla copia, non si può avere certezza che il frammento sia stato scritto prima. Su questo interessante codice miscelaneo, contenente anche un lessico greco compilato da Orsini sulla base delle note di Pietro Bembo, v. De Nolhac 1887, 186.

⁵⁴ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 133: Il *vetus codex* è naturalmente il *Farnesianus*, da Orsini creduto 'antico', ma in realtà, come si è visto, risalente agli inizi del XVI secolo; cf. Vendruscolo 2010, 215. A f. 49v, alla fine della copia (*explicit*: τούτων λεχθέντων, Ath. XV, 51), Orsini segnala: καὶ τὰ ἐξῆς ἐντετετυπόται (*sic*).

⁵⁵ Per il codice, le sottoscrizioni e gli interventi di Benedictus Fragellius, cf. Di Lello-Finuoli 2000, 130 e nota 3, 133-134 e note 20-21.

La discendenza di questi due frammenti *recta via* da **O** è assicurata da precedenti studi stemmatici,⁵⁶ sicché ci si limita a segnalare solamente alcune innovazioni congiuntive condivise dai soli **ILO** contro il resto della tradizione:

XV, 16	III, 490.16-19	ὑποθυμίδας - πλεκταίς] om. ILNO Cant ¹ : del. T ¹
XV, 18	III, 494.21	ὁ] ἡ ILO Cant ¹
XV, 34	III, 519.7	ὡς ἀφανίζοντας et Cant ¹] ὡς σαφανίζοντας ILO
XV, 35	III, 519.15	ἠδέσθη AGK ^{2 s.l.} Cas ^{mg.}] ἠδέσθαι ILO Cant ¹ : ἠδέσθη K : ἠδέται Cant ^{1 mg.} : ἠδεθη Cant ³ Cas
XV, 37	III, 522.13	καὶ et Cant ³ Cas] om. ILO Cant ¹ : καὶ γέγων Cant ^{1 mg.}

2.3. LE PRIME EDIZIONI A STAMPA

La pubblicazione di alcuni lacerti dell'*insigne fragmentum* risale ai *Variarum lectionum libri XXV* di Pier Vettori: nella prima edizione (Firenze 1553), Vettori rivendica la 'scoperta' di un *antiquum exemplar* di Ateneo conservato alla biblioteca Medicea (**B**), pubblicando un brevissimo estratto dal frammento del libro XV (da Ath. XV, 48 [III, 534, 19-25]); nella seconda, del 1568, egli aggiunge un ulteriore esempio del testo inedito (da Ath. XV, 46 [III, 531.24-532.17]).⁵⁷

Il primo a stampare il frammento del libro XV integralmente fu, invece, come anticipato, l'olandese Willem Canter, nella prima edizione dei suoi *Novarum lectionum libri IV* (Basilea nel 1564).⁵⁸ Nella prefazione, Canter dichiarava il suo debito verso Marc-Antoine Muret, che gli aveva fornito la trascrizione del frammento traendola, a suo dire, da un manoscritto della biblioteca Vaticana («Istud autem fragmentum a M. Antonio Mureto, cum nuper ex Italia in Galliam rediisset, primum ad nos devenit, sicut erat ab eo ex Vaticana bibliotheca descriptum. [...]»)⁵⁹

Tale manoscritto Vaticano di Ateneo *plenior*, tuttavia, come ha mostrato Di Lello-Finuoli, non è mai esistito: la fonte di Muret era, per sua esplicita ammissione, quel *codex Farnesianus* di Ateneo che abbiamo visto coincidente col manoscritto **O**.⁶⁰ Muret poteva essere stato informato dell'esistenza di questo codice dal bibliotecario dei Farnese, Fulvio Orsini, che già doveva avere tratto

⁵⁶ Cf. Di Lello Finuoli 2000, 154-155 e le collazioni, attente al dato 'materiale', di Vendruscolo 2010, 213-214, nota 23.

⁵⁷ V. anche *supra*, II § 2.1.3. Cf. Schweighäuser 1801-1807, I, XXXVI e note k e l; Di Lello-Finuoli 2000, 172, nota 117. Riporto qui le parole che seguono la trascrizione del frammento in Vettori 1553, I, 1: «Non legitur autem superior Athenaei locus in excusis adhuc libris, sed desideratur, una cum infinitis aliis sententiis. Acceptus vero est a me ex antiquo exemplari, quod in Medicea bibliotheca servatur: in XV. enim libro, ubi formis impressi adnotatum habent, deesse multa, defecerunt plures paginae».

⁵⁸ Canter 1564, 127-173 (all'interno del libro III).

⁵⁹ Canter 1564, 127-128.

⁶⁰ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 160, nota 83. Nella sua copia delle *Novae lectiones* di Canter, come segnala De Nolhac 1883, 232, Muret barra 'Vaticana' e vi sostituisce, a margine, 'Cardinalis Farnesii'. Inoltre, nella sua edizione Basileense di Ateneo (oggi Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 71.3.E.1; il postillato è integralmente digitalizzato: <http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3ABVEE009319&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU&fulltext=1> [ultima visita: 21/08/2020]) il filologo francese annota, in corrispondenza della lacuna del XV libro (p. 334): «Post vocem δαψιλοῦς desiderantur multo plurima quae descripsi ex [segue il simbolo del *Farnesianus* di Ateneo, un triangolo rovesciato formato da tre punti, utilizzato da Muret anche in altri suoi postillati per designare manoscritti farnesiani, cf. Martinelli Tempesta 2020, 376] in chartis quae sunt ante varias lectiones meas». La copia del frammento trascritta da Muret è probabilmente andata perduta; cf. Di Lello-Finuoli 2000, 157, nota 78.

da esso la sua personale copia del frammento (**I**). La trascrizione di Muret sembra allora doversi collocare fra 1559 e 1561, periodo in cui Muret soggiornò a Roma e venne in contatto con lui.⁶¹

In effetti, il testo del frammento nelle *Novae Lectiones* del 1564 di Canter (**Cant¹**) condivide alcune peculiarità con **O**: in particolare, il vistoso *saut du même au même* in corrispondenza di due frammenti di Alceo e di Saffo contenuti in Ath. XV, 16; III, 490.16-19:⁶²

XV, 16	III, 490.16-19	ὑποθυμίδας - πλεκταίς] om. ILNO Cant ¹ : del. T ¹
XV, 18	III, 494.21	ὁ] ἡ ILO Cant ¹
XV, 35	III, 519.15	ἠδέσθη AGK ² s.l. Cas ^{mg.}] ἠδέσθαι ILO Cant ¹ : ἠδέσθη K : ἠδετα Cant ¹ mg. : ἠδεθη Cant ³ Cas
XV, 37	III, 522.13	καὶ et Cant ³ Cas] om. ILO Cant ¹ : καὶ γέρον Cant ¹ mg.

Si può escludere, tuttavia, la derivazione della fonte di Canter – ovvero la copia di Muret – dal frammento trascritto da Orsini (**I**): il testo edito, infatti, non presenta alcuni errori difficilmente reversibili propri di **I**:⁶³

XV, 16	III, 491.5	παρθέσθ' ἔραταίς Seidler] παρθεθεραταις GLO Cant ¹ : παρθέσθ' ἔραταίς BFNTUW Cant ³ Cas : παρθεμένα ταίς I
XV, 17	III, 492.12	Διόνυσος] Διονύσιος I
XV, 17	III, 493.1	τόνους et Cant ¹] τόνος A : πόνους I
XV, 17	III, 493.8	πρὸς ὄψιν ἢ et Cant ¹] προσοψινή O : προσελινή I
XV, 18	III, 493.20-21	Πολυχάρμου] ἐπυχάρμου I
XV, 18	III, 494.16	μυρρίνας] μυρσίνας I
XV, 19	III, 496.8	ἐν δ' om. T add. T ¹ mg. : ἐν δευτέρω I
XV, 36	III, 522.1	μαλακῆν] μαλακὸν I
XV, 37	III, 522.20	τι om. I

È probabile del resto, anche per come si esprime, che Muret abbia esemplato la sua copia (**Mur** nello stemma), poi ceduta a Canter, direttamente sul *codex Farnesianus O*.⁶⁴

Si trovano inoltre, in **Cant¹**, i seguenti errori singolari (fra i quali numerose omissioni) e tentativi di innovazione:

XV, 17	III, 492.11	προσδιδομένω et K ² mg T ¹ mg.] προσεί ἰδομένω TK : προσφερομένω Cant ¹
XV, 17	III, 493.9	μὲν] om. T add. T ¹ mg. : ἦ Cant ¹
XV, 17	III, 493.11	ποσὸν I] πόσιν Cant ¹
XV, 18	III, 494.20	τῆς om. Cant ¹
XV, 18	III, 495.5	καλουμένης παρ' Αἰγυπτίοις om. Cant ¹
XV, 18	III, 495.8	παραγενομένω] παραγινομένω Cant ¹
XV, 18	III, 495.11	τὸ] τῷ Cant ¹
XV, 18	III, 495.16	παρὰ] πρὸς Cant ¹

⁶¹ V. le considerazioni di Pace 2016, 16, nota 67.

⁶² Fa delle considerazioni analoghe Di Lello-Finuoli 2000, 154-155. Ho utilizzato per la collazione l'esemplare conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek interamente digitalizzato e liberamente consultabile al link: https://reader.digitalesammlungen.de//de/fs1/object/display/bsb11233043_00005.html [ultima visita: 21/08/2020]

⁶³ Oltre alla collazione, ho controllato i luoghi elencati da Vendruscolo 2010, 213-214, nota 23.

⁶⁴ L'utilizzo diretto, da parte di Muret, di codici della biblioteca Farnese (usualmente indicati, nelle sue collazioni, con il simbolo di un triangolo rovesciato composto da tre punti, v. qui *supra*), è assicurato anche in altri casi; cf. Martinelli Tempesta 2020, 376.

XV, 19	III, 496.18	στεφανούσθ' ὑπογλωττίσιν στεφάνους δ' ὑπογλώττησιν ABFGIKNOTU Cant ³ Cas : στεφάνους δ' ὑπογλώττισιν Cant ¹
XV, 19	III, 496.23	γὰρ post κατὰ hab. Cant ¹
XV, 34	III, 518.6	ἐκκαθάρισει ἐκκαθάρισε Cant ¹
XV, 34	III, 518.14-15	ἀνδρεία - ἄλλη δὲ om. Cant ¹
XV, 34	III, 518.16	καὶ γὰρ om. Cant ¹
XV, 34	III, 518.17	ἀνδρῶν E] non hab. ABFGIKNOTU Cant ¹ Cant ³ Cas : ἀνήρ οὐδεὶς Xen Cant ^{1 mg.}
XV, 35	III, 519.18	ἔρος ἀελίω] εροσα ελιω A : ερο*σα ελιω BFKN : εροσαελίω O : έρο σαελίω G ^{ut vid.} U : ἔρος ἀελίω I : ἔρις ἀελώ Cant ¹ : ἔρις ἀελίω Cant ³ Cas : ἔρος Cant ^{1 mg.} Cant ^{3 mg.}
XV, 35	III, 519.24	ποτηρίων om. Cant ¹
XV, 36	III, 520.22-23	ποῦ τί μὴν] ποντιμὴν Cant ¹
XV, 36	III, 521.21	θυμῶ] θυμοῦ Cant ¹
XV, 38	III, 523.5	ἐν ² om. Cant ¹

La terza edizione delle *Novae Lectiones* (in otto libri) di Canter, del 1571 (**Cant³**),⁶⁵ oltre ad apportare, come vedremo, alcune correzioni al testo, presenta una modifica all'introduzione, ove non vengono più ricordati Muret e il suo fantomatico codice 'vaticano', ma si dice: «Istud autem fragmentum ex Italiae bibliothecis primum ad nos delatum [...]». E in effetti, come già notato da Di Lello-Finuoli,⁶⁶ è evidente che Canter dovette disporre, a partire dalla seconda edizione del 1566, di una fonte manoscritta diversa dalla trascrizione 'farnesiana' di Muret: nel testo non si trovano né gli elementi di congiunzione con **O** (in particolare, viene colmata la lacuna in corrispondenza di Ath. XV, 16; III, 490.16-19), né i numerosi errori singolari di **Cant¹** elencati qui sopra. Per contro, **Cant³** presenta alcune innovazioni coincidenti con il ramo **B** della tradizione del frammento:

XV, 16	III, 491.5	περθέσθ' ἐραταῖς Seidler] παρθεθεραταις GLO Cant ¹ : παρθέσθ' ἐραταῖς BFNTUW Cant ³ Cas : παρθεμένα ταῖς I
XV, 17	III, 492.21	πότους ABGFW Cant ³ Cas] τόπους IKLNOT Cant ¹ : πότοις U
XV, 17	III, 493.2	καρούσης BFG ^{p.c.} KN ^{mg.} TUW Cant ³] βαρούσης G ^{a.c.} ILNOT ^{1 mg.} Cant ¹
XV, 34	III, 518.1	ἀλαβάστοις AGO Cant ¹] ἀλαβάστροις BFKUW Cant ³ Cas : ἀλαβάστρας N

Canter, dunque, dovette collazionare, fra 1564 e 1571, la sua precedente edizione con il codice **B** o, più probabilmente, con una copia del frammento appartenente a quel ramo dello stemma, come **FKNTUW**. Nessun elemento permette di identificare con certezza tale esemplare; all'edizione di Canter non sembrano comunque collegabili i segni di preparazione per la stampa che si trovano nel frammento **K**, quali la numerazione marginale dal numero 5 (f. 3v) al 13 (f. 8v), le sottolineature e crocette ai margini del testo (p.e f. 6v) e le evidenti macchie d'inchiostro (p.e. f. 5v in alto a destra).⁶⁷

Tuttavia, come testo-base dell'edizione del 1571 Canter dovette continuare ad utilizzare la versione del frammento edita nel 1564: **Cant¹** e **Cant³** hanno infatti in comune, oltre alle innovazioni

⁶⁵ Il testo del frammento è contenuto in Canter 1571, 201-232.

⁶⁶ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 155.

⁶⁷ Su questi segni di preparazione per la stampa in **K**, v. *supra*, Catalogo § 3.1.1. L'esito dell'operazione tipografica non è noto; ma è possibile che, come Canter, vi fosse qualche altro umanista (Arlenius stesso?) interessato a pubblicare il frammento. Cf. anche Jenny 1964, 27, che nota che almeno due altri manoscritti di Arlenius attualmente a Basilea, segnati O. II. 17c (Giovanni Damasceno) e O. II. 17d (Scolii a Proclo), sono stati certamente utilizzati come esemplari di stampa.

congetturali, anche alcuni errori congiuntivi (per esempio, inversioni nell'ordine delle parole o omissioni difficilmente percepibili come III, 489.25; III, 492.3; III, 520.8; etc.):

XV, 16	III, 489.25	πόνους] τόνους T ^{2 mg.} Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 16	III, 489.25	τών om. Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 16	III, 490.21	στήθεσι CE Cant ¹ Cant ³ Cas] στήθεσιν AG ^{p.c.} LIO : στήθεσι BFKTUW
XV, 16	III, 491.5	ὦ Δίκα] ωδικα ABGIKLNOTUW : ὠδικα Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 16	III, 491.21	ὀμοπαθεία] ὀμοπαθεια A : ὀμοπαθείς BGIKLNOTW : ὀμοιοπαθείς U Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 16	III, 492.3	αὐτῶν οἱ μὲν] οἱ μὲν αὐτῶν Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 17	III, 492.6-7	ὑπολελειμμένον T ^{1 s.l.} U Cant ¹ Cant ³ Cas] ὑπολελιμμένον ABFGKLNOTUW : ὑπολελεγμένον E
XV, 17	III, 493.12	πότου E] πότοις ABFGKLNOTUW : τοῖς πότοις Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 17	III, 493.15	ἄλλως Cant ¹ Cant ³ Cas] ἀλλως A: ἀλλ' ὡς B ut vid. BFGIKNOTU
XV, 18	III, 494.5	οὐ om. Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 18	III, 494.17	θυσίας δὲ Kaibel] θυσίας τε ABFGIKNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas : θύσας Cant ^{1 mg.} Cant ^{3 mg.}
XV, 19	III, 496.19	πέμπετε Cant ¹ Cant ³ Cas] πέμπητε BFKNT ^{s.l.} UW : πέμπεται AGILOT ^{a.c.}
XV, 34	III, 518.13	ἔστιώμεθα] ἐστιώμεθα U Cant ^{3 mg.} : ἰστιώμεθα ABFGIKLNOW : ἦστιώμεθα Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 34	III, 519.1	ἐλευθέριαι] ἐλευθέριοι Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 35	III, 519.10	ἐν γ'] ἐν δευτέρῳ Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 35	III, 519.24	γοῦν] γὰρ οὖν Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 35	III, 520.8	τε om. Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 36	III, 520.15	οὕτως Cant ¹ Cant ³ Cas] οὔτος ABFGIKLNOTU
XV, 36	III, 520.17	ὀσμάς] ὀδμάς Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 36	III, 521.21	οὐ τις AK ^{2 mg.}] οὐ τι BFGIKLNOTUW : οὔτι Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 36	III, 521.26	ὡς εἰ μόνον Cant ¹ Cant ³ Cas] ὡσειμόνον BGIKNOTU : ὡσει μόνον FW
XV, 37	III, 522.11	δ' ἔφη Cant ¹ Cant ³ Cas] δι' ἔφη BFGK ^{1 p.c.} OW : διέφη NU : δι' ἔφη K ^{a.c.}
XV, 37	III, 522.12	ἔσμυρισμένας Cant ¹ Cant ³ Cas] ἔσμυριχμένας ABFGIKLNOTUW
XV, 37	III, 522.22	ἔχριεν] ἔχρισεν ABKFLOW : ἔχρησεν N : χρίσεν Cant ¹ : χρίσεν Cant ³ Cas
XV, 38	III, 523.19	ἤκμαζε Cant ¹ Cant ³ Cas] ἤκμασε ABFGIKLNOTUW

Canter potè quindi scegliere, di volta in volta, fra le lezioni del 'ramo O' e quelle del 'ramo B' della tradizione. In molti casi, ad essere preferito è ancora il testo derivante da O, che presenta meno omissioni e alcune lezioni migliori rispetto a B.

Quasi tutte le innovazioni singolari condivise da Cant¹ e Cant³ sono presenti a testo anche nell'edizione di Casaubon del 1597 (Cas): le congiunzioni sono, in particolare, con Cant³ (anche a margine come *variae lectiones*, v. p.e. III, 496.9):

XV, 16	III, 490.18	ὑποθυμίδας Blomf] ὑποθυμάδαις ABFGINOTU Cant ¹ : ὑποθυμάδες K Cant ³ Cas
XV, 16	III, 490.19	πλεκταῖς ἀμπ' ἀπαλᾶ δέρα Di] πλεκταῖς ἀντιαπαλαι δεραῖ A : πλέκταῖς ἀντιαπαλαι δέραῖ BFKNT : πλεκταῖς ἀντιαπαλαι δέραῖ G : πλέκταῖς ἀντια παλαι δέραῖ O : πλέκταῖς ἀντια πάλα δέραῖ U : πλέκταῖς ἀντια παλαιδέραῖ Cant ³ Cas : πλέκταῖς ἀντιαπαλαιδεραῖ δ : ἀντία παλαιδέραῖ K
XV, 16	III, 491.5	περθέσθ' ἐραταῖς Seidler] παρθεθεραταῖς GO Cant ¹ : παρθέσθ' ἐραταῖς BFNTUW Cant ³ Cas : παρθεμένα ταῖς I
XV, 16	III, 491.7	χάριτες et K ^{1 s.l.}] χάριταις TK ^{a.c.} : χάρι ^t N ut vid. : χάρις τε Cant ³ Cas
XV, 16	III, 491.15	ἐπεστέψαντο] ἐπιστέψαντο Cant ³ Cas

XV, 17	III, 492.4	παρέπαιον E Cant ³ mg. Cas ^{mg.}] παρέπεον ABFGIKNOTU Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 18	III, 494.12	έμέτου Cant ¹ Cant ³ Cas] έμετου BKT : εμουτου AG : έμου του IO : έμου N ^{mg.} T ¹ mg. : έμε του FNW
XV, 18	III, 495.12	τι om. Cant ³ Cas
XV, 18	III, 495.12	ρόδοις] σκορόδοις ABFGIKNOTU: σκορόδους Cant ³ Cas
XV, 19	III, 496.9	στέφος Cant ³ mg. Cas ^{mg.}] στέφανος ABFGIKNOTU Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 19	III, 496.11	κέκληται] κέκλιται Cant ³ Cas
XV, 19	III, 496.22	και om. Cant ³ Cas
XV, 34	III, 518.15-16	άλλη μεν γυναικι, άλλη δε άνδρι] άλλη μεν άνδρι, άλλη δε γυναικι Cant ³ Cas
XV, 34	III, 518.20	αύται γάρ τουτου et Cant ³ mg.] ναύται γάρ τουτο Cant ³ Cas : ναύται γάρ τουτου ABFGIKNOTU Cant ¹
XV, 35	III, 519.15	ήδέσθη AGK ² s.l. Cas ^{mg.}] ήδέσθαι IO Cant ¹ : ήδέσθη K : ήδετα Cant ¹ mg. : ήδεθη Cant ³ Cas
XV, 35	III, 520.8	δαίμονα] δαίμονα και Cant ³ Cas
XV, 36	III, 520.22	λέγει που] om. BFKUK : λέγει Cant ³ Cas
XV, 36	III, 521.7	και Cant ³ Cas] non hab. ABFGIKNOTU Cant ¹
XV, 36	III, 521.28	όρχη] U ^{mg.} v.l. (γφ) Cant ³ mg. Cas] όρχη ABFGIKNOTU Cant ¹ Cant ³ Cas ^{mg.} v.l. (γφ)
XV, 38	III, 523.10	άμαράκινον] άμαράκινον δε E Cant ³ Cas
XV, 38	III, 523.11	δευτερευον] δεύτερον Cant ³ Cas

Di conseguenza, bisogna pensare che Casaubon trasse il testo di Ath. XV, 15-50 *recta via* dall'ultima edizione di Canter, pur tenendo in considerazione anche il testo precedentemente edito in **Cant¹**, come mostrano i casi seguenti:

XV, 16	III, 490.9	έπι CEIU Cant ¹ mg. Cas] έπει ABOTFK Cant ¹ Cant ³
XV, 18	III, 494.12	τε] om. Cant ³ : δε Cant ¹ Cas

Cas non accoglie, poi, alcuni miglioramenti marginali di **Cant³**:

XV, 34	III, 518.13	εϋωδία A Cant ³ mg.] εϋωδιαν BFGIKNOTU Cant Cas
XV, 34	III, 518.13	έστιώμεθα U] έστιώμεθα Cant ³ mg. : ιστιώμεθα ABONGKFI : ήστιώμεθα Cant ¹ Cant ³ Cas

Pochi sono gli errori singolari di **Cas**:

XV, 19	III, 495.25	ό om. Cas
XV, 34	III, 518.6	μεμολυσμένον] μεμολισμένον Cas
XV, 34	III, 519.4	πόνου E] πότου ABFGIKNOTU Cant ¹ Cant ³ : πόθου Cas

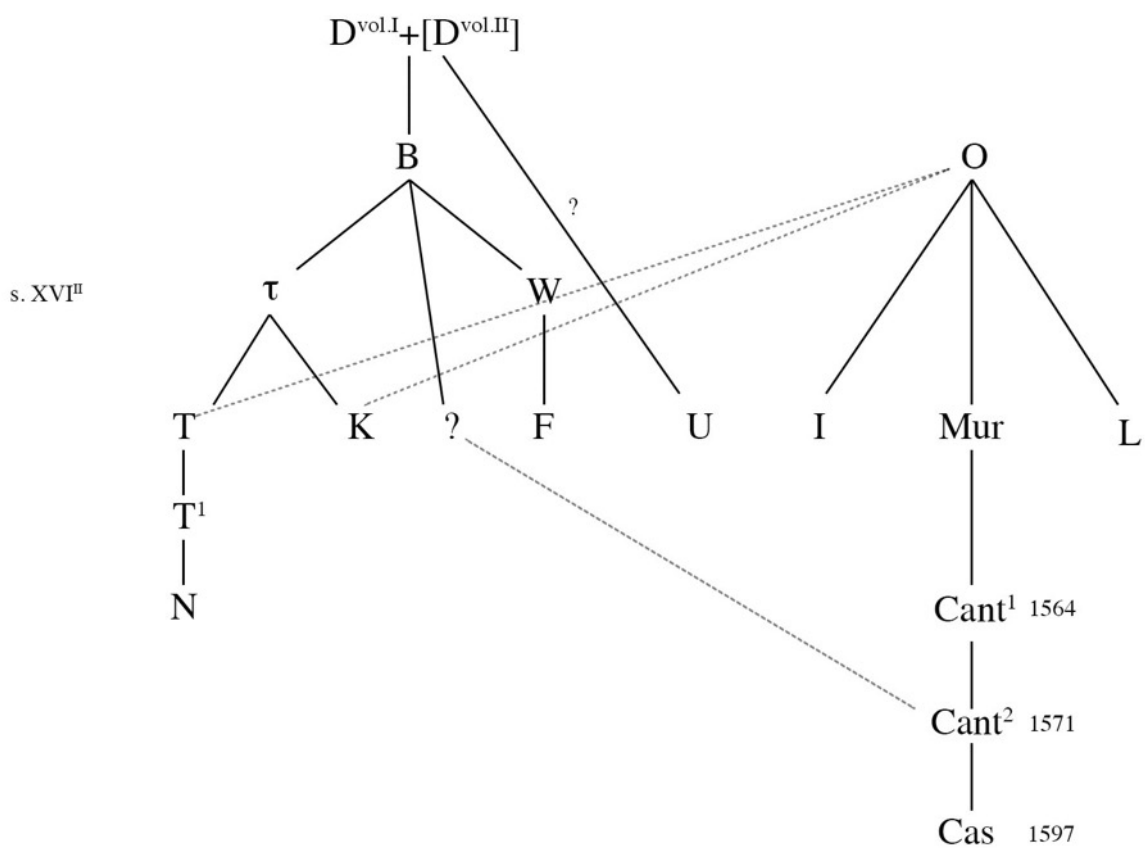
Casaubon aggiunse poi, naturalmente, qualche intervento congetturale, a margine – contrassegnato da ‘γφ’ (probabilmente da intendere γράφε)⁶⁸ – o a testo, pur senza tralasciare la variante tradizionale (p.e. III, 490.24). Le due varianti a III, 518.18 e 21, in particolare, sono tratte da una collazione col testo del *Simposio* di Senofonte (Xen. *Symp.* 2.3):

XV, 16	III, 489.24	Όμοίων Cas ^{mg.} v.l. (γφ)] όμοίως ABFGIKNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 16	III, 490.15	άνήτω Cas ^{mg.} v.l. (γφ)] άννήτω ABFGIKNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas

⁶⁸ Wilson 2002, 242-243 e 2008, 79-81 ha mostrato come il compendio ‘γφ’ può precedere non solo varianti da collazione (ove si intende γφ[άφεται και]), ma anche interventi congetturali (ove si intende γφ[άφε]/[απτέον]).

XV, 16	III, 490.24	ἀντίποινα Cas ^{mg. v.l. (γϑ)}] ἀντίποινα K ^{a.c.} : ἀντίποινα Cas
XV, 16	III, 491.6	ἀπαλαίσει χερσίν Cas ^{mg. v.l. (γϑ)}] ἀπαλλαγίση χερσίν AG : ἀπαλλαγίση χερσίν K ^{2 p.c.} NO : ἀπαλλαγίση χερσίν BFTUW : ἀπαλλαγίση χερσίν Cant ¹ Cant ³ Cas : ἐπαλλαγίση K ^{a.c.}
XV, 34	III, 518.18	καὶ ἄν cett Xen Cas ^{mg. v.l. (γϑ)}] ἄν καὶ ABFGIKNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 34	III, 518.21	παρούσα ἡδίων ἢ Xen Cant ^{mg. v.l. (γϑ)}] παρουσία ἀνδρῶν ABFGIKNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas
XV, 38	III, 523.21	κυρήγη Cas ^{mg. v.l. (γϑ)}] Κορήνη ABFGIKNOTUW Cant ¹ Cant ³ Cas

2.4. STEMMA CODICUM



3. CIRCOLAZIONE E UTILIZZO DEL TESTO DI ATENEIO: APPROFONDIMENTI SULLA STORIA DELLA TRADIZIONE

3.1. MANOSCRITTI DI ATENEIO LETTI E POSSEDUTI DA UMANISTI

3.1.1. Angelo Poliziano¹

Angelo Poliziano (1454-1494), celebre poeta, umanista e professore della Firenze Medicea, conobbe i *Deipnosofisti* di Ateneo, innanzitutto, tramite i commenti all'Iliade e all'Odissea di Eustazio di Tessalonica, che fece largo uso, come è noto, dell'epitome dell'opera. Citazioni di Ateneo certamente tratte da questa fonte si trovano, infatti, sia negli appunti di Poliziano per un corso sull'Odissea tenuto allo Studio Fiorentino, probabilmente, nel 1488-89 o nel 1489-90 (Paris, Bnf, gr. 3069),² sia in un commento, anch'esso autografo, alle *Silvae* di Stazio.³

Tracce di una lettura diretta dell'opera si trovano, invece, solo nei seguenti scritti, tutti databili fra 1493 e 1494, poco prima della morte dell'umanista:

1. La seconda centuria dei *Miscellanea* (estate 1493 - settembre 1494), conservata nel manoscritto autografo Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, 2515/1 (= **FGC I**) e rimasta incompiuta alla morte dell'autore: Poliziano cita ampiamente i *Deipnosofisti*, in particolare nei capitoli finali (v. *infra*, TABELLA 8).⁴
2. Una lettera del maggio 1494 a Giovanni Pico della Mirandola: Poliziano ricorre ad Ateneo per invalidare l'identificazione, proposta da Ermolao Barbaro nelle *Castigationes Plinianaes*, fra l'uccello chiamato τέτραξ (che in Ath. IX, 58 viene detto εὐανθές, 'variopinto') e i *tetraones* menzionati da Plinio il Vecchio (caratterizzati da *absoluta nigritia*).⁵
3. Gli appunti sulle *Vitae Caesarum* di Svetonio contenuti in un fascicolo dello zibaldone München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 754 (cc. 251r-262r [olim 197r-208r; 213r-224r]), raccolti, insieme ad altri materiali autografi di Poliziano, dall'allievo Pietro Crinito,⁶ e certamente successivi al 1493, poiché attestano riferimenti al commento a

¹ Il contenuto di questo capitolo è già edito in Consonni 2017-2018.

² V. gli indici di Silvano 2010, 307. Poliziano lesse i commenti all'Iliade e all'Odissea di Eustazio sui codici Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 59.2-3 (*Commento all'Iliade*) e 59.6 (*Commento all'Odissea*); v. Pontani 2000b, 44 e 55; Pontani 2005, 2; Silvano 2010, CI-CII.

³ Cf. Cesarini Martinelli 1978, 258 e 361.

⁴ Per la datazione, cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 3-9. Brevi ma fondamentali le considerazioni di Branca e Pastore Stocchi sull'utilizzo di Ateneo nella *Secunda*, cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 16, 32 e n. 8, 52 e n. 24, 53-54.

⁵ Cf. *Epistolarum libri duodecim*, 163-165 [XII, 1]; Per il passo citato, cf. *Castigationes Plinianaes*, 635-637. La lettera costituisce una specie di 'recensione' delle *Castigationes Plinianaes* dell'amico Ermolao Barbaro, morto nel 1493. Paleograficamente riconducibile agli ultimi anni di vita di Poliziano è, infine, anche una trascrizione di Ath. III, 25 aggiunta margine del commento alle *Georgiche* di Virgilio; V. Castano Musicò 1990, XII, n. 31 e 107.

⁶ Il manoscritto è integralmente digitalizzato al link: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0001/bsb00011448/images/> [ultima visita: 27/08/2020]. Il fascicolo 'svetoniano' è edito da Gardenal 1975, 55-77 (in part., per la parte che ci interessa, 63-65, già parzialmente edita in Branca-Pastore Stocchi 1972, 43-44 e n. 50) da integrare con le osservazioni di Cesarini Martinelli 1976.

Svetonio di Beroaldo.⁷ Commentando Caes. 52,2 Poliziano, che difende la lezione *thalamego* dei *codices vetustiores* contro *thalamoque* delle edizioni a stampa,⁸ traduce integralmente in latino il testo di Ath. V 38-39 (cc. 254v-255r [*olim* 200v-201r; 216v-217r]), contenente la lunga descrizione del lussuoso θαλαμηγός ('battello fluviale con cabine') di Tolomeo Filopatore, tratta a sua volta dallo storico alessandrino Callisseno di Rodi (III sec. a.C.).

All'epoca degli appunti svetoniani, la testimonianza di Ateneo doveva essere, per Poliziano, una novità da rivendicare in modo esplicito («Restituant ergo Suetonio studiosi veram lectionem, discantque tandem studiosi iam non quidem a nobis, sed ab Athenaeo, graeco auctore, quaenam fuerit navis Thalamegos»):⁹ la proposta di emendare *thalamoque* con *thalamego*, del resto, era stata avanzata dal filologo, senza menzionare Ateneo, già nel primo corso sullo storico tenuto allo Studio Fiorentino nel 1482-83.¹⁰ Ciò suggeriscono anche le parole di Poliziano in calce alla traduzione: questi, spinto evidentemente dall'urgenza della 'scoperta', realizzò una versione *tumultuaria* 'improvvisata', basata su un unico manoscritto il cui testo, molto scorretto, lo costrinse più volte alla congettura:

Ad hunc fere modum navem hanc Thalamegon describit Atheneus. Quae tamen interpretatio nostra legenda cum venia, vel quod tumultuaria est et paene ad rem tantum iudicandam velut obiter praescripta est, vel quod Athenaei unum dumtaxat exemplar nacti sumus nec id emendatum satis ita ut captanda et velut addivinanda [...]. Altero loco sententia coniecturis fuerit.¹¹

Per quanto riguarda il modello manoscritto utilizzato da Poliziano, ancora non riconosciuto,¹² è ora possibile proporre un'identificazione con il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60.1 (B), l'Ateneo 'composito', in pergamena, commissionato da Lorenzo de' Medici e copiato da Demetrios Damilas, a Roma, fra l'agosto 1491 e il 1492.¹³

⁷ Per la datazione del fascicolo monacense, le cui annotazioni presuppongono la conoscenza del commento a Svetonio di Beroaldo del 1493, e che presenta affinità codicologiche e paleografiche con il manoscritto Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, 2515/1 della *Secunda*, v. Cesarini Martinelli 1976, 119-121, e Branca-Pastore Stocchi 1972, 28-29. Da scartare l'ipotesi di Gardenal 1975, che riconduce questi appunti – relativi esclusivamente alle prime due *vitae* svetoniane, quelle di Cesare e Augusto – al secondo corso svetoniano del 1490-91 che, come dimostra una *recollecta* napoletana (Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V D 43) studiata e edita da Fera 1983, 97-281, doveva invece comprendere le vite da Caligola a Domiziano.

⁸ I codici ove Poliziano trovava la variante sono esplicitamente elencati negli appunti svetoniani; cf. Gardenal 1975, 63, con la proposta di correzione di Cesarini Martinelli 1976, 118, n. 2 e Fera 1983, 34.

⁹ Cf. l'edizione di Gardenal 1975, 63. Anche secondo Gardenal (*ibid.*, 35-37), del resto, all'epoca della traduzione «Poliziano non aveva da molto tempo dimestichezza con questo scrittore greco».

¹⁰ La variante *thalamego*, senza alcun riferimento ad Ateneo, è attestata nella *recollecta* Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 92 (Milano 1475; ISTC: is00340000) attribuita da Fera 1983, 83-94 al primo corso su Svetonio di Poliziano (sul quale v. Cesarini Martinelli 1996, 468-469, e si trova annotata a margine dell'esemplare di collazione, per Svetonio, di Poliziano (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91, c. 13; Milano 1475; ISTC: is00340000).

¹¹ Cf. la trascrizione di Gardenal 1975, 65, rr. 7-12 rispetto alla quale integro, su indicazione di F. Vendruscolo e L. Pani, che ringrazio, *dumtaxat* a r. 10.

¹² Cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 32, n. 8: «si noti che non si conosce un Ateneo non diciamo posseduto dal Poliziano ma neppure dalla libreria Medicea», con riferimento a Perosa 1955 e a Maier 1965. Si noti però che, perlomeno in Laurenziana, sono conservati due manoscritti di Ateneo: B (epitome + *plenior*) ed E (epitome).

¹³ V. *supra*, Catalogo § 1.2.

Sono due gli indizi che orientano verso questo codice *de luxe*, che pure non presenta alcuna traccia di utilizzo. Innanzitutto, se si considerano i riferimenti al testo di Ateneo nella *Miscellaneorum Centuria Secunda*, è chiaro che Poliziano poteva disporre di un Ateneo *plenior*, ma doveva conoscere, perlomeno, anche la parte iniziale dell'epitome. Tratte dalla versione *plenior* sono infatti, certamente, la traduzione degli appunti monacensi e le lunghe citazioni da Ateneo di *Misc. II 49 (Taras)* (Ath. XII 23 [522d-f]), 27 (*Amabeus*) (Ath. XIV 17 [622d-623d]) e 52 (*Phryne*) (Ath. XIII 59-60 [590f-591d]); mentre le tre citazioni di *Misc. II 43 (Symbola et asymbolus)* dal primo libro di Ateneo (Ath. I, 6 [4b]; Ath. I, 14 [8c-d]; Ath. I, 29 [16e-17b]), potrebbero essere state tratte esclusivamente da un manoscritto dell'epitome o, come nel caso del 'composito' **B**, dalla sua integrazione iniziale (v. *infra*, TABELLA 7).¹⁴ Si noti peraltro che Poliziano fa sempre riferimento alla divisione dell'opera in quindici libri che, fra i codici di Ateneo *plenior*, è attestata esclusivamente da **B**:¹⁵

TABELLA 8

Ms. FGC I	Misc. II	Riferimenti ad Ateneo	
c. 6r	4 (<i>Trechedipna</i>), rr. 10-14	Sed ego ... adivi graecos auctores ... Athenaeum ... apud quos mentio plurima de vestibus, nec unquam rechedipna ista repperi adhuc.	?
c. 58v	43 (<i>Symbola et asymbolus</i>), rr. 13-14; 18-21; 54-60; 64-78; 79-80	Utitur vocabulo hoc [<i>i.e.</i> συμβολή] ad eum sensum luculentus auctor Athenaeus in primo Dipnosophiste sic inquires: ὥσπερ συμβολὰς κομίζοντας.	Ath. I 6 (4b) (<i>ex epitome</i>)
c. 58v		Verba etiam haec Batoni comici citat in 4° libro Athenaeus idem in fabula Androphono: Ἄνθρωπε ἀλάστωρ διὰ τί συμβολὰς ἔχων νήφεις;	Ath. IV 55 (163b)
c. 59r		Amphis comicus apud Athenaeum libro primo Ἀσυμβόλου δείπνου γὰρ ὅστις ὑστερεῖ, / τοῦτον ταχέως νόμιζε καὶ τάξιν λιπεῖν. Chrysippus apud eundem: Ἀσύμβολον κώθωνα μὴ παραλίμπανε. versiculumque idem ponit Athenaeus elegantem: Κώθων δ' οὐ παραλειπτὸς ἀσύμβολος, ἀλλὰ διωκτός.	Ath. I 14 (8c-d) (<i>ex epitome</i>)
c. 59r		Ctesibius quoque chalcidensis ... auctore Athenaeo in libro quarto, interrogatus quid ei philosophia contulisset, respondit Ἀσυμβόλως δειπνεῖν.	Ath. IV 55 (162e-163a)
c. 59r		Alexis quoque comicus apud eundem ἐν Φυγάδι – comoediae nomen id est – καὶ νῦν – inquit – πορίζεται γε τὰ δειπν' ἀσύμβολα.	Ath. IV 58 (164f)
c. 70r	51 (<i>Calculi</i>), rr. 65-66	De calculorum vero seu latronum ... ludo... legendus ... et Athenaeus in Dipnosophiste.	Ath. I 29 (16e-17b) (<i>ex epitome</i>)
c. 70v	49 (<i>Taras</i>), rr. 22-30 (aggiunta posteriore)	Scribit enim Clearchus in 4° libro Vitarum, sicuti meminit Athenaeus in Dipnosophiste 12, eo deliciarum provectos fuisse Tarentinos ut et corpus totum vellerent et perlucenti veste uterentur, quali deinde feminae usae sunt. Idemque cum urbem Iapygum Carbinam cepissent pueros omnes et virgines itemque feminas ... nudos constituerunt: licitum erat cuique in quodcumque voluisset corpus impetu facto suam explere libidinem ...	Ath. XII 23 (522d-f)
c. 70v	27 (<i>Amabeus</i>), rr. 51-58 (aggiunta posteriore)	Athenaeus autem in quartodecimo Dipnosophiste duos celebravit Amoebeos citharedos: quorum alter circa ipsa Plutarchi tempora floruit ... alter autem longe antiquior et insignior ...	Ath. XIV 17 (622d-623d)

¹⁴ Da scartare è quindi l'ipotesi di Fryde 1996, 556-557 che riteneva, attribuendo erroneamente alla mano dell'umanista alcuni *marginalia* apposti a questo manoscritto (cf. Daneloni 2013, 297), che Poliziano avesse utilizzato il manoscritto (**E**) dell'epitome di Ateneo; un codice che peraltro dovette giungere a Firenze solo molto dopo la morte dell'umanista, nella prima metà del XVI secolo; v. *supra*, Catalogo § 2.1 e *infra*, II § 3.1.3 = Consonni 2019.

¹⁵ Ciò a causa, naturalmente, della contaminazione di **B** con l'epitome; v. *supra*, Catalogo § 1.2.

cc. 70v- 72r	52 (<i>Phryne</i>), <i>passim</i>	Scriptis Callistratus hoc in libro de meretricibus, ut auctor est Athenaeus in tertio decimo Dipnosophiste... Multa eius dicitia, quae praeterea narrat Athenaeus.	Ath. XIII 59-60 (590f-591d)
c. 80v	59 (<i>Mater Pygmaea</i>), rr. 11-18	Citat historiae huius Athenaeus auctorem Boeum, tum adicit Nicodamantum scribere ex ea natam quoque exisse cherseam testudinem ... Omnino autem, inquit Athenaeus, qui carmina fecit omnes ex hominibus factas esse aves narrat.	Ath. IX 49 (393e-f)

Inoltre, sull'incunabolo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91, la sua 'copia di lavoro' per Svetonio,¹⁶ Poliziano trascrisse un *excerptum*, in greco, dello stesso passo dal quinto libro dei *Deipnosofisti* poi tradotto negli appunti monacensi.¹⁷ La collazione del frammento (qui denominato **p**) con i codici di Ateneo *plenior* certamente databili *ante* 1493 (**ADGB**) mostra coincidenze con errori e lacune propri del solo codice Laurenziano:

V, 38	I, 453.20	ἀνακλάσεως ADG] ἀνακλήσεως Bp
V, 38	I, 454.6	πρώρας] πρώρας ADG : πρώρης Bp
V, 38	I 454.9	κατάστεγον ὄν. ῥ̄ Kaibel] κατάστεγον νωι A : κατάστεγον νω DG : κατάστεγον Bp
V, 39	I 456.2	οὐκ om. Bp

È verosimile che proprio su questo *excerptum* l'umanista abbia esemplato la traduzione del fascicolo monacense: il testo coincide esattamente (Ath. V, 38-39 = I 453.10-457.3) e sarebbe naturale pensare che, mentre commentava il testo di Svetonio, egli abbia adoperato, come riferimento testuale, proprio il suo incunabolo 'di lavoro'. Ma il confronto fra la traduzione latina e il testo dell'*excerptum* non fornisce risposte certe: dato che il passo di Ateneo, come lamentava anche lo stesso umanista, è molto corrotto,¹⁸ i passaggi più ardui sono omessi o resi molto liberamente, mentre in alcuni casi si nota lo sforzo, anche solo in traduzione, di migliorare il testo trådito.¹⁹ Riporto due esempi a titolo esemplificativo: la prima è una correzione piuttosto facile; nel secondo caso, invece, è verosimile che *inclinatio*, che potrebbe sì rendere il trådito ἀνακλάσεως – che significa anche 'curva' – abbia invece origine da un ipotetico ἀνακλίσεως – da ἀνακλίνω, let. 'inclino' – di lettura equivalente alla lezione del Laurenziano:

V, 38	I, 455.20	τρισκαιδεκάκλινος AG] τρισκαικεκάκλινος DBp : <i>lectorum XIII</i> trad. Pol.
V, 38	I, 453.20	ἀνακλάσεως AGD] ἀνακλήσεως Bp : <i>inclinatio</i> trad. Pol.

Indicativa dell'uso del frammento tratto dal Laurenziano potrebbe essere, invece, la resa dell'omissione di οὐκ a V 39; I 455.27-456.3:

¹⁶ L'edizione comprende, oltre a Svetonio, anche gli *Scriptores Historiae Augustae*. Sull'incunabolo, v. Gardenal 1975, 3-5, la dettagliata analisi di Cesarini Martinelli 1976, 112-117 e le osservazioni di Fera 1983, 15 e n. 3, 33 e n. 3, 34.

¹⁷ Su questo *excerptum*, v. *supra*, Catalogo § 3.2.3. Esso è segnalato in Branca-Pastore Stocchi 1972, 43-43, n. 50; Gardenal 1975, 15, n. 37 (dove sono indicate per errore le cc. 108v-109r) e Fera 1983, 92, n. 4 (dove manca l'indicazione della c. 13r).

¹⁸ V. p.e. le numerose congetture introdotte nell'edizione di Kaibel (I, 453-457).

¹⁹ Per i tratti caratteristici delle traduzioni dal greco nei *Miscellanea*, riconoscibili anche in questo brano, v. Fiaschi 2016, in part. 41-46.

ἐπιτεροπὲς δ' ἰκανῶς καὶ ἄλλο συμπόσιον ἦν ἐπὶ τῇ τοῦ μεγίστου οἴκου στέγῃ κείμενον, σκηνῆς ἔχον τάξιν· ὧ στέγη μὲν [ὥστε τῇ μὲν codd.] οὐκ [om. Bp] ἐπὶν, διατόναια δὲ τοξοειδῆ διὰ ποσοῦ τινος ἐνετέτατο διαστήματος [...]

Sed et alia cenatio non ingrata in ipsa magni illius oeci contignatione erat ad tabernaculi vicem, ibique arcuata diatonaea tendebantur [...].

Se dunque l'*unum dumtaxat exemplar* utilizzato da Poliziano coincide con **B**, bisogna concludere che egli poté leggere Ateneo non prima del 1492, dopo che Damilas portò a termine, a Roma, la copia del manoscritto, e che esso entrò a far parte della collezione Medicea. Ma questo *terminus post quem* può essere ulteriormente precisato grazie a un più approfondito studio dei numerosi riferimenti all'opera nell'incompiuta *Miscellaneorum Centuria Secunda*: l'opera, conservata nel manoscritto autografo Venezia, Biblioteca della fondazione Giorgio Cini, ms. 2515/1 (= **FGC I**), fotografa un momento di elaborazione dell'opera intermedio fra la fase di raccolta del materiale e quella della messa in pulito, ed è quindi possibile osservarne l'evoluzione in diacronia.²⁰

Già gli editori della *princeps*, Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi,²¹ avevano notato che i rinvii ai *Deipnosophisti*, precisi e quasi sempre corredati dall'indicazione del libro citato, si concentravano in modo massiccio nell'ultimo quarto della *Secunda*, databile alla primavera-estate 1494, mentre nella prima parte dell'opera si trovava un'unica menzione di Ateneo, e anche piuttosto problematica.

Si tratta del capitolo 4 (*Trechedipna*), che ha come *terminus ante quem* l'estate del 1493.²² Qui Ateneo viene menzionato fra gli autori che trattano di elementi di vestiario (ove nei *Deipnosophisti*, in verità, non risulta un interesse particolare per l'argomento) che Poliziano sostiene di aver consultato, senza successo, alla ricerca del termine *rechedipna*, attestato unicamente in Iuv. 3,67: lo scopo di questo capitolo, polemico nei confronti dei commenti a Giovenale di Domizio Calderini e di Giorgio Merula, è infatti quello di proporre, al posto di questo *hapax* che *interpretes* [...] *ignobiles* (ad esempio, il Calderini) spiegavano come 'veste dei parassiti', una nuova congettura, *trechedipne*.²³ Ma se certo Poliziano non poteva trovare in Ateneo il termine *rechedipna*, che di fatto è una *vox nihili*, è difficile pensare che a una sua attenta lettura fosse sfuggito l'uso, per ben due volte e una delle quali proprio all'inizio dell'opera (Ath. I, 6 [4a]; VI 41 [242c-d]), del raro aggettivo *τρεχέδειπνος*, 'che accorre ai pranzi', che egli sostiene di aver trovato nel solo Plutarco (*Quaest. conv.* 726a), sul quale egli basa la sua proposta di emendazione.²⁴

Benché il codice **B** di Ateneo, copiato a Roma entro il 1492, nel 1493 dovesse trovarsi già a Firenze, è evidente che, quando scriveva il capitolo 4, Poliziano non aveva avuto ancora modo di leggere l'opera in modo accurato.²⁵ Del resto, è anche possibile che, allora, egli non avesse ancora

²⁰ Cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 31-46 (in part. 32-35).

²¹ Cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 32 e n. 8.

²² La datazione di questo capitolo dipende da quella del successivo (*In Ibin: Pausanias*), dove Poliziano scrive un accorato lamento per la morte di Ermolao Barbaro (luglio 1493), della quale doveva essere stato informato da poco; v. Branca-Pastore Stocchi 1972, 19.

²³ Cf. *Misc.* II, 4 (*Trechedipna*), rr. 10-14. e Branca-Pastore Stocchi 1972, 18-20.

²⁴ L'aggettivo *τρεχέδειπνος* è attestato solo in Plutarco e in Ateneo; cf. LSJ, s.v. *τρεχέδειπνος* e, per Plutarco, cf. Teodorsson 1996, 218. La lezione accolta a testo per Giovenale è *trechedipna*, cf. p.e. Knoche 1950 e Clausen 1959.

²⁵ Eppure, a un certo momento, Poliziano dovette avvedersi di questi due riferimenti testuali. Di questo capitolo possediamo infatti anche breve riassunto di Pietro Crinito nella prima delle due lettere (aprile 1498) ad Alessandro Sarti pubblicate all'interno dell'*Opera omnia Angeli Politiani*, l'Aldina del 1498: qui il fedele allievo di Poliziano cerca di esporre i contenuti della *Centuria Secunda*, allora considerata perduta, e, forse attingendo a una versione alternativa di

accesso diretto al manoscritto: in questo caso, avrebbe potuto rivolgersi, per un controllo – relativo al solo termine *rechedipna*, e quindi con esito sicuramente negativo – a uno studioso che ne possedeva una copia manoscritta. L’umanista, infatti, doveva certamente conoscere il carattere ‘enciclopedico’ dell’opera, molto citata sia da Eustazio, sia nelle *Castigationes Pliniana*e dell’amico e corrispondente Ermolao Barbaro.²⁶

La totale mancanza di riferimenti ai *Deipnosofisti* nei successivi capitoli (5-42) fa in ogni caso pensare che l’umanista abbia iniziato ad utilizzare l’opera in modo sistematico solo diversi mesi più tardi, nel pieno 1494, contestualmente alla stesura della parte finale della *Secunda*. Inoltre, se si osservano i riferimenti certi ad Ateneo che ricorrono, sempre più frequenti e significativi, a partire dal capitolo 43 (*Symbola et asymbolus*), fino all’ultimo che l’umanista riuscì a completare, il 59 (*Mater Pygmaea*), sembra di riconoscere le tracce di una lettura progressiva.

Alla luce della TABELLA 8 (v. *supra*) è infatti possibile ipotizzare che i capitoli 43 e 51 (*Calculi*), che presentano riferimenti unicamente ai libri I e IV di Ateneo, appartengano a una prima, parziale fase di spoglio dell’opera. Sicuramente successiva alla redazione del capitolo 49 (*Taras*) è poi la relativa aggiunta tratta dal libro XII e collocata, fra i capitoli 51 e 52 (*Phryne*) a c. 70v, insieme a un’ulteriore integrazione, questa volta dal libro XIV, al capitolo 27 (*Amabeus*).²⁷ E dato che il capitolo 49 è datato con una certa precisione all’estate (forse l’agosto) del 1494,²⁸ si è autorizzati a pensare che a questa altezza temporale Poliziano non avesse ancora letto il libro XII. Le citazioni inserite a c. 70v mostrano, del resto, che quando scriveva i capitoli 52 e 59, dove si fa riferimento rispettivamente ai libri XIII e IX, l’umanista doveva aver completato anche il libro XIV.²⁹

Tutto fa pensare, dunque, che Poliziano portò a termine la lettura di Ateneo in pochi mesi, solo poco prima di morire (29 settembre 1494). Si può allora ipotizzare che gli appunti monacensi siano contemporanei alla stesura dell’ultima parte del manoscritto **FGC I** e quindi databili anch’essi, più precisamente, al 1494.³⁰

Queste conclusioni permettono di valutare con nuova consapevolezza la grande influenza esercitata dai *Deipnosofisti* di Ateneo, pure in un arco temporale così limitato, sull’ultima filologia di Poliziano. La testimonianza di Ateneo gli servì da un lato a rinforzare argomentazioni già basate su altre fonti: è il caso di *Misc.* II 43, 51, 59 e, naturalmente, delle aggiunte a 49 e 27. Dall’altro, in

questo capitolo redatta dal maestro, alle cui carte certamente attingeva (cf. i Politiani manu [...] exchartabula da lui stesso citati, Branca-Pastore Stocchi 1972, 59, r. 52; tale ‘seconda versione’, secondo Lo Monaco 1989, 56, sarebbe ancora parzialmente visibile nell’autografo della seconda Centuria), rimanda, sorprendentemente, ad almeno uno dei due passi (Ath. VI 41 [242c-d]) ove Ateneo menziona il termine *τρεχέδειπνος* («Athenaeus quoque, libro Dipnosophiston sexto, cum de parasitis loquitur Alexim Comicum citat mentionemque de trechedipna veste pluribus facit»).

²⁶ Per le citazioni da Ateneo nelle *Castigationes Pliniana*e, v. gli indici di Pozzi in *Castigationes Pliniana*e e Vendruscolo 2017, 591. Quest’opera di Barbaro ebbe una grande influenza sull’ultima filologia dell’umanista toscano e, in particolare, sulla *Centuria Secunda*; cf. Fera 1996, 207-220.

²⁷ Su queste due aggiunte da Ateneo del f. 70v, v. Branca-Pastore Stocchi 1972, 32.

²⁸ V. Branca-Pastore Stocchi 1972, 26 e D’Alessio 2015, 135.

²⁹ È verosimile che, durante la sua lettura, questi selezionasse ampi estratti di testo che riteneva utili per i suoi studi, come nel caso della descrizione del *θαλαμηγός* di Filopatore: vere e proprie ‘traduzioni’ aderenti al testo di Ateneo sono, per esempio, l’aggiunta a *Misc.* II, 49 (*Taras*) del f. 70^v e il lunghissimo resoconto sulla cortigiana Frine di *Misc.* II, 52 (*Phryne*).

³⁰ Per le affinità codicologiche fra il fascicolo svetoniano e il manoscritto **FGC I**, v. Cesarini Martinelli 1976, 119-121, e Branca-Pastore Stocchi 1972, 28-29. A riprova dell’interesse che Poliziano ebbe per Svetonio nei suoi ultimi mesi di vita, si possono citare anche due lettere, databili entrambe alla tarda primavera-estate del 1494 (*Epistolarum libri duodecim*, 99-102 [VII, 35] e 163-165 [XII, 1]; su quest’ultima v. *supra*, nel testo); cf. Gardenal 1975, 19 e Cesarini Martinelli 1976, 122 e n. 2.

alcuni casi, è su essa soltanto che il filologo fonda la sua argomentazione: è il caso, si è visto, della correzione *thalamego* in corrispondenza di *Caes.* 52,2, alla quale è anche probabile che l'umanista volesse dedicare un intero capitolo della *Secunda*: nella sua prima lettera ad Alessandro Sarti, infatti, Pietro Crinito fa riferimento a un capitolo *De Thalamego navi* che non si trova nel manoscritto **FGC I**, ma di cui forse gli appunti monacensi costituivano un primo livello di elaborazione.³¹ Dalla stessa lettera di Crinito apprendiamo inoltre che Poliziano ricorse ad altri due passi di Ateneo (Ath. VI 27 e Ath. X 29 o 60) per chiarire il significato del termine *amystis* in Orazio (*Carm.* I 36,14).³² Infine, il capitolo 52 (*Phryne*), è basato quasi integralmente sulla lettura di Ath. XIII 60:³³ Poliziano propone di identificare la Frine di Prop. II 6,5-6 (*Nec quae deletas potuit componere Thebas / Phryne tam multis facta beata viris*) con la famosa etèra che, secondo la testimonianza di Ateneo, si propose di riedificare la cinta muraria della sua città d'origine, Tebe, in seguito alla distruzione macedone. Come negli appunti monacensi, le parole di Poliziano tradiscono l'orgoglio della scoperta:

Locus hic proprietarius in libro secundo historiam continet, in quam quoniam adhuc non inciderunt enarratores [...] videor equidem operae pretium facturus si non suppressero quod invenerim [...].³⁴

La datazione qui proposta per la lettura di Ateneo da parte di Poliziano porterebbe ad escludere che egli abbia utilizzato l'opera nella sua attività di professore di eloquenza greca e latina allo Studio Fiorentino (1480-1494), complementare a quella di filologo e poeta.³⁵ Sui corsi dell'anno accademico 1493/94, del resto, sappiamo molto poco: certo è solo un corso sugli *Analytica posteriora* e i *Topica* aristotelici, mentre solo ipotetica è una lettura delle elegie dell'esilio di Ovidio.³⁶ Per quanto riguarda i corsi progettati per gli anni successivi, invece, è possibile che Poliziano, contemporaneamente alla stesura dei secondi *Miscellanea*, stesse preparando un nuovo corso sulle *Silvae* di Stazio.³⁷

È però verosimile che alcune delle ultime riflessioni del filologo, anche con riferimento al testo di Ateneo, abbiano conosciuto una, seppur limitata, diffusione. Lo testimonia l'incunabolo Firenze, Biblioteca Riccardiana, Inc. E. R. 345 (ISTC: is00821500), edizione bolognese delle *Vitae Caesarum* di Svetonio del 1488, postillato da un solo scrivente con note di fonte incerta, ma di origine, almeno in parte, certamente poliziana.³⁸ Fra queste interessa in particolare la seguente (c. bIIv, in corrispondenza di *Caes.* 52,2):

³¹ La traduzione di Poliziano è citata letteralmente da Crinito (cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 59, rr. 41-42), che era in possesso degli appunti svetoniani oggi contenuti nello zibaldone monacense. Per le ipotesi su questo capitolo 'incompiuto' dei *Miscellanea*, v. *ibid.*, 43-44 e nota 50) e Cesarini Martinelli 1976, 122. Gardenal 1975, 18 invece ha proposto (ma è meno probabile) che il *De Thalamego navi* si potesse trovare, in alternativa, nelle perdute cc. 19-30 del manoscritto **FGC I**.

³² Cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 61 e nota 11.

³³ Sulla storia dell'etèra Frine, per la quale Ateneo è una delle fonti più importanti, cf. Canfora 2001, III, 1509, nota 2 e Cavallini 2014, 145.

³⁴ Misc. II, 52, rr. 3-6.

³⁵ Su Poliziano professore allo Studio Fiorentino, v. i fondamentali Branca 1983, 73-90 e Cesarini Martinelli 1996. Sul ruolo delle lezioni universitarie nella filologia di Poliziano e, in particolare, nell'elaborazione dei *Miscellanea*, v. Fera 1983, 70-74, che osserva che la lezione era per Poliziano «un modo per saggiare le prime reazioni alle sue proposte e al tempo stesso occasione per ulteriore riflessione e approfondimento» (*Ibid.*, 72)

³⁶ Cf. Cesarini Martinelli 1996, 478.

³⁷ Cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 25-28 con riferimento ad alcuni capitoli dei *Miscellanea*, tra i quali i già menzionati Misc. II 49 (*Taras*), 52 (*Phryne*) e 59 (*Mater Pygmaea*).

³⁸ L'incunabolo è segnalato e studiato per la prima volta, a mio sapere, da Fera 1983, 49-50 e n. 1.

thalamego: de hac navi Ateneus episcopus [*sic*] scriptor graecus in suis ghignosphistis [*sic*] longo quodam sermone plurima retulit et ubi apud Strabonem in XVII^o. legitur Egiptios maxime delectari thalamiferis navibus in graeco volumine est thalamegis quod male translatum est quum sic transferri debeat.³⁹

Il contenuto di questa annotazione non solo corrisponde a quello del fascicolo svetoniano, ma anche, e più specificamente, con quello dei ff. 53r-55r (*olim* 43r-45r) del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 39, una miscellanea di scritti latini per la maggior parte attribuiti a Marcello Virgilio Adriani detto 'il Dioscoride' (1464-1521), allievo di Poliziano che gli subentrò, nel 1494, alla cattedra di retorica e poetica dello Studio Fiorentino, e in gran parte trascritti (ff. 1r-59r e 146r-171r) dal suo fedele allievo e aiutante Biagio Buonaccorsi.⁴⁰ Qui si trova una traduzione latina di Ath. V, 38-39, equivalente a quella dello zibaldone monacense, ma formalmente più elaborata e intitolata «Descriptio navis quae Thalamego ab Atheneo ponitur libro sexto (*sic*) sui Dipnosophiste», a cui segue la breve citazione dai Γεωγραφικὰ di Strabone (XVII, 1,15) nella resa latina di Gregorio Tifernate, criticata nella nota del Riccardiano: *oblectantur autem mirum in modum in scaphis thalamiferis*.⁴¹

Brian Richardson, in un dettagliato studio dedicato al Laur. Plut. 90 sup. 39, ipotizzava che la traduzione fosse stata tratta da Buonaccorsi da materiale inedito di Poliziano messogli a disposizione da Adriani, che l'avrebbe acquisito al momento della successione alla cattedra dello Studio.⁴² Egli non escludeva però, a rigore, che lo stesso Adriani avesse esemplato la traduzione di Ateneo 'abbellendo' quella degli appunti monacensi (materiale allora in possesso di Pietro Crinito) o, in alternativa, basandosi sull'*excerptum* più sopra ricordato, trascritto da Poliziano nel suo esemplare personale di Svetonio (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91), andato disperso poco dopo la morte dell'umanista.

Ora, la nota del Riccardiano è certamente indipendente dalla trascrizione di Buonaccorsi: lo scrivente dimostra infatti di conoscere anche il termine greco θαλαμηγοῖς (*thalamegois*) presente nel testo di Strabone, mentre Buonaccorsi trascrive esclusivamente l'errata traduzione di Tifernate, che rende *thalamiferis*. Bisogna allora ipotizzare una o più fonti comuni al postillato Riccardiano e al Laur. Plut. 90 sup. 39: probabilmente, come già sospettava Richardson, materiali poliziani ora perduti. Da questi potrebbero derivare anche le numerose note marginali nella parte finale del manoscritto, contenente il solo primo libro delle *Vitae Caesarum* di Svetonio (ff. 148r-171r): queste, trascritte da un anonimo collaboratore di Buonaccorsi e, in almeno un caso, dallo stesso Adriani, che forse supervisionò il lavoro di copia,⁴³ rispecchiano, in molti casi, scelte testuali e interpretazioni degli ultimi anni di Poliziano e presentano, in particolare, stringenti analogie con gli appunti contenuti

³⁹ Il riferimento è alla traduzione di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate del *De situ orbis* di Strabone, già criticata da Poliziano in altre occasioni (cf. Silvano 2010, XCIII e n. 78). In corrispondenza di Strab. XVII 1,15 (εὐωχοῦνται δ' ἐν σκάφαις θαλαμηγοῖς) si legge, infatti, *oblectantur autem mirum in modum in scaphis thalamiferis* (v. e.g. l'edizione veneziana del 1494 [ISTC: is00797000], c. cxliii^v).

⁴⁰ Su questo codice, interamente digitalizzato (link: <http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.90%20sup.39> [ultima visita: 27/04/2020], v. innanzitutto Perosa 1955, 11-12, poi, soprattutto, l'importante studio di Richardson 1974 e le recenti osservazioni di Conti 2018, 178-183.

⁴¹ La traduzione di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate del *De situ orbis* di Strabone era già stata criticata da Poliziano in altre occasioni; cf. Silvano 2010, XCIII e n. 78. Per il passo citato, v. p.e.. l'edizione veneziana del 1494 (ISTC: is00797000), c. cxliii^v

⁴² Cf. Richardson 1974, 595.

⁴³ Si tratta dei versi di euripidei (*Phoen.*, 524-525) trascritti a f. 157v del manoscritto; v. Conti 2018, 182-183.

nello zibaldone monacense.⁴⁴ Fra queste, in corrispondenza di *Caes.* 52,2 (f. 163v), vi è ancora una volta un riferimento ad Ath. V 38-39 (204d-206d): «De nave thalamego describitur ab Athenaeo libro quinto sui Dipnosophiste».

Ma l'anonimo postillatore del Riccardiano sembra attingere a inedite riflessioni di Poliziano sul testo di Svetonio in diverse altre annotazioni, oltre a quella già citata. Si notino, in particolare, quella posta in corrispondenza di *diribitorium* (*Cl.* 18,1) che polemizza, come notato da Fera, con il commento di Beroaldo del 1493,⁴⁵ e quella a *tintinnabulis* (*Aug.* 91,2), ove si propone una spiegazione del termine e che trascrivo qui per la prima volta:

crepitaculis quibus pulsus ostium moveri significabatur et erant quasi ad similitudinem erum (*i.e.* aerum) quae in sistro Isis figebantur nam tunc huius aeris campani usus non erat quod principium sumpsit a Nola civitate Campaniae.

A ciascuno di questi due termini (*quid diribitorium*, [...] *quid tintinnabulum* [...]), secondo quanto sostiene Pietro Crinito nella seconda lettera ad Alessandro Sarti (maggio 1498), Poliziano intendeva dedicare un capitolo della *Centuria Secunda*.⁴⁶ E si noti che, se essi non trovano riscontro all'interno del manoscritto **FGC I**, perlomeno il titolo *diribitorium* appare in quest'ultimo in un elenco di capitoli già trattati o, come in questo caso, forse solo progettati dall'autore (c. 5r).⁴⁷ La testimonianza di Pietro Crinito, il postillato Riccardiano e il Laur. Plut. 90 sup. 39 sembrano dunque confermare una ricezione, pure limitatissima, degli studi su Svetonio – almeno in parte trasposti nel fascicolo monacense – cui Poliziano si dedicò negli ultimi mesi della sua vita.

È verosimile, allora, che il contenuto di tali materiali poliziane, ora perduti, fosse stato reso noto almeno entro la ridotta cerchia dei suoi discepoli: di questa facevano certamente parte Pietro Crinito e Adriani e, possiamo ipotizzare, il postillatore del Riccardiano. Difficile pensare a un vero e proprio 'corso' istituzionale su Svetonio, che, in base a quanto detto, bisognerebbe collocare nella primavera-estate del 1494: gli appunti monacensi del 1494 sembrano collegati, piuttosto che a lezioni universitarie, a un lavoro più propriamente scientifico, come un commento sistematico dell'opera,⁴⁸ e, del resto, non c'è nessun elemento che faccia pensare che le note del postillato Riccardiano siano state prese a lezione. Secondo Vincenzo Fera, «sembrerebbe [...] che le postille siano un prodotto mediato, sintetizzino cioè materiali poliziane attraverso un tramite difficilmente documentabile».⁴⁹ Ma vista l'oscurità di alcune di queste note e la presenza di numerosi errori (come appunto 'Athenaeus episcopus' o 'ghignosophistis'), non sembra di poter escludere che tale tramite fosse, quanto meno, la comunicazione orale.

⁴⁴ V. Richardson 1974, 596-597, e soprattutto Conti 2018, 180-183.

⁴⁵ Su questa nota, v. la trascrizione e le osservazioni di Fera 1983, 49, nota 1.

⁴⁶ Branca-Pastore Stocchi 1972, 62, rr. 24-29.

⁴⁷ Cf. Branca-Pastore Stocchi 1972, 40-44 e Gardenal 1975, 18.

⁴⁸ Questa l'opinione di Cesarini Martinelli 1976, 121-122, ribadita in Cesarini Martinelli 1996, 478. Fera 1983, 15 e n. 2, osserva però che alcune caratteristiche di queste stesse note fanno pensare a un tentativo di aggiornamento, da parte di Poliziano, delle sue precedenti lezioni svetoniane.

⁴⁹ Fera 1983, 49, nota 1

3.1.2. Niccolò Leonico Tomeo

3.1.2.1 I manoscritti annotati da Tomeo e il secondo volume perduto

Sono due gli esemplari manoscritti noti, contenenti Ateneo *plenior*, che, come si è visto, passarono per le mani dell'umanista padovano Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531), che vi appose *marginalia*, correzioni e *variae lectiones*:⁵⁰ la seconda unità codicologica (ff. 75r-235v) del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1833 (**Q**), contenente Ath. III, 4 – IX copiato in parte (ff. 75r-121v: Ath. III, 4 – IV) dallo stesso Tomeo, in parte (ff. 122r-235v: Ath. V – IX) da un collaboratore anonimo (**Q_C**); e i pochi bifogli scompaginati (ff. 53r-62v), contenenti Ath. XIII, 61-77; Ath. XIV, 17-23; Ath. XIII, 91-XIV, 5; Ath. XIV, 13-17, ora compresi nel codice miscelaneo Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 423 (**S**), ma in origine appartenenti a un Ateneo completo, verosimilmente il secondo volume di una coppia (Ath. X-XV). Il copista di **S** è stato identificato da D. Harlfinger nel cretese Zaccaria Calliergi e le filigrane della carta, attestate nel 1497, collocano la copia verso la fine del XV secolo.⁵¹

Il manoscritto **Q**, che presenta un *ex libris* di Tomeo, cassato ma ancora leggibile (f. 1r: Λεωνίκου τοῦ Θωμαίου καὶ τῶν φίλων [?]), appartenne sicuramente alla biblioteca dell'umanista; i pochi fogli di **S**, invece, non forniscono alcuna informazione in questo senso. Tuttavia, Tomeo disponeva certamente di una copia del testo completo,⁵² da cui trasse l'*excerptum* da Ath. XV, 38 (intitolato: Ἀθήναιος. περὶ μύρων, 'Ateneo. Sui profumi') trascritto nel foglio di guardia del codice Par. gr. 2171,⁵³ e un riferimento ad Ath. XV, 2-3 si trova anche nell'Aldina di Luciano a lui appartenuta, oggi conservata alla Biblioteca Vaticana (Incun. I 18, f. 118v).⁵⁴ Ancora, dai libri Ath. XII e XIV l'umanista ricavò alcuni lunghi *excerpta* contenuti nel manoscritto aristotelico oggi Bern, Burgerbibliothek, 402 (f. I: Ath. XIV, 28-29; XIV, 13; f. IIr-v: Ath. XII, 79, XII, 57; f. 1r: Ath. XIV, 14), per i quali Eleonora Gamba ha ipotizzato la discendenza da un manoscritto affine a **P**,⁵⁵ e quindi riconducibile, sulla base delle considerazioni fatte in precedenza in questo lavoro, al ramo **β** dello stemma.⁵⁶ Un profilo testuale compatibile con quello di **S** che, come si è potuto dimostrare, si trova esattamente allo stesso livello stemmatico di **Q**, in quanto discendente da **β** *recta via* rispetto a **P Ald**.⁵⁷

La collazione dell'estratto a f. 1r del codice Bernese (**Bern**), Ath. XIV, 14 (*inc.* σεμνότερος – *expl.* δυνάμεις), unico che si può confrontare con quanto contenuto in **S** (ff. 62r-v: Ath. XIV, 13 – 17), evidenzia qualche ulteriore affinità fra **S** e la fonte di Tomeo. Oltre a una modifica imposta dall'escertazione (la sostituzione, a III, 369.21 di τῶν τοιούτων [...] ποιητῶν con τῶν σωταδείων)

⁵⁰ V. *supra*, Catalogo § 1.1 e 1.8; II § 1.5.

⁵¹ Cf. Harlfinger II, 19.

⁵² Cf. Gamba 2014, 350 (n° 50), tra i *desiderata* della biblioteca di Tomeo.

⁵³ V. *supra*, II § 1.4.10.

⁵⁴ Cf. Gamba 2014, 340-341 (n° 6) e 351 e *supra*, Catalogo § 3.2.2. Certamente tratto da Ateneo è il primo estratto a f. 118v (Ath. XV, 2; III, 472.14-17 + Ath. XV, 3; III, 472.19-20), mentre a f. 119r si fa esplicito riferimento a Θεόφραστος καὶ Ἀθήναιος in corrispondenza di un elenco di coppe, forse compilato sulla base di varie fonti, che presuppone la conoscenza, perlomeno, di Ath. XI, forse nella versione epitomata.

⁵⁵ Cf. Gamba 2014, 350-351, che nota in particolare congiunzioni fra **P** e gli estratti, contro **Ald**. Per la descrizione del manoscritto e l'identificazione del testo degli *excerpta* con riferimento al catalogo di Andrist 2007, 188-196, v. *supra*, Catalogo § 3.2.1.

⁵⁶ Sulla 'famiglia **β**', v. *supra*, II § 1.4.

⁵⁷ V. lo *stemma*, *supra*, II § 1.7.

e a una innovazione, si direbbe, intenzionale (III, 370.12 ἰδίαν] οἰκεῖαν Bern), il testo trascritto da Tomeo condivide, di fatto, almeno due caratteristiche testuali con la famiglia **β** (**PS Ald**) e una con il solo **S** (III, 369.26), che però è affiancata dall'intervento correttivo di Tomeo (difficile dire se frutto di congettura o, piuttosto, di collazione con un'altra fonte):

XIV, 14	III, 369.22	οὐδὲ] οὐδὲν EMPS Ald Bern
XIV, 14	III, 369.26	ἦ] et P Ald Bern ^{mg}] ἦ S Bern
XIV, 14	III, 370.4	δὲ] τε MPS Ald Bern

Se Tomeo traeva realmente da **S**, tuttavia, esso doveva essere già corretto dall'umanista: l'*excerptum* attesta infatti una delle emendazioni marginali effettuate, secondo quanto detto sopra, mediante collazione con un esemplare **β**:⁵⁸

XIV, 14	III, 370.10	μαρωδίαν et PS ^{mg} Ald Bern] τραρωδίαν S
---------	-------------	--

Il secondo tomo posseduto (o almeno utilizzato) da Tomeo doveva essere stato copiato certamente prima del 1497: una correzione marginale dell'umanista nello stesso manoscritto di Berna, in corrispondenza del *De mirabilibus auscultationibus* di [Aristotele] (f. 82v), che presuppone la conoscenza di Ath. XII, 58, si trova infatti stampata nella *princeps* di Aristotele (gennaio 1497), la cui *Druckvorlage* fu probabilmente un apografo derivato dal codice Bernese dopo la correzione da parte di Tomeo.⁵⁹ In questo senso, la datazione di **S** all'ultimo decennio del Quattrocento, proposta sulla base delle filigrane (a. 1497, ±5), sembra compatibile con il possesso da parte di Tomeo, e sembra estendibile anche a **Q**, per il quale al momento l'unico *terminus ante quem* rimane la copia di **P** (1505-1506).⁶⁰

Se il dato testuale e la datazione non contrastano con l'identificazione di **S** come frammento del secondo tomo dell'Ateneo di Niccolò Leonico Tomeo, **Q** e **S** appaiono bensì simili, ma non identici dal punto di vista codicologico e paleografico. Il formato è *in-folio* per entrambi, ma le dimensioni dei fogli sono lievemente differenti, forse in seguito a rifilatura (**Q**: 306x210 mm; **S**: 300x237 mm ca.) e vi è una significativa differenza nella *mise en page*: **Q** presenta 31 rr./p. e uno specchio scrivitorio di 225x132 mm, mentre **S** ha 35 rr./p. e uno specchio scrivitorio di 237x130 mm. In entrambi i manoscritti si riscontra l'assenza delle titolature all'inizio dei libri – tratto tipico, si è visto, della 'famiglia **β**' – benché venga risparmiato lo spazio per titolo (circa 11 rr. in **S**, 7 rr. in **Q**) e l'iniziale rubricata (in entrambi, un rettangolo dalla base molto stretta, corrispondente in altezza a 8 rr. di **S**, 7 rr. di **Q**).⁶¹

Inoltre, anche i copisti sono diversi: **Q** è stato vergato a due mani da Tomeo e dal suo collaboratore **Q_C**; mentre in **S** compare unicamente la mano di Zaccaria Calliergi (a parte le correzioni marginali di Tomeo). **Q_C** e Calliergi condividono la tendenza a disporre creativamente il testo in fine di libro (p.e. a 'imbuto' alla fine del libro XIII in **S**, f. 60r, e del libro VIII in **Q**, f. 193r), e si nota una decisa somiglianza fra le due scritture che, oltre a essere molto sciolte e a presentare numerose legature (anche lo scriba **Q_C** è verosimilmente un greco), attingono a un repertorio molto ampio, e comune, di forme di singole lettere, legature, inclusioni. Si deve tuttavia considerare che un tale ruolo

⁵⁸ V. *supra*, II § 1.5.1.

⁵⁹ Cf. Giacomelli 2016-2017, 67-68 e nota 109.

⁶⁰ Il *terminus ante quem* è legato alla contaminazione di **γ** con **Q**, di cui si trovano le tracce in **P**; v. *supra*, II § 1.5.2. Le filigrane di **Q**, che non ho potuto controllare, non trovano riscontro nei repertori; Cariou 2014, 65.

⁶¹ Per **S**, si conserva il foglio iniziale del libro XIV (f. 60v)

di Calliergi non farebbe difficoltà per l'attribuzione di **S** alla biblioteca dell'umanista padovano: come si è visto, il copista cretese copiò da **Q** (certamente di Tomeo) almeno la prima parte di **M** (Ath. III, 4-VII, 17) e non mancano, come si è visto, esempi di collaborazione fra i due.⁶²

Dato che non è possibile identificare ulteriori lettori o possessori di **S**, la storia successiva del manoscritto risulta opaca. Tuttavia, l'appartenenza alla biblioteca di Heidelberg, poi trasferita in Vaticano nel 1623, è pienamente compatibile con un'originaria appartenenza a Tomeo: altri due suoi codici, infatti, sono conservati nel fondo palatino. Si tratta dei codici Pal. gr. 77 (miscellanea di testi medici, s. XIV) e 431 (rotolo pergameneo del s. X).⁶³

3.1.2.2 Filologia sul testo di Ateneo

Studi più o meno recenti hanno messo in luce la perizia filologica di Niccolò Leonico Tomeo, e, segnatamente, la sua capacità di emendare efficacemente, tramite congettura, i testi greci:⁶⁴ essi hanno contribuito a rivalutare la figura, prima piuttosto oscura, di questo umanista e professore padovano, che ormai non si esita a ritenere un grecista di prim'ordine. In questa sezione si intende dunque studiare più nel dettaglio dal punto di vista critico-testuale gli interventi al testo effettuati da Tomeo a testo e in margine agli esemplari di Ateneo da lui letti e annotati, i codici **Q** e **S**. Essi sono stati per lo più già citati in un capitolo precedente, nell'ambito dell'indagine sui rapporti stemmatici intercorrenti fra i testimoni.

1) Correzioni *inter scribendum* (libri III-IV)

Prendiamo in considerazione per prima la porzione di testo trascritta da Tomeo stesso nei ff. 75r-121v di **Q** (Ath. III, 4-IV): qui, oltre ad errori e omissioni,⁶⁵ sono presenti anche innovazioni quasi certamente introdotte intenzionalmente, *inter scribendum*, dall'umanista. Si tratta, in primo luogo, di tentativi di 'normalizzare' il testo in corrispondenza di veri o presunti difetti risalenti ad **A**, a **G** o all'intermediario **β** (quale si ricostruisce in questi casi da **PV Ald**). Spesso Tomeo integra o sostituisce particelle, preposizioni (p.e. ἐν davanti al nome dell'opera citata al dativo: I, 201.17, 22, 24), verbi (I, 203.17: φησιν, nel testo di Ateneo, è sottinteso), per rendere più scorrevole il testo:

III, 15	I, 183.18	τ' A] om. BDGOPVZ Ald : δὲ MQ
III, 20	I, 188.4	ἀναλογεῖ δὲ τοῖς Cas] ἀναλογεῖται τοῖς AGOPVZ Ald : ἀναλογεῖ τε τοῖς BD : ἀναλογεῖται δὲ τοῖς MQ
III, 23	I, 191.4	τεθαύμακα τὰ κατὰ τὴν Ῥώμην Casaubon] τεθαύμακα τὰ τὴν Ῥώμην A : τεθαύμακα τὴν Ῥώμην BDGOPVZ : τεθαύμακα κατὰ τὴν Ῥώμην MQ : τεθαύμακα τὰ ἐν Ῥώμῃ Ald
III, 28	I, 196.15	διὰ πολλῶν] ὑπὸ πολλῶν MQ
III, 33	I, 202.1	εὐεγκρίτους AB Ald] εὐεγκρίτους DGOPV : εὐεγκρίτους δὲ MQ
III, 33	I, 201.17	γυναικείους] ἐν γυναικείους MQ
III, 33	I, 201.22	θησεῖ] ἐν θησεῖ MQ
III, 33	I, 201.24	Σατύροις] ἐν σατύροις MQ
III, 33	I, 201.27	ὀλιγοτρόφους] ὀλιγοτρόφους καὶ B : καὶ ὀλιγοτρόφους MQ

⁶² V. anche *supra*, II § 1.4.3.

⁶³ Cf. Cariou 2015, 50; Gamba 2014, 341 (nn° 8 e 9)

⁶⁴ V. *supra*, II § 1.5.2.

⁶⁵ V. *supra*, II § 1.4.3 per la lista completa delle innovazioni singolari di **Q**, condivise da **M**, rilevate nei campioni di testo considerati.

III, 35	I, 203.17	φησιν post καλεισθαι add. MQ
III, 34	1.202.22	δύσφθαρτοί τε APDBQ _T ^{a.c.} OGV Ald δύσφθαρτοί γε MQ _T ^{p.c.}
III, 35	I, 203.17	φησιν post καλεισθαι add. MQ

Allo stesso tempo, egli introduce vere e proprie innovazioni congetturali (I, 173.24; I, 196.15; I, 198.4; I, 199.6), propone divisioni delle parole alternative a quelle del modello (I, 199.3), e effettua correzioni ortografiche (p.e. I, 184.25; I, 188.25):

III, 6	I, 173.24	καθαρείου EC καθαρίου ADGO Ald : καρίου PVZ : μακαρίου MQ
III, 16	I, 184.25	πέττεται πέπτεται MQ
III, 17	I, 185.18	διὸ διότι MQ
III, 20	I, 188.25	πέττεσθαι πέπτεσθαι MQ
III, 26	I, 194.5	ἐκπέττει CE ἐκλίπτει ABDGOPVZ Ald : ἐκπέπτει MQ
III, 30	I, 198.4	δὲ γάιαι δέται ABD ^{p.c.} OP : δέται G ^{ut vid.} : δ'αί τ' D ^{a.c.} : δέ τε αἰ MQ : δέ τ'αί V Ald
III, 31	I, 199.3	Εὐβουλοθεομβρότῳ Εὐβουλοθεομβρότος BD : Εὐβουλῶ θεομβρότῳ MQ : Εὐβουλο θεομβρότῳ V
III, 31	I, 199.6	πάλιν δ' A πὰ δ' BDGO : πὰ δ' PV Ald : ὁ δὲ MQ

2) Correzioni marginali sicuramente congetturali

Presento di seguito, commentandole, una trentina di lezioni marginali di pugno di Niccolò Leonico Tomeo rilevate nel campione selezionato (Ath. III 4-V),⁶⁶ che possono con sicurezza essere considerate congetture originali dell'umanista. Esse sono contrassegnate da un *obelós* identico a quello usato per le varianti che abbiamo mostrato introdotte per collazione (in un caso da 'γρ'), ma non possono essere considerate tali in quanto divergono dalle lezioni attestate in tutti gli altri *recentiores* (a eccezione di **M**, copia diretta di **Q** almeno fino all'inizio del libro VII) e nell'epitome, che pure abbiamo visto certamente utilizzata da Tomeo.⁶⁷

La trentina di lezioni marginali qui raccolte e discusse costituiscono casi sicuri, in cui **Q_T** appare completamente isolato, ma ovviamente non è escluso che anche alcune delle varianti che si sono ipotizzate tratte da collazione con un esemplare **β**, poiché coincidenti con il resto della tradizione *plenior*, fossero state autonomamente trovate per congettura di Tomeo.⁶⁸ D'altro canto, all'ingegno dell'umanista sembrano doversi ricondurre anche altre congetture di **Q_T** e **S_T** che si ritrovano in **P** e **Ald** (secondo la nostra ipotesi a seguito di una collazione di **γ** con **Q S**),⁶⁹ nonché alcune innovazioni in cui **Q_T^{mg}** coincide con il testo dell'epitome, che saranno analizzate separatamente, nei paragrafi successivi.⁷⁰

Come si vedrà, Niccolò Leonico Tomeo si cimenta con il testo di Ateneo con notevole acume e rigore 'filologico': ne individua effettivi problemi— ortografici, sintattici, di senso — e si dimostra in grado di trovare, attingendo spunti dal contesto, soluzioni efficaci ed economiche, raramente arbitrarie, spesso anticipando intuizioni di filologi successivi, o ristabilendo *ex ingenio* la lezione del codice **A** a fronte di un errore occorso a livello di **G** o di **β**. Da notare comunque che Tomeo annota

⁶⁶ Le varianti tratte da questo campione sono già state elencate, senza commento, *supra*, II § 1.5.1-2.

⁶⁷ Cf. *supra*, II § 1.4.3 e 1.6.1.

⁶⁸ Per queste varianti, v. *supra*, II § 1.5.1.

⁶⁹ V. *supra*, II § 1.5.2.

⁷⁰ V. *infra*, nel testo.

queste congetture quasi sempre a margine, come proposte, senza obliterare la lezione del codice mediante correzioni definitive, forse per riserbo ma forse anche per far emergere orgogliosamente il proprio *ingenium*.

Per ogni caso, riporto il testo greco dell'edizione Kaibel con apparato, accompagnato da una traduzione del testo in italiano. Nelle citazioni in greco, sono evidenziate in grassetto le lezioni interessate da modifiche da parte di Tomeo; sono sottolineate, invece, le parole che nel contesto potevano agevolare la correzione.

1.

περὶ δὲ τῆς ἐν Κρήτῃ καλουμένης **Κυπρία** συκῆς ὁ αὐτὸς Θεόφραστος ἐν τῷ τετάρτῳ τῆς φυτικῆς ἱστορίας τάδε γράφει (2, 3): «ἢ ἐν Κρήτῃ καλουμένη Κυπρία συκὴ φέρει τὸν καρπὸν ἐκ τοῦ στελέχους [...].

III, 11 I, 180.2 Κυπρίας Theoph MQ^{ms} Ald] ἀγρίας ABDGOMPQZ : ἀγρίας V

Sul fico chiamato 'ciprio' a Creta Teofrasto nel quarto libro delle storie naturali scrive: «Il fico chiamato 'ciprio' a Creta produce il frutto dal tronco [...]».

La lezione Κυπρίας era facilmente congetturabile, dato che il termine appare subito di seguito (I, 180.4: Κυπρία), all'interno della relativa citazione di Teofrasto. Diversamente da quanto attestato nell'apparato di Kaibel, la lezione non trova riscontro nell'epitome, mentre la coincidenza con **Ald** è verosimilmente poligenetica.⁷¹

2.

ἢ ἐν Κρήτῃ καλουμένη Κυπρία συκὴ φέρει τὸν καρπὸν ἐκ τοῦ στελέχους καὶ τῶν παχυτάτων ἀκρομόνων, βλαστὸν δὲ τινα ἀφίησι μικρὸν ἄφυλλον ὥσπερ ῥίζιον, **πρὸς ᾧ** ὁ καρπός.

III, 11 I, 180.7 πρὸς ᾧ] πρόσω ABDGOPQVZ Ald : πρὸς ὃ MQ^{ms}.

Il fico chiamato 'Ciprio' a Creta produce il frutto dal tronco e dai rami più grossi, e emette un germoglio piccolo, senza foglie, come una piccola radice, a cui il frutto è attaccato.

Tra le diverse tipologie di fico nominate nei *Deipnosophisti* c'è anche il 'Ciprio', che nasce da un pollone alla base del tronco. In questo caso, il significato richiesto è meglio restituito da πρὸς + dat. ('a', 'su' con verbi indicanti applicazione), e quindi πρὸς ᾧ, ricavabile del resto mediante una mera diversa *Worttrennung* del Marciano. Meno economica, ma comunque 'diagnostica' del problema testuale, è la congettura di Tomeo πρὸς ὃ (da πρὸς + acc. 'su', 'vicino a').

3.

διφόρου δὲ συκῆς μνημονεύει καὶ Ἀριστοφάνης ἐν Ἐκκλησιαζούσαις (v. 707):

ὕμᾱς δὲ τέως θρῖα λαβόντας

διφόρου συκῆς.

III, 12 I, 180.21 διφόρου AMQ^{ms}] διαφορου BDGOPQV Ald

Di un fico dal 'duplice raccolto' parla anche Aristofane nelle *Donne all'Assemblea*:

«voi intanto prendendo le foglie

del fico dal duplice raccolto [...]»

⁷¹ Cf. anche Hemmerdinger 1989, 116.

La lezione διαφόρου da διάφορος, ‘differente’, aggettivo molto più comune di δίφορος, ‘che produce due tipi di frutti’, è una banalizzazione originatasi in **G** e di lì passata al resto della tradizione. Sebbene la frase, nei *recentiores*, rimanga in qualche modo sensata («di un fico *diverso* parla anche Aristofane [...]»), è possibile recuperare la lezione giusta dalla seguente citazione aristofanea (Ar. *Ec.* 707): è ciò che evidentemente fece Tomeo, restituendo così la lezione originale di **A**.

4.

τούτοις εἴ τις ἀντιλέγειν ἔχει ὅτι μὴ τὸ νῦν κιτρίον λεγόμενον σημαίνεται, σαφέστερα μαρτύρια παρατιθέσθω· καίτοι καὶ Φαινίου τοῦ Ἑρσειοῦ ἔννοιαν ἡμῖν διδόντος μήποτε ἀπὸ τῆς κέδρου **τὸ κεδρίον** ὠνόμασται. καὶ γὰρ τὴν κέδρον φησὶν ἐν πέμπτῳ περὶ φυτῶν (FHG II 300) ἀκάνθας ἔχειν περὶ τὰ φύλλα. ὅτι δὲ τὸ αὐτὸ τοῦτο καὶ περὶ τὸ κιτρίον ἐστὶ παντὶ δῆλον.

III, 28 I, 195.19 τὸ κεδρίον] τὸ κιτρίον MQ₁^{mg}.

Se a queste parole qualcuno può obiettare che non viene indicato il frutto che attualmente è detto cedro (*kitrion*), adduca delle testimonianze più chiare; eppure, anche Fenia di Ereso ci induce a credere che forse *kedrion* (frutto del cedro) ha ricevuto il nome da *kédros* (albero del cedro). Infatti, nel libro quinto dell’opera *Sulle piante* dice che l’albero del cedro (*kédros*) ha le spine intorno alle foglie. Che anche il cedro (*kitrion*) abbia proprio questa stessa caratteristica è evidente a chiunque

L’argomento della conversazione è il frutto del cedro, τὸ κιτρίον, come viene regolarmente denominato in Ath. III, 25-28 (8 occorrenze). In questo solo punto, forse per evidenziare il rapporto etimologico con il nome dell’albero del cedro (ἡ κέδρος), verrebbe menzionata la variante del nome τὸ κεδρίον: non infondatamente (e forse a ragione, giacché è effettivamente sospetto che si dica ‘forse *kedrion* prende il nome da *kédros*’) Tomeo deve aver pensato a un errore.

5.

Αἰσχύλος δ' ἐν Πέρσαις †**τις ἀνηρεῖ**† **τοὺς** ‘νήσους νηριτοτρόφους’ εἴρηκεν.

III, 31 I, 199.20 τις ἀνηρεῖ τοὺς] τοὺς ἀναρίτους MQ₁^{mg}.

Eschilo nei *Persiani* † ... † ha detto: «Le isole nutrici di lumache di mare»

In tavola sono stati portati piatti con ostriche e molluschi: la conversazione dei deipnosofisti si concentra, allora, sulle diverse tipologie di frutti di mare. In questo frammento di Eschilo (fr. 184-186 Radt)⁷² sembra essere attestata all’interno dell’*hapax* νηριτοτρόφους la forma νηρίτης (che così o νηρείτης si trova anche in Aristotele) come equivalente di ἀναρίτης o ἀνάρτας (documentato con altri passi nei righi precedenti), ‘lumaca’.⁷³ Alla sequenza priva di senso fra *crucis* Tomeo sostituisce τοὺς ἀναρίτους: la congettura può andare nella direzione giusta, ma così com’è non soddisfa, dato che i molluschi non possono essere detti ‘isole nutrici di lumache di mare’.

6.

Ἀξιόνικος δὲ ἐν Χαλκιδικῶ φησὶν (ib. 415)·

ζωμὸν ποιῶ

θερμὸν ἰχθὺν ἐπαναπλάττων, ἡμίβρωτα λείψανα

⁷² Il verso non trova riscontro nei *Persiani*, ed è quindi probabile che ἐν Πέρσαις sia una banalizzazione di ἐν Περγαβίσιον ‘le donne di Perrebia’; cf. l’apparato in Kaibel I, 299.

⁷³ V. LSJ, s.v. νηριτοτρόφους.

συντιθείς, οἶνφ διαίνων, ἔντεο' ἀλί και σιλφίω
σφενδονῶν [...]

III, 48 I, 219.12 ἔντεο' ἀλί Seidler] ἑτεράλικα ABGDO Ald : ἑτεράλικα MQ :
ἑτεράλικα P : ἑτερα ἀλικά Q^{ms}.

Assionico nel *Calcidese* dice:

Preparo un brodo
rimodellando un pesce caldo, mettendo insieme resti di cibo
mangiati a metà, bagnandoli con vino, cospargendo le interiora di sale
e di silfio [...]

Dopo l'arrivo delle nuove portate, contenenti carni bollite e interiora, i convitati iniziano a elencare le attestazioni di questi cibi in letteratura: di qui la citazione dal *Calcidese* del commediografo Assionico (fr. 8 K-A). Tomeo cerca di dare un senso (ἑτερα ἀλικά, 'altre cose salate') alla sequenza corrotta, senza arrivare alla brillante soluzione di Seidler.

7.

κατὰ γὰρ τὸν Ἀντιφάνους Κλεοφάνη·
τὸ δὲ τυραννεῖν ἔστιν;
ἢ τί ποτε τὸν σπουδαῖον ἀκολουθεῖν ἔρεις
ἐν τῷ Λυκείῳ μετὰ σοφιστῶν, [...]

III, 54 I, 227.8 ἔρεις Scaliger et Q^{ms}] ἔρις ABDGOMPQV Ald

Secondo il *Cleofane* di Antifane:

«È questo il potere assoluto?
O forse dirai che l'uomo valente si accompagna
nel Liceo, con sofisti, [...]»

Il frammento del *Cleofane* di Antifane (fr. 120 K-A) mette alla berlina i ragionamenti astrusi dei filosofi. La lezione di **A** e di tutta la tradizione recente, nonché delle prime edizioni, ἔρις ('contesa') era problematica per il senso e la sintassi: la sostituzione con il verbo ἔρεις è risolutiva per entrambi gli aspetti e molto economica (errore ortografico itacistico). Come si vede, la congettura di Tomeo anticipa quella del filologo francese Joseph Scaliger (1540-1609).

8.

οὐχ ἑώρακε δὲ οὐδὲ τὸν ἀνάστατον καλούμενον, ὃς ταῖς ἀρρηφόροις γίνεται.

III, 80 I, 261.16 ἀρρηφόροις A] ἀρνηφόροις BDGOPV Ald : ἀρνοφόροις Q^{ut vid.} :
κανηφόροις Q^{ms}.

Non ha visto [Cratete] neppure quello chiamato *anástaton*, che è per le arrefore.

In questo passo viene menzionato l'ἀνάστατον, un pane specificamente destinato alle arrefore (ἀρρηφόροι),⁷⁴ le vergini incaricate di portare il velo di Atena durante le Arreforie. Qui Tomeo ha il merito di riconoscere come corrotta la lezione ἀρνηφόροις, originatasi in **G**, che corregge in κανηφόροις, avvicinandosi, come significato, al vero (le 'canefore' erano le donne che portavano i canestri durante le festività attiche).

⁷⁴ Una definizione anche in *Suid.* α 2082

9.

προεστεφανώκει δὲ καὶ ἕκαστον πρὶν εἰσελθεῖν **στλεγγίδι** χρυσῆ· [...] καὶ στέφανοι εἰσηνέχθησαν πολλοὶ παντοδαπῶν ἀνθέων ἐπὶ πάσι τε χρυσαὶ **στλεγγίδες**.

IV, 2 I, 292.12 στλεγγίδι] στελεγγίδι Q_T^{mg.}
IV, 2 I, 292.26 στλεγγίδες] στελεγγίδες Q_T^{mg. v.1. (γφ)}

e [Carano] incoronò ciascuno prima che entrasse con una corona dorata. [...] E furono portate molte corone di fiori di tutti i tipi e su tutte c'erano corone dorate [...].

Nel contesto della descrizione delle sontuose nozze di Carano di Macedonia, viene citato per tre volte il termine *στλεγγίς*, -ίδος nel raro senso di una particolare 'corona' o 'fermaglio' per capelli (più spesso è lo 'strigile'). Le prime due occorrenze, presentate qui sopra, sono corrette da Tomeo con una forma alternativa, attestata, di questo termine: *στελεγγίς*, -ίδος;⁷⁵ sulla terza occorrenza (I, 294.15), invece, l'umanista non interviene. Tali correzioni sono naturalmente irrilevanti dal punto di vista testuale, ma attestano l'ampiezza della conoscenza del greco e delle letture di Tomeo.

10.

ἐπὶ δὲ τούτοις εἰπὼν ὁ Ἰππόλοχος ὡς Πρωτέας [...] ἔπινε πλείστον [...] καὶ ὅτι πάσι **προὔπιεν**.

IV, 2 I, 293.4 προὔπιεν Casaubon] προὔπειν ABDGMOPQV Ald : προὔπινε
Q_T^{mg.}

Oltre a ciò, Ippoloco diceva che Protea [...] beveva moltissimo [...] e che bevve alla salute di tutti (?).

Ben prima di Casaubon, Tomeo interviene per correggere *προὔπειν*, una *vox nihili* sfuggita anche a Musuro. L'aoristo è forse paleograficamente più economico, ma l'imperfetto di Tomeo potrebbe essere addirittura migliore nel contesto, alla luce del precedente *ἔπινε*.

11.

ἔτι φησὶν ὁ Πολέμων καὶ τὸ δεῖπνον ὑπὸ τῶν Λακεδαιμονίων ἄικλον προσαγορεύεσθαι, παραπλησίως ἀπάντων Δωριέων οὕτως αὐτὸ καλούντων. Ἀλκμὰν μὲν γὰρ οὕτω φησί·
κῆπι τᾶ μύλα δρυφῆται κῆπι ταῖς **συναικλίαις**, [...]

IV, 17 I, 318.10 συναικλίαις Diels] συνακλείαις ABDGMOPQV : συναίκλαις
Q_T^{mg.} : συναικλείαις Ald

E Polemone dice anche che il pranzo è chiamato dagli spartani *aiklon*, e in modo simile lo chiamano anche tutti i Dori. E Alcmane infatti dice:

«E al mulino è macinato e alle *synaikliai*, [...]

In questo caso, come nel successivo, l'argomento affrontato sono le tipologie e i nomi dei pasti spartani; il significato del brevissimo frammento di Alcmane (PGM, fr. 95a Page) è oscuro.⁷⁶ Tomeo anticipa Musuro e Diels correggendo il termine corrotto in conformità a *ἄικλον* che precede.⁷⁷

12.

⁷⁵ Cf. LSJ, s.v. *στλεγγίς*.

⁷⁶ «Non intelligitur»; cf. PMG, 64-65; Davies 1991, 106.

⁷⁷ Gli editori del frammento, Page (=PGM) e Davies 1991, considerano erroneamente *συναικλίαις* una congettura di Musuro presente anche nell'Aldina.

καὶ ἐστὶν ἡ παρασκευὴ τῶν λεγομένων ἐπαίκλων οὐχ ἀπλή, καθάπερ ὁ Πολέμων ὑπέειλεν, ἀλλὰ διττὴ· ἦν μὲν γὰρ τοῖς **παισὶ** παρέχουσι, πάνυ τις εὐκόλως ἐστὶ καὶ εὐτελής· [...]

IV, 17 I, 318.20 παισὶ Bas et Q^{mg}] πᾶσι ABDGMOPQV Ald

La preparazione dei cosiddetti *epaikla* non è unica, come pensa Polemone, ma è di due tipi: quello che danno ai bambini, è molto semplice e frugale; [...]

Nella prima frase vengono distinte due tipologie di ἐπαίκλα (una sorta di ‘supplemento’ al pranzo spartano), sicchè, in quella seguente, ci si aspetta una spiegazione delle differenze fra di essi. In questo contesto, pertanto, la lezione tradizionale πᾶσι ‘a tutti’ non restituisce il senso corretto. La congettura παισὶ ‘ai bambini’, invece, accolta a testo da Kaibel e attribuita all’edizione Basileense (1535) potrebbe essere accreditata a Tomeo; è economica e efficace, in quanto stabilisce una distinzione fra i ‘menù’ dedicati, rispettivamente, ai bambini e agli adulti.

13.

οἱ δὲ πρότερον ἐπὶ τοῦ κλιντηρίου ψιλοῦ διακαρτεροῦντες [τῆς κλίνης] παρ' ὄλην τὴν συνουσίαν, ὅτε τὸν ἀγκῶνα ἄπαξ ἐρείσειαν †...†

IV, 20 I, 322.9 ὅτε] οὔτε Q^{mg}.

Gli antichi, invece, resistendo su un semplice divanetto per tutta la durata del pranzo, qualora avessero appoggiato il braccio †...†

Il passo è tratto da una citazione dalle *Storie* di Filarco (FGrHist 81 F 44): qui si parla degli Spartani di un tempo che a tavola sedevano su divanetti da poco; la frase che segue è lacunosa; Tomeo cerca di semplificare la sintassi, trasformando la temporale in principale negativa, ma il rimedio è al più parziale: οὔτε non può significare ‘neppure’ e l’ottativo potenziale richiederebbe ἄν.

14.

καὶ πρόσταγμα οὐκ ἐγένετο **δι' ἐδεάτρου** τίς εἴσεται καὶ κατακλιθήσεται πρῶτος, ἀλλ' ὁ πρεσβύτατος ἡγεῖτο ἐπὶ τὰς κλίνας, εἰ μὴ τιν' αὐτὸς προσκαλέσαιτο.

IV, 21 I, 323.4 δι' ἐδεάτρου Ald] διεδεάτρου ABDGMOPV : διεθεάτρου Q :
διὰ θεάτρου Q^{mg}.

E non c’era nessun ordine da parte di un maggiordomo su chi si dovesse sedere o stendersi per primo, ma il più anziano guidava ai divani, se lui stesso (*i.e.* il re) non chiamava qualcun altro.

La lezione presente a testo in **Q**, διεθεάτρου, è un errore di trascrizione di Tomeo per διεδεάτρου, condivisa dal resto della tradizione di Ateneo. La congettura διὰ θεάτρου (‘attraverso il teatro’) è un tentativo di emendazione poco felice, in quanto, dal contesto, si deduce che si sta parlando di un pranzo organizzato dal re Cleomene, noto per la sua grande frugalità. Qui è l’Aldina a ripristinare la lezione corretta mediante una corretta *Worttrennung*: l’ἐδεάτρος, è infatti l’‘assaggiatore’, il ‘ministro del banchetto’ orientale.⁷⁸

15.

⁷⁸ Il termine ricorre anche in Ath. IV, 71.

ἐπί τε τῷ τρίποδι ψυκτῆρ χαλκοῦς ἐπέκειτο καὶ **κάδος** καὶ σκαφίον ἀργυροῦν δύο κοτύλας χωροῦν καὶ κύαθος, ἢ δ' ἐπίχυσις χαλκῆ.

IV, 21 I, 323.9 κάδος Q^{mg}] κλάδος ABDGMOPQV Ald

Sul tripode c'erano uno *psykter* di bronzo, un *kados*, un vaso d'argento che poteva contenere due cotile, un *kyathos*, e la *epichysis* era di bronzo.

La correzione di Tomeo κάδος ('vaso', 'brocca') è sicuramente più adatta al contesto (un elenco di vasi) rispetto a κλάδος ('ramoscello') del resto della tradizione: è posto a testo da Kaibel senza nessuna indicazione in apparato (come fosse la lezione di A); invece è una correzione *ex ingenio*, non sappiamo come circolata, che dovrebbe essere attribuita a Tomeo. Questi potrebbe averla ricavata, forse a posteriori, dalla lettura di Ath. XI, 45, ove si trova una trattazione 'monografica' del termine κάδος.

16.

ἀκρόαμα δὲ οὐδὲν οὐδέποτε παραιρεπορευέτο, διετέλει δ' αὐτὸς προσομιλῶν πρὸς ἕκαστον καὶ πάντας ἐγκαλούμενος εἰς τὸ τὰ μὲν ἀκούειν, τὰ δὲ λέγειν αὐτούς, ὥστε τεθηρευμένους **ἀποτρέχειν** ἅπαντας.

IV, 21 I, 324.5 ἀποτρέχειν] ἀποστρέφειν Q^{mg}.

Nessun intrattenitore entrava mai a pranzo, ed era lo stesso re a rivolgere la parola a ciascuno e ad invitare tutti ora ad ascoltare, ora a parlare essi stessi, cosicché quando se ne andavano erano tutti affascinati da lui.

La congettura di Tomeo, collocata alla fine del lungo estratto da Filarco (v. *supra*, n° 13), probabilmente non è necessaria: oltre che 'correre via', ἀποτρέχειν sembra poter significare anche semplicemente 'andarsene'; ἀποστρέφειν intransitivo, nel senso di 'volgersi indietro', 'tornare indietro', sarebbe comunque linguisticamente corretto.

17.

εἰσι δὲ πανταχοῦ **κατὰ τὴν Κρήτην οἴκοι** δύο ταῖς συσσιταῖς, ὧν τὸν μὲν καλοῦσιν ἀνδρεῖον, τὸν δ' ἄλλον ἐν ᾧ τοὺς ξένους κοιμίζουσι κοιμητήριον προσαγορεύουσι.

IV, 22 I, 325.2 κατὰ τὴν Κρήτην οἴκοι ABD^{p.c.} GO Ald] κατὰ τὴν οἴκοι PV :
κατὰ τὴν οἰκίαν Q : κατὰ τὴν πόλιν οἴκοι Q^{mg}.

Ci sono dovunque a Creta due edifici per i *syssitia* ('pasti comuni'), uno dei quali chiamano *andreion* ('casa degli uomini'), l'altro, nel quale ospitano (*koimizousi*) gli stranieri, lo chiamano '*koimeterion*'.

In un frammento dalla *Storia di Creta* di Dosiada (FGRHist 458 F2) vengono descritte modalità e caratteristiche dei *syssitia* ('pasti comuni') nell'isola. L'intervento di Tomeo, come si vede, è in questo caso causato dall'omissione di τὴν Κρήτην in β, che dà luogo all'inaccettabile κατὰ τὴν οἴκοι in PV (Ald corregge, verosimilmente, tramite l'epitome). Dopo il primo, inconcludente tentativo di emendazione direttamente a testo, κατὰ τὴν οἰκίαν,⁷⁹ Tomeo aggiunge a margine: κατὰ τὴν πόλιν οἴκοι (*sic*), intuendo, quindi, che era un nome di luogo ad essere stato omesso fra τὴν e οἴκοι.

18.

⁷⁹ V. *supra*, nel testo.

Πυργίων δ' ἐν τρίτῳ Κρητικῶν Νομίμων (FHG IV 486) 'ἐν τοῖς συσσιτίοις, φησὶν, οἱ Κρήτες καθήμενοι συσσιτοῦσι· [καὶ ὅτι **ἀβαμβάκευστα** τοῖς ὀρφανοῖς παρατίθεται·] [...] τοὺς δ' ὀρφανούς ἰσομερεῖς εἶναι παρατίθεται δ' αὐτοῖς **ἀβαμβάκευτα** τῇ κράσει καθ' ἕκαστα τῶν νενομισμένων.

IV, 22 I, 325.25 ἀβαμβάκευστα] ἀβαβάκευστα PQV : ἀβαμβάκευτα Q^{1mg}.

Pirgione nel terzo libro delle *Tradizioni cretesi* dice 'nei sissizi, i Cretesi pranzano stando seduti; [e agli orfani vengono dati cibi senza spezie.]

La citazione dallo storico Pirgione (FGrHist 467 F 1) contiene due volte l'*hapax* ἀβαμβάκευτος, 'non condito': nel primo caso, qui preso in considerazione, esso è attestato nella variante ἀβαμβάκευστος, -ον. La forma ἀβαβάκευστα, trascritta a testo in **Q**, è un errore generatosi in **β** e condiviso quindi anche da **V** e **P**: la correzione di Tomeo ἀβαμβάκευτα è effettuata per analogia con la forma ἀβαμβάκευτα attestata poche righe dopo (I, 326.06).

19.

ἀκριβῶς δ' ὁ σοφὸς Πλάτων ἐν τῷ πρώτῳ Νόμων περὶ συμποσίων διηγείται λέγων οὕτως· 'καὶ οὐτ' ἂν ἐπ' ἀγρῶν ἴδοις οὐτ' ἐν **ἄστεσιν ὄσων** Σπαρτιάταις μέλει συμπόσια οὐδ' ὀπόσα τούτοις ξυνεπόμενα πάσας ἡδονὰς κινεῖ κατὰ δύναμιν.

IV, 43 I, 352.6 ἄστεσιν ὄσων] ἄστεος ὦν AMPQV Ald : ἄστεος ὡς Q^{1mg}.

Bene ha detto il saggio Platone nel primo libro delle *Leggi* sui simposi: «non potrai vedere né nelle campagne né nelle città sotto il controllo degli Spartiati né simposi né cose simili a queste, che eccitano per quanto possibile tutti i piaceri».

La lezione ἄστεσιν ὄσων posta a testo da Kaibel è quella del testo platonico (Pl. *Lg.* 637a), mentre **A** e tutti i *recentiores* riportano la lezione corrotta ἄστεος ὦν. Qui l'intento della correzione di Tomeo sfugge; forse intendeva correggere anche ἐν in ἐπ' in analogia con ἐπ' ἀγρῶν poco sopra; in quel caso, con ἄστεος (si noti che non è la forma attiva) al singolare, era necessario eliminare anche il relativo ὦν.

20.

γέλωτος οὖν ἐπιρραγέντος παρῆν ἡ θεατροτορύνη Μέλισσα καὶ ἡ κυνάμια Νίκιον· αὐταὶ δ' ἦσαν τῶν οὐκ ἀσήμων ἑταιρίδων.

IV, 45 I, 354.22 γέλωτος Ald] γέλωτος οὔτος ABDGMOPQV : γέλωτος οὔτως Q^{1mg}.

Dopo che quindi scoppiò una risata, apparve la 'mescola-teatro' Melissa e Nicia la 'mosca canina': queste erano fra le etere ben note.

οὔτος dopo γέλωτος, in **A**, non dà senso: sembra nato dalla mera reduplicazione di -ωτος, e l'espunzione di Musuro, nell'Aldina, appare l'unica soluzione praticabile. Tomeo percepisce il problema e esperisce l'avverbio οὔτως 'così', che però non onvia al problema di οὖν in terza posizione.

21.

εἰλέατροι δὲ καλοῦνται, ὡς φησι Πάμφιλος, οἱ ἐπὶ τὴν βασιλικὴν καλοῦντες τράπεζαν παρὰ τὸ ἐλεόν [...] Ἀρτεμίδωρος δ' αὐτοὺς δειπνοκλήτορας ὀνομάζει. ἐκάλουν δέ, φησί, καὶ τοὺς προγεύστας **ἐδέατρος**, ὅτι προήσθιον τῶν βασιλέων πρὸς ἀσφάλειαν. νῦν δὲ ὁ **ἐδέατρος** ἐπιστάτης γέγονε τῆς ὄλης διακονίας. ἦν δ'

ἐπιφανῆς καὶ ἔντιμος ἢ χρεῖα. Χάρης γοῦν ἐν τῇ γ' τῶν ἱστοριῶν Πτολεμαίων φησι τὸν Σωτῆρα **ἐδέατρον** ἀποδειχθῆναι Ἀλεξάνδρου.

IV, 70	I, 385.5	εἰλέατροι CE] εἰλαίατροι ABDGMOPQV : αἰδέατροι Q _T ^{ms.} : εἰλείατροι Ald
	I, 385.8	ἐδεάτρους Valk] ἐλαιάτρους ABDGMOPQV Ald : ἐλέατρους C
	I, 385.10	ἐδέατρος Valk] ἐλαιατρος ABDGMOPQV Ald
	I, 385.13	ἐδέατρον] αἰδέατρον ABDGMOPQV : ἐλέατρον CE Ald : ἐλαίατρον Q _T ^{ms.}

Eileatri [*edeatri* Q_T^{ms.}] sono detti, come dice Panfilo, coloro che annunciano le portate alla tavola regale, da *eleon*. Artemidoro li chiama *deipnokletores*. Dice «chiamavano *edeatri* anche gli assaggiatori perché assaggiavano il cibo dei re per sicurezza. Ora l'*edeatro* è diventato il supervisore di tutto il servizio. Era un incarico illustre e onorevole». Chares infatti nel terzo libro delle *Storie* dice che Tolemeo Sotere fu scelto come *edeatros* [*eleatro* Q_T^{ms.}] di Alessandro

Le correzioni ἐδεάτρους e ἐδέατρος di Valkenaer, poste a testo da Kaibel (pur messe in discussione di recente),⁸⁰ mirano a contrapporre due termini diversi, il primo nella prima occorrenza, l'altro nelle seguenti tre, con ἐκάλουν δὲ = 'chiamavano invece'. Lo stesso (giustificato) intento deve esserci dietro i due interventi di Tomeo, che per farlo 'scambia di posto' αἰδέατρο- e ἐλέατρο- rispetto alla tradizione, incurante però del nesso etimologico illustrato dalla fonte (e anche di quello più implicito insito in προήσθιον).

22.

γῆγγραῖνοισι γὰρ οἱ Φοῖνικες, ὡς φησιν ὁ Ξενοφῶν, ἐχρῶντο αὐλοῖς σπιθαμαῖσι τὸ μέγεθος, ὅξυ καὶ γοερόν φθεγγομένοις. [...] ὀνομάζονται δὲ οἱ αὐλοὶ γῆγγροι ὑπὸ τῶν Φοινίκων ἀπὸ τῶν περὶ Ἄδωνιν θρήνων·

IV, 76 I, 392.16 γῆγγραῖνοισι Q_T^{ms.}] γηγραῖνοισι ABDGMOPQV Ald : γῆγγράνοις C

I fenici infatti, come dice Senofonte, usavano flauti simili a *gingri*, lunghi una spanna e dal suono acuto e lamentoso. [...] I flauti sono chiamati *gingri* dai Fenici per associazione con i canti funebri di Adone.

Alcide, l'esperto di musica fra i deipnosofisti, elenca i diversi nomi per il flauto attestati in letteratura. Tomeo intuisce che l'aggettivo γῆγγράνους⁸¹ 'simile a un *gingros*' deriva, per l'appunto, dal termine γῆγγρος ('aulo fenicio'), attestato nelle righe successive (IV, 76, I, 392.22). Di qui la correzione ortografica del tràdito γῆγγραῖνοισι.

23.

ὅτι δὲ ὁ μόναυλος ἦν ὁ νῦν καλούμενος **καλαμαύλης** σαφῶς παρίστησιν Ἡδύλος ἐν τοῖς ἐπιγράμμασιν οὕτωςι λέγων·

[...] ἀλλὰ Θεῶνα
τὸν καλαμαυλήτην εἶπατε 'χαίρε Θεῶν.'

IV, 78 I, 395.25 καλαμαύλης] καλαμαυλήτης Q_T^{ms.} : καλαμαύλας V

Che il suonatore di aulo semplice (*monaulos*) fosse quello che ora è chiamato *kalamayle*, lo attesta bene Edilo negli *Epigrammi*:

[...] ma ora dite
a Teone il *kalamaylete*: 'Addio Teone'

⁸⁰ Canfora 2001, I, 427, nota 4.

⁸¹ La forma è ionica, sicché è possibile che Ateneo attingesse a una fonte poetica; cf. Canfora 2001, I, 435, nota 8.

Alcide distingue i diversi nomi attribuiti ai suonatori di flauto: c'è tuttavia, stando al testo trådito, una discrepanza fra le parole del sofista, che chiama *καλαμαύλης* (< *κάλαμος* 'canna' e *αὐλός* 'flauto') il suonatore di *monaulos*,⁸² e quelle del citato Edilo, che attesta *καλαμαυλήτην* (< *κάλαμος* 'canna' + *αὐλητής* 'auleta'). A Tomeo doveva comprensibilmente sembrare logico correggere la prima parola in analogia con la seconda. Ma anche quella in *-αὐλής* è una formazione corretta e il termine si trova nuovamente nei codici a I, 396.11 (*καλαμαύλας*).

24.

ἐδίδαξεν δ' Ὅμηρος καὶ οὐδ' οὐδὲ καλεῖν, ἀλλ' αὐτομάτους ἰέναι, πρεπόντως ἕξ ἑνὸς τῶν ἀναγκαίων δεικνὺς τὴν τῶν ὁμοίων *παρουσίαν* (B 408):

αὐτόματος δέ οἱ ἦλθε βοῆν ἀγαθὸς Μενέλαος.

V, 4 I, 408.1 *παρουσίαν*] *παρησίαν* Q_T^{mg.}

Omero mostrò anche chi non serve invitare, perché viene di sua iniziativa, segnalando come si conviene sulla base di un consanguineo la presenza dei simili:

di sua iniziativa arrivò presso di lui Menelao valente nel grido

L'espressione non è certo limpida e 'presenza' non è chiaro (Omero dovrebbe insegnare un modo di comportarsi). Si può capire il disagio di Tomeo, il cui *παρησίαν*, per *παρρησίαν*, può essere interessante; il termine non significa solo 'libertà di parola', ma anche 'libertà di azione', 'disinvoltura'.⁸³

25.

οὐ δεόντως γοῦν Πλάτων τὸν Μενέλεων ἐνόμισεν εἶναι δειλόν, ὃν ἀρηίφιλον Ὅμηρος λέγει καὶ μόνον ὑπὲρ Πατρόκλου ἀριστεύσαντα (P 1) καὶ τῷ Ἐκτορι πρὸ πάντων πρόθυμον μονομαχεῖν (H 94), καίπερ ὄντα τῇ ῥώμῃ καταδεέστερον, ἐφ' οὗ μόνου τῶν στρατευσαμένων εἴρηκεν (B 588):

ἐν δ' αὐτὸς κίεν ἦσι προθυμίῃσι πεπορθῶς.

V, 5 I, 410.4 *πρόθυμον* CE] *προθυμῶν* ABDGMOPQV Ald : *προθυμῶντα* Q_T^{mg.}

Sbagliando infatti Platone considerò vile Menelao, che Omero chiama 'amato da Ares' e dice che, dopo aver combattuto da solo in difesa di Patroclo, fu desideroso più di tutti di duellare con Ettore, sebbene fosse inferiore nella forza, e del quale, solo fra tutti i combattenti, disse:

«In mezzo a loro egli muoveva, confidando nella sua determinazione»

La lezione tradizionale *προθυμῶν* non è accettabile, in quanto il caso atteso per il participio in funzione predicativa (riferito a τὸν Μενέλεων) è l'accusativo, in analogia con il precedente ἀριστεύσαντα e il successivo ὄντα. La congettura di Tomeo, *προθυμῶντα* (a parte la forma difettosa, in luogo di *προθυμοῦντα*), riesce dunque a normalizzare la sintassi del periodo. Più economica è, però, la soluzione dell'epitome (CE).

26.

[...] δοιῶ δὲ κυβιστητῆρε κατ' αὐτοὺς
μολπῆς ἐξάρχοντες ἐδίνεον κατὰ μέσσοις,

⁸² Esso viene ripetuto alla fine della citazione da Edilo (IV, 78, I, 396.11), dove tuttavia Tomeo non interviene.

⁸³ Cf. LSJ, s.v. *παρρησία*.

V, 9 I, 414.9 κατ'αὐτοὺς] καθ'αὐτοὺς Q₁^{mg}.

due acrobati, uno di fronte all'altro,
dando avvio a una danza volteggiavano nel mezzo.

I versi dell'Odissea (IV, 15-19; qui sopra solo 18-19) qui citati sono frutto, secondo la fonte di Ateneo – forse Seleuco di Alessandria (I sec. d. C.) – di un'interpolazione di Aristarco di Samotracia.⁸⁴ L'intervento di Tomeo ricalca la proposta di correzione di Diodoro di Tarso, discepolo di Aristofane di Bisanzio, citata poco dopo nel testo (Διόδωρος [...] κελεύει γράφειν· 'δοιῶ δὲ κυβιστητῆρε καθ' αὐτοὺς' ἐν τῷ δασεῖ γράμματι), nonostante essa sia condannata da Masurio, che sta parlando, come certamente erronea: l'uso del pronome riflessivo è infatti anacronistico in Omero.⁸⁵

27.

τούτων δὲ τὴν μὲν κατὰ μέρος κατασκευὴν καὶ τὰ γένη μακρὸν ἐπεφαίνετό μοι δηλοῦν· τὸ δὲ τοῦ σταθμοῦ πλῆθος εἰς μύρια τέλαντα ἀργυρίου τὴν σύμπασαν εἶχε κατασκευὴν.

V, 26 I, 438.8 εἶχε] εἰ καὶ Q₁^{mg}.

Mi sembrava troppo illustrare la grandezza e la tipologia di questi: ma aveva il peso complessivo di mille talenti di argento nel suo complesso.

In questo passaggio del lungo brano di Calliseno di Rodi (FGrHist 627 F 2) in cui viene descritta la fastosa πομπή di Tolomeo Filadelfo, non si sente la necessità di un'emendazione. Difficile capire quale fosse l'intento di Tomeo che, nel sostituire εἶχε con εἰ καὶ, dà luogo a un anacoluto.

28.

προέκειτο δὲ αὐτοῦ κρατὴρ Λακωνικὸς χρυσοῦς μετρητῶν δεκαπέντε καὶ τρίπους χρυσοῦς, ἐφ' οὗ θυματήριον χρυσοῦν καὶ φιάλαι δύο χρυσαί, κασσίας μεστὰ καὶ κρόκου.

V, 28 I, 440.20 κασσίας] κασίας AQ₁^{mg}: κασπίας BDGMOPQV Ald

Davanti ad essa [la statua] c'era un cratere laconico in oro di quindici metreti e un tripode d'oro, sul quale stavano un incensiere d'oro e due coppe d'oro, piene di cassia e di croco.

La corrottela κασπίας (anche nell'Aldina), prodottasi in G e penetrata di lì nei restanti manoscritti, viene qui corretta da Tomeo in κασίας 'cassia', termine che del resto appare, sempre in associazione con il croco, in Ath. V, 32 ([...] κάμηλοι δ' αἱ μὲν ἔφερον λιβανωτοῦ μνάς τριακοσίας, σμύρνης τριακοσίας, κρόκου καὶ κασίας καὶ κινναμώμου καὶ ἴριδος καὶ τῶν λοιπῶν ἀρωμάτων διακοσίας; [...]) «E cammelli, alcuni dei quali portavano trecento mine di argento, e duecento di croco e cassia e cinnamomo, iris e altre spezie»).

29.

τοὺς μὲν οὖν κίονας οὕτως Αἰγύπτιοι κατασκευάζουσι· καὶ τοὺς τοίχους δὲ λευκαῖς καὶ μελαίνας διαποικίλλουσι πλινθίσιν, ἐνίστε δὲ καὶ τοῖς ἀπὸ τῆς ἀλαβαστίτιδος προσαγορευομένης πέτρας.

V, 39 I, 456.25 ἀλαβαστίτιδος] ἀλαβαστρίτιδος Q₁^{mg}.

⁸⁴ Cf. Canfora 2001, I, 467, note 5 e 7.

⁸⁵ La questione è discussa anche in Eustazio di Tessalonica (Comm. Od. I, 143); cf. Canfora 2001, I, 469, nota 4.

Così dunque gli Egizi costruiscono le colonne. E anche i muri li fanno colorati, con blocchi bianchi e neri, e talvolta con blocchi della pietra chiamata ‘alabastro’.

La forma ἀλαβαστροίτης, -ου è la variante più comune, in greco, per il nome – certamente di origine orientale – dell’alabastro (pietra calcarea),⁸⁶ mentre ἀλαβαστίτης, -ιδος è una variante attestata nel solo frammento di Ateneo. Non è tuttavia da considerare una corruzione, in quanto il più antico termine attico noto per designare l’*Alabastron*, piccolo vaso destinato a contenere di profumi originariamente prodotto in questo materiale, è ἀλάβαστος / ον, mentre ἀλάβαστρος / ον è più tardivo.⁸⁷ Il tentativo di normalizzazione di Tomeo – e di Damilas in **B** – non sembra dunque necessario.

30.

ἐφόλκια δ' ἦσαν αὐτῇ τὸ μὲν πρῶτον κέρκουρος τρισχίλια τάλαντα δέχεσθαι δυνάμενος· πᾶς δ' ἦν οὗτος ἐπίκωπος. **μεθ' ὄν** χίλια πεντακόσια βαστάζουσαι ἀλιάδες τε καὶ σκάφαι πλείους.

V, 43 I, 463.2 μεθ' ὄν AQT^{mg.}] μεθ' ὄν BDGMOPQV Ald

Aveva come scialuppe innanzitutto un vascello che poteva contenere tremila talenti; questo era a remi. E dopo questo, battelli da pesca che contenevano cinquecentomila persone e moltissime navi.

Tomeo restituisce il testo del Marciano per via congetturale, dato che la corruzione μεθ' ὄν, originatasi in **G**, è stata trasmessa nei restanti manoscritti. L’intervento ristabilisce la concordanza nel numero fra il relativo e l’antecedente (κέρκουρος / οὗτος) e modifica il caso del relativo dal genitivo all’accusativo. La preposizione μετὰ assume dunque il significato ‘dopo’ (di ordine in successione) contro il precedente di ‘con’.

31.

πολλῶν οὖν καὶ ἄλλων τοιούτων λεχθέντων ὑπὸ τοῦ οἰκότριβος, συλλαλήσαντες **αὐτοῖς** οἱ ὄχλοι καὶ συνδραμόντες εἰς τὸ θέατρον εἶλοντο τὸν Ἀθηνίωνα στρατηγὸν ἐπὶ τῶν ὅπλων.

V, 51 I, 473.7 αὐτοῖς] αὐτοῖς BDGMOPQV Ald : αὐθις MQT^{mg.}

Poiché molte altre cose di questo genere erano dette dallo schiavo, il popolo, dopo essersi consultato e radunato nel teatro, scelse Atenione come capo dell’esercito.

Il brano riportato appartiene a un lungo frammento da Posidonio di Apamea (FGrHist 87 F 37), in cui si narra la vicenda di Atenione, filosofo peripatetico che fu tiranno di Atene durante le guerre mitridatiche (89-66 a.C.). Nel testo tramandato da **A**, il pronome riflessivo αὐτοῖς è regolarmente retto dal verbo συλλαλέω (let. ‘conversando con loro stessi’ e quindi ‘consultandosi’). Problematica è invece la corruzione αὐτοῖς, originatasi ancora una volta in **G** e di lì passata negli altri *recentiores*: qui interviene di Tomeo, che sostituisce il pronome personale con l’avverbio αὐθις (let. ‘il popolo, parlando a propria volta’).

32.

καὶ μετ' οὐ πολὺ πάλιν κατήλθε, θεραπεύσας πολλούς· καὶ συναπεγράφετο τῷ Ἀθηνίονι ὡς δὴ ἀπὸ τῆς αὐτῆς **αἰρέσεως** ὄντι.

⁸⁶ Attestata anche in Thphr. Lap. 65; Str. XII, 8, 14; Zos. Alch. p. 113b.

⁸⁷ Cf. LSJ, s.v. ἀλάβαστος.

V, 53 I, 475.20 αἰρέσεως et MQ_T^{ms.}] διαιρέσεως ABDGOPQV : δὴ αἰρέσεως Ald

Ma non molto dopo [Apellicone di Teo] ritornò, accattivandosi il favore di molti: e si mise dalla parte di Atenione, dato che era della stessa scuola filosofica.

Sempre all'interno del lungo frammento di Posidonio di Apamea, si racconta la vicenda di Apellicone di Teo, ricchissimo seguace della scuola aristotelica che, dopo aver ricevuto la cittadinanza ateniese da Atenione, fu a capo di una disastrosa spedizione contro l'isola di Delo, che allora custodiva un ricco tesoro ed era presidiata dai Romani. La congettura di Tomeo per il tràdito διαιρέσεως (da διαίρεσις, 'divisione') è qui decisamente migliorativa: αἴρεσις (let. 'presa', 'scelta') è infatti termine tecnico utilizzato per indicare una 'scuola filosofica' cui si aderisce.⁸⁸ Essa coincide, del resto, con quella di Kaibel e con quella dell'Aldina (δὴ αἰρέσεως), verosimilmente attribuibile a Musuro.

33.

εἰ γὰρ καὶ τὸ Δῆλιον ἤρῃκει Σωκράτης, ὡς ἰστορεῖ Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος ἐν τοῖς πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην, ἅμα τοῖς πολλοῖς ἀσχημόνως ἂν ἔφυγε, Παγώνδου (Thuc. IV 96) δύο τέλη περιπέμπαντος τῶν ἱππέων ἐκ τοῦ ἀφανοῦς περὶ τὸν λόφον.

V, 55 I, 478.4 ἤρῃκει Pors] ἤρηκε AQ_T^{ms.} : εἴρηκε BDGMOPQV Ald

E infatti anche se Socrate avesse preso Delio, come dice Erodico Crateteo nel *Contro il filosocratico*, sarebbe fuggito vergognosamente con la maggioranza, quando Pagonda mandò due squadre di cavalieri di nascosto ad accerchiare il colle?

Le fonti antisocratiche presentate da Ateneo mettono in dubbio la testimonianza di Platone (*Ap.* 28e; *Smp.* 219e-221b), che sostiene che Socrate abbia combattuto con valore nelle campagne di Potidea, Anfipoli e soprattutto a Delio (424 a.C.), dove gli Ateniesi subirono una pesante sconfitta da parte dei Beoti guidati dal generale Pagonda. La lezione dei *recentiores* εἴρηκε (perf. ind. att. III sing. da λέγω: 'ha detto'), originatasi in **G**, è chiaramente un fraintendimento, per itacismo, di una forma di αἰρέω: 'prendere'. Tomeo introduce a margine il perfetto, recuperando la lezione di **A**; migliore il piuccherperfetto di Porson, in un periodo ipotetico dell'irrealità.

34.

τότε γὰρ οἱ μὲν πρὸς τὸ Δῆλιον τῶν Ἀθηναίων ἔφυγον, οἱ δ' ἐπὶ θάλατταν, ἄλλοι δὲ ἐπὶ Ὠρωπόν, οἱ δὲ <πρὸς> Πάργνηθα τὸ ὄρος· Βοιωτοὶ δ' ἐφεπόμενοι ἔκτεινον καὶ μάλιστα οἱ ἱππεῖς οἱ τε αὐτῶν καὶ <οἱ> Λοκρῶν.

V, 55 I, 478.12 οἱ τε αὐτῶν Thuc] ὅτι ἑαυτῶν ABDGMOPQV Ald : οἱ θ' ἑαυτῶν Q_T^{ms.}

Allora alcuni degli ateniesi fuggivano verso Delio, altri verso il mare, altri verso l'Oropo, altri verso il monte Parnete; Ma i Beoti inseguendoli li uccidevano e soprattutto i cavalieri, sia i loro sia quelli dei Locresi.

Il passo riportato è immediatamente successivo al precedente. Tomeo percepisce che ὅτι è fuori luogo, indovina che c'è di mezzo un τε; non gli viene però in mente di correggere anche il pronome da riflessivo al necessario anaforico, restituendo l'*epsilon* al τε.

⁸⁸ LSJ, s.v. αἴρεσις (II 2).

3) Correzioni marginali coincidenti con il testo dell'epitome

Alcune emendazioni marginali di mano di Tomeo, contrassegnate, come le altre, da un *obelòs*, coincidono con lezioni attestate dall'epitome, da sola o insieme ad **A** o ad altri manoscritti di Ateneo. Poichè Tomeo ebbe certamente a disposizione, in particolare, un manoscritto dell'epitome, passiamo in rassegna questi casi per valutare se sia necessario presupporre una collazione con la versione *brevior* o gli interventi si possano, più economicamente, attribuire ancora all'ingegno dell'umanista.⁸⁹ Il campione rimane limitato alle varianti marginali collocate in corrispondenza di Ath. III-V, e dei campioni di testo scelti per la collazione (nn° 3-5, 8).

Contrassegno con un asterisco gli interventi condivisi esclusivamente dai manoscritti dell'epitome **CE** e da **Q_T^{ms}** in corrispondenza di corrottele di **A**: come si vedrà, per nessuno di essi occorre ipotizzare un ricorso, da parte di Tomeo, all'epitome. Le correzioni risultano nella maggior parte ricavabili dal contesto, e il loro tenore è accostabile a quello delle correzioni certamente congetturali analizzate nel paragrafo precedente. Del resto, non si dimentichi che anche le lezioni superiori dell'epitome rispetto al Marciano devono essere considerate frutto di interventi congetturali del compilatore bizantino.⁹⁰

1.

αἱ δὲ φωλάδες πολυτροφώτεραι, βρομώδεις δέ. τὰ δὲ **τήθη** παραπλήσια τοῖς προειρημένους καὶ πολυτροφώτερα.

III, 35 I, 203.19 τήθη ABCDEGMOQ_T^{ms}] τήγη PQV : τήθη Ald

Le foladi sono molto nutrienti, ma hanno un cattivo odore. I *tethe* sono simili a queste ultime e assai nutrienti.

Il termine τήθος ricorre sia prima di questo passo (Ath, III, 31; I, 199.21: Ὅμηρος δὲ τῶν τηθέων μέμνηται),⁹¹ sia poco dopo, in una citazione da Aristotele (Ath, III, 35; I, 203.24 = fr. 304 Rose, F 182 Gigon) nella quale si elencano i nomi di diverse specie di molluschi. Non si può escludere che su **β** si trovasse, come variante, anche questa lezione alternativa, ma certamente Tomeo poteva correggere l'errore τήγη del suo antigrafo attingendo al contesto.

2.

ἔτι τοῦ Οὐλπιανοῦ διαλεγομένου παῖδες ἐπεισηλθον **φέροντες** ἐπὶ δίσκων καράβους μείζονας Καλλιμέδοντος τοῦ ῥήτορος, ὃς διὰ τὸ φιληδεῖν τῷ βρώματι Κάραβος ἐπεκλήθη.

III, 64 I, 239.2 φέροντες ACBDGEMQ_T^{ms}. Ald] χείροντες PQV

Mentre Ulpiano stava ancora parlando, entrarono degli schiavi che portavano vassoi di aragoste più grandi del retore Callimedonte, che, poiché amava mangiarne, era chiamato 'Aragosta'.

La lezione χείροντες era certamente a testo in **β** (**PQV**), e φέροντες può essere stato trovato per congettura da Tomeo. La coincidenza con **Ald** si può spiegare con una doppia lezione in **β**, o in **γ**,

⁸⁹ V. *supra*, II § 1.6.1.

⁹⁰ Sul rapporto fra epitome e Marciano, v. *supra*, I § 1.2.2.

⁹¹ Hom., Il. XVI, 21. τῶν τηθέων è lezione dei recentiores, introdotta a partire da **G**, mentre **A** attesta τὸν τηθέων.

con il ricorso dell'uno e/o dell'altro, in particolare, all'epitome, oppure – ed è forse l'ipotesi più probabile – con due congetture autonome.

3. *

κράτιστα δὲ τῶν μὲν ἀπιόνων κύβια καὶ ώραῖα καὶ τὰ τούτοις ὅμοια γένη, τῶν δὲ πιόνων τὰ θύννεια καὶ κορδύλεια.

III, 92 I, 276.4 ἀπιόνων CEMQ^{mg}. Ald] ἀπιόντων ABDGOPV

Le migliori fra le varietà non grasse sono i *kybia*, gli *horaia* e le specie simili a queste; fra le varietà grasse, invece, i *thynneia* e i *kordyleia*.

All'interno del frammento di Difilo di Sifno (fr. 6 García Lázaro), vengono elencate tipologie di pesci magri e grassi. Il participio genitivo plurale ἀπιόντων (da ἄπειμι, 'andare via') non dà senso; il partitivo τῶν... ἀπιόνων poteva invece essere restituito facilmente, tramite congettura, considerando che esso è parallelo, in una correlazione con μὲν ... δὲ, all'opposto τῶν... πιόνων.

4. *

κατὰ γὰρ τὸν Μιλήσιον Τιμόθεον τὸν ποιητὴν·
οὐκ αἰείδω τὰ παλαιά· τὰ γὰρ ἄμα κρείσσω.
νέος ὁ Ζεὺς βασιλεύει· τὸ πάλαι δ' ἦν Κρόνος ἄρχων.
ἀπίτω μοῦσα παλαιά.⁹²

III, 95 I, 279.23 τὰ γὰρ ἄμα Wilam] καίταγὰρ ἄμα A : καὶ τὰ γὰρ ἄμα
BDGOMPQV : καινὰ γὰρ CE : καινὰ γὰρ ἄμα Q^{mg}. Ald : καινὰ
γὰρ ἄμα Page

Secondo il poeta Timoteo di Mileto:

non canto le cose antiche: meglio quelle attuali.
regna il giovane Zeus, era nei tempi antichi che Crono aveva il potere.
Che se ne vada, l'antica Musa!

Ateneo è l'unico testimone di questo frammento lirico di Timoteo di Mileto (fr. 796 Page). Kaibel sceglie la congettura di Wilamowitz τὰ γὰρ ἄμα ('i nostri fatti' ovvero 'il presente'; ἄμα è forma dorica per ἡμέτερα/ἔμα, e quindi adatta alla lingua utilizzata da Timoteo),⁹³ mentre Page (= PGM), seguito da Hordern (1991), fonde insieme la congettura di Wilamowitz e quella dell'epitome καινὰ, quest'ultima presente anche, a margine, in Q, di pugno di Tomeo: καινὰ γὰρ ἄμα ('i nostri nuovi fatti'). La correzione di καὶ τα[...] in καινὰ era certamente possibile sulla base del contesto, che richiedeva un sostantivo in opposizione a τὰ παλαιά; quella di ἄμα in ἄμα, invece, è una congettura decisamente più raffinata (ma la mancanza dell'articolo è problematica).

5.

⁹² Riporto il frammento seguendo l'edizione di Kaibel, che lo divide in tre versi. Page e Hordern distinguono invece, con ogni verosimiglianza giustamente, cinque dimetri ionici (ma solo gli ultimi tre presentano una struttura regolare); cf. PMG, 415; Hordern 2002, 96, 252-253.

⁹³ Cf. Hordern 2002, 43.

καὶ μετὰ τὸν πότον [...] ἄπασί τε προσεδόθη καὶ ἀργυροῦν ἀροτόφορον ἄρτων Καππαδοκίων, ὧν τὰ μὲν ἐφάγομεν, τὰ δὲ τοῖς θεράπουσιν ἐπεδώκαμεν

IV, 4 I, 294.12 προσεδόθη ACEPQ_T^{mg.}·Ald] προσεδοκήθη BDGOQV

e dopo le bevande [...] a tutti fu dato un vassoio d'argento di pane di Cappadocia: di questi, alcuni li mangiammo, altri li demmo agli schiavi.

προσεδοκήθη (da προσδοκάω, 'supporre') non dà senso. La correzione era sicuramente accessibile a un grecista del calibro di Tomeo; si noti, peraltro, che essa è condivisa anche da **P** e **Ald**, ed è dunque probabile si trovasse o sia stata introdotta nel manoscritto **β**, o che sia stata immessa, autonomamente o tramite collazione con **Q**, nel manoscritto **γ**. Più difficile pensare a una collazione di **γ** con l'epitome, che, come si è visto, non avvenne se non dopo la copia di **P** (1505-1506).

6. *

[...] ἐν ὄσῳ δ' ἐσθίω,
ἕτερος ἐκείν', ἐν ὄσῳ δ' ἐκείνος, τοῦτ' ἐγὼ
ἠφάνισα. [...]

IV, 8 I, 300.9 ἐκείν' Ald] ἐκείνω AGOPQV : ἐκείνω BCDEMQ_T^{mg.}

[...] E mentre io mangio,
l'altro mangia quello; e mentre quello mangia,
io faccio sparire questo [...]

La correzione di ἐκείνω (dativo) di **A, G** e **β**, in corrispondenza con bene a τοῦτ' (= τοῦτο) può essere stata certamente introdotta, autonomamente, da Tomeo: lo stesso fece, verosimilmente, Ermolao Barbaro in **D**.

7. *

[...] ἢ καθάπερ ὁ πρόγονος ὑμῶν Μελέαγρος ὁ Γαδαρεὺς ἐν ταῖς Χάρισιν ἐπιγραφομέναις ἔφη τὸν Ὅμηρον Σύρον ὄντα τὸ γένος κατὰ τὰ πάτρια ἰχθύων ἀπεχομένους ποιῆσαι τοὺς Ἀχαιοὺς δαψιλείας πολλῆς οὔσης κατὰ τὸν Ἑλλησποντον; ἢ μόνον ἀνέγνωτε **συγγραμμάτων** αὐτοῦ τὸ περιέχον λεκίθου καὶ φακῆς σύγκρισιν;

IV, 45 I, 355.5-6 συγγραμμάτων Kaibel] συγγράμματα AGOPQV : σύγγραμμα
CEMQ_T^{mg.}·Ald

[...] O siete come il vostro antenato Meleagro di Gadara, che nelle *Cariti* disse che Omero, essendo un Siro, secondo le norme patrie avrebbe rappresentato gli Achei come un popolo che si astiene dal pesce, benché di pesce ce ne sia in abbondanza nell'Ellesponto? O avete letto, fra le sue opere, soltanto quella che riguarda il confronto fra il purè di legumi (*lekithos*) e la zuppa di lenticchie (*fake*)?

La correzione dell'epitome e di Tomeo accorda il numero di σύγγραμμα con quello di τὸ περιέχον; è meno elegante del partitivo συγγραμμάτων messo a testo da Kaibel, anche se forse ci si aspetterebbe τῶν συγγραμμάτων.

8. *

ἦν δ' εὖστοχος ὁ Κτησίβιος καὶ χαρίεις περὶ τὸ γελοῖον· διὸ καὶ πάντες αὐτὸν ἐπὶ τὰ συμπόσια παρεκάλουν· οὐχ ὥσπερ σύ, κυνικέ, ὁ μηδέποτε ταῖς **Χάρισιν**, ἀλλ' οὐδὲ ταῖς Μούσαις θύσας.

IV, 55 I, 367.16 Χάρισιν CEMQ_T^{mg.}·Ald] χερσὶν ABDGOPQV

Ctesibio era salace e bravo a far ridere gli altri: per questo tutti lo invitavano ai banchetti; non come te, cinico, che non onori mai né le Cariti né le Muse!

Il contesto facilita la correzione dell'incongruo $\chiερσιν$ in $Χάρισιν$: le Muse, nominate immediatamente di seguito, erano infatti stabilmente associate alle Cariti.⁹⁴

9. *

$\chi\rho\eta\ \delta\epsilon\ \tau\acute{o}\upsilon\varsigma\ \tau\acute{\alpha}\ \pi\alpha\tau\rho\acute{\omega}\alpha\ \kappa\alpha\tau\epsilon\delta\eta\delta\omicron\kappa\acute{o}\tau\alpha\varsigma\ \kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\ \tau\acute{o}\nu\ \text{Μενάνδρου}\ \text{Ναύκληρον}\ \omicron\upsilon\tau\omega\varsigma\ \kappa\omicron\lambda\acute{\alpha}\zeta\epsilon\sigma\theta\alpha\iota.$ φησὶν γάρ·
ὦ φιλάτη Γῆ μητερ, ὡς σεμνὸν σφόδρ' εἶ
τοῖς νοῦν ἔχουσι κτῆμα πολλοῦ τ' ἄξιον.
ὡς δῆτ' ἔχρην εἰ τις πατρῶαν παραλαβὼν
γῆν καταφάγοι, **πλείν** τοῦτον ἤδη διὰ τέλους
καὶ μηδ' ἐπιβαίνειν γῆς, ἴν' οὔτως ἦσθετο
οἶον παραλαβὼν ἀγαθὸν οὐκ ἐφείσατο.

IV, 60 I, 374.22 πλείν CEMQ_T^{mg}. Ald] πλῆν ABDGOQPV

Bisogna punire così, come nel *Nauclero* di Menandro, coloro che sperperano i beni ereditati. Dice infatti:
o amatissima madre Terra, che sei onorevole
prezioso possesso di coloro che hanno senno.
Bisognerebbe certo che, se qualcuno riceve e si mangia
la terra paterna, questo sia sempre in viaggio per mare
e non raggiunga mai la terra, cosicchè capisca
quale bene ha ricevuto e non ha conservato.

La lezione tradizionale πλῆν è inaccettabile; inoltre, la mancanza di un infinito retto da ἔχρην rende la frase un anacoluto. πλείν, con classico errore itacistico, suggerito dal vicino ἐπιβαίνειν, fu trovato dal compilatore dell'epitome; Tomeo e Musuro potrebbero averlo attinto da lì, uno dall'altro o potrebbero averlo congetturato indipendentemente.

10.

$\delta\iota\alpha\mu\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\nu\omicron\upsilon\sigma\iota\ \delta\epsilon\ \pi\omicron\lambda\lambda\omicron\iota\ \pi\alpha\rho\acute{\alpha}\ \tau\acute{\omega}\ \pi\omicron\iota\eta\tau\acute{\eta}\ \acute{\epsilon}\phi\epsilon\chi\eta\varsigma\ \tau\iota\theta\acute{\epsilon}\nu\tau\epsilon\varsigma\ \tau\acute{o}\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\upsilon\varsigma\ (\delta\ 55)$ ·
σίτον δ' αἰδοίη ταμίη παρέθηκε φέρουσα,
εἶδατα πόλλ' ἐπιθείσα, χαριζομένη παρεόντων·
δαιτρὸς δὲ κρειῶν πίνακας παρέθηκεν ἀείρας.

V, 20 I, 429.15 σίτον ABCDEGMOQ_T^{mg}. Ald] στίχον PQV : δίστιχον V^{mg}.

Sbagliano i molti che dispongono di seguito questi versi del Poeta:

La venerabile dispensatrice portò e servì il pane,
aggiungendo molti cibi, disponendoli generosa;
Il servo portò piatti di carne scelta.

L'errore στίχον doveva essere in **β (PQV)**; causato dall'attrazione del precedente τούς στίχους, è facilmente avvertibile per un lettore attento; Tomeo poteva recuperare la lezione corretta σίτον da Omero (i tre versi corrispondono a *Od.* I, 139-41 = IV, 55-57)⁹⁵ o a memoria, senza bisogno di pensare all'epitome.

⁹⁴ Su questa lezione, citata anche da Maas 1935, cf. anche *supra*, I § 1.2.2.

⁹⁵ Tomeo doveva possedere perlomeno un'edizione a stampa dell'Odissea (cf. Gamba 2014, 352, n° 61), ma bisogna presupporre che conoscesse a fondo, come del resto tutti gli umanisti, il testo omerico.

11. *

καὶ σοφιστεύσας ἐν Μεσσήνῃ κἀν Λαρίσῃ τῇ Θετταλικῇ καὶ πολλὰ ἐργασάμενος χρήματα ἐπανήλθεν εἰς τὰς Ἀθήνας.

V, 48 I, 469.19 κἀν Λαρίσῃ] καὶ Λαρίσῃ CEMQ_T^{ms.} Ald

E [Atenione] dopo aver fatto il sofista a Messene e a Larisa in Tessaglia e guadagnato molto denaro, tornò ad Atene.

La correzione di κἀν (crasi per καὶ ἐν) in καὶ è una banalizzazione che non apporta alcun vero miglioramento al testo, ed è curioso che Tomeo contrapponga una lezione *facilior* a una *difficilior*, e certamente corretta, già presente a testo.

12. *

ἀφ' ὧν ὑπολιπεῖς τινες εἰς τὸ πέραν ἀφικόμενοι μετάπεμποι προς τε τὰς Ἀρταβάζου καὶ τὰς Μέντορος γυναικάς κλιμακίδες μετωνομάσθησαν ἀπὸ τοιαύτης πράξεως· ταῖς μεταπεμφθεναῖς ἀρεσκευόμεναι κλίμακα κατεσκευάζον ἐξ ἑαυτῶν οὕτως ὥστ' ἐπὶ τοῖς νότοις αὐτῶν τὴν ἀνάβασιν γίνεσθαι καὶ τὴν κατάβασιν ταῖς ἐπὶ τῶν ἀμαξῶν ὄχουμέναις.

VI, 69 II, 71.23-24 κλιμακίδες CEMPQ_T^{ms.} Ald] κεμακίδες ABDGOQV

Fra queste donne, ne rimasero alcune che, arrivando ancora più in là, mandate a chiamare presso le mogli di Artabazo e Mentore, vennero chiamate 'scale' per questa abitudine: volendo far piacere alle donne che le avevano chiamate, fungevano loro stesse da scale, sicché coloro che montavano sulle carrozze salivano e scendevano sulla loro schiena.

La restituzione di κλιμακίδες, a partire dalla *vox nihili* κεμακίδες veicolata da **A**, è possibile grazie alle informazioni fornite dalla frase seguente.⁹⁶ Nel lungo frammento dal *Gergizio* di Clearco di Soli citato da Ateneo (fr. 19 Wehrl), infatti, vengono elencate diverse tipologie di adulatori, fra le quali alcune ancelle delle regine persiane che fungevano da 'scale umane' (κλίμαξ) per le loro padrone: di qui il soprannome κλιμακίδες ('scale'). La congettura condivisa da **Q** e dai manoscritti dell'epitome è sicuramente giusta, anche perché la corruzione è facilmente spiegabile come errore da maiuscola (ΚΛΙΜΑΚΙΑΔΕΣ > ΚΑΙΜΑΚΙΔΕΣ > κεμακίδες per itacismo). Si noti che la lezione è condivisa anche da **P** (a testo) e **Ald**: è quindi possibile che sia una delle varianti marginali di Tomeo in **Q** travasate in **γ** prima della copia di **P** (1505-1506).

13. *

τοῦτο δ' ἔστιν ἐκ τῶν πατρίων θυσῶν ὧν ἐπιτελοῦμεν ἰδεῖν· ὁδοὺς τε γὰρ πορευόμεθα τεταγμένας καὶ ὀρισμένας καὶ τεταγμένα φέρομεν καὶ λέγομεν ἐν ταῖς εὐχαῖς καὶ δρώμεν ἐν ταῖς ἱερουργίαις, ἀφελὴ τε ταῦτα καὶ λιτά, καὶ οὐδὲν πλέον τῶν κατὰ φύσιν οὔτε ἡμφιεσμένοι καὶ περὶ τὰ σώματα ἔχοντες οὔτε ἀπαρχόμενοι, ἐσθῆτάς τε ἔχομεν καὶ ὑποδέσεις εὐτελεῖς πῖλους τε ταῖς κεφαλαῖς περικείμεθα προβατείων δερμάτων δασεῖς, κεράμια δὲ καὶ χαλκὰ τὰ διακονήματα κομίζομεν κἀν τούτοις βρωτὰ καὶ ποτὰ πάντων ἀπεριεργότατα, ἄτοπον ἡγούμενοι τοῖς μὲν θεοῖς πέμπειν κατὰ τὰ πάτρια, αὐτοῖς δὲ χορηγεῖν κατὰ τὰ ἐπίσακτα: [...].

VI, 107 II, 108.12 πῖλους CEMPQ_T^{ms.} Ald] πλείους ABDGOQV

È possibile vedere questo dalle cerimonie sacre che svolgiamo: percorriamo strade già definite e fisse, e portiamo determinati oggetti, diciamo certe preghiere, svolgiamo rituali prestabiliti, e questi semplici e modesti, e non eccediamo nel vestirci né nella cura del corpo più di quanto sia necessario per natura e neppure nella danza, e indossiamo vesti e calzature di poco prezzo, in lana, e in testa portiamo cappelli fatti con pelli di pecora, e portiamo con noi recipienti di

⁹⁶ Su questa lezione, v. anche *supra*, I § 1.2.2.

coccio e di rame e in questi mettiamo i viveri e le bevande più semplici in assoluto, perché riteniamo sia assurdo fare una processione in onore degli dèi secondo l'uso dei padri, ma marciando come coreuti seguendo costumi stranieri; [...]

La lezione tràdita $\pi\lambda\epsilon\acute{\iota}\omicron\upsilon\varsigma$ è in questo caso sicuramente problematica: non è infatti verosimile che si possano indossare 'numerose calzature'. La lezione tràdita dall'epitome, da **P** e **Ald** (e quindi con ogni probabilità in γ) e presente a margine in **Q**, è $\pi\acute{\iota}\lambda\omicron\upsilon\varsigma$ 'in lana': anche questa era certamente accessibile a un grecista del calibro di Tomeo, ma accorgersi dell'errore richiede una certa attenzione critica.

14. *

εἶτα δ' ἐστὶν ἐκ θαλάσσης θύννος οὐ κακὸν βρώμα,
ἀλλὰ πᾶσιν ἰχθύεσσιν ἐμπροεπῆς ἐν μυττωτῶ

VII, 16 II, 124.13 ἐμπροεπῆς CEMPO_T^{s.l.} Ald] ἐμπροεπείς ABDGOQV

E poi c'è il tonno dal mare, un cibo non cattivo,
anzi, si distingue da tutti i pesci nel *myttotos*

I due versi riportati da Ateneo fanno parte di un frammento di tema gastronomico del poeta Ananio (fr. 5 West). La lezione originale di **A**, il nominativo plurale ἐμπροεπείς, non si accorda con il soggetto θύννος, che richiede il singolare ἐμπροεπῆς. Questa correzione è presente a testo nell'epitome, in **Ald** e in **P**, e si trova a margine, trascritta da Tomeo, in **Q**: è dunque probabile che essa sia stata immessa in γ prima della copia di **P** (1505-1506). Anche in questo caso, vista la facilità dell'intervento, non ci sono motivi per pensare che l'umanista si sia avvalso di un confronto con l'epitome.

4) Emendazioni condivise da Q_{T^{mg./s.l.}} e γ (= P Ald)

Si commentano, infine, in aggiunta a quelle passate in rassegna nei paragrafi precedenti, alcune altre lezioni marginali di **Q** condivise con i soli **P** e **Ald** e quindi, verosimilmente, attestate nel comune antigrafo γ prima del 1505-1506: si è infatti ipotizzato che γ sia stato oggetto di una collazione con gli esemplari annotati da Tomeo, **Q** e **S**, e che anche queste lezioni, dunque, si debbano di norma considerare congetture dell'umanista.⁹⁷ Come si vedrà, si tratta di interventi dello stesso 'tenore' dei precedenti: nella gran parte dei casi essi sono motivati da un effettivo problema testuale, e la soluzione viene ricercata, in genere, nel contesto circostante.

In verità, non si può escludere che correzioni siano state effettuate, in modo autonomo, da chi corresse parzialmente γ prima della copia di **P** (Musuro?). Ma, perlomeno, il tenore degli interventi rende poco verosimile che queste varianti si trovassero già in **β** , siano state accolte da **Q** e γ e siano state scartate, invece, dal manoscritto **V**: come si è visto, infatti, le *variae lectiones* caratterizzanti il codice **β** , a differenza di quelle di Tomeo e Musuro, non sono guidate, in genere, da un vero e proprio approccio critico al testo.⁹⁸

⁹⁷ V. *supra*, II § 1.5.2.

⁹⁸ Sulle caratteristiche della correzione di **β** , nel quale potrebbero essere filtrate anche delle innovazioni di Tomeo, forse apposte dallo stesso umanista, v. *supra*, II § 1.4.10.

1.

διάφορα δὲ μήλα γίνεται ἐν Σιδουῖντι, κώμη δ' ἐστὶν αὕτη Κορίνθου, ὡς Εὐφορίων ἢ Ἀρχύτας ἐν Γεράνω φησὶν· ὦριον οἷά τε μήλον, ὃ τ' ἀργιλώδεσιν ὄχθαις πορφύρεον ἐλαχείη ἐνιτρέφεται Σιδόεντι.

III, 22 I, 190.8 ὄχθαις AMPQ^{s1}. Z Ald] ὄχθες BDGOQV

A Sidunte, che è un paesino vicino a Corinto, crescono mele straordinarie, come dice Eufronio o Archita nella *Gru*:

Quale mela matura, che nelle rive argillose
porpurea cresce nella piccola Sidunte!

ὄχθες è chiaramente una corruzione, dovuta alla pronuncia, del corretto ὄχθαις presente in **A**: originatasi in **G**, essa è stata passivamente recepita da tutti i suoi apografi. L'intervento di Tomeo è motivato da un effettivo problema testuale, la soluzione era ricavabile dal contesto (il vicino dativo plurale ἀργιλώδεσιν).

2.

ταῦτ' εἰπόντος τοῦ Δημοκρίτου θαυμάσαντες οἱ πολλοὶ τὴν τοῦ κίτρου δύναμιν ἀπήσθιον ὡς μὴ πρότερον φαγόντες ἢ πόντες τι. Πάμφιλος δ' ἐν ταῖς Γλώσσαις Ῥωμαίους φησὶν αὐτὸ κίτρον καλεῖν.

III, 29 I, 197.11 κίτρον MPQ^{mg}. Z Ald] κρίτον ACEDBGOQV

Dopo il discorso di Democrito molti, ammirando le proprietà del cedro, ne mangiarono come se non ne avessero mai mangiato né bevuto prima. Panfilo nelle *Glosse* dice che i Romani lo chiamano *citrus*.

Citrus, che identifica l'albero del 'cedro', è il termine latino da cui il greco prende a prestito κίτρον, κίτρον, etc.:⁹⁹ nessun lettore vigile, dunque, avrebbe avuto difficoltà a sostituire il trådito κρίτον con κίτρον.

3.

Ἀρμόδιος δὲ ὁ Λεπρεάτης ἐν τῷ περὶ τῶν κατὰ Φιγάλειαν Νομίμων ὁ κατασταθείς, φησί, παρὰ Φιγαλεῦσι σίταρχος ἔφερε τῆς ἡμέρας οἴνου τρεῖς χόας καὶ ἀλφίτων μέδιμον καὶ τυροῦ πεντάμνον καὶ ἄλλα τὰ πρὸς τὴν ἄρτυσιν τῶν ἱερῶν ἀρμόττοντα.

IV, 31 I, 337.27 Φιγάλειαν] φυγαλία Q : φιγάλιαν MPQ^{mg}. Ald : φιγάλια V

Armodio il Lepreate, nell'opera *Sulle usanze di Figalia* dice: «Presso i Figalesi il commissario per l'approvvigionamento in ruolo portava di giorno tre congi di vino e un medimno di farina d'orzo e cinque mine di formaggio e tutto il resto che serviva a condire le vittime sacrificali».

In **β** si leggeva probabilmente φιγάλια: la correzione, certamente congetturale, di Tomeo, presente anche in **P** e **Ald**, reintroduce la necessaria desinenza di accusativo (con κατὰ).

4.

Φιλήμων Παρεισιόντι·

περὶ τοῦπάνιον οὐ γίνεθ' ἢ σκευωρία·
τραπεζοποιός ἐστ' ἐπὶ τοῦ διακονεῖν.

IV, 70 I, 384.15 τοῦπάνιον et QV] τοῦπανεῖον MQ^{mg}.: τοῦπανεῖον P Ald

⁹⁹ Cf. OLD, s.v. *citrus* e LSJ, s.v. κίτρον.

Filemone nell'*Intruso*:

La pignoleria non esiste in cucina:
c'è un cuoco a capo del servizio.

Fra le due forme che ricorrono nei codici, ὀππάνιον e ὀπτανεῖον, gli editori moderni preferiscono la prima attestata anche nelle epigrafi.¹⁰⁰ Tomeo si dà pena di 'correggere' forse sulla base della grafia che trovava in altri passi di Ateneo (p.e. III, 60 I, 235.18, etc.) abbia scelto la variante a lui più familiare.¹⁰¹

5.

ἐπολυώρει οὖν αὐτὸν ὁ Ἀλέξανδρος καίπερ ὄντα τῷ βίῳ φαῦλον, ἔτι δὲ βλάσφημον καὶ βάσκανον ἔνεκά τε τοῦ γελοίου μηδὲ τῶν βασιλέων ἀπεχόμενον·

V, 47 I, 468.3 ἀπεχόμενον BDMPQ^{mg}. Ald] ἀποδεχόμενον AGOQV

Alessandro lo stimava sebbene visse in modo meschino e fosse blasfemo e maligno, perché non si asteneva dal prendersi gioco nemmeno dei re.

Correzione congetturale necessaria (da ἀποδεχόμενον non si può ricavare un senso adeguato), attribuita a Musuro negli apparati, ma, come si vede, effettuata da Tomeo in margine al testo trascritto dal suo collaboratore (Q_C), e da lì probabilmente passata in γ fonte di P e Ald, nonché, ancor prima, in modo autonomo, anche da Ermolao Barbaro in D.

6.

καὶ Ταρσοῦ δὲ Ἐπικούρειος φιλόσοφος ἐτυράνησε, Λυσίας ὄνομα· ὃς ὑπὸ τῆς πατρίδος στεφανηφόρος αἰρεθεὶς, τουτέστιν ἱερεὺς Ἡρακλέους, οὐκ ἀπετίθετο τὴν ἀρχὴν, ἀλλ' ἐξ ἱματίου τύραννος ἦν, πορφυροῦν μὲν μεσόλευκον χιτῶνα ἐνδεδικώς, γλαμύδα δὲ ἐφεστρίδα περιβεβλημένος πολυτελεῖ καὶ ὑποδύμενος λευκὰς Λακωνικὰς, στέφανον δάφνης χρυσοῦν ἐστεμμένος, καὶ διανέμων τὰ τῶν πλουσίων τοῖς πένησι, πολλοὺς φονεύων τῶν οὐ διδόντων.

V, 54 I, 476.25 μεσόλευκον MPQ^{mg}. Ald] μεσὸν λευκὸν ABDGOQV

Anche a Tarso divenne tiranno un filosofo epicureo chiamato Lisia. Questi, scelto come portatore di corone – cioè sacerdote di Eracle – dalla patria, non rinunciò al potere, ma tolto il mantello divenne tiranno: indossava un chitone purpureo a righe bianche, si avvolgeva in una lussuosa clamide come mantello e indossava bianche scarpe laconiche, con al capo una corona d'alloro dorata, e distribuiva gli averi dei ricchi ai poveri, e uccideva i molti che non si sottomettevano a lui.

La congettura μεσόλευκον ('striato di bianco') annotata da Tomeo a margine del testo trascritto da Q_C, e presente e a testo in P e Ald, è economica e adatta al contesto: l'aggettivo si trova infatti riferito a una tunica purpurea perlomeno in Xen. Cyr. VIII, 3.13 (χιτῶνα πορφυροῦν μεσόλευκον), e in Luc. Alex. 11 (μεσόλευκον χιτῶνα πορφυροῦν), testi entrambi certamente noti a Tomeo.¹⁰² Vi sono poi altre quattro attestazioni del termine in Ateneo, due delle quali in prossimità del passo in oggetto: Ath. V, 25 (μεσολεύκοις ἐμπετάσματα, 'tende striate di bianco') e 27 (μεσολεύκοις μίτραις, 'fasce

¹⁰⁰ Cf. LSJ, s.v. ὀππάνιον.

¹⁰¹ L'intervento è dello stesso tenore di quello visto *supra* (n° 9): IV, 2 [I, 292.12] στλεγγίδι] στελεγγίδι Q^{mg}; IV, 2 [I, 292.26] στλεγγίδες] στελεγγίδες Q^{mg}. v.l. (γρ).

¹⁰² Appartene a Tomeo il codice El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, T.III.14, contenente la sola Ciropedia di Senofonte; egli fu inoltre in possesso di un incunabolo di Luciano (Firenze 1496), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Incun. I.18 (v. *supra*, Catalogo § 3.2.2). Cf. Gamba 2014, 340-341 (n°6 e n° 11).

striate di bianco'). Nelle restanti due, collocate nei libri successivi (Ath. XII, 53: XIV, 16), l'aggettivo μεσόλευκος è sempre attribuito a un chitone. Anche questa correzione è attribuita negli apparati a Musuro.

7.

Ἀριστοτέλης δ' ἐν τῷ περὶ ζώων ἡθῶν ὅπου ἄν ἀνθίας ἦ, φησὶν, οὐκ ἐστὶν θηρίον· ὃ σημεῖον· ἡρώμενοι οἱ σπογγεῖς κατακολυμβῶσι καλοῦντες αὐτὸν ἱερόν· ἰχθύν.

VII, 17 II, 124.20 ἄν MPQ_T^{p.c.(ras.)} Ald] ἐὰν ABDGOQ^{a.c.} V

Aristotele nelle *Abitudini degli animali* dice: «Dovunque ci sia un *anthias*, non ci sono animali pericolosi: e utilizzando questo come segnale i cacciatori di spugne si immergono e lo chiamano 'pesce sacro'».

Correzione ortografica di ἐὰν che spesso è scritto per ἄν nei papiri antichi e nei codici medievali. In **Q** la correzione è stata effettuata evidentemente su rasura, cancellando *epsilon* di ἐὰν.

8.

Ἡριννά τε ἢ ὁ πεποικῶς τὸ εἰς αὐτὴν ἀναφερόμενον ποιημάτιον (III 143 B49)
πομπίλε, ναύτησιν πέμπων πλόον εὐπλοον ἰχθύ,
πομπεύσαις πρύμναθεν ἐμὰν ἀδείαν ἑταίραν.

VII, 18 II, 126.25 Ἡριννά τε] ηριννατε A : κρίννα τε DGOQV : κρίνατε B :
κορίννα τε MPQ_T^{mg.} Ald

Erinna o chiunque abbia composto questo poemetto attribuito a lei:
pompile, che indichi il buon percorso per i naviganti,
che tu possa comndurre dalla poppa la mia adorata compagna

Tomeo (da cui probabilmente **P** e **Ald**) attinge acutamente, forse da Ath. IV, 76, il nome della poetessa Corinna per correggere il κρίννα originatosi in **G**. Si tratta però di Erinna (non nominata altrove in Ateneo), come risulta da **A**.

9.

αἱ δὲ λεγόμεναι φασκάδες μικρῶ μείζονες οὔσαι τῶν μικρῶν κολυμβίδων τὰ λοιπὰ νήτταις εἰσὶ παραπλήσιοι.

IX, 52 II, 362.20 παραπλήσιοι ABDGOVQ^{a.c.}] παραπλήσια MPQ_T^{s.l.} Ald

Quelle chiamate *faskades* sono un po' più grandi delle piccole *kolymbides*, ma per il resto sono simili alle anatre.

La correzione, soprilineare in **Q** e a testo in **P** e **Ald**, accorda nel genere il soggetto φασκάδες e il suo predicativo παραπλήσια. L'intervento non è davvero necessario, in quanto l'aggettivo παραπλήσιος è attestato sia a tre sia a due uscite,¹⁰³ ma mette in luce ancora una volta la grande attenzione nella lettura del testo da parte di Tomeo.

10.

Γαλαθηνῶν δὲ χοίρων ποτὲ περιενεχθέντων καὶ περὶ τούτων ἐζήτησαν οἱ δαιταλεῖς εἰ τὸ ὄνομα εἴρηται.

IX, 54 II, 364.4 εἰ BD^{p.c.} MPQ^{p.c.(ras.)} Ald] εἰς AD^{a.c.} GOQ^{a.c. ut vid.} V

¹⁰³ Cf. LSJ, s.v. παραπλήσιος.

Dopo che vennero serviti dei porcellini (γαλαθῆνοι χοῖροι), pure riguardo a questi i banchettanti si chiesero se il nome fosse attestato.

La lezione εἰς trādita da **A** non è accettabile: economica la correzione nella congiunzione εἰ, effettuata tramite rasura in **Q** e presente a testo in **P** e **Ald**, in quanto la genesi dell'errore è facilmente riconducibile a un'attrazione del termine precedente δαιταλεῖς. L'intervento è stato effettuato anche da Ermolao Barbaro, in modo autonomo, in **D**.

11.

οἷν μὲν φίλος υἱὸς ἀνήγαγεν Οἰάγροιο
Ἀγριόπην Θρηῖσαν στειλάμενος **κιθάρην**
Ἀιδόθεν [...]

XIII, 71 III, 316.12-13 κιθάρην Ἀιδόθεν] κιθάρηναιδοθὲν ABGOS : κιθαρῆ
αἰδόθεν S^{p.c. et mg.} : κιθάρη αἰδόθεν P : κιθάρη αἰδόθεν Ald

Come quella Agriope che il caro figlio d'Eagro
condusse, equipaggiato con la cetra tracia,
fuori dall'Ade [...]

Questi versi, come i successivi, appartengono a una citazione dalla *Leonzio* del poeta alessandrino Ermesianatte di Colofone (fr. 7 Powell).¹⁰⁴ Nel *marginale* di **S**, Tomeo separa, innanzitutto, le parole riportate in *scriptio continua* in **A** e nei *recentiores* **BGO**: riporta a margine e corregge l'accento su αἰδόθεν e la desinenza, introducendo con κιθαρῆ, idealmente un dativo. Lo stesso, con l'accentazione corretta κιθάρη, in **P** e **Ald** (solo in quest'ultimo lo iota *subscriptum*). In realtà, poiché Θρηῖσαν deve essere certamente riferito alla cetra di Orfeo, che era figlio d'Eagro, re della Tracia, e non ad Agriope (o Argiope, come corregge Powell), variante del nome di Euridice, gli editori moderni conservano κιθάρην, intendendo στειλάμενος come 'imbracciando', per analogia con il significato 'indossare'

12.

καὶ γὰρ τὴν ὀμελιχρὸς ἐφωμίλησεν Ἀνακρέων
στελλομένην πολλαῖς **ἄμμυγα Λεσβιάσι**
φοῖτα δ' ἄλλοτε μὲν λείπων Σάμον, ἄλλοτε δ' αὐτὴν
οἰνηρῆ δειρῆ κεκλιμένην πατρίδα,
Λέσβον ἐς εὖοινον [...]

XIII, 71 III, 318.16 ἄμμυγα λεσβιάσιν MPS^{mg.} Ald] ἄμμυγάλαισβιασιν ABGOS

E Anacreonte dai dolci versi la [*i.e.* Saffo] corteggiava
ornata insieme a molte fanciulle lesbie
e si recava, ora lasciando Samo, ora la stessa
patria, posata su colli ricchi di vigne,
a Lesbo dal buon vino [...]

La correzione, a margine e di pugno di Tomeo in **S**, e a testo in **P** e **Ald**, consiste, come nel caso precedente, nella divisione e nell'accentazione dei due termini di cui si componeva la lezione originale di **A**: in particolare, viene restituito l'originale λεσβιάσιν, che causa pronuncia e,

¹⁰⁴ Powell 1925, 98-100.

verosimilmente, per attrazione con il precedente πολλαῖς, si era corrotto in λαισβιασιν. Tale soluzione congetturale era naturalmente possibile considerando il contesto: Ermesianatte, nello stesso fr. 7 Powell, ricorda il leggendario amore di Anacreonte per Saffo, e sono dunque numerosi i riferimenti alla poetessa e all'isola di Lesbo.

13.

ἐν Ἴππολύτῳ Εὐριπιδεῖφ πάλιν ἡ Ἀφροδίτη φησίν·
 ὅσοι τε πόντον τερμόνων τ' Ἀτλαντικῶν
 ναίουσιν εἴσω φῶς ὀρώντες ἡλίου,
 τοὺς μὲν σέβοντας τὰμὰ πρεσβεύω κράτη,
 σφάλλω δ' ὅσοι φρονοῦσιν εἰς ἡμᾶς **μέγα**.

XIII, 74 III, 323.11 μέγα MPS_r^{mg}. Ald] μετὰ S : μέτα ABGO

Nell'Ippolito di Euripide Afrodite dice di nuovo:

Quanti abitano il mare e le sponde dell'Atlantico
 finchè possono vedere la luce del sole,
 onoro coloro che venerano la mia potenza,
 distruggo coloro che sono superbi verso di me.

Il frammento è tratto dall'*Ippolito* di Euripide (vv. 3-6), la cui ricca tradizione diretta attesta unitariamente la lezione μέγα, introdotta come correzione marginale in **S** da Tomeo e presente a testo in **P** e **Ald**.¹⁰⁵ Del resto, la variante μέτα di **A** è chiaramente erronea (ἡμᾶς è retto dalla preposizione εἰς), e la correzione era possibile sia tramite collazione con un manoscritto o un'edizione di Euripide (l'*editio princeps* Aldina di Euripide risale al 1503) sia *ex ingenio*, riconoscendo l'espressione μέγα φρονεῖν.

14.

νεανίσκῳ γὰρ τὴν πᾶσαν ἀρετὴν ἔχοντι τοῦτο μόνον τὸ ἀμάρτημα προσόν, ὅτι οὐκ ἐτίμα τὴν Ἀφροδίτην, **αἴτιον** ἐγένετο τοῦ ὀλέθρου·

XIII, 74 III, 323.14 αἴτιον MPS_r^{mg}. Ald] ἀπὸν ABGOS

Questo solo errore aveva commesso il giovane, virtuoso in tutto, quello di non essere devoto ad Afrodite. E questa fu la causa della sua rovina.

ἀπὸν (participio neutro da ἄπειμι, 'vado via') era ovviamente inaccettabile: la correzione αἴτιον apposta da Tomeo in margine a **S** e presente a testo in **P** e **Ald** restituisce, invece, il senso corretto alla frase ed è paleograficamente palmare: il fraintendimento di **A** si spiega infatti facilmente come un errore di traslitterazione da maiuscola (IT > Π).

15.

καὶ Ῥωμαῖοι δ' οἱ πάντα ἄριστοι ἐξέβαλον τοὺς σοφιστὰς τῆς Ῥώμης ὡς διαφθείροντας τοὺς νέους, ἐπεὶ οὐκ οἶδ' ὅπως κατεδέξαντο. ἐμφανίζει δ' ὑμῶν καὶ τὸ ἀνόητον Ἀνάξιππος ὁ κωμωδιοποιὸς ἐν Κεραυνουμένῳ λέγων οὕτως·

ἀλλὰ τοὺς γε φιλοσόφους
 ἐν τοῖς λόγοις φρονοῦντας εὐρίσκω μόνον,
 ἐν τοῖσι δ' ἔργοις ὄντας ἀνόητους ὀρώ.

¹⁰⁵ Mi baso sull'apparato di Stockert 1994.

εικότως οὖν πολλαὶ τῶν πόλεων καὶ μάλιστα ἡ Λακεδαιμονίων, ὡς Χαμαιλέων φησὶν ἐν τῷ περὶ Σιμωνίδου, οὐ προσίενται οὔτε <φιλοσοφίαν οὔτε> ῥητορικὴν διὰ τὰς ἐν τοῖς λόγοις ὑμῶν φιλοτιμίας καὶ ἔριδας καὶ τοὺς ἀκαίρους ἐλέγχους·

XIII, 92 III, 348.3 οὔτε <φιλοσοφίαν οὔτε> ῥητορικὴν Kaibel] οὔτε ῥητορικὴν
ABGOS : οὔτε ῥητορικὴν οὔτε φιλοσοφίας MP Ald : οὔτε
φιλοσοφίας post ῥητορικὴν S¹mg

Anche i Romani, che sono i migliori in tutto, scacciarono i sofisti da Roma credendo che corrompessero i giovani, ma poi non so come li riammisero. Mostra la vostra stupidità il commediografo Anaxippo nel *Folgorato*:

ma i filosofi

li scopro ragionevoli solo nelle parole,

nei fatti, invece, li vedo stupidi

È logico allora che molte città e soprattutto Sparta, come dice Cameleone nel *Simonide*, non ammettano né <la filosofia né> la retorica, a causa delle vostre rivalità e conflitti e irragionevoli rimproveri.

La necessità dell'integrazione è mostrata da οὔτε che è sempre correlativo; inoltre, dato che il testo precedente parla prevalentemente dell'esclusione dei filosofi dalle città greche e da Roma, il riferimento all'esclusione dei soli retori da Sparta non è sufficiente. La caduta è spiegabile con un salto all'occhio durante la copia (οὔτε – οὔτε). Si noti che il *difficilior* φιλοσοφίας al plurale dimostra l'esistenza di un rapporto diretto fra la correzione marginale di Tomeo e quella adottata già a testo in **P** e **Ald**. Ancora una volta il correttore si dimostra particolarmente attento alla coerenza del testo.

16.

‘οὐ παραληπτέον δὲ τὴν μουσικὴν,’ φησὶν Πολύβιος ὁ Μεγαλοπολίτης, ‘ὡς Ἔφορος ἱστορεῖ, ἐπὶ ἀπάτῃ καὶ γοητείᾳ παρεισήχθαι τοῖς ἀνθρώποις, οὐδὲ τοὺς παλαιοὺς Κρητῶν καὶ Λακεδαιμονίων αὐλὸν καὶ ῥυθμὸν εἰς τὸν πόλεμον ἀντὶ σάλπιγγος εἰκῆ νομιστέον εἰσαγαγεῖν, οὐδὲ τοὺς πρώτους Ἀρκάδων εἰς τὴν ὅλην πολιτείαν τὴν μουσικὴν παραλαβεῖν, ὥστε μὴ μόνον {ἐν} παισὶν ἀλλὰ καὶ {ἐν} νεανίσκοις γενομένοις ἕως λ' ἐτῶν κατ' ἀνάγκην σύντροφον ποιεῖν αὐτήν, τᾶλλα τοῖς βίοις ὄντας αὐστηροτάτους.

XIV, 22 III, 381.10 ἐν παισὶν MPS¹mg· Ald] ἐμπεισὶν ABGOS : παισὶν οὔσιν (et mox ἐν om.) Pol.

Dice Polibio di Megalopoli: «Non bisogna accettare l'opinione che la musica sia stata introdotta fra gli uomini per confonderli e illuderli, come dice Eforo, né bisogna credere che gli antichi Cretesi e Lacedemoni introdussero per caso il flauto e il ritmo per la guerra al posto della tromba, né che per caso i primi Arcadi portarono la musica in tutte le celebrazioni cittadine, rendendola un obbligo e un'abitudine non solo per i bambini ma anche per i giovani fino ai trent'anni, e per il resto conducevano una vita molto morigerata. [...]»

La lezione trādita da **A**, ἐμπεισὶν, non è accettabile dal punto di vista sintattico; la correzione ἐν παισὶν non è difficile nel contesto μὴ μόνον ... ἀλλὰ καὶ ἐν νεανίσκοις), ma comunque palmare (αι>ε) e brillante. La sua correttezza è confermata dal riscontro con la tradizione diretta di Polibio (*Hist.* IV, 20, 7: [...] ὥστε μὴ μόνον παισὶν οὔσιν, ἀλλὰ καὶ νεανίσκοις γενομένοις [...]) che, tuttavia, non presenta la preposizione ἐν – in effetti non necessaria, dato che l'aggettivo σύντροφος, -ον regge il dativo) davanti ai due dativi. Per questo motivo sembra improbabile che la correzione sia da attribuire a una collazione con il testo originale; si dovrà invece pensare, come si è visto anche in alcuni casi precedenti, a un'attenta lettura del testo da parte del correttore. Si noti che nella recente edizione di Olson (IV, 216.22), il testo di Ateneo non è uniformato, come tendenzialmente in Kaibel, a quello della tradizione diretta.

3.1.3. Aulo Giano Parrasio¹⁰⁶

L'opera più importante dell'umanista calabrese Aulo Giano Parrasio (1470-1521), il *De rebus per epistolam quaesitis* (o *Quaesita per epistolam*), raccoglie 49 epistole 'filologiche' destinate a eruditi del tempo: ciascuna di esse è dedicata a discutere una diversa questione critico-testuale, sul modello dei *Miscellanea* di Angelo Poliziano. Il principale testimone dell'opera è il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5233 (**Vat**),¹⁰⁷ che costituisce la 'copia in pulito' dell'opera, progettata da Parrasio nel periodo trascorso a Milano (1499-1507) e redatta verosimilmente a Vicenza fra 1507 e 1509:¹⁰⁸ esso fu in seguito utilizzato come modello di stampa da Henri Estienne, che pubblicò la *princeps* dell'opera, uscita solo dopo la morte dell'autore, nel 1567.¹⁰⁹ Un secondo testimone dei *Quaesita* è la raccolta di materiali preparatori Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V F 9 (**Neap** o **neap**),¹¹⁰ che include minute o versioni in pulito della maggior parte delle epistole contenute anche in **Vat**.

Parrasio continuò a correggere e a rimaneggiare **Vat** a più riprese, nell'ultimo periodo della sua vita, senza mai portare a termine il lavoro: in particolare, egli annotò a margine *loci paralleli* citando non solo l'autore e l'opera, ma talvolta anche numeri di 'pagina' che fanno evidentemente riferimento a manoscritti o edizioni a stampa appartenenti alla biblioteca dell'umanista, in buona parte approdata, tramite i fratelli Antonio e Girolamo Seripando, alla Biblioteca degli agostiniani di S. Giovanni a Carbonara e, di qui, alla Nazionale di Napoli.¹¹¹ Molti di essi sono stati identificati da Luigi Ferreri, l'ultimo editore critico dell'opera (2012); tuttavia, rimane ancora ignoto l'esemplare di Ateneo cui rimanda Parrasio, citandone il numero di 'pagina' («pag.»), in sette annotazioni marginali apposte in corrispondenza di quattro delle sue 'epistole filologiche':¹¹²

Vat. lat. 5233, f. 16r (Ep. 13; Ferreri 2012, 107-108):	mg. «Lege Athen. 234»;
f. 28v (Ep. 26; Ferreri 2012, 203-204):	mg. «Lege Athenaeum 289»;
f. 40v (All. Ep. 37; Ferreri 2012, 288-289):	mg. «Lege Athenaeum 288 ex Theophrasti testimonio»;
	mg. «Item 288 (ex 289) ex auctoritate Bacchilidis etc.»;
	mg. «Item pag. 293 ex Harmodio et Hegesandro»;
	mg. «Item pag. 357»;
f. 43v (Ep. 38; Ferreri 2012, 296-297):	mg. «Lege Athenaeum pag. 198»;

Un *marginale* analogo, di pugno dell'umanista, si trova inoltre nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 214 (Teocrito),¹¹³ a lui certamente appartenuto. Esso è posto

¹⁰⁶ Il contenuto di questo capitolo si trova edito in Consonni 2019.

¹⁰⁷ Il codice è denominato **V** nell'edizione di L. Ferreri (2012), ed è descritto analiticamente in Ferreri 2012, LXXVII-LLLXXXIII.

¹⁰⁸ Sulla genesi e i diversi momenti di redazione dell'opera, v. Ferreri 2012, XXIII-LII.

¹⁰⁹ V. Estienne 1567.

¹¹⁰ In Ferreri 2012, il manoscritto è designato con la sigla **N** o **n**; per la descrizione v. *ibid.* LXXXIII-LXXXVII.

¹¹¹ Sulle vicende della biblioteca di Parrasio, passata in eredità prima all'amico Antonio Seripando e, in seguito, al fratello di questi Girolamo, che lasciò la collezione al convento di S. Giovanni a Carbonara, v. Manfredini 1985-1986 e Tristano 1988, che hanno pubblicato, in modo indipendente, l'inventario dei libri redatto alla sua morte, nel 1521.

¹¹² In seguito all'ispezione autoptica del codice, si sono apportate alcune modifiche alle trascrizioni dei *marginalia* proposte da Ferreri 2012; v. *infra*, nel testo.

¹¹³ Sul manoscritto e sulla sua appartenenza alla biblioteca di Parrasio, v. Gallavotti 1980-1981, 7; Mogenet-Leroy-Canart 1989, 520; Vendruscolo 2005a, 520. Il marginale è segnalato da Ferreri 2012, 116, nota 25 e da Vendruscolo 2016, 178, nota 16; vedi ora anche Vendruscolo 2018, 217-258: 226 nota 36, 232 nota 67.

in margine al testo della *Scure*, un *carmen figuratum* di Simia di Rodi attribuito, nel codice, al poeta siracusano (f. 24v):

Vat. Barb. gr. 214, f. 24v ([Theocr.] *Securis*):

mg. «Lege Athen. pag. 280».

Tali note dovevano evidentemente rimandare a passi dei *Deipnosofisti* in qualche modo connessi, dal punto di vista contenutistico, al testo a margine del quale sono poste, ossia le discussioni critico-testuali dei *Quaesita* e probabilmente, nel caso del Vat. Barb. gr. 214, il testo della *Scure*.

Luigi Ferreri ha dedicato un'approfondita discussione alla ricerca di questo esemplare,¹¹⁴ notando innanzitutto che i numeri indicati da Parrasio non trovano riscontro nell'*editio princeps* dei *Deipnosofisti*, l'Aldina di Musuro del 1514.¹¹⁵ Questa era l'ipotesi più naturale, dato che certamente l'umanista ne possedette una copia: in un suo esemplare del commento di Difilo ai *Θηριακά* di Nicandro (Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», II D 46), Parrasio infatti segnala «Diphilus in Nicandri Theriaca commentaria scripsit. Atheneus Aldi pagina 116».¹¹⁶ Del resto, l'inventario della biblioteca parrasiana, del 1521, riporta come *item* n° 13 un *Atheneus graecus* che sia Caterina Tristano, sia Mario Manfredini hanno identificato, probabilmente a ragione, con l'edizione a stampa: il più antico inventario della biblioteca di San Giovanni a Carbonara, infatti, attesta un *Atheneus impressus* (n° 1261), perduto o, perlomeno, non più conservato a Napoli.¹¹⁷

Lo studioso ha allora proposto che Parrasio facesse riferimento all'*Athenaeus integer* sottratto da Parrasio al giovane Victor Falchoni, *alias* Vettor Fausto, quando lasciò precipitosamente Venezia nell'inverno 1510-1511.¹¹⁸ Della consistenza della sua perdita – di circa novanta manoscritti! – parla lo stesso Falchoni/Fausto in una lettera a Jacopo Sannazaro, ove elenca con precisione alcuni dei più preziosi volumi sottrattigli, fra i quali l'Ateneo:

[...] volumina librorum mihi fere nonaginta surripuit, quorum nonnulla, quibus ille maxime videbatur inhiare, percensebo: [...] athenaeum integrum [...]¹¹⁹

Questo esemplare è stato – pur dubitativamente – identificato da Fabio Vendruscolo con quello appartenuto a Ermolao Barbaro, costituito dal manoscritto **D** e dal suo secondo tomo perduto; come ha dimostrato lo stesso studioso, infatti, molti libri originariamente appartenenti alla biblioteca dei Barbaro passarono in un secondo momento a Fausto e, in seguito al furto, a Parrasio.¹²⁰ Tuttavia, Ferreri ha mostrato che neanche in questo caso i riferimenti numerici di Parrasio troverebbero un riscontro contenutistico soddisfacente,¹²¹ e ha quindi formulato l'ipotesi, *faute de mieux*, che i rinvii

¹¹⁴ Ferreri 2012, 113-118.

¹¹⁵ All'Aldina aveva infatti inizialmente pensato si riferissero i rinvii parrasiani Ferreri 2002, 219; e un riferimento all'Aldina per il rinvio annotato sull'ultima pagina del Vat. Barb. gr. 214 ipotizzava anche Vendruscolo 2016, 178, nota 16.

¹¹⁶ Tristano 1988, 63 e nota 2.

¹¹⁷ Cf. Tristano 1988, 68-69 e Manfredini 1985-1986; il più antico inventario della biblioteca di San Giovanni a Carbonara è edito in Gutiérrez, 1966, 59-212; v. in part. 150 per l'*Atheneus impressus*.

¹¹⁸ Sulla vicenda, v. Gualdo Rosa 2005, 25-36 e, per l'identificazione di Falchoni con Fausto, Vendruscolo 2005b, 37-50.

¹¹⁹ La lettera è edita in Mauro 1961, 407-408.

¹²⁰ Sull'intera questione si rimanda a Vendruscolo 2018, 217-221, 232-235. In particolare, Vendruscolo è propenso a identificare il secondo volume di **D** nell'*item Athenaei aliqua manuscripta* (n° 1262) che segue, nell'inventario antico di S. Giovanni a Carbonara, l'*Atheneus impressus*; v. anche *supra*, II § 2.1.4.

¹²¹ Cf. Ferreri 2012, 116-118; cf. anche l'indice di Barbaro *infra*, Appendice 2.

chiamino in causa le ‘pagine’ di un *index Athenaei* personale di Parrasio compilato sulla base dell’Aldina.¹²²

Tuttavia, grazie ad alcuni indizi, è ora possibile identificare, fra i manoscritti di Ateneo esistenti, l’esemplare cui Parrasio fa riferimento. La soluzione al mistero è suggerita da due dei *marginalia* di cui sopra, apposti all’Ep. 26 e all’allegato all’Ep. 37, che contengono rinvii a due ‘pagine’ consecutive (288 e 289), e i cui riferimenti al testo – non sempre facili da identificare per la genericità dei rimandi, e perché non di rado uno stesso argomento è trattato in più luoghi da Ateneo – sono stati riconosciuti con precisione da Ferreri.¹²³ Nell’Ep. 26 l’umanista intende precisare il significato del grecismo *amystis* usato da Orazio in *Carm.* I 36,14, sicché il rinvio («Lege Athenaeum 289») riguarda certamente la trattazione ‘monografica’ del termine all’interno di Ath. XI, 25. I rimandi presenti, invece, nell’appendice all’Ep. 37 («Lege Athenaeum 288 ex Theophrasti testimonio», «Item 288 (ex 289) ex auctoritate Bacchilidis» etc.), che contiene un approfondimento sul gioco del cottabo, possono essere ricollegati ad altri due *loci* dell’inizio dell’XI libro, vicinissimi al precedente, in cui vengono citati proprio Teofrasto e Bacchilide: si tratta, rispettivamente, di Ath. XI, 18 e Ath. XI, 22.

Ma tali passi, come già notava Ferreri, si trovano in corrispondenza di una delle due lacune dell’XI libro (Ath. XI, 15-30) della tradizione *plenior*, causata dalla perdita di un intero fascicolo nel Marciano A;¹²⁴ il testo è trådito dunque soltanto dai testimoni dell’epitome bizantina dell’opera. La perdita non è risarcita, per mezzo dell’epitome, in nessun manoscritto noto di Ateneo *plenior*, e neppure nell’Aldina:¹²⁵ la prima edizione di questo testo, come frammento a parte, sarà data da Casaubon nelle *Animadversiones* (1600), e solo a partire da Schweighäuser (1801-1807) esso sarà reintegrato ‘a testo’ nelle edizioni moderne.¹²⁶

Bisogna dunque cercare, innanzitutto, fra i manoscritti dell’epitome: e fra questi, solo il Laurenziano E raggiunge un numero di fogli compatibile con i rinvii di Parrasio, che vanno da 198 a 357.¹²⁷ E deve essere proprio questo il manoscritto che cerchiamo: come mostra la TABELLA 9, sul *recto* o sul *verso* dei fogli corrispondenti ai numeri indicati da Parrasio, secondo la numerazione antica ancora parzialmente visibile nell’angolo in alto a destra di numerosi fogli,¹²⁸ si trova un contenuto che ben si potrebbe riferire al tema delle epistole parrasiane in corrispondenza delle quali sono apposte le note marginali.

¹²² Ferreri 2012, 115-116.

¹²³ Riassumo le osservazioni di Ferreri, pp. 113-114

¹²⁴ V. *supra*, Catalogo § 1.10 e I § 1.1.

¹²⁵ Invece in Ferreri 2012, 113-114 e 115-116 si legge che il «brano tratto dall’epitome [...] a partire dall’edizione principe curata da Musuro venne inserito per risarcire la lacuna della *plenior*», forse per un fraintendimento di Di Lello-Finuoli 2000, 147-148, 151 e nota 67, 180. Per il testo dell’Aldina in corrispondenza di Ath. XI, 15-30, v. *supra*, II § 1.6.2.

¹²⁶ V. Casaubon 1600, 781-784, che lo trasse da H, e Schweighäuser 1801-1807, IV, 210-226, che mantiene, come ancora nell’edizione di Kaibel, la ‘paginazione’ 781-784 dell’edizione di Casaubon.

¹²⁷ Si assume qui che con ‘pagine’, Parrasio si riferisca ai fogli.

¹²⁸ La corrispondenza fra la foliazione antica (in parte obliterata dalle rifilature) e quella attuale del Laur. Plut. 60.2 è turbata dal salto di un numero, nella prima, fra l’attuale f. 270 (si vede ‘27[‘ e si intravede ‘26[‘ sul foglio precedente) e l’attuale f. 279 (si vede ‘28[’); di conseguenza, la numerazione antica contava, a partire da questo punto, un numero in eccesso rispetto a quella attuale (ad esempio l’attuale f. 399 reca chiaramente visibile il numero ‘400’).

TABELLA 9

Marginalia di Parrasio			Laur. Plut. 60.2 (Athenaei Epitome)			
Vat. lat. 5233, f. 43 ^v	Parrh. <i>Quaes.</i> , Ep. 38, 38-39 (FERRERI, pp. 296-297)	... <i>saperdam genus esse pessimi piscis...</i> ...	mg.: «Lege Athenaeum, pag. 198»	... σαπέρδιην ... ὅστις ... ἐσθίει ... οὗτος οὐκ ἔχει φρένας.	f. 198 ^v , rr. 2-7	Peppink II, 1, 139.15-19 [= Ath. VII, 81]
Vat. lat. 5233, f. 16 ^r	Parrh. <i>Quaes.</i> , Ep. 13, 5a (FERRERI, pp. 107-108)	... <i>agrestem brassicam...</i> , <i>quam partim cramben partim raphanon Graece vocant.</i>	mg.: «Lege Athenaeum 234»	... τῆς ῥαφάνου (λέγω δὲ τὴν κράμβην) ἢ μὲν ἐστὶν οὐλόφυλλος, ἢ δὲ ἀγρία	f. 234 ^v , rr. 11-12	Peppink II, 2, 4. 11-12 [= Ath. IX, 9]
Vat. Barb. gr. 214, f. 24 ^v	[Theocr.] <i>Securis</i> , vv. 2-8	Ἐπειὸς... / / οὐκ ἐναριθμὸς γεγαῶς ἐνὶ προμάχοισιν Ἀχαιῶν, / ἀλλ' ἀπὸ κρανᾶν καθαρὸν νᾶμα κόμιζε δυσκλεῖς / νῦν δ' ἐς Ὀμήρειον ἔβα κέλευθον / σὰν χάριν, ἀγνὰ πολύβουλε Παλλάς (sic omnia)	mg.: «Lege Athen. pag. 280»	... Ἐπειὸν ... ἀναγράφθαι (sic) ὑδροφορεῖν τοῖς Ἀτρεΐδαις, ὡς Στησίχορος· ὥκτειρε δ' αὐτὸν ὕδωρ αἰετοφορέοντα Διὸς κούρα βασιλεῦσιν.	f. 279 (olim 280) ^r , rr. 22-24	Peppink II, 2, 48.34-35 [= Ath. X 84]
Vat. lat. 5233, f. 28 ^v	Parrh. <i>Quaes.</i> , Ep. 26, 2 (FERRERI, pp. 203-204)	<i>Ego vero certissimis fretus auctoribus amystidem potionis genus esse dico, quod uno haustu sumebatur, et inde nomen παρὰ τὸ μὴ μύειν ...</i>	mg.: «Lege Athenaeum, 289»	ΑΜΥΣΤΙΣ. καλεῖται μὲν οὕτω πόσις τις, ἣν ἐστὶν ἀπνευστὶ πίνειν μὴ μύσαντα.	f. 288 (olim 289) ^v , rr. 6-8	Kaibel III, 22.15-16 [= Ath. XI, 25]
Vat. lat. 5233, f. 40 ^v	Parrh. <i>Quaes.</i> , All. Ep. 37, 20-21 (FERRERI, pp. 288-289)	<i>Cottabus in medio discumbentium positum vas erat vino plenum, in quo aliud minoris formae vasculum fluitabat, in hoc oportebat ita reliquum potionis iniicere ut deprimeretur, idque erat indicium vel uxori vel liberis esse carum. Victor in praemium tollebat ex tritico vel sesamo coctoque melle confectas placentulas; isque crepitus λάταξ vocabatur.</i>	mg.: «Lege Athenaeum 288 ex Theophrasti testimonio»	Θεόφραστος· ... ὅπως ἐν τῷ πίνειν ὑδαρεστέρω χροῦντο τῷ ποτῷ καὶ τούτου ποιησάμενοι τὴν ἀπόλαυσιν ἤττον ὀρέγοντο τοῦ λοιποῦ. καὶ τὸ πλείστον δὲ εἰς τοὺς κοττάβους κατανήλισκον.	f. 287 (olim 288) ^r , rr. 2-7	Kaibel III, 18.20-19.2 [= Ath. XI, 18]
			mg.: «Item 288 (corr. ex 289) ex auctoritate Bacchilidis etc.»	ΑΓΚΥΛΗ. ποτήριον πρὸς τὴν τῶν κοττάβων παιδιὰν χρησίμον ... καὶ Βακχυλίδης· εὐτε τὴν ἀπ' ἀγκύλης ἦσι τοῖς νεανίας, λευκὸν ἀντίουσα πῆχυν...	f. 287 (olim 288) ^v , rr. 4-10	Kaibel III, 20.3-4, 9-11 [= Ath. XI, 22]
			mg.: «Item pag. 293 ex Harmodio et Hegesandro»	ΚΟΤΤΑΒΙΣ. Ἀρμόδιος· καθαγιασάντων ἐν κεραμέα κοτταβίδι. Ἡγήσανδρος δὲ οὕτω φησὶ τὸν καλούμενον κοτταβὸν τοῖς Σικελιώταις εἶναι περισπούδαστον ...	f. 294 (olim 293) ^r , rr. 5-7	Peppink II, 2, 58.23-25 [= Ath. XI 58]
			mg.: «Item pag. 357»	... πλάστιγξ δ' ἡ χαλκοῦ θυγάτηρ ἐπ' ἄκραισι καθίξει κοττάβου ὑψηλαῖς κορυφαῖς Βρομίου ψακάδεσιν.	f. 356 (olim 357) ^v , rr. 1-6	Peppink II, 2, 120.11-15 [= Ath. XIII]

Segnalo solo una modifica rispetto ai passi già identificati da Ferreri:¹²⁹ il confronto con la foliazione di **E** assicura che il rinvio a f. 16r chiamasse in causa non Ath. X 83, come proposto dallo studioso, ma Ath. IX 9, dove troviamo una trattazione interamente dedicata al κράμβης ('cavolo'), termine che viene utilizzato da Parrasio, nell'Ep. 13, per difendere la lezione *coramble* in Columella (*Colum.* X 178). Occorre inoltre correggere la trascrizione di due numeri indicati dall'umanista: per

¹²⁹ Cf. Ferreri 2012, 113-118 e, sui singoli *marginalia* e il relativo commento, 108, 204-207, 289-290, 297-304.

quanto riguarda il secondo *marginale* a f. 40v l'ultima cifra di «289», ma come si vede *infra*, IMMAGINE 7, f. 340v la cifra '9', è corretta in '8' sul manoscritto;¹³⁰ sempre a f. 40, l'ultimo riferimento numerico è trascritto da Ferreri come «347», ma la seconda cifra è in realtà un '5': Parrasio scrive infatti la cifra '4' in modo differente (v. *infra*, Immagine 7 [f. 5r]).¹³¹

A riprova del fatto che Parrasio ebbe fra le mani proprio **E**, si possono ora indicare alcuni, sporadici, *marginalia* in greco e in latino attribuibili con certezza o buona probabilità alla mano dell'umanista, sulla base di un confronto con *specimina* dell'autografo **Vat** (IMMAGINI 6-7). Caratteristica ad esempio, nella scrittura latina di Parrasio, la 'A' maiuscola con trattino orizzontale solo alla base del tratto diagonale destro;¹³² per la sua grafia greca, si confrontino anche le lettere greche di μῆτροα nella IMMAGINE 6, f. 7v con quelle di πράγματα nella IMMAGINE 7, 189r:¹³³

f. 7^v: «μῆτροα» (*sic*): scioglie (con accento erroneo) μη^{το} abbreviato per sospensione nel testo (Ath. I, 2 [I 3, 9]);

f. 148^r: «γρ(άφε)/γρ(άπτειον) μασανίσσου»: v.l. ad μανάσσου (Ath. VI, 15 [II 16, 4]);

La lezione a testo μανάσσου è trasmessa da tutti i manoscritti dell'epitome e, per quelli contenenti la versione *plenior*, dal solo codice **B**, che verosimilmente attinge, per contaminazione, alla tradizione epitomata, e il cui copista, Demetrios Damilas, è probabilmente anche responsabile dell'«espunzione» delle lettere σσα nel suo modello **B**. Gli altri esemplari di Ateneo *plenior* da me controllati leggono in modo concorde Μασσανίσσου (Μασσανίσσου il solo **P**). In questo caso Parrasio potrebbe aver facilmente ripristinato, per congettura, il nome del re dei Numidi nella forma che ha nelle fonti romane (e in parte di quelle greche). Sciolgo dunque con γρ(άφε)/γρ(άπτειον) il compendio.¹³⁴

f. 189^r: «Accipenser»: *notabile* riferito ad ἀκκλήσιον, 'storione' (Ath. VII, 44 [II 149, 23]);

f. 272^r: «Amystis»: *notabile* riferito ad ἄμυστιν (Ath. X, 60[II 463, 3]);

f. 340^v: «deinceps omite»: in corrispondenza di Ath. XIII, 14 [III 241, 7].

A questa nota, stranamente apposta su un quadratino di carta incollato sulla pagina al limite della colonna di scrittura (v. IMMAGINE 6, f. 340v), sembra far riscontro un analogo segnalino di carta, apposto al f. 342^v, in corrispondenza di Ath. XIII, 20 (566e). Non è chiaro quale sia il suo significato.

Forse legati alla lettura di Parrasio, anche se apparentemente non autografi, in quanto le cifre presentano un tratteggio differente da quelle tracciate da Parrasio in **Vat** (cf. IMMAGINE 7), sono anche i numeri «357 · 293» annotati a f. 5r (IMMAGINE 6, f. 5r), in corrispondenza del nome Πίνδαρος dell'indice di Questenberg:¹³⁵ Esse infatti corrispondono ai numeri di due delle pagine cui rinvia l'umanista nelle note marginali aggiunte in **Vat**.

¹³⁰ Cf. Ferreri 2012, 289; già Estienne nell'*editio princeps* dei *Quaesita* stampava 288.

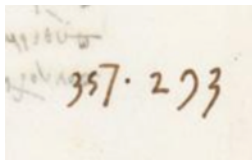
¹³¹ Cf. Ferreri 2012, 289.

¹³² Per altri *specimina* della grafia latina di Aulo Giano Parrasio, v. p.e. Eleuteri-Canart 1991, 124, tav. XLVII (Vat. Gr. 1303, ff. 3v, 4v, 51v); Tura 2003, tavv. 2-3.

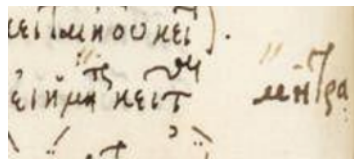
¹³³ Formentin 2005, tav. II documenta anche la mano greca dell'umanista calabrese. Non sono di Parrasio – bensì di Lauro Quirini, come ha visto Giacomelli 2018, 93-127: 102 nota 31 – i *marginalia* greci e parte di quelli latini del Vat. gr. 1303 (Eleuteri-Canart 1991, tav. XLVII; Formentin 2005, tav. I). Da riconsiderare anche le attribuzioni a Parrasio proposte in Formentin 2010.

¹³⁴ Come ha mostrato Wilson 2002, 242-243 e 2008, 79-81, il compendio può precedere non solo varianti da collazione (ove si intende γρ[άφεται καὶ]), ma anche veri e propri interventi congetturali.

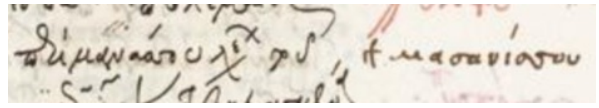
¹³⁵ Sull'indice dei nomi vergato da Questenberg nei primi fogli di **E**, v. *supra*, Catalogo § 2.1.



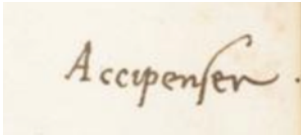
f. 5r



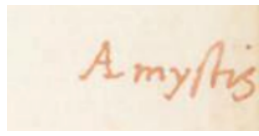
f. 7v



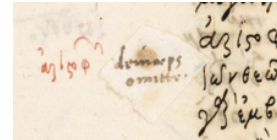
f. 148r



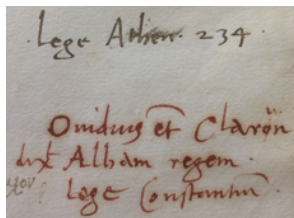
f. 189r



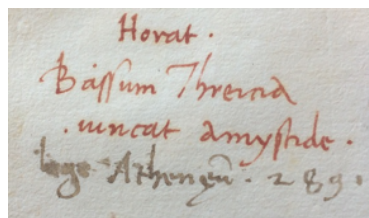
f. 272r



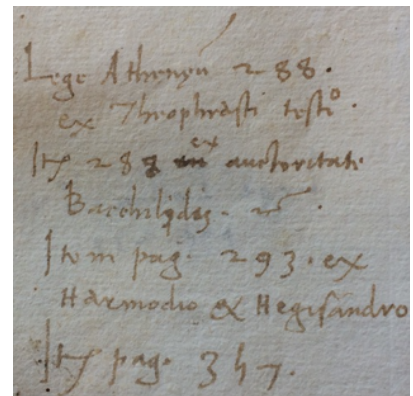
f. 340v



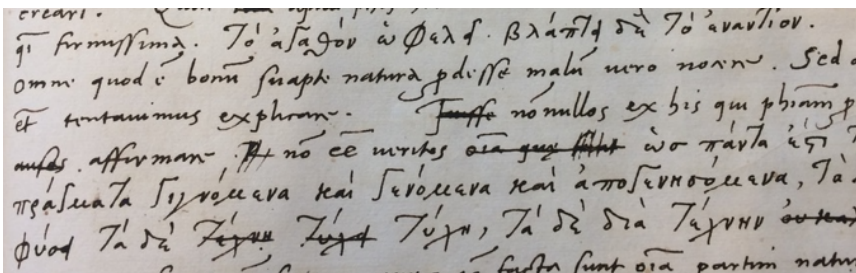
f. 5r



f. 7v



f. 340v



f. 189r

Del resto, è possibile dimostrare che Parrasio utilizzò sia il testo *plenior*, sia l'epitome di Ateneo, e nello specifico il Laur. Plut. 60.2, già in fase di preparazione e stesura del testo dei *Quaesita*, e quindi prima della 'redazione vicentina' di **Vat**, databile *ante* 1509.¹³⁶

Fra i numerosi riferimenti ad Ateneo fatti a testo da Parrasio,¹³⁷ unicamente dal testo *plenior* possono essere stati tratti i due seguenti: Ep. 15, 10: Ath. XIII 80 (603d); Ep. 16, 3: Ath. XIII 77 (601f), che sono compresi in una sezione del XIII libro (Ath. XIII 77-83; 601f-605d) decisamente scorciata dall'epitomatore. Anche in questo caso si può formulare un'ipotesi sulla fonte utilizzata dall'umanista, ovvero che egli abbia avuto accesso, a Milano (dove operò dal 1499 al 1507) a **G**. Come si è visto, infatti, è verosimile che tale manoscritto, allora, fosse a disposizione di Demetrio Calcondila, futuro suocero di Parrasio;¹³⁸ inoltre, alcuni *marginalia* latini apposti sul manoscritto potrebbero essere attribuiti alla mano dell'umanista (vol. I: f. 39v: «Chondros»; f. 42v: «Mattya»; f.

¹³⁶ Così anche Ferreri 2012, 118, nota 34.

¹³⁷ V. Ferreri 2012 380 (indici) e *ad. loc.* per le Epp. 4, 15, 16, 23, 25, 26 27, 37a, 38, 41, 42.

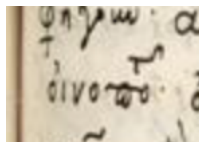
¹³⁸ V. *supra*, II § 1.2.2.

44r: «cemeterium»; f. 53v: «obsono coenae»; f. 61v: «Apaturia»; f. 72r: «Ara Ercei Iovis»; vol. II: f. 10r: «434»; f. 156v: «Perlucidum», «Mustacia»; f. 158r: «Copto».¹³⁹

Certamente tratti dall'epitome, invece, sono perlomeno i tre casi seguenti:

1. Ep. 4,17: nel frammento di Alessi riportato in Ath. IV 57 (164b-c), qui citato in maniera abbreviata, l'elenco incompleto degli autori e l'ordine in cui vengono nominati è identico a quello dell'epitome; il testo si trova inoltre evidenziato, nel Laurenziano, da un marginale («de hercule»; non sembra trattarsi, tuttavia, della mano di Parrasio) e da un segno di attenzione, entrambi a f. 116r;
2. Ep. 26, 2 e 4: entrambi i riferimenti (Ath. X 60 (442f) e XV 2 (665e), relativi al termine ἄμυστις, sono evidenziati, nel Laurenziano, rispettivamente da una nota marginale (f. 272r: *Amystis*, citata anche sopra, nel testo) e da un segno di attenzione (f. 383v). Inoltre, il testo greco di Callimaco citato da Parrasio presenta la variante οἶνοπότην, rispetto a οἶνοποτεῖν della *plenior* e οἶνοπότιν dell'epitome,¹⁴⁰ che è spiegabile come un errato scioglimento dell'abbreviazione tachigrafica presente nel Laurenziano (v. IMMAGINE 8):

IMMAGINE 8



3. All. Ep. 37: la parte iniziale di questo allegato all'Ep. 37 contiene una traduzione di Ath. XV 2-6).¹⁴¹ Di questo brano è conservata innanzitutto, nel manoscritto **Neap**, una traduzione latina 'di servizio' (f. 86r), molto fedele, vergata dal copista denominato 'Gr' da Ferreri, collaboratore di Parrasio a Vicenza e forse già a Milano.¹⁴² Probabilmente di questa traduzione si servì poi Parrasio, rimaneggiandola liberamente, per compilare il suddetto allegato, di cui possediamo due versioni, entrambe di pugno dell'umanista: la minuta (**neap**), conservata nello stesso manoscritto napoletano (f. 85r-v), e la copia 'in pulito' di **Vat** (ff. 38v-39v) (*V*).¹⁴³ Sia per la prima, sia per la seconda, l'umanista aveva a disposizione il testo greco: nella minuta Parrasio inserisce, direttamente a testo (f. 85v), i termini greci ἀπ'ἀγκύλης πρόεσις, ἀγκύλην e ἀγκυληται,¹⁴⁴ che nella traduzione 'di servizio' erano resi rispettivamente con *a curvitate...missionem*, *angylem* e *angylete*; mentre nella copia 'in pulito' di **Vat** il copista *Gr* ha colmato gli spazi appositamente lasciati bianchi da Parrasio con il testo greco delle citazioni letterarie presenti nel testo di Ateneo (**Vat_g**).

¹³⁹ V. anche *supra*, Catalogo § 1.5.

¹⁴⁰ Su questa variante, non riportata né da Kaibel II 463.4 né da Peppink II, 2, 41.36, v. Lavoro 2017, 254.

¹⁴¹ Edita in Ferreri, 285-287.

¹⁴² Edita in Ferreri, 376-377 (Appendice II). Sul 'copista *Gr*', v. Ferreri, pp. XXXVI, XLVII-XLIX, e 290, 376, dove si affaccia l'ipotesi che questi sia anche l'autore della traduzione.

¹⁴³ Per ricostruirne il testo, Ferreri utilizza sia la minuta sia la versione definitiva (cf. Ferreri, pp. 289-290 (e p. XXXV)).

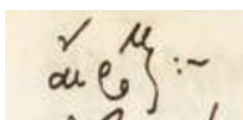
¹⁴⁴ Cf. l'apparato di Ferreri 2012, 286, ove quest'ultimo termine è corretto, sulla scia di Estienne, in ἀγκυλητοι.

Dal confronto testuale emerge innanzitutto, chiaramente, che la traduzione è aderente al testo dell'epitome, molto più breve di quello della versione *plenior*,¹⁴⁵ inoltre, almeno alcuni indizi sembrano collegare i materiali parrasiani a **E** o (a rigore) a un codice ad esso strettamente affine,¹⁴⁶ contro **C**, l'altro testimone indipendente dell'epitome:¹⁴⁷

XV, 4 (666e)	III, 473.21	σκέλους (et C)] σικε ^λ E : σικελού Vat _g : <i>Siculum</i> Neap neap (ex <i>Sicelicum</i>) Vat
XV, 4 (666e)	III, 473.22	αἴρομαι (et C)] αἴρομ(αι) E (comp.) : αἰρόμ(εν)ον Vat _g : <i>elevatum</i> N neap Vat
XV, 6 (668b)	III, 477.14	κοσσάβων (et C)] κοττάβων E (σσ s.l.) Vat _g

L'elemento in cui il rapporto con il Laur. Plut. 60.2 appare più stretto è certamente la lezione αἰρόμ(εν)ον, che potrebbe facilmente derivare da αἴρομ(αι) già scritto con compendio in **E** (v. IMMAGINE 9).

IMMAGINE 9



Il fatto che questo errore peculiare figurì 'indipendentemente' sia nell'inserto in greco in **Vat**, sia nelle traduzioni (*elevatum*), fa pensare a una fonte intermedia fra Parrasio ed **E**, che per esempio poteva essere un estratto con la trascrizione del brano.

Poiché, dunque, Parrasio ebbe certamente accesso a questo codice entro il 1509, e rinvii alle pagine del Laurenziano si trovano anche nelle annotazioni marginali del Vaticano dei *Quaesita*, redatto entro il 1510, e sul Vat. Barb. gr. 214, manoscritto di Falconio del quale Parrasio si impossessò solo quando lasciò Venezia nell'inverno 1510/1511, tutto porterebbe a pensare che **E** abbia fatto parte, almeno per un certo periodo, della biblioteca dell'umanista. Del resto, rimandi così precisi da parte di Parrasio fanno in altri casi sempre riferimento, quando è possibile verificare, a codici e edizioni a stampa in suo possesso,¹⁴⁸ e ciò non sarebbe in contraddizione con la storia di questo codice e la movimentata biografia di Parrasio, che si incrociano, in particolare, a Roma.

¹⁴⁵ Ferreri 2012, 281, 285, 376, che fa il confronto con il testo *plenior* di Ateneo, rileva che esso è reso con omissioni, «passim compendiose»; in realtà la versione 'di servizio' è appunto una traduzione aderente del corrispondente passo dell'epitome (Peppink II, 2, 148.6 – 149.4).

¹⁴⁶ Si potrebbe trattare soltanto di un codice perduto, in quanto è inverosimile che Parrasio abbia potuto disporre dei due apografi noti di **E**: **H** deve essere stato vergato in seguito all'utilizzo da parte dell'umanista (v. *infra*, nel testo), mentre **R** dovette restare sempre in possesso di Johannes Reuchlin, v. *supra*, Catalogo § 2.4.

¹⁴⁷ Nella trascrizione di Ferreri 2012, 285-286 vanno corretti ψόγος in ψόφος (par. 5), e αὐτόσε in αὐτόγε (par. 6), entrambe lezioni in accordo con il testo di Ateneo.

¹⁴⁸ V. gli esempi di Ferreri 2012, 93 e 98; 342-343: in questi casi Parrasio fa riferimento, rispettivamente, al Vat. gr. 1303 della *Praeparatio Evangelica* di Eusebio, acquistato dall'umanista a Vicenza, e al suo esemplare a stampa dei *Catholica* di Probo. Non apposti al manoscritto Vaticano, ma interessanti perché anche in questo caso corredati da numero di 'pagina', sono alcuni rinvii funzionali alla composizione dell'Ep. 49: Parrasio rimanda ai suoi codici di Pausania (Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», III A 16 bis) e di Polieno (Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», III C 22) e alla sua copia personale dell'edizione a stampa di Trogo (Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», S. Q. XI. H 5); cf. Ferreri 2012, 367-368. Si veda *supra*, nel testo, per il rimando all'Aldina di Ateneo.

Qui va in primo luogo collocata la copia del codice da parte di Jakob Aurel Questenberg, umanista e abile copista tedesco, che si stabilì a Roma sotto Alessandro VI e ricoprì ruoli di rilievo alla corte papale fino alla morte, successiva al 1524 e forse avvenuta durante il sacco di Roma del 1527:¹⁴⁹ il manoscritto fu vergato verosimilmente fra 1494-95, in corrispondenza della nota di prestito del codice *Vaticanus x* da parte di Questenberg, e comunque certamente entro il 1503, *terminus ante quem* per la copia del suo descritto, il codice di Würzburg **R**.¹⁵⁰

Ma a Roma deve essere avvenuto anche l'approdo finale alla collezione medica, che presso il palazzo di Sant'Eustachio, oggi Madama, ebbe sede dal 1508 per volere di Giovanni de' Medici (1475-1521), dal 1513 papa Leone X, che molto si adoperò per arricchirla e la mise a disposizione degli studiosi.¹⁵¹ Sappiamo infatti che il codice entrò a far parte della raccolta dei Medici dopo il 1508-1510, poiché non compare nell'inventario Vigili, nel quale invece figura **B** (*item* n° 75), l'Ateneo composito (epitome + *plenior*), in pergamena, copiato da Demetrios Damilas su commissione di Lorenzo il Magnifico.¹⁵² Esso è però entrato a far parte della libreria Medicea certamente prima della metà del XVI secolo: lo dimostrerebbe una segnatura («n° 514, Athenei breviarium»), visibile sulla controguardia, in alto a sinistra, che David Speranzi (*per litteras*) attribuisce a Pierfrancesco Giambullari (1495-1555), almeno dal 1550 custode della Laurenziana.¹⁵³

Sempre a Roma sembrerebbe che lo abbia avuto a disposizione il copista cretese Michele Damasceno, attestato prima a Mirandola (1515) e poi proprio a Roma (1524-1525), che ne trasse **H**, collocabile forse alla fine del secondo o all'inizio del terzo decennio del Cinquecento.¹⁵⁴ **H** è stato copiato, infatti, certamente in seguito all'utilizzo da parte di Parrasio, in quanto Damasceno, a f. 154r, riporta uno dei marginali di mano dell'umanista (*Amystis*). Dato che dal 1523, per volere dal nuovo papa Clemente VII, anch'egli della famiglia Medici, la libreria medicea da Roma tornò a Firenze,¹⁵⁵ è verosimile che il passaggio in Laurenziana sia avvenuto entro quella data.

Ora, come è noto, Parrasio trascorse a Roma due lunghi periodi: dal 1497 al 1499, e dal 1515 al 1521, e in entrambi venne in contatto con l'ambiente curiale romano e, con ogni verosimiglianza, con Jakob Aurel Questenberg. In particolare, nel suo primo soggiorno, egli ebbe l'occasione di frequentare l'Accademia Romana di Pomponio Leto, familiare anche a Questenberg e al suo

¹⁴⁹ Sulla biografia di Questenberg, e la sua attività come erudito e copista, v. perlomeno la scheda di De Gregorio in Harlfinger 1989, 218-223 (nrr. 116-117); Eleuteri-Canart 1991, 72-73, Tav. XXIII; Dörner 1999, 149-179; Gionta 2006, 261-304; Gionta 2005, 404-12; Caldelli 2006, 146-147.

¹⁵⁰ Sul rapporto fra **E** e **R** e la datazione di quest'ultimo, v. *supra*, Catalogo § 2.4. Per il prestito di Questenberg del codice *Vaticanus x* dell'epitome, cui si associa la copia di **E**, v. *supra*, I § 1.2.1. Recentemente Lavoro 2017, 31-35 ha proposto che **E** non sia stato copiato direttamente da **x**, e che tale datazione sia, dunque, da posticipare; sulla questione v. *infra*, II § 3.2.2.

¹⁵¹ Cf. Rao 2008, 10-11. Sui volumi identificati come acquisti di Leone X durante il periodo romano, fra i quali non si trova il nostro **E**, v. Fantoni-Rao 2013, 279-285.

¹⁵² Non è sostenibile l'identificazione dello stesso *item* con **E** proposta da Fryde 1996, II, 556-557, già smentita da Daneloni 2013, 297. La presenza di **B** nell'inventario Vigili è confermata da D. Speranzi (*per litteras*); peraltro, che **B** si trovasse nella biblioteca medicea prima del 1508, sembra confermato dalla sua lettura da parte di Poliziano, per la quale v. *supra*, II § 3.1.1. La sezione greca dell'indice, ancora inedita ma di prossima pubblicazione da parte di S. Gentile e D. Speranzi, è per ora consultabile nel codice Città del Vaticano, BAV, Barb. Lat. 3185, interamente digitalizzato (link: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.3185 [ultima visita: 27/08/2020]).

¹⁵³ Su Giambullari, v. Pignatti 2000, 308 e Albonico 2013, 201-216, che riporta alcuni *specimina* della sua scrittura.

¹⁵⁴ Su questo copista, in questo caso identificato da Dieter Harlfinger (v. Canart 1977-79, 290 e nota 3), v. RGK I 279, II 381, III 457. La dipendenza di **H** da **E** è stata dimostrata da Lavoro 2016.

¹⁵⁵ Cf. Rao 2008, 11.

protettore, l'allora bibliotecario della Vaticana Giovanni Lorenzi (1440-1501).¹⁵⁶ L'umanista tornò poi a Roma nel 1515, su invito di Leone X, che gli assegnò la cattedra di lettere latine al Ginnasio Romano.¹⁵⁷

Si potrebbe pertanto ipotizzare che nel primo di questi periodi egli acquisisse il codice, e poi nel corso del secondo, lo cedesse (al papa?) o lo perdesse: esso infatti non sembra figurare nell'inventario della biblioteca dell'umanista fatto redigere, nel 1521, dalla vedova Teodora Calcondila, e bisogna quindi pensare che Parrasio se ne sia privato prima di quella data.¹⁵⁸ Alcuni indizi inoltre, come abbiamo visto, portano inoltre a pensare che **E** abbia costituito almeno uno dei modelli per l'epitome dell'edizione Aldina del 1514, e che questo stesso codice sia stato utilizzato, dopo il 1505, anche da Niccolò Leonico Tomeo.¹⁵⁹ Sicché potrebbe essere stato proprio Parrasio, nel corso delle sue peregrinazioni, a prelevare il codice da Roma e a portarlo a Venezia, mettendolo a disposizione della cerchia aldina fra 1509 e 1510.

La ricostruzione, tuttavia, non risulta del tutto soddisfacente. In particolare, se si ammette che Parrasio potesse consultare, contemporaneamente e anche dopo il 1510-1511, sia **E** sia un manoscritto della *plenior* di Ateneo (perlomeno, l'*Athenaeus integer* sottratto a Falconio), e, dopo il 1514, anche l'Aldina di Musuro, è difficile spiegare (se non per i tre rinvii al passo dell'XI libro mancante nella *plenior*) perché egli continuasse a utilizzare, per la revisione, l'epitome invece di una redazione dell'opera più completa. Inoltre, il ridottissimo numero di *marginalia* autografi, in contrasto con l'abitudine di Parrasio di costellare i propri libri di *notabilia* (sebbene a tale compito avesse in effetti, in questo caso, già in larga misura provveduto il copista),¹⁶⁰ può far dubitare che egli abbia posseduto – e per più di quindici anni! – questo manoscritto.

In alternativa si può allora prendere in considerazione l'ipotesi che egli abbia non acquisito e portato con sé, ma solo utilizzato il codice, a Roma, durante il suo primo soggiorno, in una biblioteca accessibile o presso qualche dotto,¹⁶¹ traendone però *excerpta*, *schedae* o almeno un *index* dei contenuti che facevano riferimento alla foliazione del manoscritto stesso,¹⁶² con ogni probabilità il primo Ateneo con cui veniva in contatto. Esempio di un *index* di Ateneo è quello compilato da Ermolao Barbaro per **D** (ff. 1r-2v, v. la trascrizione *infra*, Allegato B) nel quale, per ogni argomento o termine, vengono segnalate le pagine in cui esso è trattato, accorpando alla prima registrazione quelle, anche molto lontane, incontrate successivamente.¹⁶³ Altri *indices Athenaei* sono poi

¹⁵⁶ Sulla familiarità fra Questenberg e Pomponio Leto, cf. Caldelli 2006, 147, ove è citata la testimonianza di Burchard, che lo dice 'discipulus Pomponii', e Mercati 1933, 252, ove è lo stesso Questenberg a chiamare Pomponio Leto *praeceptor noster*; su Lorenzi, v. Iannelli 1844, 31-35 e Lo Parco 1899, 27-30. Un rapporto fra Questenberg e Parrasio sembra comunque intravedersi dai legami fra i manoscritti messi in luce di recente da Speranzi 2015b, 207-208.

¹⁵⁷ V. Iannelli 1844, 100-118; Lo Parco 1899, 99-109; Gualdo Rosa 2005, 34-35 e da ultimo, in particolare per la sua attività di insegnamento, Paladini 2004, 254-286.

¹⁵⁸ Come si è visto *supra*, nel testo, l'unico esemplare di Ateneo attestato nell'inventario del 1521 deve essere identificato con una copia dell'Aldina del 1514.

¹⁵⁹ V. *supra*, II § 1.6.1 e *infra*, II § 3.2.2.

¹⁶⁰ Sul ricco apparato di *marginalia* autografi di Questenberg in **E**, v. *supra*, Catalogo § 2.1.

¹⁶¹ A una committenza prestigiosa per questo codice pensava Wilson 1992, 84.

¹⁶² Su *indices*, *excerpta* e *schedae* cui Parrasio verosimilmente ricorse per la redazione dei *Quaesita*, v. Ferreri 2012, XLVI e LIII (a quanto mi sembra, però, Ferreri non riferisce nessuno dei *marginalia* apposti al manoscritto Vaticano a uno degli *indices* dell'umanista noti).

¹⁶³ Altri *indices Athenaei*, sono documentati nei manoscritti Livorno, Biblioteca Labronica, 091 MSS sez XVI n. 2, inv. 443, ff. 224r-230v (cf. Mioni 1965, 123; ringrazio la biblioteca Labronica di Livorno per avermi gentilmente fornito riproduzioni fotografiche del manoscritto) e Salamanca, Biblioteca Universitaria, 71, ff 42r-78v. Entrambi sono stati

documentati nei manoscritti Livorno, Biblioteca Labronica, 091 MSS sez XVI n. 2, inv. 443, ff. 224r-230v,¹⁶⁴ e Salamanca, Biblioteca Universitaria, 71, ff 42r-78v, entrambi redatti sulla base dell'Aldina del 1514, ma con un'impostazione diversa: nel primo si fa riferimento agli argomenti trattati nel testo in ordine di apparizione, nel secondo i numeri di pagina affiancano le menzioni di vari autori, ordinati alfabeticamente.

In modo simile all'indice di Barbaro avrebbe potuto essere organizzato l'indice di Parrasio: ciò risulta particolarmente verosimile nel caso dei *marginalia* all'App. Ep. 37, che riguardano sostanzialmente le attestazioni del termine κότταβος. Indicazioni apposte in fase di compilazione potrebbero inoltre essere, ad esempio, gli enigmatici quadratini di carta (il primo dei quali con l'indicazione «deinceps omitt») incollati ai ff. 340v e 342v. Un tale strumento di lavoro l'umanista avrebbe potuto utilizzarlo a più riprese negli anni successivi; i numeri di 'pagina' gli sarebbero allora potuti servire o in vista di un possibile nuovo accesso allo stesso manoscritto dell'epitome, una volta tornato a Roma, o comunque, almeno a titolo orientativo, per ritrovare più facilmente il passo in questione anche in un altro esemplare di Ateneo.

3.1.4. Pietro Bembo

Della biblioteca di Pietro Bembo (1470-1547) possediamo un inventario redatto dal giurista francese Jean Matal (1510-1597) nella primavera del 1545, e contenuto nel manoscritto Cambridge, University Library, Additional 565:¹⁶⁵ esso descrive la consistenza della collezione libraria conservata nel palazzo dell'umanista a Roma, ove si era trasferito nel 1539 in seguito all'investitura cardinalizia. All'*item* n°120 di questo inventario corrisponde un «Athenaeus. ead. ra(tion)e», ove «ead. ra(tion)e» riprende la seconda parte descrizione dell'*item* n°118 «Pausanias graece quae sunt in textu p(rae)cipua in margine em[endav]it suo more», e identifica quindi un esemplare, manoscritto o a stampa, 'tocco' di Bembo.¹⁶⁶

Nel suo studio complessivo sulla biblioteca romana di Bembo, Massimo Danzi ha cercato di identificare l'Ateneo posseduto dal cardinale, prendendo in considerazione sia alcuni manoscritti esistenti dell'opera, della *plenior* (**BDGP**) e dell'epitome (**E**), sia i due incunaboli dell'Aldina conservati nella biblioteca Ambrosiana,¹⁶⁷ senza giungere a conclusioni sicure.¹⁶⁸ Del resto, annotazioni di Bembo mancano anche nei codici e frammenti di Ateneo non ricordati da Danzi, e anche nel manoscritto **Q**, che pure, dal punto di vista storico, sembrerebbe il candidato più verosimile: Bembo fu grande amico di Tomeo, e alla sua morte acquistò dagli eredi parte della sua biblioteca;

redatti sulla base dell'Aldina del 1514, ma hanno un'impostazione diversa: nel primo si fa riferimento agli argomenti trattati nel testo in ordine di apparizione, nel secondo i numeri di pagina affiancano le menzioni di vari autori, ordinati alfabeticamente.

¹⁶⁴ Cf. Mioni 1965, 123; ringrazio la biblioteca Labronica di Livorno per avermi gentilmente fornito riproduzioni fotografiche del manoscritto.

¹⁶⁵ Il manoscritto, integralmente redatto da Jean Matal, contiene inventari di diverse biblioteche italiane visitate lui stesso e dal suo amico e collega Antonio Augustin (1517-1586); Cf. Danzi 2005, 57-61.

¹⁶⁶ L'*item* è compreso in una sezione dell'indice (*items* 113-126) che Matal dedica ai «Libri quod vidimus P. Bembi manu aut alterius notatos»; su questa sezione dell'indice, v. Danzi 2005, 70-71.

¹⁶⁷ La pista era promettente in quanto molti libri di Bembo passarono in un primo tempo alla biblioteca dell'umanista padovano Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), e, di qui, vennero acquistati dal cardinal Federico Borromeo, approdando infine in Ambrosiana; sulla biblioteca Pinelli, v. almeno Grendler 1980 e ora Raugei 2018.

¹⁶⁸ Cf. Danzi 2005, 274-275. Erronea la pur prudente identificazione dello studioso di note di Bernardo e Pietro nel manoscritto **E**, attribuibili, invece, a <Aulo Giano Parrasio> e a uno scriba anonimo; v. *supra*, Catalogo § 2.1.

inoltre, una provenienza dalla biblioteca di Bembo spiegherebbe l'approdo del manoscritto alla biblioteca De Mesmes, in quanto Jean-Jacques, come è noto, acquistò diversi codici dal figlio di Pietro, Torquato.¹⁶⁹ Del resto, è certamente possibile che Matal, non riconoscendo le differenze fra le scritture greche dei due umanisti, entrambe minute e chiare,¹⁷⁰ abbia confuso le annotazioni di Tomeo con postille di Bembo.

Questa sembra, allo stato, l'ipotesi più probabile: in alternativa, si può pensare a un manoscritto perduto o, ancora, a un'edizione a stampa postillata ancora non riconosciuta. Sebbene, infatti, l'indagine di Danzi si concentri maggiormente sui codici, la sezione relativa ai libri 'tocchi' di Bembo comprende perlomeno due esemplari certamente a stampa (*item* n° 114: «Pindari Olympia Nemea Pythia Isthmia cum antiquis com(m)entarijs et scholijs. Romae. 4. per Zachariam Calergi Cretensem [...]», riconoscibile nell'edizione romana di Pindaro edita da Zaccaria Calliergi nel 1515; n° 116: «Moralia Plutarchi. Ald. [...]», certamente l'Aldina del *Moralia* del 1509), e, del resto, molti degli *items* compresi in questa sezione (n° 113, 115, 117, 118, 121, 122, 124, 126) non sono stati identificati con certezza.

In particolare, si potrebbe estendere la ricerca agli stampati conservati alla Biblioteca Vaticana, fra i quali vi è anche un'Aldina di Ateneo posseduta da Fulvio Orsini (segnatura: Aldine.I.33, nota di possesso a c. A1v: «Φουλ. Ουροσινου») che presenta annotazioni marginali in greco, in inchiostro rosso e bruno, attribuibili a mani differenti, che non ho potuto, tuttavia, controllare.¹⁷¹ Si noti che di Orsini si conserva, sempre in Vaticana, anche una copia della Basileense del 1535, da lui fittamente postillata e utilizzata come esemplare 'di lavoro' (segnatura: R. I. II. 750):¹⁷² è probabile, allora, che l'umanista abbia acquisito l'Aldina solo in seguito, per arricchire la sua collezione libraria. Forse, proprio dal figlio di Pietro Bembo, Torquato, che negli anni Settanta del Cinquecento gli vendette diversi preziosi volumi della biblioteca di famiglia, nel frattempo trasportata di nuovo a Padova.¹⁷³

3.1.5. Marco Musuro

Marco Musuro (1470-1517) è stato più volte menzionato in questo lavoro in quanto editore della *princeps* di Ateneo del 1514, ma alcune testimonianze accertano, come vedremo, che egli utilizzò i *Deipnosofisti* anche durante le sue lezioni di greco all'Università di Padova (1503-1509). A queste è possibile che abbia partecipato anche Paolo Canal, che dal cretese potrebbe avere ricevuto il modello, parzialmente corretto (γ), su cui esemplò la copia di P.¹⁷⁴ Nulla fa pensare, però, che Musuro possa aver tenuto un corso 'monografico' sui *Deipnosofisti*, come pure ipotizzato da N. G. Wilson:¹⁷⁵ nel manoscritto London, British Library, Arundel 550, contenente gli appunti del frate domenicano e

¹⁶⁹ Sui legami fra le biblioteche di Tomeo, Bembo e dei De Mesmes, v. Vendruscolo 1996b, 554; e nello specifico, per Q, v. Gamba 2014, 337.

¹⁷⁰ Per uno *specimen* della scrittura di Bembo, v. Eleuteri-Canart 1991, 95-96, tav. XXXIII.

¹⁷¹ Cf. il catalogo online degli incunaboli della BAV (link al record: <https://opac.vatlib.it/stp/detail/10151628> [ultima visita: 27/08/2020]) e Di Lello-Finuoli 2000, 133, nota 17.

¹⁷² Su questo postillato di Orsini, v. anche *supra*, II § 2.2.

¹⁷³ Cf. De Nolhac 1887, 92-111. Dalla biblioteca di Bembo Orsini comprò anche i famosi codici tardoantichi di Virgilio e di Terenzio, oggi Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3226 e 3225.

¹⁷⁴ Sull'utilizzo di Ateneo a lezione da parte di Musuro e il rapporto con la copia di Canal, cf. Kaibel I, XIII; Irigoien 1967, 422; Sicherl 1978, 212 (*106,7); Ferreri 2014, 188; Citelli 2018 [2020]; *supra*, II § 1.4.7-9.

¹⁷⁵ Cf. Wilson 1992, 153.

umanista Johannes Cuno (1462/63-1513), che almeno dal 1506 partecipò ai corsi di Musuro, si trovano infatti solo quattro *excerpta* poetici, scanditi in metrica, tratti da Ateneo.¹⁷⁶

Per uno di questi, posto in testa a una sezione contenente note su Luciano e sull'Odissea (ff. 41-50) datata al novembre 1507,¹⁷⁷ possediamo il modello: si tratta di un foglietto autografo di Musuro, appartenuto all'umanista Johannes Reuchlin e oggi conservato a Modena (Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori [s.v. Reuchlin, Johann] = **Mod**). Dopo la breve introduzione («Ἀθήναιος φησι τὸ εἰς Σαρδανάπαλον ἐπίγραμμα χρύσιππον οὕτως παρωδιῆσαι») segue una parodia dell'epigramma tombale del re assiro Sardanapalo approntata dal filosofo Crisippo (Ath. VIII, 16 [II, 240.20-27] *inc.* εὖ εἰδὼς – *expl.* λέλειπται; fr. 11 SVP = SH 338), cui Musuro aggiunge, attribuendoli sempre a Crisippo («Χρύσιππος μετελάμβανε τοῦ δ'ἐπιγράμματος τὰ ἐπὶ τέλει διωρθωτέον ἅμα καὶ ἀύξητέον οὕτως»), altri due versi 'gnomici' che Ateneo riporta però solamente in calce all'originale, citato poco prima (Ath. VIII 14 [II, 238.22-24] *inc.* ἦδε – *expl.* χρυσόν).¹⁷⁸ Gli appunti di Cuno (= **Cun**), che esibiscono un errore singolare (VIII, 16; 240.21 φαγόντι et Mus] φαγοῦντι Cun), condividono con il foglietto di Modena non solo le note introduttive citate sopra,¹⁷⁹ ma anche due lezioni singolari, dovute a una 'fusione' fra la rielaborazione di Crisippo e quella, dei soli vv. 4-5, di Cratete Tebano (DL VI, 86 = Plut. *laud. ips.* 546b = AG VII, 326):

VIII, 16 240.25 τούτων] μούσων Mod Cun Crates

VIII, 16 240.26 ἐσθλ'ἔπαθον] σεμν' ἐδάην Mod Cun Crates

Fu certamente Musuro a integrare le due versioni: nel margine superiore del f. 114v del suo esemplare personale della *princeps* fiorentina dell'*Antologia Planudea* del 1494 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. III 81; ISTC: ia00765000),¹⁸⁰ dove è stampato l'epigramma tombale di Sardanapalo nella versione originale, il cretese le ha trascritte entrambe. Innanzitutto, quella di Crisippo (in alto al centro: «Ἀθήναιος», segue Ath. VIII, 16 [II, 240.18-29] *inc.* κρεῖττον – *expl.* λέλειπται); di seguito, quella di Cratete, tratta dal *De laude ipsius* di Plutarco («Κρήτης δὲ οὕτως· ταῦτ' ἔχω ὅσος ἔμαθον καὶ ἐφρόντισα καὶ μετὰ Μουσῶν σεμν' ἐδάην [καπν' ἐδά a.c. ut vid.] ὡς πλούτ(αρχ)ος ἐν τῇ [p.c. ut vid.] περιαιτολογία»). Inoltre, Musuro, in corrispondenza del testo stampato dell'epigramma, ha segnalato: «ἐπεγέγραπτο ἐπὶ τοῦ τάφου ὡς φησιν Ἀθήναιος Χρύσιππον εἰρημέννα», ha apposto *variae lectiones* tratte dalla parodia di Crisippo e ha aggiunto, in calce, i due versi gnomici che in Ateneo costituiscono la clausola dell'originale.

Altre tre citazioni si trovano nel quinione in cui sono raccolte alcune note di commento al *De adulate et amico* di Plutarco (ff. 31r-40v), opuscolo sulla necessità di distinguere un vero amico dal mero adulatore. Qui sono opportunamente riportati, innanzitutto, due frammenti sui parassiti trasmessi da Ateneo: uno da un'ignota commedia di Difilo (f. 32r; Ath. VI, 29 [II, 29.18-30.3] *inc.*

¹⁷⁶ Cf. lo studio monografico di Sicherl 1978; in particolare, sul soggiorno di studio a Padova v. *ibid.*, 54-55, e sul ms. Arundel 550, il cui contenuto non è stato ancora studiato integralmente, *ibid.*, 59-64 e *supra*, Catalogo § 3.2.8.

¹⁷⁷ Cf. Sicherl 1978, 61; è presente un marginale nel lato superiore destro del f. 41r: «in novembri 1507».

¹⁷⁸ Sulle diverse parodie di questo epigramma tombale, che verosimilmente in origine era composto dai soli vv. 4-5, ai quali furono aggiunti, in età ellenistica, i vv. 1-3, cf. Canfora 2001, II, 824, nota 4. La *gnome* finale, espunta da Nauck, è probabilmente un'aggiunta recenziere.

¹⁷⁹ Pure con qualche variante: nella prima Σαρδανάπαλον ἐπίγραμμα Mod] ἐπίγραμμα Σαρδανάπαλον Cun ; nella seconda: χρύσιππος μετελάμβανε Mod] οὕτω μὲν οὖν μετελάμβανε Cun

¹⁸⁰ L'incunabolo è integralmente digitalizzato (link: <https://digi.vatlib.it/view/Inc.III.81> [ultima visita: 27/08/2020]) ed è stato di recente descritto da Speranzi 2013, 259-261 (n° 64) e Ferreri 2014, 561-564.

ὅταν – *expl.* αἶμ' ἔχει = fr. 61 K-A), e uno dal Κυβερνήτης di Alessi (f. 32r-v; Ath. VI, 31 [II, 31.18-32.5] *inc.* δύ' ἐστί – *expl.* οὐκ ἀστόχως = fr. 121 K-A; Cuno non riporta l'ultimo verso). Sempre nella stessa sezione, Cuno trascrive, pure omettendo i vv. 3-4, un ingiurioso epigramma riportato negli ὑπομνήματα dello storico Egesandro di Delfi e citato nel solo Ateneo (f. 33r; Ath. IV, 53 [I, 365.20-366.2] *inc.* ὀφρουανασπασίδαι – *expl.* ζηταρετησιάδαι = fr. 2 Müller).

È possibile che anche questi frammenti citati da Cuno, come il primo, derivino da materiali appositamente predisposti da Musuro, forse foglietti che metteva a disposizione degli studenti per la copia:¹⁸¹ del resto, nello stesso manoscritto di Cuno si trova allegato un foglietto contenente due versi dell'Aiace sofocleo, di mano di Musuro (ff. 74r-75v *olim* 75r-v, 84r-v).¹⁸² Se si esamina il testo dei frammenti si notano tre coincidenze con l'Aldina, con separazione da tutti gli altri manoscritti, compreso **P**. È allora verosimile che si tratti di correzioni già effettuate da Musuro sul suo modello, forse quel γ che si ipotizza abbia costituito la *Druckvorlage* della *princeps*, dopo il 1506:

IV, 53	I, 366.1	καὶ add. Ald Cun] non hab. ABDGMOPQV
VI, 29	II, 29.19	τριγλυφ' οὐδὲ Ald Cun] τριαγλυφουδε A : τριαγλυφου δὲ BDGMOPQV
VI, 31	II, 31.3	μεγάλους Ald Cun] μεγάλας ABDGMOPQV

L'Aldina, per contro, presenta alcune lezioni singolari, tutte erranee: forse si tratta di errori di stampa o di innovazioni introdotte in seguito alla copia di Cuno:

IV, 53	I, 366.1	συλλαβοπευσιλαληταί] συλλαβοπευσιλαβηταί Ald
VI, 31	II, 31.3	ἐλάττουσιν] ἐλάττουσιν Ald
VI, 31	II, 31.5	ἀλύομεν] ἀλλύομεν Ald

Molto numerose, poi, le innovazioni singolari che si ritrovano in **Cun**: per la maggior parte sono errori di trascrizione, ma poiché in qualche caso non sono insensate (p.e. II, 30.1; 30.2), potrebbero essere innovazioni di Musuro scartate al momento della preparazione dell'Aldina:

VI, 29	II, 29.19	τὰς om. Cun
VI, 29	II, 30.1	τε] τι ABDGO Ald : τὶ MPQV: γε Cun
VI, 29	II, 30.2	ἄν] ἐάν ABCEDGMOPQV Ald : ἦν Cun
VI, 29	II, 30.3	οὐδ'] οὐδὲν Cun
VI, 31	II, 31.19	κεκωμφοδημένον] κεκωδωνισμένον Cun
VI, 31	II, 31.23	ὀφρῦς ἔχον] ὀφρῦς ἔχοντα ABDGMOPQV: ἔχοντ' ὀφρῦς Cun : ὀφρῦς ἔχοντα γε Ald
VI, 31	II, 31.25	τὸ πράγμα Ald P] τὸ γε πράγμα Cun
VI, 31	II, 31.26	τούτων δ' ἐκατέρου Kaibel] τούτων ἐκατέρου ABDGO : τούτου ἐκατέρου MPQV : τούτου δ' ἐκατέρου Ald : τούτων ἐκατέρων Cun
VI, 31	II, 31.4	εὐποροῦμεν] εὐ ποροῦμεν Cun
VI, 31	II, 31.5	γε] σε Cun
VI, 31	II, 31.5	ἀστόχως] ἀστοχώως Cun

Sempre con l'insegnamento di Musuro sembra vada messo in relazione il commento ai primi due libri e a parte del settimo dell'*Antologia Planudea*, scritto a Padova fra 1505 e 1506, del quale sono copie indipendenti i manoscritti Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 122 sup., e Napoli,

¹⁸¹ Cf. Sicherl 1978, 99.

¹⁸² L'identificazione è di Canart 1974, 573.

Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III. II D 44, autografi, rispettivamente, di due allievi del cretese: Lazzaro Bonamico (1477-1552) e Girolamo Aleandro (1480-1542).¹⁸³ Dato che proprio in quegli anni Musuro lesse la *Planudea* allo Studio patavino,¹⁸⁴ e che, come ha mostrato Anna Pontani, le due trascrizioni riflettono in parte i *marginalia* di Musuro sul suo esemplare della *princeps* del 1494, il sopraccitato incunabolo vaticano, un'ipotesi plausibile è che Bonamico e Aleandro abbiano attinto a materiali, forse danneggiati, del loro maestro. Almeno un riferimento ad Ateneo, come segnalato dalla studiosa, si trova nel commento all'epigramma AP XI, 244 (= AG I, 27), ove chi scrive ricorre all'*auctoritas* di Ath. III, 54 per spiegare il significato del termine *μυλιάριον* (nome latino di un tipo di vaso utilizzato per scaldare l'acqua).¹⁸⁵

Tracce dell'utilizzo di Ateneo da parte di Marco Musuro si rintracciano, inoltre, nel già menzionato incunabolo vaticano dell'*Antologia Planudea* (Inc. III 81), che raccoglie annotazioni stratificate nel tempo. Non ho potuto condurre un esame complessivo di queste postille: tuttavia, oltre al caso dell'epigramma tombale di Sardanapalo riportato sopra, si può menzionare, a titolo di esempio, un caso messo in luce da Luigi Ferreri, in cui la testimonianza di Ateneo si rivela risolutiva per correggere il testo dell'epigramma tombale di Archeanassa di Colofone (AG VII, 217).¹⁸⁶ Riporto il testo dei versi finali, includendo fra parentesi quadre le due varianti dell'ultimo verso presenti nella *princeps* del 1494 (**Fi**), in cui l'epigramma è attribuito, come nella *Palatina* (**Pal**), a Asclepiade di Samo:

ὁ νέον ἦβης ἄνθος ἀποδρέψαντες ἐρασταὶ
 πρωτοβόλου [Pal : πρωτοβόλοι Fi : πρωτοπόρου Ath], δι' ὄσης [Pal Ath : δίσης Fi] ἤλθετε πυρκαϊῆς.

Inizialmente Musuro cercò di spiegare il testo della *princeps* in una nota,¹⁸⁷ per poi cassarla evidentemente in seguito al 'ritrovamento' della testimonianza di Ateneo (Ath. XIII, 56 [III, 299.7-10]). Di essa il cretese riporta le parole introduttive («Ἀθήναιος· ὁ δὲ καλὸς ἡμῶν Πλάτων οὐκ Ἀρχεάνασσαν τὴν Κολοφωνίαν ἐταίραν ἠγάπα; ὡς καὶ ἄδειν εἰς αὐτὴν τάδε») e gli ultimi due versi («ὁ δειλοὶ νεότητος ἀπαντήσαντες ἐκείνης / πρωτοπόρου, δι' ὄσης ἤλθετε πυρκαϊῆς»), e nel testo, *supra lineam*, la corretta variante δι' ὄσης. Inoltre, egli segnala l'attribuzione a Platone filosofo proposta in Ateneo («Πλάτωνος κατ' Ἀθήναιον»), cassando la titolazione Ἀσκληπιάδου. La correzione è datata da Luigi Ferreri, su base paleografica, agli anni della maturità di Musuro, fra il 1503 e la morte nel 1517.¹⁸⁸

Già a Padova, dunque, Musuro aveva a disposizione un esemplare manoscritto di Ateneo *plenior*. Difficile, tuttavia, l'identificazione: nessun elemento congiuntivo con manoscritti esistenti di Ateneo è emerso dall'analisi degli *excerpta* autografi menzionati sopra, né tantomeno emergono indizi dalla collazione di tre citazioni poetiche da Ath. V, 44 [I, 463.18-464.14] (*inc.* ὁ δ' Ἰέρων – *expl.* ῥοθίων), Ath. V, 61, [I, 486.7-10] (*inc.* τίπτε – *expl.* ποιῆσαι) e Ath. V, 61 [I, 485.14-24] (*inc.* Σώκρατης – *expl.* θυμοῦ), autografe di Musuro, contenute nei ff. ff. 27r, 28r dello 'zibaldone' ms.

¹⁸³ Cf. l'approfondito studio di Pontani 2002, in part. 385 e, per la datazione, 408. Per una biografia di Bonamico, v. Avesani 1969 e Piovan 1988; su Aleandro, v. Paquier 1900 e Alberigo 1960.

¹⁸⁴ Sul corso di Musuro sulla *Planudea*, v. Ferreri 2014, 430-434 con bibliografia.

¹⁸⁵ Cf. Pontani 2002, 438-439.

¹⁸⁶ Cf. Ferreri 2014, 21-23.

¹⁸⁷ Trascritta in Ferreri 2014, 22.

¹⁸⁸ Cf. Ferreri 2014, 22.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 450 inf (**Ambr**). Esse presentano, del resto, congiunzioni con **Ald** forse riconducibili a correzioni dello stesso cretese:

V, 40	I, 463.25	πίσμασιν C Ald Ambr] πίσμασιν ABDGMOQV : πύσμασιν P ^{ut vid.}
V, 40	I, 464.1	παρισούμενον A ^{s.l.} Ald Ambr] περισούμενον ABCEDGMOPQV
V, 40	I, 464.2	ἐνδέδεται] ἐνδέχεται Ambr a.c. Ald
V, 61	I, 485.16	σοι Ald Ambr] σὺ ABDGMOPQV

Ci sono, inoltre, nei frammenti di **Ambr**, alcuni errori singolari, fra i quali l'omissione – forse intenzionale? – di due versi (I, 485.19-20):

V, 40	I, 463.24	ἀκαμάτοις P] ἀθανάτοις Ambr
V, 40	I, 464.1	νάσων] μάσων Ambr
V, 40	I, 464.6	θώρακας] θώρηκας Ambr
V, 40	I, 464.9	κατ' ἐπωμίδος] κατεπωμίδος Ambr a.c.; κατηπωμίδος Ambr p.c.
V, 40	I, 464.13	σκαππούχος] σκηπτοῦντος Ambr
V, 40	I, 464.14	ῥοθίων Ald] ῥοδίων Ambr
V, 61	I, 485.19-20	κάγῳ - ἀθελήτω om. Ambr

Si potrebbe ipotizzare, stando alla verosimiglianza storica, che Musuro abbia utilizzato quel codice **γ**, corretto a più riprese, sul quale Paolo Canal esemplò **P** fra 1505 e 1506 – ovvero proprio negli anni in cui Musuro insegnava a Padova – e che forse costituì la *Druckvorlage* dell'edizione Aldina. Ma in mancanza di elementi probanti, la questione non può considerarsi chiusa.

3.2. ALTRI APPROFONDIMENTI

3.2.1. La 'sopravvivenza' del *Vaticanus deperditus* (x) nel Cinquecento

Il *codex unicus* dell'epitome di Ateneo, il cosiddetto *Vaticanus x* (ss. XII-XIII) risulta attestato negli inventari della Biblioteca Vaticana del 1475, 1481, 1484 e 1518, ed è menzionato in sette diverse note di prestito: l'ultima, datata al settembre 1522, è dell'umanista friulano Girolamo Aleandro, ed è siglata con «restituit».¹⁸⁹ Dopo di che, non se ne hanno più notizie, e non compare nel successivo inventario del 1533.¹⁹⁰

Il *terminus ante quem* sicuro per la sua scomparsa dalla biblioteca papale va forse considerato il 1579-1582, data del viaggio a Roma del fiammingo Jean Lievens (1546/7-1599), nipote dell'umanista Lieven Van der Boecke (*Laevinius Torrentius*), che racconta in una lettera della sua ricerca ivi condotta di manoscritti di Ateneo avendo infatti trovato menzione di un codice di Ateneo in un catalogo della Vaticana consultato quando era ancora in patria («etiamdum agenti»), quando fu sul posto ne chiese informazioni, ma gli venne risposto che esso non si trovava:¹⁹¹

¹⁸⁹ Sul *Vaticanus x*, v. *supra*, I § 1.2.1.

¹⁹⁰ Cf. Canart 1977-79, 288.

¹⁹¹ Gysens - de Landtsheer 2005, 104, rr. 24-29. Nel seguito (rr. 29-33) Lievens spiega di aver tentato di accedere al *codex Farnesianus*, ottenendo i permessi necessari dal cardinale, ma che Orsini glielo avrebbe impedito senza motivo: «Tentavi igitur, quod proximum erat, Cardinalem Farnesium, qui integrum servare ferebatur, unde ingens illud fragmentum libro extremo descriptum ab elegantissimo Mureto, quod olim Canterus noster vulgavit. Et amicos inveneram qui meo nomine

[...] Sperabam cum inibi essem, fore ut aliud exemplar integri Athenaei saltem a libro tertio (nam priores duo desperati) nanciscer, et hic etiamdum agenti venerat in manus index Bibliothecae Vaticanae, iustum volumen, in quo libri omnes per pluteos descripti, et inter alios autor quem tantopere quaerebam, sed cum de eo praesens percuntrarer, perierat e Musaeo illo nescio cuius fraude seu potius furto; non reperiri potuit et casu ex indice illo pluteum non exscripseram, tantum memineram lectum mihi in illo Athenaei nomen.

Detto ciò, l'ipotesi condivisa dalla maggior parte degli studiosi è che il libro sia andato distrutto ben prima, in seguito al rovinoso Sacco di Roma del 1527.¹⁹²

Tuttavia, Anna-Lucia Di Lello-Finuoli ha messo in luce alcune testimonianze che sembrano suggerire la 'sopravvivenza' del *Vaticanus x*, o perlomeno, della parte contenente l'epitome di Ateneo, a Roma, negli anni Cinquanta del Cinquecento.¹⁹³ Alcuni umanisti romani di pieno XVI secolo, infatti, dimostrano di conoscere lezioni dell'epitome alternative a quelle presenti nelle edizioni a stampa di Ateneo (I-III 3), e potrebbero quindi avere attinto direttamente al *codex unicus* dell'epitome.

Il primo citato dalla studiosa è Niccolò Maiorano (1491/92-1584/85), vescovo di Molfetta, dal 1532 custode della Biblioteca Vaticana e redattore, insieme a Fausto Sabeo, del nuovo indice del 1533 (nel quale, come si è detto, non è attestato alcun manoscritto di Ateneo). Il copista del codice Vat. gr. 2346 (a. 1555), l'altrimenti ignoto Benedictus Fragellius, trascrive infatti alcune lezioni, certamente tratte dall'epitome, che trovava in un'edizione di Basilea postillata da Maiorano.¹⁹⁴

Anche Fulvio Orsini (1529-1600), bibliotecario dei Farnese a Roma, dimostra di conoscere lezioni dell'epitome di Ateneo degli inediti libri III-XV. Ve ne è traccia sia nei margini della sua copia dell'edizione di Basilea (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, R. I. II. 750),¹⁹⁵ sia nella sua trascrizione del frammento del XV libro (Vat. gr. 1347, ff. 20r-49v = I):¹⁹⁶ qui, in corrispondenza di Ath. XV, 16, al f. 21r, si trova un'integrazione marginale certamente tratta dall'epitome (Peppink II, 2, 150.36):

Mg. διὰ ταῦτα ἐν θυσίαις στεφανοῦσθαι v(etus) c(odex)

a Car[dina]le obtinuerant ut utendus mihi codex praeberetur, sed scelere (dicam enim quod res est) et invidia Fulvii Ursini, qui Car[dina]lis Bibliothecae praefectus, ne inspectionem quidem impetravi».

¹⁹² Cf. Canart 1977-79, 288.

¹⁹³ Cf. Di Lello-Finuoli 1999, 42-46.

¹⁹⁴ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 164-165 e nota 94, la quale osserva che la collazione con l'epitome di Maiorano è sistematica per i libri I-III, 4, più sporadica per i libri III, 4-XI. Alla p. 18 del Vat. gr. 2346 si legge: «Emendationes aliquae ἰ διορθώσεις τινες ἅς παρ' ἀντίγραφων ἔλαβε Νικόλεως ὁ Μαϊοράνης (*sic*) νῦν δὲ ἐπίσκοπος» e la fonte delle emendazioni è sempre segnalata dal copista nel corso della collazione: «maioranus ex suo antigrapho» / «mai.» / «maioran.». Con il termine 'antigrafi' Fragellius indica in modo generico, con ogni verosimiglianza, le fonti utilizzate da Maiorano per postillare la sua edizione Basileense: le lezioni vengono infatti presentate seguendo la numerazione delle pagine di questa edizione. Sui manoscritti Vat. gr. 2346 e 2347, cf. Di Lello-Finuoli 2000, 129-138 e *supra*, Catalogo § 3.1.5.

¹⁹⁵ Cf. Di Lello-Finuoli 1999, 39 e nota 96. Mi attengo qui alle indicazioni date dalla studiosa, non avendo potuto controllare direttamente l'esemplare. Ma dato che le lezioni dell'epitome trascritte da Orsini e segnalate da Di Lello-Finuoli non si ritrovano nell'esemplare basileense postillato dall'umanista francese Marc Antoine Muret (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 71.3.E.1, acquistato, come indica la nota di possesso trascritta nel frontespizio, a Venezia nel 1554) sembra improbabile (così anche Pace 2016, 15-16, nota 64) che l'umanista francese abbia copiato pedissequamente le note di Orsini, come asserisce Di Lello-Finuoli 2000, 157, note 78-79. Per verificarlo, sarebbe necessario uno studio comparativo fra i due postillati.

¹⁹⁶ Sul frammento di Orsini, v. *supra*, Catalogo § 3.1.3 e II § 2.2.

ταῦτα I^{mg}] τοῦτο CE

L'indicazione 'vetus codex' annotata a margine da Orsini va presa con la dovuta cautela, se si considera che l'umanista considerava tale anche il *Farnesianus O* (s. XVI in.);¹⁹⁷ del resto, l'annotazione di Orsini presenta anche un errore (ταῦτα) che certamente non c'era in *x*, nel quale si doveva leggere, come in *CE*, τοῦτο.

In verità, questi indizi non sono sufficienti a provare la fruizione *diretta*, da parte di Orsini e Maiorano, di un esemplare dell'epitome. Del resto, come si è visto in precedenza, gli umanisti raccoglievano le *variae lectiones* dei manoscritti nei margini delle edizioni a stampa, sicché le collazioni potevano 'viaggiare' e diffondersi anche molto lontano dal luogo in cui erano state eseguite. Questo accadde, ad esempio, con le lezioni del *Farnesianus*, ma è verosimile che lo stesso percorso seguissero anche alcune lezioni dell'epitome: ne abbiamo avuto prova riscontrando, a margine di diversi frammenti del XV libro, almeno un'integrazione certamente tratta dalla redazione *brevior*.¹⁹⁸

Di ciò si dimostra consapevole anche Di Lello-Finuoli,¹⁹⁹ che ritiene però decisiva un'altra testimonianza, quella del medico forlivese Girolamo Mercuriale, professore a Padova e Bologna, e dal 1562 al 1569 al servizio di Alessandro Farnese a Roma, dove entrò verosimilmente in contatto con Fulvio Orsini.²⁰⁰ Nella prima edizione delle sue *Variae lectiones* (1571), al capitolo I, 21 (p. 27), Mercuriale chiama in causa un errore del codice *Farnesianus* di Ateneo (*O*) in corrispondenza di Ath. XV, 45 (III, 531.14), e quindi all'interno della parte del XV libro mancante nelle prime edizioni. Il codice presenta la *vox nihili* τὰ πόλια (il sostantivo τὸ πόλιον non esiste), esito di un fraintendimento causato dal contesto, in cui si parla di canizie (ἡ πολιά). Essa, come segnala Mercuriale, è mantenuta anche da Canter nella prima edizione del frammento del 1564 (ma non nella seconda del 1566 e nella terza del 1571):²⁰¹

Athenaeus lib.15 dipnos. ubi de unguentis tractationem instituit, Aristotelem citat, in. quae. nat. quod dicat perfusos unguentis citius canescere, quoniam aromata exiccant, siccitate autem canities gignitur, unde etiam efficiatur, ut polia celerem canitiem inducant: sic n. in fragmento legitur, quod a Gulielmo Canthero ex farnesiana bibliotheca, acceptum typis excussum est, διὸ καὶ τὰ πόλια θάπτον πολιοῦς ποιεῖ. [...]

Il problema testuale viene risolto grazie all'intervento di Orsini, che mostra a Mercuriale un 'antichissimo' manoscritto di Ateneo – anche qui, una definizione da considerare con cautela – nel quale *restitutum erat* ('era stata ristabilita', forse tramite correzione?) la lezione tradizionale, e corretta, τὰ πῖλια ('peli'):

Verum enim vero Fulvius Ursinus, vir doctissimus, ostenso mihi antiquissimo manuscripto Athenaei codice, in quo pro τὰ πόλια, τὰ πῖλια restitutum erat, persuasit ut crederem forte sic legendum esse, quando praesertim Aristoteles 3. de histo. animal. cap 11. nec non 5. de gen. animal. cap. 5. pileos citius canitiem producere asseverat hac oratione: ὅτι δὲ γίγνεται ἡ πολιά σήψει τινὲ καὶ ὅτι οὐκ ἔστιν κτλ.

¹⁹⁷ V. *supra*, II § 2.2.

¹⁹⁸ V. *supra*, II § 2.1.2.

¹⁹⁹ La studiosa dimostra incertezza riguardo alla fonte delle collazioni di Maiorano perlomeno in Di Lello-Finuoli 2000, 164.

²⁰⁰ Cf. Di Lello-Finuoli 1999, 40-42. Per la biografia di Mercuriale, cf. Ongaro 2009.

²⁰¹ Cf. Canter 1564, 165 e Canter 1571, 240; sul testo del frammento nella seconda e terza edizione delle *Novae Lectiones*, v. *supra*, II § 2.3.

Poiché la lezione τὰ πύλια è attestata nel testo dell'epitome (**CE**), e doveva quindi trovarsi in **x**, Di Lello-Finuoli ritiene di poter identificare senza dubbio l'antico esemplare di Orsini con il codice Vaticano dell'epitome. Eppure, questa è la variante tradizionale, che risulta condivisa anche da tutti gli altri codici della versione *plenior*, oltre a **O**, che attestano Ath. XV, 15-50 (**AGB**), nelle copie del frammento appartenenti al 'ramo **B**' (**FKTW**), redatte *ante* 1564, e in **N**, frammento redatto quasi certamente a Roma da Francesco Greco e 'restaurato' dall'*instaurator* vaticano Giovanni Onorio da Malle, che si suppone entrato in Vaticana prima della morte di questi, nel 1563. Benché non sia possibile identificare con certezza l'esemplare mostrato da Orsini a Mercuriale, questa testimonianza non è certo sufficiente a provare la sopravvivenza di **x** a Roma nella seconda metà del Cinquecento.

Torniamo allora a considerare le collazioni di Orsini e Maiorano, alla ricerca di indizi che permettano di individuarne le fonti. Si nota, innanzitutto, che sia Fragellius (Vat. gr. 2346, p. 25), che copia dal postillato di Maiorano, sia Orsini, a margine del suo esemplare di Basilea (p. 24, r. 5), riportano, in corrispondenza di Ath. II, 28 (I, 110.7-8), la seguente integrazione al testo stampato:²⁰²

Πλάτων · 'οὐ μονοσιτῶν ἐκάστοτε ἀλλὰ κἀνίστε δειπνῶν δις τῆς ἡμέρας.

Il solo codice dell'epitome a presentare questa aggiunta, a margine e in rosso, è il Parigino **C** (f. 23v): si ricorderà, infatti, che Damilas, in questo manoscritto, ha integrato, a testo e in nero, o a margine e in rosso, porzioni di testo che figuravano verosimilmente, in **x**, come aggiunte marginali: esse sono infatti coerenti con il contesto e non possono essere considerate spurie.²⁰³ Sicché, esclusi **E** e **B**, di conseguenza, i loro apografi, rispettivamente **R**, **H** e **D**, la fonte delle collazioni di Maiorano e di Orsini potrà identificarsi unicamente, di fatto, o con un manoscritto perduto – **x** o una sua copia – o, fra i manoscritti esistenti, con **C**.

Bisogna innanzitutto chiedersi se Maiorano e Orsini possano avere avuto accesso diretto al codice **C**. Ciò sembra improbabile: esso doveva infatti trovarsi a Lovanio, nelle Fiandre, già dalla prima metà del Cinquecento, conservato nella biblioteca dell'umanista fiammingo Rutger Rescius poi ereditata, alla sua morte, nel 1545, dal nuovo marito della sua vedova, il giureconsulto Jean Wamèse (1524-1590).²⁰⁴ Ma, d'altro canto, è possibile che le lezioni di **C** circolassero attraverso i margini delle edizioni a stampa, magari proprio quelle degli umanisti di Oltralpe, che non di rado si recavano in Italia, e in particolare a Roma, per esplorare le biblioteche della città.

Uno di questi fu Henri II Estienne (lat. Stephanus, 1528/31-1598), figlio dello stampatore Robert e a sua volta umanista e editore. Dal 1547, giovanissimo, Estienne intraprese un viaggio in Italia durato tre anni, alla ricerca di manoscritti. Proprio in questo periodo egli collazionò, a Roma, il famoso *codex Farnesianus* di Ateneo (**O**), come informa Isaac Casaubon nella *praefatio ad lectorem* delle *Animadversiones in Athenaei Dipnosophistas* (1600):

nostra editio Farnesianum fere exhibet: repraesentatum nobis a clarissimo viro Henrico Stephano: qui ante annos ferme quinquaginta, cum Romae esset, accuratissime omnes varietates scripturae ad oram sui codicis adnotaverat.²⁰⁵

²⁰² Ciò nota anche Di Lello-Finuoli 1999, 43-44; Di Lello Finuoli 2000, 165-166.

²⁰³ V. *supra*, I § 1.2.1.

²⁰⁴ V. La ricostruzione di Di Lello-Finuoli 2000, 168-169, e alcune precisazioni nella scheda del codice, v. *supra*, Catalogo § 2.3. Che il manoscritto appartenesse a Wamèse, è confermato dalla testimonianza di Jean Lievens, che collazionò questo e altri codici della sua biblioteca; v. Gysens - de Landtsheer 2005, 96-97 e *supra*, nel testo.

²⁰⁵ Casaubon 1600, *praefatio ad lectorem*.

Ma Casaubon, genero di Estienne, trovava, fra le annotazioni del suocero, verosimilmente a margine di un esemplare a stampa, anche lezioni dell'epitome, in particolare in corrispondenza dei libri I-II (**Steph**).²⁰⁶ Il filologo vi fa riferimento in due passi delle *Animadversiones*:

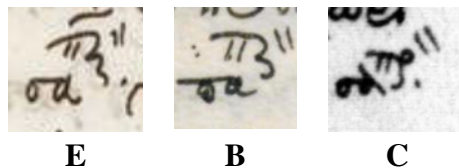
1. **Lib. I, cap. XXIV (Ath. I, 56; I, 71.17)**

Sublata voce μέθυσος, ὅτι παρ᾽ ἑξω λέσβιον, χιον, παπ† θάσιον aiunt quidam reperisse in membranis Πεπαρήθιον, Θάσιον. Peperethio vino an fit locus inter illa quae hic nominantur, dubitabam. [...] At doctissimus vir Henricus Stephanus compendium veteris codicis quem Romae diligenter contulit cum editis, σαπρὸν significare existimabat.

I, 56 I, 71.17 σαπρὸν CE Steph Mai] παπρὸν BD : παπ* Ald

La lezione σαπρὸν è segnalata da Fragellius come variante per il testo dell'epitome anche nel Vat. gr. 2346, e quindi doveva trovarsi nel postillato di Niccolò Maiorano (**Mai**), mentre non è riportata a margine nella Basileense di Orsini.²⁰⁷ Nel codice **x** dell'epitome la desinenza della parola doveva figurare abbreviata in modo non chiarissimo, come in **E** e in **B** (v. IMMAGINE 10); inoltre Damilas in **B** (da cui dipende **D**) dovette fraintendere il *sigma* iniziale come *pi*. Come risultato in **A** e ancora nell'edizione di Casaubon, si legge παπ*.²⁰⁸ Nel solo **C** σαπρὸν si legge correttamente e con facilità:

IMMAGINE 10



2. **Lib. II, cap. VII (Ath. II, 28; I, 110.7-8):**

Sequentia verba, Πλάτων, οὐ μονοσιτῶν ἐκάστοτε, ἀλλὰ κἀνίστε δειπνῶν δις τῆς ἡμέρας, debemus diligentiae doctissimi viri Henrici Stephani, qui ex antiquissimis membranis illa descripsit. eadem quoque Levinius in suis reperit.

Anche Estienne, come Maiorano e Orsini, dimostra di conoscere l'integrazione di Ath. II, 28, (stampata a testo anche da Casaubon, p. 47d). Allo stesso modo, come ricorda lo stesso Casaubon, la conosceva Jean Lievens, che sappiamo per certo avere utilizzato **C** mentre si trovava a Lovanio negli anni Settanta del Cinquecento.²⁰⁹

²⁰⁶ Casaubon aveva sposato la figlia di Estienne, Florence. Sebbene lo stesso Casaubon, in una lettera a Joseph Scaliger, affermi che Estienne fosse molto geloso della sua biblioteca e che, finché fu in vita, lui non poté accedere ai suoi libri, è chiaro che egli dovette perlomeno utilizzare il suo esemplare postillato di Ateneo, contenente le *notae Farnesianae*; cf. Schweighäuser 1801-1807, I, LXII, nota x.

²⁰⁷ Cf. Di Lello-Finuoli 1999, 43, nota 113.

²⁰⁸ Per i probabili rapporti fra **DB** e **Ald** per la sezione contenente l'epitome, v. *infra*, II § 3.2.2.

²⁰⁹ Cf. Di Lello-Finuoli 2000, 168-169 e ora Gysens - de Landtsheer 2005, 96-97. È lo stesso Lievens, nella lettera del 1598 a Marcus Welserus ma in realtà diretta a Casaubon, a dire di aver utilizzato l'esemplare di Wamèse per la sua collazione; v. l'edizione in Gysens - de Landtsheer 2005, 103-105. A Casaubon Lievens dovette inviare, verosimilmente, i materiali su Ateneo che il francese poi incluse nelle sue *Animadversiones*.

Anche la fonte delle lezioni di Estienne andrà ricercata, pertanto, in **C** o in **x**, benché la pur sommaria descrizione fornita da Casaubon, che identifica un codice antico, in pergamena, conservato a Roma («*vetus codex quem Romae diligenter contulit cum editis*», «*antiquissimae membranae*») non si adatti né all'uno né all'altro esemplare.²¹⁰ Certo si può dubitare, viste le limitate capacità di datazione dei manoscritti possedute degli umanisti, che quello utilizzato da Estienne fosse un esemplare veramente antico. Tuttavia, il fatto che Casaubon indichi specificamente un codice membranaceo favorirebbe l'identificazione con **C**, poiché **x** doveva essere invece certamente cartaceo («*ex papyro*»);²¹¹ d'altro canto, il codice **C**, giunto a Lovanio entro la prima metà del XVI secolo, non poteva certo trovarsi a Roma quando vi soggiornò Estienne. Qui poteva trovarsi, invece, ancora **x**, nel caso in cui fosse sopravvissuto al sacco di Roma del 1527.

Un utilizzo diretto di **x** da parte di Estienne ha ipotizzato Mervin R. Dilts nell'ambito dei suoi studi sulla tradizione manoscritta della *Varia Historia* di Eliano e delle *Politiae* di Eraclide, testi entrambi trasmessi dal codice *Vaticanus*: secondo lo studioso, infatti, Estienne avrebbe tratto proprio dal codice perduto alcuni brevissimi estratti dalle *Politiae* contenuti nel codice Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. Q^o 18, f. 24r (**k**).²¹² Ma se gli elementi testuali elencati da Dilts evidenziano una sicura congiunzione con il ramo dello stemma risalente a **x** (lo stemma è bipartito), non ve ne è nessuno che dimostri la derivazione *diretta* degli estratti da questo manoscritto. Estienne avrebbe potuto attingere a un suo apografo perduto, o forse anche a uno di quelli esistenti:²¹³ gli estratti sono davvero molto brevi e non si può infatti escludere che, occasionalmente, l'umanista possa avere effettuato interventi congetturali.²¹⁴

Per quanto riguarda, invece, **C**, c'è la possibilità che Estienne lo abbia consultato nei primi anni Cinquanta del XVI secolo. Di ritorno dal suo viaggio in Italia, nel 1551, Estienne soggiornò infatti a Lovanio, dove consultò almeno il codice oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 384 una delle due parti del codice contenente l'*Antologia Palatina*. Il manoscritto era allora in possesso di John Clement (1500? – 1572), medico inglese, parente di Thomas More, che, dall'Inghilterra, si era trasferito nel 1549 nella città fiamminga.²¹⁵ Non è inverosimile che in questo frangente il giovane umanista, continuamente 'a caccia' di manoscritti,²¹⁶ abbia potuto visionare anche il codice **C**, allora in possesso di Wamèse. Portando con sé la sua edizione a stampa, corredata da lezioni di **C**, in un successivo viaggio a Roma, forse nel 1552-1553 – ma le ricostruzioni della biografia dell'umanista, a riguardo, non sono concordi²¹⁷ – potrebbe avere reso lui stesso possibile la

²¹⁰ Le informazioni fornite da Casaubon potevano essere basate su informazioni presenti nel postillato di Estienne (v. p.e. la sigla 'v.c.' utilizzata da Fulvio Orsini, per connotare alcune varianti; v. *supra*, nel testo) o comunicategli direttamente dal suocero, quando era ancora in vita.

²¹¹ V. *supra*, I § 1.2.1, le descrizioni dei cataloghi vaticani.

²¹² Cf. Dilts 1965, 70-72.

²¹³ Cf. lo stemma di Dilts 1965, 58: la famiglia derivata da **x** comprende ben tredici codici più l'*editio princeps* curata da Camillo Peruschi, a Roma, nel 1545.

²¹⁴ Esprime dubbi in merito anche Di Lello-Finuoli 1999, 48, che pure in altri punti del suo contributo sembra dare per certo che Estienne abbia utilizzato **x** per collazionare l'epitome di Ateneo; v. p.e. *ibid.*, 43, 48, 49.

²¹⁵ Cf. Cameron 1993, 179-182. L'altra parte del codice (databile al X secolo) è l'attuale Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 23. Estienne trasse da questo manoscritto numerosi componimenti inediti – l'unica collezione di epigrammi fino ad allora data alle stampe era la più breve *Antologia Planudea* – che inserì nell'*editio princeps* delle Odi allora attribuite a Anacreonte (1554).

²¹⁶ La metafora della 'caccia' applicata alla ricerca dei manoscritti è dello stesso Estienne, cf. Maittaire 1709, 207.

²¹⁷ Così, perlomeno, Kecskeméti – Boudou – Cazes 2003, XVI e Boudou 2000, 22, e nota 5, che cita la tesi di dottorato di E. Naya, *La rédecouverte de Sextus Empiricus au XV^e siècle en France, Les contributions de Henri Estienne et de*

‘diffusione’, fra gli eruditi romani, di almeno alcune lezioni del manoscritto parigino: esse, come abbiamo visto, dovevano essere in circolazione entro il 1554, data della copia, da parte di Benedictus Fragellius, del Vat. gr. 2346.

Del resto, non si possono escludere altre due possibilità: la prima è che Estienne traesse le lezioni dell’epitome a sua volta da collazioni precedenti, esemplate sullo stesso *Vaticanus deperditus*, prima della sua scomparsa o sullo stesso codice C; esse potevano circolare a Roma negli anni Cinquanta del Cinquecento e, di conseguenza, essere accessibili anche a Orsini e Maiorano. La seconda, in verità più remota, è che questi eruditi abbiano avuto a disposizione un ulteriore manoscritto perduto, descritto da x, conservato a Roma e forse, come segnala Casaubon, vergato su pergamena.

3.2.2. Le fonti dell’*editio princeps* Aldina

3.2.2.1 *Fonti per Ateneo plenior*

Alla *Druckvorlage* utilizzata per l’edizione Aldina di Ateneo del 1514 fa riferimento innanzitutto la nota in greco sul *recto* del frontespizio dell’Aldina (f. [α1]r), forse redatta dallo stesso editore, il cretese Musuro:²¹⁸

Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστοῦ τὴν πολυμαθεστάτην πραγματείαν νῦν ἔξεστί σοι, φιλόλογε, μικροῦ προιαμένου, πολλῶν τε καὶ μεγάλων καὶ ἀξιομνημονεύτων καὶ θαυμαστῶν καὶ ποικίλων καὶ δαιδάλων καὶ γλαφυρῶν καὶ ὧν ἴσως πρότερον οὐκ ἤδεις, ἐς γνῶσιν ἐλθεῖν, καὶ ὅλως τῶν τῆς Ἑλληνικῆς παιδείας ἀποθέτων καὶ δυσσευρέτων κειμηλίων ἐγκρατεῖ γενέσθαι. Τῶν δὲ βιβλίων πεντεκαίδεκα τὸν ἀριθμὸν ὄντων, τὰ μὲν τρισκαίδεκα ὀλοσχερῆ, τὸ δε τοι πρῶτον καὶ δεῦτερον ἐπιτετμημένα σοι παρέχομεν, ἀκεφάλῳ σώματι κεφαλὴν ἀναγκασθέντες ἐπιθεῖναι κολοβήν. Ἄνδρῶν οὖν ἐστὶν εὐγνωμόνων τὸ ταυτὶ τὰ συγγράμματα ἀναλεγομένους μάλιστα μὲν τοῖς περὶ Ἄλδων, τὸν πολὺαθλόν τε καὶ πολυγράμματον, εὐχαριστεῖν. Οὐχ ἤκιστα δὲ καὶ Μουσούρω τῷ διδασκάλῳ, τῷ εἰ καὶ μὴ παντάπασιν ἰασαμένῳ τάντίγραφον τῶνδε τῶν τύπων, ἀνηκέστοις ἔλκεσι πολλαχῆ διεφθορός, ἀλλ’ οὖν πολλὰς μὲν μυριάδας διορθώσαντι σφαλμάτων, πολλοὺς δὲ στίχους τῶν παρεισαγομένων, καταλογάδην πρότερον ἀναγινωσκομένους καὶ χύδην, εἰς τὴν προσήκουσαν τῆς ἐμέτρου τάξεως εὐκρίνειαν ἀποκαταστήσαντι, χάριν εἰδέναι.

A te, amante delle lettere, che hai acquistato a poco prezzo la dotta opera ‘il Deipnosofista’ di Ateneo, è ora possibile imparare molte cose, e grandi, memorabili, incredibili, e varie, curiose, e ben scritte, che forse prima non conoscevi, e diventare del tutto esperto dei tesori nascosti e difficili da trovare della cultura greca. Di un totale di quindici libri, te ne presentiamo tredici completi, il primo e il secondo in forma di epitome (ἐπιτετμημένα), poiché abbiamo dovuto anteporre a un ‘corpo acefalo’ una ‘testa abbreviata’. È dunque ragionevole che coloro che leggono questo libro ringrazino soprattutto l’instancabile e dotto Aldo e coloro che lavorano con lui. E non meno bisogna ringraziare il maestro Musuro che, se non ha emendato del tutto l’antigrafo di questa stampa (τάντίγραφον τῶνδε τῶν τύπων), danneggiato dappertutto da ferite insanabili, ha tuttavia corretto molte migliaia di errori, e ha riportato molti versi fra quelli citati, prima letti come in prosa, alla corretta divisione metrica.

Chi scrive si dimostra consapevole dell’esistenza di due tradizioni dell’opera, una integra ma mutila dell’inizio, e una abbreviata (connotata con il participio ἐπιτετμημένα e indicata, nel suo ruolo

Grentian. Hervet, D.E.A., Univ. Paris X, 1995, p. 20 [che non ho potuto vedere]. Le biografie precedenti, come ad esempio Maittaire 1709 e Clément 1898, non attestano questo secondo viaggio a Roma.

²¹⁸ Trascritta e tradotta in Ferreri 2014, 179.

di ‘supplemento’ alla versione *plenior*, come κεφαλὴν κολοβήν), ma sembra identificare con τάντίγραφον τῶνδε τῶν τύπων unicamente il manoscritto di Ateneo ritenuto ‘autentico’, ovvero la redazione *plenior*.²¹⁹ Ciò è ancora più evidente se si osserva la struttura dell’Aldina, che tiene le due parti nettamente distinte: l’integrazione di Ath. I-III, 4 (*expl.* Φρύνιχος δ’ ἐν Τραγαῖς φησὶ σικύδιον ὑποχοριστικῶς) dall’epitome è contenuta nelle pp. α3-α38; un foglio bianco non numerato separa p. α38 e p. 1, ove, in corrispondenza dell’inizio del testo *plenior* (Ath. III, 4; *inc.* στελεῶν), ricomincia anche la numerazione. Inoltre, alla fine della trascrizione dell’epitome a p. α38, si trova la seguente nota di chiusura: «μέχρι τοῦδε τὰ τῆς ἐπιτομῆς. ἐντεῦθεν αὐτὸς ὁ Ἀθήναιος».

Stando alla nota, l’ἀντίγραφον doveva presentare un testo poco corretto e nessuna scansione metrica delle citazioni poetiche: caratteristiche proprie di quasi tutti i *recentiores* di Ateneo, e verosimilmente anche di quell’ipotetico codice perduto γ che, sulla base del dato testuale, si è ipotizzato aver costituito la *Druckvorlage* dell’edizione Aldina.²²⁰

Il perduto γ costituì anche il modello del codice **P**, trascritto fra 1505 e 1506 da Paolo Canal, che è l’unico fra i *recentiores* a presentare, a testo, correzioni in comune esclusivamente con **Ald**, ad attestare numerosi frammenti scanditi metricamente e la lacuna finale in corrispondenza di Ath. XV, 15-50: esso riflette uno stadio intermedio della correzione di γ in vista della stampa, e fornisce dunque informazioni utili sul processo di correzione della *Druckvorlage*. Poiché **P** non presenta l’integrazione iniziale di Ath. I-III, 4, né si riscontra, a testo, alcuna correzione di **Ald** effettuata per collazione con l’epitome, si può supporre che la contaminazione di γ con l’epitome risalga a un momento posteriore al 1506.²²¹ **P** e **Ald** riportano invece, talora a margine e spesso direttamente a testo, numerose varianti congetturali proprie dei manoscritti annotati da Niccolò Leonico Tomeo, **Q** e **S**, che vennero immesse in γ probabilmente prima del 1505.²²² Se questa ipotesi è corretta, è verosimile che Tomeo, nei primi anni del Cinquecento, fornì alla stamperia Aldina, come ‘esemplari di controllo’, i due manoscritti.²²³

Del resto, lo stesso Aldo Manuzio nella lettera dedicatoria a Giano Vertesi stampata nel *verso* del frontespizio dell’Aldina di Ateneo (f. [1a]v), dichiarava che Musuro aveva adoperato ‘multa exemplaria’ di Ateneo *plenior* per la costruzione del testo dell’Aldina:

[...] Haec diximus verbosius, ut cognosceres, quam utiles futuri sint tibi et caeteris studiosis hi Athenaei libri, quos Musurus noster sic accurate recensuit collatos et cum multis exemplaribus, et cum epitomate, ut infinitis pene in locis eos emendaverit, carminaque, quae veluti prosa in aliis legebantur, in sua metra restituerit.

Ci siamo dilungati su questo perché tu sappia quanto saranno utili, a te e agli altri studiosi, questi libri di Ateneo, che il nostro Musuro, dopo aver confrontato numerosi esemplari e l’epitome, ha edito con tanta cura da correggerli in innumerevoli punti, e da restituire alle parti in versi, che negli altri manoscritti erano letti come fossero in prosa, la corretta divisione metrica.

²¹⁹ Il fatto che venga nominato un unico antografo potrebbe far pensare all’utilizzo un codice composito (epitome+*plenior*) realizzato dopo il 1505-1506 sulla base di γ e del manoscritto dell’epitome a disposizione della stamperia, ma questa possibilità, che a rigore non si può escludere, è poco economica e stemmaticamente irrilevante. Diversa l’ipotesi di Irigoien 1967, 424 e nota 2, che si è potuta escludere *supra*, II § 1.6.2.

²²⁰ Riassunto di seguito quanto già osservato *supra*, II § 1.4.7-9.

²²¹ Cf. *supra*, II § 1.6.2.

²²² Cf. *supra*, II § 1.5.2.

²²³ Si segnala, a favore di un suo utilizzo nella stamperia Aldina, che perlomeno **S** presenta fogli, scompaginati e macchiati d’inchiostro; v. *supra*, Catalogo II § 1.1.

Quella di Aldo è certamente un'esagerazione a scopo 'pubblicitario', visto che in ogni caso non dovevano esistere, fra Venezia e Padova, numerose copie manoscritte dell'opera: oltre al Marciano, che sembra ignoto a tutti gli umanisti dell'epoca, sono attestati unicamente i perduti **β** e **γ**, il codice di Barbaro **D** – se rientrato a Venezia dopo la morte dell'umanista – i manoscritti annotati da Tomeo **Q** e **S** e, dopo il 1505-1506, **P** e **M**. Tuttavia, se è vero che il testo di **γ** venne confrontato perlomeno con **Q** e **S** – a più riprese, ma certamente anche prima del biennio 1505-1506 – la testimonianza di Aldo va in parte rivalutata. Del resto, è possibile che alla raccolta di ulteriori esemplari di collazione sia da collegare la sua ricerca di manoscritti di Ateneo attestata da una lettera di Scipione Forteguerra ad Aldo (Roma, 19 aprile 1505), riportata anche sopra:²²⁴

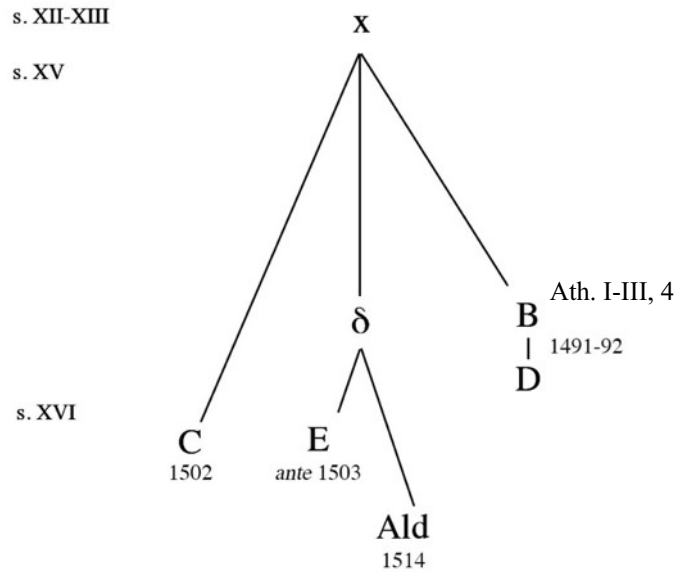
[...] El vescovo di Camerino mi disse già come voi li havevate mandato a domandare uno Athenaeo, perché lo volevate stampare. Uno mio amico ne ha uno buono et bene scritto, tratto d'uno exemplar di messer Demetrio a Milano, lui me ha detto se voi lo volete ve lo venderà, el libro è quaranta quinterni et buona lettera. El vescovo di Camerino li darebbe dodici ducati d'oro in denari, ma lui ne vorrebbe di più, et dandolo a voi se ne piglierebbe libri per quello li vendete, ma vi vorrebbe contare il suo venti ducati; avisate se fa per voi et quello volete che li responda. [...]

Poiché si è identificato con **O** il codice dell'amico di Forteguerra, verosimilmente Sebastiano Ducci, bisogna concludere che la compravendita non sia evidentemente andata a buon fine: non c'è infatti traccia dell'utilizzo di questo codice nella redazione di **Ald**. Ma nel 1505, come attesta la copia di **P**, la correzione della *Druckvorlage* **γ** era certamente già iniziata: bisogna allora pensare che la richiesta di Manuzio fosse pervenuta troppo tardi a Forteguerra, o che la tipografia aldina fosse alla ricerca di ulteriori esemplari di Ateneo per confrontarli con quello già a disposizione. L'ipotesi più probabile è che si cercasse invano di trovare un Ateneo 'completo', privo della lacuna iniziale (Ath. I-III, 4).

3.2.2.2 *Fonti per l'epitome*

Annalisa Lavoro, in seguito a una collazione sistematica dei manoscritti dell'epitome e dell'Aldina, ha formulato una nuova ipotesi riguardo alla fonte utilizzata da Musuro per il testo della versione *brevior* con cui è supplita la parte iniziale mancante dell'opera, indicandola, sulla base di validi indizi testuali, in un esemplare perduto **δ** da cui discenderebbe anche il laurenziano **E**, uno dei testimoni indipendenti dell'epitome, copiato prima del 1503, a Roma, dal curiale Jakob Questenberg.

²²⁴ De Nohac 1888, 42-43, v. anche *supra*, II § 1.2.2.



Dalle collazioni di Lavoro sono emersi infatti chiari elementi congiuntivi fra **E** e **Ald**.²²⁵ Innanzitutto, alcune omissioni, sia di singole parole che riguardanti interi periodi o versi di citazioni poetiche, una sola delle quali (I, 57.22-24), causata da *saut du même au même*, potrebbe essere poligenetica:

I, 27	I, 35.2-3	εἶτα – ἐλάυνει om. E Ald
I, 35	I, 43.7-8	Ἀθηναῖοι – Αἰσχύλον om. E Ald
I, 35	I, 43.25-26	τοιαῦτα – ἠθολόγος om. E Ald
II, 10	I, 93.1	δὴ BCD] om. E Ald
II, 23	I, 105.17	πρὸς τὸ ὕδωρ BCD] om. E Ald [= τὴν τοῦ οἴνου <u>πρὸς τὸ ὕδωρ</u> κρᾶσιν]
II, 39	I, 123.16	ἀμύγδαλα BD] ἀμίγδαλα C : om. E Ald [= ὅτι καὶ οὐδετέρως <u>ἀμύγδαλα</u> λέγεται]
I, 46	I, 57.22-24	Τιμοκλῆς – ὄψαρτυτικὴν om. E Ald
II, 48	I, 133.13	τῆς BCD] om. E Ald
II, 65	I, 150.6-7	πολύτροφα – διὰ τὸ om. E Ald

Alle quali si aggiungono alcune innovazioni in comune, talora anche sorprendenti, di cui Lavoro riporta esempi soprattutto dal secondo libro:

I, 61	I, 79.1	βοήθημα παρ' αὐτοῖς BCD : παρ' αὐτοῖς βοήθημα E Ald
II, 6	I, 88.4	τρίπους E Ald] τρίπουν BC
II, 6	I, 88.4	οἰκείος E Ald] οἶκος BC
II, 6	I, 88.4	αιεὶ E Ald] αἰεὶ BC
II, 10	I, 92.4-5 ²²⁶	ἀνάγκα σευομένα et BD] ἀνάγκα σευομένα punctis additis C: ἀνάγκη γευόμενα E Ald
II, 19	I, 100.12	κωμικὸς BCD] κωμοδοπιὸς E Ald
II, 26	I, 108.17-18	ἀποθανεῖν BCD] ἀποθανήσκειν E : ἀποθνήσκειν Ald

²²⁵ Dato che non si è proceduto – se non sporadicamente – a collazioni di prima mano dell'epitome, le considerazioni che seguono si basano sui dati raccolti da Lavoro 2017.

²²⁶ La nota 'punctis additis' negli apparati di Lavoro 2017 indica una lezione evidenziata dal copista tramite due punti soprilineari e a margine. Non è chiaro il significato di questo segno; Peppink riteneva che riguardassero le correzioni congetturali dell'epitomatore; v. *supra*, I § 1.2.1.

II, 28	I, 110.9	νωγαλεύματα E Ald] νόγαλα BCD
II, 32	I, 114.3	τροάπεζαι BCD] τροάπεζας E : τροπέζας Ald
II, 35	I, 118.12-13	καὶ ἀλγεῖν τὴν κεφαλὴν τίθησι BCD] τὴν κεφαλὴν καὶ ἀλγεῖν τίθησι E Ald
II, 37	I, 121.9	Σαλαμίνοι Diels] σαλμώνιοι BD : σαλαμώνιοι C : σαλμώνιος E Ald
II, 64	I, 149.17	ἀσυντάτοισι BCD] ἀστύτοισι E Ald : ἀσυντάτοισι E ^{mg.v.1.(79)}
II, 74	I, 157.23	μέμνηται E Ald] μνημονεύει BCD

D'altro canto, **Ald** si rivela indiscutibilmente immune da una nutrita serie di omissioni che caratterizzano fra i testimoni superstiti il solo **E**:

I, 16	I, 21.7-10	ἀλλὰ μὲν οὐδὲ – ἐξαιρείται τοὺς πρώτους om. E
I, 29	I, 37.5-10	καὶ ἐκκρούσειε – τύχοι om. E
I, 38	I, 46.15-16	θεῶν – βίον
I, 40	I, 49.7-1	καὶ Ὅμηρος – βιβάς om. E
I, 41	I, 50.16	πάντα – καύματος om. E
I, 42	I, 52.11-13	οὔτε – πλησίον om. E
I, 42	I, 52.15-16	σάτυρος – Ἡρακλεῖ om. E
I, 48	I, 59.19-21	τοῦ Συρεντίνου – Ῥηγίνου
I, 48	I, 60.3-12	ὁ Λαβικανὸς – εὐστόμαχος
I, 50	I, 63.19	κάλλει δαπάνη τε κράτιστος
I, 52	I, 66.25-26	οἶνον – ἐκγεγαῶτα om. E
I, 53	I, 67.23	μνημονεύει – Ἀναβάσει om. E
I, 54	I, 69.2	ἐφ' ᾧ – περιβάλλεται om. E
I, 56	I, 72.18-19	καὶ τὸν ἐκ Δενθιάδων – Σταθμίταν om. E
I, 62	I, 79.18-21	Ἄλεξις – ἐφθὴν om. E
II, 3	I, 85.5	ὄθεν – φασίν om. E
II, 5	I, 87.4-8	ἐπὶ τὴν οἰκίαν – τῶν στρατηγῶν
II, 18	I, 100.10	ὥστε – ὕδωρ om. E
II, 41	I, 124.24-125.3	τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν – τοῖς σιτίοις om. E
II, 47	I, 131.15-16	καὶ κοιλίας - εἶναι om. E
II, 54	I, 140.15-19	ὁ Πλάτων - διήρουν om. E

Questa situazione porta effettivamente in prima a istanza a ipotizzare un intermediario perduto comune a **E** e **Ald**. Ipotesi che però non si armonizza in modo naturale con alcuni dati storici e paleografici.

Innanzitutto, è la stessa Annalisa Lavoro a mettere in evidenza alcuni indizi che spingerebbero a considerare **E** copiato direttamente dal famoso *Vaticanus deperditus* x, il che non lascerebbe spazio per l'intermediario **δ**.²²⁷ Talora, infatti, Questenberg sembra riprodurre, a margine del testo, le fattezze esatte di parole del suo antografo che, probabilmente, lo lasciavano perplesso e che non era sicuro di avere interpretato nel modo corretto, come abbreviazioni difficili o forme di lettere di ambigua interpretazione. Segnalo due casi a titolo esemplificativo:²²⁸

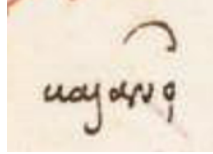
1. f. 9r: in corrispondenza della lezione ποτὸν a testo, Questenberg trascrive, nel margine esterno l'abbreviazione 'πο' accompagnata dal segno tachigrafico per la terminazione 'ον'
2. f. 10v: a testo Questenberg trascrive βαλανοίσις (in luogo del corretto βαλανείσις), ma a margine riproduce, verosimilmente, il tratteggio che aveva la parola nel suo antografo (v.

²²⁷ Lavoro 2016, 9, nota 21.

²²⁸ V. anche *supra*, I § 1.2.1.

IMMAGINE 11). Forse Questenberg, anche di fronte alla parola ‘strana’, era in dubbio appunto sul *beta* (nella forma della maiuscola antica) o su *omicron-iota* (che in effetti anche nella sua riproduzione si riconosce come dovesse essere *epsilon-iota*) o infine sull’abbreviazione:

IMMAGINE 11



Ciò suggerisce che antigrafo di Questenberg fosse appunto lo stesso *Vaticanus x*, il quale doveva essere un codice bizantino di erudito, ricco di segni tachigrafici e di abbreviazioni per sospensione.²²⁹ Se una parte delle abbreviazioni potevano essere passate anche nell’ipotetico intermediario (come infatti molte sono passate nello stesso **E**), meno probabile è che il copista trovasse in un manoscritto a lui coevo forme di lettere e legature di non sicura interpretazione.

Del resto, i registri di prestito della Biblioteca Vaticana segnalano che Questenberg prese in prestito il *Vaticanus x* fra il luglio 1494 e l’aprile 1495. Nella nota di prestito, si noti, egli menziona anche il testo di Ateneo:

Ego Iacobus Aurelius, litterarum apostolicarum sollicitator, accepi commodo a domino Iohanne Fonsalida bibliothecario apostolico palatino librum grecum ex papyro copertum coreo albo in quo continentur quaedam fragmenta Eliani τῆς ποικίλου ἱστορίας et pleraque alia videlicet ex Atheneo et Stobaeo, quem librum promitto restituere ad omnem beneplacitum, die VIII iulii 1494. – Restituit die 17 apriliiis.

È difficile credere che, come ha proposto Lavoro,²³⁰ in un periodo di più di dieci mesi abbia copiato da **x** solamente i testi pseudoaristotelici contenuti nel codice Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Fabricianus 60, 4° (ff. 1-32: *Mir.*; ff. 33-49: *Physiogn.*), anch’essi sicuramente riconducibili a tale fonte.²³¹ Piuttosto potrebbe aver tratto lui stesso da **x** l’ipotetico **δ** perduto, da cui poi avrebbe ricavato **E**, come da **E** ha ricavato l’apografo conservato **R**.²³² Ma di nuovo, l’ipotesi è piuttosto onerosa.

Infine, un coinvolgimento diretto di **E** nelle fasi preparatore dell’edizione Aldina non sarebbe così improbabile alla luce del fatto che esso sembra essere appartenuto, prima del 1509, all’umanista calabrese Aulo Giano Parrasio (m. 1521), che poteva averlo acquisito a Roma durante il suo primo soggiorno nella città, fra 1497 e 1499,²³³ e che nel 1509-1510 si trovava a Padova e Venezia (1509-1510), venendo certamente in contatto con ambienti contigui a quello di Musuro. E proprio di **E**, come si è visto, sembra aver fatto uso, dopo il 1505-1506, ricavandone un estratto, anche Niccolò Leonico Tomeo, che probabilmente collaborava anch’egli alla preparazione dell’edizione.²³⁴

²²⁹ V. *supra*, I § 1.2.1.

²³⁰ Cf. Lavoro 2017, 32. Non è valido il primo dei due argomenti portati da Lavoro, che sostiene, insieme a Fryde 1996, II, 556-557, che **E** attesti *marginalia* di Poliziano, e quindi redatti prima della sua morte nel settembre del 1494. L’identificazione di Fryde si trova in fatti smentita già in Daneloni 2013, 297; v. anche *supra*, II § 3.1.1.

²³¹ Su questo codice copiato da Questenberg, v. Canart 1977-79, 298.

²³² V. *supra*, I § 1.2.1

²³³ Sull’intera ricostruzione, v. Consonni 2019 e *supra*, II § 3.1.3.

²³⁴ V. *supra*, II § 1.6.1.

Queste ragioni autorizzano a esplorare possibilità alternative a quella prospettata da Lavoro. In particolare, si può pensare che **E** sia stato utilizzato per ‘costruire’ il testo dell’epitome in **Ald**, ma che l’*atelier* aldino avesse a disposizione almeno un altro esemplare. L’editore potrebbe avere fatto copiare **E** in un nuovo manoscritto, che poi venne collazionato (più o meno attentamente) con un’altra fonte:²³⁵ il nuovo esemplare, che chiamiamo **ε**, sarebbe poi stato utilizzato come vera e propria *Druckvorlage* per il testo dell’epitome, andata perduta una volta completata la stampa.

Lavoro obietta preventivamente che quelle omesse da **E**, «sono porzioni di testo completo la cui mancanza non poteva essere facilmente avvertita» e che quindi un eventuale correttore non avrebbe sentito l’esigenza di colmare.²³⁶ Ma ciò dipende dall’accuratezza con cui sarebbe stata effettuata la collazione, infatti almeno una parte delle omissioni alterano in realtà sensibilmente il senso (p.e. I, 46.15-16; I, 59.19-21; I, 60.3-12; I, 63.19; I, 87.4-8).

Del resto, che un altro esemplare dell’epitome fosse a disposizione della stamperia Aldina prima di **E** è accertato da un reperto unico oggi conservato alla Pierpont Morgan Library di New York (MA 1346-230):²³⁷ una prima ‘pagina di prova’ relativa a un precedente tentativo di edizione del testo, contenente l’inizio del proemio dell’epitome (Ath. I, 1-2; *expl.* βιβλιοπω[λείου]). Essa può essere datata con certezza a prima del 15 aprile 1498, data in cui l’umanista bolognese Antonio Urceo, detto Codro, scrive a Giovan Battista Palmieri di aver visto un foglio contenente l’inizio di Ateneo in cui al r. 18 è attestato, come in effetti nel nostro foglio di prova, il nome Μανσούριος, che secondo Urceo andrebbe corretto in Μασούριος.²³⁸

Vidi in quodam Athenaei principio versiculo decimo octavo: μανσούριος νόμων ἐξηγητής. Si hic est ille de quo Persius *Masuri rubrica* notavit et habetur in Digestis de Origine iuris, Masurius non Mansurius scribendum est. Et illum esse reor quia Athenaeus legum expositorem eum appellat. [...] ²³⁹

Ora, la collazione del testo stampato (**y** nell’apparato) con quello dei quattro testimoni esistenti dell’epitome (**CE** e, per Ath. I-III, 4, **BD**), pur nella sua brevità, evidenzia innanzitutto diversi elementi separativi da **E**:

I, 1	I, 1.2	Δειπνοσοφιστής CBDy Ald] δειπνοσοφιστή E
I, 1	I, 1.5	αὐτοῦ Kaibel] αὐτοῦ E : ἐαυτοῦ Ald CBDy

²³⁵ Infatti, visto l’alto numero di errori congiuntivi fra **Ald** e **E**, si deve comunque pensare che questo sia stato utilizzato, almeno per certe parti, come ‘testo base’.

²³⁶ Solo due di queste omissioni, in effetti (I, 37.5-10; I, 131.15-16), sono dovute a *saut du même au même*; l’origine delle altre, invece, è più difficile da spiegare. Una possibilità è che queste porzioni di testo si trovassero a margine in **x**, e che il copista di **E**, Questenberg, a differenza di Damilas in **B** e **C**, scegliesse per qualche motivo di non copiarli; v. *supra*, II § 1.2.1.

²³⁷ Su questa ‘pagina di prova’, v. Bühler 1955; Sicherl 1978, 184-190, 214; Irigoien 2001; *Aldo Manuzio tipografo*, 54; Fletcher 1995, 44-45, Tav. 28. Essa fu in possesso di Schweighäuser, al cui figlio Brunckius aveva donato un antico manoscritto costituito da materiali raccolti dall’umanista e editore tedesco Beatus Rhenanus (1485-1547), che in effetti, anche su questo foglio singolo, pose il suo *ex libris* («Beati Rhenani sum. Nec muto dominum. An. M. D. XIII. Basileae»); per la vicenda e una collazione della pagina con **Ald**, cf. Schweighäuser 1801-1807, I, XXIV-XXVII, nota t. Probabilmente, prima di passare a Rhenanus, essa apparteneva a Johannes Cuno; cf. Sicherl 1978, 188-190.

²³⁸ Per la datazione, cf. anche l’analisi delle filigrane del foglio di prova in Irigoien 2001. Bühler 1955, invece, proponeva una datazione più tarda, al 1499-1500. La lezione Μανσούριος, attestata da tutti i codici dell’epitome (solo in **E**, a testo, è presente la variante Μασούριος, mentre un *ny supra lineam* restituisce Μανσούριος, v. *infra*, nel testo; nel marginale rubricato, invece, è scritto μασσούριος) e mantenuta a testo da Kaibel, viene chiamata in causa perché, secondo Urceo, il personaggio citato da Ateneo andrebbe identificato nel giureconsulto romano Masurio (*Massurius*) Sabino.

²³⁹ Urceo 1540, 268.

I, 2	I, 3.1	ἀπολειπομένη y Ald] ἀπολειπομ*ν BD, ἀπολειπόμεν* C, ἀπολειπόμενος E
I, 2	I, 2.16-17	καὶ Πλούταρχος BCDy Ald] πλούταρχος E

In un solo caso **y** presenta la stessa lezione di **E**, ma si potrebbe trattare di una congettura dell'editore:

I, 1	I, 1.11	φιλοσόφους Wilam.] ὅλως σοφούς E Ald y : ὅλους σοφούς BCD
------	---------	---

Analogamente, **y** attesta elementi separativi anche rispetto all'altro manoscritto indipendente dell'epitome, **C**:

I, 2	I, 2.16	ποιητῶν BCDEy Ald] ποιητῆν C
I, 2	I, 3.1	κατέτρεχε BDEy Ald] κατέτρεχον C

Oltre, infine, a due errori singolari di **y**:

I, 1	I, 1.13	νηῶν BCDE Ald] ναῶν y
I, 1	I, 1.15	διεξερχόμενον BCDE Ald] διερχόμενον y

Fin qui abbiamo visto coincidere (anche nella 'separazione' da **E**) i 'due' testi aldini del 1498 e del 1514; dove però essi presentano differenze, osserviamo effettivamente che **Ald** riporta a testo una lezione di **E** laddove **y** attesta la lezione di **BCD**. Ciò è certo almeno nel caso di I, 2.11, in cui a μόνος – accolto anche dagli editori – Musuro sostituisce il più difficile, e non necessario, μόνιος di **E** (qui inteso probabilmente come nome proprio, dato che Questenberg lo riporta a margine in rosso; v. f. 1v):

I, 1	I, 1.12	ἐκπωματων διαφοράς E Ald] ἐκπο ^{μτ} διαφόρο() BD : ἐκπώματων διαφόρων C : ἐκπώματα διάφορα y
I, 2	I, 2.11	μόνος BCDy] μόνιος E Ald
I, 2	I, 2.17	Λεωνίδης BCDy] λεονίδης E Ald

Un'ulteriore differenza consiste nell'introduzione in **Ald** di due congetture, la seconda delle quali corrisponde a una variante di **E**. Si tratta della correzione Μασσούριος proposta, più sopra, anche da Codro Urceo:

I, 1	I, 1.2	Τιμοκράτην Ald] ἐχεκράτην BEDy : ἐχικράτην C
I, 2	I, 2.9	Μανσούριος CBDE ^{s.l.} y] Μασσούριος Ald E

Per la stampa di **y**, dunque, era stato certamente utilizzato un esemplare diverso da **E**, che possiamo supporre fosse in seguito ancora a disposizione per la costruzione del testo da stampare e, in particolare, se la nostra ipotesi è corretta, per la correzione del testo del codice Laurenziano, spesso lacunoso in Ath. I-II.

Anche per questo codice di controllo si può tentare un'identificazione. Come si è visto il frammento **y**, pur nell'esiguità del testo riportato, presenta elementi separativi da **E** e da **C**, mentre sembra in generale concordare, pure in modo non specifico, con **B** e **D** (quest'ultimo, si ricorda, in

questo punto dipendente dal primo). Specificamente con questi due manoscritti sembra poi concordare il testo di **Ald** in alcuni casi in cui **E**, invece, presenta una delle sue lacune (v. *supra*):²⁴⁰

- | | | |
|-------|----------|--|
| I, 41 | I, 50.16 | δὲ δίψαισ' (cf. X 430e)] δ' ἐδίψουν C : δ' ἐδ[*** BD Ald (deest E) |
| I, 48 | I, 60.10 | Ἀγωνιτανός Casaubon] ἀ[spat. vac.]νιτάνος C : ἀσ***νιτάνος BD Ald : (deest E) |
| I, 48 | I, 60.11 | πο*** ὁ Βυξεντίνος C] πό<τιμος ἀπὸ ἐτών> Dindorf : ποσ*** ὁ Βυξεντίνος ⁰ (punctis add. in mg.) BD : ποσ*** ὁ Βικεντίνος Ald (deest E) |

Di fatto, entrambi i manoscritti **B** e **D**, copiati (**D** per questa parte) negli anni 1491-1492, potrebbero essere stati utilizzati. Musuro avrebbe ipoteticamente potuto accedere a **B**, per trarne una copia, durante il primo periodo trascorso a Firenze (1492-1494):²⁴¹ il manoscritto, vergato da Demetrios Damilas a Roma fra 1491 e 1492, dovette infatti giungere nella collezione dei Medici entro il 1494, quando sappiamo che lo utilizzò Angelo Poliziano (per poi migrare, insieme al resto dei libri a Roma nel 1508).²⁴²

Ma la stamperia aldina potrebbe anche (e più probabilmente) aver fatto ricorso a **D**, il primo tomo dell'Ateneo di Ermolao Barbaro: questi lo tenne con sé a Roma fino alla morte nel 1493, ma è verosimile che esso sia stato riportato in seguito a Venezia, insieme ad altri materiali, dal suo fido segretario Tommaso Zanetelli.²⁴³ L'utilizzo di codici della biblioteca Barbaro per le prime edizioni aldine è attestato, infatti, anche in altri casi:²⁴⁴ ad esempio, del codice Modena, Biblioteca Universitaria Estense, α. U. 5.10 si servì Musuro, che dal 1495 almeno collaborava con Aldo, per preparare l'edizione di Aristofane del 1498,²⁴⁵ e il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2939, che presenta *marginalia* di Barbaro, venne utilizzato come *Druckvorlage* per l'edizione dei *Commentarioli* di Ulpiano a Demostene (1503).²⁴⁶ Inoltre, il testo dell'epitome nell'Aldina ha esattamente la stessa ampiezza di quello riportato in **D** (*explicit*: Ath. III, 4: Φρόνιχος δ' ἐν τραγαῖς φησὶ σικύδιον ὑποκοριστικῶς).²⁴⁷

Se uno dei modelli della *Druckvorlage* di **Ald** per la parte tratta dall'epitome fu questo codice composito, bisogna concludere che le correzioni effettuate con l'aiuto dell'epitome nel resto del testo di Ateneo in **γ**, certamente successive alla copia di **P** (1506), siano state ricavate da un confronto con l'altra fonte a disposizione, **E** o quella sua copia che abbiamo chiamato **ε**. In questo caso, l'utilizzo dei due codici andrà verosimilmente datato entro l'inverno del 1510/1511, quando **E**, e forse anche i

²⁴⁰ Mi rifaccio, ancora una volta, ai dati riportati da Annalisa Lavoro (cf. Lavoro 2017, 31); in seguito a un controllo, correggo la lettura di **B** e **D** in corrispondenza di I, 60.11. Per le lacune di **E**, v. qui *supra*.

²⁴¹ Traggo le informazioni sulla biografia di Musuro da Pellegrini 2012.

²⁴² V. *supra*, II § 3.1.1.

²⁴³ Ad esempio, Zanetelli riportò a Venezia il manoscritto del *Corollarium in Dioscoridem* di Barbaro, edito da Egnazio nel 1517; cf. Zorzi 2008, 63-64; Vendruscolo 2018, 234. Alcuni codici di Barbaro sembrano però essere rimasti a Roma, perché poi passati ai Farnese e a Fulvio Orsini, bibliotecario di questi; cf. Vendruscolo 2020, 116-118.

²⁴⁴ Cf. Vendruscolo 2020, 118-119.

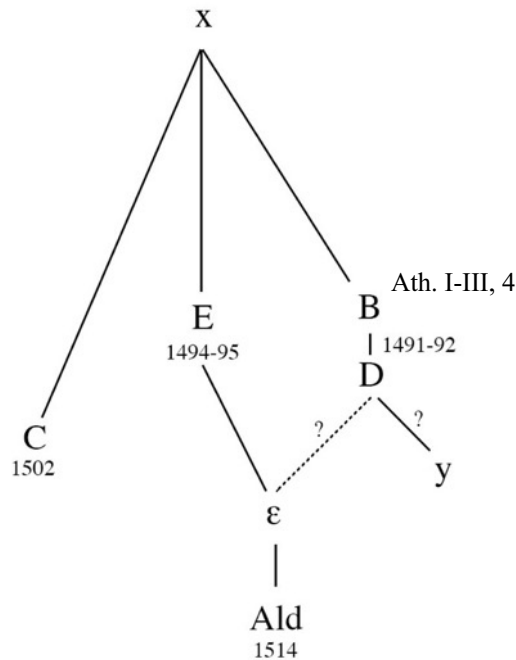
²⁴⁵ Cf. Sicherl 1997, 120-123.

²⁴⁶ Cf. Sicherl 1997, 351; Samorì 2018.

²⁴⁷ Questa frase dell'epitome corrisponde a una porzione di testo che si trova tramandata anche in **A**, proprio all'inizio del manoscritto (Ath. III, 4 σικύδιον δ' ὑποκοριστικῶς εἶρηκε Φρόνιχος ἐν Μονοτρόπῳ κτλ.), il che determina nell'aldina una ripetizione. La frase dell'epitome non è edita, giustamente, da Kaibel, che riporta direttamente il testo *plenior*, ma è tralasciata anche da Peppink, la cui edizione dell'epitome inizia in corrispondenza di Ath. III, 5 (*inc.* Θεόφραστος δὲ τρία γενη φησὶ σικυῶν κτλ.).

due volumi dell'Ateneo di Barbaro, sottratti al giovane grecista veneziano Victor Falchionius (*alias* Vettor Fausto), dovettero lasciare Venezia insieme a Aulo Giano Parrasio.²⁴⁸

Riporto in conclusione la nuova ricostruzione stemmatica corrispondente alla proposta avanzata, pur con molte incertezze, in questa sede:



3.2.3. Le fonti della traduzione latina di Natale de' Conti (1556)

La prima traduzione integrale, in latino, dei *Deipnosofisti* di Ateneo fu opera di Natale de' Conti (1520 ca. – 1582; lat. *Natalis Comitum / de Comitibus*, gr. Νατάλιος τῶν Κομίτων), un oscuro umanista nato a Milano ma vissuto prevalentemente a Venezia.²⁴⁹ Essa venne data alle stampe nel 1556, contemporaneamente, a Venezia, Basilea, Parigi e Lione, preceduta da una lunga dedica al principe Ferdinando d'Asburgo che proprio in quell'anno sarebbe succeduto, come imperatore, a Carlo V.²⁵⁰

L'impresa di de' Conti era, di fatto, pionieristica: Ateneo era un testo ponderoso, che richiedeva, in mancanza di lessici adeguati, la padronanza di una terminologia tecnica e inusuale, nonché della lingua poetica. Sicché il risultato è ritenuto, dai più, del tutto insoddisfacente: il latino, poco elegante, segue spesso alla lettera la sintassi del testo greco, e non di rado vi sono errori di interpretazione.²⁵¹ Si ricorda, a questo proposito, il severo giudizio espresso da Isaac Casaubon nelle *Animadversiones*:

²⁴⁸ Su questa vicenda, v. anche *supra* II § 2.1.4, 3.1.3. con bibliografia.

²⁴⁹ Per una biografia di Natale de' Conti, v. Ricciardi 1983 e Bancroft-Marcus 2000, in part. 53-57. Per quanto riguarda la sua produzione letteraria, sappiamo che, oltre a tradurre numerose opere dal greco, fu autore di poesie in greco e latino, di un trattato sulla mitologia antica (*Natalis Comitum Mythologiae, Sive Explicationum Fabularum, Libri X* [...] Venetiis 1567), che ebbe molto successo come testo scolastico e fu anche tradotta in francese, e di una *Historia* in dieci libri degli anni dal 1545 al 1556 (Venezia 1572) poi ristampata in venti libri, per giungere fino al 1580 (Venezia 1581).

²⁵⁰ De' Conti 1556.

²⁵¹ Cf. Bancroft-Marcus 2000, 63.

[...] sic illum Venetum qui ante omnes alios [...] latinum fecit Athenaeum, criticae imperitia toto opere plus quam pueriliter coegit ineptire. Quamobrem, etsi erat ille vir non indoctus Natalis, quod alia ipsius testantur scripta, versio tamen edita ab eo est adeo nullius frugis, aut tam exiguae, ut praeter egregiae voluntatis testimonium nihil penitus inde laudis reportarit.²⁵²

Del resto, la traduzione di De' Conti ebbe perlomeno il merito di consentire, anche a chi non conosceva il greco, di avvicinarsi al testo di Ateneo. Inoltre, essa dovette costituire, per i successivi traduttori in latino dell'opera, una 'base' con cui confrontarsi: come ha messo in luce Bancroft-Marcus, che ha messo a confronto la sua versione con le successive di Jacob Dalechamp (1583) e quella approntata da Johann Schweighäuser, che accompagna la sua edizione (1801-1807), numerosi sono i debiti dei due traduttori nei confronti di Natale.²⁵³

Ma la maggior novità apportata da De' Conti, e spesso dimenticata, fu quella di pubblicare per la prima volta, benché in traduzione, il testo di Ath. XV, 15-50, l'*insigne fragmentum* assente nelle edizioni Aldina e Basileense.²⁵⁴ Sicché è chiaro che egli dovette utilizzare, oltre al testo a stampa, un manoscritto di Ateneo *plenior* che contenesse questa porzione di testo, o perlomeno una copia del frammento. E, del resto, sia nel frontespizio, sia nella prefazione, sia in alcuni *marginalia*, De' Conti vanta l'utilizzo di 'antichissimi' manoscritti greci dell'opera:

Frontespizio

Athenaei Dipnosophistarum sive Coenae sapientium Libri XV. Natale de Comitibus veneto nunc primum e Graeca in Latinam linguam vertente compluribus ex manuscriptis antiquissimis exemplaribus additis: quae in Graece hactenus impressis voluminibus non reperiebantur. [...]

Dedica [senza paginazione]

[...] Quo etiam tempore permultis erroribus Graecum exemplar expurgavi, non sine magna antiquorum exemplarium copia.

Nota Ad lector [senza paginazione]

Si quid inciderit humanissime lector, (nam multa incident fortasse) quod minus accurate, quam par erat, interpretatum esse videatur: illud vel ob summam difficultatem, quae in Graecis exemplaribus reperitur: vel ob soporem etiam, qui solet defessis interdum subrepere [...]

p. 97: mg. In manuscriptis antiquis exemplaribus quae hactenus dicta sunt, non reperiuntur (in corrispondenza di Ath. III, 4):

La sua è una testimonianza di cui, però, tendiamo a dubitare, tanto più se, come in questo caso, una tale 'pubblicità' poteva servire a incrementare le vendite. E di fatto Schweighäuser, che confrontò il testo tradotto da Natale con l'Aldina, dubita fortemente che egli abbia adoperato dei manoscritti per correggere il testo a stampa.²⁵⁵

Eppure, perlomeno per Ath. XV, 15-50, De' Conti deve avere attinto a una copia manoscritta, che cercheremo, in questa sede, di identificare. Fabricius, nella sua *Bibliotheca graeca*, pensava che essa andasse riconosciuta nel Laurenziano **B**, 'riscoperto' e segnalato da Pier Vettori nelle sue *Variae*

²⁵² Casaubon 1600, *praefatio ad lectorem*.

²⁵³ Cf. Bancroft-Marcus 2000, 64-66

²⁵⁴ Cf. *supra*, II § 2.

²⁵⁵ Cf. Schweighäuser 1801-1807, I, XXXIV-XXXVI e nota i: «[...] eis in locis quibus versionem eius cum Graeco contextu contuli, raro quidem nonnihil, quod in ed. Veneta mendosum erat, ex msstis ab eo melius in versione positum intellexi», XCII.

Lectiones del 1554.²⁵⁶ Più di recente, Di Lello-Finuoli ha proposto con decisione l'utilizzo, da parte di Natale, dal codice *Farnesianus*, ovvero **O**, o di un suo descritto.²⁵⁷

E in effetti, confrontando la traduzione di De' Conti e il testo di Ath. XV,16 (III, 498.16-18), ove si è visto che il solo codice **O**, ovvero il *Farnesianus*, e i suoi descritti (p.e. **I**, **L**) presentano una lacuna dovuta a *saut du même au même*, è chiaro che anche la fonte manoscritta di De' Conti doveva recare questa omissione:

Ath. XV, 16; III, 498.12-19 (Kaibel)

ἐκάλουν δὲ καὶ οἷς περιεδέοντο τὸν τράχηλον στεφάνους
ὑποθυμίδας, ὡς Ἄλκαϊος ἐν τούτοις·
ἀλλ' ἀνήτω μὲν περὶ ταῖς δέροιαι
περθέτω πλεκτὰς ὑποθυμίδας τίς.
καὶ Σαπφώ:
καὶ πολλαῖς ὑποθυμίδας
πλεκταῖς ἀμπ' ἀπαλᾶ δέροα.
καὶ Ἀνακρέων·
πλεκτὰς δ' ὑποθυμίδας περὶ στήθεσι λωτίνας
ἔθεντο.

XV, 16 [III, 490.16-19] ὑποθυμίδας - πλεκταῖς om. ILO Cant¹

De' Conti 1556, p. 862C

Vocarunt autem collares coronas eas, quibus collum vinciebant, ut testatur in his Alcaeus, sed circa colla implexas coronas collares imposuit. Anacreon, implexas collares ex loto circa pectora imposuerunt.

Un secondo indizio si trova poco distante dal primo: nella stessa p. 862, in corrispondenza di Ath. XV, 16; III, 491.5-8, De' Conti trascrive in greco un frammento di Saffo che afferma di non essere riuscito a tradurre (mg. «Haex apposui, ut me doctiores, sensum aliquem, si elicere possint experirentur, quia non sunt impressa»). Lo trascrivo fedelmente di seguito:²⁵⁸

ᾠδῖκα παρθέθερα. ταῖς φόβαισι ὄρπακας ἀνήτω συναίροαι ἀπαλλαγίση χερσίν ἐνάνθεα γὰρ πέλεται.
καὶ χάριτες μάκαιρα μάγλον προτέρηνα στεφανώτοισι διαπιστρέφονται.

Sebbene il traduttore possa non aver riportato del tutto fedelmente l'ortografia del suo antografo, si notino anche in questo caso due congiunzioni sicure con il 'ramo **O**' (nell'apparato, il testo riportato da De' Conti è contrassegnato dal *siglum Nat*):

XV, 16	III, 491.5	περθέσθ' ἐραταῖς Seidler] παρθεθεραταις GLO Cant ¹ Nat :
		παρθέσθ' ἐραταῖς BFNTUW Cant ³ Cas : παρθεμένα ταῖς I
XV, 16	III, 491.6	ἀπαλαῖσι χερσίν Cas ^{mg.} v.l. (γθ)] ἀπαλλαγίση χερσίν AG :
		ἀπαλλαγίση χερσίν K ¹ p.c. LNO Nat : ἀπαλλαγειση χερσίν
		BFKTUW : ἐπαλλαγίση K ^{a.c.} : ἀπαλλαγειση χερσίν Cant ¹ Cant ³
		Cas

²⁵⁶ Cf. Fabricius III, 633, citato in: Schweighäuser 1801-1807, I, XXXIV, nota i. Sulla 'riscoperta' del Laurenziano e la diffusione di frammenti del XV libro tratti 'in serie' da esso, v. *supra*, II § 2.1.2-3.

²⁵⁷ Di Lello-Finuoli 2000, 173: «senza più ombra di dubbio si può dire che il frammento del libro XV arriva dal Farnesiano [ovvero **O**, n.d.r.] anche alla traduzione latina di Natale Conti»; la studiosa non porta, tuttavia, alcun argomento a sostegno di tale conclusione.

²⁵⁸ Un altro passo in greco riportato da De' Conti, che però non ho potuto confrontare con la mia collazione, è un lungo frammento dalle *Georgiche* di Nicandro (pp. 873-876: Ath. XV, 31 [III, 510.20-514.2]) che egli si propone di tradurre nella seconda edizione (mg. «Quia depravata sunt Nicandri hae carmina, ea intelligere non potui: quae instantibus praecipue impressoribus utcumque potui emitto, sed in secunda editione explanabuntur accuratius»).

In un ultimo caso, **Nat** riporta la lezione attestata *supra lineam* in **K** da Arlenius (**K**¹) e da un annotatore anonimo in **U** (**U**²), διαπιστρέφονται (si noti peraltro che Arlenius, in **K**, riporta la lezione del ‘ramo **O**’ condivisa da **Nat** anche nel caso di III, 491.6, v. sopra):

XV, 16 III, 491.8 προσόρην ἀστεφανώτοις δ’ἀπιστρέφονται Wilamowitz|
 προτερηναστεφανώτοις δαπιστρέφονται AG : προτερηνα
 στεφανώ τοῖσιν δεπιστρέφονται BKT :
 προτερηναστεφανώτοις δαπιστρέφονται O : προτερηνα
 στεφάνω τοῖσιν δὲ πιστρέφονται NK : προτερηνα στεφανω
 τοῖσιν δαπιστρέφονται U : προτέρηνα στεφανώτοις
 δαπιστρέφονται Cant¹ Cant³ Cas : προτερηνὰ στεφάνω τοῖσιν
 δεπιστρέφονται FW: προτέρηνα στεφανω τοῖσι
 δαπιστρέφονται I : στεφανώτοις διαπιστρέφονται al. U² s.l.
 K^{1s.l.} Nat

È allora verosimile che la lezione διαπιστρέφονται, che non è attestata né dal *Farnesianus* **O** né da altri manoscritti, e che quindi è probabilmente una congettura umanistica,²⁵⁹ circolasse assieme alle ‘lezioni farnesiane’ e si trovasse quindi apposta a margine, o trascritta a testo, anche nell’esemplare a disposizione di De’ Conti. Sicché esso difficilmente dovrà riconoscersi nello stesso **O**, quanto piuttosto in una sua copia contaminata da varianti congetturali, oppure, meno probabilmente, in un frammento del ‘ramo **B**’ corredato di lezioni ‘farnesiane’ (compresa l’‘espunzione’ di Ath. XV, 16; III, 491.5-8).²⁶⁰ Tale copia non è attualmente identificabile fra quelle ad oggi note, e si dovrà pertanto ritenere perduta.

²⁵⁹ La trasformazione di δαπιστρέφονται in διαπιστρέφονται sembrerebbe intenzionata a ‘normalizzare’ la parte iniziale (δαπυ-) del verbo – chiaramente un composto di στρέφω – trasformandola nell’unione dei prefissi διὰ e ἐπι.

²⁶⁰ Ciò accade, ad esempio, in **N**, v. *supra*, II § 2.1.1.

Appendici

1. APPENDICE A – CODICI DI ATENEO ATTESTATI, IDENTIFICATI E PERDUTI

Possessore / lettore	Attestazione	Ms.	Bibliografia
Biblioteca Vaticana	Attestato negli inventari della Biblioteca Vaticana datati 1475, 1481, 1484, 1518 (Devreesse 1965, 54, n° 221; 108, n° 616; 143, n° 605; 221, n° 709 = Canart 1977-79, 318-320).	[<i>Vaticanus</i> x]	Canart 1977-79
Giorgio Merula (1430-1494)	«et nos ex Athenaei coenis librum unum comperimus, <i>praeter eos qui penes te sunt</i> [...]» (Lettera di Ermolao Barbaro a Giorgio Merula, 1492; Branca 1969, 174)	G	Zorzi 2008, 83
Ermolao Barbaro (II vol. di D) (1453-1493)	Riferimenti a un secondo volume nell'indice (ff. 1r-2v), nel colophon (f. 223r) e nell' <i>ex libris</i> (f. 1r) del Par. gr. 3056; riferimenti ad Ath. X-XV nelle <i>Castigationes Pliniana</i> e di Barbaro (1492-93).	[D ^{vol. II}]	Zorzi 2008, 80-85; Vendruscolo 2017, 583, nota 3
Demetrio Calcondila (1423-1511)	«El vescovo di Camerino mi disse già come voi li havevate mandato a domandare uno Athenaeo, perché lo volevate stampare. Uno mio amico ne ha uno buono et bene scritto, tratto d'uno <i>exemplar di messer Demetrio</i> a Milano, lui me ha detto se voi lo volete ve lo venderà, el libro è quaranta quinterni et buona lettera» (Lettera di Scipione Forteguerra a Aldo Manuzio, 1505; De Nolhac 1888, 43)	G	<i>supra</i> , II § 1.2.2
Angelo Poliziano (1454-1494)	<i>Excerptum</i> da Ateneo nell'incunabolo Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B. R. 91; citazioni e riferimenti ad Ateneo nella <i>Miscellaneorum centuria secunda</i> e negli appunti contenuti nello zibaldone München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 754 (cc. 251r-262v [<i>olim</i> 197r-208v; 213r-224v]), aa. 1493-1494.	B	Consonni 2017-2018
Niccolò Leonico Tomeo (II vol. di Q) (1456-1531)	<i>Excerpta</i> da Ath. XII, XIV, XV nei codici Bern, Burgerbibliothek, cod. 402, ff. I-II, 1 e Paris, BnF, grec. 2171, f. 236v.	S (?)	II § 3.1.2
Marco Musuro (1470-1517)	<i>Excerpta</i> da Ateneo nello zibaldone Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 450 inf., ff. 27r-28r e nel frammento Modena, Biblioteca Estense	[γ] (?)	II § 3.1.5

	Universitaria, Autografoteca Campori (s.v. Reuchlin, Johann).		
Stamperia Aldina	Fonti manoscritte dell' <i>Editio princeps</i> del 1514.	epitome: [ε] (= D + E ?) ; <i>plenior</i> : [γ] + coll. Q e S <i>p. c.</i>	II § 1.4.7-9; 1.5.2; 1.6.2; 3.2.2
Vettor Fausto (Victor Falchonijs) (1490-1546)	«volumina librorum mihi fere nonaginta surripuit, quorum nonnulla, quibus ille maxime videbatur inhiare, percensebo: [...] athenaeum integrum» (Lettera di Falchonijs a Iacopo Sannazaro, 1511; Mauro 1961, 407-408)	D + [D ^{vol. II}] (?)	Vendruscolo 2018, 232-235
Biblioteca del Cardinale Domenico Grimani (1461-1523)	Inventario del 1522, in occasione del trasferimento dei libri a Venezia: <i>Item</i> n° 387: «Athenei dipnosophistici libri in ligando transpositi» (Diller-Saffrey-Westerink 2003, 164)	O (?)	Diller-Saffrey-Westerink 2003, 164; Vendruscolo 2010, 216
Biblioteca di San Zanipolo (metà s. XV ca.)	Trascrizione di Ath. XV, 15-50 nel codice Ambr. I 117 inf., ff. 30r-37v. Annotazione a f. 30r: «Haec restituta sunt ex cod(ic)e manusc(ri)pt)o qui est in Bibliotheca divoru(m) Io(hanni) et Pauli Ven(etii)s».	[D ^{vol. II}] (?)	II § 2.1.4 (ora Citelli 2018 [2020], 40, nota 94;)
Biblioteca di Pietro Bembo (1470-1547)	Indice della biblioteca 'romana' di Bembo redatto da Jean Matal, a Roma, nel 1545, <i>item</i> n° 120: «Atheneus ead. rat.» (Danzi 2005, 274-275)	Q (?)	II § 3.1.4
Aulo Giano Parrasio (1470-1522)	Citazioni e riferimenti ad Ateneo <i>plenior</i> e all'epitome nel <i>De rebus per epistolam quaesitis</i> (Ferrerri 2012, in part. 113-118)	E ; G (?)	Consonni 2019
Pier Vettori (1499-1585)	«[...] Acceptus vero est a me ex antiquo exemplari, quod in Medicea bibliotheca servatur: in XV. enim libro, ubi formis impressi adnotatum habent, deesse multa, defecerunt plures paginae» (Vettori 1553, I, 1); <i>excerpta</i> contenuti nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. graec. 235.	B	Schweighäuser 1801-1807, I, XXXVI
Biblioteca Farnese, Roma (s. XVI)	Inventario di Fulvio Orsini della Biblioteca Farnese <i>item</i> n° 145 (Pernot 1979, 504): «Athenaei coenae sophistarum libri XV. Integri sed male conglutinati»; collazione del codice nei mss. città Del Vaticano, BAV, 2346-2347; «At longe [...] omnibus [...] et emendatius et integrius illud [sc. exemplar] est, quod in celebratissima Cardinalis Farnesii bibliotheca habetur.» (Casaubon 1600, <i>praefatio ad lectorem</i>)	O	Vendruscolo 2010

Henri Estienne (1531-1598)	Collazione del <i>codex Farnesianus</i> di Ateneo (Casaubon 1600, <i>praefatio ad lectorem</i> : «nostra editio Farnesianum fere exhibet: repraesentatum nobis a clarissimo viro Henrico Stephano: qui ante annos ferme quinquaginta, cum Romae esset, accuratissime omnes varietates scripturae ad oram sui codicis adnotaverat») e di un codice dell'epitome (citato occasionalmente in Casaubon 1600: p.e. Ath. II, caput VIII: «sequentia verba Πλάτων οὐ μονοσιτῶν ἐκάστοτε ἀλλὰ κἀνίστε δειπνῶν δις τῆς ἡμέρας. debemus diligentiae Henrici Stephani, qui ex antiquissimis membranis illa descripsit [...]»).	O ; collazione di C / x (?)	II § 3.2.1
Fulvio Orsini (1529-1600)	Integrazione dall'epitome a margine del f. 21r (διὰ ταῦτα [τοῦτο CE] ἐν θυσίαις στεφανοῦσθαι v.c. [<i>i.e.</i> vetus codex] = Peppink II, 2, p. 150, r. 36) del frammento da Ath. XV, 15-50 contenuto nel Vat. gr. 1347, ff. 20r-49v (tratto dal <i>Farnesianus</i>).	O ; Collazione di C / x (?)	II § 3.2.1
Niccolò Maiorano (1491-1585)	Lezioni di un manoscritto dell'epitome presenti nell'esemplare di Basilea di Niccolò Maiorano riportate dal copista Benedictus Fragellius nel ms. Vat. gr. 2346 e contestualmente alla collazione del <i>Farnesianus</i> nel Vat. gr. 2347.	Collazione di C / x (?)	II § 3.2.1
André Hurault de Maisse (1539-1607)	«item aliud, cuius nobis vir amplissimus, regi ab intimis consiliis, Andreas Huraldus Messaeus copiam fecit» (Casaubon 1600, <i>praefatio ad lectorem</i>)	M	Schweighäuser 1801-1807, I, LX
Jean Lievens (1546/7-1599)	Manoscritto <i>levinianus</i> citato occasionalmente in Casaubon 1600; pe. Ath. II, caput VIII: «sequentia verba [...] debemus diligentiae Henrici Stephani [...]. Eadem quoque Levinius in suis reperit»	C	Di Lello-Finuoli 2000, 168
Gérard de Courselle (1568-1636)	Citato negli <i>Observationum humanarum libri V</i> di André Schott «haec in vetere codice G. Corselii [...] subiecta sunt: (segue una serie di emendazioni ad Ath. I)» (Schott 1615, 8).	C	Di Lello-Finuoli 2000, 168
David Hoeschel (1556-1617)	Citato occasionalmente in Casaubon 1600; p. e. Ath. I, caput I: «Est in manibus nostris beneficio Davidis Hoeschelii id opus integrum, primo libro excepto et secundi parte».	H	Schweighäuser 1801-1807, I, LXVI, nota b
Monastero di El Escorial	Catalogo dei manoscritti. perduti della biblioteca del Monastero di El Escorial, <i>item</i> n° 80, segnatura: B. II. 4 = De Andrés 80: «f. 1: Theophylacti Symocattae historiae oecumenicae libri quinque; f. 81: Athenaei Naucratis liber 15 Dynsophistarum» (De Andrés 1968, 44).	ms. perduto nell'incendio del Monastero di El Escorial (1671)	/

2. APPENDICE B – L'INDICE DI ERMOLAO BARBARO (PARIS, BNF, GREC. 3056, FF. 1R-2V)

Si propone di seguito una trascrizione diplomatica¹ dell'indice degli argomenti di Ath. III, 4-IX, vergato in greco e latino da Ermolao Barbaro, attualmente allegato al primo tomo del suo Ateneo, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 3056, ff. 1r-2v (D).

La redazione dell'indice è databile fra il 1482, data della copia del manoscritto e del suo secondo tomo, e il 1491-92, anni cui risale l'integrazione dall'epitome di Ath. I-III, 4 (ff. 3r-43v) da parte di Tommaso Zanetelli, segretario dell'umanista. L'indice riguarda, infatti, la sola parte *plenior* del manoscritto (ff. 44r-223r), e la stessa numerazione dei titoli (da 1 a 7, generalmente in greco e talora in latino) accerta che Barbaro era allora ignaro dell'esistenza della tradizione epitomata.

Questa dettagliata lista degli argomenti doveva costituire, per Barbaro, uno strumento assai utile per consultare un testo, come quello Ateneo, tanto ricco di informazioni quanto labirintico. Si può immaginare che l'umanista abbia innanzitutto proceduto a foliare il manoscritto (f. 44 attuale = 1; f. 223 attuale = 181) e in seguito annotato minuziosamente, nel corso della lettura, gli argomenti trattati, corredandoli di riferimenti numerici.² La numerazione è, infatti, generalmente progressiva; quando uno stesso tema è trattato più volte, però, Barbaro vi affianca riferimenti relativi ai fogli di questo stesso volume, o al secondo, perduto, contenente Ath. X-XV. A quasi ogni voce dell'indice corrispondono note marginali al testo, che menzionano l'argomento trattato: di queste, ho trascritto tra parentesi quadre e precedute dalla sigla: *ad. loc.*, solo quelle contenenti riferimenti al secondo volume perduto. Quando non è presente alcuna nota, ho incluso il riferimento fra parentesi quadre.

Sono otto i rimandi al secondo tomo perduto dell'Ateneo di Ermolao Barbaro: essi si trovano contrassegnati, nella trascrizione, da un asterisco (*) e affiancati da una proposta di identificazione del passo citato (in corsivo, a margine della trascrizione). Li riporto anche di seguito, seguendo l'ordine dei fogli citati:

1. vol. II, ch. 3 = Ath. X, 13-15 (v. f. 1v, c. B: *περὶ συμποσίων φιλοσοφικῶν*)
2. vol. II, ch. 4-7 = Ath. X, 14-16 (v. f. 2r, c. B: *Sedentes an recumbentes in convivii fuerunt antiqui*)
3. vol. II, ch. 9 = Ath. X, 41 (v. f. 1r, *περὶ λακωνικῶν συμποσίων*)
4. vol. II, ch. 42 = Ath. XII, 1 sqq. (v. f. 2r, c. A, *περὶ ἡδυσπαθείας ἐπικουρικῆς*)
5. vol. II, ch. 44 = Ath. XII, 9 (v. f. 1v, c. A, *περὶ δειπνῶν Ἀλεξάνδρου καὶ ταλάντων*)
6. vol. II, ch. 44 = Ath. XII, 12 [= III, 141.13-16] (v. f. 1v, c. A: *περὶ μουσικῆς κατὰ πόλεμον*)
7. vol. II, ch. 51 = Ath. XII, 46 [= III, 177.9] (v. f. 1r: *περὶ βερβέρου*)
8. vol. II, ch. 74 = Ath. XIII, 86 (v. f. 1v, c. B: *περὶ συμποσίων φιλοσοφικῶν*)
9. vol. II, versus finem (?) = Ath. XIV, 70 (v. f. 2v, c. A, *ταῶς*)

Il secondo tomo, dunque, non continuava la numerazione dei fogli del precedente e doveva essere composto da poco più di un centinaio di fogli.³

¹ Si sono seguiti i seguenti criteri: si sono sciolte tra parentesi tonde le sole abbreviazioni per sospensione e troncamento, gli errori ortografici sono trascritti fedelmente e corretti in nota, l'accentazione e l'uso delle maiuscole è normalizzato. Le integrazioni al testo sono incluse fra parentesi uncinata (<...>), le lacune sono indicate con le parentesi quadre ([...]) mentre i dubbi di lettura o nelle identificazioni dei passi sono segnalati con un punto interrogativo tra parentesi: (?).

² La redazione di indici, in modalità analoghe, è accertata anche per altri umanisti dell'epoca; cf. p.e. Vecce 1998, 110.

³ Un calcolo approssimativo dei fogli totali di cui si componeva il secondo volume può essere fatto utilizzando, come unità di misura, le pagine dell'edizione di Casaubon. Se si mettono in proporzione le pagine dell'edizione Casaubon (= Cas.) contenute entro la ch. 74 (in totale 196, dato che il riferimento corrispondente è ad Ath. XIII, 86 = Cas. 607b,

F. 1r

1	περὶ σικυῶν
1	περὶ σύκων καὶ μυρρίνης
2	περὶ ἐρινεῶν
5	περὶ μήλων
5	περὶ κυδωνίων
6	περὶ ἐπιμηλίδος καὶ ξυστικοῦ χυμοῦ
6	περὶ περσικῶν καὶ ἐσπερίδων ἢ φαρικοῦ φαρμάκου
6	περὶ κιτρίου
8	περὶ κωνείου καὶ ἀκονίτου
7	περὶ κεδρίου καὶ κέδρου
8	περὶ ὄστρέων
*13	περὶ μαργαριτῶν καὶ μαράγδων περὶ βέργεβρι charta 13 et in 2° charta 51 [<i>ad loc.</i> , f. 55v: βέργεβρι d(e) q(uod) in libro a(lio) vocat βεργέβριον ch. 51]
14	περὶ ἐφθοπωλίων καὶ ἐντέρων
16	περὶ στρήνης καὶ ἄλλων κακοζήλων καὶ κατὰ κυνικῶν
17	περὶ μιλαρίου ἀγγείου Ῥωμαίων καὶ περὶ τοῦ γινομένου ὅτι μὴ ὄν (?)
18	περὶ τοῦ πόθεν τὰ δείπνα ἄρχεται καὶ περὶ μήτρας ἐκβολάδος
19	περὶ Ἐπικουρίου ⁴ δόγματος
20	περὶ καράβων καὶ τῶν ὁμοίων
21	περὶ ταγηνιστῶν καὶ ἐπιπλόου καὶ ἠπάτου
23	περὶ ἄρτων
25	περὶ ὀψογράφων (<i>sic</i>) ⁵
26	περὶ μαζῶν
26	περὶ ἀπελευθέρου καὶ ἐξελευθέρου
27	περὶ ταρίχων 135 136
30	περὶ κόκτας ⁶ καὶ ὕδατος καὶ οἴνου ψυχροῦ
31	περὶ τοῦ βαρβαρίζειν ἐν τισί
32	περὶ χίονος
33	περὶ λίβου καὶ ἰτριῶν
33	περὶ χόνδρου καὶ χίδρων καὶ μύστρου καὶ σεμδάλεως
33	περὶ πεπερίου ⁷
	τέλος τοῦ α' ἀρχὴ τοῦ ἐπομένου β'
34	περὶ συμποσιογράφων ⁸

F. attuale	Testo
43r	III, 4
43r	III, 6
44v	III, 10
47r	III, 20
47v	III, 20
47v	III, 20
48r	III, 21
48v	III, 25
50r	III, 29
49v	III, 28
50v	III, 30
55v	III, 45; XII, 46
56v	III, 47
58r	III, 52
59r	III, 54
60r-v	III, 57
[61r-v]	III, 60
62r	III, 64
63v, 64r-v	III, 69-70
65r	III, 73
67r	III, 78
68v	III, 82
68v-69r	III, 82
69v, [177-178]	III, 85; VII, 98-99
72v	III, 94
73r	III, 94
74r	III, 97
75r	III, 100
75r-v	III, 100
75r	III, 100
76r	IV, 1

approssimato a 606, mentre Ath. X, 1 = Cas. 411b, approssimato a 410) con il numero totale di pagine Cas. comprese nei libri X-XV (in totale 291, dato che il paragrafo finale è Ath. XV, 63 = Cas. 701f, cui si sottraggono le 410 pagine Cas. dei libri I-IX), ricaviamo la seguente formula: $74 : 196 = x : 291$; con $x = 110$ (numero delle pagine totali del secondo volume, approssimato per eccesso).

⁴ Ἐπικουρίου

⁵ Lemma non attestato nel LSJ; neologismo col significato di 'scrittori di cucina' (da ὄψων + γράφω)

⁶ δηκόκτας

⁷ πεπέρεως (v. LSJ, s.v. πέπερι)

⁸ Lemma non attestato nel LSJ; neologismo col significato di 'scrittori di simposi' (da συμπόσιος + γράφω)

34	περὶ Καράνου συμποσίου	76r	IV, 2
35	περὶ ἄλλων συμποσίων τινῶν	77v	IV, 6
36	περὶ συμποσίου Κότυος καὶ Ἰφικράτους	78r	IV, 7
36	περὶ φένακος	78r	IV, 6
46.36.39	περὶ Ἀττικῶν δείπνων	78v, 81r, 88v	IV, 7, 14, 30
36	περὶ τοῦ ἄλλα ἄλλοις πρέπειν συμπόσια	78v	IV, 9
37	περὶ ἀναστομώσεως ἐν συμποσίοις	79r	IV, 10
37	περὶ τέττιγος καὶ κερκώπης	79r	IV, 10
37	περὶ ὀρχήσεως κατὰ δείπνον	79v	IV, 11
37	περὶ συμποσίου Ματρῶνι γραφέντος	79v	IV, 13
*39.50	περὶ Λακωνικῶν συμποσίων et in 2 ^o volu(mine) ch(arta) 9	81v, 92v	IV, 15, 43; X, 41
38	περὶ τευθίδος ὅτι μόνη τῶν ἰχθύων γινώσκει τὸ μέλαν καὶ τὸ λεύκον	80r	IV, 13

F. 1v, c. A

40	περὶ κόπιδος καὶ ἄικλου	82r	IV, 16
41	περὶ ὀρθογορίσκων καὶ ἐπαίκλων καὶ ματύης ⁹	83r	IV, 17
41	περὶ ψαιστῶν καὶ καμμάτων καὶ δάφνης s.l.: 41.66	83r-v, 108v	IV, 18, 82
40	περὶ ὑακινθίων	82v	IV, 17
42	περὶ καρνίων	84r	IV, 19
40	περὶ Διδύμου	82v	IV, 17
42	περὶ Κρητικῶν δείπνων	84v	IV, 22
42	περὶ κοιμητηρίου ¹⁰	84v	IV, 22
43	περὶ περσικῶν δείπνων	85r	IV, 23
*45	περὶ δείπνων Ἀλεξάνδρου καὶ ταλάντων περὶ οὐ καὶ in 2 ^o vol(ume) ch(arta) 44	87r	IV, 27; XII, 9
45	περὶ ταλάντων καὶ νομισμάτων ἰταλῶν	87r	IV, 27
45	περὶ τελείου δείπνου καὶ τοῦ τυκτά	87r	IV, 27
46	περὶ συμποσίου Κλεοπάτρας καὶ Ἀντωνίου	88r	IV, 29
46	περὶ Γαίου τοῦ Καλλίχολα ¹¹	88r	IV, 29
46	περὶ Ἀρχαδικῶν δείπνων	88v	IV, 31
47	περὶ Ναυκρατικῶν δείπνων	89r	IV, 32
47	περὶ Αἰγυπτιακῶν δείπνων	89v	IV, 33
47	περὶ γαλατῶν δείπνου καὶ Ἀριάμνου	89v	IV, 34
48	περὶ θρακικῶν καὶ κελτικῶν δείπνων	90v	IV, 35
48	περὶ Λουερνίου συμποσίων	90v	IV, 37
48	περὶ ζύθου καὶ κόρμα	90v	IV, 36
49	περὶ Παρθικῶν Ῥωμαϊκῶν Τυρρηνικῶν δείπνων δῖς	91r-v	IV, 38
49	περὶ Ἰνδικῶν Γερμανικῶν Καμπανικῶν	91v	IV, 39
49	περὶ διαθήκης αἰσχροῦ καὶ μονομαχίας	[91v]	IV, 39
50	περὶ Μαντινέων καὶ Μαντινικῆς στολῆς	92r	IV, 41

⁹ μαπτύης

¹⁰ κοιμητηρίου

¹¹ Καλλίχολα

50	περὶ ὀρχήσεως καὶ παιδιᾶς ἀγχόνης κατὰ δεῖπνον	92v	IV, 42
51	περὶ νηστείας	[93r]	IV, 44
51	περὶ παρμενισκίου συμποσίου μάλα γλίσχρου	93v	IV, 44
53.51.52	περὶ φακῆς καὶ λεκίθου καὶ φακίων καὶ φακῆς καὶ μύρου	93r-95r	IV, 45-51
51	περὶ τοῦ μὴ ἰχθυοφαγεῖν καὶ Ὀμήρου ὅτι σύρος	93v	IV, 45
52	περὶ τοῦ ὄψον συνάγειν πρὸς δεῖπνον Σωκράτης φησί	94r	IV, 46
52	περὶ φιλοπηνίας καὶ φιλοπλουτίας	94v	IV, 48
53	περὶ ἀστραγάλων καὶ νομισμάτων	95r	IV, 49
53	περὶ κόγχου τῆς μάξης καὶ γογγίου ¹² , ταυτὸν γὰρ ἐστὶ	95r	IV, 51
53	περὶ Οὐαρρώνος τοῦ μεγάλου	95v	IV, 51
53	περὶ τοῦ κατὰ φιλοσοφῶν	95v	IV, 51
55	περὶ τοῦ ἀλλοτριοφαγεῖα ¹³	97r	IV, 57
56	περὶ τοῦ ἠδυλόγου καὶ χαριτογλωσσείν	98r	IV, 59
56	περὶ τῶν ἀσώτων, περὶ τῶν ὀψοφάγων 146	98v	IV, 60
58	περὶ τοῦ μαγειρικοῦ σκέυους	100v	IV, 68
59	περὶ μαγειρικῆς ὀνομάτων: Structores, opsonator, p(rae)gustator καὶ a(líqu)id 124	101r-v, 166v	IV, 70, VII, 36
60	περὶ Δηλίων καὶ Δελφῶν ὅτι μαγείροι	102r-v	IV, 73
61.64	περὶ ὑδραυλίδος ¹⁴ καὶ ἄλλων μουσικῶν ὀργάνων	103r-v	IV, 75
62.178	περὶ διαφορᾶς συμποσίων μάλιστα κατὰ Ὀμήρου et de Mundicia et moribus in c(on)vinio et de vino	104v; [220r-v] (?)	V, 3; IX, 68-70 (?)
*64.67	περὶ μουσικῆς καὶ ὀρχήσεως κατὰ δεῖπνον. καὶ κατὰ πόλεμον in 2 ^o vol. ch(arta) 44	106v	V, 9; XII, 12 [= III, 141.13-16]
66	περὶ Πτολεμαίου τοῦ κακεργέτου μὲν γραμματοφίλου	[108v]	V, 83

F. 1v, c. B

γ'

*67	περὶ συμποσίων ξενικῶν καὶ φιλοσοφ<ικῶν> agg. mg.: vide d(e) hoc et in alio libro ch(artae) 3.74 p(rae)clari de mod(er)atiis conviviis	109v	V, 1; X, 13-15; XIII, 86
67	περὶ νομῶν συμποτικῶν	109v	V, 2
68	περὶ Ὀμηρικῶν συμποσίων καὶ συγγριτικῶν (sic)	110r	V, 3
68	περὶ Ἀθηνῶν ἐπαίνου I et 106 et ψόγος	110v, 148r	V, 12
69	περὶ αὐλώνος καὶ αὐλοῦ	111v	V, 15
71	περὶ θρόνου δίφρου κλίνης	113r	V, 20
71	περὶ Ἀντίοχου πομπείας 72	114r-115r	V, 22-23
73	περὶ Πτολεμαίου τοῦ Φιλ(αδέλφου) πομπῆς	115r	V, 25
74	περὶ Διονυσιακῆς τοῦ αὐτοῦ πομπῆς	116r	V, 27
76	περὶ ὀρύγων ὀνελάφων ἀρκηλοῦ	118r-v	V, 32
77	περὶ Νείλου	119v	V, 36
78	περὶ βίβλων καὶ νηῶν Πτολ(εμαίου)	120r	V, 36

¹² κογγίου

¹³ Lemma non attestato nel LSJ; formazione denominale da ἀλλοτριοφάγος, -ον (v. LSJ, s.v.)

¹⁴ ὑδραύλεως (cf. LSJ, s.v. ὑδραυλις)

79	περὶ νῆος Ἱερώνου	121v	V, 40
80	περὶ τοῦ ἐπὶ τίνων ἔργων τινὲς θαυμάτονται	122r	V, 40
82	περὶ Ἀντιγόνου νέως	124r	V, 44
82	περὶ ἐγγυθήκης καὶ ἀγγοθήκης	124r	V, 45
82	περὶ φιλοδείπνων βασιλέων	124r	V, 46
82	ὅτι φιλόσοφοι κακοὶ καὶ περὶ Διογένους καὶ Ἀθηνιῶνος	124v	V, 47
83	περὶ διατριβῶν φιλοσοφῶν	125r	V, 47
85	κατὰ Σωκράτους καὶ φιλοσόφων ὅτι ψεύδονται	[127v]	V, 56
88	περὶ γοργόνου ζῦου	130v	V, 64
89	περὶ τῶν καινῶς διαλεγόμενων καὶ γραμματιστῶν ἀλλὰ βοτήρων	131r-v	V, 65
ἀρχὴ τοῦ δ'			
89	περὶ τραγωδίας καὶ τοῦ καινοῦ	131v	VI, 1
90	περὶ τοῦ διδόναι καὶ ἀποδίδοναι	132r	VI, 3
90	κ(ατὰ) ἰχθυοπωλῶν καὶ νόμων	132v	VI, 4
92	περὶ σκεύων πίνακος καὶ ταγήνου	134v	VI, 14
93	κ(ατὰ) νεοπλούτων καὶ ἐπιδεικνούντων	135v	VI, 17
94	περὶ χρυσοῦ ὅτι σπάνιος ἦν	136v	VI, 19
95	κ(ατὰ) χρυσοφίλων καὶ τοῦ Ἐριφύλης ὄρου	137r-v	VI, 22
96	περὶ παρασίτων 103	138r, 145r	VI, 26, 53
100	περὶ γλευασμῶν 146 ¹⁵	142r-v, (?)	VI, 41, (?)
101	περὶ γυναικονόμων et sumptuariae	143r-v	VI, 45
102	περὶ βάρδων	144r	VI, 49
103	περὶ κολάκων 96.110	145r, [138r], 152v	VI, 53, 26, 80
104	περὶ πρεσβείας	146v	VI, 58
108	περὶ ὑγροῦ βίου 116	150v, 158v	VI, 72, 105
109	περὶ ἀσελγῶν καὶ Φιλίππου	151v	VI, 76
110	περὶ φιλογελῶτων	152r	VI, 78
110	περὶ ἀλαζωνίας	152v	VI, 80
110	περὶ δούλων πολλά	152v-155v	VI, 81
F. 2r, c. A			
117	περὶ Ῥωμαίων: a q(ui)b(us) q(uid) didicerunt et morum mutarunt (?)	159r	VI, 106
117.133 (ex 134)	περὶ θυριανοῦ ἰχθύς καὶ κυνός καὶ θυροσίωνος	159v, 175r	VI, 108; VII, 85
ἀρχὴ τοῦ ε'			
118	περὶ ἐορτῶν τινῶν	160r	VII, 1
118	περὶ νυκτοποσίας	160r	VII, 3
118.146	Quo q(ui)sq(ue) cibo d(e)lectatus sit	160v; 188v	VII, 4; VIII, 17
118	περὶ ὄψου καὶ ἰχθύων κατὰ στοιχείον	160v	VII, 5
132	agg. s.l.: καὶ ἐλλοῦ 132 καὶ ἐλλοπος ἀντὶ γένους	174r	VII, 80
145	agg. s.l.: καὶ διὰ τι καμασήνες οἱ ἰχθύες	187r	VIII, 10

¹⁵ Il riferimento al f. 146 (= 188 attuale) non trova riscontro.

agg. mg.: περιὶ δὲ ἰχθύων ὀρυκτῶν et aliis ad hoc specta(n)tib(us) vide i(n) titulis li(bri) ὅτι et max(ime) d(e) p(ropr)ietatib(us) q(u)or(un)da(m) it(em) (?) au(ctorita)te (?) ch(arta) 153 καὶ περιὶ ἰχθύων ἰατρικῶν ch(arta) 155	195v, 197r	VIII, 43, 51
119 περιὶ ἐπικούου κύκλου	161r	VII, 5
119 κατὰ ἐπικουρίων 145	161v, 187v	VII, 8; VIII, 13
124 περιὶ ἰατροαλαζωνίας	166r	VII, 33
124.165.178 περιὶ μαγειροαλαζωνίας	166v, 207r, 220v	VII, 36; IX, 19; IX, 30
122 περιὶ ὀρνιθῶν ἀδριατικῶν	164v	VII, 23
128 περιὶ Ἀιγυπτίων θεῶν	170v	VII, 55
121 agg. s.l.: qui sacri pisces	163r	VII, 18
127 περιὶ ἱερείων ἐξ ἰχθύος	169v	VII, 50
139 agg. s.l.: Qui pisces q(ui)b(us) diis sacris	181v	VII, 126
132 διὰ τὸ οἱ πυθαγορικοί οὐκ ἐσθίουσιν ἰχθύν	174v	VII, 80
117.133 (p.c. ex 134) περιὶ θυριανοῦ ὄψου	159v, 175r	VI, 108; VII, 85
135 et 131 περιὶ σφονδύλου	173v, 177r	VII, 77, 96
136 περιὶ Ζεφυρίτιδος Ἀφροδίτης	178v	VII, 106
137 περιὶ μαλακίων καὶ σελαχίων	179r	VII, 107
139 περιὶ ὑποσφάγματος	181r	VII, 124
141 περιὶ ἀνθρακίδων καὶ ἀλμειτικῶν ¹⁶ ἰχθύων	[183r-v]	VII, 137
142.155 περιὶ ῥόμβου	184r, 197v	VII, 139; VIII, 52
ἀρχὴ τοῦ ζ'		
143 ἔπαινος Ἰσπανίας	185r	VIII, 1
143.144 περιὶ ἰχθύων ὀρυκτῶν καὶ τιθασῶν καὶ φθεγγομένων καὶ βαδιζόντων καὶ ὑσάντων καὶ ἰχθυομαντείας	185r-186v	VIII, 3-8
143.144 περιὶ τράγου πωγῶνος καὶ ἐξωκοίτου	185v-186r	VIII, 5
144 παρευδισταὶ ¹⁷ ὄρνιθες	186r	VIII, 5
145 περιὶ Νεμέσεως καὶ ἀποπυρίδος καὶ Βορίζης (s.l. 149, 145)	187r-v, 191v	VIII, 11-12, 32
145 τὶ καμασήνες ὅτι ἰχθύες	187r	VIII, 10
145 περιὶ ὑπνομαντείας ¹⁸	[187r]	VIII, 12
145 περιὶ βιβλίων Φιλαινίδος	187v	VIII, 13
*145.119 περιὶ ἠδυσπαθείας ἐπικουριακῆς mg.: et i(n) 2° vol. m(u)lta ch(arta) 42 p(er) lo(n)gu(m) it(er)atu(m)	187v; 161v	VIII, 13; VII, 8; XII, 1 (et sqq.)
146.118 γελοῖα ὀψοφαγῶν	188v; 160v	VIII, 17; VII, 4
150 περιὶ ἰχθυοφάγων καὶ ἀδίψων	192v	VIII, 35
150 περιὶ ἀτεργατιδος ¹⁹	192v	VIII, 37
/ De Stratonico et responsis	193v-195v	VIII, 41-45

¹⁶ Lemma non attestato nel LSJ, aggettivo denominale (< ἄλμη)

¹⁷ παρευδισταὶ

¹⁸ Lemma non attestato nel LSJ, costruzione denominale da ἐνυπνιόμαντις (v. LSJ, s.v.)

¹⁹ ἄτερ Γάτιδος; cf. Kaibel II, 260.7-8

F. 2r, c. B

153.149	κ(ατὰ) Ἀριστοτήλους τῆς ἱστορίας τῶν ζώων καὶ ὅτι ὀψοφάγος	195v, 191r	VIII, 47
175	agg. mg.: de tale(n)tis	217v	IX, 58
153	De p(ropr)iis passio(n)ib(us) quoru(m)da(m) pisciu(m) et (???) ²⁰ ex Aristotele	[195v]	VIII, 47
153	περὶ φυσιονομίας Ἀριστοτήλους	196r	VIII, 48
155	περὶ ἰχθύων πετραίων καὶ ἄλλων ἰατρικῶς	197r	VIII, 51
154	περὶ συγκαταθέσεως καὶ καταλήψεως	[196v]	VIII, 50
156	περὶ ὀλιγοψυχίας ἐν τὸ τοὺς ἰχθύος ὠνήσασθαι	198v	VIII, 57
157	περὶ μοσχίου τῆς Κορώνης καὶ τῆς Ῥοδιακῆς ἱστορίας	199r	VIII, 59
157	περὶ τοῦ χελιδονίζεν καὶ ἀγερμού	199v	VIII, 60
157	περὶ Ῥόδου τῆς νήσου καὶ τῶν λευκῶν κοράκων	199v	VIII, 61
158	περὶ Παλιλίων ²¹ καὶ Ῥωμαίων καλουμένης ἐορτῆς	200v	VIII, 63
158	περὶ βαλλισμοῦ ἀντὶ ὀρχήσεως	[200v]	VIII, 63
158	περὶ ὀνομάτων οἷς τὸ δεῖπνον διαφόρως κέκληται	[200v]	VIII, 63
159	agg. mg.: d(e) spro(r)tu<lus> (et) d(e) alabasta	202r	VIII, 68
159	τὶ θίασος	201r	VIII, 64
159	τὶ σίος	201r	VIII, 65
159	τὶ λαγαρὸς λαγῶν καὶ λαγόνα	201r	VIII, 66
159	Cur dii i(n) c(on)viviis.		
*159	Sede(n)tes an recu(m)be(n)tes i(n) c(on)viviis fuer(un)t antiq(ui) add. mg.: vide a(l)i(qui)d et i(n) 2 ^o libro ch(artae) 4.7	201v	VIII, 66; X, 14-16
159	De mod(er)atis su(per)ib(us) c(on)viviis	201v	VIII, 67
	ἀρχὴ τοῦ ζ'		
160.161	τὶ κωλῆνες ὄρυά χόρδη τακερὸν ὀξύγαρον σίνηπι παρόψις ἔμβαμμα ἵππος ὀρνίθιος καὶ ἰη ἰη	202r-v, 203r-v	IX, 1-7
161	περὶ λαχάνων	203v	IX, 7
162	περὶ ὄρκου Σωκρατικοῦ καὶ Ἰωνικοῦ καὶ Ζηνῶνος	204r	IX, 9
163.171	περὶ ὀρνίθος καὶ ἀλεκτρούνονος	205v; 213r	IX, 15; IX, 42
164.174	περὶ δελφάκος καὶ χοίρων καὶ συῶν	206r-v, 216r	IX, 17; IX, 54
165	περὶ ἰσικίων ²²	207r	IX, 19
165.124	περὶ μαγειραλαζονίας	207r	IX, 19; VII, 33
166	τὶ παραφέρειν ποτήρια καὶ τὶ γεῦμα	208v	IX, 25
167	τὶ ἐξαίρεσις τὶ οὐλοχύτα	209r-v	IX, 26-29
168	περὶ χηνῶν σιτευτῶν καὶ μόσχων	210r	IX, 32
168	τὶ ἡμίκραικα ²³ τὶ κρεωκάκκαβος καὶ τὶ ἀναβρόστα κρέας καὶ [...]	210v	IX, 33

F. 2v, c. A

²⁰ Della parola qui omessa leggo: .]restu(m)

²¹ Παριλίων

²² ἰσχίων

²³ ἡμίκραιρα

168	τι κόττανα τι λέπιδισ τι ὀξάλμη τι σκοροδάλμη τι ὀψάριον	210v	IX, 34
169	τι ὀλβιογάστωρ	211r	IX, 36
169	περὶ φασιανῶν καὶ τι τάτυρις ²⁴	211r-v	IX, 36
170	τι σιλαγῶς ²⁵	212r	IX, 39
169	περὶ ἀταγηνῶν ²⁶ καὶ ἀταγῶν ²⁷	212r	IX, 39
170	περὶ πορφυρίωνος καὶ πορφυρίδος καὶ λαθιπορφύρας	212r	IX, 40
170.176	περὶ περδίκων καὶ ὄρτυγος	212r-v; 218r	IX, 41-42; IX, 63
171	περὶ ὠτίδος καὶ ὄπου καὶ λαγωδίας	213r	IX, 43-44
171	περὶ κακκαβίδων	213r	IX, 43
172	περὶ σκωπῶν καὶ κώπων καὶ ἀεισκώπων	213v	IX, 45
171	πόθεν τὸ σκώπτειν	[213v]	IX, 45
172	περὶ στρουθῶν καὶ δειρήτων	214r	IX, 46
172	περὶ ὀρτύγων καὶ χεννίων	214r-v	IX, 47
	/ περὶ σιαλίδος ὀρτυγομήτρας κολοιῶν κυκνῶν γέρανων χελώνης φάσσης περιστερῶν τρυγόνος οἰνάδος πελιάδος	214v, 215r-v	IX, 48-49
173	περὶ ἰξίας καὶ λυγαίας	215r-v	IX, 49, 51
173	περὶ νητῶν γλαυκίων βοσκάδων φαλαγίδων φασκάδων κολυμβίδων ὄυριων et παραπλησιῶν	215v-216r	IX, 52
174	περὶ παραστατῶν καὶ ὄρχων καὶ πνικτοῦ κρέατος	216r	IX, 52
174	περὶ γαλαθινοῦ χοίρου καὶ ἄλλων	216r	IX, 54
174	περὶ δορκάδος καὶ δορκῶνος	216r	IX, 55
*174	περὶ ταῶνος ²⁸ καὶ ποικίλου ὀρνίου ²⁹ [<i>ad. loc. f. 216v: ταῶς: de hoc et i(n) 2^o vol. v(er)sus f(in)e(m) (?)</i>]	216v	IX, 56; XIV, 70
175	περὶ δασείας καὶ τοῦ Η	217r	IX, 57
175	περὶ τέτρακος καὶ κ(ατὰ) γραμματικῶν ³⁰	217r	IX, 58
175	περὶ πελεκάντος καὶ πελεκίννου. μικαῖον (?) τι λέγει	217r	IX, 58
175	περὶ Ἄρισ(τοτή)λ(ους) πραγματείας περὶ τῶν ζῶων	217v	IX, 58
175	τι ψύα κύβοι γαλλία νευρομήτρα οὔθαρ ὑπογάστρια ὑπήτριον ἀλωπέκες σάρκες μυωταὶ λόβοι	217v	IX, 59
175.176	περὶ λαγωνῶν ³¹ καὶ δασυπόδων	217v-218r	IX, 61
176	περὶ κατατύρων καὶ κατελαίων	218r	IX, 61
176	περὶ κουνίκλων	218v	IX, 63
176	περὶ σὺς ἀγρίας ³² καὶ Καλυδωνίας ³³	218v	IX, 64
177	De Philetæ i(n)teritu	219r	IX, 64
177	De caseis	[219v]	IX, 66

²⁴ τάτυρας

²⁵ λαγῶς; cf. Kaibel II, 345.25

²⁶ ἀτταγηνῶν

²⁷ ἀτταγῶν

²⁸ ταῶ/ταῶ (v. LSJ, s.v. ταῶς)

²⁹ ὄρνιθος

³⁰ γραμματικῶν

³¹ λαγῶν

³² ἀγρίου

³³ Καλυδωνίου

177	De castratis a(n)imalib(us)	219v	IX, 66
177	περὶ ἐρίφων καὶ αἰγῶν	219r	IX, 66
177	τὶ ἀσχέδωρος	219r	IX, 65
177	De eq(ui)s desultorib(us) a(liqui)d	219v	IX, 66
F. 2v, c. B			
177	βρωμ(άτ)ων πολλὰ κομμά	[219r]	IX, 68
178	περὶ ῥοδουντίας λοπάδος καὶ ῥοδωνιάς μάλλον 177	220v, 219v	IX, 70, 68
179	περὶ ὀσπρίων πισοῦ φακῆς ἀφακῆς ἀράνου	221r	IX, 71
179	τὶ ἔτνος	221r	IX, 71
179	τὶ βαλλητύς καὶ Ἐλευσίνας ³⁴	221r	IX, 71
179	τὶ ὀλόπυρος καὶ πυρός ³⁵	221r	IX, 71
179	De athenie(n)siu(m) c(on)stantia	221r	IX, 72
179	τὶ χύτρα Τηλεμάχου	221v	IX, 73
179	περὶ Ἠγημόνος Θασίου κωμικοῦ	221r	IX, 72
179	D(e) aq(u)a manib(us) da(n)da et vasis ad hoc	221v	IX, 75
180	de more asp(er)sio(n)is aq(ua) sancto(rum) (?)	222r	IX, 76
180	τὶ κυνάδες	222v	IX, 77
180	τὶ χέριβια καὶ ἀπόνιπτρον καὶ ἀπονίμμα καὶ χειρόμακτρον καὶ ἔκτριμμα καὶ ὀμόλινον	222rv	IX, 78-79
181	Quis h(er)cules οἰνοχόος τέλος τοῦ 7'	223r	IX, 80

³⁴ Ἐλευσίνας

³⁵ πύρ

Bibliografia

1. EDIZIONI DEI *DEIPNOSOFISTI* DI ATENEIO (IN ORDINE CRONOLOGICO)

MUSURO 1514 (**Ald**) = M. Musurus (ed.), *Athenaei Deipnosophistarum libri XV graece*, Venezia 1514.

BEDROT – HERLIN 1535 (**Bas**) = I. Bedrot, Ch. Herlin (edd.), *Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα. Athenaei Dipnosophistarum, hoc est argute sciteque in convivio disserentum, libri XV*, Basel 1535.

CASAUBON 1597 (**Cas**) = I. Casaubon (ed.), *Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα. Athenaei Deipnosophistarum libri XV* [...], Genève 1597 (Heidelberg 1611²; Lyon 1612³; Lyon 1657⁴; Lyon 1664⁵).

SCHWEIGHÄUSER 1801-1807 = Johann Schweighäuser, *Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφισταί. Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri quindecim. Ex optimis codicibus nunc primum collatis emendavit ac supplevit nova latina versione et animadversionibus cum Is. Casauboni aliorumque tum suis illustravit cornmodisque indicibus instruxit Iohannes Schweighaeuser*, voll. I-XIV (I-V: Testo e traduzione latina + I-VIII: *Animadversiones* + IX: Indici), Strasbourg 1801-1807.

DINDORF 1827 = K. W. Dindorf, *Athenaeus ex recensione Guilielmi Dindorfii*, voll. I-III, Leipzig 1827.

MEINEKE 1858-1859 = A. Meineke, *Athenaei Dipnosophistae*, voll. I-III, Leipzig 1858-1859.

KAIBEL I, II, III = G. Kaibel (ed.), *Athenaei Naucratis Dipnosophistarum libri XV*, voll. I-III, Leipzig 1887-1890.

PEPPINK 1936 + II, 1-2 = S. P. Peppink, *Athenaei Dipnosophistarum Epitome*, vol. I: *Observationes in Athenaei Deipnosophistas*, Leiden 1936 + vol. II: 1. *Athenaei Dipnosophistarum epitome, libri III-VIII*; 2. *Athenaei Dipnosophistarum epitome, libri IX-XV*, Leiden 1937-1939.

DESROUSSEAUX 1956 = A. M. Desrousseaux (ed.), *Athénée de Naucratis, Les Deipnosophistes, livres I et II*, Paris 1956.

OLSON 2019-2020– = S. D. Olson (ed.) *Athenaeus Naucratis Deipnosophistae, Volumen IVa: Libri XII-XV. Volumen IVb: Epitome; Volumen IIIa: Libri VIII-XI. Volumen IIIb: Epitome*, Berlin-Boston 2019-2020.

2. TRADUZIONI DEI *DEIPNOSOFISTI* DI ATENEIO (IN ORDINE CRONOLOGICO)

DE' CONTI 1556 = N. De' Conti, *Athenaei Dipnosophistarum sive coenae sapientum libri XV*, Venezia, Lyon, Paris, Basel 1556¹; Venezia 1572²; Lyon 1583³.

DALECHAMP 1583 = J. Dalechamp, *Athenaei Deipnosophistarum libri quindecim*, Lyon 1583.

DE VILLEBRUNE 1789-1791 = J.-B. Lefebvre de Villebrune, *Athénée, Banquet des Savans*, voll. I-V, Paris 1789-1791.

GULICK 1927-1943 = C. B. Gulick, *Athenaeus, The Deipnosophists*, voll. I-VII, Cambridge Massachusetts – London, 1927-1943.

CANFORA 2001 = L. Canfora (ed.), *Ateneo, I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, voll. I-IV, Roma 2001.

DEGANI 2010 = E. Degani, *Ateneo di Naucrati, Deipnosofisti (Dotti a banchetto). Epitome dal libro I*, Bologna 2010.

OLSON 2006-2012 = S. D. Olson, *Athenaeus: The Learned Banqueters*, voll. I-VII, Cambridge Massachusetts - London 2006-2012.

3. LETTERATURA CRITICA E CATALOGHI (IN ORDINE ALFABETICO)

ADLER 1928-1938 = A. Adler, *Suidae Lexicon*, voll. I-V, Stuttgart 1928-1938.

AGATI 2009 = M. L. Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009.

ALBERIGO 1960 = G. Alberigo, *Aleandro, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. II (1960), 128-135.

ALBONICO 2013 = S. Albonico, *Pierfrancesco Giambullari*, in M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo (edd.), consulenza paleografica di A. Ciaralli, *Autografi dei letterati italiani: il Cinquecento. Tomo II*, Roma 2013, 201-216.

ALDICK 1928 = C. Aldick, *De Athenaei Deipnosophistarum epitomae codicibus Erbacensi, Laurentiano, Parisino*, Dissertation, Monasterii Guestfalorum (Münster) 1928.

Aldo Manuzio tipografo = Aldo Manuzio tipografo 1494 – 1515 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno – 30 giugno 1994), catalogo a cura di L. Bigliuzzi, A. Dillon Bussi, G. Savino, P. Scapecchi, Firenze 1994.

ALTOMARE 2012 = B. M. Altomare, *Paolo Canal et la géographie grecque : récit d'un projet inachevé*, «Camena» XIV (2012), 1-15.

AMATI 1800-1819 = G. Amati, *Inventarium codicum Vaticanorum Graecorum 993-2160* (Sala Cons. Mss. 323), Città del Vaticano 1800-1819.

ANDRIST 2007 = P. Andrist, *Les manuscrits grecs conservés à la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne - Burgerbibliothek Bern. Catalogue et histoire de la collection*, Zurich 2007.

- ARNOTT 1964 = W. G. Arnott, *A Note on the Two Manuscripts of Athenaeus in the British Museum*, «*Scriptorium*» XVIII (1964), 269-270.
- ARNOTT 1996 = W. G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.
- ARNOTT 2000 = W. G. Arnott, *Athenaeus and the Epitome: Texts, Manuscripts and early Editions*, in BRAUND – WILKINS 2000, 41-52, 542-543.
- AVESANI 1969 = R. Avesani, *Bonamico, Lazzaro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XI (1969), 533-540
- BAITER-SAUPPE (1850) = J. G. Baiter, H. Sauppe, *Oratores Attici*, Zürich 1850 (1967²).
- BALDWIN 1976 = B. Baldwin, *Athenaeus and his Work*, «*Acta Classica*» XIX (1976), 21-42.
- BANCROFT-MARCUS 2000 = R. Bancroft-Marcus, *A dainty dish to set before a king: Natale Conti and his translation of Athenaeus'*, in BRAUND-WILKINS 2000, 53-70.
- BANDINI 1764-70 = A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, varia continens opera graecorum Patrum*, voll. I-III, Florentiae 1764-1770.
- BANDINI 2007-2008 = M. Bandini, *Codici greci di Nicolò Leonico Tomeo all'Escorial e a Cambridge*, «*Studi medievali e umanistici*» V-VI (2007-2008), 479-485.
- BARBOUR 1960 = R. Barbour, *Summary description of the Greek manuscripts from the library at Holkham Hall*, «*Bodleian Library Record*» VI (1960), 591-613.
- BARSANTI 1905 = P. Barsanti, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca 1905.
- BENTLEY 1836 = R. Bentley, *A Dissertation upon the Epistles of Phalaris*, London 1699.
- BERGER 2012 = F. Berger, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Tomus II, pars IV: *Codices graeci Monacenses 181-265*, Wiesbaden - Harrassowitz 2012.
- BERGER 2014 = F. Berger, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Tomus II, pars IX: *Codices graeci Monacenses 575-650*, Wiesbaden 2014.
- BERTÒLA 1942 = M. Bertòla, *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica vaticana, codici vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942.
- BERTOLI 1996 = G. Bertoli, *Luterani e anabattisti processati a Firenze nel 1552*, «*Archivio storico italiano*» CLIV (1996), 59-122.
- BIGI 1964 = E. Bigi, *Barbaro, Ermolao (Almorò)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VI (1964), 96-99.
- BILLERBECK 2006 = M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnika*, Volumen I: A-Γ, Berlin-New York 2006.
- BONONI 2000 = L. J. Bononi, *Libri e destini. La cultura del libro in Lunigiana nel secondo millennio*, Lucca 2000.
- BOTER 1989 = G. Boter, *The Textual Tradition of Plato's Republic*, Leiden - New York - København - Köln 1989.

- BOUDON-MILLOT 2000 = V. Boudon-Millot (ed.), Galien, *Exhortation à l'étude de la médecine, Art Médical*, Paris 2000.
- BOUDOU 2000 = B. Boudou, *Mars et les muses dans l'Apologie pour Hérodote d'Henri Estienne*, Genève 2000.
- BRANCA 1969 = V. Branca (ed.), E. Barbaro, *De coelibatu. De officio legati*, Firenze 1969.
- BRANCA 1983 = V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983.
- BRANCA-PASTORE STOCCHI 1972 = V. Branca, M. Pastore-Stocchi, *Introduzione*, in *Miscellaneorum Centuria Secunda*, 3-68.
- BRAUND-WILKINS 2000 = D. Braund, J. Wilkins (edd.), *Athenaeus and his world. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000.
- BRAVO GARCIA-PÉREZ MARTÍN 2010 = A. Bravo Garcia - I. Pérez Martín (edd.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Study on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010.
- BÜHLER 1955 = C. F. Bühler, *Aldus Manutius and the printing of Athenaeus*, «Gutenberg-Jahrbuch» XXX (1955), 104-106
- CALDELLI 2006 = E. Caldelli, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma 2006 (Scritture e libri del Medioevo, 4), 146-147.
- CAMERON 1993 = A. Cameron, *The Greek Anthology: from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- CAMMELLI 1954 = G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'umanesimo III – Demetrio Calcondila*, Firenze 1954.
- CANART 1970 = *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Pauli VI Pontificis Maximi, Praeside Eugenio Card. Tisserant Sacri Collegii Decano, S. R. E. Bibliothecario et Scriniario. Codices Vaticani graeci. Codices 1745-1962 recensuit Paulus Canart, Tomus I. Codicum Enarrationes*, in *Bibliotheca Vaticana* 1970.
- CANART 1974 = P. Canart, *Notes sur quelques manuscrits grecs des bibliothèques de Pologne*, in *HELLER-NEWMANN* 1974, 564-608.
- CANART 1977 = P. Canart, *Identification et diferenciacion de mains à l'époque de la Renaissance*, in *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque International* (Paris 21-25 octobre 1974), 363-369.
- CANART 1977-79 = P. Canart, *Démétrius Damilas alias le 'Librarius Florentinus'*, «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n.s., XIV-XVI (1977-1979), 281-347.
- CANART 1979 = P. Canart, *Nouvelles recherches et nouveaux instruments de travail dans le domaine de la codicologie*, «Scrittura e civiltà» III (1979), 267-307.
- CANFORA 1968 = L. Canfora, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968.
- CANFORA 1989 = L. Canfora, *Una società premoderna: lavoro morale, scrittura in Grecia*, Bari 1989.
- CANFORA 2008 = L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro*, Bari 2008.

- CANTER 1564 = G. Canteri *Ultraiectini Novarum lectionum libri quatuor*. [...], Basileae 1564.
- CANTER 1566 = G. Canteri *Ultraiectini Novarum lectionum libri septem*. [...], Basileae 1566².
- CANTER 1571 = G. Canteri *Ultraiectini Novarum lectionum libri octo*. [...], Basileae 1571³.
- CAPRIOTTI 2006 = G. Capriotti, *Simulacri dell'invisibile. "Cultura lignea" ed esigenze devozionali nella Camerino del rinascimento*, in R. Casciaro (ed.), *Rinascimento scolpito. Maestri del legno tra Marche e Umbria*, Cinisello Balsamo 2006.
- CARIOU 2014 = M. Cariou, *A propos d'un manuscrit de Nicolò Leonico Tomeo, le modèle de l'édition princeps du Lapidaire orphique*, «Scriptorium» LXVIII (2014), 49-78.
- CARLUCCI 2012 = G. Carlucci, *I «Prolegomena» di André Schott alla «Biblioteca» di Fozio*, Bari 2012.
- CASAUBON 1600 = Isaaci Casauboni *Animadversionum in Athenaei Dipnosopistas libri XV* [...], Lyon 1600 (Lyon 1621²).
- CASTANO MUSICÒ 1990 = A. Poliziano, *Commento inedito alle Georgiche di Virgilio*, per cura di L. Castano Musicò, Firenze 1990.
- CASTELLANI 1895-96 = C. Castellani, *Pietro Bembo, bibliotecario della libreria di S. Marco in Venezia (1530-1543)*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» ser. VII, vol. VII (1895-96), 862-898.
- CASTELLANI 1896-97 = C. Castellani, *Il prestito dei codici nella Biblioteca di San Marco in Venezia nei suoi primi tempi e le conseguenti perdite dei codici stessi. Ricerche e notizie*, «Atti dell'Istituto R. Veneto di scienze, lettere ed arti», ser. VII, t. VIII (1896-97), 311-377.
- CASTELLI 2007 = C. Castelli, *Sopater [1]*, in *Lessico dei Grammatici Greci Antichi (LGGA)*, Milano 2007.
- CATALDI PALAU 1989 = A. Cataldi Palau, *Une collection de manuscrits grecs du XVI^e siècle (Ex-libris: "Non quae super terram")*, «Scriptorium» XLIII, n°1 (1989), 35-75.
- CATALDI PALAU 2000 = A. Cataldi Palau, *Il copista Ioannes Mauromates*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito, Atti del 5° Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, voll. I-III, Firenze 2000, 335-399.
- CAVALLINI 2014 = E. Cavallini, *Esibizionismo o propaganda politica? Frine tra storia e aneddotta*, in U. Bultrighini, E. Dimanuro (edd.), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014, 129-148.
- CAVARRA 2010 = B. Cavarra, *Michele di Efeso (XII sec.) commentatore delle opere zoologiche di Aristotele. Alcune considerazioni sui processi biologici di trasformazione nel commento al De Generatione Animalium*, in *Atti del XIII Convegno Nazionale di Fondamenti e Storia della Chimica - Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL*, Roma 2010, 55-65.
- CESARINI MARTINELLI 1976 = L. Cesarini Martinelli, *Il Poliziano e Svetonio: osservazioni su un recente contributo alla storia della filologia umanistica*, «Rinascimento», n.s., XVI (1976), 111-131.
- CESARINI MARTINELLI 1978 = A. Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, per cura di L. Cesarini Martinelli, Firenze 1978.

- CESARINI MARTINELLI 1996 = L. Cesarini Martinelli, *Poliziano professore allo Studio fiorentino*, in R. Fubini (ed.), *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico: politica, economia, cultura, arte. Convegno di studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena (5-8 novembre 1992)*, vol. II, Pisa 1996, 463-481.
- CHATZOPOULOU 2010 = V. Chatzopoulou, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, in BRAVO GARCIA – PÉREZ MARTÍN 2010, 197-207.
- CHATZOPOULOU 2012 = V. Chatzopoulou, *L'étude de la production manuscrite d'un copiste de la Renaissance au service de l'histoire des textes: le cas du Crétois Zacharie Calliergis*, «Revue d'histoire des textes» VII (2012), 1-36.
- CHRIST 1919 = K. Christ, *Zur Geschichte der griechischen Handschriften der Palatina*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» XXXVI (1919), 49-66.
- CIPOLLA 2015 = P. Cipolla, *Marginalia in Athenaeum: lemni, scoli e note di lettura del codice Marc. Gr. 447 dei Deipnosofisti*, Amsterdam 2015.
- CITELLI 2018 [2020] = L. Citelli, *L'editio princeps dei Deipnosofisti di Ateneo di Naucrati*, «Θησαυρίσματα» XLVIII (2018) [2020], 13-75.
- CLAUSEN 1959 = W. V. Clausen (ed.), *A. Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis Saturae*, Oxford 1959.
- CLÉMENT 1898 = L. Clément, *Henri Estienne et son oeuvre française*, Paris 1898.
- COBET 1845 = G. Cobet, *Epistula ad Gaisfordum de edendo Athenaeo*, in HEMMERDINGER 1989, 107-111.
- COBET 1847 = C. G. Cobet, *Oratio de arte interpretendi grammatices et critices fundamentis innixa primario philologi officio*, Leiden 1847.
- COBET 1858 = C. G. Cobet, *Novae lectiones, quibus continentur observationes criticae in scriptores graecos*, Leiden 1858.
- COBET 1873 = C. G. Cobet, *Variae lectiones, quibus continentur observationes criticae in scriptores graecos*, Leiden 1873.
- COGGIOLA 1907 = G. Coggiola, *Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527*, estratto da «Zentralblatt für Bibliothekswesen» XXV (1908), Leipzig 1907.
- COLLARD 1969 = C. Collard, *Athenaeus, the Epitome, Eustatius and quotations from tragedy*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» XCVII (1969), 157-178.
- CONSONNI 2017-2018 = F. Consonni, *I Deipnosofisti di Ateneo nella filologia di Angelo Poliziano*, «Incontri di filologia classica» XVII (2017-2018), 387-405.
- CONSONNI 2019 = F. Consonni, *Un codice di Ateneo utilizzato da Aulo Giano Parrasio (Laur. Plut. 60.2)*, «Archivum Mentis» VIII (2019), 303-316.
- CONTI 2018 = D. Conti, *Due orazioni di Marcello Virgilio Adriani sulla milizia*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» XXXI (2018), 139-210.
- COSENZA 1962-67 = M. E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the world of Classical Scholarship in Italy. 1300-1800*, voll. I-VI, Boston 1962-67.

- COZZA LUZI (s.d.) = *Inventarium codicum Graecorum Bibliothecae Vaticanae a 1501 ad 2402 auspice Leone XIII P. O. M., I. B. card. Pitra, S. R. E. Bibliothecario confectum a I. Cozza Luzi Abate s. Mariae Cryptaferatae, Scriptorum Bibl. Vaticanae (Sala Cons. Mss. 324), Città del Vaticano, s.d. (digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/INV_Sala.cons.mss.324.rosso [ultima visita: 01/09/2020]).*
- CRAMER 1836 = J. A. Cramer, *Anecdota graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum oxoniensium*, vol. III, Oxford 1836.
- CRASTER 1926-28 = H. H. E. Craster, *Casaubon's Greek MSS.*, «Bodleian Quarterly Record» V (1926-28), 97-100.
- CREAZZO 2016 = T. Creazzo, *Retorica, filosofia e gestione del potere a Bisanzio fra XI e XII secolo: alcune considerazioni*, in T. Creazzo, C. Crimi, R. Gentile, G. Strano (edd.), *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, Roma 2016, 131-144.
- CRISCUOLO 1989 = U. Criscuolo, *Michele Psello. Autobiografia: encomio per la madre*, Napoli 1989.
- CRISCUOLO 2010 = U. Criscuolo, *Italico, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXIV (2010), 168-172.
- CULLHED 2012 = E. A. Cullhed, *The autograph manuscripts containing Eustathius' commentary on the Odyssey*, «Mnemosyne» LXV (2012), 445-461.
- CULLHED 2016 = E. A. Cullhed, *Eustathios of Thessalonike: Commentary on Homer's Odyssey. Volume 1: On rhapsodies A–B*, Uppsala 2016.
- D'ALESSIO 2015 = G. D'Alessio, *Nuove riflessioni sulle Silvae di Stazio in un capitolo della Miscellaneorum Centuria Secunda di Poliziano (Misc. II, 49, Taras)* in T. Baier, T. Dänzer, F. Stürner (edd.), *Angelo Poliziano – Dichter und Gelehrter*, Tübingen 2015, 131-141.
- DANELONI 2009 = A. Daneloni, *Merlani, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII (2009), 679-685.
- DANELONI 2013 = A. Daneloni, *Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini) (Montepulciano [Siena] 1454 - Firenze 1494)*, in F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins (edd.), *consulenza paleografica di T. De Robertis, Autografi dei letterati italiani: il Quattrocento. Tomo I*, Roma 2013, 295-329.
- DANZI 2005 = M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève 2005.
- DAVIES 1991 = M. Davies (ed.), *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta, Volumen I: Alcman, Stesichorus, Ibycus*, Oxford 1991,
- DE ANDRÉS 1968 = G. De Andrés, *Catálogo de los códices griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*, El Escorial 1968.
- DE BELLIS 1980 = D. De Bellis, *La vita e l'ambiente di Niccolò Leonico Tomeo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» XIII (1980), 37-75.
- DE CONIHOUT 2007 = I. De Conihout, *Jean et André Hurault : Deux frères ambassadeurs à Venise et acquéreurs de livres du cardinal Grimani*, «Italique» X (2007), 107-148.
- DE MEYIER 1955 = K. A. De Meyier, *Bibliothecae Universitatis Leidensis codices manuscripti, VI. Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Lugduni Batavorum 1955.

- DE NOLHAC 1883 = P. De Nolhac, *La bibliothèque d'un humaniste au XVI^e siècle. Catalogue des livres annotés par Muret*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» III (1883), 202-238.
- DE NOLHAC 1887 = P. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.
- DE NOLHAC 1888 = P. De Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce: matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Roma 1888.
- DENNISTON 1954 = J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954² (1934¹).
- DEVRESSE 1965 = R. Devresse, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965.
- DI LELLO-FINUOLI 1999 = A. L. Di Lello-Finuoli, *Ateneo e Stobeo alla Biblioteca Vaticana: tracce di codici perduti*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» LIII (1999), 13-55.
- DI LELLO-FINUOLI 2000 = A. L. Di Lello-Finuoli, *Per la storia del testo di Ateneo*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* VII, Città del Vaticano 2000, 129-182.
- DIELS-KRANZ (1951-1952) = H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin 1951-52
- DILLER 1963 = A. Diller, *The Library of Francesco Barbaro and Ermolao Barbaro*, «Italia Medioevale e Umanistica» VI (1963), 253-262.
- DILLER 1977 = A. Diller, *Notes on the History of Some Manuscripts of Aristotle*, in K. Treu (ed.) *Studia Codicologica*, Berlin 1977, 147-150.
- DILLER-SAFFREY-WESTERINK 2003 = A. Diller, L. G. Westerink, and H. D. Saffrey. *Bibliotheca graeca manuscripta cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Venezia 2003.
- DILTS 1965 = M. R. Dilts, *The Manuscript Tradition of Aelian's Varia Historia and Heraclides' Politiae*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCVI (1965), 57-72.
- DINDORF 1870 = K. W. Dindorf, *Über die venetianische Handschrift des Athenaeus und deren Abschriften*, «Philologus» XXX (1870), 73-115.
- DORANDI 2009 = T. Dorandi, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Larzio* (Beiträge zur Altertumskunde 264), Berlin - New York 2009.
- DÖRNER 1999 = G. Dörner, *Jakob Questenberg. Reuchlins Briefpartner an der Kurie*, in G. Dörner (ed.), *Reuchlin und Italien*, Stuttgart 1999, 149-179.
- DÜRING 1936 = I. Düring, *De Athenaei Dipnosophistarum indole atque dispositione*, in *Apophoreta Gotoburgensia Vilelmo Lundström oblata*, Göteborg 1936, 226-270.
- ELEUTERI-CANART 1991 = P. Eleuteri - P. Canart, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991.
- ENEPEKIDES 1951 = P. K. Enepekides, *Der Briefwechsel des Maximos Margunios, Bischof von Kythera. Eine Beitrag zur Kirchen- und Gelehrten-geschichte der Griechen im 16. Jahrhundert und deren Beziehungen zum Abendland. Zwei neue Wiener Kodizes*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» I (1951), 13-66.
- ENEPEKIDES 1961 = P. K. Enepekides, *Maximos Margunios an deutsche und italienische Humanisten*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» X (1961), 93-145.

Epistolarum libri duodecim = Epistolarum libri duodecim, in I. Maier (ed.), A. Politianus, *Opera omnia*, vol. I, Torino 1971, 1-212.

ERBSE 1950 = H. Erbse, *De Athenaei codice Eustathiano*, in *Id.*, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950, 75-92.

ERBSE 1957 = H. Erbse, rec. a DESROUSSEAU 1956, «Gnomon» XXIX (1957), 290-296.

ESTIENNE 1567 = H. Estienne (ed.), *I. Parrhasii Liber de rebus per epistolam quaesitis* [...], Genève 1567.

FANTONI - RAO 2013 = A. R. Fantoni, I. G. Rao, *La biblioteca del papa*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, catalogo della mostra a cura di N. Baldini e M. Bietti (Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti, Firenze, 25 marzo - 6 ottobre 2013), Firenze – Livorno 2013, 279-285.

FEDALTO 1967 = G. Fedalto, *Massimo Margunio e il suo commento al 'De Trinitate' di S. Agostino*, Brescia 1967.

FELICIANGELI 1912 = B. Feliciangeli, *L'itinerario di Isabella d'Este Gonzaga attraverso la Marca e l'Umbria nell'Aprile del 1494* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche. Nuova serie.*, vol. VIII, Ascoli Piceno 1912, 1-119.

FERA 1983 = V. Fera, *Una ignota Expositio Suetonii del Poliziano*, Messina 1983.

FERA 1996 = V. Fera, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio* in M. Marangoni, M. Pastore Stocchi (edd.), *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro. Atti del Convegno di Studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 nov. 1993)*, Venezia 1996, 193-234.

FERRERI 2001 = L. Ferreri, *La biblioteca omerica e l'Omero di Fulvio Orsini*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae VIII*, Città del Vaticano 2001, 173-256.

FERRERI 2002 = L. Ferreri, *I codici parrasiani della Biblioteca Vaticana, con particolare riguardo al codice Barberiniano greco 194, già appartenuto a Giano Lascaris*, in G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi (edd.), *Parrhasiana II. Atti del II seminario di Studi su manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli = «A.I.O.N. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria» XXIV (2002)*, 189-221.

FERRERI 2006 = L. Ferreri, *Lezioni di Marc-Antoine Muret e di Niccolò Leonico Tomeo alle Vitae di Plutarco*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XII*, Città del Vaticano 2006, 167-194.

FERRERI 2012 = L. Ferreri (ed.), A. G. Parrasio, *De Rebus per Epistolam Quaesitis, Vat. lat. 5233, ff. 1r-53r*, Roma 2012.

FERRERI 2014 = L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014.

FGrHist = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, voll. I-XVIII, Berlin-Leiden 1923-1999.

FHG = K. W. L. Müller (ed.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, voll. I-V.2, Paris 1841-1870.

FIASCHI 2016 = S. Fiaschi, *Traduzioni dal greco nei «Miscellanea»: percorsi di riflessione*, in P. Viti (ed.), *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti. Atti del convegno, Firenze (27-29 novembre 2014)*, Firenze 2016, 33-50.

- FIORENTINI 2016 = L. Fiorentini, *Ateneo come fonte di Stefano di Bisanzio*, «Annali Online Ferrara Lettere» XI.2 (2016), 1-7.
- FLETCHER 1995 = H. G. Fletcher, *In praise of Aldus Manutius. A Quincentenary Exhibition*, New York 1995.
- FONKIČ 1977 = Б. Л. Фонкич, *Материалы для изучения библиотеки Максима Маргуния*, «Византийский временник» XXXVIII (1977), 141-153.
- FONKIČ 1980-1982 = B. L. Fonkič, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» XVII-XIX (1980-1982), 73-118.
- FONKIČ 1981 = Б. Л. Фонкич, *Греческие писцы эпохи возрождения. 3*, «Византийский временник» XLVII (1981), 124-128.
- FONKIČ-POLIAKOV 1993 = Б. Л. Фонкич, Ф. Поляков, *Греческие рукописи Московской синодальной библиотеки*, Москва 1993.
- FORMENTIN 2005 = M. R. Formentin, *Aulo Giano Parrasio alla scuola di Giovanni Mosco*, in G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi (edd.), *Parrhasiana III. "Tocchi da uomini dotti". Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del III Seminario di studi (Roma, 27-28 settembre 2002)* = «A.I.O.N. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli - Sezione filologico-letteraria» XXVII (2005), 15-23.
- FORMENTIN 2010 = M. R. Formentin, *Un nuovo codice di Giovanni Lido, autografo di Aulo Giano Parrasio*, in M. D'Agostino, P. Degni (ed.) *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto 2010, 401-408.
- FÖRSTER 1893 = R. Förster (ed.), *Scriptores Physiognomonici Graeci et Latini*, vol. I, Leipzig 1893.
- FORTUNA 2010 = S. Fortuna, *Niccolò Leonico Tomeo e Galeno: manoscritti, edizioni e traduzioni*, in V. Boudon-Millot, A. Garzya, J. Jouanna, A. Roselli (edd.), *Storia della tradizione e edizione dei medici greci. Atti del VI colloquio internazionale. Paris-Sorbonne, 12-14 aprile 2008*, Napoli 2010, 323-336.
- FOWLER 2010 = R. L. Fowler, *Paul Maas's Athenaeus*, «ZPE» CLXXII (2010), 55-64.
- FRANCESCHINI 1976 = A. Franceschini, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Padova 1976.
- FRAPICCINI 2003 = D. Frapiccini, *Cantieri e maestranze in Castel Sant'Angelo ai tempi di Marco Vigerio, castellano e cardinale di Giulio II*, in H. Economopoulos (ed.), *I Cardinali di Santa Romana Chiesa. Collezionisti e mecenati. II*, Roma 2003, 33-46.
- FRIGGI 2004 = A. Friggi, *Libri greci alla corte di Ludovico il Moro: Giorgio Merula e la sua biblioteca*, «Archivio Storico Lombardo» CXXX (2004), 109-136.
- FRYDE 1996 = E. B. Fryde, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici (1469-1510)*, voll. I-II, Aberystwyth 1996.
- GALLAVOTTI 1980-1981 = C. Gallavotti, *Intorno ai mss. di Giorgio Trivisia e di Giorgio Alessandro*, «A.I.O.N. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria» II-III (1980-1981), 2-24.

- GALLAVOTTI 1993 = C. Gallavotti, *Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci*, Roma 1993³ (1946¹; 1955²).
- GAMBA 2014 = E. Gamba, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo (Par. gr. 1833). Appunti per la ricostruzione della sua biblioteca*, «Eikasmos» XXV (2014), 329-360.
- GARCÍA LÁZARO 1982 = C. García Lázaro, *Medici Graeci apud Athenaeum tantum servati*, Memoria de Licenciatura, Madrid (Universidad Complutense) 1982.
- GARDENAL 1975 = G. Gardenal, *Il Poliziano e Svetonio: contributo alla storia della filologia umanistica*, Firenze 1975.
- GASPARI 2008 = A. Gaspari, *Le ‘mani’ di Camillo Zanetti: il caso di scriba C (sigma), ‘occidental arrondi’ e Francesco Zanetti*, in B. Atsalos – N. Tsironi (edd.), *Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, voll. I-III, Αθήνα 2008, 347-358; 1089-1098.
- GASPARI 2010a = A. Gaspari, *Camillo Zanetti alias Camillus Venetus e le sue sottoscrizioni*, in BRAVO GARCIA - PÉREZ MARTÍN 2010, 233-241, 799-807.
- GASPARI 2010b = A. Gaspari, *Francesco Zanetti stampatore, copista e instaurator di manoscritti greci*, in D. Galadza, *ΤΟΞΟΘΗΣ. Studies for Stefano Parenti*, Grottaferrata 2010.
- GAUTIER 1972 = P. Gautier (ed.), *Michel Italikos: Lettres et Discours*, Paris 1972.
- GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-2002.
- GEANAKOPOLOS 1967 = D. J. Geanakoplos, *Bisanzio e il Rinascimento: umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente (1400-1535)*, Roma 1967 [trad. it. di: J. Geanakoplos, *Greek scholars in Venice; studies in the dissemination of Greek learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge 1962].
- GENTILE 1994 = S. Gentile, *Pico e la biblioteca medicea privata*, in *Pico, Poliziano e l’Umanesimo di fine Quattrocento. Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre – 31 dicembre 1994*, catalogo a cura di P. Viti, Firenze 1994, 85-101.
- GERSTINGER 1926 = H. Gerstinger, *Johannes Sambucus als Handschriftensammler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien, herausgegeben zur Feier des 200-jährigen Bestehens des Gebäudes*, Wien 1926, 251-400.
- GIACOMELLI 2016-2017 = C. Giacomelli, *Sulla tradizione di [Arist.], De mirabilibus auscultationibus*, «Bollettino dei classici» XXXVII-XXXVIII (2016-2017), 39-95.
- GIACOMELLI 2018 = C. Giacomelli, *Su di un codice greco di Giovanni Zaccaria Attuario nella Biblioteca Civica di Padova (C. M. 644)*, «Revue d'histoire des textes» XIII (2018), 93-127.
- GILLY 1985 = C. Gilly, *Spanien und der Basler Buchdruck bis 1600*, Basel - Frankfurt am Main 1985.
- GIONTA 2005 = D. Gionta, *Tra Questenberg e Colocci*, «Studi medievali e umanistici» III (2005), 404-12.
- GIONTA 2006 = D. Gionta, *Un Apuleio postillato da Giacomo Aurelio Questenberg*, in L. Gargan, M. P. Mussini Sacchi (edd.), *I classici e l’Università umanistica. Atti del Convegno di studi, Pavia 22-24 novembre 2001*, Messina 2006, 261-304.

- GORI 2011 = E. Gori, *Lo Hoidoporikon di Costantino Manasse*, suppl. «Porphyra» XII (2011).
- GOW-PAGE (1965) = A. S. F. Gow, D. L. Page (edd.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, voll. I-II, Cambridge 1965.
- GRENDLER 1980 = M. Grendler, *A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, «Renaissance Quarterly» XXXIII (1980), 386-416.
- GUALDO ROSA 2005 = L. Gualdo Rosa, *Un decennio avventuroso nella biografia del Parrasio (1509-1519): alcune precisazioni e qualche interrogativo*, in G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi (edd.), *Parrhasiana III. «Tocchi da huomini dotti». Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del III seminario di studi (Roma, 27-28 settembre 2002)* = «A.I.O.N. Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione filologico-letteraria», XXVII (2005), pp. 25-36.
- GULYÁS - MONOK - VARGA 1992 = P. Gulyás, I. Monok, A. Varga (edd.), *Die Bibliothek Sambucus: Katalog nach der Abschrift von Pál Gulyás*, Szeged 1992.
- GUTIÉRREZ 1966 = D. Gutiérrez, *La biblioteca di san Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana» XXVII (1966), 59-212.
- GYSENS - DE LANDTSHEER 2005 = S. Gysens, J. de Landtsheer, *Autor quem tantopere quaerebam... Johannes Livineius as a student of Athenaeus' Deipnosophistae*, «De Gulden Passer» LXXXIII (2005), 89-105.
- HARLFINGER 1971 = D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der Pseudo-Aristotelischen Schrift Περί ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam 1971.
- HARLFINGER 1977 = D. Harlfinger, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque International (Paris 21-25 octobre 1974)*, 327-362.
- HARLFINGER 1989 = D. Harlfinger et al. (edd.), *Graecogermania. Griechischstudien deutscher Humanisten. Die Editionstätigkeit der Griechen in der italienischen Renaissance (1469-1523)*, Weinheim-New York, NY 1989.
- HARLFINGER 1990 = D. Harlfinger (ed.), *Φιλοφρόνημα. Festschrift für M. Sicherl zum 75. Geburtstag: Von Textkritik bis Humanismusforschung*, Paderborn 1990.
- HARLFINGER I, II = D. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, voll. I-II, Berlin 1974-1980.
- HELLER-NEWMANN 1974 = J. L. Heller, J. K. Newman (edd.), *Serta Turyniana: Studies in Greek Literature and Palaeography in honor of Alexander Turyn*, Urbana 1974, 564-608
- HEMMERDINGER 1989 = B. Hemmerdinger, *L'art d'editer Athénée*, «Bollettino dei Classici» s. III, X (1989), 106-17.
- HOMMEL 1938 = H. Hommel, *Der Wurzburger Athenaeus Codex aus Reuchlins Besitz*, «Neue Heidelberger Jahrbücher» N. F. (1938), 88-104.
- HONIGMANN 1929 = E. Honigmann, *Stephanos (Byzantios) [12]*, in *Realenzyklopädie*, vol. III A/2 (1929), 2369-2399.
- HORDERN 2002 = J. H. Hordern, *The fragments of Timotheus of Miletus*, Oxford 2002.

- HORNA 1904 = K. Horna, *Das Hodoiporikon des Konstantin Manasses*, «Byzantinische Zeitschrift» XIII (1904), 313-355.
- HORNA 1906 = K. Horna, *Eine unedierte Rede des Konstantin Manasses*, «Wiener Studien» XXVIII (1906), 171-204.
- HUNGER 1961 = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek*, Teil 1: *Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien 1961.
- IANNELLI 1844 = V. Iannelli, *De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii cosentini*, Napoli 1844.
- IRIGOIN 1967 = J. Irigoin, *L'édition princeps d'Athénée et ses sources*, «Revue d'études grecques» LXXX (1967), 418-424 [= IRIGOIN 2003, 683-689].
- IRIGOIN 1986 = J. Irigoin, *La tradition des rhéteurs grecs dans l'Italie byzantine (Xe-XIIe siècle)* «Siculorum Gymnasium» XXXIX (1986), 73-82 [= Irigoin 2003, 581-592]
- IRIGOIN 2001 = J. Irigoin, *Note additionnelle* [a: IRIGOIN 1967], in IRIGOIN 2003, 689-692.
- IRIGOIN 2003 = J. Irigoin, *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003.
- JACKSON 2004 = *The Greek Manuscripts of Jean Hurault de Boistaillé*, «Studi italiani di filologia classica» II (2004), 209-252.
- JACKSON 2009 = D. F. Jackson, *Greek Manuscripts of the De Mesmes Family*, «Scriptorium» LXIII (2009), 89-120.
- JACKSON 2011 = D. F. Jackson, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe 2011.
- JENNY 1964 = B. R. Jenny, *Arlenius in Basel*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde» LXIV (1964), 5-45.
- K(ASSEL)-A(USTIN) = R. Kassel, C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, voll. I-VIII, Berlin-New York 1983-2001.
- KAIBEL 1883 = G. Kaibel, *Observationes criticae in Athenaeum*, in *Index lectionum in Academia Rostochiensi semestri aestivo a. MDCCCLXXXIII ab die XVI aprilis publice privatimque habendarum*, Rostock 1883.
- KAIBEL 1887 = G. Kaibel, *Zu Athenaeus*, «Hermes» XXII (1887), 323-335.
- KAKLAMANIS 2016 = S. Kaklamanis, *Giovanni Gregoropulo, copista di codici greci e collaboratore di Aldo Manuzio a Venezia*, in M. Infelise (ed.), *Aldo Manuzio. La costruzione del mito*, Venezia 2016, 105-125.
- KECSKEMÉTI – BOUDOU – CAZES 2003 = J. Kecskeméti, B. Boudou, H. Cazes (edd.), *La France des Humanistes: Henri II Estienne, éditeur et écrivain*. Turnhout 2003.
- KIBRE 1936 = P. Kibre, *The library of Pico della Mirandola*, New York 1936.
- KNOCHE 1950 = U. Knoche (ed.), *Juvenal, Saturae*, vol. I, München 1950.
- KRAUS – STRAY 2016 = C. S. Kraus, C. Stray, *Classical Commentaries. Explorations in a Scholarly Genre*, Oxford 2016.

KRISTELLER III = P. O. Kristeller, *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. III: *Australia to Germany*, London - Leiden 1967.

LABOWSKY 1979 = L. Labowsky, *Bessarion's Library and the Bibliotheca Marciana. Six Early Inventories*, Roma 1979.

LAFFITTE 2008 = M. Laffitte, *Une acquisition de la Bibliothèque du roi au XVIIe siècle : les manuscrits de la famille Hurault*, «Bulletin du Bibliophile» I (2008), 42-98.

LAFFITTE 2009 = M. Laffitte, *Inventaire des manuscrits de la famille Hurault*, «Libraria, Éditions d'inventaires. Ædilis, Sites de programmes scientifiques» IV (2009) (online: <http://www.libraria.fr/en/editions/inventaire-des-mss-de-la-famille-hurault> [ultima visita: 01/09/2020]).

LAMI 1740 = I. Lami, *Deliciae Eruditorum*, vol. IX, Firenze 1740.

LASSERRE-LIVADARAS 1992 = F. Lasserre, N. Livadaras, *Etymologicum magnum genuinum. Symeonis etymologicum una cum magna grammatica. Etymologicum magnum auctum*, vol. II, Αθήνα 1992.

LAVORO 2016 = A. Lavoro, *Sull'Epitome di Ateneo. Il codice H*, «Peloro» I (2016), 5-19.

LAVORO 2017 = A. Lavoro, *Per una nuova edizione critica dell'Epitome di Ateneo*, tesi di dottorato, tutor: M. Cannatà Fera, Messina (Università degli studi) 2017.

LAVORO 2018 = A. Lavoro, *Il testo dell'epitome di Ateneo fra Bisanzio e l'età umanistica*, in P. B. Cipolla (ed.), *Metodo e passione: atti dell'incontro di studi in onore di Giuseppina Basta Donizelli (Catania, 11-12 Aprile 2016)*, Amsterdam 2018, 173-184.

LEGRAND 1885-1906 = É. Legrand, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV^e et XVI^e siècles*, voll. I-IV, Paris 1885-1906.

LEHMANN 1956 = P. Lehmann, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, vol. I, Tübingen 1956.

LEPORI 1974 = F. Lepori, *Canal, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVII (1974), 668-673.

LEROY – SAUTEL (1955) = J. H. Sautel, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin, base de donnée établie à l'aide du fichier Leroy*, Turnhout 1995.

LETROUTIT 1991 = J. Letrouit, *À propos de la tradition manuscrite d'Athénée : une mise au point*, «Maia» XLIII (1991), 33-40.

LITTLEWOOD 1985 = A. R. Littlewood, *Michaelis Pselli Oratoria Minora*, Leipzig 1985.

LO MONACO 1989 = F. Lo Monaco, *On the Prehistory of Politian's Miscellaneorum centuria secunda*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LII (1989), 52-70.

LO PARCO 1899 = A. Lo Parco, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico – critico*, Vasto 1899.

LOSACCO 2005 = M. Losacco, *I manoscritti greci della Biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna*, «Incontri Triestini di Filologia Classica» V (2005), 39-53.

- LOUYEST 2012 = B. Louyest, *L'épitomé du Banquet des sophistes d'Athénée: Vers une étude comparative entre l'épitomé et le Marcianus*, «Rurus» VIII (2012) (online: <https://journals.openedition.org/rurus/1045> [ultima visita: 01/09/2020])
- LSJ = H. G. Liddell, R. Scott, H. S. Jones (edd.), *A Greek-English Lexicon. With a Supplement*, Oxford 1968.
- LUCCHESINI 1825 = C. Lucchesini, *Della storia letteraria del ducato lucchese, libri sette*. in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, vol. IX, Lucca 1825.
- LUZZATTO 2010 = M. Luzzatto, *Codici tardoantichi di Platone ed i cosiddetti 'Scholia Arethae'*, «Medioevo greco» X (2010), 77-110.
- MAAS 1928 = P. Maas, rec. di ALDICK 1928, «Gnomon» IV (1928), 569-571
- MAAS 1934 = P. Maas, rec. di ADLER 1928-1938, III, «Byzantinische Zeitschrift» XXXIV (1934), 165.
- MAAS 1935 = P. Maas, *Eustathios als Konjekturekritiker I*, «Byzantinische Zeitschrift» XXXV (1935), 299-307 [= Maas 1973, 505-515].
- MAAS 1936 = P. Maas, *Eustathios als Konjekturekritiker II*, «Byzantinische Zeitschrift» XXXVI (1936), 27-31 [= Maas 1973, 515-520].
- MAAS 1937 = P. Maas, *Psellos und Theopompos*, «Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher» XIII (1937), 1-4 [= Maas 1973, 472-475]
- MAAS 1937 = P. Maas, rec. di PEPPINK 1936, «Byzantinische Zeitschrift» XXXVII (1937), 185-186
- MAAS 1938 = P. Maas, rec. di PEPPINK II, 1, «Byzantinische Zeitschrift» XXXVIII (1938), 201-202.
- MAAS 1938-1939 = P. Maas, *Psellos und Athenaios*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbuch» XV (1938-1939) 1-2 [= MAAS 1973, 475-477].
- MAAS 1948 = P. Maas in *The Year's Work in Classical Studies*, XXXIII (1948), 6.
- MAAS 1952 = P. Maas, *Verschiedenes zu Eustathios*, «Byzantinische Zeitschrift» XLV (1952), 1-3 [= MAAS 1973, 520-523]
- MAAS 1953 = P. Maas, rec. di A. Turyn, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Champaign, Illinois 1952, «Gnomon» XXV (1953), 441-442.
- MAAS 1973 = P. Maas, *Kleine Schriften*, hrsg. von W. Buchwald, München 1973.
- MAÏER 1965 = I. Maïer, *Les manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif. Avec dix-neuf documents inédits en appendice*, Genève 1965.
- MAITTAIRE 1709 = M. Maittaire, *Stephanorum historia: vitas ipsorum ac libros complectens*, voll. I-II, London 1709.
- MANFREDINI 1985-1986 = M. Manfredini, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» LX (1985-1986), 133-201.
- MANOUSSAKAS-STAIKOS 1986 = *L'attività editoriale dei Greci durante il Rinascimento Italiano (1469-1529)*, catalogo a cura di M. Manoussakas e C. Staikos, Atene 1986.

- MARCON 1987-1989 = S. Marcon, *I libri del generale domenicano Gioachino Torriano († 1500) nel convento veneziano di San Zanipolo*, «Miscellanea Marciana» II-IV (1987-1989), 81-116.
- MARTINELLI TEMPESTA 2013a = S. Martinelli Tempesta, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in F. Gallo, *Miscellanea Graecolatina I*, Roma 2013, 101-153.
- MARTINELLI TEMPESTA 2013b = S. Martinelli Tempesta, *Un nuouo codice con marginalia dello scriba G alias Gian Pietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. Con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*, in G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa (edd.), *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo: studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze 2013, 425-448.
- MARTINELLI TEMPESTA 2020 = S. Martinelli Tempesta, *Marc Antoine Muret e i Moralia di Plutarco*, in L. Bernard Pradelle, C. de Buzon, J. E. Girot, R. Mouren (edd.), *Marc Antoine Muret, un humaniste français en Italie*, Genève 2020, 337-387.
- MARTÍNEZ MANZANO 2015 = T. Martínez Manzano, *La Biblia del emperador Cantacuceno y otros códices bizantinos de Diego Hurtado de Mendoza (con noticias sobre dos códices mediceos recuperados)*, «Italia Medioevale e Umanistica» LVI (2015), 195-251.
- MARTÍNEZ MANZANO 2016 = T. Martínez Manzano, *Entre Italia y España. El Díon Casio de Giorgio Merula*, «Νέα Ῥώμη» XIII (2016), 363-381.
- MARTINI – BASSI 1906 = E. Martini – D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, voll. I-II, Mediolani 1906.
- MATTEINI 2013 = F. Matteini, *Orsini, Fulvio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXXIX (2013), 649-653.
- MATTHAEI 1805 = C. F. Matthaei, *Accurata codicum Graecorum mss. bibliothecarum Mosquensium Sanctissimae Synodi notitia et recensio [...]*, voll. I-II, Leipzig 1805.
- MAURO 1961 = A. Mauro (ed.), I. Sannazaro, *Opere volgari*, Bari 1961.
- MEINEKE 1849 = A. Meineke, *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, tomus prior (unicus), Berlin 1849.
- MENCHELLI 2005 = M. Menchelli, *Isocrate commentato tra manoscritti e stampa. Il Laur. LVIII 5 e l'incunabolo di Demetrio Calcondila e Sebastiano da Pontremoli. Il Vat. Pal. gr. 135 e l'Aldina di Marco Musuro*, «Res publica litterarum» XXVIII (2005), 5-34.
- MENGIS 1920 = K. Mengis, *Die Schriftstellerische Technik im Sophistenmahl des Athenaios*, Paderborn 1920.
- MERCATI 1933 = G. Mercati, *Questenbergiana*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di archeologia» VIII (1933), 249-269.
- MERCURIALE 1571 = Hieronymi Mercurialis *variarum lectionum libri quatuor [...]*, Venezia 1571.
- METTE (1982) = H. J. Mette, *Euripides, Bruchstücke*, Göttingen 1982.
- MIONI 1958 = E. Mioni, *Manoscritti e stampe venete dell'aristotelismo e averroismo (secoli X-XVI), Catalogo di Mostra presso la Biblioteca Nazionale Marciana in occasione del XII Congresso Internazionale di Filosofia (Padova e Venezia, Settembre 1958)*, Venezia 1958.

MIONI 1965 = E. Mioni, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, voll. I-II, Roma 1965 (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e cataloghi, XX).

MIONI 1973 = E. Mioni, *Calliergi, Zaccaria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI (1973), 750-753.

MIONI 1985 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, II: *Thesaurus Antiquus. Codices 300-625*, Roma 1985.

Miscellaneorum Centuria Secunda = A. Poliziano, *Miscellaneorum Centuria Secunda*, ed. critica per cura di V. Branca e M. Pastore Stocchi (*editio minor*), Firenze 1978² (*editio maior*: 1972).

MOGENET - LEROY - CANART 1989 = *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Ioannis Pauli II Pontificis Maximi, Praeside Antonio Maria Card. Javierre Ortas S. Mariae in Monte Testaceo, S. R. E. Bibliothecario et Scriniario. Codices Barberiniani graeci*, Tomus II. *Codices 164-281* recensuit Iosephus Mogenet, enarrationes complevit Iulianos Leroy, addenda et indices curavit Paulus Canart, in *Bibliotheca Vaticana* 1989.

MOLHUYSEN 1910 = P. C. Molhuysen, *Bibliotheca Universitatis Leidensis codices manuscripti*, I. *Codices Vulcaniani*, Lugduni Batavorum 1910.

MONDRAIN 1992 = B. Mondrain, *Copistes et collectionneurs de manuscrits grecs au milieu du XVIe siècle : le cas de Johann Jakob Fugger d'Augsbourg*, «Byzantinische Zeitschrift» LXXXIV-LXXXV (1992), 354-390.

MONDRAIN 2013 = B. Mondrain, *Le cardinal Bessarion et la constitution de sa collection de manuscrits grecs – ou comment contribuer à l'intégration du patrimoine littéraire grec et byzantin en Occident*, in C. Märkl (ed.), *Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus. Bessarion zwischen den Kulturen*, Berlin - Boston 2013, 187-202.

MOUREN 2009 = R. Mouren, *Piero Vettori*, in M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo (edd.), consulenza paleografica di A. Ciaralli, *Autografi dei letterati italiani: il Cinquecento. Tomo I*, Roma 2009, 381-412.

MURATORE 2009 = D. Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, vol. I, Alessandria 2009.

NARES 1808-1821 = R. Nares, *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, voll. I-IV, London 1808-1812.

NAUCK (1889) = A Nauck, *Tragicorum graecorum fragmenta*, Leipzig 1889.

NOIRET 1887 = H. Noiret, *Huit lettres inédites de Démétrius Chalcondyle*, «Mélanges de l'École française de Rome» VII (1887), 472-500.

OLD = P. G. W. Glare (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982.

OLSON-SENS (2000) = S. D. Olson, *Archestratos of Gela: Text, Translation, and Commentary*, Oxford 2000.

OMONT 1884 = H. Omont, *Notes sur les manuscrits grecs du British Museum*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» XLV (1884), 314-350.

OMONT 1886 = H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs des Bibliothèques de Suisse: Bâle, Berne, Einsiedeln, Genève, St. Gall, Schaffhouse et Zürich*, Leipzig 1886.

- OMONT 1886-1898 = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements*, voll. I-IV, Paris, 1886-1898.
- OMONT 1887 = H. Omont, *Deux registres de prêts de manuscrits de la bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» XLVIII (1887), 651-86.
- OMONT 1892 = H. Omont, *Les manuscrits grecs datés des XV^e et XVI^e siècles de la Bibliothèque Nationale et des autres bibliothèques de France*, «Revue des bibliothèques» II (1892), 1-32.
- ONGARO 2009 = G. Ongaro, *Mercuriale, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII (2009), 620-625.
- PACE 2016 = N. Pace, *Muret e Orazio*, «Annali Online Ferrara Lettere» XI (2016), 5-24.
- PAGLIAROLI 2009-2010 = S. Pagliaroli, *L'Accademia Aldina*, «Incontri triestini di filologia classica» IX (2009-2010), 175-187.
- PALADINI 2004 = M. Paladini, *Appunti su Parrasio maestro (II): per una ricostruzione dei classici latini spiegati a Taverna e a Roma*, «Vichiana» VI (2004), 254-286.
- PAQUIER 1900 = J. Paquier, *L'humanisme & la réforme. Jérôme Aléandre de sa naissance à la de son séjour à Brindes (1480-1529) avec son portrait, ses armes, un fac-simile de son écriture et un catalogue de ses oeuvres*, Paris 1900.
- PATTIE-MCKENDRICK 1999 = Th. S. Pattie, S. McKendrick, *The British Library Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, vol. I, London 1999.
- PATTISON 1892 = M. Pattison, *Isaac Casaubon, 1559-1614*, Oxford 1892.
- PELLEGRINI 2012 = P. Pellegrini, *Musuro, Marco*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXXVII (2012), 576-83.
- PERNOT 1979 = Laurent Pernot, *La collection de manuscrits grecs de la maison Farnèse*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, XCI.1 (1979), 457-506.
- PEROSA 1955 = *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954)*, catalogo a cura di A. Perosa, Firenze 1955.
- PETRUCCI 1973 = A. Petrucci, *Calcondila, Demetrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI (1973), 542-546.
- PIGNATTI 2000 = F. Pignatti, *Giambullari, Pierfrancesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LIV (2000), 308-312.
- PIOVAN 1988 = F. Piovan, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552)*, Trieste 1988.
- PMG = D. L. Page (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
- PONTANI 2000a = A. Pontani, *Postille a Niccolò Leonico Tomeo e Giovanni Ettore Maria Lascaris*, «Bollettino della badia Greca di Grottaferrata» LIV (2000), 337-368.
- PONTANI 2000b = F. Pontani, *Il proemio al Commento all'Odissea di Eustazio di Tessalonica (con appunti sulla tradizione del testo)*, «Bollettino dei Classici», s. III, XXI (2000), 5-58.

- PONTANI 2002 = A. Pontani, *L'umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'«Antologia Planudea»*, in TIEPOLO - TONETTI 2002, 381-466.
- PONTANI 2005 = F. Pontani, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005.
- PONTANI 2016 = A. Meschini Pontani, *Rendios, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVI (2016).
- POWELL 1925 = J. U. Powell (ed.), *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae (323-146 A.C.)*, Oxford 1925.
- POZZI 1973-1979 = G. Pozzi (ed.), *Hermolai Barbari Castigationes Plinianaee et in Pomponium Melam*, voll. I-IV, Padua 1973-1979.
- R(III) = J.-M. Olivier, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard. Troisième édition entièrement refondue*, Turnhout 1995.
- R(III) suppl. = J.-M. Olivier, *Supplément au Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, voll. I-II, Turnhout 2018.
- RADT (1985) = S. Radt (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. III: *Aeschylus*, Göttingen 1985.
- RAO 2008 = I. G. Rao, *Il fondo manoscritto*, in T. De Robertis, C. Di Deo, M. Marchiaro (edd.), *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. I. Plutei 12-34*, Firenze 2008, 3-15.
- RAUGEI 2018 = A. M. Raugei, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, Genève 2018.
- REITZENSTEIN 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika. Ein Beitrag Zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897.
- REYNOLDS-WILSON 1968 = L. Reynolds, G. Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1968.
- RGK I-III = E. Gamillscheg, D. Harlfinger, H. Hunger, *Repertorium der Griechischen Kopisten, 800-1600*, I: *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1981; E. Gamillscheg, D. Harlfinger, H. Hunger, *Repertorium der Griechischen Kopisten, 800-1600*, II: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1989; E. Gamillscheg, D. Harlfinger, H. Hunger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, Wien 1997.
- RICCIARDI 1983 = R. Ricciardi, *Conti, Natale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII (1983), 454-457.
- RICHARDSON 1974 = B. Richardson, *A Manuscript of Biagio Buonaccorsi*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» XXXVI.3 (1974), 589-601.
- RISTORI 1989 = R. Ristori, *Della Torre, Giovacchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII (1989), 345-347.
- RITZLER 1971 = R. Ritzler, *I cardinali e i papi dei frati minori conventuali*, «Miscellanea Francescana» LXXI (1971), 3-77.

- RODRÍGUEZ 2000 = L. Rodríguez – Noriega Guillén, *Are the Fifteen Books of the 'Deipnosophistae' an Excerpt?*, in BRAUND – WILKINS 2000, 244-255.
- ROGLEDI MANNI 1980 = T. Rogledi Manni, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze 1980.
- RONCONI 2003 = F. Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci*, Spoleto 2003.
- ROSE (1886) = V. Rose (ed.), *Aristotelis qui ferebantur librorum Fragmenta*, Leipzig 1886.
- RUÍZ MONTERO 1993 = C. Ruíz Montero, *Hermógenes. Sobre las formas de estilo*, Madrid 1993.
- RUSO 2005 = E. Russo, *Leonico Tomeo, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIV (2005), 517-621.
- SABBADINI 1905 = R. Sabbadini, *Le Scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905-14.
- SABBADINI 1931 = R. Sabbadini, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931.
- SALIS 2007 = R. M. G. Salis, *Michele di Efeso e il commento pseudo-alessandrino agli Elenchi Sofistici*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti» CLXV (2007), 371-399.
- SAMORÌ 2018 = F. Samorì, *Gli scoli di Ulpiano a Demostene del Par. gr. 2939 appartenuto a Ermolao Barbaro e la tradizione demostenica*, «Italia Medioevale e Umanistica» LIX (2018), 193-216.
- SCHÖLL 1870 = R. Schöll, *Zu Athenaeus*, «Hermes» IV (1870), 160-173.
- SCHOTT 1615 = And. Schotti S.I. *Observationum humanarum libri V [...]*, Hannover 1615.
- SH = H. Lloyd-Jones, P. Parsons (edd.), *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983.
- SHEEHAN 1997 = W. J. Sheehan (ed.), *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae incunabula*, voll. I-IV, Città del Vaticano 1997.
- SICHERL 1974 = M. Sicherl, *Musuros Handschriften*, in HELLER-NEWMANN 1974, 564-608.
- SICHERL 1976 = M. Sicherl, *Handschriftliche Vorlagen der Editio princeps des Aristoteles*, Mainz 1976.
- SICHERL 1978 = M. Sicherl, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Ein biographisch-kodikologische Studie*, Heidelberg 1978.
- SICHERL 1997 = M. Sicherl, *Griechische Erstaussgaben des Aldus Manutius: Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn – München – Wien – Zürich 1997.
- SILVANO 2010 = A. Poliziano, *Appunti per un corso sull'Odissea: editio princeps dal Par. gr. 3069*, per cura di L. Silvano, Alessandria 2010.
- SLINGS 2003 = S. R. Slings (ed.), *Platonis Rempublicam*, Oxford 2003.
- SOSOWER 2010 = M. L. Sosower, *Some manuscripts in the Biblioteca Nacional correctly and incorrectly attributed to Camillus Venetus*, in BRAVO GARCIA - PÉREZ MARTÍN 2010, 217-232.
- SPERANZI 2010 = D. Speranzi, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata* in G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi (edd.), *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008)*, Urbino 2010, 217-264.

SPERANZI 2013 = D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, suppl. «Bollettino dei Classici» XXVII, Roma 2013.

SPERANZI 2015a = D. Speranzi, *Prima di Aldo. Demetrio Damilas disegnatore di caratteri*, in F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier (edd.), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste 2015, 143-161.

SPERANZI 2015b = D. Speranzi, *Appunti su Alessio Celadeno: anelli, stemmi e mani*, in A. Capone (ed.), *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, Città del Vaticano 2015, 199-213.

SPERANZI 2015c = D. Speranzi, *Su due codici greci filelfiani e un loro lettore (con alcune osservazioni sullo Strabone Ambr. G 93 sup.)*, in S. Fiaschi (ed.), *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*, Firenze 2015, 83-117.

SPERANZI 2018 = D. Speranzi, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione, II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo*, «Rinascimento» LVIII (2018), 193-237.

STADTER 1973 = P. A. Stadter, *Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara*, «Italia Medievale e Umanistica» XVI (1973), 137-162.

STAESCHE (1886) = T. Staesche (ed.), *De Demetrio Ixione grammatico*, Halle 1886.

STEFEC 2013 = R. Stefec, *Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles in Beständen der österreichischen Nationalbibliothek*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik» LXIII (2013), 221-236.

STEFEC 2014 = R. Stefec, *Mitteilungen aus Athos-Handschriften*, «Wiener Studien» CXXVII (2014), 121-150.

STEVENSON 1885 = *Bibliotheca Apostolica Vaticana codicibus manuscriptis recensita iubente Leone XIII Pont. Max. edita. Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae descripti. Praeside I. B. Cardinali Pitra episcopo Portuensi, S. R. E. Bibliothecario*, recensuit et digessit H. Stevenson Senior, Romae 1885.

STOCKERT 1994 = W. Stockert (ed.), *Euripides Hippolitus*, Stuttgart-Leipzig 1994.

STORNAJOLO 1895 = *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti iubente Leone XIII Pont. Max. Codices Urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae descripti, Praeside Alphonso Cardinali Capecepatro Archiepiscopo Capuano, S. R. E. Bibliothecario*, recensuit C. Stornajolo, Romae 1895.

SVF = H. von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, voll. I-IV, Leipzig 1903-1924

TEODORSSON 1996 = S.-T. Teodorsson, *A Commentary on Plutarch's Table Talk*, vol. III, Göteborg 1996.

TESSIER 2009 = A. Tessier, *Filologia metrica della tragedia a Bisanzio Paleologa e sino alle Principes: una rivalutazione?*, in P. Odorico, P.A. Agapitos, M. Hinterberger (edd.), «Doux remède...» *Poésie et poétique à Byzance. Actes du IVe colloque international philologique «EPMHNEIA» (Paris, 23-25 février 2006)*, Paris 2009, 267-281.

TESSIER 2010 = A. Tessier, *Schicksale der antiken Literatur in Bizanz: Maas e Pasquali giudicano la filologia dei Bizantini*, «Medioevo Greco» X (2010), 269-76.

- TESSIER 2015 = A. Tessier, *Un metodo filologico in atto? L'Euripide del 1503, le Baccanti e la (apparente) riscoperta della responsione strofica*, in F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier (edd.), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste 2015, 197-218.
- THOMPSON 1889 = E. M. Thompson, *Classical Manuscripts in the British Museum*, «The Classical Review» III (1889), 440-445.
- THURN 1990 = H. Turn, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, vol. 4: *Die Handschriften der kleinen Provenienzen und Fragmente*, Wiesbaden 1990.
- TIEPOLO-TONETTI 2002 = M. F. Tiepolo, E. Tonetti (edd.), *I Greci a Venezia. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998)*, Venezia 2002.
- TRISTANO 1988 = C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese. Aulo Giano Parrasio*, Manziana [s. d., ma 1988].
- TURA 2003 = A. Tura, *Noterelle su Fra Giocondo e Parrasio*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» LXV (2003), 305-316.
- URCEO 1540 = Antonii Codri Urcei [...] *Opera, quae extant, omnia*, Basel 1540 (Bologna 1502¹, Venezia 1506², Paris 1515³).
- VAN DER VALK 1971-1987 = M. van der Valk, *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensi Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, voll. I-IV, Leiden 1971-1987.
- VAN DER VALK 1986 = M. van der Valk, *Eusthatius and the Epitome of Athenaeus*, «Mnemosyne» XXXIX, s. 4 (1986), 400.
- VECCE 1998 = C. Vecce, *Aldo e l'invenzione dell'indice*, D. S. Zeidberg, *Aldus Manutius and Renaissance Culture, Essays in Memory of Franklin D. Murphy. Acts of an International Conference (Venice and Florence, 14-17 June 1994)*, Firenze 1998, 109-141.
- VENDRUSCOLO 1996a = F. Vendruscolo, *La consolatio ad Apollonium fra Mistrà (?) e Padova: La Consolatio ad Apollonium fra Mistrà(?) e Padova: apografi quattrocenteschi del Bruxellensis 18967 (b)*, «Bollettino dei Classici» XVIII (1996), 3-35.
- VENDRUSCOLO 1996b = F. Vendruscolo, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Niccolò Leonico Tomeo*, in M. S. Funghi (ed.), *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze 1996, 543-554.
- VENDRUSCOLO 2005a = F. Vendruscolo, *Codici greci del Parrasio e di San Giovanni a Carbonara nel fondo Barberini della Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XII*, Città del Vaticano 2005, 511-524.
- VENDRUSCOLO 2005b = F. Vendruscolo, *Dall'ignoto Falconio all'immortal Fausto*, in G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi (edd.), *Parrhasiana III. «Tocchi da huomini dotti». Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del III seminario di studi (Roma, 27-28 settembre 2002)* = «A.I.O.N. Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione filologico-letteraria» XXVII (2005), 37-50.
- VENDRUSCOLO 2010 = F. Vendruscolo, *Una lunga latitanza: il famoso 'Farnesianus' di Ateneo*, in BRAVO GARCIA - PÉREZ MARTÍN 2010, 209-216.

VENDRUSCOLO 2016 = F. Vendruscolo, *Un voluttuoso dessert di Ermolao Barbaro: postille autografe al Vat. Barb. gr. 214*, in F. Di Brazzà, I. Caliaro, R. Norbedo, R. Rabboni, M. Venier (edd.), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine 2016, 175-187.

VENDRUSCOLO 2017 = F. Vendruscolo, *Ateneo e Dioscoride: le ultime fatiche dell'umanista Ermolao Barbaro e il codice Par. gr. 3056*, «Maia» n.s. LXIX.III (2017), 583-595.

VENDRUSCOLO 2018 = F. Vendruscolo, *Tra Barbaro e Parrasio: i manoscritti greci di Vittorio Falconio (alias Vettor Fausto)*, «Italia medioevale e umanistica» LIX (2018), 217-262.

VENDRUSCOLO 2020 = F. Vendruscolo, *Per la biblioteca di Francesco ed Ermolao Barbaro: cinquant'anni dopo*, in C. Brockmann, D. Deckers, D. Harlfinger, S. Valente (edd.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, voll. I-II, Berlin-Boston 2020, 101-128.

VENIER – GIROT 2013 = *Homo in libris ac litterulis abditus: i libri di Marc Antoine Muret alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, catalogo della mostra (Roma 22 maggio – 20 giugno 2013) a cura di M. Venier, J.-E. Girot, Roma 2013.

VLADIMIR 1894 = A. Владимир, *Систематическое описание рукописей Московской Синодальной библиотеки Часть первая Рукописи греческие*, vol. I: Рукописи греческие, Москва, 1894.

Vocabolario della Crusca IV = Vocabolario degli Accademici della Crusca. IV impressione, Firenze 1729-1738.

VOLLGRAFF 1940 = W. Vollgraff, *Observations sur le texte d'Athénée, à propos d'une édition récente*, «Revue des Études Grecques» LIII (1940), 172-196.

VOLPATI 1919 = C. Volpati, *Per la storia e il prestito della Marciana nel sec. XVI*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» XXVII (1919), 35-61.

VON GEBHARDT 1898 = O. von Gebhardt, *Christian Friedrich Matthaei und seine Sammlung griechischer Handschriften: ein Beitrag zur Geschichte der Moskauer Bibliotheken*, «Centralblatt für Bibliothekswesen» XV (1898), 441-482.

WALZ 1832-36 = C. Walz, *Rhetores Graeci*, voll. I-IX, Stuttgart 1832-36.

WARNER-GILSON 1921 = G. F. Warner – J. P. Gilson, *Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collections in the British Museum*, voll. I-IV, London 1921.

WEHRLI (1948) = F. Wehrli (ed.), *Die Schule des Aristoteles*, vol. III, *Klearchos*, Basel, 1948 (1969²)

WEST (1971-72) = M. L. West (ed.), *Iambi et Elegi graeci ante alexandrum cantati*, voll. I-II, Oxford 1971-72

WESTERMANN 1839 = A. Westermann (ed.), *Scriptores rerum mirabilium Graeci*, Londini 1839.

WILSON 1962 = N. Wilson, *Did Arethas read Athenaeus?*, «The Journal of Hellenic Studies» LXXXII (1962), 147-48.

WILSON 1977 = N. Wilson, *The Book Trade in Venice ca. 1400-1515*, in H. G. Beck, M. Manoussacas, A. Petrusi (edd.), *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, voll. I-II, Firenze 1977, 381-397.

- WILSON 1992 = N. Wilson, *From Byzantium to Italy*, London 1992.
- WILSON 1996 = N. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1996² (1983¹).
- WILSON 2002 = N. Wilson, *An ambiguous compendium*, «Studi Italiani di Filologia Classica» XCV (2002), 242-243.
- WILSON 2008 = N. Wilson, *More about γράφεται variants*, «Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» XLVIII (2008), 79-81.
- WIRTH 2000 = P. Wirth (ed.), *Eustathii Thessalonicensis opera minora. Magnam partem inedita*, Berlin-New York 2000.
- WISSOWA 1884 = G. Wissowa, *De Athenaei Epitome observationes*, in *Commentationes philologicae in honorem Augusti Reifferscheidii scripserunt discipuli pientissimi*, Breslau 1884, 22-28.
- WISSOWA 1913 = G. Wissowa, *Athenaeus und Macrobius*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen» III (1913), 325-337.
- ZAMPAKOLAS 2011-2012 = C. Zampakolas, *Η βιβλιοθήκη του κρητικού λόγιου Μάξιμου Μαργουίνου μέσα από την απογραφή της κινητής του περιουσίας*, «Θησαυρίσματα» XLI–XLII (2011-2012), 311–328.
- ZORZI 1998 = M. Zorzi (ed.), *Biblioteca Marciana – Venezia*, Firenze 1998.
- ZORZI 2008 = N. Zorzi, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro: il notaio Tommaso Zanetelli, alias Didymus Zenoteles, copista di codici greci (c. 1450-1514)*, in P. Pellegrini (ed.), *Bellunesi e feltrini tra Umanesimo e Rinascimento. Atti del convegno di Belluno (4 aprile 2003)*, Roma-Padova 2008, 44-106.
- ZORZI 2015 = N. Zorzi, *Per la tradizione manoscritta dell'inedito commento all'Etica nicomachea di Giorgio Pachimere: I. Il Marc. gr. 212 di Bessarione e i suoi apografi. II. Ermolao Barbaro e il commento di Pachimere (con una proekdosis del cap. 18)*, «Νέα Ἑώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche» XII (2015), 245-304.

RINGRAZIAMENTI

Ora che questa avventura si è conclusa, desidero ringraziare chi mi ha accompagnato fino a qui.

Innanzitutto, i miei supervisor, i professori Filippomaria Pontani e Fabio Vendruscolo, maestri generosi e pazienti, che mi hanno guidato nel percorso di dottorato. Ai loro insegnamenti devo il metodo, il rigore e la passione con i quali ho tentato di affrontare questa ricerca.

Ringrazio inoltre chi, con il suo aiuto, ha contribuito – talora inconsapevolmente – a rendere questo lavoro un po' meno imperfetto: il prof. Michele Bandini, il prof. Stefano Martinelli Tempesta, la prof.ssa Laura Pani, il dr. David Speranzi, il prof. Andrea Tessier, Ciro Giacomelli, Ottavia Mazzon, Eugenio Villa, Marta Zinutti, e anche chi ho dimenticato.

Un ringraziamento particolare va poi agli amici del XXXIII ciclo, compagni di soggiorni e allegre scorpacciate a Trieste, Udine e Venezia: Chiara, Fiorenza, Geraldina, Giulia, Martina, Roberto e Sara. E ancora, grazie agli amici udinesi: Elena, Bianca, Gianluca, Jacopo.

Infine, ringrazio di cuore chi, in questi anni, ha davvero fatto la differenza: la mia famiglia, Giovanni, gli amici di sempre.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: Federica Consonni

matricola: 956377

Dottorato: Scienze dell'Antichità

Ciclo: XXXIII

Titolo della tesi: Trasmissione e circolazione dei *Deipnosofisti* di Ateneo di Naucrati in età bizantina e umanistica (SSD: FIL-LET/05 – Filologia classica)

Abstract:

La tesi propone uno studio complessivo della tradizione manoscritta dei *Deipnosofisti* di Ateneo di Naucrati, al fine di descrivere le fasi della trasmissione e circolazione del testo in età bizantina e, soprattutto, umanistica. L'elaborato è articolato in due parti, cui è premesso un catalogo 'monografico' in cui sono raccolte e descritte tutte le testimonianze manoscritte finora note dell'opera (Ateneo *plenior*, epitome, frammenti) databili entro la fine del s. XVI. La prima parte, dedicata alla tradizione bizantina di Ateneo, è fondata essenzialmente sul vaglio critico dell'ampia e recente bibliografia sul tema. Nella seconda parte, relativa alla trasmissione del testo di Ateneo in età umanistica, si effettua la *recensio* completa e si traccia lo *stemma codicum* della tradizione manoscritta dell'Ateneo *plenior* e della *princeps* Aldina (1514), nonché delle copie del cosiddetto *insigne fragmentum* (Ath. XV, 15-50), realizzate nel s. XVI per supplire a un'ampia lacuna testuale presente nelle prime edizioni a stampa. Seguono, infine, alcuni approfondimenti relativi alla circolazione del testo fra XV e XVI secolo: in particolare, si identificano alcuni codici di Ateneo utilizzati o posseduti da umanisti e si avanza un'ipotesi circostanziata sulle fonti, ancora ignote, dell'edizione Aldina.

This dissertation studies the manuscript tradition of the *Deipnosophists* of Athenaeus of Naucratis and aims to reconstruct its textual transmission both in Byzantium and in the Renaissance. The discussion is premised by a 'monographic' catalogue, which collects the descriptions of all the 10th-16th century manuscript witnesses of this work known to date – namely Athenaeus *plenior*, the epitome and various fragments. The first part concerns the Byzantine tradition of Athenaeus and is essentially based on previous and recent bibliography. The second part, committed to the transmission of the *Deipnosophists* in the Renaissance, presents the results of a complete *recensio* of the humanistic manuscripts of Athenaeus, of the *editio princeps*, the Aldine print (1514), and of the 16th century copies of the so-called *insigne fragmentum* (Ath. XV, 15-50), which supplied a wide lacuna in the first printed editions of the work. Lastly, identifications are proposed for Athenaeus manuscript used or owned by humanists and a hypothesis is developed regarding the still unknown sources of the Aldine print.